B
55986

L 1) -18
£ 2, 50.

UNIV.
OF
CALIFORNIA

EARLY IMPRINT

B
S598b

EARLY IMPRINT
Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/dissertazioneapo00bone

DISSERTAZIONE
APOLOGETICA
SUL MARTIRIO
DEL
BEATO SIMONE
DA TRENTO
NELL' ANNO MCCCCLXXV.
DAGLI EBREI UCCISO.

IN TRENTO.
MDCCXLVII.

Per Gianbattiſta Parone Stampator Veſcovile,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Verè verè, Fratres, iſti ſunt gratiæ Martyres : confitentur tacentes, neſcientes pugnant, vincunt inſcii, confitentur inconſcii, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes.

S. Petr. Chryſol. Serm. de Infant. cæd.

A Sua Eminenza il Signor Cardinale

ALESSANDRO ALBANI.

GIANBATTISTA PARONE STAMPATOR VESCOVILE.

NON sì toſto piacque all'Altiſſimo traſcegliere l'Eminenza Voſtra in Protettore della Germania, che queſta cominciato avendo a godere gli effetti del di Lei autorevoliſſimo patrocinio, immantanente ebbe in ogni luogo della me-

desima a risuonarne la fama. Questa fu, che m' indusse a divisare fin da principio d'onorar i miei Torchj col celeberrimo nome dell' Eminenza Vostra, e di tributarle qualche contrassegno di quell' inalterabil' ossequio, che tutta la Nazion nostra Alemana per moltissimi capi le dee. Le umilierò pertanto questa *Dissertazione Apologetica*, sulla speranza, che verrà quindi a ritrarre di quella comun protezione, di cui essa Germania tutta universalmente ne gode. E ben dicevolissima cosa sembra, che se la Causa ingiusta de' Giudei, come che del più innocente sangue colpevoli, potè vantar non di rado Fautori suoi impegnatissimi non pochi Personaggj cospicui, ed illustri; ne conti molto più la giusta Causa de' Fanciulli Cristiani svenate Vittime del Giudaico furore: nella foggia appunto che molti rinomatissimi Cardinali in questa si segnalarono, e quando trattossi d' approvare sotto il Pontificato di Sisto IV. i Trentini Processi, e quando poscia sotto Gregorio XIII. s'ebbe ad annoverare il nostro picciol Martire nel Martirologio Romano, e sotto Sisto V. a solennizzar la sua Festa con la Messa propria, Officio, ed Indulgenze, com' eziandio ad arricchir co' tesori delle medesime sotto altri Pontefici la divota non meno che nobile di lui Confraternita. Aggiungasi, che nella *Dissertazione* suddetta confutandosi più Eretici, i quali la difesa degli Ebrei in questa parte, non ha guari, intraprefero; giusta cosa era implorare il Patrocinio valevolissimo d' un Cardinale, per debito del suo Appostolico Ministero tenuto a sostenere massimamente que' Martiri, cui dopo lungo maturo esame dalla Romana Chiesa il sacro culto si accorda. E ciò tantoppiù che il religioso culto del Pargoletto nostro Innocente molto aumento rice-

vuto avendo dal Ducato di Urbino, onde la celebratiſſima Famiglia Albani ne trae la prima ſua chiariſſima origine; ſcorge quindi ogn' uno tantoſto un nuovo motivo d' illuſtrare col nome d' un Cardinal glorioſiſſimo della ſteſſa, di ſommi meriti fornito ed adorno, queſta qualunque mia ſtampa. Quanto il Duca d' Urbino, che in que' tempi regnava, ne' quali la gran controverſia, ſul valore de' Trentini Proceſſi vertente, in Roma trattavaſi, contra i Fautori degli Ebrei adoprato ſiaſi; atteſtano più Documenti dell' Archivio di queſto Caſtello, diligentemente dall' Autor conſultati. Anzi alla prefata *Diſſertazione* mancandovi il nome del medeſimo Autore, che per degni riſpetti ſtar volle celato e naſcoſto, venendo eſſa a portar in fronte l' auguſto nome dell' Eminenza Voſtra, ne deriva di leggieri dallo ſteſſo quel molto pregio, che dal conio ed impreſſion di gran Principe una moneta ritrae. Quì mi diſpenſo dal far ricordanza dell' inclite glorioſiſſime geſta di Clem. XI. P. M. d' immortal memoria ſuo degniſſimo Zio, e dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Annibale Albani rinomatiſſimo ſuo Fratello, che dopo aver ſoſtenuto più tempo con tanta ſua gloria il Camerlengato di Santa Chieſa, ebbe poc' anzi con animo grande a rinunziarlo; com' eziandio del nuovo Cardinal ſuo Nipote alla ſacra Porpora nell'ultima promozione meritamente innalzato: non abbiſognando all' Eminenza Voſtra gli altrui ſplendori, onde rilucere in ſu di quel Candelliere, ſopra di cui la Divina Provvidenza degnoſſi a comun vantaggio di collocarla. Baſterà a me l' aver ritoccati queſti pochi motivi, ond' Ella degnarſi voglia, e di aggradirne la dedica, e di fregiarne, ed avvalorarne in un tempo col prelodato di lei Nome e patrocinio la *Diſſertazione*.

PRO-

PROTESTA ED AVVISO AL LETTORE.

PER ubbidir ai noti Decreti d'Urbano VIII. P. M. si dichiara, che quanto diraſſi nella ſeguente Diſſertazione ſul Martirio del B. Simone, e degli altri quattro Innocenti, intender deſi a tenor de' medeſimi Decreti: di modo che ſiccome queſti non vogliono pregiudicato in conto alcuno il culto, che, o per comune conſentimento della Chieſa, od immemorabile ſpazio di tempo, o per le Opere de' Padri, o d'altri Uomini ſanti, conſapevole eſſendone da lunghiſſimo tempo, e permettendolo l'Appoſtolica Sede, o l'Ordinario, *pacificamente hanno goduto i Servi di Dio; così vietata vogliono ogn' innovazione in queſta parte ſenza l'eſpreſſa approvazione de' Sommi Pontefici. E però tutto quello verrà a dirſi in queſta Diſſertazione per riguardo a que' Bambini, de' quali le preaccennate condizioni verificarſi non poſſono, non altra fede, e credenza riſcuoter dee, che quella puramente umana ec.*

Si premette poi alla Diſſertazione tutt' intero il Poema Latino di Giovanni Calfurnio Breſciano, ſcritto per ordine del Patrizio Veneto Franceſco Trono Podeſtà di Riva a, *mercecchè contenente in riſtretto sì le lodi del Veſcovo Hinderbachio, come la Storia del Martirio e Miracoli del noſtro Beato. E perchè ri ſcirà ſtrana coſa a più d'uno l'incontrarſi in sì frequenti e di ſovente ben lunghe note; s'avverte quindi il Lettore, eſſerſi ciò creduto opportuno per togliere appunto od iſcemare allo ſteſſo la noja. Concioſſiacoſachè chi non cale vedere i Documenti, e reſtare inteſo d'alcune coſe men neceſſarie alla Cauſa, che nella Diſſertazione difendeſi; potrà queſti ſenza interrompimento di ſorta, laſciate a parte le note, ſcorrere tutta di ſeguito la Diſſertazione. Ma chi è vago di vedere ogni coſa a fondo, diſaminarne i Documenti, ponderarne le autorità, e rendersi in oltre inteſo di altre notizie, avvegnachè alla Cauſa principale non affatto neceſſarie, utili non per tanto e di molto giovevoli; potrà la ſua curioſità ſoddisfare, rimandando anche le note: mentre in eſſe ritroverà le coſe dette con minore ſua noja, che ſe rimandato ſi foſſe al fine della Diſſertazione per ricercarle ivi in una raccolta de' Documenti in eſſa lodati.*

Si avverte, che nello ſtamparſi la Diſſertazione fu ommeſſo un intero numero richiamato nella nota a *p. 157., onde ſi è ſupplito col porlo quì, come ſegue.*

Cap. III. n. CXIX. V'ha inoltre altro teſtimonio, con cui porremo fine al troppo proliſſo ed increſcevole argomento. Queſti ſi è Paolo da Novara, più fiate da noi mentovato, il quale nel ſuo Proceſſo originale depone ſulla maggior parte di quelle coſe, che ſin ad ora da noi dette furono, e però a maraviglia conferma la verità dell'infanticidio conteſo. Egli dunque in primo luogo confeſſa d'averſi tagliata parte della lingua; e ciò affine d'impoſſibilitarſi la confeſſione de' molti delitti, di cui per compiacere gli Ebrei andava colpevole: e richieſto dal Giudice del luogo, ove gettata avea la lingua reciſa, e di che coltello valuto ſi foſſe, furon sì l'uno, che l'altra ritrovati nel luogo ſpecificato dal Reo *b*.

Con-

a In lode di queſto Nobil' Uomo avvi a più del detto Poema un' intera Elegia dello ſteſſo Calfurnio.

b Nel Proceſſo del ſuddetto Paolo, preſſo che nel principio, ſi ha come ſegue: „ Interrogat. quare ſanguis deſluat ab ore „ ipſius Presbyteri Pauli? R^o. balbutien- „ do, quia ſibi ſummitatem linguæ abſci- „ dit cum temprarino, qui erat in pen- „ narolo mei Notarii. Dicens, quòd ipſe „ Presbyter Paulus projecit ſummitatem di- „ ctæ

Confessa altresì, che li Processi formati contra gli Ebrei furono da lui in parte troncati, e quelle copie spedite vennero poscia all'Imperadore, e Papa medesimo. Ch'essi Processi in nulla furon fallati, nè in parte veruna alterati. Che le torture, cui soggiacquer gli Ebrei, non eccedettero punto la giusta moderazione dalle leggi prescritta. Che gli Ebrei d'Italia nulla con la ragione potendo, valersi dovetter dell'oro per corrompere i Giudici, subornar Testimonj, e sovvertir la Giustizia. Che per quella via guadagnarono, non che lo stesso Paolo da Novara (tuttochè persuaso a pieno fosse della reità loro) ma ben anche il Commissario Ventimiglia. Che a tal uopo ebbe più trattati con varj Ebrei d'Italia, nominatamente con certo Cretlino, Donato da Soncino, Falcone, Man, Ognibene ec., il risultato de' quali trattati fu promettergli loro, come anche di fatto tentollo, d'avvelenare il Vescovo di Trento Hinderbachio, il Capitano Sporo, ed il Pretore Sala; e quello nella maniera più orribile, val a dire, servendosi del veleno somministratogli da un Medico Ognibene Ebreo dimorante in Venezia [a], e gettatolo nella cisterna del Castello, che serviva ad uso, non pur di esso Vescovo, ma della Corte e Famiglia ancora: di rubbare inoltre il Corpicciuolo del B. Simone, o se ciò fatto per avventura non gli veniva, di guastarlo per lo meno co' veleni, e renderlo fracido e puzzolente [b]; ed altresì di rimuovere dal rivo del Fos-

„ stæ linguæ, & temprarinum in latrinam. „ Et tunc prætat. D. Gregorius mandavit „ Thomaso de Monacho, & Henrico Bonbarderio, quòd deberent ire ad quærendum in fundum latrinæ, & perquirere &c. „ qui sic iverunt, & illatum reversi affirmarunt se reperisse dictum tempratolum & „ summitatem linguæ abscissæ &c. & quam „ summitatem linguæ & tempratolum præsentaverunt præf. D. Gregorio, & mihi „ Notario, & testibus &c. quæ summitas linguæ erat quantum esset unus digitus per „ transversum. Interrogat. quare sibi abscidit linguam? &c. quia Diabolus obcæcavit eum dicens, quòd per totam noctem in somnis habuit istud videlicèt, „ quòd sibi ipsi abscinderat linguam &c.

[a] Fol. 49. dello stesso Processo „ Ipse „ Presbyter Paulus, ut facilius invenire „ posset dictum Omnibonum Medicum, scripsit de manu ipsius Presbyteri Pauli superscriptam cedulam, quæ de novo per „ præt. D. Gregorium fuit ostensa & data in manibus ipsius Presbyteri Pauli, „ qui iterum affirmavit illam esse de manu sua, quam scripsit ad hunc finem, „ ut facilius invenire posset dictum Omnibonum, & in qua cedula fuerunt scripta per ipsum Presbyterum Paulum hæc „ verba, vid. *Magester Homobon Medico Judeo a la Speziaria de la Vechia a S. Cassan, la casa sua si è a presso a S. Stafa „ presso alla casa de' Bressani in Venetia*, „ qua pariter hic facta per ipsum Presbyterum Paulum, & ordine & promissione „ sic factis, dictus Man dedit sibi Presbytero „ ducatos Raynenses, quos dixit dare pro „ expensis, quas faceret ipse Presbyter Paulus in eundo Venetias ad dictum Omnibonum. Dicendo etiam, quòd dictus Omnibonus daret sibi Presbytero Paulo alias „ pecunias pro expensis, quas faceret ipse „ Presbyter Paulus in veniendo huc Tridentum. Et dixit, quòd dictus Man scripsit quandam policem in littera Hebraica, quam dedit sibi, ut illam deferret „ dicto Omnibono, super qua police, ut „ dixit idem Man sibi Presbytero Paulo, „ erat scriptum inter cætera, quòd ipse „ Presbyter Paulus erat ille, qui veniebat „ pro illo negotio &c. intelligendo de veneno &c. Et inde recessit animo & intentione eundi Venetias, & loquendi cum „ dicto Omnibono, & habendi dictum venenum a dicto Omnibono, & venenandi „ præfat. Reverendissimum Dominum, & „ D. Potestatem.

[b] Così deposero fol. 30. e segg. Graziadeo Notajo de Galeffis Cittadino di Trento, ed il Maestro Michel Carpentario abitante in Trento, tutti e due Testimonj giurati, ed esaminati, sulla suddetta istanza fatta replicatamente da esso Paulo al Graziadeo, per risapere da lui *certam rem, cum qua poterat magna combustio, seu incendium fieri, & quæ combibebat, & faciebat maximè, absque ille pictor personas interficeret, neque cum aquæ extingui poterat*. Ciò che lo stesso Paolo bramava imparare, in adempimento, ed esecuzione di quanto ave-

Foſſato quella ſpezie di palizzata, che con troppa evidenza dimoſtrava non mai eſſer ſtato poſſibile, che la corrente portato aveſſe nella cantina di Samuele il Corpo del morto Bambino *a*. Che per riuſcire più agevolmente in queſti ſuoi eſecrandi diſegni, ed entrare in confidenza di Monſignor Hinderbachio, s' infinſe accuſator degli Ebrei, rendendo avvertito il Prelato, qualmente coloro inſidiavano alla vita di lui ec. Che ad iſtanza de' medeſimi ſtudioſſi trarre dalle Carceri Dolcetta moglie di Angelo, e le altre Donne Ebree *b*, far loro giugnere ſegretamente Lettere, avendone eſſo pure ricevute molte a lui addirizzate dagli Ebrei, parte delle quali furon dal medeſimo co' denti lacerate e guaſte *c*, altre ſcritte in favella Ebrea, ricopiate ne' Proceſſi ritrovanſi *d*. Ch' egli riſeppe le torte vie dal Commiſſario battute per impedire il corſo alla giuſtizia, le accorte maniere da lui

avea promeſſo all' Ebreo Craſſino, ed egli ſteſſo confeſſato avea fol. 29. *de deſtruendo, & de guaſtando dictum corpus B. Symonis, ut deſtrueretur, & annihilaretur, & ne perſonæ ad illud accederent amplius: & ideo inſtetit cum ipſo Graziadeo, ut dictam materiam afferre deberet, & ſibi oſtendere &c.*

a Fol. 37. „ Et ipſe Presbyter Paulus debebat videre, ſi poterat amovere illam cratem &c. quæ eſt ad tranſverſum vaſis Foſſati, quod tranſit per domum, in qua Samuel Hebræus habitare ſolebat. „

b Nello ſteſſo fol. 37. „ Ipſe Presbyter Paulus facere promiſit, videlicèt de temptando cum Magiſtro Michaele Cuſtode carcerum Trident, ſi volebat Judæos, & Judæas, quos & quas habebat in carceribus, liberare. Et quòd ſi cuſtos carcerum erat contentus, volebant ſibi dare Judæi bis tot quàm valebant ejus bona &c. Et quòd debebat temptare, ſi poterat furari Corpus illius Pueri. Et quòd de omnibus iſtis ipſe Preſbyter debebat ſe informare, & videre, ſi poterat exequi, & deinde aviſare ipſos Judæos. Addendo etiam, quòd ipſi Judæi rogaverunt ipſum, quòd poſt prædicta volebant, quòd iret Romam, & teſtificaretur pro ipſis Judæis, teſtificando quomodò ipſi proceſſus fuerant correcti, & quòd in eis non erant ſcripta omnia tormenta adhibita eis: Quibus reſpondit ſe neſcire, quid deberet deponere, *quia veritas erat in contrarium*; & quòd ipſe Presbyter Paulus exemplavit partem Proceſſus. Et promiſerunt ipſi Presbytero Paulo quadringentos Ducatos, ſi faciebat prædicta. Et ipſe Presbyter Paulus promiſit de temptando, ſi poterat facere aufugere dictos Judæos, & Judæas, incarceratos, & incarceratas &c. „

c Fol. 51. & ſeg. „ Interrogatus quid continebant illæ duæ cedulæ, ſeu boletini, quas ſupradixit dentibus dilaceraſſe &c. R. quod fuerant ſibi Presbytero Paulo tranſmiſſæ per Craſſinum de Novaria, quarum cedularum una erat ſcripta in papyro in litteris latinis, quæ in effectu dicebat, quòd ipſe Presbyter Paulus deberet admonere prædictum Craſſinum, quomodò ſucceſſerat res, intelligendo circa commiſſionem ſibi factam de venenando prælibatum Reverendiſſimum Dominum, & D. Poteſtatem, & circa eximendas Judæas de carceribus &c. „

d Fol. 22. *terg.* „ Interrogat. ubi ſunt dictæ Litteræ, quas habuit a dictis Judæis? R. ſe neſcire. Et tunc juſſus eſt elevari; qui elevatus, interogat. ut ſupra, R. ut ſupra. Et tunc data fuit ſibi una parva cavaleta altitudinis unius brachii. Qua data, interrogat. quòd dicat veritatem, R. amore Dei deponatis me, quia dicam veritatem. Qui depoſitus R., quòd ſunt in Hoſpitio ſuo in domo habitationis Stephani Marzani in Civitate Trident, in contrata Burgi novi, ex oppoſito Epiſcopalis Palatii, in Camera ubi ſolitus eſt hoſpitari, in quodam muro poſt lecticam, ſalvo quòd duos boletinos dentibus laceravit, ut ſupra dixit. Quibus ita dictis præfat. D. Gregorius juſſit Daineſio familiari D. Prætoris, & Thomaſio familiari in Caſtro, quòd deberent ire, & diligenter perquirere dictas litteras in dicto loco in domo Stephani prædicti. Qui ſic iverunt, & repererunt quatuor litteras hebraicas, quas præſentaverunt præf. D. Gregorio, & duos boletinos, unum de manu ipſius Presbyteri Pauli, & alium ſcriptum manu cujuſdam Dactarii Papiæ &c. „ Indi ſegue fol. 23. e ſeg. la copia di dette lettere, la ſcoperta delle quali regiſtrata leggeſi pur anche fol. 40. e ſegg.

lui praticate in far con segretezza somma giugner agli Ebrei, e da questi ricevere le rispettive lor Lettere. Che penetrò i maneggi de' medesimi per impegnare a forza di danaro in favor loro l'Arciduca Sigismondo, che però non mai volle arrendersi alle inique loro premure; ciò che parimente con riuscita nulla meno infelice praticarono coll'Hinderbachio, Sporo, Sala ec. Che rientrato di sovente in sè stesso detestato avea più fiate il suo atroce attentato; ma che ad ogni modo vinto in appresso dall'avarizia, ritornato era a primieri suoi scellerati disegni. Che oltre l'essersi portato più volte per raggirar questa macchina in varie Città dell'Italia, particolarmente in Brescia, Milano, Pavia, Piacenza, Venezia ec., erasi di più impegnato andar in Roma, per quivi deporre il falso in favor degli Ebrei, i quali subornato pure aveano un tale Betino, promettendo ad amendue una minutissima ricognizione su tutto quello sarebbe loro convenuto dire per fargli in questa guisa camminare perfettamente d'accordo: venendo principalmente incaricati nella medesima di falsamente attestare, che corrotti furono e falsati i Processi colà trasmessi, e che Giovanni Svizzero d'ordine dell'Hinderbachio uccise avesse il Bambino, e quindi gettato nella cantina di Samuele il Cadavere ec. " Nè più certamente (per tralasciare molte altre cose, che da' Processi di costui trarsi potrebbero) ci abbisogna per dimostrare con ogni maggior chiarezza la insussistenza e falsità di tutti gli opposti sospetti.

" Fol. 61. *terg.* „ Etiam dixit, quòd vo-
„ lebat (*Judæus*) quòd postquàm venenas-
„ set suprascriptos Reverendissimum Domi-
„ num, & D. Potestatem, ut supra, quòd
„ posteà iret Romam, & quòd, dum ibi
„ esset, testificaretur in Causa Judæorum;
„ & quòd testificaretur, quòd Puer ille in-
„ terfectus Tridenti fuisset necatus a quo-
„ dam Christiano vocato Sweizer, qui ha-
„ bitat Tridenti, dicendo quòd Sweizer
„ illum interfecerat. Et quòd idem Swei-
„ zer Corpus ejusdem Pueri interfecti de
„ mandato prælibati Reverendissimi Domi-
„ ni projecerat in domum Samuelis Judæi,
„ ut posteà idem Reverendissimus Domi-
„ nus haberet causam legitimam faciendi
„ condemnare Judæos Tridenti ad mortem,
„ & illorum bona confiscari facere, & illa
„ in suos usus convertere &c. „ Qui avvi nel margine questa postilla: *mentitur pro gutture*. Lo stesso trovasi pag. 21. e seg. „ Quòd prædictus Sweizer hoc fecisset ad
„ instantiam Reverendissimi Domini Tri-
„ dentini, ex eo quòd ipse Reverendissimus
„ Dominus petiisset mutuo pecunias ab ipsis
„ Judæis, & quòd dicti Judæi noluerunt
„ eidem Reverendissimo Domino mutuare,
„ & ideo prælibatus Reverendissimus Do-
„ minus debuisset hanc rem sic subornasse
„ cum dicto Sweizero, ut posset dictos Ju-
„ dæos interfici facere, & bona illorum
„ lucrari &c. „ Le suddette cose rilevanti anche dal resto dello stesso Processo autentico, le cui parole, che riguardano i luoghi qui non notati, sonosi altrove rapportate, e però credemmo soverchio nuovamente trascriverle.

Aggiungeremo cziandio pag. 272 alla not. a lin. 7. dopo: più cose. E giacchè in questa Dissertazione non più ci verrà in acconcio lodare di questo Eminentissimo Porporato, era Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., le Opere infra le quali da quella *de Beatific. & Canoniz. SS.* tratti da noi di sovente furono, contra gli Accattolici impugnatori del nostro Beato, ragguardevolissimi lumi, porremo qui sotto l'occhio del Lettore ciò, che un celebre Letterato Accattolico, il Signor Cristoforo Matteo Pfaffio in una sua Dissertazione Teologica stampata in Tubinga nel MDCCXLVI. pag. 5. ce ne dice: *Denique & modernus Ecclesiæ Romanæ Pontifex* BENEDICTUS XIV., *quo per multa secula non fuit eruditior alter, in vastis doctrinæ Opere de Beatificatione & Canonizatione Sanctorum &c.*

* * CAR-

CARMEN JOANNIS CALPHURNII
POETÆ CLARISSIMI
AD
JOANNEM HINDERBACHIUM
PONTIFICEM TRIDENTINUM

De laudibus ejus, & de interitu B. SIMONIS INFANTIS a Judæis mactati.

VIR ſacer, & noſtro Princeps memorabilis ævo,
Cui præclara dedit virtus moderamina juſti
Imperij, & populos rexiſſe ex ordine plures,
Et fidei vixiſſe decus venerabile, quod non
Conticeat præſens, nec poſtera deleat ætas.
En ego primitias vates tibi defero, fas ſit
Te nugas cepiſſe meas: quæ in pectore parvo
Inſurgunt; ſat erit magnum voluiſſe laborem
Suſcipere, atque animum magno ſub pondere vinci:
Non mea Muſa tamen laudes æquare canendo
Contendat, nec ſi faveat mihi doctus Apollo.
Quis tibi par magnî moveat niſi plectra Maronis,
Mæonidæque ſacri? nam te, quem noſtra minorem
Non tulerit priſcis ætas, celebrare laboret
Antiquum quiſquis vates imitatur acumen.
Quid primum memorem? Superos Aſtrea reliquit,
Te regnante, iterum terris victura libenter;
Nam te non fugiunt clari præcepta Solonis,
Debita qui meritis perſolvas præmia, pœnis
Afficias fontes juſto moderamine rerum.
Quis pauper queritur leges & jura reſolvi?
Adjice quod vatum mecænas ſolus haberi
Nunc poſſis, in quo ſtudiorum ſumma relicta eſt,
Et ſpes tota ſedet Latiis excluſa Tyrannis,
Qui non Pieridum, ſed numina grandis acervi
Nummorum obſervant: heu! mendicare Poetæ
Cogimur, & raris juvat impalleſcere cartis.
Nunc ubi priſca ætas? doctis non præmia dantur
Vatibus: utque olim cùm totus parruit orbis
Roma tibi, haud magnos carmen ſortitur honores:
Sed revocas quantum potes Hinderbachie Muſas,
Nec pateris torpere viros, præcordia quorum
Numen Apollineum doctus ſpirantia cernis.
Quis tibi collatus Princeps non ceſſerit, & te
Inferior quo non decedat judice victus?
Nulli nota magis tibi quàm Parnaſſia rupes,
Teque magis nemo vera pietate colendus:
Quo, tibi quæ paret, Pyliam gens læta ſenectam,
Cumæique annos, te vivere pulveris optat:
Non formidaris, miro ſed honore verendus
Occurris, te nulla poteſt flexiſſe voluptas:
Integer & conſtans ullo non tangeris auri
Ardore, atque oculis potuit non gemma coruſcans
Perplacuiſſe tuis: quo divus, & æthere lapſus

Cre-

Crederis, & tecum pax ſumma enata videtur.
Comis es, & ſumma ſemper gravitate probandus:
Effigiem imperii Xenophon quam rectius olim
Finxiſſet juſti, ſi tunc te fata tuliſſent.
Sponte ſua claros nulloque monente penates
Intraſſet. Clario vel ſe ſinè Numine, veri
Æterno optaſſet tibi jungi fœdere amoris.
Commoda reſpectas hominum, nec cuncta reponis
Utilitate tua: magno non ære premuntur
Qui tua jura colunt: nuſquam quoque viſa moveri
Sedilio: patuêre aures, atque atria ſemper
Omnibus, & faciles aditus das ſæpe querelis:
Et nili quod poſſit juſtum decernis haberi:
Utque feras falſo nullius gratia tangit
Judicium: proh quanta tuæ conſtantia mentis!
Deſinat Alcinoum tellus Phæacia tantum
Efferre, & priſco jam non memorentur ab ævo
Plurima, quæ docti fingunt mendacia Vates,
Sed licèt hæc fuerint, veroque minora ferantur,
Non tibi par; namque ille vagum ſuſcepit Ulyſſem.
Tu cunctos miſera qui paupertate premuntur,
Hoſpitioque foves rerum quos cernis egenos,
Attica ſi quondam dominum te terra tuliſſet
Lydia, nec Cræſi claro memoranda Soloni
Regia viſa foret, Cilicum quo venit ad agros
Tempore, non Veneris Cyprum, non oſſia Nili
Luſtraſſet, doctas potius coluiſſet Athenas.
Vivat Pellei Cynicus contemptor alumni,
Tecum erit, atque volet tectis habitare ſub iſdem,
Et regere imperium diſcet te hortante magiſtro.
Quid loquar, ut cunctis tua ſit prudentia rebus?
Qui memor exacti quæ mox ventura trahantur
Proſpicis, & ſumma quod adeſt ratione gubernas:
Cur toties jactet Sapientes Græcia ſeptem,
Si tu conſpiceris: taceat Milleſia tellus,
Nec ferat in Cœlum præconia magna Thaletis,
Non Lesbos: nec terra mihi Salaminas alumnum
Amplius oſtentet: non Sparte, aut Lydia tellus,
Quæque Bianta tulit ſileat ſimul alta Corynthos.
Quis tantas animi dotes non carmine donet?
Aut ſi non poſſit tantum miretur, ut illas
Crediderit non poſſe homini contingere ſoli.
Tu fidei exemplum noſtræ memorabile, & idem
Religionis honor: quo præmonſtrante pudorem
Curia ſuſcipiat mores Romana ſeveros:
Quid magis eſt cultum templis ubi ſacra frequentas:
Aut ubi plura hominum vota exſolvuntur ad aras?
Non ſub Rege Numa coluit ſic Romula plebes
Divinos ritus: quamvis in valle ſub ima
Fingeret eſſe Deam, cum qua congreſſus utrinque
Nocturni fierent: tu divus & integer almam
Virtutem offendens vera es pietate verendus.
At quis Mæonio ſatis explicet ore colendas

Juſtitiæ vires: pœnas aut crimine tanto
Enumeret dignas; quas gens Judæa coacta eſt
Perſolviſſe tibi? & merito; nam perfida nuper
Auſa nefas quantum non ſæcula priſca tulerunt:
Aut noſtro factum nuſquam memoratur in ævo.
Vos, o mortales, vero qui pectore Chriſtum
Excolitis, placeat veſtro cur ſanguine paſci
Judæam gentem, cui mos, ut barbara quondam
Natio conſuevit, Latia dum lege repreſſa eſt.
Stat mactare aliquem, diro dehinc pane repleri
Noſter ubi admixtus ſanguis: quo corpus odorem
Deponat tetrum: quid ſi dominentur, & in nos
Imperium teneant? ſcelus eſt non perdere gentem,
Atque è vita hominum non extruſiſſe nefandam.
Namque dies aderant nobis, qua ſacra quotannis
Atque reſurgentis Domini ſolemnia fiunt,
Et lux martis erat; ſubito Samuelis ad ædes
Judæi properant, quibus ij poſuêre Sacellum:
Scilicèt ut ſolito ſpectarent more juvencum,
Qui Levigi fuerat nuper devectus ab agris.
Inter ſe vario ſed dum ſermone volutant
Plurima: tunc falſi qui nominis Angelus eſſet
Incipit effari: nobis ut cuncta ſuperſunt,
Ad ſolemne ſacrum, feſtæque ad fercula cœnæ,
Deficere his unum doleo: nec plura locutus.
Cætera turba atrox vocem percepit, in illum
Lumina conjectans, cædem quod poſceret atram
Sanguinis humani: ſic fœdere victima triſtis
Ludibrio Chriſti, & facinus proh grande! paratur.
Delegêre locum, fœdi placuêre penates
Illi ubi conſtiterant: poſt hæc contentio ſurgit,
Qua ratione queant infantem abducere, qui mas
Eſſet; at in variis donec ſententia verbis
Quæritur: extemplo blanda ſic voce locutus
Eſt ſervum Samuel: age Lazare noſtra voluptas,
Chriſticolam Infantem nobis en ſurripe: centum
Aureoli pretium; verùm is diſcrimine tanto
Abnuit, & pavida ſtupefactus mente Tridenti
Sarcinulis lectis ſedes, & tecta refugit.
Hinc Tobiæ mandata humeris provincia, noſtræ
Uſus erat multum qui conſuetudine gentis:
Horrendum hic poſita ſubiit mercede periclum,
Egrediturque foras: paſſuque incedit inerti,
Cuncta oculis luſtrans, ſoluſque perambulat urbem;
Si quis ſorte infans cara ſine matre vagetur,
Nec comitatus eat: ſed ſors ſit ut improba ſemper,
Hinc dignoſce, homini prætio quæ occurrit, agendum
Eſt quotiens dirum facinus: genitoris ad ædes
Ecce marem aſpexit nullo obſervante ſedentem,
Qui phœbi nondum ternos expleverat orbes,
Cujus erat pulchra viſum nihil indole majus:
Huic placidè arridens digitum porrexit, & intra
Perduxit miſeros blando ſermone penates.

Gaudia quis fando, quis promat carmine vates
Quæ gens dira tulit? ſiccis nam faucibus illum
Non ſecus aſpexit, tigris velut orbe repertam
Hyrcano lacerat prædam catuliſque relinquit.
Illico concurſu trepido petiêre Sacellum,
Implentes totas diris ululatibus ædes:
Nec potuêre moras optati ferre cruoris.
Interèa Genitor Maria cum matre vagatur
Andreas mœſtis perluſtrans planctibus urbem,
Exploratque gemens, ſi fors veſtigia nati
Occurrant, aditus omnes, & compita luſtrat:
Aſſitit hos circum puerilis turba frequenti
Concurſu, & natum divino ex ore monebat
Eſſe apud Hebræos, quo mactaretur ad aras.
Cùmque hominum ſuſpenſa foret mens, factus in illos
Impetus, ac ſubito ni ſera crepuſcula noctem
Traxiſſent, totas flagraſſent ignibus ædes;
Sed rediêre domum jam merſo Sole parentes,
Fata expectantes lucis pejora futuræ.
Et jam tempus erat noctis, quo cuncta quieſcunt;
Veſtibulum ingreditur templi: ventura furore
Qui falſo Moſes ſenio vergente canebat:
Excipit, & genibus puerum, qui victima triſtis
Deprenſus ſtat ut agna lupi cum dentibus hæſit.
Cætera turba ferox veſtes ſuccincta cucurrit,
Fibula quas lateri vinxit, manicisque reductis,
Nudavit fœdos media plus parte lacertos,
Et crura ad ſuras: duris cruciatibus olim
Sic Chriſte occumbis: pateris cur optime rector,
Tanta in te fieri genus hoc quin fulmine perdas?
Heu! quis non gemitus fundet cui fata legentur
Hæc dura infantis? Samuel properavit & illi,
Quod zonæ evinctum, perſtrinxit guttura velo.
Ille manus, ſacrum caput hic, atque ora repreſſit:
Edere ne triſtes vagitus poſſet: at enſe
Quamprimum Moſes præputia ſumma nefando
Perforat, & malæ fruſtum convellere dextræ
Forcipe feſtinans nitido cratere reponit.
Colligitur ſanguis, tenero de corpore partem
Quiſque ſecat; donec viſum eſt excedere vulnus
Orbem ovi; manibus pueri ſæpe oſcula claudunt,
Si ſtrepere auditur: culpæ ſæviſſimus auctor
Ecce iterum Moſes dextro de crure trementem
Exſecat, & vivo lacerat cum ſanguine pulpam.
Hic una & Samuel diſtendunt brachia, duram
Inque crucem tollunt: laceratum corpus acuta
Quivis pungit acu, ne pars ſincera ſuperſit.
Prætereo in Chriſtum tot verba obſcena, tot inter
Vulnera contemptus; dira nam voce precantur:
Sic hoſtes noſtri pereant, ſic perdite Chriſtum.
Has inter pœnas, tanta & ludibria, feſſos
Erigit ille oculos, ſuſpectat ſidera, teſtes
Implorat Superos: laceri jam corporis artus

Deficiunt, humeriſque caput declive recumbit,
Lingua cadit, moritur facies, & ſpiritus exit.
Qui poſtquàm æthereos felix volitavit ad axes;
Ecce iterum quanto plauſu, & clamore per ædes
Inſultant: aut hos tenuit quam magna voluptas!
Namque ſuper celſi tranſcurrunt culmina tecti,
Oraque vel geminas tollunt ad ſidera palmas,
Atque Deo innumeras referunt pro crimine grates,
Quòd ſacrum obtulerint ſolemne infante peremptо.
Protinus ad lautæ deſcendunt fercula cœnæ,
Occultumque cados ſubter poſuêre cadaver,
Quod prius Antiſtes totam luſtrarier urbem
Juſſiſſet; ſceleris magna hos formido tenebat:
Quod jam ſuſpecti populo atque parentibus eſſent.
Septima lux aderat, menſa poſuêre cadaver,
Et ſacros cecinêre hymnos: queis rite peractis,
Occultant iterum trepidi, nec gaudia ponunt.
Ecce diem Titan fidis mortalibus almam
Extulerat jubare exorto, qua Chriſte reſurgis:
Quæritur & variis melior ſententia verbis
Quicquid agant: cùm jam crimen vix poſſe viderent
Ulterius condi: ſuſpectique omnibus eſſent.
Hoc unum placuit corpus cum veſte recinctum
Flumine ſubmergi, ſubter quod labitur ædes,
Mitti ad Pontificem ductum qui perferat undis
Infantem extinctum; ſed non potuiſſe relabi
Exceptum ferri clauſtris: id nuncius illi
Hæc mandata refert: ſubitò Hinderbachius heros
Aſſurgit, magna comitum ſtipante caterva,
Corporeque invento, pueri perſpecta notavit
Vulnera: ſenſit enim fraudem, juſſitque catenis
Judæos tetro præcludi carcere vinctos,
Qui meritas paſſi pœnas, namque igne cremari
Hos voluit populi tractos ante ora per Urbem.
At ſacer ille Simon Petri ſtat in æde repoſtus
Integer, & nullo vitiatur tempore corpus;
Plurima quod divo fundit miracula nutu,
Lumina reſtituit cœcis, rectumque roganti
Dat claudo inceſſum, ſurdique audita loquuntur:
I nunc, & dubita Chriſtum gens perfida votis
Excoluiſſe piis: potuit quæ ſigna dediſſe
Certa magis fidei? non credis? crimina cauſam
Dant, ut non videas, nec poſſint iſta probari.
Sunt quoque Pieridum qui vix à fonte reverſi
Hac in parte meum carmen damnare videntur,
Quòd magis ingenium deceat conſumere nugis;
Sed ſat erit ſacer Antiſtes ſi noſtra probabis,
Franciſcuſque Tronæ celeberrima gloria Gentis,
Finibus extremis qui nunc dat jura Tridenti,
Et mihi mecœnas omni virtute probandus,
Quique tuas vero laudes narraverit ore,
Impulit hæc cartis mandarem: ſuſcipe vultu
Tu modo pacato, donec majora dabuntur &c.

FR.

FR. RAPHAEL A LUGAGNANO

Lector Emeritus Catholicæ Majeſtatis in Regali Congreſſu Matritenſi pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Franciſci Miniſter Generalis, Commiſſarius Viſitator Apoſtolicus, & in Domino Servus.

CUm juxta Apoſtolicas, noſtrique Ordinis Conſtitutiones, de mandato noſtro idonei Cenſores Opus quoddam a P. F. N.N. noſtræ Reformatæ Provinciæ S. Vigilii elaboratum, cui Titulus eſt: *Diſſertazione Apologetica ſul Martirio del Beato Simone da Trento ec.* recognoverint, illudque ab ipſis reviſum, & approbatum fuerit: Nos præſentium tenore, ad ſalutaris obedientiæ meritum, facultatem facimus, quatenus ſervatis de reliquo ſervandis id ipſum typis mandare poſſit, & valeat.

Dat. Romæ ex Ara-Cœli die 16. *Julii* 1746.

FR. RAPHAEL A LUGAGNANO
Miniſter Generalis.

(L.S.)

De mandato Reverendiſſimi in Chriſto Patris
FR. CÆSARIUS A BONONIA
Secretarius Generalis Ordinis.

IMPRIMATUR
Signatum die 11. *Julii* 1746.
P. BORTIUS VICARIUS GENERALIS.

TAVOLA DE' CAPI.

CAPO I.

Motivi di ſcrivere queſta Diſſertazione: Riſtretto del Martirio del B. Simone da Trento: Notizie ſu gli Scrittori, che parlano del medeſimo. Pagina 1

CAPO II.

Si rifiutano le obbiezioni fatte dal Wagenſeilio contra tutti generalmente gl' infanticidj, che voglionſi commeſſi dagli Ebrei. p. 17

CAPO III.

Si riſponde a tutte in particolare le obbiezioni contra il Martirio del Beato Simone da Trento. p. 80

CAPO IV.

Confutaſi quanto obbietta il Baſnagio, e ſempre più confermaſi il conteſo Martirio. p. 191

CAPO V.

Si dà il riſtretto d' altri quattro infanticidj, due ſeguiti nel Tirolo, e due nello Stato Veneto. p. 235

CAPO VI.

Si chiude la Diſſertazione con alcuni ricordi ſulla maniera di comportarci con gli Ebrei. p. 282

DISSERTAZIONE

CAPO I.

Motivi di ſcrivere queſta Diſſertazione: Riſtretto del Martirio del B. Simone da Trento: Notizie ſu gli Scrittori, che parlano del medeſimo.

I. NON v'ha molto tempo, che trattenendomi con un erudito Cavaliere in varj ragionamenti, e cadendo il diſcorſo ſu gli Ebrei, venne da me ricordata la barbara crudeltà loro contra gl'innocenti Pargoletti Criſtiani più fiate da quelli ſpietatamente uccisi. Ma ſono poi eglino tanto certi, ripigliò il dotto Cavaliere i preteſi infanticidj? Io non pretendo già di entrare in queſta conteſa nè giudice, nè parte, mentre ſu di ciò non ho fatto ſtudio di ſorta. Sò ben dirvi, che parlando non ha guari con un Ebreo, e portandoci il ragionamento ſopra queſto punto di Storia, da me allora ſecondo l'opinion volgare creduto fuor d'ogni dubbio, ſi ſtrinſe egli quaſi per compaſſione le ſpalle, e mi richieſe, ſe mai per avventura abbia letto il rinomatiſſimo Giancriſtoforo Wagenſeilio, che in queſta materia ha ſcritto di propoſito; e riſpoſto avendo all'Ebreo, ch'io non aveva contezza veruna di tal Opera, proſeguì egli, raccomandandomene vivamente la lettura, ed aſſicurandomi, che queſta agevolmente avrebbemi tratto d'errore, e fatto toccare con mani, quanto empia per una parte, e ſciocca per l'altra ſia queſta calunnia, a grande ſcorno del Criſtianeſimo cotanto invalſa, e ciecamente ricevuta. Reſtai, debbo confeſſarlo, continuò il Cavaliere, oltremodo ſtordito nell'udirmi obbiettare uno Scrittore, ſebben Proteſtante, ad ogni modo Criſtiano, e di non poco grido fra Letterati Oltramontani; ma diſtratto poi nelle molte altre occupazioni mie, non più mi ſovvenne di quel ragionamento ſino a queſto punto, che voi me lo richiamate alla memoria, ſupponendomi quali veritadi incontraſiabili gl'infanticidj preteſi.

II. Così a me l'Amico Cavaliere, che ſcorgendomi grandemente invogliato, anzi impaziente di vedere il Wagenſeilio, gentilmente ſi eſibì farmelo avere, ad effetto che veniſſi a conoſcere, quali mai poteſſero eſſere ſtate le ragioni, che coſtretto

abbiano uom dotto e Cristiano a contraffare quella comunissima persuasione ; impegnandomi scambievolmente col Cavaliere, che di buona voglia avrei intrapresa la confutazione del Wagenseilio, ogni qual volta avessi ravvisata la opinione comune bene appoggiata, e pel contrario troppo deboli per atterrarla tutte le cose da lui prodotte. Tenne egli esattamente la parola, con farmi entro breve tempo aver il Libro suddetto, ed io scorsolo con avidità somma da capo a fondo, ritrovai più di quello saputo avessi figurarmi, tanto in verità meschine e frivole, quanto in apparenza forti e robuste, le ragioni da lui allegate in difesa degli Ebrei; e per non mancare io altresì all'impegno contratto col Cavaliere, mi posi tosto a confutarle.

III. Quindi fattagli vedere la qualunque mia fatica, ebbe tantoltre a compatirla, che si adoprò ben di proposito per obbligarmi ad accrescerla, pulirla, ed avvalorarla in uno e l'altro luogo con gli opportuni, e necessarj documenti, affine poscia, che così riordinata si desse alla luce; facendomisi egli conoscere persuasissimo, che ciò non avrebbe non potuto incontrar l'aggradimento de' Letterati, ed inoltre sarebbe riuscito di non poca soddisfazione a tutti que' divoti Cristiani, che o per ragion della Patria, o d'altro riguardo si credono particolarmente interessati nel sostenimento della verità dal Wagenseilio combattuta.

IV. M'arresi non sò se più alle premure, che alle ragioni del degnissimo Cavaliere; confessar dovendo, che quest'ultima ebbe a far nell'animo mio non ordinaria breccia, in sul riflesso, che una delle più ragguardevoli glorie della mia Patria si è certamente quella, di poter vantare un suo Concittadino illustrato di così pregievol Martirio *a*. La qual ragione tanto più avvalorata venne, quanto nuovo peso vi aggiunse la considerazione e dell'Istituto, che professo, e della Provincia, in cui mi ritrovo : attesochè essendosi non poco adoprati i Religiosi di questo Istituto e Provincia *b*, allora unita a quella di S. Antonio di Venezia, nel

a Non posso dispensarmi di ricopiar a questo proposito parte d'una Lettera del celebre Giureconsulto Vicentino Bartolommeo Pajarini „ Civibus Tridentinis Bartholamæus „ Pajarinus Jurisconsultus Vicentinus salutem plurimam. Dignissimi ac præstantissimi Viri, & Patres colendissimi. Quantum mihi, ac reliquis Christianæ Reipublicæ studiosis hominibus, quantumque „ omnibus finitimis Regionibus probata extiterit voluntas, pietas, religio, vigilantia, & studium vestræ Christianissimæ „ Civitatis, ad inquisitionem illius detestabilis, & acerbissimi sceleris, teterrimique, „ & immanissimi, & nostro sæculo inauditi „ facinoris, quo Christiana, Divinaque Majestas graviter, & intollerabiliter læsa fuit; „ plena omnium ora testantur, vulgatique „ sermones, qui de laude hac in re vestra „ celebres, & frequentissimi, per totam „ hanc citeriorem Galliam habentur in dies. „ Quantus enim fuerit ardor vester, simul „ & venerabilis, ac religiosissimi Antistitis „ vestri ad expiationem tam horrendi, nefandissimique portenti, & ad aquisitionem „ pariter immortalis gloriæ, atque coronæ „ perpetuæ, non querceæ, equidem neque „ laureæ, sed aureæ ; planè significavit publicum, justissimumque suplicium a vobis diebus superioribus sumptum de impiis, profanis, perditissimisque Judæis, „ & rabidissimis canibus, quo fœdissima „ injuria christiani, & innocentissimi sanguinis cœpit magna ex parte sanctissimè „ vindicari, & de pernicioſissimis christiani „ nominis hostibus haberi singulare, glorioſissimumque trophœum : quo fit, ut & „ a nobis, & ab omni Christianæ Universitatis Conventu, Apostolicoque Collegio „ laus, honor, & gratiarum actio vobis „ amplissima debeatur &c. Quum de rebus „ vestris agatur, occurrendum vobis est fallacissimorum latronum machinationibus, „ insidiisque, dolis &c. Considerate periculum causæ vestræ, tempore opportuno „ prospicite, honorem vestrum fortiter propugnate &c. Operam denique omnem impensiùs date, ut sicut sunt, ita esse judicetur ab omnibus, fuisse hujus Innocentis „ Martyris injuria a vobis justissimè vindicata &c. Vincentiæ Octavo Idus Sextilis MCCCCLXXV.

b Ciò che vedrassi nel decorso di questa Dissertazione, e ne daremo un saggio nella nota del num. VIII.

nel promover le glorie del B. Innocente, e nello ſpianare le difficoltà moltiſſime, che moſſe vennero da chi volea falſo, ed a torti fini concertato queſto Martirio; parvemi molto dicevol coſa all'Abito ſteſſo, che veſto, impiegare la qualunque mia fatica per conſervar nel ſuo luſtro e ſplendore la verità d'eſſo Martirio, anche a dì noſtri conteſa, e con tutto impegno dal ſuddetto Scrittor contraſtata; oſando egli battezzare, quali ſvergognate bugie, tutti in generale gl'infanticidj, che voglionſi da' Giudei commeſſi, non che quello del Beato noſtro Simone.

V. Che però ebbi finalmente, ſebbene non ſenza molto ribrezzo, a ſecondar queſte premure fattemi dal Cavaliere, le quali, peſata ogni coſa, non potei non ravviſare ſaggie del pari e giuſte, dando in luce la preſente Diſſertazione. E come in ricercando alcune notizie ſpettanti la medeſima, venni in cognizione, che anche il Baſnagio nella ſua Storia de' Giudei avanzoſſi a parlare, in maniera poco favorevole, del Martirio del noſtro B. Fanciullo; ſonomi creduto in debito di riſpondere pure alle coſe da lui con finezza ed arte a ſvantaggio della verità prodotte, accennando i groſſiſſimi sbagli ed errori, ne' quali venne con ciò egli a cadere. Mi è ſembrata altresì coſa di molto opportuna al ſoggetto, che avea per le mani, l'aggiugner in ſul fine della Diſſertazione un riſtretto, e brieve difeſa del Martirio di altri quattro Beati Innocenti, parimente a ſomiglianza del B. Simone dagli Ebrei barbaramente trucidati; due di loro poc'anzi, gli altri due non guari dopo il Martirio di lui: tutti e quattro però poco lungi da Trento, degni pertanto e per la proſſimità del tempo, e per la vicinanza del luogo, e per la ſomiglianza del Martirio, d'eſſer eglino pure quì da me ricordati. Anche a fine di ſempreppiù comprovare quanto in tutta la Diſſertazione andremo dicendo.

VI. Che ſe a taluno ſembraſſe non pur ſoverchio, ma ancor pericoloſo, il diſputare in ſu di queſti fatti, de' quali nella noſtra Italia non avvi per avventura chi ne dubiti, mi dò a credere, che cangierà forſe opinione, qualor facciaſi a ſeriamente riflettere, ed alla vaghezza, da cui prender ſi laſcian non pochi, di leggere Libri Oltramontani, e ciò che più dee piagnerſi, di lor troppo credere, tuttocchè non di rado contenenti l'aſcoſo veleno [a]; ed inoltre ponga mente all'odio giudaico, non per anche ſpento, e che di leggieri, in caſo che non s'invigili molto, rinovellar potrebbe gli antichi misfatti enormi con gl'Innocenti Criſtiani Fanciulli più ſiate, eziandio nella medeſima noſtra Italia, atrocemente commeſſi [b].

a Da ſomiglianti motivi indotto confeſſoſſi a ſcrivere il Chiariſſimo Signor Lodovico Antonio Muratori contra Tommaſo Burnetto; mentre nella Prefazione del ſuo Trattato *de Paradiſo* proteſtaſi „ Ubi intel„ lexi per Italiam ſerpere hujuſmodi exem„ plaria non pauca, tunc vires meas, quan„ tulæcumque ſint, in præſidium Religio„ nis ac Veritatis, ſimulque Fratrum meo„ rum, experiri in animum induxi „ Ancor nella ſua Filoſofia Morale cap. VII. p. 82. e ſeg. ci avvertì del *ſottil veleno* aſcoſo nel Libro del Locke Filoſofo Ingleſe ſopra l'*Intendimento*.

b Non eſſer vano queſto noſtro timore lo dimoſtra quello ſulla Vita e Martirio del B. Andrea da Rin ſcrive il Signor Ignazio Zach Canonico dell'Ordine Premonſtratenſe c. 4. aſſicurandoci, che di freſco l'anno 1720. avea un Ebreo rubato un Fanciullo Criſtiano; e già per lo ſpazio d'un quarto d'ora in circa eraſi allontanato a cavallo dal luogo, ov'eragli riuſcito porgli le mani ſopra, quando dalle ſtrida della Madre, e d'altri corſi al romore, e che gli teneano dietro, vedutoſi ſcoperto, trovoſſi in neceſſità di rilaſciare l'innocente preda, riponendolo in terra. Altro fatto ritrocca ivi, che fa temere non ſia punto o ſpenta in eſſi, o diminuita la ſete del ſangue innocente. Atteſtommi pur anche con ſuo giuramento un pio e dotto Sacerdote, che ritrovandoſi pochi anni ſono in Eppen, luogo non molto lungi da Merano antica Città del Tirolo, udì per pubblica voce e fama, qualmente in una vicina ſelva di que' contorni eraſi rinvenuto poc'anzi un Fanciullo crudelmente ſtracciato e morto, e che lo ſcempio crudele, fatto di tal Fanciullo, comunemente imputavaſi ad un Ebreo, vedutoſi

E queste par anche, debbo dirlo, furono le ragioni, che mi mossero ad istendere questa qualunque siasi Dissertazione, ed a pubblicarla; cioè ed a motivo di prevenir gli eruditi Leggitori, qualor avvenuto lor fosse d'incontrarsi in qualche Oltramontano Fautor degli Ebrei, e per impegnar altresì chi s'aspetta di star sull'avviso, onde gli Ebrei ad imitazion de' barbari loro Antenati più non osin metter mano nel sangue innocente.

VII. Prima però di venir alla confutazione d'essi Signori Wagenseilio, e Basnagio, uopo è di brevemente premettere qualche notizia del Martirio del B. Simone da Trento, e degli Autori, che lo stesso o descrissero, o ricordarono. Facciam capo dal Martirio. Nacque il B. Simone in Trento, una delle più antiche, e più rinomate Città della Rezia *a*, da pii Genitori in giorno di Venerdì a' XXVI. Novembre l'anno MCCCCLXXII. Suo Padre chiamavasi Andrea *Unferdorben* *b*, e la sua Madre Maria. Non avea peranche il Fanciuletto compiuti venti nove mesi d'età, quando da Tobia Ebreo, indotto a ciò fare dalle profferte degli altri Giudei, rapito venne, mentre se ne stava alla porta della paterna Casa, che nella Contrada detta del *Fossato* tuttora ritrovasi *c*. Imperciocchè decretato avendo gli Ebrei *d* di rendere solenne in quell'anno, ch'era il MCCCCLXXV., la loro Pasqua, e di celebrarla con l'uccisione d'un Bambino Cristiano, affine di va-

ivi, il quale, appena seguito il fatto, di là dileguossi tantosto; con altre circostanze accertanti questo recente successo, le quali non è quì uopo ridirle, bastando averlo accennato sol tanto.

a Leggesi rinomata nell'*Itinerario* d'Antonino, e presso Strabone *Geogr. l.* 4., e Dione Cassio *l.* 54., come può vedersi *nella Veldidena* dell'erudito Sig. Roschmanno *c.* 3. Anche il Chiarissimo Signor Marchese Maffei attribuisce con Plinio *l.* 3. *c.* 19. a' Reti la sua origine nel principio della sua *Verona Illustrata*: ciò che a noi sembra più verisimile, che il volerla con Tolomeo *l.* 3. *Geogr.* farla prima tra le Città di Venezia. Anzi il Cluverio non dubitò di farla il *Capo della Rezia*, sopra di che leggasi il prelodato Roschmanno *c.* 30.

b Ne' Processi vien detto indifferentemente ora calzolajo, ora conciatore, o sia garbaro.

c Sopra la porta di questa Casa vedesi per memoria dipinta la Figura trionfante del B. Martire con sotto espresso il dì sui rapimento, e l'Iscrizione in Tedesco, ed in Latino, come quì segue: „ In hac domo „ natus est Beatus Simon, cujus Corpus „ quievit in Ecclesia Sancti Petri, & anno „ Domini nostri Jesu Christi 1475. in hac „ contrata raptus. „ In questa Casa di presente vien eretta una Cappella dalla pietà degl' Illustrissimi Signori Conti Bortolazzi; ch'è la terza Cappella dopo quella nella Chiesa di S. Pietro, e l'altra, che ora trovasi nella fu Casa di Samuele, tutte e tre Cappelle alzate in questa Città in onor del B. Innocente Martire; quella nella Contrada del Fossato, come luogo della nascita e rapimento; quella in detta Casa di Samuele, come luogo del Martirio; e quella in fine di S. Pietro, come luogo del sacro Deposito.

d Daremo quì quanto sul martirio del B. Simone deposero i principali Correi. Tobia nel suo Costituto degli otto Aprile così parla di questa Pasqua. „ Quia hoc anno „ erat Jubilæus, ideo deliberaverunt omni„ nò de habendo unum puerum Christia„ num. „ E sotto. „ Samuel dixit, quòd „ ipsi Judæi habebant multas carnes, & pi„ sces optimos paratos pro Festis futuris, „ & tunc Angelus dixit, quòd verum erat, „ sed quòd unum solum deficiebat ad fa„ ciendum bona Festa, & nunc esset tem„ pus habendi illud, quod deficiebat, intel„ ligendo de sanguine pueri Christiani. „ E Samuele nel suo Costituto de' 6. Giugno così favella di questa lor risoluzione: „ Post„ quàm Angelus venit ad habitandum in „ Civitate Tridenti, modò possunt esse quin„ que vel sex anni, ipse Samuel omni anno „ tractavit cum dicto Angelo, & aliquando „ cum Tobia de modo interficiendi, & ha„ bendi sanguinem pueri Christiani, licet „ nunquam potuerunt habere, nisi nunc. „ E nello stesso Costituto segue ad esprimere. „ Die Martis Sancto proximè præterito se„ cundùm consuetudinem Christianorum „ ipse Samuel, Tobias, & Angelus, dum „ essent in Synagoga eorum, intra se loca„ ti fuerunt de habendo unum puerum Chri-

stia-

valerſi del ſangue di lui negli azimi; venne di queſta incombenza incaricato il detto Tobia, come più d'ogn'altro atto a ben condurla, perchè più conoſciuto, e famigliar tra Criſtiani, per la profeſſione ch'eſercitava anche tra loro di Medico. Onde uſcito il Giovedì Santo 23. di Marzo circa l'ore 22. in tempo che i Criſtiani ai Divini Uffizj intervengono, e per le Contrade della Città, quaſi Lupo rapace di picciol Agnello ſtranamente invogliato, girando, finalmente vicino alle ore 23. fatto gli venne d'involar, ſenza che ſcorto foſſe da niuno, il Bambino Simone nel luogo ſuddetto. Quindi traſportatolo tantoſto alla Caſa di Samuele, che in full'uſcio della ſua Caſa con impazienza lo ſtava attendendo; fu ricevuto, ed accolto da lui con indicibile ſuo gaudio: ed affinchè non piagneſſe il Bambino, e co' gemiti e ſtrida non ſcopriſſe il misfatto; ſi ſtudiò Samuele con le più affettuoſe carezze e luſinghe, col porgergli ora mele, ora altri dolci, di tenerlo divertito, e cheto, fintantocchè inoltratafi circa un'ora la notte, nel ſilenzio di quella cominciofſi, come or ora ſi dirà, la barbara crudeliſſima carnificina.

VIII.

„ ſtianum pro habendo ſanguinem ejus, ſed „ nihil ea die de hoc aliter fuit concluſum, „ & die ſequenti, qui fuit dies Mercurii, „ dum ipſi eſſent in prædicta Synagoga de„ liberaverunt omnino de habendo unum „ puerum .... quo ordine ſic dato, fuit „ conſilium Tobiæ, quod deberet alloqui „ Lazarum quemdam de Alemania.... & „ ſimiliter alloqui David de Alemania fo„ reoſes... & erant Hebræi ambo, & ten„ tare ſi prædicti David, & Lazarus vole„ bant aſſumere illud onus... & eademmet „ die Mercurii retulit idem Tobias, quòd „ reſponderunt, ſe nolle intromittere in hac „ re, quia dicebant ſe eſſe impeditos... & „ cùm poſteà eademmet die Mercurii Moy„ ſes antiquus, Angelus, Tobias, & ipſe „ Samuel eſſent in Synagoga .... Tobias ſe „ obtulit facturum, quòd haberent unum „ puerum Chriſtianum, & dixit, quòd ideo „ ipſe Tobias ſe obtulit, quia ipſemet dixit, „ quòd non dubitabat, quin poſſet reperi„ re aliquem puerum, & illum ducere in „ domum Samuelis, quia ipſe Tobias ha„ bebat magnam familiaritatem cum Civi„ bus Tridentinis, & ab omnibus diligeba„ tur, quia pluribus medebatur, & quòd „ propter hoc non dubitabat ire per Civi„ tatem in die Jovis, poſtquàm eſſet ceſſa„ tum ſonare campanas. Et idem Tobias di„ xit: videte illud, quod ego promitto vo„ bis me facturum, eſt magnum, & periculo„ ſum, ego nolem, quod poſt perfectum ne„ gotium, vos ſolveretis mihi dicendo: grates „ tibi; cui ipſe Samuel, & alii reſponderunt „ dicendo: quòd ipſe Tobias deberet ire, & „ exequi rem commiſſam, & quòd ex nunc „ promittebant de faciendo ſibi de bono, „ & quòd omni anno per illud tempus, quo „ ipſi ſtarent Tridenti, darent ſibi tantum, „ quod contentaretur de eis. Quo ordine „ ſic dato die ſequenti... poſt prandium „ dictus Tobias ſtans in domo ſuper quadam „ feneſtra, quæ reſpicit versùs domum Sa„ muelis, dixit Samueli ſtanti ſuper podiolo „ domus ſuę. O Samuel ſta paratus ſuper oſtio „ tuæ domus, quia ſi potero, ego mandabo „ executioni illam rem circa 23. horam, non „ aliter declarando ... Et poſt eadem die „ circa 23. horam, dum ipſe Samuel ſtaret „ ad oſtium, & reſpiceret per quoddam fo„ ramen oſtii verſus ſtratam expectando, & „ videndo, ſi veniebat dictus Tobias, ... „ ipſe Samuel vidit Tobiam tranſire aquam, „ quæ defluit per ſtratam, quæ eſt ex oppo„ ſito domus ipſius Samuelis, venire, & ha„ bere aliquid ſub veſte, & bene exiſtimans „ ipſe Samuel, quòd Tobias portaret puerum, „ ſtatim ipſe Samuel aperuit oſtium, & an„ tequàm illud potuit aperire, illuc appli„ cuit Tobias, qui cum pede percuſſit ad „ oſtium, & ſtatim oſtium apertum eſt per „ ipſum Samuelem, & Tobias intravit do„ mum, & quemdam puerum, quem habe„ bat ſub veſte, tradidit in manibus ipſius Sa„ muelis, & ſtatim illo puero præſentato, „ ipſe Tobias exivit domum, & ipſe Samuel „ clauſit oſtium... & accepit dictum pue„ rum, & illum duxit in cameram, quæ eſt „ ante Synagogam, & ibi illum tenuit, uſque „ ad unam horam, vel mediam noctis, vel „ circa, & dicit, quòd per illud tempus, quo „ ipſe Samuel tenuit dictum puerum in ca„ mera, dedit ad comedendum de mele dicto „ puero in una ſcutella, faciendo etiam ſibi „ blanditias, ne haberet cauſam plorandi. „ Non dee quì ommeterſi la maniera, con cui preſe il Bambino Tobia, che così la racconta nel ſuo Coſtituto de' 7. Aprile. „ Dicit, quod „ cùm eſſet ſuper dicta via Foſſati ex oppoſi-

„ to

VIII. Portato adunque il picciol Simone nel luogo più vicino alla Sinagoga, o sia nella Camera, che immediatamente corrisponde a quella (che ne' Processi chiamasi la Sinagoga delle Donne) e quivi rivoltatigli da Samuele i pochi panni, che lo cuoprivano, in maniera che venivan in mezo al corpicciuolo a formargli come una falcia, ed a rimaner il restante del medesimo sì sopra, come sotto la cintura scoperto ed ignudo; diedero tosto principio que' fieri Carnefici a sfogare contra l'innocente Angeletto il barbaro loro talento e furore. E primieramente gli posero al collo un fazzoletto in guisa tale, che nè subito morisse strozzato, nè potesse farsi udir co' pianti e grida. Indi Mosè il Vecchio, che avea preso il Bambino, ed assisto su d'uno scanno lo tenea nel suo seno, con una tanaglia di ferro gli stracciò dalla guancia destra un pezzetto di carne. La crudeltà medesima volle esercitare Samuele stracciando egli pure dalla già aperta piaga una particella di viva carne, ed il sangue, che quindi scorrea, lo raccoglieva entro una scodella Tobia, ritrovandosi presenti, oltre i già detti Samuele, Mosè, e Tobia, anche Mohar, Bonaventura, Israele, Vitale, e Bonaventura Cuoco di Samuele. Samuele poi seguito in ciò dagli altri tutti con un ago cominciò a trafigger le carni al tenero Pargoletto, dicendo in favella Ebrea, che ciò faceva in dispregio dell'appiccato Gesù, Dio de' Cristiani, aggiugnendo: così facciasi a tutti gl'inimici nostri, parlando

„ to domus Andreæ Garbarii vidit quemdam
„ puerum... & circumspiciens advertit, ne-
„ minem per dictam stratam adesse... & por-
„ rexit manum suam dicto puero sedenti, qui
„ puer similiter porrexit manum ipsi Tobiæ,
„ & ipse Tobias statim blandis verbis subri-
„ dendo planumodo abduxit dictum puerum
„ versùs domum Samuelis, ostendendo dicto
„ puero unum grossum, ut haberet causam
„ veniendi, & tandem... puerum perduxit
„ usque ad domum Samuelis, & post eam
„ portam erat Samuel expectans &c. „ Sul motivo, che l'indusse ad accettare l'impegno di trovare il Fanciullo, così parla di sè stesso Tobia nel luogo medesimo „ Dixit quòd erat
„ pauper, & quòd habebat filios ad pascen-
„ dum, & quòd si faceret istud, videlicèt
„ quòd si conduceret puerum, quòd rogabat
„ eos, quòd vellent aliquid sibi dare. Cui
„ Samuel respondit, vade, & exequere, quod
„ tibi commissum est, quia faciam tibi de bo-
„ no pro sustentatione tui, & familiæ tuæ. „ Il Martirio lo descriveremo colle parole di Mosè nel suo Costituto de' 9. e 14. Giugno, ove così lo riferisce: „ Die Jovis sequenti (hoc
„ est 23. Martii) de sero circa unam horam
„ noctis ante cœnam Samuel venit ad ipsum
„ Moysen in ejus Cameram, & sibi dixit, quòd
„ erat portatus unus puer Christianus juxta
„ ordinem datum, non aliter dicendo, qui
„ portasset illum puerum, & quòd ipse Moy-
„ ses deberet venire ante Synagogam pos-
„ tam in domo Samuelis, deberet venire
„ deorsum, & ita ipse Moyses descendit in
„ Cameram, quæ est ante Synagogam in do-
„ mo Samuelis... in quam Cameram cùm
„ ivisset, fecit sedere ipsum Moysen super
„ quodam bancho, & postea Samuel accepit
„ quemdam puerum Christianum nomine
„ Simonem ætatis annorum duorum, vel
„ circa, filium Andreæ Garbarii Civis, &
„ habitatoris Tridenti, & ut credit ipse Moy-
„ ses, quòd esset Christianus, qui ibi erat, &
„ illum posuit in gremio ipsius Moysi, & circa
„ collum pueri ipse Samuel posuit unum fa-
„ ciolum longum, & ipse Moyses cum qua-
„ dam tenalea ferrea, quam habebat in ma-
„ nibus, extirpavit modicum de carne ad la-
„ tus dextrum maxillæ pueri, & similiter po-
„ stea fecit Samuel; & ne puer clamando au-
„ diretur, prædicti Samuel, & Moyses strin-
„ gebant guttur pueri cum faciolo prædicto.
„ Et cùm exiret sanguis de dicta maxilla pro
„ extirpatione carnis facta, quidam ex ad-
„ stantibus tenebat scutellam quamdam, in
„ qua colligebat sanguinem, qui descende-
„ bat de maxilla pueri propter extirpatio-
„ nem carnis ut supra, & infrascripti omnes
„ Judæi videlicèt Samuel, Israel, Mohar,
„ Bonaventura, Vitalis, Bonaventura, To-
„ bias, & ipse Moyses, qui omnes ibi ac-
„ rant cum acubus, quas habebant in man-
„ bus, pungebant puerum in eius persona,
„ & ipse Moyses tunc pupugit [illum puerum
„ ter, vel quater, & nescit precise de certo
„ quo loco pupugerit, item exposi[t] ma-
„ Moyses extirpavit modicum de carne tibi
„ dextræ pueri ad latus exterius, & similiter
„ fecit Samuel, de qua tibia cùm sanguis
„ exiret, illam sanguinem colligebat in

do de' Criſtiani, e confermando la ſacrilega preghiera e beſtemmia gli altri con ſoggiugnere *Amen*. Indi Mosè il Vecchio dato di piglio ad un coltello, e paſſata colla punta al Bambino la ſommità della verga; gli ſtrappa altresì con una tanaglia dalla polpa della deſtra gamba un pezzetto di viva carne, volendoſi nella medeſima crudeltà ſegnalare anche il ſopradetto Samuele, che parimente con una tanaglia dalla ferita medeſima levò un' altro pezzetto di carne. Il ſangue raccolto veniva in una ſcodella, e quello, che ſtillava dalla verga infantile in altro vaſo a particolare ricevuto venne, onde ai loro azimi, ed altri uſi ſuperſtizioſi ſervir potelſe. Nè mancovvi chi ora rallentaſſe, ora ſtrigneſſe il mentovato fazzoletto, acciocchè così con le ſtrida farſi udir non poteſſe, che neppur ſoffogato doveſſe così preſto morire.

IX. In

„ quadam ſcutella, & ipſe Moyſes neſcit, „ qui eſſent illi, qui tenerent ſcutellam, & „ ipſe Moyſes cum quodam cultello, quem „ evaginavit de ſua vagina pupugit puerum „ in ſummitate virgæ, & de qua punctura, „ ſeu vulnere exiverant certæ guttæ ſanguinis, quem ſanguinem collegerunt ut ſupra, „ dicens etiam quòd ipſe Moyſes pupugit „ dictum puerum in ſummitate virgæ cum „ quodam cultello, qui habet manubrium nigrum, & poſtmodùm ipſe Moyſes, & Samuel ſedentes ſuper quodam banco acceperunt dictum puerum, & illum intra ſe poſuerunt tenendo illum erectum in pede, „ & ipſe Moyſes ſedens a latere dextro tenebat brachium dextrum pueri extenſum „ versùs ipſum Moyſen, & idem faciebat dictus Samuel ſedens a latere ſiniſtro, qui „ Samuel tenebat brachium ſiniſtrum extenſum versùs ipſum Samuelem, & Mohar „ filius ipſius Moyſi tenebat pedes ipſius pueri firmos ſuper banco, & dum puer ita teneretur erectus... Samuel, Iſrael, Bonaventura, Vitalis, Bonaventura, Tobias, „ & ipſe Moyſes cum acubus a pomedelo, „ quas in manibus habebant, pungebant „ puerum in ejus perſonam, dicendo certa „ verba in Hebraico, quæ in lingua Latina „ important: Tu martyrizaris ſicut fuit „ martyrizatus Jeſus Deus Chriſtianorum „ ſuſpenſus, & ita fieri poſſit omnibus inimicis noſtris, intelligendo de Chriſtianis, „ & aliqui ex dictis Judæis reſpondebant dicendo, *Amen*. „ La maniera, con cui fu ſpirato, e reſe lo ſpirito, la prenderemo dal Coſtituto ſuddetto di Samuele „ Dictus puer „ erat denudatus a media parte ſupra, quia „ veſtis erat revoluta a parte ſuperiori infra „ uſque ad mediam perſonam, & habebat „ revolutos pannos a media parte infra ſurſum uſque ad cingulum, ita ut panni, quibus erat indutus dictus puer, ſtarent colleti circum circa mediam Perſonam pueri, „ & partes ſuperiores, & inferiores erant „ nudæ, exceptis tamen caligis, & calceis.. „ & dixit, quòd ipſe Samuel fuit ille, qui denudavit dictum puerum &c. Et dum dictus „ puer, ſtaret ut ſupra, & pungeretur idem „ puer inclinato capite mortuus eſt.

a V'ha chi penſa, che il ſangue, il quale da più parti del martirizzato Bambino ſcorreva, raccolto veniſſe in un Bacino; ma i Proceſſi non ce ne danno motivo di crederlo. Anzi le coſe ſopra riferite ci obbligan a perſuaderci l'oppoſito. Fu dunque in detto Bacino, dopo morte ſoltanto, lavato l'eſangue corpicciuolo del B. Fanciullo, come rilevaſi dal Coſtituto d'Angelo li 10. Aprile. Trovaſi eſſo Bacino nella Chieſa di S. Bernardino de' PP. della più ſtretta Oſſervanza di S. Franceſco, eſpoſto alla venerazione del popolo ſopra l'Altare di S. Antonio, chiuſo in un Reliquiario grande di criſtallo coperto. Si crede donato al Convento di queſta Religione; sì perchè il B. Bernardino da Feltre predicando quì in Trento, e declamando contra l'uſure de' Giudei, ebbe a predir tal Martirio, com' atteſtano gli Atti autentici dello ſteſſo B. Bernardino con molti altri Scrittori; sì pur anche per la benemerenza di F. Michel da Milano del medeſimo Ordine, famoſiſſimo banditor de' Miracoli, e difenſor acerrimo della cauſa del B. Innocente. Per la ſteſſa ragione diedeſi ancora parte d'altre Reliquie, cioè delle veſtimenta, e dell'ampolla di ſangue del B. Martire a certo Padre Gianpietro Miniſtro della Provincia di S. Antonio di detta Religione, come l'Hinderbachio ſcriſſe a Monſignor Giacopo Zeno Veſcovo di Padova a' 21. Ottobre 1476. E quanto ai Padri di tal Religione raccomandata foſſe la cauſa del B. Simone, conſta da ciò, che lo ſteſſo Veſcovo e Principe di Trento Hinderbachio ſcriſſe a Franceſco Sanſone Generale Miniſtro d'eſſa Religione a dì 31. Ottobre 1476. „ Quicquid in „ favorem Ordinis ac Religionis facere po-

„ tu-

IX. In sì barbara foggia quell'innocente Vittima tormentata veniva, con le braccia alzate in forma di crocifisso, che sebben mossa avrebbe pietà alle medesime fiere; nulla però commosse quegli empj Carnefici, anzi vieppiù sitibondi mostravansi del sangue innocente, che da quelle tenere impiagate membra copiosamente stillava. Quindi a fargli soffrir di nuovo il poc'anzi ritoccato genere di martirio si accinsero, in pertuggiando dappertutto quel semivivo corpicciuolo con aghi, e spilletti; e riputavasi degno di maggior lode chi sapeva il modo di più crudelmente ferire. Tutti gridavano, che da loro tale scempio faceasi al Pargoletto in disprezzo di Gesù adorato da' Cristiani per loro Dio, e che nella foggia, che i loro Maggiori infierirono contra di Cristo, così eglino davansi il pregio d'incrudelire contra di quel Cristiano Fanciullo. Godeano, per usar l'espressione degli Atti *a*, quelle dispietatissime fiere, in veggendo scaturire i ruscelli di quel sangue innocente, e gloriavansi di venirne col medesimo aspersi. E così il tormentato Bambino tra le mani insanguinate dell'inumana turba Ebrea piegò il collo, e morì dopo una mez'ora in circa d'acerbissimo martirio nel Giovedì Santo a' XXIII. Marzo dell'anno sopra notato.

X. Mentre il Beato Fanciullo stava spargendo frà le mani di que' crudi Carnefici l'innocente suo sangue, non finiva di andarlo ricercando per ogni dove la dolente di lui Madre. Ed appena sulle ore 24. ritornato che fu dalla vigna il suo Marito Andrea, significata tosto al medesimo la perdita del Figliuolo, il buon Uomo, che con tenerezza più che paterna amava il dolce suo pegno, dopo averlo la sera medesima ricercato in ogni cantone, e presso de' vicini, il Venerdì Santo di mattina sospettando, che potesse forse essere caduto nell'acqua, detta del Fossato, che scorreva a canto della Casa di sua abitazione, avviata per altra parte l'acqua del rivo, non tralasciò di ricercare ivi colla diligenza possibile, per vedere se mai rin-

„ tuimus hactenus, non omisimus, nec minus „ in futurum promptiores erimus propter „ singularem V. P. ac aliorum PP. Ordinis, „ quem ad nos geritis, & habetis devotionis „ affectum, commendantes vobis, & cæteris „ Patribus Religionis vestræ causam hujus „ Innocentis pueri, & Martyris nostri B. Simonis, a perfidis istis Hebræis olim hìc „ habitantibus veritissimè crudeliter trucidati „ in contemptum, & blasphemiam Domini „ & Salvatoris nostri, ac Virginis gloriosæ „ Matris ejus, & totius Fidei Catholicæ, quem „ Deus quotidie non cessat multis miraculis „ clarificare, prout vidit, legit, & audivit „ Ven. P. Minister S. Antonii in Processibus „ Judiciariis contra Judæos habitis, nec non „ signis, & indiciis ex devotione Christi Fidelium innumerabilibus apud Tumbam „ ejusdem B. Innocentis hìc appensis, & affixis, cujus sacri Corpusculi ad videndum „ oculis, & palpandum, atque contrectandum manibus, copiam fecimus, ac non „ nullas ejus Reliquias V. P. pro singulari „ munere præsentandas dedimus; qui singula hìc per eum, & Socium ejus visa, cognita, & intellecta (sicut non dubitamus) „ fideliter referet pro informatione, & majori certitudine R. P. V., quam multo affectu rogamus, ut causam ipsam Sanctissimo Domino nostro statim, quàm ad pedes „ Suæ Sanctitatis V. P. accedere contigerit, „ cæterisque PP. Ordinis, tum præcipuè D. „ Archiepiscopo Spalatrensi, vestro q. in „ officio Prædecessori, qui aliàs in suo ad „ partes Germaniæ transitu hìc nobiscum „ fuit, & se paternè, & amicè erga nos exhibuit, suppliciter commendatam facere „ velit. „ E quanto di fatto i Religiosi di quest' Ordine si prendessero interesse in tal causa, s' impara da più Lettere autentiche, esistenti nell'Archivio di questo Castello; da una scritta all' Hinderbachio dal prelodato P. Gianpietro a dì 6. Dicembre 1476., da altra scritta al medesimo da cert'altro F. Raimondi Vicario di detta Provincia di S. Antonio a' 25. Settembre dell'anno stesso; da più e più altre scritte dal prenominato F. Michel da Milano; per nulla dire di ciò che fece presso il Duca d'Urbino a favor della stessa causa il celebre in que' tempi Professore di Teologia F. Bartolommeo Bellato di Feltre del medesimo Ordine &c.

a „ Gaudent immanissimæ feræ rivulos „ invisi sanguinis toto corpore scaturientes, aspicere, & commaculari miserabili „ aspersione gestiunt &c.

rinvenirlo potesse sventuratamente in essa caduto, ed in quella affogato, e morto. Ma non venendogli fatto di ritrovare nè il Bambino, nè altra cosa, che gli desse indizio, o contezza di lui; rendendolo più che mai sollecito l'amore paterno, corse per recare la mesta nuova a Monsignor Vescovo e Principe di Trento Giovanni Hinderbachio nel punto, che finiti sull'ore 9. [a] Tedesche i Divini Uffizj usciva dalla Cattedrale per restituirsi al Castello: e rappresentando al benignissimo Prelato, che già dalla sera antecedente circa le ore 22. avea smarrito il suo Figliuolo Simone, e che non avea potuto con qualsifia diligenza averne notizia veruna; fecesi quindi con ogni maggior istanza e premura a supplicare Sua Signoria Reverendissima per qualche opportuno provvedimento [b].

XI. Monsignor Vescovo rimise la istanza dell'addolorato Padre al suo Pretore ivi presente, il quale fece tosto pubblicare bando ne' luoghi soliti della Città, che qualunque avesse notizia del Figliuolo d'Andrea, tostamente dovesse renderne inteso esso Pretore. Ma nulla giovando questa grida del Banditore, si risolvette Andrea di rifare la seconda volta con più sollecita diligenza la ricerca nel Fossaro; onde pregato un suo Amico, detto Cipriano da Bormio, andò con ogni immaginabile diligenza ricercando giù a seconda dell'acqua, per vedere se per avventura incontrar si potesse nel sommerso Bambino. E venendogli impedito l'ulteriore passaggio dalla stretteza del vaso, desideroso di non lasciare diligenza veruna, che potesse chiarirlo su questo fatto; pregò il detto suo amico Cipriano, volesse portarsi nella Casa di Samuele, ed ivi entrato nel Fossato, che veniva a corrispondere nella Cantina d'esso Samuele, salendo all'insù guardasse diligentete, s'eravi l'affogato Fanciullo. Compiacquelo Cipriano, e nulla avendo neppur esso ritrovato; vennero a quindi comprendere, che il Bambino non poteva essere caduto inavvedutamente e sommerso in quell'acqua: poichè aveano scorso, ed esaminato diligentemente tutto il vaso del Fossato; essendo arrivato Cipriano tanto vicino ad Andrea, che vedevansi vicendevolmente, e che per la sola suddetta strettezza del vaso veniva vietato a Cipriano l'accostarsi più da vicino ad esso Andrea, da cui stava lungi due soli passi in circa [c].

a Subito nel principio de' Processi si dice *hora nonæ, vel circa*. Se questa espressione voglia significar veramente l'ore nove Tedesche, oppur altra ora, che in quel tempo detta fosse ora di nona, si lascia al giudizio dell'erudito Lettore.

b Dalla istanza di Andrea comincian i Processi fatti contra gli Ebrei, onde ci è paruto bene dare quì parte della medesima: „ Vigesima quarta Martii hora nona vel „ circa 1475. in platea Communi penes Ec„ clesiam Cathedralem cum completa essent „ officia Divina... ibi comparuit discretus „ vir Magister Andreas Cerdo Civis, & „ habitator Tridenti coram prælibato Re„ verendissimo Domino, exponens: quali„ ter quemdam filium suum nomine Simo„ nem infantem ætatis viginti octo men„ sium, vel circa hesterna die circa vigesi„ mam secundam horam perdiderat, & quòd „ illum perquisivit dicta die hesterna per „ vicinos, & totam Civitatem, & quòd il„ lum non reperierat... & dubitans ipse „ Andreas ne dictus ejus filius fortè sub„ mersus non fuisset in aqua Fossati, ipse „ Andreas, una cum certis aliis exsicca„ verunt Fossatum, divertendo aquam a „ Fossato, per quod Fossatum ipse, & ali„ qui alii sui Amici perquisiverunt. Qua„ propter ipse Andreas supplicavit R^mo „ Dño, ut sibi provideretur de opportuno „ remedio, ut filium suum habere posset.

c Ne' Processi fol. 4. *terg.* accennansi amendue queste perquisizioni, e la seconda vien riferita ne' termini seguenti: „ Ipse Andreas „ una cum Cypriano de Burmio, Fossato „ exsiccato, perquisierunt dictum puerum „ in d. Fossato eundo per dictum Fossatum „ incipiendo in domo Thomæi de Penellis, „ & veniendo in domum Nezari Cerdonis, „ & ibi in penu dictæ domus receperunt „ unum restellum de ferro, quem sibi mu„ ruavit Brunetta uxor Samuelis, quod ra„ strum ipse Andreas una cum d. Cipriano „ traxerunt per d. Fossatum sub certo pon„ te, qui est ad transversum d. Fossati, & „ sub quem pontem non poterat ipse An„ dreas ire, & ex post, quia de penu di„ cti

XII. Non ſapea darſi pace il travagliatiſſimo Genitore: onde fatta nuova premura al Pretore Sala, che ricercar faceſſe nelle Caſe degli Ebrei; giacchè aveva inteſo da molti, ch'eglino in que' giorni aveano per coſtume inſidiare la vita de' Fanciulli Criſtiani: venne dal Pretore ordinata, e dalla Corte eſeguita la perquiſizione nella Caſa di Samuele *a*, febben ſenza frutto di ſorta. Che però coſtretti ſi viddero i meſtiſſimi Genitori a piagnere tutto il reſtante del Venerdì, Sabbato, e giorno di Domenica, ſenza ſperanza di più riaverlo, il perduto lor Figliuolo. Quand'ecco Domenica notte giunſe loro l'acerba nuova qualmente era ſtata dagli Ebrei portata in Caſtello la notizia d'aver eglino ritrovato nel Foſſato, che ſcorre ſotto le Caſe loro, il Cadavere di un morto Fanciullo, che altri non potea credeſi fuorchè lo ſmarrito Simone *b*.

XIII. Nè male ſi apponevano al vero; mentre di fatto egli ſi era il corpicciuolo del Beato Bambino il Giovedì ſera, come dicemmo, dagli Ebrei con tanta crudeltà e fierezza martirizzato: poſciachè queſti pei motivi, che altrove diranſi, non ſapendo più che ſi fare dell'eſangue Cadavere, riſolſero portarlo nel rivo ſuddetto; e quaſi foſſe ſtato colà condotto dalla corrente dell'acque, ed ivi da una pietra termato, e con eſtrema lor ſorpreſa ſcoperto, diviſarono quaſi preciſo lor debito di toſto avanzarne l'avviſo a Monſignor Veſcovo, come fecero in effetto ſull'ore 23. dello ſteſſo giorno; portati eſſendoſi unitamente Samuele, Angelo, e Tobia al Caſtello a recarne la notizia *c*. Benchè dalla maniera, con cui vennero accolti, agevolmente compreſero, che le coſe loro non prendevano lo ſperato e preteſo avviamento.

XIV.

„ ſti Nezari non poterat ire per dictum „ Foſſatum uſque ad domum Samuelis Judæi, quia Foſſatum eſt aliquantulum „ ſtrictum, ipſe Andreas dixit dicto Cypriano, quòd deberet ire in domum Samuelis, & intrare in Foſſatum quod eſt „ in penu d. domus Samuelis, & cum una „ lanterna accenſa deberet venire versùs „ domum d. Nezari, uſquequò poterat venire, quia ipſe Andreas ſtaret in domo „ Nezari cum una candela accenſa, & ita „ fecerunt, & eo modo ſtando ipſe Andreas „ in Foſſato domus Nezari videbat d. Cyprianum ſtantem in Foſſato deversùs domum Samuelis cum lanterna, & ſimiliter dictus Cyprianus videbat d. Andream, „ quia non erant longè unus ab altero per „ duos paſſus vel circa, & Cyprianus traxit „ dictum raſtrum ſurſum & deorſum, & „ nunquam invenerunt d. puerum, dicens, „ quòd cadaver d. pueri non potuiſſet eſſe „ in Foſſato prædicto, quin illum non reperiſſent. „ Siegue appreſſo un'atteſtazione quaſi in ogni coſa ſomigliante alla ſuddetta di Andrea, fatta con giuramento dall'avviſato Cipriano. Circa il tempo ſu ſu le ore 18. onde pare, che la perquiſizione fatta dalla Corte nella Caſa di Samuele precedeſſe queſte diligenze fatte nel Foſſato, mentre, come ſi ha nel Coſtituto di Mosè li 4. Aprile, quella venne fatta ſull'ora di pranſo.

a „ Andreas rogavit Dominum Poteſtatem, ut dignaretur mittere familiam ſuam „ in domum Judæorum, & ibi facere perquirere, an d. puer ſit in ejus domibus a „ Judæis retentus, dicendo quòd per Civitatem in diverſis locis a multis perſonis „ dici audivit, quòd Judæi in his diebus „ ſanctis, ſi commodè poſſunt, ſecretè capiunt pueros Chriſtianos &c. „ Segue l'ordine del Pretore all'Uffiziale Daneſio, ed indi la relazione di lui, che dice: „ Se „ iviſſe ad domum Samuelis Judæi una cum „ familia, ibique perquiſiſſe in multis locis, & non reperiiſſe dictum puerum.

b Fol. 5. Così dice Andrea, parlando il Lunedì: „ Heri de nocte circa decimam horam de Caſtello fuit ſibi dictum, quòd „ cadaver Filii ſui repertum fuerat in domo Judæorum.

c Così ne parla nel ſuo Coſtituto de' 19. Novembre Wolfgango: „ Quòd Tobias dicta die Dominica de ſero poſtquàm rediit „ de Caſtro domum, vocavit Joſt, & Sarram, „ quibus dixit, ego ivi ad Caſtrum, ut indicarem illis de Caſtro, ſeu Reverendiſſimo Domino, quòd corpus pueri erat „ repertum, in domo Samuelis, & noluerunt me intromittere in Caſtrum, res male ſuccedit: factum enim eſt expeditum; „ eatis citò, & abſcondatis argentum meum. Tobia nel ſuo primo Coſtituto de' 3. Aprile ci fa ſapere, ch'ei fu in Caſtello a portar l'avviſo detto, prima ſolo, ove s'incontrò col

XIV. Circa dunque l'ore due di notte [a] il Pretore Sala, con il Capitano Sporo, ed altri vennero nella Casa di Samuele, e fatto levare dalla ripa del Fossato, su di cui tutt'ora trovavasi, il cadavere del Bambino, e portatolo nella Camera posta avanti la Sinagoga, scoprironsi in quello varie ferite, e lividure [b], stando ivi presenti gli Ebrei Samuele, Angelo, Tobia, Israele, e Bonaventura. Anzi perchè da due ferite stillava tutt'ora vivo il sangue, ed eziandio perchè interrogati partitamente i nominati Ebrei variavano nelle risposte; fu comandato, che i cinque detti, ed inoltre Joff, e Bonaventura il Cuoco, fossero ancor la stessa notte della Domenica di Pasqua fatti prigioni. Il giorno vegnente dopo praticate nuove diligenze, accresciutisi sempre maggiormente gl'indizj contra gli Ebrei, furono pur anche incarcerati Israele, Mosè il vecchio, Mohar, Salomone, Lazaro, Mosè, Isaac, Vitale, Israele, e Brunetta moglie di Samuele; indi dato principio alle giuridiche procedure contra d'essi Ebrei, e constituiti più volte, avendo il Pretore Sala tratte da loro le concordi confessioni sull'infanticidio; prima con tutte le più rimarchevoli circostanze, che l'accompagnarono, come eziandio poi su d'altri eccessi da quelli con tal occasione commessi, dopo avere con invitta fortezza, e costanza sormontate, e vinte Monsignor Vescovo Hinderbachio le moltissime, ed a prima faccia insuperabili difficoltà, ed oppositioni [c], che volevano impedito il corso alla giustizia: condannati vennero finalmente dal Pretore Sala i Rei al meritato supplizio.

XV. Tobia sopra di tutti gli altri il più colpevole fu condannato ad essere condotto sopra d'un carro per la Città di Trento, e che, dopo d'essergli stata tagliata in faccia della Casa di Andrea Padre del Beato Fanciullo la mano destra, fosse con tanaglie infuocate tanagliato, sinochè giunto al luogo deputato all'esecuzione de' condannati a morte, ivi posto venisse sulla ruota, e tessuto in quella fosse abbruciato [d]. Questa sentenza fu eseguita li 21. Giugno l'anno 1475.; essendo ad ogni modo stata condonata a Tobia la pena del taglio della mano destra, come pure non fu tessuto sulla ruota, ma soltanto su quella legato, ed indi abbruciato [e]. L'istessa sentenza fu pronunziata contra Samuele, ed Angelo, levato il taglio della mano destra, e fu eseguita lo stesso giorno de'vent'uno, praticandosi con esso loro la medesima moderazione e pietà, di non venire tessuti, ma sol tanto legati sopra la ruota. Mosè il vecchio, che dovea certamente aspettare la sentenza medesima,

col Signor Hermanno, ec. indi di nuovo vi ritornò unitamente con Angelo, e Samuele; ma neppur questa volta furon ammessi all'udienza di Monsignor Vescovo.

[a] „ Die Dominico XXVI. mensis Martii „ circa secundam horam noctis in Civita- „ te Tridenti, in domo Samuelis Hebræi, „ in quodam loco subterraneo, juxta ripam „ Fossati transeuntis per dictum locum, per „ Magnificum Dominum Potestatem Tri- „ denti Dominum Joannem de Salis de Bri- „ xia cum duobus dupleriis, & aliis mul- „ tis candelis accensis, visum & repertum „ est cadaver cujusdam infantis &c.

[b] Queste ferite descrivonsi minutamente nel c. 3., ove tratterassi pur anche d'altra ferita nel capo.

[c] Di queste parlerassi più distintamente nel fine del c. 4.

[d] „ Tobiam ad pœnam mortis senten- „ tialiter, & definitivè condemnamus, tan- „ quam verum homicidam, & assassinum, „ & Sacratissimæ Passionis Domini Nostri „ Jesu Christi, ejusque Divinæ Majestatis „ contemptorem, & inimicum, quòd po- „ natur super uno curru, & ducatur per „ Civitatem Tridenti, & maximè per con- „ tratam Fossati juxta domum Andreæ Gar- „ barii Patris quondam Simonis, ibique „ manus dextera amputetur. Et dum sic „ ducitur super curru continuò cum tena- „ leis calidis tenalietur, & eo modo duca- „ tur ad locum justitiæ, & ibi ponatur „ super rota, & in ea texetur, & posteà „ igne cremetur, ita quòd moriatur, & „ anima ab ejus corpore separetur.

[e] „ Joannes Farina Comilito præf. magn. „ Potestatis prætulit mihi Notario supra- „ scriptam Sententiam se exequi fecisse, „ salvo quod d. Tobiæ non fuit amputata „ manus, nec textus in rota, sed solùm fuit „ ligatus super rota, & posteà combustus.

fu ritrovato morto dal Cuſtode della Carcere [a], e per quanto temeſi, di morte violenta, data a sè medeſimo, per isfuggire l'imminente ſupplizio. Fu dunque condannato il Cadavere di lui ad eſſere attaccato alla coda di un Cavallo, e da quello ſtraſcinato al luogo ſolito dell'eſecuzione, ivi poſto, e teſſuto ſulla ruota, che parimenti venne ſopra la medeſima ſol tanto legato. Li due Bonaventuri a motivo, che ſi fecero Criſtiani, furono dal Capitano Sporo graziati, in guiſa che fu loro tagliato il Capo, e poſcia i Cadaveri abbruciati, quantunque prima foſſero ſtati condannati, ad eſſere teſſuti ſulla ruota, ed in quella abbruciati; e la detta ſentenza fu eſeguita li 22. Giugno dell'anno medeſimo. Iſraele fu condannato ad eſſere poſto ſopra di una tavola, indi a coda di Cavallo ſtraſcinato al luogo del ſupplizio, ad eſſere teſſuto ivi ſulla ruota, e poſcia abbruciato [b]. Molhar, e Vitale furono condannati alla ſteſſa pena, non però di dover eſſere ſtraſcinati a coda di Cavallo; e queſte ſentenze furono eſeguite li 22. Giugno, e quella d'Iſraele li 21., non venendo neppur eſſi teſſuti, ma unicamente legati ſulla ruota, ed indi abbruciati. Gli altri, che non ebbero parte nell'infanticidio, ma ſi reſero ſoltanto colpevoli, chi coll'approvazione, chi col conſeglio, e tutti unitamente cogli ſcherni fatti al Beato Cadavere, beſtemmie, imprecazioni, ed uſo del ſangue, furono condannati: Mosè figlio di Aarone fu ritrovato morto là notte venendo il primo Dicembre 1475., onde fu condannato il ſuo Cadavere ad eſſere ſtraſcinato a coda di Cavallo al luogo del ſupplizio, ed ivi abbruciato. Mosè, Lazaro, Iſaaco furono condannati ad eſſere condotti col laccio al collo al luogo del ſupplizio, ed ivi ſulle forche appiccati, e furono eſeguite le ſentenze di Lazaro, e d'Iſaaco li 13. Gennajo, di Mosè li 15. dello ſteſſo meſe anno 1476. Iſraele Pittore poſcia detto Wolfgango [c], perchè ebbe a prevaricare dalla Fede Criſtiana da lui abbracciata, e perchè reo di più altri delitti, fu condannato ad eſſere poſto sù d'una tavola, e sù quella a coda di Cavallo ſtraſcinato al luogo di giuſtizia, ed ivi poſto, e teſſuto ſulla ruota, rimanendo ivi il corpo ec. e fu eſeguita quella ſentenza li 19. Gennajo 1476. [d]

XVI. Avvegnachè per accertar il Martirio fin ora quì prodotto, baſtar dovrebbero i ſuddetti Proceſſi, fu di eſſo fabbricati, e dalla Sede Appoſtolica, cui appellaron i Giudei ſteſſi, ſolennemente approvati; non per tanto per ſovrabbondar nelle pruove, vi aggiugneremo pur anche il peſo dell'autorità di più e più Scrittori accreditati, dai quali concordemente queſto fatto accertato ci viene. Ambrogio Franco di Arco, che ſcriſſe un ſecolo dopo il Martirio del B. Simone, annovera i ſeguenti, da' quali egli ne traſſe la Storia. „ Giovanni Mattia Tiberino Medico, che „ fu in que' tempi, ed eſaminò il Corpo del Fanciullo, per giudicare, s'egli era „ morto nell'acqua: coſtui ſcriſſe queſto Martirio latinamente in proſa [e]. Uber-

„ tino

[a] Rilievaſi dalla dinunzia fatta all'Attuario da Michele Barbieri, regiſtrata al fine della inquiſizione, o ſia ultimo Conſtituto di eſſo Mosè.

[b] „ Quòd ponatur ſuper uno aſſide, & „ ad caudam Equi trahatur uſque ad locum „ juſtitiæ, ibique in rota ponatur, & te„ xetur, & poſtèà igne cremetur.

[c] Come i MSS. de' Proceſſi, che abbiamo dello ſteſſo ſecolo, in cui ſeguì il Martirio, varian nel darci il nome di coſtui, dopo fatto Criſtiano, chiamandolo ora *Volgano*, ora *Volgrano*, ora altrimenti, noi penſiamo, che voglia dire *Wolfgango*.

[d] Di Salomone Cuoco di Tobia, di Brunetta Moglie di Samuele, e delle altre Donne parleraſſi nel c. 3.

[e] Anche in verſo lo ha ſcritto con più Poemi, come ſi dirà in appreſſo. Del Tiberino così ſcriſſe l'Hinderbachio a Raffaele Giovenzonio da Trieſte Poeta laureato, in que' tempi famoſo, nel meſe d'Aprile del 1475. „ Facti ſeriem quo ordine hoc facinus „ a perfidis Judæis patratum ſit, Joannes „ Matthias Phyſicus noſter Clarenſis admo„ dùm claro atque eleganti ſtilo nuper a „ ſuis Patriotis, qui magna frequentia hu„ jus rei cauſa huc venerant, rogatus, ut „ ad ſuos ſcriberet, Prætoribus Civitatis „ Brixiæ Epiſtolam miſit, cujus copiam tibi

„ ed-

„ tino Puſcolo parimente a quei dì lo ſcriſſe minutamente in verſo latino *a*. „ Giacopo da Prato ſcriſſe a quei tempi queſto Martirio in verſi volgari, quali „ ſi veggono, e ſi conſervano oggidì ſopra una tavola nella Cappella del B. Si„ mone in S. Pietro. Gian Pirro Pintio nell'Iſtoria delle Vite de' Veſcovi di „ Trento: ma egli ha tolto non ſolamente il concetto, ma quaſi le iſteſſe parole „ ed ordine del Tiberino. Giovanni Tracagnotta ne fa ſemplicemente menzione. „ L'iſteſſa brevità mantengono i Supplementi delle Croniche, ed altri Iſtorici. „ Gabriel Fiamma ancor egli ha imitato il Tiberino. „ Soggiugne dietro queſto Catalogo di Scrittori il Franco: „ Finalmente ci ſiamo ſerviti del Proceſſo „ formato contra i Malfattori, ove nelle Depoſizioni ſono ſimili, e conferenti. „

XVII. Così Ambrogio Franco *b*, il quale non pur in proſa, ma anche in verſo italiano ha illuſtrato il Martirio del B. Simone. Il Dottor Michel Angelo Mariani, che ſcriſſe lo ſteſſo Martirio dopo il Franco, forma il ſeguente Catalogo: „ Fa „ menzione del S. Innocentino Simone da Trento il Cardinal Baronio nel Mar„ tirologio Romano ſotto i 24. Marzo in queſto modo: *Tridenti, Paſſio Sancti* „ *Simonis Innocentis Puelli a Judæis in odium Chriſti ſæviſſimè trucidati, qui* „ *multis poſteà miraculis coruſcavit*. In alcuni de' Martirologi leggo *Simeonis*, in „ luogo di *Simonis;* il che ſi deve intendere per errore di ſtampa. Fa poi men„ zione del Santo Martire Simonino da Trento, oltre Giovanni Mattia Tiberi„ no riferito dal Padre Lipelloo, e dal Surio nel ſecondo Tomo delle Vite de' „ Santi, il Molano citato dal Baronio nelle ſue Annotazioni. Parla del Marti„ rio di S. Simonino Giovanni Pirro Pintio nelle Croniche di Trento; il Doglio„ ni nella ſua Storia Univerſale, e diverſi altri Scrittori, che lo celebrano in „ proſa, ed anco in verſo: tra quali Ubertin Puſcolo, Giacomo da Prato, Ga„ briel Fiamma; e a noſtri tempi Fra Giovanni da Padova Eremitano. „

XVIII.

„ edi juſſimus, & per præfatum Fratrem „ Nicolaum (*Cruciger erat Jovenzonii ami„ cus*) ad re deferri debere credebamus: „ ſed & omnia, prout rei veritas ſe habet, „ deſcripta fore firmiter teneto, cœteriſque „ velut veriſſimum referto. „ Non ſolo il Tiberino deſcriſſe il Martirio del B. Simone; ma i miracoli ancora per di lui interceſſione operati, de' quali un'elegante deſcrizione fatta dallo ſteſſo Tiberino l'Hinderbachio promette al medeſimo Giovenzonio, in data a dì 1. Ottobre 1475. „ Quorum (mi„ raculorum) copiam tibi libenter tranſmi„ ſiſſemus; ſed non eſt, quòd tam celeriter „ deſcribi poſſint, præſertim quum in di„ verſorum Notariorum manibus exiſtant: „ eorum tamen aliqua priora, & clariora, „ quæ Jo: Matthias Phyſicus noſter in ele„ gantiori ſtilo latini ſermonis deſcripſit, „ propediem tibi communi faciemus. „

a Il Poema del Puſcolo fu ſtampato in Auguſta l'anno MDXI. per opera di Giovanni Curzio Eberſpachio, che diſſe in comendazione di tal Poema, e dell'Autore: „ Eloquentiſſimi viri Ubertini Puſculi duos „ Symonidos Libros impreſſum iri curavi „ .... quippe quòd non illecebroſa carmi„ na inſani amoris illicia, non vanas fa„ bulas; ſed Sancti Martyris Simonis Tri„ dentini dira tormenta, a perfidis Judæis „ in Chriſti, ipſiuſque dedecus, illata, im„ precationes eorum in Chriſtianam fidem, „ miracula, quibus ſanctum ſuum Marty„ rem Chriſtus ornare voluit, pœnas Judæis „ pro tanto crimine illatas: quæ cuncta mi„ rè non minus oratoriè, quàm poeticè „ Ubertinus ille proſecutus eſt. „ Queſto Poema rammentaſi nelle varie Oſſervazioni poſte alla fine del Tomo VI. *Amœnitates litterariæ* dello Schelornio. Vien altresì lodato da Ottomaro Progneo Trebote, e da Giovanni Piniciano ne' loro Poemi.

b Nell'Operetta ſtampata in Trento ſenz'anno; ma come raccoglieſi dalla Dedica fatta alla Baroneſſa Eliſabetta Wolchenſtein, nata Madruzza, pubblicata l'anno 1585. Di queſto Scrittore parla con lode nel ſuo erudito Saggio *della Biblioteca Tiroleſe* il Signor Giacopo Tartarotti Roveretano di b.m. pag. 25. e ſeg. Commendato viene altresì nella Cronaca di Trento d'Innocenzo de Prato con le ſeguenti parole „ Noviter autem ſtu„ diоſus vir Ambroſius Francus ab Arco ac„ curate, & plenè omnem tum Tridenti „ perfidorum Judæorum tractatum ad ver„ bum,

XVIII. Tanto ſcrive il Mariani [a], che non altrimenti del Franco adornò sì in proſa, come in verſo volgare, lo ſteſſo Martirio. A tutti e due queſti Catalogi ſi può aggiugnere non pure Giorgio Sommariva Veroneſe, che in terzetti volgari il deſcriſſe poco dopo di eſſo [b], e Franceſco Pavino Padoano, che con una dottiſſima Conſultazione il difeſe [c]; ma altresì i Poemi latini del ſopralodato Tiberino, di Giovanni Calfurnio, e di Raffaele Romeo, detto Giovenzonio, tutti e tre contemporanei Poeti [d]: per nulla dire di Girolamo Campagnola [e], e del Cronico Salisburgheſe, Piacentino, Norimberghese, Bavareſe, e di quello del Langio, Palmerio, Nauclero, Gottifredo, Filippo da Bergamo, e de' FF. Minori: e di

„ bum, martyriumque B. Simonis, ac to-
„ tum ſucceſſum illum, condignaque Ju-
„ dæorum ſupplicia, præcipuè ex illorum
„ proceſſu, congeſſit italicè Libro impreſ-
„ ſioni mandato.

a Nell' Iſtoria Panegirica ſopra il glorioſo Infante S. Simone ſtampata in Trento l'anno 1668. pag. 176. Tratta lo ſteſſo Autore del B. Simone ancor nella Storia di Trento pag. 292. e ſegg.

b Nel Poema rammentato dal chiariſſimo Signor Marcheſe Scipione Maffei L. 3. degli Scrittori Veroneſi. Ha preſiſſo queſto titolo: „ Generoſi viri Georgii Summari-
„ pa Veronenſis de Martyrio Beati Simo-
„ nis Tridentini, a perfidis Judæis truci-
„ dati, e latino Proceſſu in vernaculum
„ ſermonem traducto. Ad ampliſſimum ac
„ pientiſſimum D. Joannem Michaelem p.
„ Venetum, S. Marcelli Presbyterum Car-
„ dinalem S. Angeli nuncupatum, Epiſco-
„ pum Veronenſem, & Comitem. Liber
„ incipit. Annuente Deo & Marco.„ Il fine di tal Poema volgare ha ſteſſamente in latino. „ Explicit Martyrium Beati Simonis Tri-
„ dentini cum traductione Proceſſuum, an-
„ nuente Deo & Marco, per virum ſpecta-
„ bilem Georgium Summaripa Veronenſem.
„ Impreſſum quidem hoc opus eſt in ma-
„ gnifica Civitate Tarviſii anno Chriſti
„ MCCCCLXXX. die XIIII. Julii per Ber-
„ nardinum Celerium de Luere mira ma-
„ ximaque arte ac diligentia. Clariſſimo
„ Ludovico Vendramino Prætore, atque
„ Præfecto pro Sereniſſimo Venetorum Im-
„ perio: Duce inclyto Joanne Mocenico.

c Di queſto inſigne Giureconſulto, benemerito della cauſa del B. Simone, così l'Hinderbachio ragguagliò il ſuo lodatiſſimo F. Michel da Milano Minor Oſſervante. „ Habemus illic (Romæ) certos bonos &
„ optimos viros, ſacri Palatii Apoſtolici,
„ ac Rotæ juſtitiæ Auditores; & præcipuè
„ unum Dominum Franciſcum Pavinum,
„ meum olim conſcholaſticum, & alium
„ quemdam Mutinenſem, ipſis Dominis
„ Commiſſariis adjunctos, qui mira quæ-
„ dam in ipſa cauſa faciunt, & pro tuen-
„ da, defenſandaque veritate multùm ela-
„ borant, ut ſcribit Aprovinus &c. „ Avea di lui ſcritto Approvino degli Approvini Cittadino di Trento, e Dottor di Legge, all' Hinderbachio *ex Urbe in die Cinerum* an. MCCCCLXXVII. „ Reverendiſſima Veſtra
„ Paternitas ſemper habebit in eo bonum,
„ & optimum Promotorem; quia pro ma-
„ gno viro habetur hìc in Curia, non ſolùm
„ apud Reverendiſſimos DD. Cardinales,
„ ſed apud S. D. N. „ La mentovata di lui Conſultazione in difeſa del Beato Martire Innocente vien lodata dal Mireo *in Auctario*, e dal Papadopoli *in Hiſtor. Gymn. Patav.* L. 3. c. 12.

d Di queſti, e ſomiglianti Poemi latini ſiam d'avviſo, che il Platina faceſſe premuroſa ricerca ai due celebri Oratori Trentini in queſta cauſa preſſo la S. Sede, cioè a Guillelmo Rottaler, ed al prelodato Approvino degli Approvini; che però così ebber eglino a ſcriver all' Hinderbachio a dì 10. Marzo, an. MCCCCLXXVII. „ Dominus Platina
„ intendit facere tractatum de rebus geſtis
„ per Vintimillienſem ad perpetuam rei
„ memoriam, & quomodò undecumque ſe
„ habuerit. Et quia diximus ſibi de metris
„ & verſibus illis aliàs compoſitis, ſumo-
„ perè petit illos videre. In rebus vel no-
„ tis per quendam Hermanum ſatìs de il-
„ lis invenitur, ut aliquam copiam eorun-
„ dem habere poſſimus. „ Tai Poemi furon poſcia ſtampati quì in Trento l'anno MCCCCLXXXII. per opera di Leonardo Triviſano Prete.

e Trovaſi tra MSS. della Libraria Saibante in Verona *Hieronymi Campagnolæ Patavini ad inclytum Rogatorum Senatum in Hebræos Oratiuncula*, in difeſa della cauſa del Beato Simone da Trento.

e di ciò che ſi narra, e riconferma da Troilo Malvezio *a*, Marcantonio Sabellico, Vernero Rollevinck, Adriano Cardinale, Leandro Alberto, Andrea Vega, Enrico Caniſio, Franceſco Gonzaga, Giacopo Criſtoforo Veſcovo di Baſilea, Stefano Guazzo, Giovanni Nevizzano, Renato da Monte Chiaro, Giorgio Piloni, Toldo Coſtantini, e più, e più altri, quai contemporanei, quai proſſimi, quai non molto lontani dallo ſteſſo Martirio; e fin tra gli Accattolici lo comprova Sebaſtiano Munſtero. *b*

XIX. Ne parla pure l'Echio nel ſuo Libro contra gli Ebrei; anzi con un intero Capo rapporta, e deſcrive a lungo il Martirio del B. Fanciullo Simone, e ciò ad effetto di dimoſtrare con eſſo, qual argomento incontraſtabile, la conteſa verità degl'infanticidj, che commettonſi dagli Ebrei: giacchè queſto fatto diſaminoſſi con iſquiſita diligenza, e con circoſpezione e dilicatezza tale, che ſembra non potere mai uom oneſto richiamarlo in dubbio *c*.

XX. Vi ſi aggiungono in confermazione di queſto fatto, non che i Proceſſi autentici approvati, come ſi diſſe, dalla S. Sede; eziandio altri non pochi documenti, che ad evidenza lo ſteſſo comprovano; le molte Lettere maſſimamente dall'Hinderbacchio ſcritte *d* al Papa, Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, Prelati, Generali, Teologi, Predicatori, all'Arciduca d'Auſtria Sigiſmondo, a' Duchi, Patrizj Veneti, Pretori, Magiſtrati, Giureconſulti, Oratori, Poeti, &c. e le loro riſpoſte date a queſto gran Veſcovo, degno d'eterna lode, che tutte riconoſcono la verità del Martirio, e ci dimoſtrano con quanta venerazione comunemente riverito foſſe il B. Bambino.

XXI. An-

a Malvezio *de Canonizat. Sanctor.*, Sabellico. L. 10. Ennead. 7. Rollevink al fine del ſuo *Faſciculus Temp.* Adriano Card. nella Diſſertazione *de Sermone Latino*, premeſſa da lui al ſuo Trattato *de modis latinè loquendi*, Leandro Alberto Bologneſe nella *Deſcrizion dell'Italia*, Vega nel Proemio a' Libri *de Juſtificatione*, Caniſio *To.* 6. *Antiquar. Lect.*, Gonzaga *de Origine Seraph. Relig.*, il Veſcovo di Baſilea nel ſuo *Martirologio*, Guazzo nel terzo Libro *della ſua civil Converſazione*, Nevizano *nella ſua Selva Nuziale*, Renato *de Perfidia Judæorum*, Piloni *nella Storia di Belluno* L. 6. p. 245., Conſtantini *in un ſuo Poema*, Munſter L. 2. *Coſmogr. Univer. fol.* 230. *&c.*

b Ne teſſe non diſſomigliante Catalogo l'Hundio To. 1. Metrop. Salisb. *In Georgio Brixinenſi Epiſcopo.*, e vi aggiugne ai mentovati il Volaterrano. In una Cronaca MS. di Trento ſenza nome dell'Autore lodaſi un Orazione di Carlo Mattia Saraceni ſul Martirio del B. Simone. Più e più altre ſimili Orazioni Panegiriche, ſtampate in ſu di queſta materia, qualor uopo foſſe, ſe ne potrebbero annoverare.

c Echio nel ſuo Libro contro gli Ebrei c. 12. così s'introdduce al racconto del Martirio del B. Simone. „ Giacchè è coſa certa, „ che ove appertamente ſi paleſa la verità, „ non può nè deve eſſer luogo alle conghiettu-
„ ture in contrario; per tanto ad effetto di „ atterrarle tutte, vagliami il fatto ſeguito „ di freſco in Trento, che rapporterò a „ lungo, eſſendo ogni coſa, a quello attenente, ſtata diſcuſſa con tanta accuratezza, ed a tenore di quello eſigon le leggi, „ che queſto ſolo roverſcia da capo a fondo „ quanto ſul fondamento di fallaci ed ingannevoli conghietture può opporſi. „ Indi conchiude il Capo e racconto detto: „ Ho rapportata la coſa ſteſamente, e per „ minuto; perchè queſto fatto fu eccellentemente comprovato, e gli Ebrei ſpeſero „ indicibili ſomme di danajo per contraſtarne la certezza: di ſorta che ſe foſſevi ſtato non dirò vizio eſſenziale ne' Proceſſi fu di ciò fabbricati, ma lieve ombra „ in contrario, entro il corſo d'anni tre, „ che s'impiegarono a diſaminarli in Roma, ſarebbeſi certamente a sì potente „ ſtimolo, e rinvenuto il vizio, e diſcoperta la frode, e così i Proceſſi inſiememente con la loro ſentenza ſtati ſarebber „ ſenza dubbio alcuno tagliati, ed annullati. „ Così in ſoſtanza ed in riſtretto il dottiſſimo Echio nel detto Libro ſcritto in lingua Tedeſca della Edizione d'Ingolſtad. an. 1541. dedicato a Criſtoforo Madruzzo Veſcovo e Principe di Trento.

d Conſervaſi tuttora buona parte delle medeſime nell' Archivio di queſto Caſtello.

Al-

XXI. Anzi lo ſteſſo Wagenſeilio confeſſa [a], eſſere comune ormai la perſuaſione, che l'infanticidio del B. Bambino Simone di Trento ſia a tal ſegno accertato, come coſa al Mondo tutto conta e paleſe; che baſti queſto ſolo sì celebre fatto ad annientar tutto quello, che poteſſe giammai produrſi da chicchefia in diſcolpa e difeſa degli Ebrei. Quindi dopo eſſerſi lungamente affaticato (con qual profitto ſcorgeraſſi dal Leggitore in appreſſo) ad effetto di perſuaderci in generale l'innocenza degli Ebrei fu d'un'accuſa tanto per ſuo avviſo e pazza, ed ingiuſta; di tutto propoſito adopraſi per far cader a terra, e togliere dal cuore e dalla mente degli uomini (ſe mai poſſibil fia) queſta sì univerſale credenza del Martirio del noſtro Beato Innocente: aſſiemando diligentemente tutto quello pensò acconcio ed opportuno per far naſcere qual ſi ſia picciola ombra, e ſoſpetto di frode ed inganno, che nel preteſo infanticidio vorrebbe egli farci credere intervenuto.

XXII. Ma prima di ſgombrar di una in una partitamente quelle ſue nebbie, o ſia ombre in ſul Martirio del noſtro Beato Innocente da lui figurate; ho creduto d'incontrar meglio il gradimento del Lettore, ſe rifiutate aveſſi da principio le migliori prove, che l'Avverſario ci arreca, ad oggetto di renderci perſuaſi, null'altro eſſere tutti generalmente gl'infanticidj imputati agli Ebrei, che mieri ſogni, e calunnie a danno della innocenza, e della verità fabbricati. E ſummi anche ſtimolo di così fare il rifleſſo di meglio con ciò diſporre eſſo Lettore a più agevolmente perſuaderſi, che non ha punto dell'incredibile, quanto ri-

Alcune di eſſe contra la mente dell'Autore furono pubblicate, sì in Venezia, come in Roma; ſecondo che ebbe a dolerſi egli ſteſſo, così ſcrivendo al Giovenzonio nella ſopralodata Epiſtola data in Trento a dì 1. Ottobre 1475. „ Hæc ſcripta noſtra non omnibus paſſim exhibeas, aut in publicum „ venire permittas, prout de prioribus factum fuiſſe videmus, quæ jam Venetiis, „ & Romæ in publico venduntur, & ſunt „ impreſſa (quod nobis minimè gratum, acceptum exiſtit) cùm hujuſmodi Epiſtolas „ noſtras familiariùs & minus compitè ad te „ ſcriptas in publicum edi minimè credidiſſemus; quod longè ab intentione, & „ mente noſtra alienum fuit. „ Vien lodato dallo ſteſſo Giovenzonio nella ſua *Iſtriade*, che gli dedicò in tre Libri diviſa. Si eſalta la di lui invitta fortezza, ed incorrotta giuſtizia, dal mentovato Puſcolo Breſciano nella Dedicatoria, che gli fece, de' due Libri *Symonidos*. „ Dum juſtitiæ cultor „ ſeverus eſſe vis tantum tibi eorum (Judæorum) pecunia, qua ſola freti ſcelera „ aggrediuntur maxima ſuſcitavit bellum, „ ut non ſolùm contra ipſos inimaniſſimos „ Judæos; ſed etiam contra multos Chriſtianum nomen falsò gerentes, opibus „ potentes, pecunia hoſtium captos, pugnare tibi fuerit neceſſe. Et niſi divino „ fultus fuiſſes auxilio, fideique lorica „ armatus fortis prælior extitiſſes; proſectò juſtitia pro qua pugnabas, victa „ pecunia ceſſiſſet inanis. Sed deſuper ſpe- „ ctans Deus, nec juſtitiam ſuam deſeri, „ nec te ſuum gloriæque ſuæ propugnatorem acerrimum deſtitui voluit; qui clariſſimis pueri martyris ſui miraculis ardorem Principibus fidelibus multis, in primiſque invicto, Criſtianiſſimoque Auſtriaco Duci Sigiſmundo, ut nominis ſui „ gloriam, veritatemque tutarentur, immiſit. Ita demum Divina ope effectum „ eſt, ut juſtitia ſuum obtineret locum, „ ſcelera Judæorum immania punita forent, „ Honor Deo, ac Martyri ſuo remaneret „ illæſus; vobis verò qui perſecutionem propter juſtitiam ſuſtinuiſtis, cum apud homines laudes erunt, tum verò apud Deum corona juſtitiæ vos manet. „ Il merito di queſto degniſſimo Veſcovo e Principe di Trento in parte raccoglieſi dalla ſeguente Iſcrizion ſepolcrale.

Hoc jacet in tumulo Hinderbachius ille Joannes,
Qui Princeps hujus Præſul & urbis erat.
Cæſaris arcanus Conſultor, Juris alumnus,
Pace ſua læta perdomuit populos.
Oppida reſtaurans ſepulchris mœnibus ornat,
Et Divi Templum condidit ipſe Petri.
In quo damnatis Judæis Simonis oſſa
Sancta locat; meritis nunc celit aſtra bonis.

[a] Nella ſua Confutazione de' Giudaici infanticidj ſcritta eſſa pure in lingua Tedeſca in difeſa degli Ebrei pag. 173. dell'Edizione di Lipſia 1705.

ferito abbiamo del noſtro Beato Martire. E di fatto ſembra non poſſa più metterſi in dubbio queſto Martirio, qualor dietro la confutazione delle generali congbietture, vi ſi aggiungano, in comprovazione di queſta verità, i fatti avvalorati, e ſoſtenuti da prove cotanto incontraſtabili, le quali ad uom di buon ſenno non laſcian luogo ad eccezioni, e congbietture in oppoſito.

XXIII. E perchè non è poſſibile, che qualunque ſiaſi Lettor ſaggio non reſti toſto ſorpreſo da maraviglia grande, in udendo uom letterato e Criſtiano impugnare con tanta franchezza queſta comune, e da per tutto tra Criſtiani invalſa, ed altamente radicata perſuaſione, ſoſtenuta ed avverata da tanti fatti, ed accertata da tanti Scrittori, in molti de' quali ritrovanſi tutt' i caratteri, e doti, che potrebbero, e dovrebbero appagare ogni più rigido Cenſore; veggiamo in grazia, in ſul bel principio, quali in riſtretto ſienſi i motivi, che impegnarono il Wagenſeilio a contraſtarla.

CAPO II.

Si rifiutano le obbiezioni fatte dal Wagenſeilio contra tutti generalmente gl' infanticidj, che voglionſi commeſſi dagli Ebrei.

I. AVvegnacchè il Wagenſeilio s' adopri di tutto propoſito, e faccia ogni ſforzo per dimoſtrarci, non aver gli Ebrei in conto veruno biſogno di ſangue Criſtiano, e però non mai eſſer poſſibile, che affine d'averlo, incrudelito unque mai abbiano contra qualche Bambino; non pertanto s'inoltra egli a negare aſſolutamente, ed anche indipendentemente da queſto uſo tutti gl' infanticidj. Ma come a noi ſtà unicamente a cuore il difendere queſta verità, e porla in qualche buon lume; creduto abbiamo di dover proporre le oppoſizioni dal Signor Avverſario prodotte, nella foggia, che vantar poſſono qualche forza contra d'eſſi infanticidj: non diſſimulando ad ogni modo tutt'affatto, anche quel molto ch'egli và ammaſſando in confutazione dell'uſo di ſangue Criſtiano. E ciò faremo ſtendendo nella maniera, che a noi parrà più acconcia a perſuadere, il penſiero del Wagenſeilio; e ci luſinghiamo di farlo in guiſa, ch'egli non potrebbe ſapercene mal grado, conforme dal confronto potrà agevolmente accertarſene il Leggitore. [a] Primieramente dunque (dice egli pag. 131. e ſegg.) è falſo, che agli Ebrei abbiſogni in varie loro occorrenze, ivi accennate, il ſangue Criſtiano; anzi eſſendo loro rigoroſamente vietato (Num. 19. v. 13.) uſarne, non è mai credibile, che così eſatti e religioſi oſſervatori della lor Legge, quali sà ogn'uno eſſer gli Ebrei, la traſgrediſcano in queſta parte, ſenza neceſſità, ed utilità veruna. Così egli pag. 141. e 152. e ſegg. Quindi non mai cadde in penſiero a chi ſi ſia d'accuſare di ſomigliante delitto gli Ebrei, che nell'Affrica, ed Aſia in gran numero ſi ritrovano; ma la ſola Europa, ed in iſpezie la Germania, e Spagna ſi vanno ſognando ſomiglievoli favolette, eſtremamente pernizioſe ai poveri Ebrei, i tormenti de' quali giunſero fino ad intenerire le viſcere e cuore, per altro poco favorevole, non che

[a] Ci fu anche ſtimolo a così fare il rifleſſo, che riuſciva coſa malagevole dare un accurata verſion dell'Autore, che ſcriſſe in Tedeſco; atteſo ſingolarmente, ch'egli uſa accennare quaſi unicamente ciaſcuna delle ragioni al principio, indi con proliſſità, che al Lettore ſarebbe riuſcita nojoſa, partitamente le và dichiarando. Nulla però di ciò, che può far qualche impreſſione, fu da noi traſcurato.

de' Cesari, ma eziandio de' medesimi Romani Pontefici, da' quali uscirono Costituzioni in difesa della Giudaica innocenza, contestata d'avvantaggio dagli Ebrei passati dal Giudaismo alla nostra santa Fede, i quali non mai accusaron gli Ebrei di somiglievole eccesso, anzi ebbero ad asscurarci l'opposto.

II. Facciamci pertanto da capo nella disamina di quelli argomenti, e diasi il primo luogo a quest'ultimo. Il Signor Wagenseilio dunque non crede dover far caso, oltre i poc anzi c.r. num. XVI. e segg. ricordati, anche di tutti que' moltissimi Cristiani Scrittori, che rapportano i Barbari spietati martirj, fatti dalla Giudaica ferocia soffrire a più e più Bambini Cristiani: e per render credibile, che stati sieno da loro commessi sì orridi misfatti, egli pensa necessario, che fatto di tal natura stabilito venga con testimonianza di maggior peso, e valore. Quindi provoca all'attestazione de' Neofiti, dall'Ebraismo alla nostra santa Fede convertiti, asscurandoci, che più d'uno, da lui sù di ciò diligentemente ricercati, non ebbero mai ad incolpare gli Ebrei de' pretesi infanticidj; cosa che non avrebbero certamente taciuta o negata, se di fatto stati ne fossero, anche leggermente intesi, se non per altra cagione, almeno affine di più metter in orrore quella Religione, che abbandonavano; rendere in faccia del Mondo tutto più giustificato il passaggio loro da quella al Cristianesimo; dare vieppiù rilalto a que' moltissimi pregj della Fede Cattolica, che abbracciavano; ed asscurarsi in tal guisa meglio l'amore, e protezion de' Cristiani, di cui non poco d'ordinario abbisognar sogliono. Nè ignoranza in fu d'un fatto a tal segno divolgato può supporsi in chi si sia di loro, per lo meno non può fignersi in un Ebreo, anche leggermente addottrinato ne' riti, ed insegnamenti particolari della sua Legge.

III. Or quantunque quella Legge, che c'impone il Signor Avversario, sembrar potesse a taluno men ragionevole, perchè troppo arbitraria, e forse dura; non pertanto m'ingegnerò di compiacerlo, con produrgli la testimonianza non di un solo, ma ben di quattro in cinque Convertiti, e che ragion vuole creduti vengano, per quello richiede la presente contesa, bastantemente e dotti e pii. E sia il primo uno certamente pio e dotto Convertito passato dall'Ebraismo alla nostra santa Fede, e per più Opere da lui date in luce, al Mondo notissimo. Questi è il Dottor Paolo Medici Sacerdote Fiorentino, che in una sua Opera [a] scrive così: „ Sà ogn'uno, che sono piene le Istorie delle uccisioni de' Bambini Cristiani fatte „ dagli Ebrei, e degli oltraggi fatti alle sacre Immagini, ed ultimamente nell' „ anno 1694. fu dal proprio Padre ucciso un Bambino Fanciullo di dodici anni, „ perchè voleva le acque del sacrosanto Battesimo; in pena del qual delitto fu- „ rono giustiziati pubblicamente i Malfattori, come apparisce dalla relazione di „ testimonio oculato, fatta dal Reverendo Padre Giovanni d'Edera della Com- „ pagnia di Gesù, da me traddotta dalla lingua Latina nella nostra Toscana „ favella [b], e per giovamento comune nell'anno 1705. data alle stampe &c. „

Fin

[a] Porta questo titolo: *Riti e Costumi degli Ebrei confutati* &c. E le trascritte parole leggonsi nel Capo dodicesimo pag. 82. e seg.

[b] Il frontispizio della Traduzione impressa dallo Stampator Arcivescovile in Firenze all'Insegna di S. Luigi dice così: „ Patimenti e morte di Simone Abeles fan- „ ciullo Ebreo di dodici anni tormentato „ ed ucciso crudelmente da Lazzaro Abeles „ suo Padre in Praga il dì 21. di Febbrajo „ dell'anno 1694. perchè era costante nell' „ abbracciare la Fede. Istoria composta in „ latino dal P. Giovanni Edera della Com- „ pagnia di Gesù, e tradotta in italiano da „ Paolo Sebastiano Medici Sacerdote, Let- „ tor Pubblico, ed Accademico Fiorentino. „ Alla Serenissima Principessa di Toscana. „ In Firenze MDCCV. „ Di questo nuo- vo infanticidio Giudaico mi ragguagliò un degno Religioso come segue: „ Simon Abe- „ les d'anni 12. figlio di Lazaro Abeles „ Ebreo di Praga nell'anno 1694. volle „ farsi Cristiano, andò a questo effetto dall' „ Arcivescovo di Praga, e dai Padri Ge- „ suiti di quella Città, fu posto in Casa di „ altro Ebreo fattosi Cristiano, da dove lo „ reb-

Fin quì il lodato Scrittore Paolo Medici, che dotto certamente e pio ſi fa conoſcere, a chi vago di ſempre più, accertarſene vorrà darſi la briga di legger le Opere non meno pie che dotte ed erudite da lui date in luce, e che gli han meritata la ſtima del Mondo letterato *a*.

IV. Ma odaſi ancor per poco il convertito Medici, che fu la fierezza, crudeltà, ed odio, che a' Criſtiani portan gli Ebrei, così parla: „ L'odio, che gli Ebrei „ profeſſano a' Criſtiani *b*, non ſi può con parole baſtantemente rappreſentare. Po„ tremo conghietturarlo dalle inique loro operazioni, e dalle frequenti ucci„ ſioni de' Fanciulli Criſtiani, dagli ſtrapazzi fatti al Crocifiſſo, ed altre Immagi„ ni de' Regni di Spagna, e di Portogallo, da' quali per Regio Editto furono di„ ſcacciati. Chiamano i Criſtiani con queſto nome *Goim c*, cioè a dire Gentili. „ Se vedono un Fanciullo Criſtiano, lo chiamano *Scechez*, che val a dire Be„ ſtia, o coſa immonda. Inſegnano nel Talmud, che ad eſſi ſoli convenga il no„ me di Uomo, e alle altre Nazioni quello di Beſtia.... Eſſi odiano in eſtremo „ il Criſtiano, e ſpezialmente i Neofiti, che ben tre volte il giorno pregano „ Iddio, che non conceda loro ſpazio di penitenza, e che per eſſi tolta ſia ogni ſpe„ ranza della ſalute. „ Più altre coſe *d* ſi poſſon leggere a queſto propoſito nella

„ riebbe dopo alcuni giorni ſuo Padre a „ forza di danaro; ſi affaticò poſcia, ſeb„ ben in darno, ſuo Padre per farlo cam„ biar ſentimento; in fine dopo averlo qual„ che tempo maltrattato, in veggendolo „ riſoluto di volerſi far battezzare, lo uc„ ciſe con le proprie mani ſecretamente in „ caſa, ajutato da altro Ebreo: per permiſ„ ſione di Dio fu ſcoperto qualche indizio „ di tal iniquità, e fattoſi prigione il Pa„ dre, dopo il primo aſſai mite Coſtituto, „ queſti ſi appiccò da sè ſteſſo nella car„ cere: attrappato il Correo perſiſtette nel„ la negativa, ma convinto dalla Matrigna „ del Fanciullo, da due Servette, e da un „ altro Ebreo, fu condannato ad eſſere ar„ ruotato, confeſsò prima di morire il fat„ to, e ricevette il Batteſimo. Il Cadave„ re fu traſportato in una Chieſa, e quivi „ d'ordine dell'Arciveſcovo, e Magiſtrato „ Civico (che determinò il luogo e ſito li „ 24. di Marzo, dice la Storia: *in ipſo ſe„ ſto Simonis Tridentini pueri æquè a Judæis „ quondam martirizati*) ſeppellito con epi„ taffio, fattaſi la funzione dello traſporto „ con gran ſolennità. Tanto ho ricavato „ da un Libro mandatomi da Amico mio „ Secolare di Praga, che contiene tutto il „ Proceſſo fabbricato ſopra di queſto fatto; „ è in quarto, ed in lingua Tedeſca di 93. „ pagine, ha in fronte un bel rame col „ ritratto del piccolo Catecumeno con que„ ſta Iſcrizione: *Simon Abeles Catechume„ nus ex odio fidei Chriſtianæ a proprio pa„ rente Hebræo occiſus Pragæ* 21. *Feb.* 1694. Così egli. Ciò, che vien quì ricordato, quantunque ben ravviſiamo il divario, che paſſa tra il ſuddetto misfatto, e gli altri negati dal Wagenſeilio; ſolo per far comprendere al Lettore il Giudaico odio contra il Criſtianeſimo, ſe nè tampoco alle proprie viſcere la perdona.

a Sonoſi ricordati queſti pregi del Medici per rifiutare quanto pag. 163. per tenerſi ſempre mai aperto lo ſcampo contra la teſtimonianza di qualſiſia Convertito, ci rammenta il Wagenſeilio; non avendo egli in conto alcuno le aſſerzioni di molti Ebrei, che, com' egli penſa, di poco buoni Ebrei, divennero peggiori Criſtiani, e che come mancanti d'ogni cognizione della lor legge, credettero doverſi meritar il gradimento e plauſo de' Criſtiani con menzogne, e calunnie. Del qual taglio niuno oſerà dir foſſe il Medici quì lodato, e rammentato in più Tomi del Giornale de' Letterati, cioè To. 17. pag. 415. To. 20. p. 424. To. 28. p. 420. To. 35. p. 432. To. 37. p. 450. To. 38. Part. 1. p. 407. e 408. &c.

b Nel Capo trenteſimo terzo pag. 357. dell' Opera prelodata.

c Joſſ pure uno de' Correi ne' Proceſſi di Trento ci avviſa nel ſuo Coſtituto de' 27. Ottobre 1475., che con queſto termine *Goim* gli Ebrei ſoglion nominare i Criſtiani.

d Tra queſte ha il Medici nel Proemio della ſteſſa Opera parlando al Leggitore Ebreo. „ Di più, voi molto ben ſapete, „ quanto abbiano parlato i Rabbini infa„ memente della Religione Criſtiana, e de' „ noſtri ſantiſſimi Documenti. Ricordate„ vi come ci tratti Rabbi *Beccajè*, come

„ il

prenomata Opera, e preſſo l'Echio nel Libro citato *a*, ove avviſa, che di noi interpretano quanto ne' Numeri c. 33., e Deuteronomio c. 17. e 21., e nel primo de' Re c. 15. vien comandato agli Ebrei, di affatto diſtruggere i Cananei, e Amaleciti, ſenza riſparmiar anima vivente: ma ſu di ciò converrà riparlarne più ſotto.

V. Nè di minor peſo eſſer dee la confeſſion d'altro Ebreo, alla Fede Cattolica convertito, rapportata dal P. Alfonſo da Spina *b*. Narra egli: che trovandoſi nel Convento de' Minori di Valladolid l'anno di N. S. MCCCCLVI. venne a lui certo Giudeo, detto Maeſtro Salomone di Nazione Genoveſe, figliuolo d'un celebre Medico Giudeo, affin di abjurar l'errore ſuo, e di ricever il ſanto Batteſimo; e dopo di averlo ſu varie e varie coſe interrogato, lo ricercò ancora, ſe vero foſſe ciò, che comunemente imputato viene agli Ebrei, che uccidano i Fanciulli Criſtiani, quando riefce loro di averli nelle mani, e ſe udì giammai o vide ſomiglianti infanticidj? E dice, che da eſſo Salomone ebbe in riſpoſta: di averne egli udito uno, sì da' ſuoi Genitori, come da più altri Giudei, ed inoltre di averne con gli occhi proprj veduto un altro. L'udito e per fama pubblica a tutta l'Italia notiſſimo, diſſe eſſer queſto: cioè, che un famoſo Medico Giudeo d'Ancona comperò da perverſo Criſtiano un Fanciullo di quattro anni, e condottolo in Pavia, dove contratto avea domicilio, barbaramente lo uccife *c*, il veduto co' pro-

„ il *Ripnano*, come Rabbi *Abiam* nel ſuo „ Libro intitolato *Chizuck Æmunà*, cioè „ *munimen fidei*. Sapete con che livore, e „ con quanto diſprezzo del Criſtianeſimo „ parli l'empio *Abrabanèl*, il quale ha compilati nelle ſue Opere tutti gli ſpropoſiti, maldicenze, ed imprecazioni dette „ dagli altri Rabbini contra la Religione „ Criſtiana &c.„ E nel cap. ventеſimo delle ſolennità degli Ebrei, della Paſqua degli Azimi pag. 170. e ſeg. profegue a dire il Medici: „ Quando arrivano a raccontare „ le dieci percoſſe, che mandò Iddio a Faraone, e agli Egiziani, prendono un bacile, e verſano in eſſo a poco a poco un „ bichiere di vino, mentre rammemorano le „ dieci piaghe, e così dicono: *queſte ſono le „ dieci piaghe, che mandò Iddio agli Egiziani „ in Egitto, e ſono ſangue*, e verſano un po „ di vino; *rane*, e verſano un altro poco ec. „ Intona ad alta voce il Capo di Caſa il „ verſo 6. del Salmo 78. *Effunde iram tuam „ in gentes, quæ te non noverunt*; ed uno „ di Caſa corre allora alla fineſtra, prende „ quel bacile, dov'è il vino delle maledizioni, che han verſato, mentre riferivano le dieci piaghe mandate da Dio all' „ Egitto, e lo ſparge nella ſtrada; intendendo con quel verſo del Salmo mandare mille imprecazioni contra coloro, che „ non ſono membri del Giudaiſmo, e ſpecialmente contro i Criſtiani. „ Fin qua il Medici convertito uniformemente a' Trentini Proceſſi, come diraſſi a ſuo luogo.

a Lib. cit. c. 5. e 6.

b Nel ſuo *Fortalitium fidei de Bello Judæor. L. 3. fol. CLXXXVIII.* e ſeg. Queſto Autore vien fregiato col titolo di Beato nel Martirologio Franceſcano dell'Arturo, e grandemente lodato nel Tomo primo della Biblioteca univerſale Franceſcana ultimamente ſtampata in Madrid. L'Autor del Supplemento al *L. de Script. Eccl.* del Bellarmino, e lo Spondano all'anno 1475. n X. lo voglion dal Giudaiſmo convertito alla noſtra ſanta Fede. Onde potrà egli pure entrar in qualità di Convertito per atteſtar contra il Wagenſeilio la verità da lui contraſtata.

c Darò le parole del P. Alfonſo: „ De „ primo dixit: ſæpè audivi a Parentibus „ meis, & ab aliis Judæis, quòd in partibus Italiæ erat quidem Judæus, qui dicebatur Magiſter Symon de Ancona Medicus, diſcurrens per varia loca, etiam „ per magnorum Dominorum palatia propter officium ſuum. Accidit quòd habuit „ familiaritatem non parvam cum quodam „ perverſo Chriſtiano Saccomano, qui in „ quodam loco ceperat unum Infantem „ Chriſtianum ætatis quatuor annorum, ut „ ab eo ſerviretur, ſicut conſueverunt facere gentes armorum. Sed quia puer ille „ erat parvulus, nec valebat labores ſuſtinere viarum, ex amicitia quam habebat „ cum prædicto Judæo tradidit eum, & ſibi „ donavit nihil mali cogitans de his, quæ „ Judæus gerebat in corde, ſed ut ei ſerviret. Judæus verò non modicum corde gavifus cepit Infantem, & cum eo rediit „ in Civitatem Papiæ, ubi domicilium ſuum „ ha-

proprj occhi, ſoggiunſe, fu altro ſeguito nella Città di Savona, ove i Giudei crudeliſſimamente trucidarono un Fanciullo Criſtiano di due anni in circa. „ Trovandomi, diſſe, in Savona, Città ſoggetta a Genova, mio Padre mi conduſſe „ alla Caſa di certo Giudeo, dove vi ſi trovarono ſette o otto Giudei, ſecretiſſimamente congregati, col giuramento di non rivelar a chicchesia ciò, che or „ ora ſtava per farſi. Quando ecco recato in mezzo un Fanciulletto Criſtiano di „ due anni in circa, lo poſero ſopra il vaſo della Circonciſione così: uno gli tenea „ il braccio deſtro diſteſo, e l'altro il ſiniſtro, il terzo il capo alzato a modo di „ Crocifiſſo, il quarto gli miſe in bocca la ſtoppa piena di fumo, onde non ſi „ faceſſe ſentire con le ſtrida: indi con acuti lunghi ſtilletti fu traforato „ da per tutto, ſtillando dalle piaghe copioſiſſimo ſangue, che nel ſuddetto vaſo ſi „ raccolſe, e ſi bevette poſcia meſcolato con diverſe frutta minutamente tagliate „ a pezzi, e diſtribuite a cadaun degli aſtanti, ed anche a me, che appena tran„ gugiate m'ebbero a ſcommovere per orrore tutte le viſcere; gettandoſi poſcia „ quel corpo eſangue nel luogo più immondo, ed aſcoſo di quella Caſa. „ Così dice *, aver atteſtato il detto Convertito a lui, preſente il Padre Pietro Vela Guardia-

„ habebat. Et cum ingrederetur domum „ ſuam videns horam, qua pollet deſide„ rium ſuæ feritatis explere; capto Infante „ ſuper menſam extendit, & evaginato gla„ dio caput Infantis Chriſtiani crudeliter „ abſcidit &c. „

* Quì pure recherò le parole del P. Alfonſo: „ Conſequenter narravit id, quod „ propriis oculis conſpexit ſub forma, quæ „ ſequitur. Cùm etiam eſſem in Civitate „ quadam ſubjecta Januæ, quæ dicitur Sa„ ona, ut viderem ſacrificari quemdam „ Infantem Chriſtianum; Pater meus de„ duxit me ad domum cujuſdam Judæi, „ ubi fuerunt ſeptem vel octo Judæi con„ gregati ſecretiſſimè, & clauſis januis di„ ligentiſſimè juramentum fortiſſimum om„ nes fecerunt de celando id, quod facere „ volebant; ſic quod nullo modo tempori„ bus vitæ ſuæ detegerent quicquid ibi fieri „ viderent, quin imò citiùs paterentur mor„ tem, vel ſeipſos occiderent, quàm aliquid „ tale alicui viventium revelarent: quo „ peracto; ecce deducitur in medium In„ fantulus quidam Chriſtianus ætatis ferè „ duorum annorum, & deducto vaſe illo, „ in quo conſueverunt recipere ſanguinem „ Infantium circumciſorum, poſuerunt præ„ dictum Infantem nudum ſupra prædictum „ vas, & quatuor Judæi illorum intende„ bant occiſioni ſub tali forma & ordine: „ Nam unus tenebat eum per brachium „ dextrum, ſecundus per ſiniſtrum, tertius „ verò tenebat caput ejus elevatum ſic, quòd „ iſti tres tenebant eum in forma crucifixi „ extenſum; quartus faciebat opus, qui In„ fanti Chriſtiano ſic diſpoſito primò poſuit „ in ore ejus ſtuppas fumo plenas; ne ſci„ licèt clamare poſſet; & deinde accepit „ quoſdam ferreos aculeos ſatìs longos, & „ mittebat eos crudeliſſimè infra ſtomachum „ & latera Infantis versùs partes corporis „ ſuperioris, qui non dubito quin per vi„ ſcera Infantis tranſirent uſque ad cor. „ Sic ergo ille impius Judæus ſæpè & ce„ leriter vulnerans Infantem mittens & ex„ trahens prædictos aculeos, copioſiſſimè „ vivus ſanguis Infantis effundebatur in „ prædicto vaſe. Quod cùm viderem, ex„ horrui facinus crudeliſſimum, nec am„ pliùs reſpicere potui, ſed abſentavi me „ aliquantulum in eadem domo. Pater „ meus verò venit ad me, & dixit mihi „ multa, inter quæ ſecretiſſimè mihi man„ davit, quòd nunquam alicui viventi ea „ quæ videram, nec quæ ibidem viſurus eram, „ detegerem; ſed quòd anteà ſuſtinerem „ mortem, vel occiderem meipſum cum „ gladio, quàm quod aliquid hujuſmodi „ ſecreti revelarem. Et cùm redirem cum „ eo ad locum, jam prædictus Infans „ expiraverat. Capto ergo corpore ejuſdem, „ projecerunt eum in quandam profundiſ„ ſimam & obſcuram latrinam, quæ erat „ in prædicta domo: & deinde fructibus „ diverſis, ſcilicèt pomis, piris, nucibus, „ avelanis, & cæteris, quæ habere potue„ runt, in partes minutiſſimas dividentes, „ ſanguinem illius Infantis Chriſtiani in „ prædicto vaſe miſcuerunt; & de illa con„ fectione horribili omnes illi Judæi come„ derunt, & ego comedi de ſanguine illo. „ Quod poſtquàm guſtavi, fui ita alteratus „ in memetipſo, quòd illa die, nec al„ te-

diano di quel Convento, e di aver riconfermato lo ſteſſo dopo ricevuto il Batteſimo, col nome di Franceſco, nella Chieſa di S. Giacopo di Valladolid, alla preſenza di Monſignor Veſcovo Garzia Patrino del Convertito, e del Signor Pietro Vaſquez Decano della Chieſa di Compoſtella, e di più altre ragguardevoli Perſone, sì Eccleſiaſtiche come Laiche, e del Secretario di detto Monſignor Veſcovo, Pietro Martini, che fece Stromento autentico e ſigillato di tutto il ſeguito; il quale Stromento tuttora, dice, conſervarſi nel prenominato Convento de' Minori di Valladolid. Soggiunſe il prefato Neofito, che queſto ſecondo infanticidio ſeguì quattro anni prima della ſua converſione, e però l'anno di N. S. MCCCCLII.

VI. Non è da tralaſciarſi la confeſſion di altro Ebreo convertito in Trento alla noſtra ſanta Fede, ſette anni prima del martirio del B. Simone. Egli nominavaſi Giovanni, ed abitava in Trento, quando quì accadde l'orrido infanticidio, di cui andiam ora noi ragionando. Interrogato dunque dal Podeſtà di Trento de' riti, ordini, e coſtumi degli Ebrei, e maſſimamente del modo di celebrar la lor Paſqua, e richieſto a dir il vero, riſpoſe, come narra Ambrogio Franco, e lo ha tratto da' Proceſſi da noi veduti, le parole de' quali traſcriveremo a pie della pagina „ Gli Ebrei ſono ſoliti il Mercoledì ſanto [a], a far il Pane azimo, e pon-

„ gon-

„ tera ſequenti, non potui aliquid manducare, volens quaſi viſcera effundere præ „ horrore &c. „ Così nel detto *Fortalizio* del P. Alfonſo Minorita, ſtampato per opera del P. Guillelmo Totani Domenicano l'anno 1511.

[a] Così egli a p. 55., il Mariani a p. 81., ed il Bollando 24. Marzo p. 500. Ma le parole formali de' Proceſſi ſon le ſeguenti: „ Præfatus „ D. Poteſtas volens habere informationem, „ an verum ſit, quòd Judæi ſoliti ſint interficere pueros Chriſtianos, & eorum „ ſanguinem accipere, ut ferebatur, & quomodò, & quare hoc faciunt; juſſit Joannem Chriſtianum de Feltro, qui erat in „ carceribus detentus, ad ſe venire, & qui „ alìàs fuerat Judæus, & a ſeptem annis „ citra, ut dicebant, factus Chriſtianus. „ Et qui Joannes conſtitutus coram præfato D. Poteſtate, & per ipſum ſibi delato juramento corporaliter tactis Scripturis de veritate dicenda. Et interrogatus, „ ut ſupra, reſpondit verum eſſe, quomodò „ poſſunt eſſe 15. anni vel circa, quòd Sachetus de Alemania, Pater ipſius teſtis, „ tempore ejus vitæ dixit ſibi teſti, quòd tunc „ poterant eſſe circa 40. anni, quòd d. Sachetus exiſtens in Civitate Lanzhut de „ Alemania baſſa (così tre antichi MSS., due de' quali ſono certamente dello ſteſſo ſecolo: in uno avvi queſta poſtilla dell' Hinderbachio al termine *baſſa*: *quæ imò eſt in Bajoaria*) & ibi cum Familia ſua habitaret, aliqui Judæi exiſtentes in dicta Civitate circa feſtum Paſchæ eorum interfecerunt quendam puerum Chriſtianum „ maſculum cauſa habendi ſanguinem, & „ utendi illo. Et quòd fuit manifeſtum Domino illius Civitatis, cujus Domini nomen non recordatur ipſe teſtis. Qui Dominus fecit detinere omnes Judæos, qui „ ibi aderant, exceptis aliquibus, qui aufugerunt, inter quos fuit Pater ipſius teſtis, qui aufugit, & qui vix potuit evadere, & pro morte cujus pueri ſic interfecti, dicebat idem Pater ipſius teſtis, „ quadraginta quinque Judæos fuiſſe combuſtos, non aliter ſibi declarando, quomodò d. puer fuiſſet interfectus, nec a „ quibus. Interrogatus, an ipſe teſtis, tempore quo erat Judæus, uſus fuerit dicto „ ſanguine, & an viderit Sacchetum ejus „ Patrem uti dicto ſanguine, quomodò, & „ quare? Reſpondit, quòd credere ſuo non „ tenetur reſpondere, utrum uſus fuerit d. „ ſanguine vel ne; & quòd Pater ipſius „ tempore ejus vitæ in die Paſchæ Judæorum ante cœnam accipiebat de d. ſanguine, & de illo ponebat in ciato ſuo, „ in quo erat vinum, & de illo aſpergebat „ menſam, maledicendo fidem Chriſtianorum. Dicit etiam quod de d. ſanguine „ ponebat in paſta, de qua paſta faciebat „ ſugatias, & hoc ante feſtum Paſchæ eorum, quas ſugatias ipſi Judæi poſteà cocomedebant in d. die Paſchæ, nec aliter „ ſcit quare, nec quomodò ita faceret. Et „ dicit quòd alii ſimiliter ita faciunt, prout „ ipſe vidit fieri, & audivit dicens, quod „ prædicta fiunt ſecretiſſimè inter ipſos &c. Ed in queſto ſentimento, e non altrimenti, deve intenderſi ciò, che ſopra dal Franco abbiam ricopiato, non avendo egli ben eſpreſſa la mente del Convertito Giovanni.

„ gonvi dentro del ſangue di un Fanciullo Criſtiano, ed adoprano dello ſteſſo „ ſangue nella ſera della Paſqua loro, ch'è il Giovedì ſeguente, e parimenti la „ ſera del Venerdì ſanto nel vino, e benedicendo la menſa ſecondo il loro ſtile, „ maledicono Criſto, e la Fede de' Criſtiani, e pregano Dio, che mandi a noi „ Criſtiani tutti que' flagelli, co' quali percoſſe Faraone, ed il ſuo Popolo, quando „ richieſto più fiate da Mosè, il Popolo d' Iſraele liberar non volle. E mi ricor- „ do (ſoggiunſe il Convertito) aver più volte inteſo da mio Padre, quando io „ era giovine, che già quarant' anni in Tunglant [a] Città dell' Alemagna baſſa, „ gli Ebrei s' accordarono inſieme, e preſo un fanciullo Criſtiano lo fecero morire „ per aver quel ſangue da ſervirſene nella Paſqua loro. La qual coſa ſcoperta fu- „ rono preſi molti d' eſſi Ebrei, ed avendo eglino (coſtretti da' tormenti) confeſ- „ ſato il nefando delitto, ne furono abbruggiati più di quaranta cinque di loro. „ Mio Padre con alcuni altri Giudei, ch' ebbero la fortuna favorevole, ſe ne „ fuggì.„ Fin quì il convertito Giovanni preſſo il Franco.

VII. Ne' Proceſſi medeſimi riferiti vengono varj altri infanticidj, e confeſſati dagli Ebrei ne' loro Coſtituti; ma ſingolarmente merita di eſſer quì rammentato Iſraele Pittore, detto poſcia Wolfgango, il quale in più luoghi de' ſuoi Coſtituti [b] fa ricordanza di parecchi infanticidj a' giorni ſuoi ſucceduti, da lui confeſſati fuor de' tormenti, e ſenza motivo verun di temerli, ogni qual volta piaciuto gli foſſe negarli. Coſtui può entrare a far numero tra que' Convertiti, che mallevadori ci ſi fanno di queſto empio inumano coſtume degli Ebrei. Anzi ci ſembra, che poſſa in qualche guiſa meritar maggior credenza di molti altri in queſta parte; giacchè ne' Coſtituti medeſimi ſi confeſſa prevaricatore di quella ſanta Fede, che avea poc' anzi abbracciata, e coſtante nel profeſſare il Giudaiſmo, da lui non mai veracemente e di cuore abbandonato. Imperciocchè in coſtui per una parte non può onninamente aver luogo il ſoſpetto, che per fini baſſi, e per meglio guadegnarſi l' amor de' Criſtiani, fiaſi indotto ad aggiugnere peſo col ſuo teſtimonio alle preteſe impoſture; e per l' altra facendoſi egli ſcorger molto lontano da ogni vil timore, ſino a dichiararſi in faccia del Giudice, e degli altri tutti, oſtinato nella ſetta poc' anzi abjurata, non può attribuirſi ad altro queſta ſua confeſſione, fuorchè alla forza della verità, che indipendentemente da ogni altro motivo, anche a danni ſuoi, e del Giudaiſmo, lo coſtrinſe riconoſcerla, e confeſſarla. Vegniam anche aſſicurati, che in Roveredo giunſe dotto Ebreo alla ſanta Fede convertito, il quale con molta forza ebbe a confutare i fautori degli Ebrei inquiriti e proceſſati in Trento; dimoſtrandoſi con ciò non che perſuaſiſſimo della verità degl' infanticidj in generale, ma eziandio in particolare di quello commeſſo di freſco in Trento [c].

VIII. Sembra, che non ſenza ragione potreſſimo ormai darci a credere d'aver ſoddisfatto alle brame del Wagenſeilio, prodotta avendo non che la teſtimonianza d'uno, ma ben di quattro e più Ebrei convertiti alla noſtra ſanta Fede, che concordemente atteſtano la barbara crudeltà degli Ebrei, con cui han più fiate infierito contra gl' innocenti Pargoletti Criſtiani; per nulla dire di molte altre ſomiglianti teſtimonianze [d], che per non allungar troppo queſta Diſſertazione paſ-

ſar

[a] Il Bollando cit. penſa in una ſua nota, che vada letto *Tungri*.

[b] Così nel Coſtituto de' 19. Novemb e ſeg.

[c] Di queſto parla il Prete Giacopo De Corigia Vicario in Roveredo, così ragguagliando l' Hinderbachio a dì 28. Novembre 1475. „ Not fico R. D. V., quòd huc advenit unus „ Legum Doctor, qui jam Hebræus fuit, & „ habet litteras Cardinalium prædicandi, & „ conſtringendi Judæos ad ejus prædicatio- „ nes, qui mihi videtur perſona optimè ido- „ nea in legibus eorum, & ſubtiliter con- „ tra eos loquitur. Si placet Reverendiſſimæ „ Dominationi, eum ad illam mittam &c.„

[d] Potrà vederne, cui ciò cale, un' altra ricordata dall' Echio ſopra mentovato in fine del cap. 2. riferita dal Signor Dottore Gio: Stamler Canonico di Breſſanone d'un

Con-

far dobbiamo ſotto ſilenzio: eſſendo ſoltanto noſtro penſiero dare in eſſa un picciol ſaggio della debolezza, ed inſuſſiſtenza di quanto vien in favor degli Ebrei da eſſo Wagenſeilio prodotto.

IX. Dee non per tanto aver luogo nella medeſima, nè può tacerſi uno; giacchè di lui ne fa pompa il Wagenſeilio. Queſti ſi è il famoſo *Pfefferkorn* Giudeo convertito, avvegnachè ebbe poſcia ad enormemente prevaricare. Egli dunque in un ſuo Trattato [a], ed è riferito dallo ſteſſo Wagenſeilio [b], ſebben nega negli Ebrei l'uſo del ſangue innocente da' Criſtiani lor attribuito; non oſa però di negar gl'infanticidj, de' quali pure vengono imputati: potendo per avventura eſſer di ciò cagione, anzi che l'uſo di tal ſangue, l'odio mortale, che nutrono contra i Chriſtiani [c]; sfogando eglino la inſana lor rabbia contra i Fanciulli [d], dato lor non eſſendo di poterſi vendicar degli Adulti. Su di che ci tornerà in acconcio parlar più opportunamente quì ſotto.

X. Che ſe giuſta la confeſſione del *Pfefferkorn* ſi avanza la Giudaica ferocia, malgrado la Divina Legge, che lo vieta, a ſparger il ſangue innocente; qual maraviglia fia, che contro al divieto della ſteſſa Legge fino a berlo s'innoltri? Odaſi ora il Pfefferkorn. „ Credibil coſa è, dice, eſſerſi ritrovati [e], e forſe ritrovarſi tuttora Giudei, che tendono occulte inſidie alla vita de' Pagoletti Criſtia-

„ ni,

Convertito aſſai vecchio e molto ricco. Nè può ommetterſi quella regiſtrata da Tommaſo Cantipratano L. 2. c. 29. ar. 23. con le ſeguenti parole: „ Audivi, dic' egli, quem„ dam litteratiſſimum Judæorum noſtris tem„ poribus converſum ad fidem, dixiſſe, quem„ dam quaſi Prophetam eorum in extremo „ vitæ prophetaſſe Judæis dicentem: certiſ„ ſimè vos, inquit, ſcitote, nullo modo ſa„ nari vos poſſe ab illo, quem patimini ve„ recundiſſimo cruciatu, niſi ſolo ſanguine„ Chriſtiano. Quod verbum cœci ſemper „ Judæi, & impii rapientes, induxerunt, „ omni anno in omni Provincia fundendum „ ſanguinem Chriſtianum, ut tali ſanguine „ convaleſcant. „ Ciò che non doveva ignorare il Wagenſeilio, mentre rapporta pag. 162. le parole, che immediatamente precedono queſto luogo preſſo il detto Cantipratano.

a *In Spec. adhort. Jud.* par. II.

b pag. 165. e ſeg.

c Di queſto lor odio contra i Criſtiani ne ſono irrefragabili teſtimonj due altri famoſi convertiti dal Giudaiſmo alla Fede di Gesù Criſto; cioè Girolamo della ſanta Fede nel Libro *de Judaicis erroribus ex Talmuth*, ed il Maeſtro Alfonſo nel Libro *Bellorum Dei*. E che ad eſſo odio Giudaico contra il nome Criſtiano attribuirſi doveſſe la principal cauſa e motivo dell'infanticidio commeſſo dagli Ebrei in Trento, lo avvertì Bartolommeo Pajarino, così ſcrivendo all'Hinderbachio a dì 19. Gennajo 1476. „ Hujuſce execran„ diſſimi facinoris atque portenti cauſa fuit, „ vetuſtiſſimum, innatumque radicitùs odi„ um, & gravis acerbitas inimicitiarum, „ quibus Chriſtiano Generi ac nomini affe„ cti ſunt Judæi. „ E queſt'odio così antico e radicato ne' cuori de' Giudei ſi và da loro diſſimulando e ricoprendo ſotto preteſto di qualche altra neceſſità od utilità, ſuggerita ad eſſi dalla ſuperſtizione; come ben oſſervano i Continuatori di Bollando To. 2. d'Aprile p. 505. n. 6. dove trattan delle cauſe per le quali i Giudei bramoſi dimoſtranſi del ſangue Criſtiano. Del che più di propoſito ſotto.

d Gli hanno in grado di tanti ſerpenti degni d'eſſer odiati, ed uccisi; e con queſto nome pur anche ſoglion chiamarli, dice il prelodato Girolamo della ſanta Fede c. 5. del Lib. cit., che trovaſi nel To. 4. della Biblioteca de' Padri De la Bigne col. 791. *dicunt parvulos Chriſtianos reptilia* &c. Nel Libro terzo del Talmud avvi queſta orazione contra i Fanciulli Chriſtiani: *in matricibus minorentur parvuli, & amplius non reſurgant* &c. Leggaſi il cap. 3. n. 11. degli Atti del Tiberino preſſo i Bollandiſti p. 497. To. III. di Marzo.

e „ Credibile eſt, inventos eſſe, & fortaſ„ ſe adhuc inveniri poſſe Judæos, qui Chri„ ſtianorum infantes ad necem clam ſectan„ tur, non propter ſanguinis habendi inde „ neceſſitatem, ſed odii, & ultionis cauſa „ in Chriſtianos, ut olim Chriſtum, Apo„ ſtolos, & Diſcipulos, Fideleſque ejus, cùm „ illis pluſerat, quàm nunc eſt virium, pa„ lam perſecuti ſunt. „ Così egli preſſo il Wagenſeilio pag. 166.

„ ni, non per neceſſità, che abbiano del loro ſangue; ma per l'odio e vendetta „ contro a' Criſtiani: nella foggia che un dì, quando aveano più poſſanza, moſ- „ ſero manifeſta guerra contra di Criſto, degli Appoſtoli, e degli altri Fedeli. „

XI. Checchesia dunque per ora dell'uſo neceſſario del Criſtiano ſangue, abbiam la confeſſione intorno i Giudaici infanticidj di queſto medeſimo Convertito addotto dal Wagenſeilio; la qual confeſſione, quando anche ſola foſſe, baſtar potrebbe per eſſere contrappoſta alla dichiarazione dell'altro Convertito Criſtiano Gerſon *a*, dallo ſteſſo Autore lodato, che nel ſuo Proloquio al Talmud concorda con Lutero, il quale, ha in grado di falſe calunnie, ed aperte menzogne gl'infanticidj attroci, de' quali vengon ſovente incolpati i Giudei *b*. E quì prenderommi la libertà d'avvertir il corteſe Leggitore, che appo un Giudice ſpaſſionato la depoſizione ben anche di cento convertiti Giudei, che aſſeriſcono di nulla ſapere degli oppoſti loro infanticidj, non dee, nè può aver peſo, e forza baſtante per atterrare la teſtimonianza d'un ſolo ugualmente per altro degno di fede, che depone ſu di ciò qual teſtimonio di viſta. Concioſſiachè non eſſendo in fra di loro oppoſte le depoſizioni d'entrambi i Teſtimonj, può reggere ottimamente, che e quelli, e queſti dicano il vero. E certamente coſa ha che fare con la depoſizione, di chi dice aver veduto, oppur eſſer intervenuto qual parte, e complice d'un infanticidio, quella anche di cento, che generalmente affermano, non conſtare loro, che agli Ebrei abbiſogni il ſangue Criſtiano, e ch'eglino inſidin alla

D vita

a Deeſi quì render avvertito il Lettore, non eſſer punto maraviglia, che Criſtiano Gerſon paſſato dall'Ebraiſmo al Luteraniſmo, come ſi raccoglie dal Wagenſeilio ſteſſo p. 165., abbracciato abbia anche in queſta parte il ſentimento di Lutero, che non vuol credere, anzi condanna come pazze ed empie bugie le coſe, che ſi raccontano ſu gl'infanticidj, affine di trarne il ſangue. Imperciocchè ſarebbeſi il Gerſon dimoſtrato troppo triſto, ed indocile diſcepolo, ſe oſato aveſſe così toſto contraſtare gl'inſegnamenti del nuovo ſuo riverito Maeſtro. Che poi niuno degli altri convertiti Ebrei, co' quali il Wagenſeilio di ſovente dice aver trattato, abbiagli confeſſato, che fa loro d'uopo ſangue Criſtiano; gli ſi accordi corteſemente: ma non per queſto ſarà vero, che non mai abbiano ucciſo qualche Fanciullo Criſtiano per puro aſtio ed odio; o che altri non l'abbian fatto anche ad oggetto di ſervirſi del ſangue negli empj ſuperſtizioſi lor uſi: coſa che da coſtoro ha potuto eſſere od ignorata, o diſſimulata. Concioſſiachè niuno ci aſſicura, ch'eglino non foſſer di coloro, i quali non mai da vero abbandonarono il Giudaiſmo, o che di poco buoni Ebrei divennero cattivi Criſtiani, e perciò (eziandio per avvertimento del Wagenſeilio) indegni cui abbiaſi fede in queſta parte. Il Luterano Gerſon certamente con tutti gli altri paſſati a queſta, o altre erronee Sette del Criſtianeſimo, non verranno mai dai Cattolici riconoſciuti per buoni Criſtiani, e conſeguentemente atti a far fede nella preſente quiſtione.

b Quanto al ſentimento in ciò di Lutero, e de' ſuoi Seguaci, mi rimetto a quello, che ampiamente ſcriſſe il più volte lodato Echio contra l'Avverſario Luterano fautor degli Ebrei nel Libro ſopra citato. Certamente Sebaſtiano Munſter non ſi credette in debito di ſeguitar in queſta parte Lutero. Veggaſi nel luogo ſopra citato, ove ha per indubitato il Giudaico infanticidio del B. Simone da Trento. Narra il Mariani p. 198. che gli ſteſſi Principi Eretici amano, in paſſando per Trento, viſitar il Corpo del B. Simone, *non tanto per oggetto di rara curioſità, quanto per un ritratto della Paſſione di Criſto. Il che* (ſoggiugne egli p. 199.) *dimoſtrò, pochi anni ſono, il Principe di Monpelgard con la Principeſſa Moglie, che ambi viſitarono il ſacro Depoſito con ſingolare divozione; offerendo anche lemoſina conſiderabile.* Anche nelle Memorie Hamburgenſi in un Libro, che ha per titolo *Jubilæum primum Gymnaſii Hamburgenſis*, ſtampato da Gio: Alberto Fabricio Profeſſor pubblico e Rettor di tal Ginnaſio in Hamburgo l'anno MDCCXV. a dì 24. del meſe di Marzo pag. 104. ſi legge: *Simonis pueri, & Martyris in Tridento.* E ciò giuſta l'antico Calendario della Chieſa d'Hamburgo pubblicato l'anno MDXX.

vita de' Pargoletti innocenti? Nulla per mio avviso. Allora sì perderebbe ogni sua forza la depoſizione di queſto unico teſtimonio, ſe andaſſe a cadere ſu fatti medeſimi individualmente negati dagli altri, quai teſtimonj eglino pure di viſta. Ma nel caſo noſtro la coſa non và così; perchè quei, che negano il fatto da queſto unico teſtimonio affermato, non furono, nè affermano d'eſſer ſtati allo ſteſſo preſenti, e d'aver vedute le coſe camminare in tutt'altra maniera da quella, che da coſtui aſſeverantemente viene enunziata.

XII. Di più potrebbe vantar peſo uguale all'aſſerzione d'alcuni la negativa di altrettanti, qualor noi pretendeſſimo, che gl'infanticidj ſieno agli Ebrei per Legge univerſalmente pubblicata, e generalmente da loro ricevuta comandati, e che però entrino a far parte di que' precetti, ai quali credonſi in oggi obbligati tutti ſenza eccezione gli Ebrei. Ma noi ſiam molto lontani dal così penſare, nè crediam doverſi ſenza prove molto accertate, e convincenti condennar di leggieri, e ſulla mera prevenzione, od incerto romore gli Ebrei, che forſe talor ebbero a ſoffrir la pena di quella colpa, che da loro non mai fu commeſſa, e per avventura neppure penſata [a].

XIII. Non pertanto neppur' è noſtro penſiero negare, che molti in fra gli Ebrei non credano neceſſario, o grandemente utile agli uſi loro il ſangue de' Bambini Criſtiani; o naſca poi queſto ſentimento dall'odio ſucchiato col latte contra de' Criſtiani, e vieppiù accreſciuto cogli anni, ed empj riti e preghiere, come ſotto diraſſi; o ſiane cagione la ignoranza fomentata da qualche empio furibondo Rabbino, che ſpaccia, come già fecero i Fariſei ripreſi da Criſto, quai ſantiſſimi riti, i privati pazzi ſuoi ſogni e ſuperſtizioni. Nell'infanticidio del noſtro B. Innocente Martire Simone ebbe, non v'ha dubbio, gran parte certo Vecchione Mosè, che così feceſi a manifeſtare i ſuoi barbari ſentimenti agli Ebrei di Trento in conciliabolo congregati. „ Venuto è il tempo (dice appo il noſtro Franco) che „ ſiamo tenuti con celebre, e pompoſo apparecchio, far il più accetto e grato, „ il più compiuto, e miſterioſo ſacrificio, che per noi poſſibil ſia, al noſtro Meſ- „ ſia, per ciò ch'egli fra poco deve ſcender tra noi. Ed io vi accerto, che più „ grata vittima immolare non gli poſſiamo, che un Fanciullo Criſtiano, ſecon- „ do le Coſtituzioni degli antichi noſtri Padri. „ Così preſſo il Franco [b], il quale

[a] Veggaſi la Coſtituzione di Clemente VI. che comincia *Nuper ad noſtrum &c.* preſſo il Rainaldo 1348. n. 33., com'eziandio altre Coſtituzioni, che ſotto num. XXV. e ſegg. produranſi in ſu di queſto propoſito: San Bernardo nelle ſue Epiſtole 363. già 322. e nella 365. già 323., nelle quali inveiſce contra certi Predicatori, ma ſingolarmente contra un'Eremita, che ſollevava il popolo contra gli Ebrei. Veggaſi pure gli Annali Auſtriaci di Gerardo Roo L. 2. all'anno 1307., come anche Giovanni Vitodurano Franceſcano nel ſuo Cronico preſſo il Wagenſeilio nel Trattato intitolato *Speranza della liberazion d'Iſraele* c. 4., ove rapporta altri tali fatti; ed Oſorio *de Rebus Emanuelis* L. 1. e L. 4. Non sò ad ogni modo, ſe quando non in tutti, per lo meno in buona parte di queſti crudeli trattamenti, fatti ſoffrire agli Ebrei da un popolaccio furibondo, non poſſa aver luogo ciò, che in ſomigliante incontro ſcriſſero gli eruditiſſimi Continuatori di Bollando 25. Marzo degli Atti de' Santi nel Commentario previo al martirio di S. Willelmo, ove dopo riferite le coſe narrate da Guillelmo Neubrigeſe L. 4. c. 7. e ſeg. ſoggiungono: „ Quæ „ quamvis populari furore, non legitimis „ vel armis vel judiciis geſta fuerint; ju- „ ſtiſſimè tamen a ſupremo omnium Judice „ Deo permiſſa nemo poterit ignorare, qui „ illius temporis Regnique Hiſtorias leget, „ graviſſima recutitorum iſtorum ſcelera in- „ dicantes potiùs quàm enarrantes. „ Lo ſteſſo ripetono 19. Aprile nelle Annotazioni all'Epitome di Boemondo Arciveſcovo di Treviri ſul martirio del B. fanciullo Wernero martirizzato da' Giudei p. 703. dell'Edizion Veneta.

[b] Pag. 12. 51. 53. *a terg.*

le dopo Ubertino Puſcolo tratta delle dette Coſtituzioni, pretendendole emanate, e ſcritte per gli Ebrei Orientali fin dal tempo, che ritrovoſſi la Maſſora, e ſi fece il Talmud. Nè vuole, che la Coſtituzione o ſia Statuto intorno gl' infanticidj riſguardi, che i ſoli Padri di Familia Ebrei più vecchj ed affidati. E parlando de' Giudei Occidentali ſoggiugne: „ Dicono ancora, che la conſuetudine loro „ di rubbare e ſacrificare un Bambino Criſtiano in queſte parti, fra gli Ebrei di „ tutta Italia, Germania, Spagna, ed altre Provincie Criſtiane, non l'hanno in „ iſcritto, ma i più Vecchi ſe la tengono in ſecreto, e ſe la inſegnano l'un „ l'altro di mano in mano ec. Ma ben ne' Paeſi Oltramarini, e per tutto „ l'Oriente l'han in ſcrittura, come per legge: ne' quai luoghi ſi ha per coſa „ certa, che gli Ebrei tengono degli Schiavi Criſtiani maritati, i Figliuoli de' „ quali, quando a lor piace, tormentano, affliggono, e con mille pene uccidono, „ facendone ſacrificio al loro non mai venturo Meſſia ec. [a] „ Nè ſembrerà ſtrana coſa, che ſu punto cotanto ragguardevole vadan diviſi in fra di loro gli Ebrei, ſe rifletteraſſi alle ſciſſure, che al tempo ſteſſo del Redentore partivano in più ſette, e dividevano l'Ebraiſmo, in Saducei, in Fariſei, in Erodiani ec. e ciò in coſe eſſenzialiſſime, per cagion d'eſempio, ſe l'anima ſia immortale, o nò, ſe v'abbia ſpirito, o nò ec. Che ſe in que' tempi per eſſi ancor felici e beati regnavano diviſioni sì pernicioſe; qual maraviglia, che oggidì nell'eſtrema diſolazione ed acciecamento, in cui languiſcono, in coſe molto minori ſi ritrovin diſcordi?

[a] Darò quì le parole ſteſſe de' Proceſſi, tratte dal Coſtituto di Samuele,„ Interro- „ gatus quare ipſi Judæi interfecerunt dictum „ puerum, & ad quem finem? Reſpondit, „ quod jam multis & multis annis, & aliter neſcit dicere, quot anni ſunt, niſi quòd „ credere ſuo fuit antequàm fides Chriſtiana eſſet in tanta potentia, quòd Judæi ſapientiores in partibus Babylonis, ſeu locis „ vicinis, ut dicitur, fecerunt conſilium inter ſe, & ibi deliberatum fuit, quòd ſanguis pueri Chriſtiani ita interfecti multùm „ prodeſſet ſaluti animarum ipſorum Judæorum, & quòd talis ſanguis non poterat prodeſſe, niſi extraheretur de puero Chriſtiano, & qui puer chriſtianus, dum ſic extraheretur ſanguis, interficeretur ea forma, qua fuit interfectus Jeſus, quem Chriſtiani colunt pro Deo, & qui puer Chriſtianus debebat eſſe annorum ſeptem vel infra &c. & quia, cùm Jeſus, quem nos „ Chriſtiani colimus pro Deo, fuerit crucifixus, & in ejus contemptum & vilipendium hoc faciunt, conveniens putant ipſi „ Judæi, quòd ille, a quo extrahunt ſanguinem, debet eſſe maſculus & non fœmina, Et dicit quòd ipſi Judæi Italici non „ habent iſtud in ſcripturis ſuis, ſed bene „ dicit, quòd de hoc eſt ſcriptura inter Judæos, qui ſunt ultra mare, & quòd ipſi „ Judæi Italici inter ſe ſeniores & Nobiliores habent illud pro ſecreto, & unus narret alteri ex ſucceſſione, & aliter non reperitur ſcriptura inter Judæos &c. Interrogatus an ipſi Judei exiſtiment, quòd ſanguis „ pueri Chriſtiani ſic interfecti magìs debeat extrahi de corpore pueri uno die, quàm „ alio, vel quòd puer debeat interfici eo „ modo quo ſupra, magìs uno die, quàm „ alio? Reſpondit, quòd omni tempore poteſt interfici puer, & extrahi ſanguis, „ ſed quòd ſanguis melior eſt, & ſacrificium „ magìs gratum Deo, quum ſit in diebus „ proximioribus Paſchæ ſui. Et dicit ipſe „ Samuel ſe ſcire prædicta, & ea didiciſſe, „ non quòd legerit in Scripturis ſuis, ſed „ quia dici audivit, & didicit a quodam ſuo „ Præceptore Judæo, qui vocabatur Magiſter David Sprinz, qui regebat ſcholas „ in Bamberg & in Nüremberg, ſub quo, „ præceptore ipſe Samuel didicit jam 30. „ annis præteritis. Et dicit interrogatus, quòd „ dictus Magiſter David ivit poſteà in Poloniam, & neſcit an vivit, vel ſit mortuus &c. Interrogatus quomodò ipſe Samuel „ fecit per tempora præterita ad habendum de ſanguine pueri Chriſtiani? Reſpondit, quod modò poſſunt eſſe quatuor „ anni vel circa, ipſe Samuel in Civitate „ Tridenti emit tantum de ſanguine pueri „ Chriſtiani, quantum poterat ſtare in una „ ampollineta vitrea, in qua ſolent poni „ aquæ ab oculis, quæ ampollineta erat longa ad menſuram unius digiti, quem ſanguinem ſic emit pro quatuor ducatis a „ quodam Judæo, qui, ut credit, vocatur

Urſus

XIV. Ma ritornando al *Pfefferkorn*, non ſono da ommetterſi le inſidie, che furongli tramate da' Giudei per torre la vita a queſto Neofito confutatore acerrimo de' loro errori, com'egli ſteſſo ebbe a dolerſi [a], dicendo: „ Coſpirarono contra „ di me tutt'i Giudei per recarmi o col veleno, o con armata forte mano la „ morte, a motivo che vò dimoſtrando gli errori, e le ſcelleraggini loro. „ Se non che niun'altra più coſtrignente prova può deſiderarſi per dimoſtrar la nerezza Giudaica contra i Criſtiani, maſſimamente Fanciulli, fuor quella che ci ſomminiſtra il medeſimo Pfefferkorn dopo aver appoſtatato dalla fede, ed eſſerſi novellamente collegato co' Giudei, da lui poc'anzi, come dicemmo, con valore confutati. Ecco coſa di lui ebbe a ſcrivere il Majolo [b]: „ Ci li fece queſto perfido *Pfeffer-* „ *korn* un vivo eſemplare, da cui può ogn'uno imparare l'inimicizia, e crudel „ odio, che i Giudei nel più intimo del petto loro portan contra di noi aſcoſo. „ Gli enormi misfatti da lui commeſſi, e confeſſati, ſi preſe a deſcriverli in un ſuo Poema Ulrico Hutten [c], tra quali annovera e un Oſtia da lui ſacrilegamente trafitta, onde ne ſtillò miracoloſo ſangue, ed udiſſi non men prodigioſo vagito; come pure più Fanciulli Criſtiani da lui barbaramente uccisi, de' quali ne parla anche l'Echio [d].

XV.

„ Urſus Judæus, & neſcit, de quo loco eſ- „ ſet, niſi quòd habebat ſermonem de Sa- „ xonia. Et dicit, quod dictus Urſus habe- „ bat literas legalitatis, per quas oſtende- „ batur, quòd dictus Urſus erat homo legalis, „ & quòd illud, quod portabat, non erat fal- „ ſum. Dicens interrogatus, quòd literæ, quas „ Urſus habebat, ſeu portabat, continebant „ inter alia iſta verba in lingua Hebraica: „ *Notum ſit omnibus, quòd illud, quod por-* „ *tat Urſus, eſt juſtum*. Et deinde in ſub- „ ſcriptione legalitatis dictarum literarum „ inter alia verba erant iſta: *Moyſes de Hal* „ *de Saxonia Judæorum principalis Magiſter*. „ Et dicit quòd ſanguis, quem dictus Ur- „ ſus portabat ad vendendum, erat in uno „ vaſe, & non recordatur, an lignum eſſet „ vel ne; niſi quòd vas erat inſtagnatum a „ parte interiori, in quo vaſe erat ſanguis „ pulverizatus, & erat tantum de ſanguine „ in dicto vaſe, quantum eſſet quarta pars „ unius amphialæ vel moſſæ. Et dicit quòd „ dictum vas erat coopertum de quodam co- „ ramine albo, in quo coramine erant ſcri- „ pta in hebraico hæc verba: *Moyſes Judæo-* „ *rum principalis Magiſter*: ſuper quo cora- „ mine albo ipſe Samuel etiam ſe ſubſcripſit „ manu ſua in litera hebraica, ſcribendo „ hæc verba *Samuel de Tridento*. Quæ ſub- „ ſcriptio ipſius Samuelis ſignificabat, quòd „ etiam ipſe Samuel approbabat ita eſſe, „ videlicèt eſſe ſanguinem pueri Chriſtia- „ ni. „ Lo ſteſſo atteſtano ne' lor Coſtituti Tobia, Angelo, Iſraele, e Mohar, individuando alcuni di loro molto preciſamente, oltre il tempo, in cui tutti convengono, anche la patria, l'età, veſtito, ed altre qualità del venditore. Della legge ſuddetta emanata in Babilonia d'Egitto parleraſſi di nuovo più ſotto.

a Nell'Epiſtola dedicatoria del ſuo Libro intitolato *Hoſtis Judæorum* ſcritta li 27. Febbrajo MDIX. dice così: „ Conſpirarunt „ omnes Judæi in me, ut me vel aconito, „ vel valida manu interficiant, quoniam „ ego errores, & peſſima illorum opera „ oſtendo. „

b Nel Libro *de perfidia Judæorum* pag. 819. così ſcrive di lui: „ Præbuit nimirum per- „ fidus hic Pfefferkorn vivum exemplar, „ ex quo conſtare cuivis poteſt de illorum „ inimicitia & odio crudeli, quod erga nos „ imo ſub pectore repoſtum gerunt. „

c Eccone un frammento di detto Poema dell'Hutten, di Religione Proteſtante, preſſo il Majolo citato:

..... ſanctii myſteria panis
Vulnere maclabat, nec adhuc (mirabile dictu!)
Cæde furens media, ſubito emanante cruore,
Subſtitit incœpto, vidit ſe effundere paſſim
Sanguineos rivos, inſperatumque liquorem
Irroraſſe manus, ſenſit pro pane vigentis
Indicium carnis, perſtat tamen improbus ardor.
Jamque audet ſocios in cædem admittere verpos,
Et mercede nefas, factumq; immane paciſci;
In teneros furit infantes, & ab ubere parvos
Avellit fœtus idem, ferroque cruentat &c.

d L'Echio cit. c. 13. che ci aſſicura aver confeſſato il Pfefferkorn prima d'eſſer abbruciato vivo l'an. 1514. in Halla di Saſſonia, che avea rubati due innocenti Bambini, l'uno de' quali egli unitamente con al-

XV. Recherà pertanto al ſaggio Leggitore maraviglia ben grande, che in queſto luogo il Wagenſeilio fatto abbia sì poco uſo della prudenza ed accortezza ſua, con cui per poco che ſi foſſe conſigliato, non mai gli avrebbe queſta acconſentito far ricordanza del Pfefferkorn con produrlo, qual teſtimonio di molto peſo, a favor degli Ebrei; giacchè quello egli ſcriſſe, e fece, anzi che roveſciare, viene a confermar altamente la perſuaſione comune della crudeltà, e fierezza Ebraica. Se pertanto vorratti quì riſſovvenire, chi legge di quanto abbiamo prodotto in comprovazione de' conteſi Martirj, e cavato da dotti e pii Convertiti dall' Ebraiſmo alla Cattolica Fede, a' quali provoca il Wagenſeilio; verrà egli agevolmente a reſtar perſuaſo, che abbiamo a pieno ſoddisfatto a queſta ſua legge, e con ciò non ſolo levata ad eſſo di mano l'arma forſe migliore, di cui preteſe far uſo per impugnar la perſuaſione de' martirizzati Bambini, ma anzi colle addotte teſtimonianze, oltre l'aver meſſo in rovina il ſuo argomento, fiamo anche giunti a comprovare con non poca forza la crudeltà, e fierezza degli Ebrei, che il detto Avverſario, e chiunque cammina ſulle traccie di lui, vorrebber farci credere troppo di leggieri ed a torto incolpati di que' molti infanticidj, che annoverati vengono dagli Scrittori nelle Storie de' loro tempi *a*.

XVI.

altri Ebrei ſpietatamente uccise per averne il ſangue; l'altro fu da lui altrove ſpedito, e fatta queſta confeſſione con apparenza di Criſtiano ravveduto degli orribili ſuoi miſfatti, ſoffrì una tormentoſiſſima morte. Di più al c. 7. racconta di coſtui, che con due Oſtie avvelenate cercò dar la morte a due Principi fratelli dell' Elettor di Saſſonia; e che eraſi impegnato di metter in deſolazione co' veleni i Veſcovati di Magdeburg ed Halberſtad. Inoltre, che ſotto titolo di medicine coll' eſercizio di Medico avea co' veleni ad otto Criſtiani levata miſeramente la vita.

a Chi brama aver contezza d'alcuni infanticidj fra que' moltiſſimi, che quì potrebber addurſi, legga al c. 13. l'Echio, che molti ne ricorda. Noi accenneremo quì uno, di cui egli parla nel c. 2. aſſicurandoci di avere co' proprj ſuoi occhi veduto il Cadavere, e con le ſue mani tocche le piaghe l'anno 1503. Queſto fu per accidente ritrovato aſcoſo dietro certe legna, ed eſſendo ſtato per altro delitto poſto in carcere il Padre dell' uccisо Fanciullo, addomandato nel Coſtituto ſu del Figliuolo, anzi poſtogli avanti il Cadavere, ebbe queſto a ſudare ſenſibilmente; talchè confuſo ed attonito a sì fatto prodigio il Padre ſenza tortura di ſorta confeſsò che avea per Fiorini dieci venduto il Figlio a due Ebrei a condizione, che ſenza pericolo di morte poteſſer da lui in poca copia l'innocente ſangue ritrarre: e ſu quella confeſſione coſtantemente ſoffrì il meritato gaſtigo di morte. Or il Giudice, che formò ſopra queſto fatto i Proceſſi, e pronunziò la ſentenza, ci aſſicura l'Echio, eſſer ſtato di rinomatiſſima ed in quattro Provincie univerſalmente conoſciuta probità, e pari ſapere, che non poteva aver intereſſe veruno; non eſſendo in mano ſua le facoltà degli Ebrei uccisori del Bambino. Di più lo ſteſſo Echio ci accerta aver egli cogli occhi ſuoi in Friburgo Città della Briſgoja veduto un Criſtiano condannato a morte, per aver portato nell'Alſazia del ſangue di detto Bambino, conſegnatogli dagli Ebrei; e ſu queſta confeſſione eſſo pure con molta ſofferenza criſtianamente morì per mano del Carnefice. Più atteſtati autentici di varj infanticidj dagli empj Giudei commeſſi, muniti di diverſi ſigilli, furon raccolti per opera dell' Hinderbachio, da noi veduti, e che trovanſi nell'Archivio del Caſtel di Trento, come ſotto not. del num. XXIII. Più altri infanticidj riferiſconſi dal Pavino, tra quali meritan d'eſſer ricordati due avvenuti, com' egli dice, a' dì ſuoi, l'uno in Pavia, l'altro in Ratisbona, ed altri due ſucceduti nella Dioceſi di Coſtanza. Giangiacopo Speidelio *in Spec. Variar. Obſervat.* a pag. 656. ne annovera molti altri, avviſando, che oltre il Majolo, ne parlano anche Gioachimo Camerario nelle ſue Centurie, e Belſoldo nel Commentario alle Ordinazioni Politiche di Würtemberga, con altri più. L'Aventino *Annal. Bojor. L. 7. in prima Vindelic.* così ne rapporta uno: „ Ani„ cula quædam Infantulum Judæis vendi„ dit, quem illi Deo immolant, punctim „ acubus cœdunt, necant, cruorem mallu„ vio excipiunt, quo perlitare creduntur. „ Eadem vetula alterum Infantem ſurrep„ tura.

XVI. Veggiamo ora, ſe miglior fortuna incontra l'altro per ſuo avviſo incontraſtabile argomento di lui. Dir voglio quello appoggiato all'Editto di Federico III. Imperadore nell'anno MCCCCLXX., e di cui in originale, al riferir dello ſteſſo Wagenſeilio, ſi pregiano gli Ebrei di Praga. Di fatto qualor regga la verità dell' Editto ſuppoſtoci, e ſu di cui non è noſtro penſier avanzar le ricerche per rintracciarne la verità, o la ſuppoſizione [a]; ſembra, che vengan toſto a cader roveſciati tutti que' fatti, che a danno degli Ebrei narranſi ſeguiti ne' tempi, che precedettero l'avviſato Imperiale Editto: non potendo non riuſcir coſa malagevole a crederſi a chi abbia il cuore ed animo libero da paſſioni, che un Imperadore Criſtiano voleſſe a ſvantaggio di tanti innocenti Bambini, veramente dagli Ebrei martirizzati, e donde trae tanta gloria e pregio la Cattolica Chieſa, farſi l'Avvocato, e Protettore de' micidiali Ebrei, ed a diſpetto della verità, ed aſſolvere i rei, e condannar gl'innocenti.

XVII.

„ tura a Patre deprehenditur, accuſatur, „ in vincula conjicitur, quæſtionibus admo„ ta facinus confitetur, corpus interempti „ infantis indicat, moxque pœnas luit. „ Altri ne accenna Alberto Kranzio Wandal. L. 10. c. 18., ove eziandio atteſta ſull'uſo del criſtiano ſangue famigliare agli Ebrei. Nè dee tacerſi il fatto ricordatoci dal Fabrizio *Rerum Miſnic. L. 2. fol. 178. an. Chr. 1303.* „ Judæi perfidi effuſioni ſanguinis chriſtiani „ aſſueti, ſcitum quendam puerum Schola„ rem Conradum nomine filium cujusdam „ militis, in Weiſenſeha Civitate Thuringiæ „ multis cruciatibus affligentes, & ſectis om„ nibus nervis, & venis, torum ſanguinem „ ejus elicientes, ante feſtum Paſchatis, „ crudeliter occiderunt &c. „ Che ſono l' iſteſſiſſime parole di Siffrido L. 2. preſſo Rainaldo all'anno detto n. 64. Non meno di ſette in ſia pochi anni commeſſi rapportati vengono da Nicolò Baſelio confeſſati da coloro, e puniti da Gioachimo Marcheſe di Brandeburgo l'anno 1510. Su quel fatto abbiamo un teſtimonio di viſta preſſo il Majolo cit. che così parla: „ In carceribus „ etiam confeſſi ſunt, quatenus paucos ante „ annos ſeptem Chriſtianos pueros a matri„ bus ruſticanis emerint, ſingulos ſtimulis „ & acubus, cultriſque per varios cruciatus „ necantes, & ſanguinem illorum in pomis „ pretioſis ad ſuorum uſum reponentes. „ Queſta ultima particolarità, che vien anche teſtificata dall'Echio, e tanto bene concorda coll'atteſtazione del convertito Salomone num. V. fa cader una obbiezione, che a taluno avrebbe potuto ſembrar di qualche peſo, cioè parer poco credibile, che agli Ebrei non metta orrore queſta ſpezie d'*antropofagia*, troppo ripugnando alla natura dell'Uomo cibarſi delle carni o ſangue d'altro Uomo. Ora così miſchiato il ſangue con frutta perde in qualche foggia il ſuo eſſere, ed atteſo l'odio, che alligna ne' cuori loro, vienſi a togliere tutto affatto l'orrore. Aggiungaſi, che non ſi vuole già lo beano a gran forſi, ma poche ſtille ne mettono in buona copia di liquore, che poſcia va diviſo fra molti: Oppure mancando loro il ſangue freſco, valgonſi nella maniera medeſima di pochi granelli d'eſſo fatto in polvere. Nè deve ommetterſi, che qualor venga fatto cibarſi di queſto ſangue a chi è d'animo e cuor gentile, e ſtomaco più ſchivo, ſperimenterà facilmente egli pure, quanto ebbe a provare Salomone ſuddetto. Quindi anche può crederſi abbia l'origine la coſtumanza fra loro di tener celato il miſtero a' fanciulli di poca età, e Donne di cuor troppo tenero, che negli azimi e vino ſegretamente miſchiato, trangugiano il ſangue ſenza punto ſaperlo. Tutte queſte coſe raccolgonſi da' Trentini Proceſſi.

[a] L'Echio certamente al c. 19. ci dà queſto Editto, per un ſogno e frode famigliare ormai agli Ebrei, e crede che ciò poſſa baſtantemente raccoglierſi dalla forma e ſtile, con cui vuolſi conceputo, contrario in tutto, come egli penſa, all'uſo e pratica dell'Imperiale Cancellaria. Veggaſi ciò che diremo in ſu di queſto Editto più ſotto in fine della not. poſta al num. XXX. E di fatto ſonovi forti motivi di ſoſpettar qualche frode; sì perchè non molto prima del 1470., in cui vuolſi promulgato l'Editto, lo ſteſſo Federico diede commiſſione al Marcheſe di Baden, che procedeſſe contro ad alcuni Criſtiani, che accuſati venivano d'aver avuta mano in un infanticidio dagli Ebrei commeſſo, conforme anche di fatto giuridicamente dallo ſteſſo Marcheſe rilevoſſi, e diraſſi ſotto num. XXIII. Sì pure, perchè cinque anni dopo lo ſteſſo Imperador

Fe-

XVII. Queſto ragionamento riceve vie più forza e valore, ſe dagl' Imperadori paſſiamo a' Sommi Pontefici, i quali e per debito del ſovrano lor miniſtero, e per la premura, che non poſſono non nodrire, onde ſempre più illuſtre rendaſi, e di gloria accreſciuta veggaſi Chieſa ſanta, non mai, ſe non ſe impegnativi dall' incontraſtabile verità, avran tenuta mano a quelle coſe, che pare vadano non poco oſcurandola, e levandole non picciol ſplendore e pregio: come appunto ſi è il privarla di queſti Innocenti Martiri, che inſiememente con gli altri concorrono a grandemente adornarla. Or Gregorio IX. in una ſua Lettera, ed Innocenzo IV. in un' altra, voglion innocenti in queſta parte gli Ebrei, dichiarando eſſer falſo, che gli Ebrei uccidano i Bambini per iſcherno del Redentore, e che uſar coſtumino del loro ſangue nell' empie loro cerimonie e riti [a].

XVIII. Sembra a più d'uno d'inſuperabil forza l'argomento. Ma facilmente faremo toccare con mani, quanto fievole ſia, e lontano da quel valore, che abbaglia a prima faccia il Leggitore, e tantoſto il ſorprende. E prima veggiamo in grazia coſa provi l'Editto di Federico Imperadore. Dovea dunque in primo luogo riflettere il Wagenſeilio, che il Decreto accennato non ha, nè può aver quel pregio d'infallibilità, che ben ſi sà, eſſer da lui, col reſtante de' Settarj conteſo, non che al Sommo Pontefice, alla Chieſa tutta; non ſolo ſu punti di puro fatto, com' è il noſtro, ma ben anche ne' dogmi fondamentali di noſtra fede. Nè tampoco ha fatta oſſervazione, che quando ben anche la deciſion dell' Imperial Editto meritaſſe tutta la venerazione, ſino ad eſſer creduta infallibile, ciò nulla oſtante dee reſtrignerſi, e limitarſi la forza dello ſteſſo a' ſoli tempi, che lo precedettero, e che in conſeguenza per rapporto a' vegnenti nulla più può vantare, che il peſo di una ſemplice preſunzione. Ed una tal preſunzione (come ben sà, chi poco meno che nulla sà di Giure Imperiale o Canonico) cede mai ſempre alla verità, qualor venga convenevolmente provata. Or gl' infanticidj poc' anzi in altro propoſito da noi ritoccati, ed i quali potremmo quì agevolmente accreſcere con una lunga ſerie di più altri, con incontraſtabili prove da Proceſſi autentici tratte avvalorati, da' Giudei poſteriormente all'anno MCCCCLXX. commeſſi elidono e ſventano qualſiſia fumo ed ombra di preſunzione in contrario, che dal decantato Imperial Editto potrebbe derivarſi. Certamente Federico ſteſſo Imperadore, poichè vide i Trentini Proceſſi, onde rilevavaſi ad evidenza la verità del fatto, di cui venivan incolpati i Giudei, fu molto lungi dal prender la lor protezione, e dal volerli co' detti privilegi ſottratti al meritato gaſtigo; ſiccome dopo ben conſiderati gli ſteſſi Proceſſi fu altresì lontano l'Arciduca d'Auſtria Sigiſmondo dal favorirli, come a ſuo luogo più pienamente diraſſi: e di fatto dalle Lettere ſcritte all' Hinderbachio [b] dagli Oratori Tren-

Federico, in veggendo che il Veſcovo Hinderbachio, dietro le giuridiche procedure condannati aveva gli Ebrei, rilevati colpevoli d'infanticidio, non che ebbe a richiamarſi contra lo ſteſſo, qual traſgreſſore dell' Imperiale ſuo Editto, ma anzi ſi dichiarò approvatore dell' operato da lui; del che più pienamente ſotto. Or penſi Uom avveduto, ſe con le coſe dette può accordarſi l'Editto preteſo.

[a] Così di eſſi parla il Wagenſeilio pag. 166. „ I Romani Pontefici, ſingolarmente Papa Gregorio IX. in una Lettera, „ che comincia *Lacrymabilem Judæorum Franciæ*, ed Innocenzo IV. in un altra *ad Archiepiſcopos Alemaniæ*, dichiarano gli Ebrei innocenti dell' accuſa: „ *Quòd Chriſtianis Infantibus crudeliter necatis, ſanctiſſimæ morti Salvatoris noſtri illudant, & innocenti ſanguine ad peſſimos & nefarios uſus utantur.* „

[b] Eglino ſcriſſero all'Hinderbachio li 5. Febbrajo 1477. d'eſſere ſtati interrogati dal Signor Cardinale Tiraſoneſe, poc'anzi alla ſacra Porpora promoſſo: „ Quid D. Imperator faciat in hac cauſa, & quomodò ſe oſtendat?„ e di averli riſpoſto accertandolo, che l'Hinderbachio „ in principio miſerit Proceſſum Suæ Majeſtati; „ & licèt Judæi multùm inſteriſſent, Sua „ tamen Majeſtas nihil unquam facere voluiſſet: quin potiùs ipſos repulerit, aſſe-

„ ren-

Trentini presso la santa Sede, scorgesi il detto Imperadore, anzi approvator, che contradditore dell'operato dall'Hinderbachio nella causa del B. Simone da Trento.

XIX. Aggiungasi, che non difficil cosa sarebbeci rovinar affatto la fede e veracità del vantato Editto, qualor ci credessimo permesso batter il sentiero additatoci col suo esempio dal Wagenseilio, che in più occasioni per uscir d'imbarazzo taglia corto, contentandosi senz'altre prove di ricercar nell'avarizia de' Giudici e Magistrati la vera cagion de' supposti infanticidj.

XX. Or se noi pure vaghezza prendesse di caminar qui sulla traccia di lui, pensa egli forse, che ci riuscirebbe troppo malagevole dar corpo a quest'ombre, e ciò anche senza imitarlo in questa parte, ov'egli si avanza tant'oltre senza punto appoggiar su qualche verosimiglianza i suoi sospetti? Si figura egli, che non ci riuscirebbe cosa possibile dare a conoscere con la diligente ricerca degli Scrittori, i quali narran le gesta di Federico, che tra le molte virtù di quel Principe in darno per avventura ricercheratli, venga ricordata con qualche distinzione quella di un cuore insensibile al dolce solletico del danaro, e d'un animo superiore agli allettamenti e tentazione dell'oro? E quando anche vogliasi risparmiata su di ciò la gloriosa memoria del Principe; dovrem noi credere, che non mai tocchi furono da questa lebbra i Ministri di lui, e che con invincibil fortezza d'animo reggessero alle repplicate batterie date lor dagli Ebrei, che ben sappiamo, anche a sola scorta di quello seguì altre volte *a*, e segue a dì nostri, non aver eglino scudo più valevole e sicuro per riparar tutti i colpi, fuorchè quello dell'immense profusioni de' loro tesori? Parmi replico, che in così rispondere si dileguerebbe tantosto tutta la forza del vantatissimo Imperiale Editto: nè il Wagenseilio, che non la perdona su questo punto a chicchessia, potrebbe aprir bocca, e condennar qual poco onesta, o men rispettosa questa nostra condotta.

XXI. Lungi però sia da noi l'imitarlo in questa parte, nè vogliam, che passino presso il Lettore, non che in ragion di prove, ma neppur di semplici conghietture e sospetti, le cose da noi testè qui accennate. Abbiano pure e Federico l'Imperadore, ed i Ministri suoi avuto il cuore e la penna ugualmente incorrotti nel concepire e promulgare il mentovato Editto. Ma chi ci può assicurare, che sebben da niuna passione sia stato ingombrato il cuore e volontà loro, fosse altresì sgombra d'ogni nebbia d'ignoranza la loro mente ed intelletto; di sorta che con esser uomini in un punto di fatto, non abbian preso sbaglio credendo gli Ebrei cari-

„ rendo; quòd bene sciret, quòd P. V. non „ scriberet eidem mendacium. „ Lo stesso ricavasi dalle Lettere scritte da Roma a dì 9. e 12., del suddetto mese. Anche ne' Poemi del Tiberino, e Giovenzonio, vien nominato Federico tra fautori della causa del B. Simone. E che abbia patrocinata la medesima causa, s'impara eziandio da ciò, che disse in favor della stessa cerro Maestro detto *Tommaso de Chilia*, cui esso Imperadore consegnato aveva il Processo contra i Giudei, affinchè si prendesse la cura d'illustrarlo con le sue note, e rubriche, come fece.

a Ancora i Giudei accusati di più infanticidj da lor commessi presso il famoso Monastero di Fulda con grosso sborso di danaro dato all'Imperador di que' tempi (circa l'anno 1237.) sortirono impunità, se credesi al Browero Antiq Fuld. L. 4. to. 306. al Crusio Anal. Svev. L. I. P. 3. c. 12. ed all'Hermanin Comment. ad Stat. Tyrolen. Tit. I. §. III. *de Judæis a pag.* 114. dove rammenta il Martirio de' BB Innocenti Tirolesi, Simon Trentino, ed Andrea Rinese. Stessamente di Federico Imperadore poco favorevolmente in questa parte ne parla il Cronico di Ratisbona prodotto fino all'anno 1486. Di simili misfatti Giudaici, sottratti a forza d'oro al meritato gastigo, veggasi Gio: Capgravio negli Atti del B. Willelmo n. 5. presso il Bollandi 25. Marzo, e gli Annali Colmarienli all'anno 1288. appo i medesimi 19. Aprile in trattando del B. Mart. Wernero. Nè solo ottennero i Giudei col danaro di andarne più volte impuniti, ma ancor di poterne commettere. Sopra di che leggasi Rigordo Cronologa di Filippo Augusto &c.

caricati a torto di que' misfatti, de' quali erano pur troppo colpevoli? Ben lo sappiamo, che il Giudice pronunzia conformemente alle cose dalle Parti prodotte, e per la insussistenza delle prove o trascurate, o mal dedotte, viene, oh quante fiate! chi di fatto và reo reissimo dell'opposto misfatto, a dichiararsi innocente col tante volte ricordato *non constare*. Chi ci vieta per tanto giustificar la condotta dell'Imperadore Federico e Ministri suoi coll'avvisata maniera? Giacchè per altro forza sarà condannare o la facilezza, o l'ignoranza loro, obbligandoci a ciò fare, non che le prove incontrastabili di molti infanticidj dagli Ebrei commessi, eziandio un altro Imperadore, come tosto diressi.

XXII. Se non che qualor si disamini per minuto il cotanto vantato Editto di Federico ne' termini medesimi, che lo rapporta il Wagenseilio [a] null'altro ritrovasi a nostro proposito, fuorchè non constare, nè esser cosa credibile, che gli Ebrei abbian necessità del sangue di Fanciullo Cristiano; e però che di leggieri, e sul ruinoso fondamento di semplici sospetti, e senza la deposizione di testimonj degni di fede, non debbasi procedere contra di loro. Anzi tal causa vuol esso Imperadore venga riserbata immediatamente al Tribunale suo. Questo pure, e null'altro ritrovasi nella Lettera, o sia conferma de' Privilegj degli Ebrei, che vien accordata dagl'Imperadori di fresco eletti, riferita dallo stesso Wagenseilio pag. 167.

XXIII. Or chi non ravvisa tosto, senza che noi punto ci affatichiamo in dimostrarglielo, nulla favorire sì l'una, come l'altra, la bizzarra pretensione del Signor Avversario? Sia per ora, che gli Ebrei non abbian necessità del sangue Cristiano; sarà dunque vero, che non mai abbian ucciso verun innocente Bambino? Per altro è cosa certa, che lo stesso Imperador Federico in altra sua Imperial commissione avanzata al Marchese di Baden gli ordina, che inquirisca su d'un infanticidio di fresco commesso, e di cui volean fossero gli Ebrei stati i colpevoli, come di fatto esso Marchese venne poscia a rilevare, condannando i rei al meritato gastigo [b]. Onde non potea l'Imperadore coll'Editto del 1470. se non che vietare il

[a] p. 169. Ci assicura aver egli medesimo tratta una copia di quello dallo stesso Originale da lui veduto in Praga presso gli Ebrei.

[b] Tanto s'impara dal Documento autentico, che quì a piè si produce. „ Nos Jacobus Dei gratia Marchio Baden, & Comes in Spanheim recognoscimus per præsentes, quòd Sereniſſimus Princeps, & Dominus Dominus Fridericus Romanorum Rex, & semper Augustus, Dux Austriæ, Stiryæ, Carinthiæ, & Carnioliæ, Comes in Tyroli, ex intuitu cujusdam perpetrati sceleris, quo i propè Civitatem Uberlingen ex parte unius masculi Juvenis Christiani a Judæis, ut asseritur, interfecti, nobis suam commissionem misit, & ad audiendum, & judicandum in his suam plenariam contulit auctoritatem, prout ex Litteris Suæ Majestatis nobis insinuavit sub hac verborum forma: Nos Fridericus Divina gratia favente Romanorum Rex, & semper Augustus, Dux Austriæ &c. transmittimus Generoso Jacobo Marchioni Baden, & Comiti in Spanheim nostro dilecto Avunculo, & Principi, gratiam Cæsaream, & omne bonum. Generose & dilecte Princeps. Horrendum facinus exortum est propè Uberlingen ex parte unius Pueri Masculi Christiani a Judæis, ut asseritur, occisi; cujus de causa nos nobilem Jacobum Truchsez nostrum Præfectum dilectum, & fidelem, commendavimus Civitati, & Communitati Constantiensi, diligenter ad investigandam causam Judæorum, qui & certam nobis diligentiam factam insinuavit. Quia tamen certi Judæi a Constantiensibus captivi detinentur, quidam etiam in Leutkirch Jacob nomine ea de causa in vinculis detinetur, ipsi quoque Judæi per suos procuratores, ipsorum nituntur declarare coram nobis innocentiam: ideo cùm causa hæc ardua sit, & necessarium, ut cum diligenti inquisitione, pro veritatis & justitiæ elucidatione procedatur, hocque solùm in eisdem locis, ubi facinus perpetratum est, convenientiùs fieri

procedere ſu ſomiglianti accuſe ſenza le forme dalle leggi comandate. Che ſi può dunque quindi dedurre contra la verità quì difeſa? Nulla per certo. Che poi a sè richiami l'Imperador Federico la cauſa, ed eſſo ſolo voglia riconoſcere e procedere in quella, penſo, che ſia coſa nell'Impero da' Principi non mai generalmente accettata *a*. Ma, come nulla ciò rileva nel fatto preſente, non ci perderemo dietro nè parole, nè tempo.

XXIV.

„ fieri poteſt; de tua induſtria & probitate „ plurimum confiſi, & certificati, hanc cauſam tibi diligenter committimus, ut quantocius te ad illa loca transferas, cauſamque per tortores, ſi opus fuerit, diligenter inveſtiges: & ſi aliquis ſit, qui ipſos „ Hebræos in generali, aut in ſpeciali accuſare, & inculpare voluerit, diligenter „ audias, & veritatem rei ex depoſitione teſtium accuratè agnoſcas, agnitaque veritate, ſententiam juſtam, & ſecundùm „ Deum proferas; quia in his omnibus agendis, & expediendis omnimodam & totalem tibi conferimus auctoritatem. Et ſi „ opus fuerit, ut Judæum ipſum, qui in „ Leutkirch detinetur, præſentialiter audias, illis per noſtras litteras commiſimus, „ ut eundem Judæum tibi præſentent. Datum Viennæ anno a Nativitate Domini „ milleſimo quadringenteſimo XLIII. die „ Lunæ ante feſtum S. Galli proxima, noſtri Regni anno quarto. „ Queſto Documento contienſi ne' Giudiziali Proceſſi fabbricati, per commiſſione dello ſteſſo Imperador Fedrico, dal medeſimo Giacopo Marcheſe di Baden, e Giacopo Truchſez Prefetto Imperial nella Svevia, co' quai Proceſſi rilevoſſi la verità del fatto, ſi per la uniforme depoſizion giurata di quindici Teſtimonj, come per la confeſſion ſpontanea, ſenza forza de' tormenti eſpreſſa da due, che diedero in mano al ſuddetto Giacobbe Ebreo il fanciullo da lui poſcia uccifo e martirizzato, eziandio ratificata prima di ſoſtener l'ultimo ſupplizio di morte in avanti alla gran moltitudine accorſavi. Così leſſi e traſcriſſi da uno Iſtromento pubblico; munito col ſigillo di più Notarj, fatto in un Caſtello preſſo la Città di Ravenſpurg nella Dioceſi di Coſtanza della Provincia di Magonza l'anno 1475. nel giorno di Venerdì 3. di Novembre, e trovaſi nell' Archivio del Caſtel di Trento con altri ſimili Documenti eziandio coll' anneſſavi Spedizione fatta dal detto Marcheſe di Baden al medeſimo Imperador Federico, che comincia: *Quemadmodum ex nunc &c.* ſegnata *in Baden die Martis priùs Feſtum Antonii an. Dñi milleſ. quadringenteſimo XLI.*, in cui eſſo Imperadore vien accertato della verità del delitto Giudaico, e ſe gli rimette la cauſa per condannarlo; la qual Spedizione, perchè troppo proliſſa, abbiam creduto poter baſtar l' accennarla. Da un altro Marcheſe di Baden fu, non che rilevato, anche punito altro infanticidio riferito dal Cantipratano preſſo il Rainaldo all' anno 1271. n. 21. Merita pure di eſſere quì rammentato altro Documento autentico in fra quelli, che ritrovanſi nel Caſtello di Trento, ed è del Conte Giovanni Truchſez in Walpurg del S. R. I. Prefetto nella Svevia ſuperiore, ed inferiore, conceputo come ſegue: „ Recognoſco per præſentes „ ex fidelitate, qua ſereniſſimo Domino noſtro, & gratioſiſſimo Imperatori Romanorum Friderico pro nunc adſtrictus exiſto, quòd ſub an. Dñi MCCCCXXX. me „ exiſtente pro tunc in puerili ætate, Judæi in Ravenſpurg exiſtentes, quemdam „ juvenem Chriſtianum, nomine Ludovicum, in ipſorum Domo, in terra ſub „ cellario, martyrizantes, & ſanguinem „ ſuſcipientes &c. ipſi Judæi ex ſpeciali commiſſione Romanorum Regis, pro tunc Sigiſmundi, facta Patri meo carnali Jacobo „ Truchſez in Walpurg, pro tunc R. I. „ Præfecto partium Sveviæ, extiterunt combuſti. Et hæc omnia & ſingula ab eodem „ Patre meo carnali, ad annos diſcretionis deveniens, ſimulque & ab aliis nobilibus, & ignobilibus familiaribus audivi, „ & certiſſimam ac veriſſimam notitiam de „ ipſis accepi &c. „ Quindi raccoglieſi, di qual ſentimento foſſero gl'Imperadori ſu la noſtra conteſa, e però naſce nuova conghiettura, che maggiormente ci fa ſoſpettare ſu la verità de' preteſi Imperiali Editti favorevoli ai Giudei.

a Già ſopra avvertimmo, che il Veſcovo di Trento Hinderbachio, e Principe del S. R. I. procedette contra gli Ebrei, e condannò i medeſimi convinti, e confeſſi del ſeguito infanticidio, indipendentemente dall' Imperador Federico allora regnante; quantunque le coſe poc' anzi ritoccate dubitar non ci laſcino, ch' eſſo Imperadore andava

mi-

XXIV. Ma neppur i due Pontefici Gregorio IX. ed Innocenzo IV. nelle loro Lettere dicono, quanto vorrebbe loro far dire Wagenſeilio. Imperciocchè quand' anche le dette Lettere come autentiche ſi ammetteſſero *a*, del che però grandemente ne dubita il Pavino *b*; ed ancorchè non ſi aveſſer più fatti con ſicurezza rilevati ſotto di queſti Pontefici, e non guari dopo di elli, per comprovare in

minutamente inteſo di tutto ciò che in Trento paſſava. Quindi naſce per verità una forte conghiettura, come ſopra accennammo, che il decantato Editto null'altro ſia, ſe non un ritrovamento degli Ebrei, i quali quì fecero uſo di quelle arti e frodi, che loro imputa nel ſuo Editto il Figliuolo di Federico Maſſimigliano Imperadore, come toſto diraſſi. Altrimenti non sò per verità, come Uom giudizioſo poſſa darſi a credere, che Federico abbia, ſenza riſentimento di ſorta, diſſimulato un così paleſe oltraggio e traſgreſſione dell'Editto ſuo, anzi come abbia ſaputo ſenza ſuo sfregio favorire, ed appoggiare con l'autorità ſua la condotta dell'Hinderbachio, e nella ſoſtanza, e nel modo diametralmente oppoſta a qnanto il medeſimo Editto ordina, vieta, e comanda. Di più da tutti que' molti Documenti ed Atti, che nella cauſa del B. Simone furono da noi con diligenza veduti, non rilievaſi, che gli Ebrei e loro fautori abbian mai obbiettato il preteſo Editto; ciò che per niun conto traſcurato avrebber di fare, mentre gli Atti medeſimi ci aſſicurano, che mille e mille ſtrade cercarono per levare di mano all'Hinderbachio la cauſa. E di fatto a queſto effetto ed oppoſero le Bolle de' Pontefici, e ricorſero all'Arciduca Sigiſmondo; anzi, come dicemmo, allo ſteſſo Imperador Federico: ma del vantato Editto, nè preſſo il Pavino, che rapporta per minuto tutte le oppoſizioni loro, nè preſſo l'Anonimo, nè tampoco in verun altro Documento, per quello a noi conſta, ſe ne ritrova parola.

a Le accennate Lettere, qualor abbianſi per autentiche, non mai in altri termini concepute furono, che in quelli, ne' quali lodanſi dal Continuator di Baronio Odorico Rainaldo, come diraſſi.

b Così la ſente il Pavino ſopra di tali Lettere nella lodata Conſultazione in difeſa della cauſa del B. Simone. „Non obſtant „ Privilegia Gregorii & Innocentii, quæ „ modò adducuntur in medium. Tum quia „ non faciunt fidem, nec authentica, nec ſinè „ ſuſpicione falſi. Tum quia etiam ad litte„ ram intellecta non ſunt ſervanda de jure, „ ſed tanquàm peſtis, penitus omni juri con„ traria, fuiſſent hoc caſu rejicienda per tex. „ in c. ad noſtram de prob. junctο etiam c. 11. „ eo ti. quando ſcilicèt per fide dignas con„ jecturas & approbationes apparet de de„ licto. Tum etiam quia Concilium Vien„ nenſe talia Reſcripta apertè improbat, & „ exhortatur Sæculares, Reges, & Principes, „ ne illa concedant, aut ſervent, aut ſer„ vari permittant, tanquam nedum juri „ contraria, ſed etiam Chriſtianæ Religio„ ni plurimùm opprobrioſa, ut patet in „ Cle. I. de teſti. Tum etiam quia ſanè in„ tellecta, & ad jus commune redacta intel„ ligenda ſunt de vulgari, frivola, generali „ fama, ut patet ex verbis dicti Privilegii „ ibi: *Judæi capti hujuſmodi occaſione fri„ vola*. Et ibi: *quod impingitur in Judæos „ ipſos per inimicos*. Et ibi: *Chriſtiani alii „ Judæorum æmuli clam abſcondunt ipſos „ pueros, ut poſſint Judæos ipſos offendere, „ & pro eorum vexationibus redimendis poſ„ ſint a Judæis extorquere aliquam pecuniæ „ quantitatem*. Et poſteà ſubdit: *hujuſmodi „ occaſione* &c. Et conſequenter patet, quòd „ excludunt ſolùm fraudulentam calum„ niam. Et poſteà ſubdit excipiendo: *niſi „ fortè, quod non credimus, in fragranti cri„ mine caperentur*; puta in crimine confeſ„ ſato per l. 11. § de cuſto. reo. vel aliàs ut „ pater in ſimili in l. quod ait. ff. de adul„ te. & in l. 111. & l. ſi in ſervitute ff. de „ fur. ſatis tamen eſt, quòd deprehendan„ tur in crimine, prout deprehenſi ſunt in „ caſu noſtro propter corpus pueri reper„ tum in domo eorum, & alia adminicula, „ & probationes, de quibus ſupra, de ne„ ceſſitate ſufficientes in tam gravi crimine. „ Et propterea in alio Privilegio Innocentii „ licèt locali ſubditur: *& alia quàm plurima figmenta ſtruentes, ac eis malitioſè obii„ ciunt* &c. *& ſuper his non accuſatos, non „ confeſſos, non convictos ſpoliant* &c. Ex „ quibus verbis clarè patet, non fuiſſe in„ tentionis concedentium talia privilegia, „ niſi excludere calumnioſas vexationes, & „ non proceſſus judiciales inquirentium ju„ ridicè &c. „ Da' frammenti quì recati dal Pavino comprovaſi il detto n. XXVIII.

quella parte la fierezza Giudaica *a*: con tutto ciò nulla fan elleno al caso, di cui si tratta, se non, che dalla Lettera d' Innocenzo scritta a' Vescovi della Germania, e delle Gallie, vien chiaramente a dimostrarsi lo sbaglio preso dal Wagenseilio nel volere, che i conteſi infanticidj quasi unicamente spacciarsi soglian nella Germania e Spagna. Quindi avvegnacchè tali Lettere fosser anche obbiettate contra i Processi formati in Trento nella causa del B. Simone; non per tanto con tale forza e valore da due celebratissimi Giureconsulti dimostrossi nulla far esse a questo proposito, che punto non furon considerate *b*.

XXV. Di fatto se disaminiamo la Lettera di Gregorio IX. citata dal Wagenseilio, che comincia *Lacrymabilem Judæorum in Regno Franciæ &c.* riferita a lungo dal Rainaldo sotto l'anno 1236. n. 48.; questa nulla contiene, che favorisca, neppur per ombra, la pretensione del Wagenseilio; mentre unicamente condanna la fierezza di alcuni Crocesegnati, i quali da pazzo furore investiti crudelmente trucidarono in gran numero gli Ebrei, sotto pretesto, che ricusavano il Battesimo, senza nè tampoco dir parola, o far cenno d'infanticidj, o d'uso di sangue. Con altra Bolla emanata l'anno 1235., e rapportata dallo stesso Rainaldo all' anno detto n. 20. che comincia *Sicut Judæis &c.* non ricordata dal Wagenseilio, avvegnachè abbia qualche apparenza a favore di lui; soltanto vietasi, che non vengano ingiustamente oppressi gli Ebrei, e vuole, che sia loro permesso viver conforme la legge da' medesimi professata. V' ha d' avvantaggio come segue: „ Niuno inoltre Cristiano *c* presuma senza legittima autorità di ferire od uccidere „ le loro persone, e di spogliarli de' loro danari. „ Ma a che servono queste parole? che pur sembran le uniche, che potrebber contra di noi esser prodotte, a proposito del Wagenseilio; mercè che non è, nè fu mai nostro pensiero approvar l'ingiusta condotta di coloro, che senza la dovuta autorità, e le forme richieste stracciano i miseri Ebrei.

XXVI. Quella poi d' Innocenzo IV. addotta dal medesimo Rainaldo l'anno 1247. n. 84., che fa più al caso, pare più uniforme agli Editti sopra ritoccati. Debbonsi però avvertire le seguenti parole, con le quali si dà a conoscere cosa biasimi, e voglia rimediato esso Pontefice: „ Perchè alcuni *d* per carpire ed usur-

„ par

a Sotto lo stesso Innocenzo sonosi con certezza scoperti due infanticidj giudaici, uno riferito dal Parisio nella Storia dell' Inghilterra, e l'altro dal Blanca negli Annali d'Aragona. Veggasi il Rainaldo *ad an.* 1244. *n.* 42. 1250. *n.* 48. Anche sotto Alessandro IV. accadde sommigliante altro Giudaico misfatto, confessato da' medesimi Centuriatori 13. c. 14. col. 1282 presso lo stesso Rainaldo *ad an.* 1255 *n.* 78.

b Le Consultazioni loro, l'una inedita, e l'altra stampata, conservansi nell'Archivio di questo Castello. La stampata si è del prelodato Pavino, la quale pur anche la ritrovai inserita ad una raccolta di varj Trattati o sia Consigli impressa in un Volume grande in fol. in Venezia nell'anno 1499. Ella raccolta così comincia: *Incipiunt aurei, utiles, & non contemnendi Tractatus Excellentissimorum in utraque censura Doctorum* &c. Anche gli Oratori Trentini presso la S. Sede scrisser all' Hinderbachio a dì 12. Febbrajo 1477. d'aver risposto a molte allegazioni de' Privilegj Pontifizj, da' Giudei pretesi. „ Quòd nos non curaremus talia, nec P. „ V. R. nos misisset ad contendendum cum „ Judæis, sed solùm ad ostendendum factum „ rei ex eorum Judæorum, & Judæarum „ confessionibus. „ E che malgrado tai supposti Privilegj, il Cardinale Melfitano dimostrossi favorevole alla causa del Beato Simone.

c „ Nullus etiam Christianus eorum per- „ sonas *sine Judicio Potestatis terræ* vulne- „ rare aut occidere, vel suas illi pecunias „ auferre, præsumat &c. „

d „ Quòd nonnulli .... ut eorum bona „ *injustè* diripiant, & usurpent *falsò* impo- „ nunt eisdem, quòd in ipsa solemnitate „ (Paschali) se corde pueri communicant „ interfecti, credendo id ipsam legem præ- „ cipere, cùm sit legi contrarium manife- „ stè, ac eis *malitiosè* objiciunt hominis „ cadaver mortui, si contigerit illud alicu-

„ bi

„ par *ingiuſtamente* i loro beni, *falſamente* ad eſſi imputano, che nella ſolenni-
„ tà della lor Paſqua ſi comunichino col cuore d'un ucciſo Fanciullo, credendo
„ ciò comandato dalla lor legge, quando è alla ſtella manifeſtamente contrario,
„ e però a' medeſimi *malizioſamente* oppongono il cadavere d'uomo morto, qualor
„ addivenga in qualche luogo di ritrovarlo; e per queſte e ſomiglianti *finzioni*
„ incrudelendo contra d'eſſi, *non accuſati* ſopra di ſimili coſe, *non confeſſi*, *non*
„ *convinti* .... gli ſpoglian *contra Dio e la giuſtizia* di tutti i beni loro ec. „
Or ſenza molte chioſe intende toſto ogn'uno contra chi ſe l'abbia preſa il Pontefice Innocenzo,' e che non altri condanni, fuor quelli, che ogn' Uom oneſto, e noi pure, di tutto cuor condanniamo, dovendoſi a chiunque amminiſtrare eſattamente giuſtizia, e non eſſendo mai lecito condannar l'innocente, od anche il reo, non accuſato, non confeſſo, non convinto. Che però rileveraſſi agevolmente con quanta ingiuſtizia i Centuriatori a motivo della ſuddetta Lettera di Gregorio IX. *Sicut Judæis* &c. ſparlino contra di lui *a*, e ce lo dipingano qual Uomo capace a laſciarſi corrompere dall'oro, ed accordare in grande ſcorno della Criſtiana Religione la protezion Pontifizia agli empj Giudei. Queſto ſi è lo ſpirito proprio de' Settarj lodare, e biaſimare la coſa medeſima, non a miſura delle leggi inalterabili del giuſto ed oneſto, ma conforme lor torna più acconcio. Che poi da ciò che l'uſo del ſangue criſtiano è contrario alla Divina legge, come dice Innocenzo, non ſe ne poſſa trar argomento concludente a favor de' Giudei, lo dimoſtreremo ſotto *b* con le parole dello ſteſſo Innocenzo IV. con le quali ben ci dà egli ad intendere, in qual conto abbian gli Ebrei i ſanti precetti della lor Legge, ogni qual volta male ſi accordano con l'empie pazziſſime tradizioni del condannato Talmud.

XXVII. Vietano adunque i prelodati Pontefici ſoltanto, e rigoroſamente proibiſcono, che ſu vani ſoſpetti e romore popolareſco, ſenza le previe giuridiche procedure, e forme dalle leggi preſcritte, non vengano i meſchini ingiuſtamente moleſtati, ſino a perdere e riputazione, e robba, e vita. La qual attenzione e zelo per la giuſtizia non poſſono ne' detti Pontefici non grandemente lodarſi, ed avrebber dovuto trarre dal groſſiſſimo inganno il Baſnagio, che, come diremo a ſuo luogo, ci figura il Pontefice Siſto IV. vago, ed oltre il dovere invogliato di aggiugnere ai paſſati tal ſorta di nuovi Martiri, e di moltiplicare in queſta guiſa il numero de' Santi, e Beati. S' inganna egli a partito, dimoſtrandoſi allo ſteſſo tempo cenſore per lo meno inconſiderato; giacchè queſto ſolo luogo del Wagenſeilio baſtar gli potea a cavarlo dall'errore, e farg i toccare con mani, con quanta dilicatezza, ed iſquiſita circonſpezione ſi regolino in ſomiglianti affari i Romani Pontefici, e quanto lontani ſieno dalla folle e ſuperſtizioſa vaghezza di profanare co' falſi Martiri il Santuario.

XXVIII. Or ſareſſimo reſtati ſorpreſi da non picciola maraviglia nello ſcorgere, che in niuna delle avviſate Lettere di Gregorio ed Innocenzo leggonſi le parole dal Wagenſeilio prodotte, ogni qual volta non ſapeſſimo, che queſte Lettere furono da fautori degli Ebrei alterate, e con varie giunte ſtranamente guaſte e cor-

„ bi reperiri; & per hoc, & alia quàm plura
„ *figmenta* fœvientes in ipſos, eos ſuper his
„ *non accuſatos*, *non confeſſos*, *non victos*
„ ..... ſpoliant *contra Deum & juſtitiam*
„ omnibus bonis ſuis &c. „

a Preſſo il Rainaldo all'anno cit. 1235. n. 21.

b Num. LIV. not. *a*; avvertendo quì pur anche il Lettore della ſolenne ritrattazione de' Pontifizj Indulti a' Giudei conceduti, emanata a cagion degli abuſi enormi, che de' medeſimi eſſi faceano, e da Eugenio IV. l'anno MCCCCXLII. XIII. Agoſto nella Coſtituzion, che incomincia: *Dudum ad noſtram* &c., in cui vien annullato un' Indulto di Gregorio IX., e da Calliſto III. l'anno MCCCCLVI. XXVIII. Maggio in altra Coſtituzion, che incomincia: *Si ad reprimendos* &c.. Al qual propoſito produrremo ſotto l'intero teſto della Clementina dal Pavino citata.

corrotte, conforme si rilieva da una dotta Consultazione di Scrittore anonimo fatta nella causa di Trento. Onde ci diamo a credere, che al Wagenseilio possa esser caduta in mano taluna di queste copie viziate, dalle quali poi tratte avrà con poca critica e minor riflessione le suddette parole.

XXIX. Se non che quand'anche e gli Editti degli Imperadori, e le Lettere de' lodati Pontefici si esprimessero in termini sì forti, che giugnessero a negare tutti gl'infanticidj, de' quali andavano accusati gli Ebrei, poco ad ogni modo, anzi nulla di vantaggio potrà quindi trarne il Wagenseilio: mentre abbiamo ed Imperadori e Sommi Pontefici sì a Federico, come pure a Gregorio IX. ed Innocenzo IV. posteriori, che di questi infanticidj dagli Ebrei commessi ci fanno fede, e con ciò vengono questi ad atterrare quanto dagli Antecessori loro fosse stato detto in contrario. Non v'ha dubbio, che una Costituzione emanata dal Predecessore perda ogni sua forza, qualunque volta rivocata venga, ed annullata dal suo Successore, non che in quello, che porta seco di potestà legislativa, ma ben anche ne' punti di puro fatto; non mai credibile essendo, che il Successore indotto s'abbia a dichiararsi, anche su questi di sentimento contrario, quando non sia stato a ciò fare costretto dalla verità con evidenza conosciuta, ò per lo meno in guisa tale rilevata, che non dà luogo a dubbio alcuno. Or Sisto IV., come a suo luogo diraffi, riconosce il Martirio del B. Simone, approvando i Processi fatti in Trento, ed in vigore de' quali furono gli Ebrei, confessi e convinti di questo orrido misfatto, condannati a morte. Anzi questo medesimo giudizio di Sisto IV. vien confermato da Sisto V. un secolo dopo; mentre accorda, che venga con particolar Uffizio e Messa solennizzata nella Diocesi di Trento la Festa del B. Fanciullo, conforme più sotto stesamente diremo.

XXX. L'Editto poi di Federico fu quasi direi espressamente rivocato ed annullato dall'Imperadore Massimigliano Figliuolo dello stesso Federico, ed immediato Successore di lui con altro suo emanato pochi anni dopo quello del Padre, nel quale và dichiarando, pur troppo esser vero, che gli Ebrei crudelmente uccidevano i Bambini Cristiani; che del loro innocente sangue facevano uso; e che avean finte lettere e suggelli per inganno de' poco accorti e meno avveduti. Questo poco quì accenniamo, potendosi più copiosamente vedere ogni cosa nell'Editto medesimo [a].

XXXI.

[a] L'Editto è del seguente tenore: „ Nos „ Maximilianus Dei gratia Romanorum „ Rex semper Augustus, Hungariæ, Dalmatiæ &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux „ Burgundiæ, Brabantiæ, Geldriæ &c. Comes Flandriæ, Tyrolis &c. Agnoscimus „ pro Nobis, Hæredibus, & Successoribus „ nostris, publicis hisce Litteris, & notum „ facimus universis. Cùm nos post obitum „ quondam dilecti Domini, & Patris nostri Romanorum Imperatoris &c. laudatæ memoriæ, Regimen hæreditariorum „ Principatuum, & Regionum nostrarum „ Austriæ, Styriæ, Carinthiæ, & Carniolæ in nos suscepimus, nobis iteratis vicibus notabiles & graves injuriæ, crimina, „ contumeliæ, quas nostri Judæi illorum „ Principatuum & Regionum nostrarum „ incolæ, Sanctissimo, & Venerabili Sacramento sæpius intulerunt, & quòd etiam „ infantes Christianos miserum in modum „ martyrio affecerint, occiderint, deleverint, sanguinem ex ipsis deprompserint, „ & ad pertinaces, damnatosque eorum usus „ adhibuerint, relatæ fuissent, & nobis „ insuper Ordines Provinciæ ex Prælatis, „ Dominis, Equitibus, Civitatibus, & „ Foris prædicti nostri Principatus Carinthiæ consistentes proposuerint, quomodò Judæi illi Prædecessores hujus, nec „ non & se ipsos confictis Litteris, sigillis & aliis viis in & extra judicium „ diversum in modum decepissent, multas „ nobilissimas & alias Familias in plenam „ ruinam & paupertatem traxerint, quapropter etiam aliqui capti, atque dicta in„ la apud ipsos deprehensa, & partim criminaliter punita fuerint, quæ pravamina & ipsis, hæredibus & successoribus suis, „ nisi hoc, præcaveremus, quotidie in il-

la

XXXI. Il Signor Wagenſeilio ad ogni modo non sà darſi pace, nè arrenderſi a queſte ed altre molte, le più autorevoli teſtimonianze; e ſe gli facciam premura di ſaperne il perchè, francamente riſponde, che ſon elleno tutte nuove calunnie fabbricate contra gl' innocenti Ebrei: perchè è troppo paleſe a chi per poco và inteſo della lor maniera di vivere, e figura, che fanno in oggi nell' Europa, ch'eſſi grandemente ſi guardano dall'attentare ſulla vita altrui, e dall' allordare le mani nel ſangue umano: com'ebbe ad atteſtarlo il Grozio, dicendo: „Che ora „ i Giudei, tutt'all'oppoſito di quei che furono un dì, nè vanno rei d'idolatria, „ nè di omicidj, nè di adulterj; che anzi ſi ſtudiano di placar Dio con preghiere „ e digiuni, ſenza però venire giammai eſauditi. „ Così Ugon Grozio *a*.

XXXII. Si aggiugne, che non ſi ha potuto fin ad ora immaginare motivo, ò cagione, che poteſſe ſpignere una Nazione così avvilita, e generalmente odiata ad eccesſi sì enormi, de' quali uno ſolo renduto paleſe verrebbe ad eſporla infelicemente a' più crudi trattamenti, ed inumani gaſtighi. Nè ſu di queſto potrà dubitare, chi verrà darſi la noja di fare una minuta ricerca de' motivi fin ora figurati dagli Scrittori, i quali per poco che uno abbia, e il cuore ſgombro da paſſioni, e la mente di buon ſenno fornita, ravviſerà agevolmente inveriſimili, inſuſſiſtenti, anzi ripugnanti affatto, ed aſſordi. La qual coſa molto di propoſito, diſcendendo al particolare proſiegue, e cerca di metter nel miglior lume, che gli ſia poſſibile, nel mentovato ſuo Libro il Wagenſeilio.

XXXIII. Per ſoddisfare a queſta nuova, ed infra tutte le altre più robuſta obbiezione, potreſſimo noi per avventura contentarci della brieve, ma giuſta riſpoſta: che quando conſta, e congruemente ſia ſtato provato qualunque ſiaſi fatto, ſembra coſa d' Uom ſaggio fermar quì le ſue ricerche; ò qualor vago ſia di ſtenderle più oltre, deve egli diligentemente guardarſi di non metter in dubbio il certo che sà,

„ lis expectanda forent; & ideo nos tanquam Dominum & Principem ſuum ſubmiſsè invocarunt, & rogarunt, ut circa „ hæc ſibi gratioſè provideremus. Si igitur nos tanquam Rex Romanorum, & „ Princeps Chriſtianus, Divini honoris, & „ ſanctæ Religonis ſuæ amator, rei tam „ enormis, horrendæ, & intolerabilis non „ indignam ac gravem diſplicentiam, moleſtiamque ferimus; in honorem Dei, & „ in gratiam ſubditorum, & ne in poſterum tantum malum in prædictis noſtris „ Principatibus & ditionibus fiat, propoſuimus, atque Ordinibus Provinciæ in „ Carinthia permiſimus vigore harum Litterarum, quòd velimus ex dicto noſtro „ Principatu Carinthiæ dimittere, & jubere, ut intra annum dimidium illam purgent, & quicumque ſimiles malefactores „ eſſe dicuntur, & ideo in carceribus detinentur, vel in futurum detinendi erunt, „ ii nihilominus ſecundùm jus & juſtitiam „ puniantur. Inſuperque, quòd nec nos, „ nec hæredes noſtri in poſterum perpetuis temporibus ullos Judæos in illo noſtro Principatu ferre aut tolerare velimus: ſincerè, & fraude ſubmota, harum „ Litterarum teſtimonio, quas dedimus „ Svevoverdæ die Mercurii poſt Dominicam *Oculi* in Quadrageſima poſt Chriſtum natum 1496. noſtrorum Regnorum „ Romani undecimo, Hungarici ſexto. „ Queſto Documento trovaſi preſſo Girolamo Megiſero in una ſua Opera detta Carintia, e da lui lo ha tratto il Signor D. Adriano Kempter nel ſuo Trattato del B. Rinneſe pag. 142. e ſeg. Sembra, che le uccisioni, profanazioni, falſificazioni in eſſo enunziate, riſguardino l'infanticidio da' Giudei commeſſo in Lienz nel Tirolo ai confini della Carintia, di cui parleremo a ſuo luogo: gli oltraggi fatti al SS. Sagramento dell' Eucariſtia da' ſacrileghi Ebrei dell' Auſtria, che narra Gerardo Roo all' anno 1421. L. 4. degli Annali Auſtriaci; e che sì fatte falſificazioni mettano altresì in ragionevol ſoſpetto l'Editto di Federico, conforme ſopra fu detto.

a „ Tanto tempore Judæi, nec ad falſorum Deorum cultus deflexerunt, ut olim, „ *nec cædibus ſe contaminant*, nec de adulteriis accuſantur: Deum verò & precibus „ & jejuniis certant placare, nec exaudiuntur. „ Lib. 5. de Relig. Chriſtian. §. XVI. p. 270. Edit. Lugd. Batav.

sà, per quello ch'è incerto tuttora ed oscuro, e che non sà ancor giugnere a capire *a*.

XXXIV. Di fatto che direbbesi di que' Filosofi, che per non aver ancor potute ritrovar le cagioni di moltissimi effetti, che tutto dì ci si palesano nella Natura, cadessero nella pazzia di negar essi tutti; pretendendo, che sempre mai camminar debban d'accordo, anche per rapporto al corto cortissimo nostro intelletto, e la cognizione chiarissima dell'esistenza degli effetti, e la notizia non men certa ed evidente delle precise individuali loro cagioni? Nè si pensi già dal nostro Avversario, che questa risposta abbia soltanto forza nell'ordine delle cose Fisiche, non però mai nelle Morali, e delle quali quì disputiamo. Imperciocchè per poco ch'egli vi voglia por mente, incontrerassi non di rado quì pure in molti e molti fatti fuor d'ogni dubbio chiari, manifesti, e certi, de' quali ad ogni modo investigando le cagioni troppo occulte ed ascose, gli sarà forza confessarsi interamente al bujo nella cognizion delle medesime.

XXXV. Mal conosce il cuor umano, chi si lusinga poter penetrare ne' più arcani disegni di ciascuno, fino a giugnere alla ruota maestra, dirò così, che ha messo in movimento tutta la machina, ed ha fatta nascere una lunghissima catena d'azioni essenzialmente l'una dall'altra dipendenti, quantunque a prima faccia sembrassero in fra di loro non solamente non connesse, ma ben anche contrarie di sovente ed opposte. Il Tillemont certamente in una sua nota, che fa sulla regola ottava stabilita dall'Arnaldo nell'avvisata Lettera, ci ricorda, che i fini, e motivi, i quali danno moto allo spirito umano, sono quasi che infiniti, e non di rado a noi tutt'affatto incomprensibili.

XXXVI. Senza dunque inoltrarsi nelle ricerche de' divisamenti più occulti dell'uman cuore, bastar dovrà, per mio avviso, a chiunque và desideroso del vero, che il fatto stabilito venga con sode prove, e con testimonianze degne di fede. Conciossiacosachè, quantunque sia certo, che l'Uomo non operi, nè cosa alcuna intraprenda senza prefiggersi qualche fine, può agevolmente farsi, che all'occhio nostro, il quale poc'oltre alla corteccia penetrar suole, stieno interamente ascosi i motivi, che a ciò fare lo spinsero. Onde a cagione, che ci troviamo all'oscuro de' motivi, il porre in dubbio la verità d'un fatto, il quale da tanti argomenti ci si appalesa per certo, è cosa da Uomo, che vuol gettar quanto ha, perchè non giugne con le sue ricerche a ritrovar quello gli manca: ed in faccia di tanti, che non in qualsisia maniera, ma quai testimonj di vista ci accertano di questi fatti, il negarli per questo solo titolo, ch'è troppo difficile rinvenirne la cagione ed il fine; pare condotta, a dir poco, non mai d'Uomo colto e gentile, e sinceramente desideroso d'abbracciarsi col vero. Che però in somigliante incontro ebbe ad esprimersi il Tillemont in un' altra picciola nota alla Lettera me-

a Questa si è una delle regole approvate e ricevute da' Critici, anche i più dilicati; nè sembra possa avervi Uomo di buon discernimento fornito, che osi richiamarla in dubbio. Il rinomato Arnaldo certamente nell'amichevol contesa, che passò fra di lui ed il Tillemont, in trattando del celebre racconto sopra S. Giacopo presso Egesippo, pianta questa, dal Tillemont ricevuta ed approvata, fondamentale massima su punti di fatto: „ Quando non si può ragionevolmente dubitare di qualche fatto, si possono „ trascurare le obbiezioni, che vi si fanno „ contra, e contentarsi di risposte probabili e possibili, senza che si abbia obbligo „ di provar la verità di quello. „ Vero è, che nello specificare di che fatti parli, annovera quelli, che stanno registrati nelle sacre Carte, ed altri che sono così rinforzati da testimonj, che si ha motivo, di considerarli come certi; ma fra questi ultimi dee aver luogo il fatto quì dal Wagenserlio conteso, mentre con tante attestazioni avvalorato, che non pare possano desiderarsene ragionevolmente, nè più ragguardevoli, nè più copiose. Questa Lettera di Arnaldo si ritrova al fine del Tillemont Mem. Histor. Ecc. to. 1. della Stampa di Venezia 1732.

medeſima pag. 33. Col. 2. „ Che in veggendo egli tutto dì tante coſe, che a pri-
„ ma faccia ſembravano lontane da ogni apparenza di vero, ſebben non per tan-
„ to certe ed incontraſtabili, non ſapea arrendersi alla ſola probabilità contro alla
„ teſtimonianza di buoni Scrittori: e che ſi credeva in debito di eſigere prove di
„ molta forza e peſo per ritirarſi, ed abbandonarli. „

XXXVII. Per ſoddisfare ad ogni modo alle brame, avvegnachè poco giuſte, del Wagenſeilio, ci ſtudieremo di rintracciare de' conteſi fatti le cagioni, e motivi a tal ſegno ſomiglianti al vero, che quando uno voglia fermarvi ſopra qualche momento la conſiderazione, ritroverà facilmente, onde poterſi appagare. E prima di tutto diciamo, eſſer coſa di molto veriſimile, che li ſeguiti infanticidj ebber con queſta, chi quell'altra cagione, di quelle appunto annoverate e combattute dal Signor Avverſario [a]; ſembrando ad ogni modo coſa aſſai credibile, che a tutte queſte cagioni ſi unisca mai ſempre, e per avventura in ragione di motivo principale, l'odio inviſcerato ne' Giudei contra il nome Criſtiano, di che parleraſſi in appreſſo [b].

XXXVIII. Falſo, ripiglia quì toſto il Wagenſeilio, falſiſſimo; ingegnandoſi di comprovarlo in producendole, e ributtandole d'una in una partitamente. Ma non ha avvertito l'Avverſario, che tutte le oppoſizioni di lui mettonſi in rovina, qualor facciaſi una ſola conſiderazione molto ſemplice, e che facilmente cade in penſiero a chi ſi ſa. Serve agli Ebrei il ſangue delle ſvenate Vittime innocenti, ſe non qual coſa in più de' loro Riti neceſſaria, e dalla Legge ſtrettamente ingiunta; per lo meno come coſa, che da coloro nelle folte lor tenebre da mille empie ſuperſtizioni acciecati, vien creduta di molto giovevole, e che debba apportar a' riti loro non ordinario pregio e valore [c].

a Antonio Bonfinio *Rerum Hungar. Dec. V.* L. IV. pag. 718. Edit. Francofurti M.D.LXXXI. dopo riferito un infanticidio da' Giudei commeſſo in Tirnavia nell'anno 1494., rapporta le ſeguenti quattro cauſe, dicendo: „ Cùm autem e ſenibus cauſas, tanti patrandi facinoris per tormentorum cruciatum eruerent, quatuor eas eſſe reperiebant, quibus Tyrnaviæ tum, & aliàs ſæpe in aliis Regionibus, eo ſe Judæi flagitio aſtrinxiſſent. Unam, quòd ita Majorum auctoritate perſuaſum haberent, Chriſtiani hominis ſanguinem præputiis in circumciſione appoſitum, ſiſtendo ſanguini opportunum eſſe remedium. Alteram, quòd eundem ad conciliandum inter ſe amorem plurimum valere in cibo datum, exiſtimarent. Tertiam, quòd cùm viri ac mulieres æquè apud eos fluxu meſtrui laborarent, ſanguinem hominis Chriſtiani epotum, idoneam ad id morbi eſſe medicinam, experti erant. Quartam, ut vetus apud ſe, ſed reconditum decretum exequerentur, quo quotidianis ſacrificiis in aliqua regione Criſtianum Deo ſanguinem libare coguntur: quo factum eſſe dictitabant, ut in eum annum ea ſors Judæis Tyrnavienſibus obtigiſſet. „

b Di queſto ne abbiam moltiſſimi eſempli preſſo Giuſtino, Euſebio, Socrate, Niceforo, Zonara &c. Onde ſcriſſe de' Giudei Sozomeno L. 2. c. 9. p. 371. dell'Edizione Pariſ. Greco-Latina di Valeſio. *Præ invidia ipſis inſita, naturâ quodammodò hoſtes ſunt Chriſtianæ Religionis.* E Tacito Lib. 5. Hiſtor. non molto dopo il principio arteſta dell'odio loro in generale contra tutti i profeſſori di altra Religione: *adverſus omnes alios hoſtile* (Judæis) *Odium.*

c Confeſsò Iſaco, Rabbino, che i Giudei miſchiar ſoglion il Sangue, sì nel vino, come nel pane Paſquale, il qual pane eſſi appellano *evicomen* o *Cvvilhomen*, che val a dire, *Iddio ti ajuterà*, ovver ſia, *buon augurio di Dio ajutatore*; e ciò con la perſuaſione, che mancando tal ſangue mancar venga il più bel pregio alla lor Paſqua. Così amendue depoſero nella cauſa dell'Innocente Martire Alberto, come può vederſi appo il P. Daniel Papebrochio in Act. SS. ad 20. April. n. 4. e 7. dell'Epitome Storica del Kacorovio. Sì ha altresì dal Coſtituto di Samuele, ed eziandio dalle depoſizioni unanimi degli altri Correi, come ſegue. „ Interrogatus, ad quid ipſi Judæi utuntur iſto „ ſanguine? Reſpondit, quòd utuntur in „ azimis hoc modo, quia in vigilia Paſchæ ſui,

XXXIX. Sia pur dunque vero, che ſenza di quello poſſano convenevolmente celebrare la Paſqua, e cuocere i loro azimi gli Ebrei; che felici alle Parturienti Ebree ſeguir poſſano ſenza Criſtiano ſangue i loro parti; che avventurati ſenza d'eſſo poſſan riuſcire i lor Matrimonj; con tutte quelle altre coſe recate a lungo dal

„ ſui, dum pinſatur paſta, de qua faciunt „ fugatias, Pater familias accipit de ſanguine dicti pueri Chriſtiani, & de illo ſanguine ponit Pater familias in paſta, dum „ pinſatur, & ſic ponitur & plus & minus, „ prout Paterfamilias habet multum de ſanguine prædicto, & ſi poneret, quantum eſt „ unum granum lentis, ſufficit; & quod ſic „ Paterfamilias ponit dictum ſanguinem in „ paſta, aliquando videntibus illis, qui pinſant panem, & aliquando non: & ſi illi qui „ pinſant panem ſunt perſonæ fidæ, Paterfamilias ponit ſanguinem videntibus qui „ pinſant, & ſi non ſint fidæ, ponit ſecretè „ &c. Item dicit quòd ipſi Judæi utuntur „ dicto ſanguine in die eorum Paſchæ de ſero, quia ante cœnam Paterfamilias ſe ponit in capite menſæ, & accipit unum ciatum, in quo eſt de vino, & quem ciatum „ ponit ante ſe, in quo ciato ponit de ſanguine pueri Chriſtiani, & alii de familia „ circumſtantes habent ſinguli ciatum plenum vino, & in medio menſæ ponit unum „ bacile, in quo bacili ſunt tres fugatiæ „ azimatæ, & in quibus eſt de ſanguine pueri Chriſtiani, quas tres azimas ponunt „ in dicto bacili, & in eodem bacili etiam „ ponunt aliquid modicum de eo, quod ſunt „ comeſturi in Cœna; & Paterfamilias „ ponit digitum in ciatum ſuum, & illum „ balneat in vino, in quo eſt poſitus ſanguis „ pueri Chriſtiani, & deinde aſpergit cum „ digito omnia quæ ſunt in menſa, dicendo „ verba in hebraico..... quæ verba ſignificant decem maledictiones, quas Deus „ dedit populo Ægyptiaco, eo quod nolebat dimittere populum ſuum, & quæ verba „ poſteaquàm dicta ſunt per Patremfamilias, idem Paterfamilias dicit hæc alia „ verba: ita nos deprecamur Deum, quod „ mittat omnes prædictas maledictiones contra eos, qui ſunt contra fidem Judaicam, „ intelligendo, & imprecando, quòd dictæ „ maledictiones immittantur contra Chriſtianos. Et his dictis Paterfamilias accipit „ dictas fugatias, & dividit de unaquaque „ fugatia partem ſuam unicuique; & deinde ipſe Paterfamilias bibit vinum, quod „ eſt in ciato ſuo, & ſimiliter alii aſtantes „ bibunt vinum ſuum. Et poſtmodum omnes canunt, & ſimiliter faciunt die ſequenti de ſero &c. „ L'antica ſuperſtizioſiſſima, non che crudeliſſima, coſtumanza degli Ebrei d'uccider nella Paſqua, o ſettimana ſanta, un fanciullo Criſtiano, può comprovarſi da ciò, che narrano più Scrittori degni di fede, Roberto de Turrenejo nell'Appendice a Sigeberto, Rigordo Cronologo di Filippo Auguſto, Roberto Gaguino nella Narrazion del Martirio del B. Ricardo, Matteo Paris nella Storia dell' Inghilterra, gli Annali Colmarienſi, Gio: Capgravio negli Atti del B. Willelmo, Gervaſio Doroberneſe nella ſua Cronaca, Suffrido Prete Miſneſe nella ſua Epitome, Gio: Dubravio negli Annali di Boemia, M. Antonio Sabellico nelle ſue Enneadi; Giorgio Sommariva ne' ſuoi Poemi volgari, Polidoro Virgilio nella Storia d'Inghilterra all'anno 1235. Mireo ne' Fatti del Belgio, e Burgogna, per tacere cent' altri, alcuni de' quali ſopra riferimmo; tra cui nominatamente quì ricorderemo il ſolo Alfonſo Spina ſopra citat. *Lib. de Bello Judæor.*, non ſolamente perchè, come teſtimonio di pio e dotto Ebreo fatto Criſtiano, al dir de' due Scrittori ſopra lodati alla nota *b* del num. V., maggior fede riſcuoter dee dal Wagenſeilio, ch'eſige ſimili teſtimonj; ma eziandio perchè dimoſtroſſi molto lontano dall' appigliarſi a narrazioni fondate nella mera volgar opinione, e tradizione del popolo ignorante, non che sù di falſe confeſſioni ſpremute a forza de' tormenti; come ſi dichiarò nel punto delle Streghe, de' loro ideali, danze, convitti, e de' fantaſtici loro traſporti, e notturni congreſſi *L. V. de Bello Dæmon. a fol. CCCLXIII.* Quindi vietoſſi a ragione in più Concilj a' Giudei il vagare in tal tempo tra Criſtiani, come nella Sinodo Aurelian. III. Can. 29. Nel Concil. Matiſcon. I. c. 14. Nel Lateran. ſotto Inn. III. riferito *cap.* 15. *de Judæis*; ai quali Canoni aver dato motivo l'odio de' Giudei contra i Criſtiani, anzi che quel de' Criſtiani contra i Giudei, non potè negarlo l' Hennigo *Diſſert. de cauta Judæor. tolerant.* §. XIX. p. 27. Daremo quì le ſue parole: *Quia Judæi raro abſtinere ſolent a blaſphæmiis, & irriſionibus, unde non poſſunt non exacerbari ani-*

dal Wagenſeilio: ma oſerà egli forſe entrar Mallevadore, che queſti e quegli infra gli Ebrei, per non dire moltiſſimi di loro, a cagione d'una non meno ſciocca, ch'empia ſuperſtizione, non vengano ingannati col credere, che ſe in tutte le dette ed altre azioni entrerà il ſangue di Bambino Criſtiano da lor crudelmente uccíſo, ogni coſa debba creſcere a più carati in perfezione, e riuſcir loro a maraviglia felice e vantaggioſa *a*?

XL. Non v'ha forſe più d'uno, e piaceſſe al Signore, che non foſſero tanti anche tra Chriſtiani medeſimi, che ammagliati, chi da fanciulleſche, chi da ſacrileghe ſuperſtizioni, fan coſe, delle quali, ſe voi ricercate la ragione, ed il perchè nella Filoſofia o ſacra, o profana, perderete ſenza frutto e la fatica, ed il tempo? Or mi ſi pari avanti un non sò qual imitatore del Wagenſeilio, e mi nieghi con un nò franco, che fra Criſtiani v'abbia chi coltivi queſta, o quell'altra pazza ed empia oſſervanza, appoggiando il bizzarro ſuo penſamento ſulla ragione, che non ſi può rintracciare il motivo ſaggio, o cagione veriſimile, che a ciò fare mover lo poſſa; sò, che nol crederesſe neppur degno di riſpoſta.

XLI. Eccoci pertanto nel caſo; non v'abbia, giuſta il parer del noſtro Avverſario, ragion o motivo appoggiato alla legge, od a ricevuti coſtumi dagli Ebrei, che gl'impegni a far ricerca sì premuroſa del ſangue Criſtiano: e non dovrà ba-

F 2 ſta-

animi Chriſtianorum, & ad majora mala irritari; hoc quoque cavendum, ut illis injungatur, ne ulla ratione blasphemias evomant, ſed potiùs abſtineant ab omnibus illis, quæ in contemptum Salvatoris tendunt, & alitàs pacificè vivant.... Eadem ratione in Jure Canonico proviſum, ne Judæi tota die Paraſcéves Paſchæ, ubi maximè ſacra publicè fiunt, in publicum prodeant, ſed oſtia & feneſtras clauſas teneant c. 4. c. 15. X. de Judæis. Idem quoque conſtitutum eſt in Concil. Aurel. III. c. 29. &c.

a Raccoglieremo quì alcune coſe cavate da' Coſtituti di Samuele, che a maraviglia comprovano queſta noſtra conghiettura. In primo luogo non replicheremo ciò che ſopra num. XIII. detto abbiamo, qualmente giuſta la depoſizione d'eſſo Samuele il ſangue Criſtiano giovi grandemente alle anime loro, a condizione però, che tratto venga da Fanciullo, non da Bambina; ch'eſſo non paſſi l'età d'anni ſette; che il ſangue cacciato venga per via di tormenti; e che queſti ſiengli dati in guiſa, che facianlo raſſomigliare al Divin noſtro Redentore nella ſofferenza e patimenti, di modo che il Bambino muoja, non baſtando, ch'egli venga ſoltanto tormentato; che conſeguiſca qualche grado di maggior perfezione, qualor eſſo ſangue tratto venga ne' giorni alla Paſqua lor più vicini, potendo per altro raccoglierſi da qual ſi ſia parte del corpo. Soggiugne: „ Quòd inter ipſos Judæos, & maximè apud „ peritos dicitur, quòd ſanguis pueri Chri„ ſtiani multùm confert ad ſalutem anima„ rum ſuarum, ut ſupra dixit. Et ſi haberi „ poteſt, omni ſtudio curant habere; ſed ſi „ non poſſunt habere, habent patientiam. „ Tutte queſte coſe dimoſtrano ad evidenza, che l'uſo del ſangue Criſtiano, ſe punto crediamo a Samuele, null'altro è, che una diabolica ſuperſtizione; dovendo andar corredato da tante vaniſſime oſſervanze, le quali ben dimoſtrano, che debbon la loro origine a qualche fanatico Rabbino invaſo ugualmente dallo ſpirito di ſuperſtizione e ferocia. E di queſto ſteſſiſſimo ſentimento fu Matteo Paris nel ſuo Cronico all'anno 1225., ove ricercando a qual fine gli Ebrei uſar ſoglian il ſangue Criſtiano, penſa ſia quello, che ſtiamo dicendo, *ad magicas artes exercendas* &c. Ciò che confermaſi con la confeſſione di Bona ſorella d'Angelo nel ſuo Coſtituto de' 28. Marzo 1476., ove rapportati altri uſi del ſangue: „ Dixit, quòd „ quidam Magiſter Jacob Judæus, modò „ ſunt duo anni, dixit ſibi Bonæ & Dulcettæ, „ quòd ſi quis acciperet de d. ſanguine, & „ iverit ad aliquem fontem clarum, & de „ illo projecerit in fonte, & poſteà cum „ facie ſe fecerit ſupra fontem.... & di„ xerit certa verba, ſinè dubio inducet gran„ dines, & pluvias magnas.... & prædi„ ctus M. Jacob habebat librum quendam, „ ſuper quo erant deſcripta omnia, ad quæ „ ſanguis pueri Chriſtiani valet. „ Ne avrà pena di ciò credere chi avrà appreſo da S. Giangriſoſtomo in Matth. Hom. 44., che gli Ebrei *pravitate atque malitia priſcos nimium antecedant, maleficas artes, atque magicas, petulantiam, audaciam, ceteraque vitia ſupra modum colentes.* Veggaſi ſotto num. XLI.

ſſare, che v'abbia, o per lo meno avere poſſa qualch'altro, che nella ſuperſtizione ſi fondi? Ed eſſendo troppo paleſe, a che ecceſſi quella medeſima inſana credenza abbia portato anche talun tra Criſtiani, quantunque profeſſor d'una Legge infinitamente nimica di tutto ciò, che aver può menomiſſima ombra di ſuperſtizione; chi non ravviſa, quanto più quello debba temerſi negli Ebrei ſempre mai inclinatiſſimi a' culti, anzi idolatri, che ſuperſtizioſi, ed oggi mai nel terribile abbandonamento, in cui trovarſi miſeramente ridotti, a null'altro poter riconoſcere in tutti i riti della riprovata lor Legge, ſe non che un infeliciſſimo alliemamento di condannate ſuperſtizioni a?

XLII.

„ Chi mai foſſe capace di dubbio ſu verità cotanto certa, ben moſtrerebbe, che ingiuſtamente, ed a grande ſuo ſcorno, porta l'auguſto nome di Criſtiano; eſſendo a noi tutti paleſe, che appena promulgata la Legge di Grazia, l'altra ſcritta da Mosè null'altro rimaſe, che un cadavere ſenz'anima e vita, abbandonata poſcia allo ſpirito d'errore e menzogna. Se per tanto anche nel ſuo maggior vigore, maeſtà, e grandezza allignavano dentro il ſeno di lei figliuoli sì pazzamente invaghiti delle ſuperſtizioni, che non la perdonavano ai propri parti, come ce ne aſſicura il Libro quarto de' Re, in parlando di Acaz c. 16. ℣. 3. *Filium ſuum conſecravit, transferens per ignem ſecundum idola gentium;* ed il Reale Profeta Pſ. 105. ℣. 37 *Et immolaverunt filios ſuos, & filias ſuas Dæmoniis;* e ſe meritarono d'eſſere a motivo delle ſuperſtizioſe loro oſſervanze aſpramente ripreſi dal Redentore: *irritum feciſtis mandatum Dei propter traditionem veſtram* &c. conforme leggeſi in S. Matteo c 15. ℣. 6. e ciò mentre ancor reggevali Dio, e qual popol ſuo gli riguardava: che non dovrà eſſer ora, che null'altro lor reſta, che una nuda mortifera ombra di quello e' furono una volta? Di ciò dubitar non ſi laſcia Sant'Epifanio *Hæreſi* 30. *Judei à præſtigiis apud ipſos fieri ſolitis non abſtinuerunt;* atteſtando in oltre d'un Giuſeppe Ebreo di Tiberiade fatto Criſtiano, qualmente coll'acqua benedetta, ed invocazione del nome di Gesù Nazareno, fece dileguarſi tutte le magie, ed incantazioni Giudaiche: *in nomine Jeſu Nazareni, quem crucifixerunt Patres mei, & omnium horum circumſtantium, fiat virtus in hac aqua ad reprobationem omnis incantationis & magiæ, quam hi fecerunt* &c. Preſſo il Baron. all'anno 327. Legga il Talmud, chi brama vedere, a qual ſegno arrivate ſieno le pazzie loro in queſta parte, delle quali un picciol ſaggio ce ne dà l'Echio nel c. 16. Anche Adriano Fino di Ferrara *in Flagello Judæor.* L. IX. c. X. tra molti altri errori, ed empietadi de' Talmudiſti annovera il ſeguente: *Volunt Talmudiſtæ, Judæis licitum eſſe Chriſtianos poſſe ab eis impunè, & abſque peccato interfici.* Ed Alfonſo Spina L. 3. *de Bello Judæorum* fo. CXCIIII., in trattando della dottrina de' Giudei contro a' Criſtiani, eſpreſſa nel Talmud rapporta ciò che comandaſi nell'*Abodazara*, e narraſi da Rabbi Mosè d'Egitto nel Libro *Mada*, contra quei che ſeguon la regola di Gesù Nazareno: *Si homo viderit eos inclinatos ad mortem, debet eos occidere; & ſi ſunt circa puteum, debet eos projicere intus, & ponere unum lapidem in ore putei; & ſi ſcala fuerit in puteo, debet eam amovere, ne forſitàn per eam poſſint aſcendere.* Inſegnan i Talmuditti, che i Giudei uccider poſſono ſenza peccato il miglior tra Criſtiani; ed è ſentenza di Rabbi Simeone figlio di Rabbi Gioachim: *quòd meliorem Chriſtianorum debet homo occidere, & meliori colubrorum debet homo frangere caput.* Così Alfonſo Spina, che cita in comprovazione di ciò Girolamo della ſanta Fede. Onde Pietro Toloſano *in Syntag. Juris* L. 33. c. 4. n. 10. così parla di coſtoro: *Pertinax genus hominum in ſua ſuperſtitione, ut nihil non licitum putent, ſi arbitrentur ſe ſuam fidem ullo modo promovere* &c. Altri taggi della incredibile propenſione, che nutrono gli Ebrei alle più ſciocche ſuperſtizioni incontranſi quaſi ad ogni paſſo preſſo gli Scrittori, che trattano delle coſe loro. In quello punto ci ſovviene quello accennato nel Cronico sì di Mileto, come di Martino preſſo Pietro Callo, tutti e tre ricordati dal celebre Signor Abbate Girolamo Tartarotti *Diſſert. Epiſt. ad Franciſcum Joſephum Roſminum n. XVIII.*, che così vien deſcritto: *Ecce in ſpecie Meyſis Diabolus in Creta Judæis apparent, dum eos per mare pede ſicco ad terram repromiſſionis ſe duce pertransmittit perducere, innumeros enecat.* Socrate al L. VII. c. 38. deſcrive a lungo quello fatto medeſimo, ſupponendo per altro, che fuſſe non il Demonio, ma un impoſtore Ebreo, quantunque aggiunga egli pure al fine: re-

ſerva

XLII. Che ſe tutte queſte conſiderazioni e conghietture appoggiate, ſe non al vero, certamente al veriſimile, non finiſſero ad appagare qualche troppo dilicato; dovrà per lo meno baſtargli quello, che ſopra accennammo, e che per noſtro avviſo entra d'ordinario qual motivo principale de' crudeli infanticidj commeſſi dagli Ebrei; l'odio, dico, giurato contro ai Criſtiani, che comunemente eſſi nutrono, e pare ſucchiato abbian fin dalle faſce col latte. E queſta, ſe mal non mi appongo ſi è la ragione, ſe non univerſale, certamente la più comune, fondata eziandio nel ſentimento della Chieſa, che ſu tal motivo riveriſce, ed accorda a queſte innocenti Vittime il culto in ragione de' Martiri, perchè in odio della Cattolica fede, ed in diſprezzo del Divin noſtro Redentore *a*, dalla Giudaica ferità trucidati.

pente ex oculis evanuit, multoſque in eam ſuſpicionem adduxit, fuiſſe illum Dæmonem quemdam exitioſum, qui ad perniciem gentis ipſorum humanam ſpeciem induiſſet &c. Aggiungaſi l'altro preſſo Giuſeppe Ebreo d'un falſo Profeta Egizio, che ſedulſe ben trenta mila di que' meſchini con ingannevoli promeſſe di riacquiſtar Geruſalemme. Lo ſteſſo dicaſi del rinomato Barchocheba, e tanti altri impoſtori, che in quel cieco popolo ebbero campo aperto per ſpacciar le ſuperſtizioſe lor frodi, ed inganni.

a In odium Chriſti trucidato chiamaſi il noſtro B. Simone di Trento nel Martirologio Romano 24. Marzo; e nella Bolla di Siſto V., che incomincia *Regni Cœlorum* &c. dell'anno M. D. LXXXVIII. ſi riconoſce in ſomiglianza di crocifiſſo martirizzato da' perfidi Giudei *in Dominicæ Paſſionis contemptum:* il qual odio, e diſprezzo così vien dichiarato nelle Lezioni del Uffizio proprio in detta Bolla approvato: *Clamabantque, ſe in Jeſu contumeliam, quem Chriſtiani pro Deo colunt, id facere: ut quo pacto eorum Patres cruci Jeſum affixerunt, eo ipſi in puerum deſæviant.* Anche il Sig. Giacopo Caſtelvetro in uno de' ſuoi Poemi volgari ſul Martirio del noſtro B. Simone aſcriſſe eſſo Martirio alla medeſima cauſa dell'odio Giudaico così:

Foſti tu crudo Ebreo, che per diſetto
Sol di te ſteſſo, ancor ſerbando l'ire
Anti che, il core a sì ſpietato ardire
Volgeſti, e'l ferro a sì crudel effetto.

Anzi qualor punto credaſi a' Proceſſi, non v'ha coſa più avverata, e con più unanime conſenſo da tutti i Correi, in numero di ben diecinove, atteſtata di queſta, ch'eglino uccidero il Bambino Simone in odio del Redentore, e della Criſtiana Religione. E ſe ben vuol porſi mente, l'uſo medeſimo del ſangue Criſtiano, nell'atto più principale, e più generalmente dagli Ebrei confeſſato, e praticato, cioè la ſera della Paſqua, miſchiato nel vino, e negli azimi Paſquali, che pure da tutti i detti Correi riconoſciuto viene; è dirizzato a queſto odio, ſperando coſtoro, che debban riuſcire più efficaci le beſtemmie, e ſacrileghe imprecazioni loro in diſtruzione di tutto il nome Criſtiano, ogni qual volta valer ſi poſſano nella Cena Paſquale del ſangue innocente. Ed in queſto a maraviglia ſi accordono tutt'i Correi accennando ſol tanto taluno in fra di loro alcuno degli altri uſi volgarmente creduti, come ſarebbe per torre la puzza, per felicitare i parti ec. Recherò le parole di Bona ſorella di Angelo nel ſuo Coſtituto de' 28. Marzo 1476. „ Dicens interrogata, quòd „ ideo pueros Chriſtianos interficiunt, & „ ſanguinem exhauriunt, & illum poſtea „ bibunt, & comedunt, ut ſupra, in oppro- „ brium Jeſu Dei Chriſtianorum, ac etiam „ in memoriam eorum, quæ ipſi Judæi fe- „ cerunt contra Jeſum, quem ipſi Judæi „ interfecerunt. Et dicit, quòd ipſi Judæi „ ſingulis annis prædictam memoriam „ agunt, in odium Jeſu, & ejus Paſſionis „ &c. „ Onde l'Hinderbachio nel principio della ſua Storia ſul Martirio del B. Simone, parlando del conſiglio preſo da' Giudei di Trento *de immolando Chriſtiano infante*, ſuggiugne, che ſoglion ucciderlo *in odium & contumeliam, paſſionis Dñi noſtri Jeſu Chriſti, & exhauſtum ſanguinem ad uſus quoſdam prophanos conſervant, & ab aliquibus etiam inter Judæos ad vendendum circumferuntur: ut ex eorum confeſſionibus conſtitit &c.* Il primo Giudaico infanticidio, che ci ſu dato di leggere, ha eſpreſſa queſta medeſima cauſa, come narra, Teofane preſſo il Pagi *in Annal.* C. Baron. Sæc. V. ad ann. Chr. 415. num. XXI. *Hoc anno Judæi puerum Chriſtianum ad Immum comprehendentes ludibriis exercendis, ac crucis deridendæ cauſa, puerum eundem de ligno ſuſpendentes cruciatibus interfecerunt: de quo Imperator certior factus Judæos dignis ſupplicis ultus eſt.* Del qual infanticidio tornerà in acconcio il ragionare più

dati. Nè parmi poſſibile, che gli Ebrei, quando anche chiudeſſero nel petto un un cuore di Tigre, o Leopardo, capaci foſſer di sì fattamente incrudelire contra di que' Pargoletti innocenti, qualor un eccesſo d'odio e furore non gl'inveſtiſſe in quel punto, e li rendeſſe di tempra più dura dell'acciajo, e del diamante medeſimo; nò, che ſenza un tal odio, ch'arde lor ed avvampa nel ſeno, non potrebber non intenerirſi ai gemiti, lamentevoli vagiti, e ſtrida de' teneri Bambinelli, atti ad ammollire, anche con un ſolo ſguardo, e vezzoſo loro ſorriſo, ogni barbaro cuore.

XLIII. E v'avrà ormai Uomo, per pochi momenti che donati abbia alla Storia, il quale non ſia perſuaſo degli orribili eccesſi, cui ſpigne talora un barbaro inumano furore? Ce ne ricordano più d'uno le Storie, che con la ſola morte dell'odiato nimico non giugnendo ad appagar l'imbeſtialito lor cuore, vollero fare ſcempio dello ſteſſo cadavere, portare qual trofeo le sbranate membra, tignere dell'inimico ſangue la fronte e le guancie. E ſenza andar in traccia d'uſi sì barbari preſſo le Nazioni men colte dell'America, Aſia ec. o ne' ſecoli baſſi preſſo de' Longobardi; baſta ſcorrere le guerre civili a motivo di Religione ſeguite nella Francia, e Fiandra, ed avrà certamente a raccapricciarſi il criſtiano Lettore nell'udire, a quali eccesſi d'inumana fierezza avanzoſſi il furore de' Calviniſti contra de' poveri Cattolici, ſingolarmente Religioſi: in maniera che il torre loro con celerità la vita paſſava appo di coloro a conto di grazia ſegnalata, eſſendo loro coſtume aggiugnere, ed i più ſquiſiti tormenti nel farli morire con lenta morte [a], e dopo la morte caricare de' più ſpietati oltraggj i medeſimi eſangui cadaveri [b].

XLIV. Merita ad ogni modo d'eſſer quì ricordata l'incredibile crudeltà e fierezza d'un tal Barone Adrets capo de' Calviniſti ſollevati nel Delfinato; queſti, cui era vagliſſimo ſpettacolo vedere precipitati dalla ſommità d'alta Torre i Cattolici

ſotto. Ancor la Immagine del Redentore in Berito nella Siria da' Giudei crocifiſſa diceſi in odio dello ſteſſo Divin noſtro Redentore, dalla quale ſgorgò gran copia di miracoloſo ſangue ad uſo sì dell'Occidentale, come della Chieſa Orientale, preſſo a cui per queſto medeſimo motivo fu mai ſempre in ſomma venerazione. *Quemadmodum* (così s'inducono a favellare i Crocifiſſori di tal Immagine nella ſeconda Nicena Sinodo Act. IV. col. 1390. To. 8. Conc. Omn. Edit. Labb.) *Patres noſtri illuſerunt illi, ita & nos faciamus.* Leggaſi la detta Azione IV., ove a lungo narraſi il prodigioſo fatto. Rammentaſi nel Martirologio Romano *Quinto Idus Novembr.* e lo rapporta Sigeberto nel Cronico all'anno di N. S. 765. Lo ſteſſo dicaſi di altro ſomigliante oltraggio fatto alla ſacra Immagine del Crocifiſſo in Coſtantinopoli, rapportato dal Baronio all'anno 446., ed in Roma riferito dallo ſteſſo all'anno 1017. Al medeſimo odio aſcriverſi dee ciò, che dal Beda rapporta lo ſteſſo Baronio all'anno 423., d'un Fanciullo dal proprio Padre Ebreo gettato nel fuoco, perchè bramava farſi Criſtiano. *In odium Chriſti* ucciſo da' Giudei narraſi pur anche il B. Fanciullo Rodolfo nell'Elvezia ſanta del Morero ec.

a Raccontanſi parte di queſte crudeltadi nel Thuano, Teatro della crudeltà degli Eretici, Riſtretto del Mezerai, Continuator del Fleury, e Strada nelle Guerre di Fiandra. Noi quì per ſaggio del Lettore ne accenneremo ſoltanto l'una o l'altra. Ad un Sacerdote, detto Faucon, fu dagli Ugonoti levata la pelle, e ſcorticato tutto ancor vivo. Di più, ſcavata la terra, ſotterrorno molti altri ſino al collo; indi quali ſi prendeſſero ſpaſso, col giuoco detto volgarmente *de' zoni*, lanciavano lor contra con diabolico furore le palle.

b Andavano queſti forſennati in traccia de' Sacerdoti per ſelve e macchie aſcoſi, quaſi cacciaſſero lupi, e quanti veniva lor fatto raggiugnere, dopo averli con morte crudele uccisi, troncate agli eſangui cadaveri l'orecchie, fattene lunghe filze, ed indoſſatele armacollo, quali glorioſiſſime ſpoglie, ne andavan feſtoſi e ſuperbi. Nulla dirò dello ſcempio che fecero i Geuzi, o ſia Calviniſti di Fiandra de' corpi de' BB. Martiri Gorgomieſi, de' quali vendettero le interiora e viſcere, non altrimenti che ſe foſſero carni

di

tolici, che a piè della medesima con urli da disperati atteſi venivano da' Calviniſti, ed accolti ſulla punta delle lor piche, ed allabarde; giunſe a sì ſtrano eccesſo di barbarie, che dopo aver fatto un macello d'innumerabili Cattolici, raccoltone il ſangue volle, ſi bagnaſſero in quello i due ſuoi Figliuoli, per meglio imprimere, ed eternare ne' cuori loro un odio micidiale in verſo i Cattolici, ed una ſete inſaziabile del ſangue loro [a].

XLV. Or dietro queſto leggier tocco ſi maravigli chi può, che gli Ebrei, giurati nemici de' Criſtiani, ed increduliſcano contra de' Criſtiani Pargoletti innocenti, ogni qual volta cadan lor tra le mani; e dopo ſfogato il barbaro lor furore paſſino ſino a bere, e tranguggiare miſchiato in varie foggie ne' liquori ed azimi il loro ſangue. Se in cuor Criſtiano contra d' altro Criſtiano può allignar odio sì diſpietato, e capace di paſſare a dimoſtrazioni sì orribili, ed abbominevoli, quali poc'anzi ricordammo, a ſolo motivo di Religione, in pochi punti infra di loro contraria; di che non dovremo noi poi credere capaci gli Ebrei contra de' Criſtiani a ſomigliante cagione, che quì và più rinforzata per moltiſſimi capi? Certa coſa è, che ogni qual volta cada in penſiero [b] a taluno d'eſſi, che l'uſo del ſangue di Criſtiano Bambino accender debba, e render più vivo e diſpietato l'odio contra chiunque porta il nome di Criſtiano; facil coſa fia il credere, che a queſta, ancorchè abbominevole, invenzione e ripiego appiglieraſſi egli per ravvivare vieppiù la ſete in tutti loro del ſangue Criſtiano, e fare sì ch'eſtinto omai ogni ſenſo d'umanità, ſia ad eſſi piacere il più gradito increudelire con le maniere più inumane contra di una nazione tant'oltre abborrita, ed iſfogare con queſti ſcempj il diabolico lor odio, e furore. Odio, e furore che cominciò col naſcere della noſtra ſanta Legge, e che continuò ſempre mai, dando di sè le più ſtrepitoſe riprove [c] ogni volta, che ſe gli parò avanti congiuntura di farlo a man ſalva, o con

di vil giumento. Veggaſi l' Arturo nel Mart. Franc. a' IX. di Luglio, ed i molti Autori da lui citati.

[a] Centin. Fleury Hiſt. Eccl. l. 62. n. 21.

[b] I Bollandiſti certamente penſano, che quindi poſſa naſcere l'uſo del ſangue preſſo gli Ebrei, eſprimendoſi così negli Atti de' Santi a' 17. Aprile p. 505. n. 6. dopo aver riferite varie altre cagioni, che addotte leggonſi dagli Scrittori: *Alii alias cauſas addant, ſeu potiùs nequiſſimæ gentis inventa ad ſuperſtitioſas ſuorum mentes patrando ſcelerи aptandas faciliùs, & Chriſtiani nominis injuriam odiumque crudele alicujus neceſſitatis, utilitatiſque prætextu, diſſimulandum; puta, quod negant, abſque eo ſanguine fieri poſſe, ut feliciter pariant Hebrææ matres.* E li 25. Marzo p. 591. not. *d* ſpiegando queſto ſteſſo uſo nelle parturienti, aggiungono: *quod Diabolicum inventum eò ſpectare puto, ut prægnantium, & puerperio propinquantium imaginatio, chriſtiani ſanguinis commemoratione, & hauſtu, efficaciùs mota, ad actus odii in Chriſtianos certiùs tenero fœtui communicet, ac veluti in ipſo utero imprimat eundem affectum.* Di fatto Anna Moglie di Iſraele nel ſuo Coſtituto de' 1476. confeſſa, che il ſangue di Bambino per quello eſſa ha inteſo, è ottimo per impedire, che le Donne incinte non ſi ſconcino, e confeſſa d'aver eſſa medeſima a queſto effetto preſo due volte il ſangue di Bambino Criſtiano, per conſeglio di Brunetta ſua Suocera. E con ciò vienſi ad appoggiar meglio la conghiettura de' Bollandiſti; mentre è comune ſentimento de' Medici, che in quel tempo gli affetti e paſſioni dalla Madre mirabilmente trapaſſano, e ſi comunicano al tenero feto. Il che con pari ragione dirſi non può della Madre, che ſi trova omai vicina al parto.

[c] Di queſto inſano lor odio, e fierezza hanno dato gli Ebrei ben mille e mille crudeliſſimi ſaggj, rapportati ne' Libri e ſacri e profani. Baſterebbe ſoltanto leggere nella più volte lodata Opera l'Echio. Daremo quì ſolamente il riſtretto delle iſcrizioni d'alcuni Capi, ne' quali a lungo annovera più fatti, e raccoglie moltiſſime prove per aſſicurarne la verità. Nel c. 4. rappporta più e più argomenti cavati dal Teſtamento nuovo, onde dimoſtraſi l'eſtremo lor odio contra i Criſtiani. Nel c. 5. conferma lo ſteſſo coll'autorità di molti de-

con rischio soltanto di picciol danno. Questa sembra verità, che con essere palese al mondo tutto, non può certamente non fondare una forte, e robusta presunzione a svantaggio degli Ebrei, e render per questo sol capo più che mai credibile almen parte di quegli orridi misfatti, da tanti ragguardevolissimi Scrittori lor addossati.

XLVI.

degnissimi Scrittori. Nel c. 6. ci dimostra che per eternare questo lor odio, anche ne' Posteri, s'ingegnan di farlo credere nella lor Legge comandato. Nel 7. và descrivendo varj attentati d'Ebrei desiderosi di rovinare e distruggere Provincie intere co' veleni. Nel 9. e 10. prova, ch'eglino rimiran i Cristiani come loro nimici, e però ogni giorno chieggon al Signore la desolazione loro, e dell'Impero Romano. Ne' capp. 12. e 13. riferisce diversi infanticidj da quelli commessi. Nel c. 20. racconta le bestemmie, e sacrileghi attentati loro contra le immagini del Crocifisso, della Beatissima Vergine, e de' Santi. E nel c. 21. gli oltraggj fatti all'Augustissimo Sacramento. Ma perchè non ci si contende questa verità da Wagenseilio, che anzi in un suo Trattato scritto sopra certa Ebraica Orazione dal suo principio detta *Aienu*, confessa, e riconosce p. 13., che gli Ebrei la recitan contra di Gesù Cristo, e de' Cristiani, chiedendo l'intera desolazione, e distruzione d'essi, e del Cristianesimo tutto; ed altrove in altro Trattato sotto il Titolo *Denuntiatio Christiana*, non solo confessa dietro S. Girolamo, qualmente maledicono ogni giorno tre volte il Redentore, e Cristiani, ma d'avantaggio riferisce un orrenda bestemmia di fresco da un sacrilego Ebreo vomitata contra del nostro Divin Maestro e Redentore: quindi potremmo crederci dispensati dalla briga di maggiormente ciò dimostrare, e però di potere con tutto il diritto conchiudere, che quando ogn'altro stimolo, od allettamento mancasse agli Ebrei, il solo desiderio di sfogare un odio e furore sì dispietato, bastar dovrebbe per render sommamente credibili i crudeli infanticidj, quì dal medesimo Avversario con tanta franchezza negati. S. Girolamo nel c. 49. d' Esaia To. 4. col. 565. Edit. Veron. 1735. così parla: „ Qui (Jesus Christus) abominatio„ ni est genti Judæorum. cui ter per sin„ gulos dies sub nomine Nazarenorum ma„ ledicunt in Synagogis suis. „ Nè v'ha errore, come pensa il Wagenseilio pag. 37. *cit. Denunciat. Christ.*, che vorrebbe, si leggesse *Nazareni*, come sembra di fatto richiedere il contesto; poichè S. Girolamo poco sotto sul c. 52. col. 604. altresì da lui ricordato, in parlando degli Ebrei dice: „ Qui diebus ac noctibus blasphemant Sal„ vatorem, & sub nomine, ut sæpe dixi, Na„ zarenorum ter in die in Christianos con„ gerunt maledicta. „ Onde sospettiamo più presto, che nel c. 49. una parola vi manchi *cui & Christianis ter* &c. Ma non è quì luogo di avanzar più oltre su questo passo le conghietture. Aggiugneremo bensì il Rabano riferito al nostro proposito dallo stesso Wagenseilio p. 37. „ Audiat „ paulisper religiosa Sanctitas vestra, quàm „ nefandis atque inauditis blasphemiis &c „ convicius (Judæi) Dominum nostrum „ Jesum Christum, & Christianum eius „ populum irrideant & subsannent. Sanctos „ Apostolos, impiè immutato vocabulo, „ appellant Apostatas. Evangelium, quod „ nos Græco eloquio intelligimus bonum „ nuncium, ipsi propria lingua malitiosis„ simè immutantes, vocant *Havongalion*, „ quod interpretatur latinè *iniquitatis re„ velatio*: asserentes videlicèt, quòd non „ in eo mysterium salutis humanæ, sed „ iniquitas, qua totus Mundus in errorem „ mitteretur, fuerit revelata.... Persua„ sum est eis, & studiosè apud eos obser„ vatur, quòd nulla eorum oratio apud „ Deum possit esse accepta, nisì in ea Do„ minum nostrum Jesum Christum male„ dicant; confitentes, eum esse impium, & „ filium impii, id est, nescio cujus Ethni„ ci, quem nominant *Pandera*; a quo di„ citur Matrem Domini adulteratam, & „ inde eum, in quem nos credimus, na„ tum. „ Così Rabano Mauro L. contra Jud. pag. 300. ac pag. 333., il quale pag. 335. (ed è rapportato dallo stesso Wagenseilio pag. 63. *Denunciat. Christ.*) narra di certo Diacono sedotto da' Giudei, e dalla Chiesa passato alla loro Sinagoga. „ Ita ut „ superstitione & habitu totus Judæus esse„ tur, quotidie in Synagogis Satanæ bar„ batus & conjugatus cum cæteris, blas„ phemet Christum & Ecclesiam ejus. „ Somigliante a quella riferita quì dal Rabano, si è la bestemmia vomitata dagli Ebrei di Trento contra il Redentore e la Vergine,

XLVI. E con ciò risponderesi a quanto ritoccammo sopra per parte del Wagenseilio. Sia pur vero, che gli Ebrei in oggidì sieno dispersi e fuggiaschi, cacciati dalla lor Patria e Cielo natio, errando pe' l Mondo tutto senza Duce, senza Principe, senza Dio, a quali neppur accordato venga di salutare, anche di passaggio, il paterno primiero lor suolo, per valerci dell'espressione di Tertulliano *a*. Sia pur vero, ch'eglino vadano dileggiati, ed avviliti, e quindi in figura di temere, piuttosto che d'esser temuti; questo ci dà unicamente motivo di credere, che non si porteranno a commettere i pretesi eccessi, qualor non si promettano di poter asconder il loro misfatto, o non si lusinghino doverne uscire con ricco sborso d'oro, alloraquando, malgrado le più circospette diligenze, venga in luce il loro delitto *b*.

XLVII. Or non essendo cosa tanto fuor d'ordine, che si accozzino insieme circostanze tali, le quali incontrateси in uno o più Ebrei, sitibondi del sangue Cristiano, faccian lor credere, che potran impunemente soddisfar il barbaro loro talento: qual maraviglia fia, che sovente lo abbian sfogato contra le innocenti Vittime, cadute lor nelle mani, con quegli atroci martirj, di cui parlan gli Scrittori, ed eglino stessi ne' Trentini Processi ebber a renderne testimonianza replicata, e giurata *c*;

G ezian-

gine, come consta da' Processi. Veggasi Alfonso Spina L. 3. *de Bello Judæorum* fo. CXCIII., dove cita il Maestro Alfonso convertito nel Libro *de bellis Dei* C. XLIII., di cui afferma, che *disputavit cum Majoribus, & sapientioribus Judæorum, & fecit eos cognoscere, quòd dicebant prædictam orationem, & maledictionem contra Christianos.*

a Tertull. in Apologet. n. XXI. Edit. Pamel. *Dispersi, palabundi, Cœli & soli sui extorres, vagantur per orbem sinè homine, sinè Deo Rege, quibus, nec advenarum jure, terræm patriam saltem vestigio salutare conceditur.* Ciò che pur anche così espresse Prudenzio *in Apoth. contra Jud.*

Exiliis vagus huc illuc fluitantibus errat
Judæus, postquàm patria de sede revulsus
Supplicium pro cæde luit, Christique negati
Sanguine respersus commissa piacula solvit.

b Odasi ciò, che in questo proposito scrisse alla Città di Trento il già sopra lodato Bartolommeo Pajarini a dì 6. Giugno 1475. „ Ut verò vos una mecum susurrantium „ folliculis, & tortuolorum serpentium li„ bilis, qui veritatem Actorum vestrorum, „ Miraculorumque hdem carpere, atque la„ befactare tentant, facilìs possitis occur„ rere; dum illi ajunt, *nullo modo verisi„ mile esse, Judæos abjectissimos homines, ac „ propemodùm servos, talia ausuros fuisse;* „ utque discatis Historiam hanc non esse „ novam, atque inusitatam, sed ab his te„ terrimis, atque truculentissimis hostibus, „ Christianos tale dedecus, ac contumeliam „ alibi quoque aliàs perpetratos fuisse, ex quo „ etiam apertè conjicitur argumentum ma„ lignantium obtrectatorum mitto præ„ stantissimis Nobilitatibus vestris exem„ plum brevis Historiæ cujusdam ex Histo„ rialis speculi Codice a me nuper excerptum „ sub tempore Philippi inclyti, & Chri„ stianissimi Regis ulterioris Galliæ, qua „ docemur: Judæos Christianis semper in„ sensos, alias quoque sæpe hujusmodi im„ pietatibus, indignisque facinoribus, in „ Christianos homines latrocinatos, gras„ satosque fuisse. Ex quo etiam illud nobis „ non temerè, neque injustè conjectari fas „ est, illos occultas talium latrociniorum „ insidias citra occisionem Christi continuò „ ad nostram usque ætatem nefariè ac tur„ piter exercuisse. *Inde quoque docemur, ini„ quissimos Judæos nulli unquam auro ar„ gentoque pepercisse pro tegenda suorum in„ nos scelerum gravitate*, ut non immeritò „ a sapientibus dictum fuerit: Reges & Prin„ cipes auro ligari, solvique ligatos, & „ hujusmodi clave aperiri omnia, atque iti„ dem claudi &c. „

c Dalle depositioni d' Israele Pittore Giudeo, fatto poscia Cristiano col nome di Wolfgango, si ha un atroce Giudaico infanticidio commesso in Ratisbona otto in circa anni prima del martirio del B. Simone Trentino. Più altri si accertano da' Giudei commessi in Erbipoli per le deposizioni di Jos. Altri dalle deposizioni di Mosè f. d' Aaron di Anspach, uno in Alsazia, l'altro in una Terra del Marchesato di Brandeburgo, nove in circa anni prima. Altro dalle deposizioni d' Isacco Giudeo cuoco di Angelo quindici in circa anni prima nella Città di Wormazia. Tutti infanticidj non dissimili a quello poscia succeduto in Trento, fatti per ispremere l' innocente sangue cristiano, e per impiegarlo in usi empj e superstiziosi.

Que-

eziandio dappoichè ceſſarono i tormenti dati loro per riſcuotere la confeſſione di ciò, di cui andavan per più e più indizj indubitatamente colpevoli? E come non renderaſſi pur anchè di molto credibile, che del ſangue delle ſvenate Vittime ſienſi non di rado valuti per fare più ſaporiti al ferale loro palato o gli azimi, o li vini, coſa agevoliſſima a crederſi, ogni qual volta invaſi foſſero ſtati tant'oltre, e poſſedati dallo ſpirito d'errore, fino a perſuaderſi di render a Dio in sì fatta maniera più gradito il loro culto? *a*

XLVIII. Confeſſo, che il corto mio intendimento non giugne ad iſcoprire difficoltà ſulla veroſimiglianza di fatto, che mi ſembra per tanti capi di molto credibile. Sarà dunque difficile a crederſi, che uno o più Rabbini, a diſtinzione della vil plebe nemici giurati di Criſto, e di chi porta il nome Criſtiano, abbiano a queſto ſolo motivo fatto creder agli altri Ebrei, che il ſangue di Fanciullo Criſtiano, da loro ſvenato, abbia molti pregiatiſſimi uſi; che più al Signore graditi ſieno gli azimi, e Vittime Paſquali, ſe di ello ſangue aſperſe; che più efficaci riuſciranno le maledizioni contra de' Criſtiani vomitate, s'entro il vino, che ſuol in quell'atto ſpargerſi, v'avrà di queſto ſangue; che più avventurati renderà i matrimonj; che ſcemerà in loro la puzza *b*; e che sò io? Sarà dunque coſa tanto lontana da ogni apparenza di vero, che i Rabbini abbiano in queſta parte cam-

'Queſte e più altre ſomiglianti depoſizioni de' Proceſſi di Trento vegganſi ſotto nel c. III., delle quali pure così il ſopra accennato Cronico di Andrea Prete di Ratisbona, accreſciuto co' Paralipomeni di Leonardo Bauholz, ſtampato in Amberga l'anno MDCII. *Anno* 1476. *ex confeſſatis Judæorum in Tridento comperti noxii fuerunt etiam Ratiſponenſes* (*Judæi*) *quorum eo anno decem & octo carceribus mancipati, aliis fuga ſe tuentibus evaſerunt* &c. Onde con tutta verità potè ſcrivere l'Hinderbachio a Paolo Moroſini Senatore, e Patrizio Veneto in data de' 13. Settembre 1476., parlando de' Giudei invogliati al ſommo di bere, e tranguggiare il Criſtiano ſangue innocente: *Sitiunt & fameſcunt, inhiando Chriſtiano ſanguini, pro ut ex Proceſſibus Judiciariis hìc per unam ex veſtris Brixienſibus Joannem a Sala Poteſtatem noſtrum, virum doctum, gravem, ac maturum, in jureque dicendo expertiſſimum, tum maxima prudentia, conſilio, & maturitate, pluſquàm anno integro inſtitutis, omni diligentia, longanimitate, & conſilio maturatis, apertiſſime conſtat* &c.

a Echio così penſa, e lo prova nel c. 6. ed altrove. E ſembra coſa molto credibile; mentre in oggi l'odio contra de' Criſtiani vien a coſtituire una parte del culto degli Ebrei: onde tre volte il giorno nelle Sinagoghe loro pubblicamente maledicono Criſto, ed i Criſtiani tutti, come poco anzi dicemmo, e Wagenſeilio il confeſſa. Nè è già queſta coſa nuova, come s'impara dalla Legge di Teodoſio il Giovane *L. Cod. Theod.* 18. *de Judæis*, dove ſotto gravi pene ſi vieta a' Giudei il far nelle lor ſolennità oltraggj a Criſto, ed alla Croce. Mentre ſotto pretefto di abbruciare il Simulacro di Amano, e del ſuo patibolo, da loro ſacrilegamente incendiavaſi quello di Criſto, e della Croce. Leggaſi il Baronio all'anno di Criſto 408. num. XXVIII., ed il Pagi nella Critica To. 2. a quell'anno num XV., cui aggiungaſi il Gretſero, che afferma *To. III. de S. Cruce* part. IV. c. 16. „ Judæis Cruci Repemptoris noſtri illude„ re ſemper voluiſſe fuit, ut docent exem„ pla, quæ in opere de S Cruce Tom 1. „ L. 1. c. 98. & in Commentar. ad Acroſti„ chidas attulimus. Hinc non raro Chri„ ſtianorum pueri ab illis in crucem acti &c.

b Ammiano Marcellino Lib. 22. appella gli Ebrei col vocabolo di puzzolenti *fœtentium Judæorum*. E di tal fetore Giudaico Venanzio Fortunato attefta, che aſtergerſi ſuole coll'acque battefimali. Ecco com' egli favella Carm. L. 5.

Abluitur Judæus odor baptiſmate divo,
Et nova progenies redditа ſurgit aquis.
Vincens ambroſiæ ſuavi ſpiramine roſes
Vertice perfuſo chriſmatis efflat odor.

Veggaſi in ſomigliante propoſito il Greco Interprete Balſamone *in Can.* 19. *Syn. Sardic. & Can* 85. *Syn. VI. in Trullo*. Se lo prenda dunque in buona pace il Wagenſeilio, ſe non ci ſentiamo d'umore di più creder a lui, che ai detti, e tanti altri Scrittori, che ci teſtificano queſta verità da lui pag. 131. contraffata.

camminato ſulle veſtigia de' Sacerdoti Gentili, e però ſiccome le Storie sì ſacre *a*, come profane *b*, ci aſſicurano, eſſerſi coſtoro ſerviti del preteſto di Religione per isfogar bene ſpeſſo le ingiuſte, ed empie lor private paſſioni; che così pure i Rabbini prendendo gli Ebrei per la parte più debole, voglio dire, la ſuperſtizione, abbiano loro fatto credere, che il ſangue di Fanciullo Criſtiano ſpietatamente ſvenato ſia maraviglioſo, o per render al Signore più accetti i ſacrifizj, e vittime, o per accelerar la guarigione di certe infermità, o per far riuſcire e più felici i parti, e più efficaci le imprecazioni, e voti? Certamente per niun conto può riuſcire la coſa malagevole a crederſi *c*. Or ſe vi ſi aggiugne la teſtimonianza e di molti Scrittori, che lo atteſtano, e de' Criſtiani correi, come pure degli Ebrei medeſimi, che lo depoſero *d*; chi mai potrà con ragione negare queſti fatti, o ſtare ſul forſe, per non sò quali troppo da lungi ricercate inverosimiglianze, che và figurando il Wagenſeilio?

XLIX. Abbiane pertanto detto i Grozio quello, che fugli più a grado. Abbia egli creduti gli Ebrei nemici di ſparger il ſangue umano. Seguirà quindi forſe, che

a Leggaſi gli Atti de' Santi, ſingolarmente de' SS. Martiri Gervaſio, e Protaſio 19. di Giugno. Se credeſi agli Atti di S. Silveſtro Papa, ſi preſcriſſe ancora dai Sacerdoti idolatri il bagno nel ſangue di Fanciulli innocenti per la purgazione della lebbra all' Imperador Coſtantino. Ciò che mi richiama a memoria quello depoſe Iſacco cuoco d' Angelo nel ſuo Coſtituto de' 7. Novemb. „ Dicit ſe dici audiviſſe, „ & non recordatur a quibus, ſed ſi ſit „ verum neſcit ipſe Iſaac, quòd ipſi Judæi „ comedunt ſanguinem pueri Chriſtiani in „ commemorationem Conſtantini Roma„ norum Imperatoris, qui cùm eſſet lepro„ ſus, fuit ſibi conſultum a Medicis, ut „ faceret interficere magnam quantitatem „ puerorum maſculorum, & in eorum ſan„ guine collecto ſe lavaret. „

b Per cagion d'eſempio ciò che riferiſce Giuſeppe Ebreo *Antiquit. Jud.* Lib. 18. c. 7. degli Sacerdoti d' Iſide per ſoddisfar la infame paſſione di certo detto *Mondo*. Gli Scrittori poi della Storia così Greca, come Latina, ci danno ſovente ſomiglianti fatti, ove fu fatta entrare la religione qual preteſto per ſoddisfare le proprie, ed altrui paſſioni.

c Quanto ciecamente laſcinſi guidare, e credan gli Ebrei ai loro Rabbini per pazze ed empie che ſieno le coſe da coſtoro ad eſſi inſegnate, buon ſaggio ce ne dà il Lipmanno preſſo il Ludovici §. XX. in una ſua Diſſertazione contra il Probabiliſmo: *Integro triennio diſſenſere Domus Schammai, & Domus Hilleh. Illi dicebant juxta noſtram ſententiam ſtatuendum. Hi regerebant, imò verò iuxta noſtram ferendum eſt iudicium. Egreſſum eſt atque auditum oraculum Divinum, utraque ſunt verba Dei viventis*. E poco dopo: *Etiamſi dicant tibi Rabbini dextram eſſe ſiniſtram, ratum erit, & verum..... Quòd ſi viſum fuerit Synedrio, juxta legem, illoſque modos colligendi, rem quandam eſſe mundam, erit munda: & ſi alii ſurrexerint poſt eos, atque his ipſis videatur juxta eandem legem, modoſque argumentandi, illam ipſam rem eſſe immundam; habebitur immunda*. Potrà quì rammenearſi il Lettore delle coſe poc' anzi ſu queſto propoſito dette nella not. del num. XLI.

d Cioè il ricordato ſopra n. XV. not. *a* Criſtiano, che con giuramento ha confeſſato ſul punto di morire per mano del Carnefice, d' avere permeſſo agli Ebrei, che ad un ſuo Figliuoletto poteſſero cacciare in poca copia, e ſalva la vita, il ſangue. Ed un altro, che parimente con giuramento depoſe d' aver portato da una Provincia all' altra a richieſta, e per uſo degli Ebrei, il ſangue d' un bambino Criſtiano. Abbiamo la confeſſione de' due Neofiti Giovanni, e Salomone; ſoggiugnendo queſto ultimo, che con ſommo ſuo orrore ebbe a cibarſene. Vi s'aggiugne quello ricavaſi da' Proceſſi di Trento, che in verità pare non poſſa aver replica. Egli è coſa certa certiſſima, che in eſſi gli Ebrei concordemente depoſero ſull' uſo del ſangue. Ma ciò che più rileva, confeſſarono di vantaggio, che del ſangue del Fanciullo Simone ne aveano riſerbata buona parte, il quale fu anche ritrovato, come ci aſſicura l'Hinderbachio con più ſue Lettere. Or raffini il Wagenſeilio e chi fa per lui quanto sà e può, in rinvenire aſſurdi, e paradoſſi nel preteſo uſo del ſangue. A noi baſta eſſer coſa incontraſtabile, che lo ricercano con premura, e lo cuſtodiſcono con geloſia; a che uſi poi penſivi cui ciò cale.

che ſia così perchè il Grozio lo ha detto? E dovrà dunque alla ſola autorità di lui cader a terra quella riputazione di ſomma ſincerità, verità, ed accortezza, che ſonoſi meritata tanti e tanti Scrittori degniſſimi, che ci atteſtano eſſer gli Ebrei ittibondi del ſangue Criſtiano, e aver non una, ma più e più fiate sugl'innocenti Bambini sfogate quelle lor barbare voglie? per nulla dire e delle atteſtazioni de' Neofiti convertiti dall'Ebraiſmo alla noſtra ſanta Fede, e delle confeſſioni de' medeſimi Ebrei giudizialmente convinti.

L. Ma non parla poi il Grozio tanto franco, come vorrebbe darci ad intendere il Wagenſeilio. Ed acciocchè l'erudito Lettore poſſa ſu di ciò entrare qual Giudice, e pronunziare; produrremo a piè della pagina intero il luogo di Grozio, dall'Avverſario lodato: e ciò tanto di miglior voglia facciamo, quanto che in queſto paſſo medeſimo vien egli a confermare quanto da noi ſi diſſe ſulla ſuperſtizione, che regna in oggidì preſſo gli Ebrei *a*. Null'altro dunque vuole quì dirci il Grozio, ſe non provare, che un abbandono cotanto deplorabile, e sì eſtrema diſolazione, in cui oggigiorno ſi attrovan gli Ebrei tutti, ſenza Patria, ſenza Tempio, ſenza Sacrifizio, nel corſo omai di tanti ſecoli, ſotto la sferza, non che ſotto la protezione di quel Dio, che ſe gli avea ſcelti qual ſuo popolo ſovra ogn'altro teneramente amato, ed accarezzato; che ſomigliante, dico, condotta di Dio con eſſo loro dee guidarli più oltre, e dare loro, ed a noi pure a conoſcere, qualmente abbandono e diſolazione, cui ſimile ed uguale non mai ebbeſi dagli ſteſſi Ebrei a provar per l'addietro, tuttochè maggiori di gran lunga foſſero le ſcelleratezze in que' tempi da loro commeſſe, non ſacrificando eſſi di preſente, come già fecero altre volte, i loro Figliuoli a Saturno, non adorando i falſi Numi, non imbrattandoſi, come allora, col ſangue umano, e venendo eglino ad ogni modo pel tratto di tempo sì lungo con gaſtigo sì terribile flagellati: dee ciò farci conchiudere, come ben argomenta eſſo Grozio, che tutto ciò meritato abbia l'enorme eccesſo da loro commeſſo contra di Gesù Criſto; e che per queſto ſol capo dovrebbe dagli Ebrei eſſer conoſciuto per quello ſu, voglio dire per vero Meſſia: non mai eſſendo credibile, che Iddio con diſolazione ed abbandonamento sì generale, e sì lungo voleſſe punire l'uccision d'uomo puro, ancorchè innocente, dacchè ci conſta, che delitti incomparabilmente maggiori non mai ebbe in queſto ſuo popolo a gaſtigar con sì terribile punizione.

LI. Or chi non ravviſa, che il Grozio quì parla ſoltanto comparativamente, e penſa, che poſti in bilancio gli omicidj ed uccisioni, una volta da loro commeſſi, con quelli d'oggidì, non v'abbia paragone fra queſti di gran lunga meno frequenti, e quelli moltiſſimi, e graviſſimi ancora? Quando anche dunque ſia vero veriſſi-

a Il Grozio dunque così parla cit. L. 5. de Verit. Chriſt. Relig. §. 16. pag. 268. & ſeqq. „ Cùm olim populus graviſſimis ſceleribus ſe contaminaſſet, liberos paſſim ſacrificaſſet Saturno, adulteria pro nihilo duceret, viduas & pupillos expilaret, inſontem ſanguinem magna copia funderet, quæ omnia illis Prophetæ exprobrant; paſſus eſt exilium: ſed non diutiùs annis ſeptuaginta; atque interea non omiſit Deus per Prophetas illos alloqui, & ſolari ſpe reditus, indicato etiam ejus tempore. At nunc ex quo ſemel ejecti patria ſunt, manent extorres, contempti: nullus ad eos venit Propheta, nulla futuri reditus ſignificatio, magiſtri ipſorum, quaſi ſpiritu vertiginis afflati, ad turpes fabulas & ridicula dogmata delapſi ſunt, quibus ſcatent libri Thalmudiſtici, quos legem ore datam audent dicere, & cum iis, quæ Moyſes ſcripſit, conferre, aut iis præferre etiam. Nam quæ ibi leguntur de Dei fletu, quòd Urbem paſſus ſit exſcindi, de ejus quotidiana diligentia in legenda lege, de Behemotho & Leviathane, multiſque rebus aliis, tam ſunt abſurda, ut etiam referre tædeat. Et tamen tanto tempore Judæi, nec ad falſorum Deorum cultus deflexerunt ut olim, nec cædibus ſe contaminant, nec de adulteriis accuſantur: Deum verò & precibus & jejuniis certant placare, nec exaudiuntur. „

riſſimo, che gli Ebrei abbiano uccisi di tratto in tratto più Bambini Cristiani, potea non per tanto dire con verità il Grozio, che quelle lor uccisioni confrontate con quelle da' Maggiori loro commesse, e dalle sacre Carte rammentate, non giungono di gran lunga ad uguagliarle, ed a potere star loro a fronte.

LII. Aggiungo, che non fu, nè potè esser pensiero di Grozio parlar quì de' Bambini dagli Ebrei trucidati in odio del Redentore, e del nome Cristiano: giacchè questi misfatti null'altro essendo, che altrettante riprove del compiacimento e comprovazione di quello, che i loro Maggiori fecero soffrire a Gesù Cristo, di cui pretendono nella maniera loro possibile rinnovellare la crocifissione e morte; stata sarebbe cosa fuor d'ogni proposito voler quì dichiarare di tal misfatto innocenti gli Ebrei: anche perchè nella loro credenza, come avvisammo, con questo non che meritare gastigo, pensano anzi rendersi degni di premio; persuasi di far cosa, se non loro comandata, molto certamente al Signore gradita.

LIII. Onde fa gran torto al discernimento del Grozio, chi lo pensa capace di ragionamento sì pazzo. Gli Ebrei d'oggidì, perchè si astengono dagli infanticidj, che appo loro sono un sagrifizio gratissimo al Signore, non dovrebbero dallo stesso esser sì aspramente trattati. E' dunque fuor d'ogni dubbio, che il Grozio parlò, e vuol esser inteso di quegli omicidj, che anche presso gli Ebrei passano certamente in conto di gravi delitti, capaci a provocare contra di loro lo sdegno Divino, e di tirar lor sopra i meritati flagelli.

LIV. Quindi appar chiaro, che nulla rileva al proposito del Wagenseilio, quando egli ci vuole avvisati pag. 152. dell'estrema esattezza, con cui a costo del sangue e della vita osservan gli Ebrei tutt'i Comandamenti della Legge. Che però essendo loro vietato l'uso del sangue, anzi il solo contatto del sangue d'Uomo morto; è vanità, dic'egli, il credere, che uccidano i Bambini Cristiani per servirsi del sangue loro, non che negli azimi, ma neppure in qualunque altro rito, cerimonia, od uso esteriore, ungendosi le membra ec. Imperciocchè tutto questo argomento sì magnificamente trattato dal Sig. Avversario, da sè stesso và a terra, ogni qual volta rendasi, come provammo, verisimile, che in ciò fare gli Ebrei pensano anzi onorare, che offendere il Signore, e trasgredire la Legge santissima data loro da Dio.

LV. Nè mi stia a replicare il Wagenseilio, ch'è troppo chiaro il divieto; mentre rimandandolo soltanto al luogo testè rapportato dall'Grozio, sull'autorità di questo gran Letterato, per nulla dire di tant altri [a], lo so avvertito, che in oggidì

[a] Cosa pensin gli Ebrei dell'uccisioni de' Cristiani, già lo dicemmo sopra coll'autorità di più Scrittori, non meno eruditi, che saggi, i quali d'accordo ci affermano, che non passa presso di loro in ragion di peccato il maltrattarci, anche l'ucciderci. Quì aggiugneremo quanto ne dice Sisto Senese nella sua Bibl. San. To. I. L. 2. Verb. *Traditores.* Ivi dunque insegna, che nel Talmud vi hanno le seguenti inumane leggi „ Statuimus, ut quilibet Judæus ter in die blasphemet omnem Christianorum gentem, „ ac Deum precetur, ut confundat, exterminetque ipsam. Ut Christianos omnes „ loco brutorum habeant, nec aliter tractent „ quàm bruta. „ Altre cose abbominevoli e nefande ivi comandate ricorda il lodato Scrittore. Ne' Processi di Trento in più luoghi dichiaransi gli Ebrei di creder ciò anzi che peccato, cosa singolarmente gradevole a Dio. Sull'uso poi del sangue così si esprime Wolfgango nel suo Costituto de' 3. Novem. „ Existimant Judæi non esse peccatum comedere, aut bibere sanguinem puerri Christiani, & dicunt, quòd lex Dei, data „ Moysi, non prohibet eis aliquid facere, „ aut dicere, quòd sit contra Christianos, aut „ Jesum Deum Christianorum, dicens: quòd „ ex dicta lege eis prohibitum est fœnerari, „ & tamen tenent Judæi, quòd nullum sit „ peccatum fœnerari Christiano, & Christianum decipere quovis modo. „ E Lazaro nel suo Costituto de' 6. Dicembre su lo stesso così risponde: „ quòd Christianis „ inimicis fidei Judaicæ possunt Judæi facere omne malum, & quòd lex.... loqui-

„ tur

oggidì preſſo gli Ebrei non è coſa nuova il preferire i ſogni e pazze pazziſſime tradizioni de' Rabbini, e del Talmud alle chiare chiariſſime deciſioni de' ſacri Libri. „ I loro Maeſtri ci aſſicura il Grozio, ſi ſono rivolti ad inſane favole, che „ oſan chiamare la Legge di mano in mano a viva voce tramandata, e queſte „ ſciocchezze non ſolamente uguagliano a' Libri ſacri, ma ben anche ad eſſi le „ preferiſcono. „

LVI. Ma ſi paſſi per pura gentilezza al Wagenſeilio, che gli Ebrei ſappiano, e riconoſcano di traſgredir la lor Legge coll'uſo del ſangue. Dovrà dunque queſta ſola conſiderazione farſi per noi riparo inſormontabile, ſulla perſuaſione, che gli Ebrei non ſieno capaci di traſgredire coll'avvertimento e cognizione di far male in coſa veruna la Legge loro? E non dee far pietà l'udire Uom sì dotto poggiare ſopra argomento sì fievole il meglio della ſua Apologia in favor degli Ebrei? Poſſibile, ch'ei ſtato ſia capace di credere ſpropoſito sì grande: *Che gli Ebrei a tal ſegno ſono eſattiſſimi oſſervatori della lor Legge, che quando anche abbiano a perder ſangue e vita, non mai ſappian cader nella debolezza di traſgredirne anche un ſolo comandamento* [a]? Sono le ſteſſe ſteſſiſſime parole del Wageſeilio p. 132. Che così penſin e parlin ne' Proceſſi di Trento un Samuele, ed un Mosè [b], ſe lo paſſi

„ tur de ſanguine beſtiarum. „ Ed un Mosè nel Conſt. de' 10. Novem. dopo aver riſpoſto lo ſteſſo, ne dà per ragione, *quòd iſta habentur in Lib. vocato Talmuth.*

a Per imprimerci altiſſimo il concetto dell'eſattezza, con cui gli Ebrei oſſervano la lor legge, ci ricorda quanto di Eleazaro, e ſette Fratelli rapporta il Libro de' Macabei. Ma non doveva egli diſſimulare quanti ſieno ſtati i prevaricatori, che ubbidirono od al primo invito, o dietro le prime minaccie, agli empj comandi d'Antioco, i quali poſti al confronto degli oſſervatori della legge, eſſer dovettero di gran lunga più numeroſi; ricordandocene il Libro detto così pochi tra primi. Dovea ſovvenirgli quello ſece col propio figliuolo la Madre ricordata nel Libro 4. de' Re, c. 6. ℣. 29., ove così s'introduce parlare ad un altra: *Coximus ergo filium meum, & comedimus: Dixitque ei die altera: Da filium tuum, ut comedamus eum;* come altresì il fatto di quell'altra Madre, di cui fa menzione Giuſeppe Ebreo de *Bell. Judæor.*; e la maniera eziandio, con cui altre volte trattarono i loro figliuoli, come ſopra fu detto. Coſe tutte, che per mio avviſo l'avrebbero certamente obbligato a ſcemare non poco del vantaggioſiſſimo concetto, che degli Ebrei in queſta parte egli nodriva. Chi giugne ſino a ſtrozzare, arroſtire, indi mangiare, tutto che a motivo di eſtrema fame, i propj figliuoli, non ha cuore tanto dilicato ed abborrente del ſangue umano; e chi gli ſvena vittime innocenti ad un Idolo non nutre molt'orrore agl'infanticidj; e potrà agevolmente credersi capace di rinnovare ne' figliuoli altrui, ciò ch'ebbe cuore d'eſeguire ne' propri. E come può dirſi così eſatto oſſervator della Divina Legge quel popolo, che in mille e mille luoghi dalle ſacre Carte vien ripreſo qual prevaricator empio della medeſima? Chi bramaſſe una più giuſta idea di quello furon capaci gli Ebrei, legga ſol tanto preſſo Giuſeppe Ebreo quello ſeguì in Geruſalemme durante l'aſſedio poſtovi da Tito; e vivo ſicuro, che avrà a raccapricciarſi non una fiata in udendo eccesſi cotanto, oltre l'uſato, barbari ed inumani. Onde non fece lor torto Marco Aurelio Imperadore, ſe riputò la Nazione Ebrea d'ogn'altra più barbara e fiera: *Ille* (narra Ammiano Marcellino Lib. 22.) *cum Paleſtinam tranſiret, Ægyptum petens fœtentium Judæorum, & tumultuantium ſæpe tædio percitus, dolenter dicitur exclamaſſe: O Marcomanni! O Quadi! O Sarmatæ! tandem alios vobis deteriores inveni.* Anche l'Imperador Coſtantino chiamò la legge loro *ferale* L. 1. de Judæis Cod. Theodoſ. così ſcrivendo ad Evagrio: *Judæis & Majoribus eorum & Patriarchis volumus intimari, quòd ſi quis toſt hanc legem aliquem, qui eorum* feralem *fugerit ſectam, & ad Dei cultum reſpexerit, ſaxis, aut alio furoris genere* (*quod nunc fieri cognovimus*) *auſus fuerit adtentare: mox flammis dedendus eſt, & cum omnibus ſuis particibus concremandus.* Steſſamente Giuſtiniano Imperadore ſu coſtretto a reprimere con leggi, e con pene, la lor ſanguinoſa fierezza. Veggaſi il Baronio all'anno 555. in fine.

b Mosè il Vecchio nel primo ſuo Coſtituto de' 4. Aprile 1475. „ interrogatus, quòd „ dicat, quomodo ſuit repertum, & quis

inter-

paſſi, e comporti loro; ma che un Criſtiano, Uomo di molta penetrazione, ſi luſinghi poter con ciò perſuadere ad altri la innocenza degli Ebrei, non sò ravviſare, come ciò poſſa farſi.

LVII. Certamente che s'egli ebbe giammai degli Ebrei opinion tanto buona, non gli fu però poſſibile continuar lungamente, e mantenerſi nella medeſima: o foſſe poi quella leggerezza ſua, o ſiane ſtata altra la cagione, non andrem qui punto ricercando. Nell'Opuſcolo, che ſcriſſe contra le uſure degli Ebrei pag. 216. confeſſa egli pure, che gli Ebrei, non che a ſmugnere il ſangue dirò così ſino all'ultima gocciola a' poveri Criſtiani, s'avanzano in oltre, non mai ſatolli, ad iſpremere quello ancora dei loro fratelli, non men con gli uni, che con gli altri uſureggiando; quantunque ſia ciò loro rigoroſamente vietato nel Deuteronomio c. 27. ℣. 20. Che ſe di queſto precetto nulla ſen curan gli Ebrei, e perchè dovremo noi credere, che anche con riſchio della vita vorran mantenuta impuntabile l'oſſervanza degli altri *a*? E come può ſoffrirſi in bocca d'Uom Criſtiano ſentimento tanto vantaggioſo agli Ebrei, ove poco prima p. 150. e 152. parla con tanto diſprezzo e biaſimo de' Criſtiani?

LVIII. Parmi voleſſe egli con ciò prevenirci, ed occupare un argomento, che ſenza ricercarlo da lungi naſce, ſtò per dir, nelle mani, ed è queſto: tanti Fanciulli da fatti e Storie incontraſtabili conſta eſſere ſtati ſvenati barbaramente, ed uccisi; atteſtando molti Scrittori degniſſimi di fede *b* d'aver cogli occhi proprj veduti i Bambini ſvenati colle piaghe ancor freſche e ſtillanti vivo ſangue; dunque convien ne foſſer gli Autori, o gli Ebrei, che pretende l'Avverſario innocenti, od i Criſtiani, che non oſerà così di leggieri accuſare d'eccesſi sì eſecrandi colpevoli.

„ interſecit? & tunc jurando dixit, quòd „ Deus nunquam poſſit adiuvare ipſum, & „ quòd ita ipſe Moyſes, & omnes alii Ju„ dæi ſunt innocentes a morte ipſius pueri. „ Et quòd non eſt credendum, quòd ipſe „ Moyſes, nec alii Judæi, feciſſent hoc; cùm „ in decem præcept s Moyſi a Deo ipſis Ju„ dæis ſit mandatum, qnòd quempiam non „ interficiant, nec ſanguinem comedant: „ & propter hoc ipſi Judæi ſecant gulas „ animalibus, quæ intendunt velle come„ dere, ut ſanguis magis exeat a corpori„ bus animalium, & quòd poſteà etiam „ ſaliant carnes, ut ſanguis magis exſicce„ tur. „ E Samuele nel ſuo Coſtituto de' 30. di Marzo anno detto: „ Interrogatus, „ quòd dicat veritatem, reſpondit, quòd „ ipſe Samuel, nec alii Judæi, non ſunt „ Aſſaſſini: Et dum ſtaret appenſus dixit, „ quòd nemo ex Judæis eſt culpabilis de „ hoc, nec etiam credit, quòd fuit inter„ fectus dictus puer, ſed fuit ſubmerſus; „ quia mater dicti pueri habitat apud Foſ„ ſatum. Così anche l'altro Mosè, Maeſtro de' Figliuoli di Tobia, nel primo ſuo Coſtituto; ſperando eglino con queſte franche ed ardite riſpoſte, quai teſtimonj della propria innocenza, meglio naſcondere e celare l'enorme delitto.

a Certamente la Dottrina Talmudiſtica, da lor ſeguita, ai precetti della Divina Legge apertamente s'oppone. Odaſi Innocenzo IV. Pontefice. che il Wagenſeilio cita in ſuo favore, così parlando de' Giudei ſeguaci del Talmud, in un' Epiſtola ſcritta a S. Lodovico Re di Francia. „ Omiſ„ ſis ſeu contemptis Lege Moſayca, & Pro„ phetis, quaſdam traditiones Seniorum „ ſuorum ſequuntur, ſuper quibus eos in „ Evangelio Dominus objurgat dicens: *quare vos tranſgredimini mandatum Dei, & irritum feciſtis propter traditiones veſtras, hominum doctrinas, & mandata docentes?* „ In hujuſmodi namque traditionibus, quæ „ *Thalmuth* Hebraicè nuncupantur, & ma„ gnus liber eſt apud eos, excedens textum „ Bibliæ in immenſum, in quo ſunt blaſ„ phemiæ in Deum, & Chriſtum ejus, ac „ B. Virginem, manifeſtè intractabiles fa„ bulæ, abuſiones erroneæ, ac ſtultitiæ „ inauditæ; filios ſuos docent, ac nutriunt, „ & a Legis & Prophetarum doctrina red„ dunt penitus alienos &c. „ Così Papa Innocenzo IV. Lib. 1. Epiſt. 681., che trovaſi nel Bollario.

b Veggaſi tra gli altri l'Echio ſopra cit. nella not. del num. XV. Anche il Tiberino fu teſtimonio oculato delle piaghe del B. Simone grondanti freſco ſangue ec.

voli. Per uscir da sì sfrignente argomento, e cavarsi d'imbarazzo, che fa il Wagenseilio? Ci ricorda come Gilberto Gaulmin Consigliere del Parlamento di Parigi cbbe a piagnere, che a' suoi tempi le Madri strozzavano spietatamente gl' innocenti lor Pargoletti, e però soggiugne egli: *Piacesse al Signore, che non vi fossero altri Bambini svenati, fuor di quelli, che dagli Ebrei vengono uccisi, che noi potressimo bene su questa parte riposare sicuri!* Vegga il Lettore fin a qual segno stralcini l'Uomo una passione, un'impegno! Dunque se avvi fatto accertato dell'uccisione inumana di qualsisia Pargoletto innocente (come sonovi fuor di dubbio molti e molti) se diam ascolto al Wagenseilio, è vanità ed inganno pensare agli Ebrei, mercè che santissimi osservatori della lor Legge, più della vita e più del sangue a loro preziosa; ma dovrà anzi porsi la mente, l'occhio, e la mano in su de' Cristiani, tra quali nulla del Vangelo curanti rinvengonsi, anche le Madri medesime, capaci d'incrudelire contra i parti stessi delle lor viscere? E può soffrirsi, replico, linguaggio tale in bocca d'Uomo Cristiano?

LIX. Ma per non perder il tempo in querele e lamenti, quanto giusti, altrettanto inutili, perchè poco atti a disvelare la verità, che abbiam per le mani; addomando io: se i Bambini, che dalle Storie voglionsi martirizzati dagli Ebrei, stati sieno di quelli testè nati, e quasi ancor non usciti alla luce; oppure di altri vissuti già più mesi, e sovente più anni eziandio? Che ha dunque a fare la crudeltà di qualche Madre più barbara, che impudica, arrivata fino a strozzar il Figliuoletto innocente, onde tener possa celato il delitto, di cui và colpevole? Il B. Simone, e tanti altri, che furono trovati spietatamente uccisi con piaghe e ferite ancor fresche, furon eglino forse frutti acerbi ed immaturi di laido sporchissimo amore, e non anzi pegni onestissimi di casto e santo affetto? Quelle impudiche, che per involare alla pubblica luce il corpo del loro delitto privan di vita i propri lor parti, lo fanno elleno forse per l'odio, che ai medesimi portino; sicchè sembri credibile, che barbaramente co' pugnali, spille, tanaglie, lesine ec. abbian a tormentargli, e trar loro il sangue? E chi non sà, che non l'odio de' Pargoletti, ma l'amor della riputazione le spigne con grande loro cordoglio tant' oltre; e che mal converrebbe al bisogno e fini loro una morte prolungata, che potrebbe al Bambino cavar vagiti e strida atte a svelar il misfero, che tanto gelosamente da lor volsi custodito, fin a dar morte al lor parto? Ella dunque sarebbe cosa pazza pazzissima figurare gl'infanticidj, di cui trattiamo, originati da un amore impudico, e dall'empio crudelissimo desiderio di tener ascoso e celato l'infelice frutto delle laidezze commesse, col soffogarlo appena sortito alla luce. E però forza è di cercare altrove gli Autori di tali misfatti.

LX. Stringasi dunque l'argomento, da cui non saprei, come mai possa uscirne Uomo Cristiano. La spietata barbarie di più Pargoletti Cristiani con squisita carnificina uccisi è manifesta. Or se ne ricerca l'Autore. Quand'anche si pongano qui a parte tutti gli altri riflessi e motivi, che sopra sonosi recati, e recheransi in appresso alla considerazione del saggio Lettore; sarà possibile, che v'abbia infra Cristiani, chi voglia, anzi che il Giudeo, inimico conosciuto e dichiarato del Cristianesimo, caricare di colpa ed eccesso sì inumano il Cristiano? Quasi che questo solo sia un barbaro impegnatissimo trasgressore de' più riveriti santissimi Comandamenti della sua Legge; laddove l'Ebreo stà sempre pronto di dar il sangue e la vita piuttosto che trasgredirne un solo. E potrà in bocca d'un Cristiano udirsi senza fremer di sdegno linguaggio sì ingiusto? Eppure non avvi altro scampo; forza è, od accordare la verità degl' infanticidj conteśi, cioè che più d'un Bambino sieno stati dagli Ebrei barbaramente svenati ed uccisi; o beffarsi in pace, che i crudeli ministri di sì strana fierezza non altri si fossero, che di Cristiani medesimi fatti carnefici de' loro fratelli, e fino de' loro Figliuoli.

LXI.

LXI. Diamo un po più di risalto ad un argomento, che posto nel suo lume non può non far breccia nell'animo anche d'un impegnatissimo difensor degli Ebrei. Per sostenere il sentimento su questo fatto comunissimo tra Cattolici, null'altro ci veggiamo astretti concedere, se non, che uno o più Ebrei già conosciuti dal Mondo tutto, e confessati anche dal Wagenseilio, nimici giurati di Gesù Cristo, e de' Cristiani, sfogato abbian il loro sdegno e furore contra qualche innocente Fanciullo; o perchè Cristiano, o per rinnovare in esso lui lo scempio crudele, con cui contra del Redentore incrudelirono i loro Maggiori, o per averne in loro disposizione il sangue. Per mio avviso tal fatto, senza vestirlo d'altre circostanze e motivi, che lo rendan di molto più verisimile, non può non sembrar credibile a chi spogliato d'ogni passione colla sola ragione si voglia consigliare. Ma per credere, che la cosa cammini altrimenti, conforme persuaderci vorrebbe il Wagenseilio, forza è fare a sè medesimi strana violenza, e figurarsi gli Uomini, anzi i Cristiani, oltre ogni credere, e verosimiglianza, empj, barbari e crudeli.

LXII. In primo luogo convien indursi a credere, che i Bambini, di cui trattasi, sieno stati con indicibil barbarie trucidati da un Cristiano, senza odio, senza passione veruna, fuor che quella forse dell'interesse, fondata in una molto lontana speranza di conseguir in premio del barbaro attentato qualche parte delle sostanze degli Ebrei, che pensa poi sostituire con iscelleratissima accusa autori dell'orrido misfatto. Giacchè consta ad evidenza per attestazione di praticissimi Medici e Chirurghi, che i Bambini, di cui ora noi ragioniamo, morirono di morte violenta, o svenati, o strozzati dietro penoso martirio, cui attestano le recenti piaghe, ancor stillanti fresco sangue, le lividure, le percosse, le membra tronche, ed in parte recise; cose tutte che non potrebbero aver luogo nel cadavere d'un Bambino morto di poco, e poscia a fine tanto iniquo in sì spietate maniere lacerato e ferito.

LXIII. Rifletta ora qui di grazia il Lettore gentile, qual fondo di sterminata malizia annidar debba in un cuore per renderlo capace di commettere scelleratezza sì enorme, alla sola lusinga di cosi vile e mal fondata speranza, cioè: far languire a sangue freddo sotto lungo acerbissimo martirio un Fanciullino innocente, senza senso alcuno d'umanità, senza menomo odio ed avversione, e ciò a dispetto del giusto timore di dover soffrire, qualor la cosa venga in luce, la meritata pena di sì orrendo misfatto. Ma questo non è se non se il primo passo, malagevole certamente e dirupato, cui convien dare per quindi ottenere, che ricevuta venga per vera l'opinione dal Wagenseilio difesa.

LXIV. Imperciocchè v'ha di peggio. Dietro un sentimento e concetto così ingiurioso, starei per dire, non che a' Cristiani, a tutto il genere umano, dee l'uom tuttavia farsi coraggio, e più oltre passando persuadersi, che v'abbia Giudice, ed altri Ministri nulla meno empj e scellerati di costui, anzi di gran lunga ancor peggiori; mentre questi con maggiore fierezza posposta ogn'ombra d'equità, diritto, e giustizia, di cui seggono arbitri e ministri, supporsi debbono non pur capaci, ma risolutissimi ancora di formar processi al sommo ingiusti, di cavar a forza de' più squisiti tormenti dagl'innocenti, e per tali da lor riconosciuti, la confession d'un delitto, da loro neppur forse sognato, e dietro ingustizia sì esecranda debbono inoltre profferire, ed indi far eseguire una sentenza ancora più ingiusta e scellerata; val a dire: che Uomini innocenti sotto i più atroci tormenti perdano la robba, la fama, il sangue, la vita, e di sovente per disperazione anche l'anima stessa. Somiglianti eccessi son eglino agevolmente credibili senza convicentissimi argomenti e presunzioni le più forti d'una strabocchevolissima malizia, arrivata omai al colmo, e come tale a tutti conosciuta e palese? Eppure sappiamo con quella certezza, di cui cose di tal natura sono capaci, che Giudici, i quali riconobbero e pronunziarono contra gli Ebrei in tali pendenze, furono Uo-

mini d'una rinomatiſſima [a], e da tutti univerſalmente applaudita e riconoſciuta probità, ed innocentiſſimi coſtumi.

LXV. Se non che non iſtà quì tutto il male. Pari concetto di ſomma malizia, ed empietà conſumata, convien formare, non che de' Magiſtrati, Senati, Dicaſterj, Conſegli de' Principi, ma ben anche degli ſteſſi Sovrani, cui in grado d'appellazione, o per ricognizione, ſono ſtate portate di ſovente queſte cauſe, conforme ſotto diraſſi del noſtro B. Simone, e di altri. Per tanto avendo queſti ſoſtenute le ſentenze de' Giudici, e Magiſtrati ſubordinati, e però con maggiore ingiuſtizia e ſcelleratezza patrocinata e difeſa l'iniquità, voluta oppreſſa, ſpogliata, e con iſpietatiſſimi tormenti ſtracciata l'innocenza, ſenza menoma cagione e ſtimolo, ad eſcluſione forſe ſoltanto del meſchiniſſimo allettamento d'un baſſo e picciol intereſſe, contraſtato gagliardamente da quello, che potea ſperarſi od innocentemente o con minor colpa per altre più accertate o meno certamente condannevoli vie; la loro ſcelleraggine dee figurarſi di tal natura, ch'eſca omai ed oltrepaſſi tutti i limiti del credibile, non che dell'uſato.

LXVI. Nè penſi taluno, ch'entrino ſoltanto in queſto numero pochi, o men ragguardevoli Principi. Non v'ha Ordine qualunque ſiaſi di Sovrani i più riveriti e venerati dal Mondo tutto, che non debba crederſi di coſcienza e riputazion sì perduta, fino a tener mano in fatto cotanto iniquo agl'iniquiſſimi ſuoi Miniſtri: Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Veſcovi, Prelati ec. Ma perchè di queſti per avventura poco o niun conto ne farà il Wagenſeilio; v'aggiunga egli pure Principi, Duchi, Elettori, Regi, anzi gl'Imperadori medeſimi: talchè non v'ha grado, nè dignità, per ſublime, ed eminente che ſia, la quale non vada sfregiata, ed avvilita al maggior ſegno, ſe punto credeſi al Wagenſeilio, per ingiuſtizia sì abbominevole ed eſecranda. Anzi rinforzaſi queſta ſcelleratezza ed orribil malizia, ſe vorraſſi riflettere, che di ſovente, come appunto ſeguì nel noſtro B. Simone, il Bambino, cui volſi dagli Ebrei data crudel morte, vien toſto ad eſſere conſiderato qual Martire, ed in qualità di Martire va ad eſſere collocato ſu gli Altari, eſpoſto ivi al culto ad alla venerazione di tutti. Penſi ora chi può, qual cumulo d'iniquità faccia d'uopo per render capaci perſone così ragguardevoli di tanto orribile ſacrilegio, cui pare ſolo poſſa dar luogo nell'animo ſuo chi non ha nè fede, nè religione in cuore [b]. E qual motivo mai potrà immaginarſi valevole a portare perſonaggi sì illuſtri e venerabili a sì fatto eccesſo, che grida certamente vendetta in Cielo, ed in Terra? Non altro, che un meſchiniſſimo intereſſe [c], che pure venne interamente a mancare in tutte quelle occaſioni, nelle

[a] Ne ricordammo ſopra nella nota del num. XV., e d'altri parleraſſi ſotto.

[b] Queſta ragione fu conſiderata di peſo sì grande da Monſignor Veſcovo di Caſtello, Maggiordomo di Siſto IV., che in una Lettera all'Hinderbachio indiritta da Roma a dì 28. Marzo 1476. ebbe ad eſprimerſi nella ſeguente maniera ſulla cauſa del B. Simone: „ Quæ profectò ea eſt, ut a Fideli quoque „ amplectenda ſit; præſertim cùm a R. D. „ V. librata, diſcuſſa, indicataque ſit: quæ „ nisì juſta ſanctaque cogitare non conſue„ vit ac miniſtrare, ut verum Epiſcopum „ decet. Quis enim nisì diabolico ſpiritu „ plenus, & Diabolo ſimilis, cuperet eum „ pro ſancto haberi, aut ſanctum ſive beatum „ fingeret, in quo nulla ſanctimonia „ fuiſſet? Num Reverendiſſimus Joannes „ Hinderbach Tridentinus Præſul is habitus eſt, ut poſthabita fide, bonitate, honeſtate, religione, eum beatum haberi „ velit, qui caro pura ſit, non templum „ Spiritus Sancti? Abſit, ſi is fuiſſet, Cæſarea Majeſtas, Pontifex Pius, cæterique „ Patres, non tanti eum feciſſent. Eſt igitur beatificati pueri iſtius non futile argumentum, ſi advertatur, quo ſub Præſide, & eo examinante hæc emerſerit beatitudo. „

[c] Anzi più fiate incomparabilmente maggiore ſarebbe ſtato il vantaggio de' Giudici, ſe favorito aveſſer gli Ebrei; mentre ſi sà per unanime ſentimento degli Scrittori, oltre altri Documenti originali, che nella cau-

nelle quali si procedette contra Ebrei poveriſſimi, o quando furono sol tanto condannati i Criſtiani, che per la lor povertà appunto tennero mano in queſti misfatti agli Ebrei, cui riuſcì con la tuga, od altrimenti ſottrarſi al meritato ſupplizio *a*.

cauſa del B. Simone furono fatte dagli Ebrei eſibizioni di groſſe ſomme nelle Corti di Siſto IV. Pontefice, Federico III. Imperadore, Sigiſmondo Arciduca d'Auſtria, per nulla dire di quello fu eſibito all'Hinderbachio, e Pretore Sala. E s'eglino maſſimamente da principio, contaron molti fautori, ciò fu non pel merito della cauſa, ma pel dolce ſolletico del loro danaro, da cui venne tutta la impegnatiſſima guerra moſſa da tante parti contra il degniſſimo Prelato. Baſterà quì ricordare ciò, che confeſsò nel ſuo Coſtituto de' 15. Marzo 1476. l'inquirito Paolo di Novara. „ Item dicit, quòd „ d. Craſſinus (Judæus) dixit ſibi Presby- „ tero Paulo iſta verba: *el Podeſtà da Trent* „ *l'avaria poſsù far bene a lu, e a li noſtri,* „ *ſel haveſſe voludo.* Dicendo, quòd pro parte „ ipſorum Judæorum Domino Poteſtati fue- „ rat oblata magna pecuniarum quantitas; „ & pluries fuerat ſcriptum d. Domino Po- „ teſtati in favorem ipſorum Judæorum per „ Amicos, & quòd nunquam voluerat facere „ de his, quæ ſibi ſcripta erant, nec etiam „ voluerat reſpondere literis dictorum Ami- „ corum. Et quòd deliberabat omnino ul- „ ciſci contra prælibatum Reverendiſſimum „ Dominum, & Dominum Capitaneum, & „ Dñum Poteſtatem. Et quòd omnes alii Ju- „ dæi erant illius opinionis, dicendo, quòd „ bona ipſius Craſſini aſcendebant valorem „ duodecim millia Ducatorum. Et quòd „ deliberaverat omnia illa bona expendere „ pro defenſione iſtius cauſæ, ac etiam ad „ vindictam prædictorum Dominorum, Re- „ verendiſſimi Domini, Capitanei, & Po- „ teſtatis &c. „ Della diſintereſſatezza dell'Hinderbachio diraſſi ſotto.

a Vedi ſopra la not. del num. XV. Dirà forſe taluno, che ove non ebbe luogo l'avarizia, ben potè baſtar l'odio, che i Criſtiani hanno contra gli Ebrei, per portargli a ſomiglianti eccesſi, come ſembra, che penſi Giuſto Henningo Boehmero cit. *de cauta Judeorum tolerantia* §. *VII.*; lodando ſu di ciò il Baſnagio nella ſua Storia della Chieſa, e degli Ebrei. Quantunque eſſo Henningo non parli preciſamente degl'infanticidj, ma generalmente de' torti, ed aggravj, che vuole fatti vengano da' Criſtiani agli Ebrei, annoverando in fra gli altri, anche quelli, volendogli falſamente lor addoſſati, e per ſentimento dello ſteſſo Baſnagio *imputationes ad Monachorum fabulas referendas*. Ma come potraſſi fare entrare quell'odio, e qual parte potrà egli aver avuta in quegl'Infanticidj, ne' quali eſſendoſi colla fuga ſottratti al rigor delle Leggi gli Ebrei colpevoli; puniti unicamente furono i Criſtiani, che tennero lor mano in così attroce misfatto? Di più; ſe per avviſo dell'Henningo baſtar dee l'odio, che agli Ebrei portano i Criſtiani, per credere queſti capaci de' più inſani furibondi traſporti contra di quegli ſciagurati; e come non dovrà poi altresì baſtare l'odio incomparabilmente per tante prove più diſpietato e crudele, che agli Ebrei avvampa nel cuore contro ai Criſtiani, a perſuaderci eſſer eglino ugualmente capaci per queſto ſol capo d'infierire contra i Pargoletti innocenti? L'odio certamente degli Ebrei dee crederſi di gran lunga maggiore di quello ſiaſi ne' Criſtiani, ſe ci perſuadiamo, che abbian punto di forza ſopra de' cuori le più eſſenziali maſſime di quella Religion, che profeſſano. Anzi parmi, che in queſta parte la ſenta con eſſo noi il Baſnagio medeſimo preſſo l'Henningo §. IV. con le ſeguenti parole: *Il Criſtianeſimo andavaſi innalzando in ſu le ruine del Tempio; qual motivo di dolore ed aſtio ad una Nazione altera pe' ſuoi privilegj, e conſapevole, che Dio avea ſtretta alleanza con eſſo lei? Poco giovava ſeppellire la Sinagoga con onore; giacchè finalmente coſtretta videſi la Chieſa di condannare i riti di eſſa: di modo che punto nel più vivo da queſto oltraggio l'Ebreo, nulla oblià per attizzare viepiù contra la Chieſa naſcente la perſecuzione, e per maggiormente ravvivarla, ove omai ritrovavaſi acceſa.* E' vero, che il Baſnagio toſto ſoggiugne, quanto per ſuo credere ſia altresì grande l'odio de' Criſtiani contra degli Ebrei; anzi ſu di queſto eraſi avanzato ſino a dire, *che i Criſtiani conſervano un odio implacabile contra di quelli, che han fatto morire il loro Dio, e che divenuti padroni di buona parte del Mondo, crudelmente vendicano ſopra di que' miſeri la condotta de' loro Antenati.* Ma debbo confeſſare, che acchettarmi non poſſo in udendo, come mai Uomini Criſtiani parlino con tanto dileggiamento del Criſtianeſimo tutto; anzi grandemente ſorprendemi, che il Baſnagio pretenda rinvenir la cagione

LXVII. Or dica chi ha non dirò fior, ma punto di senno in capo; se sia credibile cosa così mostruosa, posta in faccia all'opinion opposta, appoggiata a così giuste conghietture, e da sì veementi presunzioni avvalorata e sostenuta? E quello sovra modo sorprendeci, nè può non recare strano stupore a chicchessia si è, che dob-

ne dell'odio, che i Cristiani portano sì radicato nel cuor contra gli Ebrei, nell'amore che nutrono pe'l lor Divin Redentore e Maestro. Sembra certamente cosa malagevole a capirsi, che affetto e sentimento sì santo possa essere cagione, e sorgente di passione così rea ed ingiusta; singolarmente in quelli, cui co' fatti ed insegnamenti comandò sì strettamente lo stesso lor Maestro e Redentore il perdono degli oltraggi, e l'amor de' nimici. Parmi che costoro se la sentano con Pietro Bail, il quale ne' suoi pensieri sopra le Comete, dimostrasi pienamente persuaso, che le massime, anche più essenziali, della Religione poca o niuna breccia facciano sugli affetti ed inclinazioni del cuore. Ma non è quì luogo di confutar errore sì empio, ed alla Repubblica estremamente pernizioso. Al mio proposito basta, e v'ha di vantaggio, in quello fu detto sopra nella not. al num. XLI. e XLV. ec. Per verità che nè l'Henningo, nè il Basnagio, nè chiunque in questa parte la sente con essoloro, giammai ci potranno dare così certi, ed evidenti argomenti dell'odio de' Cristiani contra gli Ebrei, come quelli, che da noi prodotti furono dell'odio di costoro contra i Cristiani. V'ha forse o legge, o costumanza tra Cristiani di maledire ogni giorno, ben per tre volte, gli Ebrei? Sappiamo ben tutti, che anzi la Chiesa a nome di tutti i Fedeli pubblicamente costuma pregare per essi nel giorno del Venerdì Santo. V'ha forse Libro presso di noi comunemente ricevuto e rispettato, come tra loro il Talmuth, che voglia riguardati vengano, ed in effetto trattati sieno quai vili giumenti, anzi quasi micidiali serpenti gli Ebrei; che voglia si distruggano per tutte le vie e mezzi, che si presentino di farlo a man salva? Ma e non è noto a tutti, che amendue le Potestà supreme, cioè ed il Sacerdozio, ed Impero, di concerto con rigorosi divieti proibiscono a' Cristiani tutti far loro qualunque sia torto, ed aggravio? Quanto poi alle dette barbare inumane leggi conformata abbian gli Ebrei la lor condotta, ne vanno pieni gli Scrittori, che di queste cose trattano, cominciandoli da' primi secoli della Chiesa nascente fino a' giorni nostri. Nè per quanto affaticare vogliansi essi Henningo e Basnagio, ricercando negli Scrittori somiglianti fierezze de' Cristiani contra gli Ebrei (che non si nega già esser stati più fiate crudelmente trattati) non verrà loro però fatto mai di produrre esempi ugualmente barbari, ed inumani; eppure gli Ebrei sono in potere, e dirò così abbandonati alla mercè de' Cristiani: sicchè ogni qual volta piacesse a questi infierire lor contro, niun altro conforto lor rimarrebbe, che alzare le grida al Cielo, ed ogni cosa sostener con pazienza. Pensi il Lettore, se in somigliante maniera trattati ci avrebber gli Ebrei, se noi caduti fossimo sotto il giogo e dominio loro. Chi ne vuole un saggio, legga il Baronio all'anno 522., ove a lungo riferisce le fierezze praticate contra de' poveri Cristiani da Dunaan Ebreo Re degli Homeriti. Anzi quando soltanto ebbero un Impetadore lor favorevole, quale fu Giuliano l'Apostata, che non fecero, che non operarono in disfacimento, e ruina di tutta interamente la Religione Cristiana? Su di che potrà vedersi lo stesso Baronio all'anno 363. Onde che in oggidì non odansi così di sovente le fierezze di costoro, se crediam punto a S. Giangrisostomo Hom. 44. in Matth. questo è effetto non d'un cuore impiacevolito, ma dal timor del gastigo raffrenato e ritenuto: *Quare si aliquo modo modestiùs nunc degere videntur, formidine Principum id si mutant, quæ si nulla esset, crudeliora quàm antea unquam facere audirent; ciòm omni pravitate atque malitia priscos nimium antecedant . . . Et quamvis tanto freno coerceantur, sæpe numero tamen in Principes conspirarunt, & in extremas inde calamitates inciderunt.* Sù che se ne faran besse di questo luogo di S. Giangrisostomo l'Henningo e Basnagio, mentre con tanto disprezzo l'un e l'altro parlano del grande S. Ambrogio, a motivo di una Lettera piena certamente di zelo e vigore appostolico da lui scritta a Teodosio il grande in occasione, ch'egli volea fosse rifatta dal Vescovo Cattolico una Sinagoga da' Cristiani incendiata. Non è quì luogo di scrivere l'apologia di questo fatto, potendo bastare a chi ha punto di venerazion per i Padri il sapere, che Ambrogio la scrisse. Quì unicamente ricorderemo ciò, ch'è santissimo per giustificar il sentimento del San-

dobbiam noi perſuaderci, ſe crediam al Wagenſeilio, il compleſſo tutto, o la maggior parte d'iniquità sì ſterminata, aver avuto luogo in tutti quegl'infanticidj, che rapportan le Storie; e non mai ci vien accordato ſoſpettare con giuſtizia, che neppur uno d'eſſi debba la ſua origine agli Ebrei, e ſia nato dall'odio loro, tanto ad ognun paleſe, contra i Criſtiani. Chi così penſa, e luſingaſi di poter riſcuotere riſpetto sì grande a' detti ſuoi da tutto il Genere umano, forza è che ſia perſuaſo, d'eſſer appreſſo di ciaſcun uomo in una altiſſima venerazione, arrivato a ſegno di eſtinguere, ed acciecare dirò così tutti i lumi del buon ſenno, e diciamolo pure, anche del ſenſo comune.

LXVIII. Siane per tanto quello ſi voglia degli Ebrei nell'Affrica, ed Aſia; eſſendo a noi poco conte le coſe loro: accordiſi al Wagenſeilio, ch'eſſi quivi non uccidan Bambini Criſtiani: dovraſſi dunque toſto anche concedere, che non lo abbian mai fatto nell'Europa tutta, eziandio parlando di coloro, i quali a prove sì incontraſtabili rilevanſi convincentemente rei di tal misfatto? Bella illazione per certo! Già dicemmo, non eſſer noi d'avviſo, che tutti univerſalmente gli Ebrei ſtieno in queſto inganno, e penſino indiſpenſabilmente lor neceſſario il ſangue di Fanciullo innocente, e molto meno, che ad ogni anno, o di ſovente ſenza eccezione veruna tutti eſſi negli uſi o riti loro ſe ne valgano *a*. Altrimenti come mai

Santo: *At certè ſi jure pentium agerem, dicerem quantas Eccleſiæ Baſilicas Judæi tempore Imperii Juliani incenderint, duas Damaſci, quarum una vix reparata eſt, ſed Eccleſiæ, non Synagogæ impendits, altera Baſilica imbribus horet ruinis. Incenſæ ſunt Baſilicæ Gazis, Aſcalonæ, Berythi, & illis fere locis omnibus, & vindictam nemo quæſivit. Incenſa eſt Baſilica & Alexandriæ a Gentilibus, & a Judæis, quæ ſola præſtabat cæteris.* Così S. Ambrogio nell'Epiſtola 28. a Teodoſio. Parimente oltraggia l'Henningo §. VII. S. Cirillo Aleſſandrino; e ciò che più mette maraviglia ſi è, che ce ne dà per malevadore Socrate al l. 7. c. 13. e 14., ove egli null'altro fa, che deſcriverci l'odio, fierezza, e barbarie degli Ebrei, rapportandone diſtintamente un fatto a tempo di Cirillo ſeguito in Aleſſandria, orrido certamente ed attroce, che ſolo baſtantemente giuſtifica le diligenze poſcia praticate dal Santo per allontanare quella Schiatta facinoroſa, e tumultuante dalla Città. Che poi quindi ſieno nati diſapori ed amarezze fra Cirillo, ed il Prefetto Oreſte, e che Socrate nel c. 14. non ſappia interamente commendar la condotta di Cirillo, nulla fa al preſente propoſito; eſſendo certiſſimo, che dalle coſe rapportate da Socrate nel c. 13., indi da quanto ſoggiugne nel c. 16. e 17. gli Ebrei pur troppo meritarono ciò, che lor fece ſoffrire Cirillo, e ben anche di vantaggio. Nulla dirò de' molti Criſtiani da' Giudei trucidati in Ceſarea di Paleſtina, delle Chieſe ivi da loro incendiate, del Prefetto di quella Città da eſſi ucciſo, e delle di lui ſoſtanze da' medeſimi ſaccheggiate, al rapporto dell'Autor *della Miſcella* all'anno 555. ſotto Giuſtiniano Imperadore; com'eziandio della fiera perſecuzione di Leone Iſaurico Imperadore contra le ſacre immagini cagionata dagli Ebrei, giuſta il racconto di Coſtantino Manaſſe Storico Greco all'anno 726.; ed altresì della diſtruzione del Tempio Geroſolimitano del S. Sepolcro fatta dal Principe di Babilonia per iſtigazione de' Giudei ann. 1009., ſecondo il teſtimonio di Glabro: informarſi potendo il diligente Lettore ſu queſte ed altra prove dell'odio e fierezza Giudaica contra il nome Criſtiano negli Annali del chiariſſimo Baronio agli anni ſuddetti; ove tra le altre molte coſe leggerà all'anno 609. tratto da Storici degni di fede: *Anno Imperii Phocæ ſeptimo, Antiocheni Judæi, ſimultate inquieta commiſſa contra Chriſtianos, occidunt Anaſtaſium magnum Patriarcham Antiochenum, mittentes pudenda ejus in os ejus, & poſt hæc trahentes eum in plateam urbis. Interfecerunt autem & Civium multos, & incenderu eos &c.*

a Nè penſi quì taluno, che in queſto luogo camminiamo poco d'accordo con noi medeſimi, avendo in tutto queſto Capo lodati molti Scrittori, ed altri Teſtimonj, che parlano di queſta legge, e ce la danno per certa; mentre in produrre noi queſte ed altre ſomiglianti teſtimonianze non mai fu noſtro penſiero adottarle, e renderci mallevadori delle coſe tutte da eſſi affermate, come chiaramente ce ne proteſtammo nel prin-

ci-

mai saprà Uom saggio indursi a credere, che vi potesse essere neppur uno tra Principi Cristiani, cui desse il cuore di soffrir negli Stati suoi Nazione cotanto empia, e sanguinaria, che per ragione, ed impegno di sua professione non può non essere barbara e micidiale, e con ciò palesemente pernizioſa alla tranquillità, e benessere della Repubblica lor affidata?

LXIX. Quindi non dovrebbe sembrare cosa cotanto fuor d'ordine e strana, quando anche nella sola Europa gli Ebrei soggetti a' Principi e Magistrati Cristiani, avessero in odio della nostra Religione, da loro estremamente abborrita, dato luogo alla inumana persuasione di dover infierire contra gl'innocenti Pargoletti Cristiani: potendosi ciò credere da coloro praticato per isfogare nella maniera a lor possibile contra i Bambini quell'odio estremo, che loro avvampa nel petto contra de' Cristiani, de' quali a loro dispetto soffrir debbono l'abbominato impero. Inoltre chi non ravvisa, che agevolmente nella sola Europa, ad esclusione dell'Affrica, ed Asia, ha potuto metter piede, e stabilirsi la pazza crudele superstizione di figurare il sangue di Bambino Cristiano grandemente utile, ed anche necessario, a più usi degli Ebrei? Non v'han forse tra Cristiani medesimi Provin-

cipio, di questo Capo n. I., indi replicammo tosto lo stesso num. XII. Ci crediam dunque in debito di quì nuovamente avvertirne il Lettore, dichiarandoci, che ci restringiamo quì ed in tutta la Dissertazione, precisamente a difendere contra l'opposizioni del Wagenseilio il martirio del B. nostro Simone, senza punto impegnarci a sostenere più altre cose, che sul proposito di questi infanticidj riferite vengono dagli Scrittori, ed in parte furono da noi, singolarmente nelle note ritoccate, non già come cose incontrastabili, o che per nostro avviso rischioter sempre mai debbano ferma e certa credenza: ma quali testimonianze, che meritano ad ogni modo d'essere considerate, e non possono non avere il suo peso per indurci più facilmente a credere l'infanticidio seguito quì in Trento, che per altri moltissimi capi, i quali tosto rapportaransi, non può in niun conto esser negato. Lo stesso dicasi di molti infanticidj, che quì sono stati accennati, de' quali quand'anche vogliasi, che ve ne sieno d'immaginati, non pare cosa in modo veruno credibile, che non se ne contino per lo meno alcuni pochi de' veri; essendo come sotto diraſſi, la via più battuta di rendere credibili anche le menzogne, appoggiarle e sostenerle co' fatti incontrastabili e veri. E questo anche sia detto di certe circostanze e particolarità riferite dagli Scrittori, nelle quali, quand'anche eglino si fossero ingannati, il fatto principale però forza è dire, che con esser certo diede motivo all'aggiunte del racconto fabbricatevi sopra, anche per avviso del severo Critico Giovanni Clerico nella sua *Pneumatologia sect. 2. c. 1. n. 7.*, ove parlando dell'apparizioni degli Spiriti così conchiude: *quamvis multa mendacia iis sint narrationibus admixta, nec quænam vera, quænam falsæ sint, satis nobis constet; attamen propterea omnia quasi falsa repudiare, ut faciunt multi, temerarium est .... neque gentes tam multas locisque & opinionibus adeò remotas quasi ex compacto de spirituum apparitionibus omnia quæ dixerunt, mentitas esse verisimile est. Mendaciorum, quæ circa hanc rem inventa sunt, originem esse veram aliquam apparitionem, cui similes, ut fit, innumeræ aliæ fictæ sint, multo credibilius. Ac sæpè plerisque mendaciis quæpiam veritas, quæ postea immutata aut adaucta figmentis est, ortum dedit.* Parla quì sol tanto delle apparizioni, come riferite dagli Scrittori profani, confessando tosto la cosa fuor di dubbio, attesa la testimonianza degli Scrittori *Agiografi*. Non avrebbe per tanto ragione per sentimento dello stesso Clerico, chi si credesse permesso discredere agli Scrittori sul punto principale, che riguarda gli infanticidj, a cagione, ch'essi v'aggiungono varie circostanze, le quali a lui sembran incredibili. *Non dissitemur* (dic'egli nell'*Arte Critica par. 3. sect. 2. c. 5. n. 2*) *posse deëssum, ac veri amantem virum interdum cæspitare, & indocta aut falsa, incauta aut credulitate profere ..... nullus est vir doctus, præsertim ex iis, qui plurimi hactenus fuere, cui non sit aliquantò obnoxium, ex quo liqueret non fuisse ei semper perfecta omnia, de quibus locutus esset, aut non satis diligenter pensitata. Verùm hic de errore, qui quasi nævus in pulchra facie apparet, non agimus &c.*

vincie e Regni interi, nell'uno de' quali, a distinzione degli altri, si è introdotta, e viene comunemente praticata qualche sciocca costumanza, e condannevole superstizione, altrove appena per nome intesa, e conosciuta? Faremmo certamente copiosa raccolta di grossissimi sbagli, ogni qual volta presoci talento di tener dietro al Wagenseilio, con foggia tanto bizzarra di ragionare conchiudentissimo, non esservi punto di questa o quell'altra sorta di superstizioni nella Germania, perchè non se ne scorge neppur vestigio nell' Italia; esser nera nerissima calunnia credere capaci di questo, o quell'altro delitto i popoli dell' Inghilterra, Scozia ec. perchè non v' ha neppur ombra d'esso nella Spagna, Francia ec.

LXX. Ma e chi poi ha mai potuto accertare questa negativa al Wagenseilio, per altro cotanto difficile a provarsi; che nell' Affrica ed Asia non vengano uccisi dagli Ebrei più Bambini Cristiani? Ci dirà egli per avventura, che quivi non odonsi somiglianti eccessi, nè v' ha memoria presso quelli, che ci ragguagliarono sulle cose di detti Regni, essere unque mai stati gastigati gli Ebrei a cagione di sì fatto delitto? Ma quand' anche così fosse, come mai fia possibile, che Uom avveduto ed attento si arrischi a quindi conchiudere, che nell' Affrica ed Asia non vengano dagli Ebrei svenati più Bambini Cristiani? E non dovea dunque sapere il Wagenseilio ciò che sà il Mondo tutto, in qual guisa trattati vengano da' Maumetani, ed Infedeli i poveri Cristiani, che gemono sotto il lor tirannico giogo? Dovrà dunque sembrarci cosa tanto malagevole a credersi, che gli Ebrei, quantunque colpevoli di tal delitto, abbian saputo a forza d'oro accecare quegli avari ingiusti Giudici e Magistrati, sicchè fattisi sordi a tutti i lamenti de' poveri Cristiani non lasciassero loro altro conforto, che quello d'attendere dall'eterno Giudice il momento, in cui piacciagli far cadere sopra cotesti scellerati il meritato gastigo?

LXXI. E questi fieri loro misfatti, e barbari infanticidj maggiormente renderansi credibili a chi vorrà riflettere, che in quelle parti gli Ebrei han in loro potere e balia in qualità di Schiavi non pochi Cristiani [a], contra de' quali, giusta il permesso di quelle inumane leggi, vien loro accordato od almeno tollerato l' incrudelir a piacimento [b]. Su di questo proposito potrassi vedere il Pusculo nel suo Poema sul

a Questa conghiettura avvaloraſi da ciò, che narra Teofane ne' suoi Annali presso il Baronio all' anno 614.: *Anno quinto Imperii Heraclii cœperunt Persæ Jordanem bello, & Palæstinam, & sanctam Civitatem, & multos in ea per Judæorum manus interfecerunt, id est (ut quidam ajunt) millia nonaginta. Isti enim ementes Christianos, prout unusquisque habere poterat occidebant eos* &c. Quindi anche per questa ragione scorgesi giustissima la legge fatta da Teodosio, con cui vietò agli Ebrei l'aver Schiavi Cristiani. *L. 5. de contrahen. empt. Cod. Theod.* La qual legge si rinnuovò poscia da Giustiniano, scrivendo a Salomone Prefetto nell' Affrica così: *Judæis autem denegamus servos habere Christianos, quod & legibus anteioribus cavetur &c. Post. Novel. Justinian.* &c. a Novell. 36. Presso il Baronio all' anno 384., 535., e 743.

b Per non replicare quì ciò, che sopra num. XIII. abbiam ricopiato dal Franco, e da' Processi not. *a*; questa nostra conghiettura ci viene, anzi che contesa, francamente accordata dall' Anonimo Avvocato degli Ebrei nel suo Conseglio fatto a favor di costoro nella causa del B. Simone; ove così s'esprime: *Multi Judæi sunt inter Turcos, & Mauros, & alios Infideles, & maximè in Constantinopoli, ubi sunt quadraginta millia Hebræorum, & venduntur, & emuntur pueri Christiani, & quibus facile esset pueros sic venditos impunè occidere.* Dunque raccolgo io quindi, se agevol cosa fia agli Ebrei uccidere impunemente in quelle parti i Bambini Cristiani, come potrà poi recar maraviglia non udirsi, che vengano per tal misfatto gastigati e puniti? Nè giova il dire, che per lo meno da' Viaggiatori, che diedero in luce le notizie di que' Paesi, dovremmo essere su di ciò ragguagliati: imperciocchè questa istessa facilezza d' incrudelire a mano salva contra di quegli abbandonati schiavi bambini ci dà bastante motivo di persuadet-

ſul Martirio del B. noſtro Simone [a], da lui eſattamente non meno ch'elegantemente deſcritto, poichè venne dall'Oriente dopo l'ultima caduta di Coſtantinopoli in que' tempi ſeguita [b]. Anzi dalle depoſizioni degli Ebrei medeſimi regiſtrate ne' Proceſſi fatti in Trento [c], viene ſempreppiù a renderſi credibile, quanto ora accennammo.

LXXII. Per altro almeno l'infanticidio commeſſo dagli Ebrei vicino ad Antiochia nella Siria, e riferito da Socrate [d], Caſſiodorio, e Teofane, non negherà, penſo, il Wagenſeilio, che ſia ſeguito nell'Aſia, e che ſino da que' tempi ſotto Teodoſio il Giovane deſſero ſaggio gli Ebrei del barbaro loro talento contra de' fanciulli Criſtiani.

LXXIII. Se non che ſtrigniamo il Wagenſeilio per un altro verſo. Gl'infanticidj, che ſi voglion ſeguiti fra Criſtiani per ſuo avviſo debbon l'origine alla ſete dell'oro, a tal ſegno accesa, che porta e Sovrani, e Magiſtrati, e Giudici, e tanti altri Criſtiani, a commettere ingiuſtizia sì abbominevole. Ma e tra Maometani

derci, che la coſa paſſi ſenza venir in luce e ſenza fare ſtrepito in guiſa che meriti qual coſa di molto rimarchevole aver luogo ne' ragguagli de' Viaggiatori; o quand'anche rendaſi paleſe, non dee riuſcirci molto ſtrano, che i Viaggiatorj troppo occupati ed attenti a darci contezza delle coſe più particolari di que' popoli e Regni, non ſienſi preſo penſiero di renderci inteſi de' coſtumi degli Ebrei, ed in qual maniera comportinſi co' Bambini Criſtiani lor ſchiavi. E queſto ſia detto ogni qual volta regga il fatto, che le Storie, e Viaggiatori non ci rapportino eſempj d'infanticidj nell'Aſia, ed Affrica da' Giudei commeſſi; mentre ritrovandoci noi ſforniti di Libri, che di ciò trattino, coſtretti ci veggiamo a fermar quì le noſtre ricerche.

a Della barbara Legge fatta da' Rabbini, congregati in Babilonia d'Egitto, or detta Cairo, di rubbare, uccidere, e ſacrificare i Bambini Criſtiani parla il Puſcolo L. 1. *Symonidos:*

..... Namque hujus ſanguinis uſus
Non novus eſt ipſis Judæis; ſæcula jam ſunt
Acta octo, Cairi cùm toto ex orbe frequentes
Concilium fecêre, piam dum creſcere Chriſti
Religione fidem populis terriſque viderent.
. . . . . .
Illo concilio fidei in ludibria noſtræ,
Contemptumq; Dei Chriſti, quot quatuor annis
Decrevêre ſtatum puerum de gente fideli
Quærere Chriſticolam, cui non ſit ſeptimus annus
Exactus, furtimque novo conſumere læto,
Qui teneram exhauſto vitam cum ſanguine linquat.

Queſta barbara Legge, che volſi fatta nell'Affrica, ove mai ſtata ſarà prima eſeguita, ſe non ſe nell'Affrica ſteſſa?

b Così raccolgo dal Poema, diviſo in quattro Libri intitolati *Conſtantinopoleos*, ultimamente ſtampati in Venezia MDCCXL. To. 1. Miſcell.

Brixia me genuit civem: Ubertinum Puſcula honeſta
Gens tulit: hæc auſus talia qui cecini.
Me Conſtantini ſtudiis Urbi dulcis habebat,
Cùm cecidit bello: barbara præda fuit &c.

Nel qual Poema eſſo Puſcolo deſcrive l'eſpugnazione di Coſtantinopoli, l'eccidio del Greco Impero, la traslazion di queſto agli Ottomani, il Divin gaſtigo caduto ſullo ſciſma de' Greci. Vien ricordato tal Poema dal Cozzando part. I. della ſua Biblioteca Breſciana, e dallo ſteſſo Puſculo nel principio del ſuo *Symonidos:*

Qui quondam duro cecini ſub Marte cadentem
Conſtantini urbem magnam, Grajumque minam
Imperii, ſecum populos in fata trahentem &c.

c Per nulla dire della Legge ſopra cit. ſi ha inoltre in un Coſtituto di Wolfgango lo traſporto di Criſtiano ſangue innocente dall'Iſola Cipro coſtituita nell'Aſia. „ Salomon parvus dixit ſibi Wolfgango quadam die in Plebe Sacchi in Curia domus „ prædicti Salomonis (Niſæ) quòd Salomon „ Niſæ, pater ipſius Salomonis parvi, habuerat dictum ſanguinem a quodam Judæo, qui illum detulerat de ultra Mari, „ & ut credit de inſula Cypri &c.

d Socrate così rapporta L. 7. c. 16. e Caſſiodorio nella Tripartina L. II. c. 13. E le parole di Teofane le abbiam recate ſopra nella not. al num. XLII.

tani non si trovano dunque Uomini avari, che voglianſi ſervire di ſomigliante mezzo, onde appagar la loro avarizia? Dirà, penſo, che mette lor orrore condotta sì barbara, atteſo ſingolarmente che non mancano loro altre ſtrade per giugnere allo ſteſſo fine. E come poi non reca orrore a' Principi Criſtiani, a' quali pure non poſſon mancare altre vie meno ree ed empie, ſe non mancano a' Turchi? Forza è dunque conchiudere, che in queſta parte i Principi, Magiſtrati, e Giudici Criſtiani ſono di lunga mano più avari, più ingiuſti, e più crudeli de' Turchi medeſimi; o pure, quando il Wagenſeilio non voglia comprovare anch' egli, quanto ſopra dicemmo num. LXIX., dee concedere, che così nell' Aſia, Affrica, ed ovunque ritrovanſi in qualche numero gli Ebrei, commettanſi da coſtoro, nulla meno che nell' Europa i delitti medeſimi: e che però gl' infanticidj dagli Scrittori ricordati, non furono crudele invenzione de' Principi o Magiſtrati, appigliatiſi a queſto partito per iſpoliare con apparente forma di giuſtizia delle ricchezze loro gl' innocenti Ebrei.

LXXIV. Non sò inoltre come abbia il Wagenſeilio coraggio d'affermare, che *quaſi ſoltanto nella Spagna, e Germania, ove ſempre mai fu agli Ebrei fatto torto, voglianſi ſeguiti i preteſi infanticidj*: quando è coſa certiſſima, che le Storie ce ne ricordano molti, e molti Bambini dagli Ebrei trucidati, anche nell'Italia, Francia, Inghilterra, Polonia, Lituania, Boemia, Ungheria, Elvezia, in ſomma quaſi in ogni Regno e Provincia della noſtra Europa *a*. Che poi ſempre

I mai

a Più ne annovera Roberto da Turrenejo nella ſua Appendice a Sigeberto. Più Alfonſo da Spina nel ſuo *Fortalitium fidei*. Più l'Echio, e gli altri ſopra lodati. Più Bartolommeo Riccio nel ſuo *Triumphus Jeſu Chriſti crucifixi*. Più Giacopo Gretſero nel To. 1. *de Cruce* L. 1. C. XCVIII., ove tratta *de his, qui crucifixi fuerunt ab Ethnicis, Judæis, & Hæreticis*. Più Renato di Monte Chiaro *de perfidia Judæorum*. Più il MS. di Feltre nella Biblioteca de' PP. della più ſtretta Oſſervanza. Più Rainaldo continuator di Baronio negli Annali Eccleſiaſtici. Più lo Spondano nell' Epitome, e continuazion de' medeſimi. Più il Radero *in Bavaria ſancta*. Più il Morero *in Helvetia ſancta*. Più Pietro Canſio nel ſuo Martirologio Germanico. Più i Continuatori di Bollando *in Actis Sanctorum*. Più il Baillet *ad 24. Martii*. Più Giacopo Pignatelli nelle ſue Conſultazioni. Più il Signor Card. Lambertini ne' ſuoi Libri *de Beatif. & Canoniz.*. Più il P. Renato Agoſtiniano Scalzo dall' Ebraiſmo alla noſtra ſanta Fede convertito nel Trattato delle Perſecuzioni della Chieſa. Più ultimamente i due Signori Canonici Premoſtratenſi della celebre Prepoſitura Wiltinenſe, Ignazio Zach, ed Adriano Kembter negli Atti del Beato Andrea Rinn. Abbiam creduto far piacere al Lettore con dargli quì intera perchè inedita, la recenſione che in una ſua Lettera diretta a F. Michel da Milano in data nel Venerdì fra l'Ottava di Paſqua dell' anno 1477. fa l' Hinderbachio con le ſeguenti parole. „ Ut pau„ ca quædam de multis humanarum rerum „ eventibus, quos in Hiſtoriis, & Veterum „ Annalibus, quibus aliquam operam dedi„ mus, & occaſione hujus caſus in Civita„ te noſtra, in diverſarum Hiſtoriarum Li„ bris comperimus, & in unum collegimus, „ tuæ Paternitati commemorem; cùm perfi„ di canes latrent, & impudenter dicere aude„ ant, nunquam tale ab iis ſcelus commiſſum, „ aut verè dicè compertum fore, quod certè „ faliſſimum & in multis Hiſtoriis authen„ ticis comprobatum reperitur: nam in Tri„ partita Hiſtoria Libro undecimo capite „ decimo tertio expreſſiſſimè legitur de quo„ dam infantulo Chriſtiano temporibus Ho„ norii & Arcadii Imperatorum in loco, „ quì dicitur Meſtar, poſito inter Chalcidem, „ & Antiochiam Syriæ, a Judæis in con„ temptum Chriſti, & Fidei Catholicæ cru„ ci affixo, quorum authores ſeveriſſimè „ per Præſidem ejuſdem Provinciæ iidem „ Imperatores puniri juſſerunt. Item in Spe„ culo Hiſtoriarum Vincentii in multis lo„ cis hoc idem a Judæis frequentatum legi„ tur. Et primùm quidem in partibus An„ gliæ quendam puerum Chriſtianum cruci„ fixiſſe in die Paraſceves, ſimiliter Pari„ ſiis temporibus Philippi Regis, & Ludo„ vici ejus genitoris, multos frequenter „ Chriſtianos, & unum inter cæteros, Ri„ cardum nomine, cujus corpus in monu„ men-

mai abbiasi nella Spagna e Germania fatto torto agli Ebrei; sembrerà certamente ad ognuno proposizione molto ardita, e che non dovrebbe in conto alcuno essere avanzata senza prova veruna, singolarmente da chi si prende l'assunto di voler protetti come innocenti, e difesi dagl' ingiusti calunniatori coloro, che dalla comunissima persuasione, avvalorata da tanti fatti e documenti, creduti vengon colpevoli. Per altro, come a noi non s'aspetta entrare in quelli punti di troppo lunga disamina; dee bastarci, che sul particolare di più d'uno de' qui contesi infanticidj non sia

„ mento adhuc illic habetur, & servatur „ pro Sancto, ut idem Vincentius refert, „ interemisse, & multas fidei nostræ, & vasis sacratis Ecclesiæ, ac vexillis S. Crucis, „ nec non Christianis injurias, contumelias, „ & blasphemias irrogasse enarratur; & „ quendam Christianum, permissione „ cujusdam Comitissæ, suspendisse, & „ turpiter, & opprobriosè tractum, & occisum, refertur; ob quam contumeliam, „ & injurias illatas Judæi ab eodem Rege „ Philippo ultimo judicio traditi a toto Regno expulsi sunt, & bonis, & rebus omnibus spoliati extiterunt. Similiter & in „ Alemania, & in partibus Sveviæ super „ Rhenum multi Scholares, & pueri, occisi memorantur, præcipuè in Bacheraco „ & Vosavia, cæterisque quamplurimis Oppidis & Civitatibus, & novissimè ætate „ nostra in Oppidis Ravenspurg, & Uberling Constantiensis Diœcesis, tempore „ quondam felicis recordationis Martini Papæ V., & Sigismundi Imperatoris, & in „ aliis pluribus locis, ut in Processu constat, ac novissimè infra paucos annos in „ Oppido Endingen & Phorzheim sub Marchione Carolo Baden quàm plures Judæi „ utriusque sexus pro simili necatione duorum Conjugum Christianorum, ac duorum filiorum, ultimo supplicio puniti „ fuerunt, *& alia multa similia homicidia in pluribus partibus facta fore constat, quæ „ nimis longum esset omnia commemorare; de quorum aliquibus* non nullæ attestationes „ sub sigillis & litteris patentibus Præfectorum, & Consulatus eorundem Oppidorum aliàs ante annum ad Romanam Curiam missæ sunt, & coram Reverendissimis Dominis Commissaris exhibitæ &c. „ Così l'Hinderbachio nella suddetta Lettera. Lo stesso disse prima in ristretto nella prefazione alla Storia MS., ch ei fece, del nostro Beato Simone, con queste parole: „ Nec novum videatur alicui hanc pessimam „ rem, ac nefarium scelus in Civitate nostra „ hoc anno per impios Judæos esse perpetratum; cùm longè crudeliora, & atrociora, „ retroactis temporibus in plerisque Civitatibus & locis Germaniæ, & aliarum Regionum, utpotè Sveviæ, Bavariæ, Austriæ, Styriæ, Rhenique, ac Saxoniæ, nec „ non Poloniæ, & Hungariæ, tam in infantibus, quam aliis, & in præcipuo ac „ saluberrimo nostræ Redemptionis sacro-„ sanctæ Eucharistiæ Sacramento, diversimodè ac multiplicter commiserint, „ prout de hoc communis ac publica fama, seu potiùs infamia, hìc & alibi locorum exulit, & ab his, qui eadem „ regiones & Civitates lustraverunt, pro „ certo, & rei veritate, refertur, & narratur; ac novissimè in duobus Oppidis „ Sveviæ, videlicèt in Phorzeim, & Endingen factum esse perhibetur. Quarum omnium rerum gestarum ordinem & qualitatem referre longum ac prolixum foret. „ Sin quì l'Hinderbachio. Onde appar chiaro, che non nella sola Spagna e Germania, ma in tutta universalmente l'Europa, han dimostrata in verso gl'innocenti Bambini Cristiani la ferocia loro e barbarie gli Ebrei. E per parlare precisamente di que' soli commessi fuor della Spagna e Germania, ricorderemo il Fleury, che arrivato alla metà in circa del dodicesimo secolo, ne rapporta cinque nel L. 73. n. 40. della sua Storia Ecclesiastica, e sono i seguenti: cioè l'infanticidio del Beato Ricardo di Parigi, alla sepoltura di cui diconsi fatti molti miracoli; e quello d'altro Fanciullo dagli Ebrei crocifisso in Blois, e d'altro, detto Guilielmo in Norvick d'Inghilterra l'anno 1144. (di cui fa menzione pur anche Andrea Dandolo nel Cronico *To. XII. Scriptorum Rerum Italicarum p.* 282) di più d'uno crocifisso in Glocestre l'anno 1160., e finalmente di certo Roberto ucciso nella Pasqua l'anno 1181. parimente in Inghilterra, glorificato ello pure con miracoli. Tutti infanticidj riferiti dal Fleury. E per non uscir dalla nostra Italia nell'antico MS. del Tiberino, che ritrovasi presso il già da noi lodato Signor Abate Tartarotti, vien narrato, che predicando in Pavia Matteo Bosso Veronese

ſia ſtata agli Ebrei fatta ingiuſtizia veruna *a*: della qual ingiuſtizia vien il Wagenſeilio ſenz'avvederſi ad incolpare pur anche la Sereniſſima Repubblica di Venezia, la cui giuſtizia, anche in queſta parte, da lui vien poco dopo riconoſciuta, e meritamente commendata; mentre dalla condanna, ch'ella fece, degli empi e crudeli Giudei, colpevoli di due orridi infanticidj nello Stato della medeſima commeſſi, l'uno preſſo a Motta l'anno 1480., e l'altro preſſo a Maroſtica l'anno 1485.; ne rendono indubitata teſtimonianza non pochi accreditati Scrittori: ciò che di propoſito nel Capo V. dimoſtreraſſi.

LXXV. Or queſto giudizio della Repubblica di Venezia non può non eſſer di ſommo peſo preſſo chiunque, ma a diſtinzione d'ogn'altro appo il Wagenſeilio. Egli, come nel ſeguente capo diraſſi, ravviſa in eſſa Repubblica un Profeta Daniele, che da celeſte lume chiarito e ſoſpinto ſi preſe a difendere l'innocente figliuola d'Iſraello, val a dire gli Ebrei da' Trentini falſamente, ed a torto calunniati; dichiarando mero ſogno e finzione l'infanticidio preteſo. Se dunque pochi anni dopo Repubblica sì ſaggia, e circoſpetta credetteſi in debito di ritirarſi da' primieri ſuoi ſentimenti, tanto agli Ebrei favorevoli, e vantaggioſi, ſino, non che ad approvare lo ſeguito in Trento, ma eziandio a tener eſſa la condotta medeſima, e condannare a' meritati gaſtighi gli Ebrei, d'infanticidio convenevolmente convinti;

ſe Canonico Regolare l'anno 1476. fu rilevato, che i Giudei involato aveano un Fanciullo Criſtiano figliuolo di Lazzarotti Cittadino Paveſe, indi confeſſato da loro il delitto, puniti vennero dal Duca di Milano col meritato ſupplizio. E queſto Giudaico misfatto ſeguito un anno dopo quello avvenuto in Trento, ricordaſi nel Cronico Piacentino *To.* 22. *Scriptor. Rer. Italicar.* p. 945. L'anno medeſimo 1476. accadde l'ucciſione di altro Fanciullo, detto Corrado, figliuolo di Federico Lavellongo, trucidato da un Ebreo, per nome Salomone, il qual Fanciullo riſuſcitato poſcia venne dal Beato Giacopo della Marca, come ce ne fa fede nella ſua Storia Breſciana Ottavio Roſſi, e ne' ſuoi Annali Luca Wadingo. D'altri due ſucceduti in Italia nello Stato Veneto, l'uno l'anno 1480., l'altro l'anno 1485., parleraſſi a lungo nel C. V. Altro Giudaico misfatto rapportano i Bollandi nell'Appendice ai 20. d'Aprile n. 6. ſucceduto in Turrino di Piemonte; ma queſto abbiam motivo di penſare, che non ſeguì quivi, ma *in Civitate Thaurenſi in Regno Caſtellæ*, come atteſta Alfonſo Spina *L. 3. de Bello Judæor. fol.* CXC., ove dice eſſere ſtato di ciò certificato dal Veſcovo di Salamanca Alfonſo de Vivero, che indubitatamente lo ſapea. Veggaſi lo Spina nel luogo citato. Altri ancor vennero da' Giudei confeſſati ne' Proceſſi di Trento, ſingolarmente in Padova, Meſtre ec. come rilevaſi dal Coſtituto di Wolfgango li 19. Novembre 1475. Riſultando inoltre dagli ſteſſi Trentini Proceſſi, che i Giudei di Trento rubarono un altro Fanciullo circa l'anno 1452., ſebbene per le ſubite ſtraordinarie ricerche della Madre, fu ritrovato in caſa appunto di coſtoro; come rendette teſtimonianza la Madre ſteſſa eſaminata a cagion della morte del B. Simone. Da' medeſimi Proceſſi pure ricavaſi, come Angelo, e Samuele più fiate concertato avean d'uccider un Fanciullo Criſtiano, e che di fatto n'ebbero uno, e l'ucciſero come diraſſi nel capo ſeguente. Tanto è vero ciò, che ſcrive Pietro Gregorio Toloſano *in Syntagm. Juris* L. 12. c. 4. n. 9. *nec eſt quòd referam, quanto odio in Chriſtianos flagrent* (Judæi), *quoties ad necem uſque inſidiati fuerint; proſtant enim palam quæ ſunt exempla &c.*

a Certamente gl'infanticidj, da noi fin ora ritoccati, pare non poſſon dirſi ſenza prova di ſorta, agli Ebrei calunnioſamente imputati. Neppur quello del B. Fanciullo Wernero ſeguito nella Dioceſi di Treviri, mercè che rilevato eſſo pure per Proceſſo autentico, formato con autorità pontifizia di Martino V. da Giordano Cardinale Orſino Legato l'anno MCCCCXXVIII., come può vederſi nel To. 2. d'Aprile degli Atti de' Santi a' 19. d'eſſo meſe. Nè tampoco quello rilevato giuridicamente per commiſſion di Federico Imperadore dal Marcheſe di Baden; per nulla dire di quelli raccolti dall'Hinderbacio, tutti con Iſtromenti pubblici de' Magiſtrati di Germania in ottima forma comprovati. ec.

convien ben conchiudere, che niun' altra cosa a ciò fare abbiala costretta, fuor che la certezza dell' orribil misfatto, che nodrendo pocanzi troppo favorevol concetto degli Ebrei, non avea saputo indursi a credere fosse mai stato da costoro commesso.

LXXVI. Reca poi maraviglia, che il Wagenseilio voglia, si vadan segnalando in questa falsa imputazione la Germania, e la Spagna; quando sappiamo, che i primi infanticidj rapportati dagli Scrittori sono quelli seguiti in Inghilterra e Francia. Il Cardinale Fleury certamente, poc' anzi da noi lodato nella nota del num. LXXIV. ce ne riferisce più d' uno commessi nel dodicesimo secolo, prima de' quali non sà di ritrovarne memoria nelle Storie. Eppure tutti essi, non nella Germania o Spagna, ma in Francia ed Inghilterra voglionsi seguiti. Anzi per quello commesso in persona del B. Ricardo di Parigi furon gli Ebrei scacciati da quel Regno, e per questo, ed altri simili delitti, anche più severamente puniti *a*. Onde questo pure considerato venne nella causa di Trento *b*, e valse, se non per chiuder affatto la bocca, certamente a render men arditi i fautori degli Ebrei, che in ogni angolo andavano declamando contra l'ingiustizia fatta a costoro, che voleansi follemente calunniati di cosa, che non mai a loro neppur passò pel pensiero.

LXXVII. In sul fine della sua difesa degli Ebrei s' ingegna il Wagenseilio di occupare e prevenire una difficoltà ed obbiezione, certamente non ispregievole, ch'ei ben ravvisa rimaner sempre viva, anche dietro tutto quello avea egli prolissamente detto in discolpa degli oppositi barbari infanticidj. Ben egli s' avvide, restare sempre mai in vigor l' argomento, ch' era cosa tutt' affatto incredibile, che i Cristiani senza fondamento alcuno avesser osato avanzare contra gl' innocenti Ebrei una sì nera calunnia, e caricarli di cotanto infame impostura, e che fossevi tra Cristiani gente di sì perduta coscienza, capace di giugnere fino a quello segno di consumata malizia, che pensi quasi cosa da nulla l' oltraggiar sì fattamente l' altrui innocenza. Di più che non mai era possibil il riuscire in sì barbaro disegno di render credibile calunnia ed impostura sì mal congegnata, e priva

a Rigordo Cronologo di Filippo Augusto narra così, parlando di lui „ Audierat „ multoties a Principibus, qui cum ipso „ pariter fuerant in palatio nutriti, & hoc „ finè obliteratione memoriæ commendaverat, quòd Judæi, qui Parisius manebant, singulis annis Christianum unum, „ in opprobrium Christianæ Religionis, „ quasi pro sacrificio, in cryptis subterraneis latentes, in die cœnæ, vel in ipsa sacra hebdomada pœnosa, jugulabant. Et „ in hujusmodi nequitia diabolicæ fraudis „ diu perseverantes tempore Patris sui multoties deprehensi fuerant & igne consumti. „ E dopo riferito il martirio del B. Ricardo ucciso e crocifisso da' Giudei, illustrato da Dio con molti miracoli, soggiugne, che a cagion di tal infanticidio „ capti „ sunt Judæi per totam Franciam in Synagogis „ e che „ anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXII. exit Edictum a „ Serenissimo Rege, quòd omnes Judæi de „ regno suo ad exeundum parati essent &c. „ E che per altro attroce loro misfatto da essi commesso „ comprehensis Judæis, octoginta „ & eo amplius, fecit comburi.

b Lo rapporta il Puteolo in verso il fine del L. 1. *Symon.*

Crimine pro tali punitos Gallia testis;
Hoc pacto Hebræis crucifixi membra Ricardi
Martyris ostentat &c.

Anche il Pavino nella sua Consultazione lo accenna; ed il Pajarino in tre Lettere una scritta all' Hinderbachio, l'altra alla Città di Trento, e la terza ad Arcangelo Balduino rinomato Medico di Trento, trattane una copia dallo Specchio Istoriale L. 30. c. 25. In quella scritta alla Città di Trento dice il Pajarino: „ Ego igitur tametsi vos, sicut intelligerimos, ita etiam sapientissimos judicem, „ ut imbecillitatis meæ monita a vobis minimè desiderentur; pro meo tamen in Christianam Religionem officio, cui omnia nos „ omnes debemus, proque studio & observantia erga vos mea singulari, itemque „ etiam pro non mediocri obligatione meritæ devotionis meæ erga hunc Beatissimum „ Christi Martyrem, dignissimas Præstantias „ vestras hortor & moneo, primùm quidem „ ut ad confirmationem causæ vestræ non minimi faciatis Historiam Philippi Regis, vobis a me summa fide sinceraque transmissam &c. „

va d'ogni fondamento, fino a perſuaderla non al baſſo volgo, e plebe ignorante ſol tanto, ma ad Uomini di finiſſimo diſcernimento e ſomma penetrazione, anzi ad Uomini giuſti, dotti, circoſpetti, inimiciſſimi d'ogni ſoperchieria e frode, non che di sì ſpietata barbarie, ed inumana fierezza.

LXXVIII. Or per ritrovar colore a tal calunnia ed impoſtura, ed additarci come ed in qual guiſa abbia eſſa potuto introdurſi, e prender corſo tra Criſtiani; ci ricorda il Wagenſeilio p. 199., che i Gentili aveano qualche lume di quello faceaſi da' Criſtiani nelle loro adunanze, e che ivi porgevaſi a ciaſcuno la carne, e ſangue d'un Uomo per cibarſene. Quindi figurarono, come ci aſſicuran gli Apologiſti, e Padri de' primi ſecoli, che i Criſtiani ſvenaſſero i Bambini per ſervirſi delle carni, e ſangue de' medeſimi negli empj lor riti [a]. Coſa certa è altresì, che i Gentili poco diſtinguevan gli Ebrei da Criſtiani, come da Svetonio s'impara [b]. Onde raccoglie il Wagenſeilio, eſſer agevol coſa, che detta calunnia ed impoſtura degl' infanticidj diveniſſe comune indifferentemente, così contra i Criſtiani, come contra gli Ebrei. Suida [c] certamente, ed Appione preſſo Giuſeppe, accuſan gli Ebrei di queſto misfatto. Qualor poi gl' Imperadori ſi fecer Criſtiani, ed il Criſtianeſimo divenne la Religione dominante, cadde da sè ſteſſa la calunnia per rapporto ad eſſi Criſtiani; ma non così in ordine agli Ebrei. Anzi da' Criſtiani medeſimi, ſenza, che dagli Ebrei ne foſſe lor dato motivo alcuno, andoſſi la ſteſſa ſpacciando, e divolgando a danni loro.

LXXIX. Ma ſe la coſa cammina, come quì penſa il Wagenſeilio, non è più vero quanto poc'anzi egli diſſe p. 197., che gl'infanticidj degli Ebrei debbon la lor naſcita all'inquiſizione; atteſo ſingolarmente, che la inquiſizione non fu conoſciuta, neppur per nome, ne' ſecoli de' Coſtantini, Teodoſj, Carli Magni ec. Non è dunque più verò ciò, ch'egli con la ſolita ſua franchezza ci ſpacciava p. 193., che quelle foſſero invenzioni di Preti, e Frati attentiſſimi ad ingannare i ſemplici con buggiardi miracoli, per trarre lor con arti e maniere sì indegne il danaro. E ciò tanto maggiormente è falſo, quanto con più certezza ſappiamo, che in que' primi ſecoli, ne' quali paſsò agl' Imperadori Criſtiani l'Impero, non v'ha nè tampoco lieve ombra o veſtigio di ſomiglianti ſacrileghe finezze e miſfatti nell'uno o l'altro Clero, e ſappiamo di vantaggio, che per la gran copia di Martiri veri non facea lor punto d'uopo ricorrere a tal ſorta d'abbominevoli invenzioni, con ſoſtituire a quelli Martiri altri menzogneri, e bugiardi.

LXXX. Dovea inoltre il Wagenſeilio farci vedere, od almeno darci ſu di ciò qualche ſaggio, come coſtantemente in tutt' i ſecoli abbian i miſeri Giudei dovuto piagnerſi incaricati da così ingiuſte imputazioni, come ſienſi loro attaccate quelle degl'infanticidj, e non le altre de' congiungimenti inceſtuoſi, e delle menſe con carni umane imbandite, che al delitto degl'infanticidj accoppiate, comunemente vengon riferite dagli Apologiſti [d], quai delitti obbiettati in generale da' Gen-

[a] Minuzio Felice *in Octavio* dice: *Jam de initiandis tyrunculis fabula tam deteſtanda, quàm nota eſt. Infans farre contectus, ut decipiat incautos, apponitur ei, qui ſacris imbuatur. Is infans a tyrunculo farris ſuperficie quaſi ad innoxios ictus provocato cæcis occultiſque vulneribus occiditur: hujus (proh nefas!) ſitientes ſanguinem lambunt: hujus certatim membra diſpertiunt; hac fœderantur hoſtia; hac conſcientia ſceleris ad ſilentium mutuum pigneruntur; hæc ſacra ſacrilegiis omnibus tetriora.*

[b] Svetonio volendo dire, che Claudio ſcacciò da Roma i Criſtiani, s'eſpreſſe, nella ſeguente maniera *Judæos impulſore Chriſto aſſiduè tumultuantes Roma expulit*. Così legge il Wagenſeilio. Ma *Chreſto* leggeſi nella Raccolta degli Scrittori Romani *Ebroduni* MDCXXI. e d'altri. Veggaſi il Baronio all'anno 51. n. 1.

[c] Suidas *in Lexico* alla parola *Judas* o *Judæus*.

[d] Attenagora Filoſofo Criſtiano ſcrivendo in difeſa de' Criſtiani tai vizi rapporta, e così ne rigetta la calunnia. *Tria nobis rumoribus impingunt crimina, nullorum Deorum*

Gentili contro a tutti i Cristiani; dovea d'avvantaggio il Wagenseilio farci vedere, come tali calunnie prendessero piede soltanto nella Germania e Spagna, e non anzi si spargessero prima nell'Asia ed Affrica; come tosto che passò negl' Imperadori Cristiani l'Impero, abbia continuata presso i soli Ebrei la sventura di vedersi a torto accusati di sì orrido misfatto. Ma che dico, tosto che passò agl' Imperadori Cristiani l'Impero? Dovea darci un solo testimonio, che dopo l'origine del Cristianesimo sieno mai stati accusati gli Ebrei agguisa de' Cristiani de' tre famosi delitti suddetti: Mentre le accuse di Appione, e quanto riferisce Suida, sono cose troppo lontane dal Cristianesimo [a]. Anzi tanto ciò è lungi dal vero, che, come ci assicura Origene contra Celso scrivendo, queste sì efecrande calunnie ed imposture a danni de' Cristiani innocenti empiamente concertate, non ad altri debbon la lor origine, che all'odio degli Ebrei [b]. Lo stesso afferma Giustino Martire [c].

LXXXI. Vegga per tanto il Lettore, se v'ha punto d'apparenza, che i Cristiani in comune con gli Ebrei sieno stati incolpati degli accennati delitti, quando anzi gli Ebrei furono quelli, che dieder l'origine alla calunnia; nè v'ha Scrittore a noi noto, che di essi delitti gli accusi, sotto nome di Cristiani comprendendo gli Ebrei; ed

pietatem, cœnas Thyesteas, & Oedipodis concubitus. Enim verò si vera sunt ista, nulli parcite generi: animadvertite in hujusmodi facinora: una cum conjugibus & liberis radicitus nos extirpate & occidite, si quidem mortalium quisquam ad instar ferarum vivit. Non dissomigliantemente scrive Giustino, e gli altri Apologisti come in appresso diransi.

a Suida ci dà per mallevadore l'antico storico Democrito. Appione ci rapporta un fatto, ch'ei vuol seguito fino a tempi di Antioco Epifane di molto avanti la nascita di Gesù Cristo. Non entro nella disamina di queste accuse se vere, o false. Sò bene, che non mancanvi Autori Cristiani, che se ne valgano per provare, che fin da que' tempi gli Ebrei infierivano contra de' Bambini di Religione dalla loro diversa. Veggasi l'Echio sopra citato.

b Origene L. 6. contra Celsum presso il Baronio all'anno 120. n. 26. ragiona così: *Apparet sanè nihil secus egisse, ac Judæi in ipso Christianæ Religionis & veræ disciplinæ primordiis facilitabant, qui ad nostræ doctrinæ notam & infamiam illud disseminarunt, quòd Christianis puerum aliquem immolandi mos esset, cujus & carnem singuli degustarent. Insuper & id mendacio effingebant, quemadmodùm qui ex Christiana essent hac disciplina, cùm ea, quæ in occulto fiunt, facere vellent, extinctis luminibus, ei, quam quisque nactus esset, admisceretur. Quæ infamia olim temerè edita, plurimos occupabat, qui essent a fide hac alieni, persuasumque haberent istiusmodi jam esse Christianos: & ad id temporis sic fallit nonnullos præsumpta hæc & prava opinio, ut ea de causa Christianos averserentur, nec vel simplicia cum eis iueant verba.*

c Presso il Tillemont Mem. Hist. Ec. To. I. *Saint Pierre* cap. 20. e segg. S. Giustino nel suo Dialogo *contra Triphonem* non solo ci asficura, che gli Ebrei faceano morire i Cristiani ogni qual volta ciò era in lor potere, come seguì sotto Barchocheba Ebreo, spietatissimo persecutor de' Cristiani; ma in oltre si studiarono colle più empie ed ingiuste maniere di far loro perder la fama, e riputazione, divolgando contra de' medesimi le più sfacciate infami calunnie, tal che dice Giustino. *Tutte le calunnie, che quegli, a' quali poco erano conosciuti i Cristiani, ebbero poscia a pubblicare contra di loro, a quelle degli Ebrei debbono la loro origine.* E di questo stesso sentimento è Tertulliano; accertandoci, che da quelle degli Ebrei qual rivo dalla sua fonte, nacquero le calunnie, colle quali i Gentili infamarono già il nome Cristiano, e che gli Ebrei debbono riguardarsi come primi autori dell'idea e concetto tanto obbrobrioso, ed ingiusto, che de' Cristiani nodrivano i Gentili. Onde il Tillemont ne' seguenti termini dà principio al c. 22. *Ma giacchè tutte le calunnie, che in appresso sonosi sparse contro a' Cristiani, debbono l'origine loro a questa prima diffamazione avanzata dagli Ebrei contra la nostra Religione, sarà a proposito &c.* Or dietro somiglianti testimoni faccia a meno chi può di non restar sorpreso nel ripensare l'imprudenza, per poco dire, del Wagenseilio, capace di spacciar paradossi sì strani, e figurare cose tali a puro capriccio e senza qualsisia ombra di vero.

ed inoltre riflettasi quanto qui faccia torto al Lettore il Wagenseilio, volendogli far bere così alla buona quelli suoi sogni, e favolette, non che senza fondamento di sorta, ma anzi con tante prove in contrario.

LXXXII. Che poi Svetonio Scrittore Gentile, e che delle cose de' Cristiani pochissimo si dimostra inteso nelle parole sopra riferite, anche fino ad ignorare il vero nome del Divin nostro Legislatore *a*, sotto nome di Giudei volesse intendere anche i Cristiani, non v'ha motivo di molta maraviglia; essendo il Cristianesimo nato di fresco, ed uscito, dirò così, dal Giudaismo, e vantando per Legislatore chi fu di quella stirpe e schiatta, anzi professò quella legge; singolarmente se rifletterassi, che ne' tempi di Claudio annoveransi fra Cristiani quasi unicamente quelli, che prima fecero professione del Giudaismo. Ma sarebbe motivo di maraviglia, e questa ben grande, se sotto il nome di Cristiani passati fosser gli Ebrei inimici giurati

a Lo chiama, come sopra dicemmo, *Cresto* in luogo di *Cristo*. E se vorremo attenerci al senso più naturale, ed ovvio delle parole ed espressione usata da lui, dovremmo credere, credendo a Svetonio, che Gesù Cristo si trovasse presente in Roma, od almeno, ch' egli fosse colui, che colle sediziose sue massime ed insegnamenti metteva quivi in rivolta gli Ebrei. Onde anche il Baronio all'anno 51. n. 1. dopo aver riferito questo luogo di Svetonio ci fa avvertiti, ch' egli parla quì molto confusamente, perchè delle cose nostre poco era o nulla inteso: *qui fuboscurè ea scripsit, ut rerum nostrarum haud satis certus, quòd in eis parum versatus esset*. Per altro non è forse tanto certo come si persuade il Wagenseilio, che sotto l'espressione de' Giudei pretendesse Svetonio parlar de' Cristiani. Conciossiacosachè anche S. Luca negli Atti al c. 18. v. 2. parlando di questo Editto di Claudio usa egli pure la voce Giudei, *eo quòd præcepisset Claudius discedere omnes Judæos a Roma*. Vero è, che da S. Luca ricavasi, qualmente a cagione dell'Editto suddetto Aquila con la sua Moglie Priscilla amendue Cristiani si ritiraron da Roma; ma è altresì vero, che furono Ebrei; e può agevolmente farsi, che praticando eglino tuttavia le osservanze legali in quel tempo non ancor condannate, considerati fossero in Roma di professione Ebrei, e però in esso Editto compresi, come tutti gli altri professori di tal legge. Ma siane su di questo quello si voglia, al nostro proposito basta, che con la voce Giudei non vogliansi significati i soli Cristiani, ma od unicamente gli Ebrei, come pare lo esiga l'espressione di S. Luca, che troppo bene sapeva distinguer il Cristiano dall'Ebreo; o per lo meno che intender debbansi tutti e due ugualmente, non mai i soli Cristiani. Per altro dopo invalsa per più anni la Religione Cristiana, anche gli Scrittori Gentili favellano con molta precisione e distinzione degli uni dagli altri. Veggasi Tacito al L. 15. de' suoi Annali, ove riferisce la inumanà crudeltà di Nerone contra gl' innocenti Cristiani voluti da quel tiranno autori e colpevoli dell'incendio, che comunemente credesi per comandamento di lui in Roma seguito. Di più Plinio il giovane nella sua lettera a Trajano ec. E generalmente non si scorge, che nelle persecuzioni da' Gentili fatte soffrire a' Cristiani involti fosser anche gli Ebrei, i quali altra parte non v'ebbero, che quella di maggiormente accendere, ed a tutto lor potere inasprire contra gl' innocenti il cuor barbato degl' inumani lor persecutori. Aggiugneremo, che l'origine della famosa calunnia pare non debba ricercarsi avanti il nascente secolo secondo: per lo meno è cosa certa, che trovansi più Scrittori, e fra questi Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica L. 4. c. 7., i quali pensano, che l'empietà ed abbominevoli oscenità de' Gnostici, che infamaron in quel torno il Cristianesimo, fossero state la cagione, che da' Gentili, tutti generalmente i Cristiani riputati fossero rei delle nefande scelleraggini solite praticarsi da coloro, e che venivano ad unirsi come in tre capi ne' tre famosi delitti di sopra ritoccati. Or sul finire del primo e cominciar del secondo secolo era troppo a' Gentili medesimi conosciuta la Religione Cristiana, sicchè render si possa credibile essersi attaccata anche agli Ebrei la calunnia attribuita a' Cristiani, a cagione che mal sapean i Gentili distinguere questi da quegli. E ciò sia detto, quando anche vogliasi originata questa calunnia non dalla malizia degli Ebrei, come sopra si disse; ma dall' odio, od ignoranza de' nostri sagrosanti misterj, in cui trovavansi i ciechi Gentili.

rati di questo nome, e professione, e che sempre mai a tutte le occasioni diedero contrassegni strepitosissimi di quello diabolico lor odio e furore: che anzi con accender l'odio de' Gentili contra de' perseguitati Cristiani, pur troppo si facean conoscere professori d'una Religione da quella de' Cristiani grandemente diversa *a*.

LXXXIII. Diam non per tanto a tutto questo passaggio, e per mera grazia si accordi al Wagenseilio quanto egli senza menoma apparenza di verità và supponendo. Sia stata comune ugualmente, così agli Ebrei, come ai Cristiani, la calunnia degl'infanticidj, avanzata loro contra da' Gentili. Ma come mai ha potuto poscia divenire, e farsi propria de soli Ebrei, e ciò non già in bocca de' Gentili, ma de' Cristiani medesimi, pochi momenti prima loro compagni nel soffrir a torto sì ingiusta impostura? Se il Wagenseilio figuralse, che i Gentili, passato ne' Cristiani l'Impero, omai non osando più incolpare i Cristiani de' pretesi infanticidj, per ravvisare a lor difesa armato il braccio degl'Imperadori, continuassero non per tanto a caricarne gli Ebrei, senza scudo e protezione abbandonati alla mercè loro; la finzione avrebbe qualch'ombra di verisimiglianza. Ma che i Cristiani, poc'anzi loro compagni, e perfettamente inteși dell'ingiustizia, che ad amendue in comune fatta veniva, abbian potuto spacciarne colpevoli gli Ebrei, dopo aver veduti sè medesimi a tal ingiustissima taccia avventuratamente sottratti, chi può mai, singolarmente in que' secoli beati, ne' quali metteva orrore, non che tanto abbominevol calunnia, ben anche una semplice bugia, figurarselo; e ciò senza altro malevadore, che il bizzarro pensamento del Wagenseilio? Per lo meno ne' luoghi, ove i Cristiani viser soggetti a' Principi stranieri, ugualmente come gli Ebrei, dovrebber di pari piagnersi caricati, così gli uni come gli altri, de' medesimi delitti. Eppure nell'Affrica ed Asia, ove siamo nel caso, ci assicura i Wagenseilio, che non si parla d'infanticidj Giudaici, nè, penso, dirà egli, che de' medesimi s'incolpino ivi i Cristiani.

LXXXIV. Finalmente per non dilungarci troppo, avrebbe al certo dovuto far maggior strepito ne' secoli quarto, quinto, e sesto quella calunnia, rivolta, come egli pensa, da' Cristiani contra gl'innocenti Ebrei, tosto che il Cristianesimo alzò il capo, e divenne la Religione dominante; ed ad ogni modo o pochissimo, o nulla se ne parlò *b*.

Anzi

a Sembra, che Ulpiano riconoscesse la lor religione da quella de' Cristiani distinta, allorchè disse L. 13. §. f. de decur. *eis, qui judaicam superstitionem sequuntur, Divi Severus & Antoninus Leges adipisci permiserunt* &c. su di qual testo l'Henningo cit. §. III. *Equidem maluit hunc textum Alciatus de Christianis intelligere, absque tamen certo fundamento, uti agnoscit Dion Gothofr. ad cit. L., & confirmat celeber. Basnage To. 4. Hist. des Juifs lib. 6. c. 12. §. 6. ubi addit, Ulpianum Judæos suo tempore optimè distinxisse a Christianis.*

b Il Luterano Avvocato degli Ebrei dall'Echio confutato, asserisce francamente presso il medesimo Echio c. 15., che dall'origine del Cristianesimo sino al secolo terzo decimo non mai s'udì parlare de' pretesi infanticidj. S'inganna egli veramente qui, come in tutta quasi l'Opera sua. Ma dobbiamo pero confessare, che a riserba di quello da Socrate riferito, e da noi sopra ricordato, non sappiamo, che ne' secoli quarto e quinto di verun altro ne parlino gli Scrittori. Onde nulla scema di forza l'argomento per questo capo. Non dissimularemo, che anche l'Echio in questo istesso luogo sembra riconoscere, che non s'abbia memoria di somiglianti infanticidj prima del secolo accennato. E come quindi pretendeva di trarre argomento a suo favore il Luterano; Echio gli risponde, che anche la memoria a lui non sà suggerire, che avanti il detto secolo gli Ebrei oltraggiassero l'augustissimo Sagramento, quantunque fosse cosa certa certissima, che in quegli ultimi tempi abbiangli con diabolico furore fatti mille oltraggi. Onde o sia che dagli Scrittori in que' secoli poco colti, questi ed altri eccessi degli Ebrei per noncuranza fossero stati taciuti, e dissimulati, o sia, ciò ch'è più verisimile, che da' medesimi fossero stati ingnorati, o finalmente che di fatto in que' secoli pochi o rarissimi fossero dagli

Anzi, ſe crediamo al citato Fleury, ſolo udiſſi tal accuſa contra gli Ebrei verſo la metà del ſecol duodecimo. Eh ci vuol altro, che ſpacciar non sò quali ſogni per ritrovar l'origine ad una credenza sì univerſale per una parte, e difficiliſſima ad introdurſi per l'altra: nò, non mai ſarà credibile, che ciò abbia potuto farſi senza convincentiſſime riprove, appoggiate a fatti incontraſtabili, rilevati nelle maniere più acconcie ed efficaci, che dalle leggi ci vengano ſomminiſtrate.

gli Ebrei per non curanza ſieno ſtati taciuti, e diſſimulati; o ſia ciò ch'è più veriſimile, che da' medeſimi ſieno ſtati ignorati; o finalmente che di fatto in que' ſecoli pochi o rariſſimi foſſero dagli Ebrei commeſſi, non potrà mai prudentemente dubitarſi della verità di tali delitti, dagli Ebrei ne' ſecoli a noi più vicini commeſſi in tante irrefragabili guiſe dimoſtrati. Anzi il ſolo riflesſo, che per l'addietro non mai furono gli Ebrei accuſati degl'infanticidj, fu creduto baſtante dal Fleury per render credibil l'accuſa di queſto misfatto, divenuta poſcia tanto frequente, eſprimendoſi egli con le ſeguenti parole: *Non ritrovo, che ſino a que' tempi* (parla del dodiceſimo ſecolo) *ſienſi giammai fatte contra degli Ebrei ſomiglianti accuſe, le quali non per tanto divennero molto frequenti dipoi. Gli Ebrei pretendono, che ſieno calunnie. Ma perchè mai i Criſtiani le avrebbero avanzate in quel tempo, più preſto che in un altro, ogni qual volta non vi foſſe ſtato qualche fondamento?* Fin quì il Fleury L. 73. n. 40. della ſua Stor. Eccl. ſopra cit. nella prima nota del num. LXXIV. il quale in poche parole con una modeſtia degna del fino ſuo diſcernimento, e pari erudizione, dimoſtra, coſa egli penſaſſe ſu queſt'infanticidj, e che gli ſembrava coſa non mai credibile, che ſenza fondamento alcuno ne foſſero a torto incolpati gli Ebrei. Circa il tempo poi pare, che Ricardo e Gaguino la ſentano diverſamente dal Fleury, mentre l'uno e l'altro preſſo i Bollandi ai 25. Marzo ſuppongono già da lungo tempo prima introdotto fra gli Ebrei l'empio coſtume d'uccidere Bambini Criſtiani. Sarà però ſempre mai vero, che ſotto i Coſtantini, Coſtanzi, Teodoſj, e gli altri primi Imperadori Criſtiani poco o nulla parlato fu degl'infanticidj Giudaici, e che per tanto non può queſta calunnia eſſere nata o conſervatasi nella maniera dal Wagenſeilio ſognata. Quindi però naſce a noi non iſpregievole argomento, poſtoci in mano dalla rifleſſione ſuddetta del Fleury; cioè che non avvi menoma apparenza, eſſere ſtata ſoltanto nel ſecolo dodiceſimo o poc'anzi, immaginata queſta calunnia per opprimer gli Ebrei. Imperciocchè qual motivo o ragione può mai figurarſi, che ſenza veruna veriſimiglianza, o fondamento fingeſſero i Criſtiani coſa di ſua natura sì poco credibile, perchè tanto oppoſta a' riti, leggi, e coſtumanze degli Ebrei, anzi alla medeſima natura dell'Uomo? L'avarizia de' Criſtiani, o l'odio loro contra gli Ebrei non dee certamente la ſua origine al ſecolo detto: dunque neppur in queſto può rintracciarſi la cagione di così empia nera calunnia. Forza è quindi ricercarla nella ſcelleratezza ed attroci misfatti degli Ebrei medeſimi, che avendo commeſſi gl'infanticidj, di cui vennero incolpati, ben può farſi; che dopo eſſerne invalſa nel mondo Criſtiano la perſuaſione di tale loro empietà, l'una o l'altra fiata ne ſieno eglino ſtati ed incolpati, ed anche puniti a torto, avendo la verità più volte rilevatasi, renduta troppo credibile la calunnia. Onde qualor voglia uno oſtinarſi con dire, che gl'infanticidj del detto ſecolo furono inique impoſture de' Criſtiani, dovrà, malgrado che ne abbia, egli accordare, che queſti infanticidj finti preceduti furono da infanticidj veri, i quali reſer con la lor certezza ed evidenza credibili anche gl'immaginati e falſi. Nè vi ſarà per mio avviſo Uomo ponderato e di rifleſſione, cui agevol ſia perſuadere, che ſenza eſſere unquemai veramente ſeguito neppur uno de' conteſi infanticidj, abbia potuto il mondo tutto cader nella pazza opinione, di crederne tanti e tanti non mai dagli Ebrei ſognati; eſſendo coſa certa, che la ſteſſa calunnia, che pure così poco corſo ebbe, degl'infanticidj oppoſti ne' primi ſecoli da' Gentili a' Criſtiani, aveva il ſuo fondamento nel ſagroſanto miſtero dell'Altare. Conciosiacoſachè, quantunque foſſe altiſſimo l'arcano e riſperto, con cui di quelli tremendi miſterj parlavan in que' tempi i Criſtiani, eſſendo non per tanto traſpirato a' Gentili, che nelle ſegrete loro adunanze cibavanſi i Fedeli di vera carne, e vero ſangue; è agevole quindi raccogliere, che mal comprendendo eſſi la verità di così ſovrano

LXXXV. Vagliaci non pertanto quanto quì ci ricorda il Wagenſeilio delle calunnie contra i primi Criſtiani dai Gentili avanzate; e per largli piacere fingiamo per brieve ſomigliantiſſimo il caſo. Dir voglio, che ſiccome colà i Criſtiani da' Gentili; così in oggidì gli Ebrei vengano ſoperchiati da' Criſtiani: or quali de' due dirſi dovrebbero più empj e ſcellerati? I Gentili certamente accuſavano di queſti misfatti i Criſtiani, ma di rado a cagione d'eſſi infierivano contra i medeſimi; baſtando lor per crederli degni d'ogni ſcempio il ſolo nome e profeſſione di Criſtiano. Per lo meno non ci ricorda aver letto, che i Gentili giugneſſero all'empietà di produr corpicciuoli di Bambini, da loro ſteſſi barbaramente uccisi, e fatti in pezzi, per quindi avvalorar la calunnia, e tormentare a motivo di queſto delitto i Criſtiani con le più inumane torture prima, e poſcia con fare loro quaſi di tal empietà convinti, ſoffrire ſino all'ultimo reſpiro ſquiſitiſſime pene.

LXXXVI. Coſa converrà dunque conchiudere? Se non o che i Criſtiani di queſti ultimi ſecoli ſono infinitamente più ingiuſti, e più inumani contra degli Ebrei, di quello già foſſero ne' ſecoli primi del Criſtianeſimo gl' Idolatri medeſimi contra d'eſſi Criſtiani; mentre coloro non mai portarono la calunnia e fierezza a ſegno sì alto: o certamente dee crederſi, che gli Ebrei non già a torto, come all'ora i Criſtiani, ma giuſtamente vengono incolpati di molti infanticidj. V'ha di vantaggio, che i cadaveri eſangui ſonoſi trovati preſſo d'eſſi, e quaſi direi nelle mani degli Ebrei: coſa non mai avvenuta, per quanto a noi venne fatto ſcorgere dalle Storie, nelle ricerche da' Gentili fatte a danni degl'innocenti Criſtiani.

LXXXVII. Non sò qual breccia far poſſa nell'animo del ſaggio Lettore l'argomento da noi quì prodotto. In quello però del Wagenſeilio ben ravviſiamo, che ne farebbe poca pochiſſima; avendo egli non mi sò dire in qual conto il nome Criſtiano, ed il Criſtianeſimo tutto, come ſopra fu ritoccato. Anzi per laſciarcene un altro ſaggio, anche quì in ſul fine p. 203. ci fa egli confidenza d'un ſuo penſiero ſulla maniera, con cui bramerebbe ſi procedeſſe contro agli Ebrei; ſembrandogli che non ſi cammini con la dovuta dilicatezza, e riguardo, mentre troppo di leggieri ſuol crederſi in una coſa, donde dipende e robba, e fama, e vita. Vorrebbe egli per tanto, che da tutti i Principi, e Magiſtrati promulgata foſſe, e religioſamente oſſervata una legge, che in Polonia ebbe già luogo: cioè che venendo accuſato un Ebreo d'infanticidio, debba eſſer convinto con la depoſizione di tre Teſtimonj Criſtiani, ed altrettanti Ebrei, ſotto pena del Taglione all'accuſatore, nè altrimenti poſſa eſſere condannato [a].

LXXXVIII. Bel conſeglio per certo, e degno d'eſſere toſto con altiſſima venerazione ricevuto, ed abbracciato da tutti i Sovrani del Mondo! E quando mai verraſſi a convincere un Ebreo d'infanticidio, inerendo a queſta bizzarra, per non dir pazza legge? Penſa dunque il Wagenſeilio, che prima di accignerſi a sì enorme impreſa, abbian eſſi a ſuonare, quaſi direi, la tromba, ed invitare chi de' Criſtiani ed Ebrei vago foſſe d'eſſere ſpettatore di così orribil tragedia? Quando mai potrà aver luogo il caſo d'un infanticidio, cui ſieno pronti tre Criſtiani, ed in pari numero Ebrei per teſtificarlo? Quaſi non foſſe a tutti manifeſtiſſimo, ch'eccеſſi di tal natura non mai ſoglionſi commettere ſenza una infinita circoſpezione e ri-

miſero, dati ſienſi a credere, che ivi uccиſo foſſe qualche tenero innocente Bambino: tanto più che l'empietà degli Gnoſtici, ed altri Eretici, i quali, al dir di S. Epifanio, di fatto uccidevano Bambini Criſtiani per gli abbominevoli lor uſi; di leggieri potè dar corpo a queſt'ombre, ſiccome i detti Eretici conſiderati vengono da più d'uno qual cagione, che i Criſtiani indifferentemente creduti foſſer capaci di quegli altri nefandi eccеſſi, che praticavanſi da coloro ne' notturni promiſcui congreſſi.

[a] *Judæus cædis pueri Chriſtiani accuſatus, tribus Chriſtianis, & totidem Judæis convincatur: alioquin pro uſu humani ſanguinis non culpetur. Deficienti vero Actori in probatione, pœna Talionis irrogetur.* Appo il Wagenſeilio pag. 204.

e riguardo, affine non ne traſpiri e trapeli neppur ombra a chi ſi ſia, fuor che a' complici unicamente, i quali pure voglion eſſere ſcelti con particolariſſima attenzione, ſe tenaci del ſegreto, ſe ſaggi, ſe affidati, come praticoſſi nell' infanticidio riferito dallo Spina L. 3. *de Bell. Judæor.* fol. CLXXXVIII. e ſeg.

LXXXIX. Non d'altro dunque che di queſta legge avrebbe in verità biſogno il Wagenſeilio per torre dal Mondo tutto anche ogn' ombra di ſoſpetto de' conteſi infanticidj, e riportar toſto a favor degli Ebrei una compiuta vittoria. Ma grazie a Dio, ed alla pietà, e ſaviezza de' Principi, anche di Polonia *a*; non mai ſi darà agli Ebrei la pazza ſperanza di conſeguirla. Troppo ſon eglino ſaggi, troppo amanti della guſtizia; ſicchè non mai ſapranno permettere, che con evidentiſſima rovina di queſta diaſi luogo a così pazza condotta.

XC. Per quello aſpetta poi sì all'accennata legge di Polonia, che non è noſtro penſiero di quì eſaminare, ſe vera, od apocrifa; ci baſterà d'opporvi quella di Clemente V. nel Concilio general di Vienna, o almen dopo da Gio: XXII. pubblicata, e (ſe non a motivo di queſta di Polonia, certamente d'altra legge non meno inguſta) providamente emanata, con cui ſi annullan tutte le leggi, in vigore delle quali non voleaſi ammeſſo contra gli Ebrei il teſtimonio de' ſoli Criſtiani; dichiarandoſi quivi tal legge, non che contraria al diritto, ben anche alla Religione Criſtiana non poco ignominioſa *b*. Quale di queſte due leggi meriti l'approvazion d'Uomo ſaggio, ſaranne Giudice il Lettore.

XCI. E certamente allora almeno eſcluder non dovraſſi il teſtimonio anche de' ſoli Criſtiani, quando eglino complici eſſendo dell' infanticidio da' Giudei commeſſo, ſi rendon con queſta ſteſſa confeſſione eſſi pure colpevoli, e però rei di morte; veriſimile non eſſendo, che per incolpare ingiuſtamente i Giudei, ſieno coloro ſtati sì forſennati di ſottometterſi ad una morte ignominioſa del pari, e tormentoſa. Ciò che ſeguì in non pochi caſi, ne' quali i Teſtimonj Criſtiani furono i correi, e però non men degli Ebrei, cui dieron mano nello ſpargere il ſangue innocente, ſeveramente puniti *c*.

a Gl' infanticidj da' Giudei commeſſi nella Polonia, rapportati negli Atti de' SS. a' 20. Aprile, furono ne' Tribunali di quel Regno ſeveramente puniti, ſenza punto badare alla ſuddetta legge e forma preſcritta alla condennagion de' micidiali Ebrei. Narra il Mariani nella Storia di Trento p. 294. così: *In Polonia nella Città di Lublin l'anno 1598. fu uccifo, e ſvenato un Fanciullo di tre anni da que' Giudei; onde ſcoperto il fatto per via d' una lor Serva Criſtiana, ſi condannarono a morte tre Rabbini di ciò convinti: come il tutto ricavo da una relazione venuta da quel Paeſe.* Queſta Relazione trovaſi anneſſa alla Cronaca di Trento MS. d' Innocenzo de Prato, da cui rilevaſi la confeſſion de' ſuddetti Rabbini *ſull' uſo del Criſtiano ſangue negli azimi, a tenor di certo iſtituto fondato nelle antiche loro memorie ec.*

b La Clementina L. 2. de Teſt. Tit. 8. c. 1. parla come ſegue: *Cùm Judæi quidam & Sarraceni (ſicut accepimus) quòd ſuper civilibus aut criminalibus convinci per Chriſtianos non poſſint, ſi privilegiis Regum & Principum tenentur: quia id nedum juri contrarium, ſed & Chriſtianæ Religioni opprobrioſum eſt quàm plurimum & adverſum: Reges eoſdem & Principes in Domino exhortamur, ne concedant hujuſmodi de cætero privilegia, vel ſervent, aut ſervare permittant etiam jam conceſſa. Quòd ſi Judæi aut Sarraceni privilegiis talibus uti præſumpſerint, Chriſtianorum communio eis ſubtrahatur, ſic quòd Chriſtiani ab eorum abſtinere communione cenſura eccleſiaſtica (ſi opus fuerit) compellantur.*

c Per nulla dire dell' infanticidio ſeguito in Forchein nell'anno MCCLXI. rapportato dal Cantipratano cit., che fu confeſſato da certa Vecchia Criſtiana, qualmente venduta aveva agli Ebrei di quel luogo una Fanciulla di ſett'anni, da lor poſcia barbaramente trucidata; pel qual miſfatto eſſa Vecchia coi micidiali Ebrei condannata fu alla ruota, ed al laccio: e per tacer altresì ſomigliante altro infanticidio giudaico di altra Fanciulla di tre in quattro anni ſuccedato nella Città di Lienz nel Tirolo, confeſſato da certa Criſtiana Margarita Pariſtſchedlim, complice del medeſimo, per ſimil vendita fatta agli Ebrei, e per ciò condennata alle fiam-

XCII. Ritocchеremo brevemente nel chiudere quello capo una conghiettura del Wagenſeilio ſul propoſito degli Ebrei, accennata nella ſua *Sinopſi Geografica*, e riferita dall'Henningo cit. §. VIII. Penſa egli dunque, che dall'odio de' Criſtiani in verſo gli Ebrei, e dalle maniere barbare, con cui trattati vennero, tragga l'origine la ſchiatta vagabonda de' Zingari: a cagion che non venendo a que' miſeri accordato da' crudi Criſtiani albergo o ricovero veruno nelle Provincie, e Regni loro, neceſſità fu, che li coſtrinſe abbandonarſi ad una vita raminga, ſcorrendo di Provincia in Provincia, di Regno in Regno ec. [a]

XCIII. Coſa di fatto ne ſia ſull'origine de' Zingari, è troppo fuor del noſtro propoſito eſaminarlo qui per minuto. Diremo bensì, che il Camerario, Pierio, Cranzio, e l'Aventino [b], danno loro tutt'altro principio; nè paſsò loro per mente giammai, che coſtoro derivati ſieno dagli Ebrei fuggiaſchi, dalla crudeltà de' Criſtiani cacciati, e coſtretti laſciar il natio lor ſuolo. Nè di fatto ſembra, che in coloro ſcorgaſi ſegnale, od indizio veruno, che facciali credere profeſſori, o che unquemai profeſſato abbian il Giudaiſmo; anzi al dire del Cranzio nulla affatto ſi curano eſſi di tutto ciò, che ha rapporto alla Religione: o ſeppure ne abbraccian alcuna, non pare vene abbia veruna, cui in fra le altre tutte credan doverſi preciſamente tener attaccati. Tutta volta quando a taluno piaccia derivar li Cingari col Wagenſeilio dagli Ebrei per ogni dove perſeguitati e raminghi; chiara coſa è che dovrà queſti ricercare i loro perſecutori, non già fra Criſtiani, ma bensì preſſo i Gentili, i quali per verità ebbero in più occaſioni a trattarli con iſtrana fierezza: quantunque negar non ſi poſſa, che pur troppo aveanſi coloro di ſovente meritati sì barbari trattamenti. Qual più terribile perſecuzione, che quella

fiamme con altre due vecchie Ebree, come diraſſi a ſuo luogo: conſta dallo Stromento pubblico ſopra lodato nella not. del num. XXIII. che l'aſſanticidio, di cui ivi ſi parla, non pur fu confeſſato ſenza tormenti da due correi Criſtiani, Marito, e Moglie; ma che di più rinnovaron tal confeſſione prima di morire alla preſenza di tutto il popolo ivi preſente: *Extunc* (dice il Documento ſuddetto) *prædicti rei exiſtentes in loco ſupplicii, ubi plectendi erant de vita ad mortem, clara voce in præſentia magnæ multitudinis virorum & mulierum confeſſi ſunt, quòd talem mortem juſtè meruiſſent, invocando omnem multitudinem, ut Altiſſimum pro ipſis exorare vellent; finaliter omnem multitudinem invocarunt &c. ad hoc ut iſte exceſſus perpetratus in ſanguinem pueri innocentis vindicaretur, & in peſſimos Judæos, qui ipſos ſuis peſſimis pecuniis ad tantum facinus, & horrendum nimis induxiſſent, ne ſic in poſterum alios ſeducerent &c.* Il detto Marito chiamavaſi Enrico Samen, di cui dice lo ſteſſo Stromento, che nel primo Coſtituto *præſentatus ipſe Henricus Samen, ſedensque ſuper ſellam, vivæ vocis oraculo, non ex ullo tormentorum, ſed ſponte ſermonem ſuum ſuper interfectione pueri ſe ipſum reum oſtendens, profectus eſt in hunc modum &c.* narrando minutamente tutta la ſerie del fatto, ed atteſtando, come ſedotto ed indotto dal danajo degli Ebrei, avea crudelmente data mano a quell'infanticidio, e come *Judæus cæpit puerum vulnerare, extracteque flaſcone ex pera ſua, Judæus ſanguinem pueri in ipſum recepit* &c.

a *Ex qua perſecutione* (Chriſtianorum in Judæos) *poſtmodum Zingaros prodiiſſe, adeoque hos a Judæis in latebris propter perſecutionem verſantibus originem traxiſſe exiſtere voluit Wagenſeilius in Synopſi Geograph. L. 2. c. 2.*

b Filippo Camerario *in Horis ſubciſivis par. 1. c. 17.* dopo aver detto, che da' Franceſi vengon chiamati *Egizj*, e che taluni li penſano nativi di quel Regno, ſoggiugne: *Sed aliter rem ſe habere experientia oſtendit. Nihil enim aliud ſunt, quàm manipulus furum, & colluvies otioſorum, & fraudulentorum hominum, ex variis Nationibus non ita remotis, ſed vicinis, collecta* &c. Lo ſteſſo ſente Pierio *in Hieroglyphicis*. Anche Alberto Cranzio *in Vandal.* gli appella *hominum genus in peregrinatione natum, otio deditum, furto fœminarum vicitans, canum ritu degit; nulla religionis ibi cura* &c. E dall'Aventino *in Annal. Bojor.* detti ſono *furaciſſimum genus hominum, colluvies atque ſentina varia um gentium, quæ rapina, & furto, divinationibus, impune prorſus vitam quæritant* &c.

quella più fiate dal Redentore agli Ebrei predetta, e che poco mancò non andaſſe a finire nell'intera diſtruzione di quel popolo infelice? Lo ſteſſo Giuſeppe Ebreo nell'intraprendere la deſcrizione di cotanto ſpaventoſo gaſtigo, ſi dichiara, che tutte le diſolazioni di qual ſi ſia Regno e Nazione ne' paſſati ſecoli ſeguite, non mai uguagliar potranno le ſciagure e calamità eſtreme, ch'ebbero a provare in que' giorni gli ſventuratiſſimi Ebrei *a*, quaſi del pari ſtraziati da' Gentili, e Romani, che da' Domeſtici, e loro ſteſſi Fratelli *b*. Sicchè per accertarci, qual moſtruoſa fierezza capaci foſſero uſar vicendevolmente l'uno in verſo l'altro, baſta leggere il ſuddetto Storico nella deſcrizione, ch'egli ci dà delle guerre degli Ebrei, e ſingolarmente dell'eccidio di Geruſalemme, mentre in queſto ſolo ebbero a perire un milione e cento mila; anzi ſe vogliam far entrare in queſto numero anche quelli, che in tutta la detta guerra laſciaron in varie guiſe la vita, giungono ad un milione trecento trenta ſette mila quattrocento e novanta, giuſta il computo, che tratto da Giuſeppe Ebreo ci dà il Fleury *c*.

XCIV. Or di tutti coſtoro vero è che gran parte trucidati rimaſero in diſpietate maniere da' Romani e Gentili *d*; ma la maggior parte cadde vittima del furore

a Nel Prologo ai ſette Libri *de Bello Judaico*: „ Omnium poſt condita ſæcula res „ adverſas, ſi cum Judæorum calamitatibus „ conferantur, ſuperatum iri non ambigo. „ Et horum Auctor nullus externus eſt: „ unde nec fieri poteſt ut a queſtibus tem- „ peretur. „ E poc'anzi detto avea „ Quod „ domeſticis diſſenſionibus eſt everſa, & „ in templum ſacroſanctum invitas Roma- „ norum manus, atque ignem, Judæorum „ Tyranni traxere. „

b Odaſi Giuſeppe, che dopo aver riferite moltiſſime uccisioni di tutti affatto gli Ebrei, che ritrovavanſi in varie Città della Siria, racconta nel L. 2. c. 16. un fatto, che veramente mette orrore in leggerlo. Eranſi i Giudei di Scitopoli uniti co' Gentili per far guerra agli Ebrei, che inferociti per l'uccisioni poc'anzi dette, eglino parimente faceano guerra aperta a' Gentili. Or dopo avere gli Scitopolitani rinforzati dagli Ebrei medeſimi, ſconfitti gli Ebrei aſſalitori, poco fidandoſi di coloro, che poc'anni ebber compagni nella vittoria, con inganno li traſſero fuor di Città, in una palude, ed ivi, quando ogn' altra coſa s'aſpettavano, tutti al numero di tredeci mila e di vantaggio li miſero a filo di ſpada. Fatto queſto racconto, così egli proſiegue „ Dignum autem videtur Simonis inte- „ ritum enarrare. Hic non ignobilis viri filius „ erat, fortitudine quoque corporis, & au- „ dacia animi inſigniſſimus, quibus utriſque „ ad incommoda ſuæ gentis abuſus eſt... „ Comprehendit autem eum digna civili in- „ terfectione pœna; nam cùm Scythopolitæ „ circumfuſi eſſent Judæis, & in paludem „ præcipites agerent, educens Simon gla- „ dium, in nullum quidem hoſtium impe- „ tum fecit..... exclamans autem miſera- „ biliter: digna, inquit, Scythopolitæ, his „ quæ geſſi patior, quippe qui tam multa „ cæde Civium meorum benignitati erga „ vos noſtræ fidem feci..... morior ergo „ quaſi profanus propriis manibus.... Hæc „ dicens, miſerantibus ſimul ac furentibus „ oculis circumſpicit omnem familiam ſuam. „ Erant autem ei uxor & filii, & provecti „ in ſenectutem parentes. Ille igitur pri- „ mum quidem patrem a cæſarie comprehen- „ dens, & ſuper eum ſtans enſe penetravit, „ poſt quem non ſanè invitam matrem ſuam „ interfecit. Super hos autem Conjugi & „ filiis intulit ferrum; ſingulis ſanè horum „ pene occurrentibus gladio, & hoſtes præ- „ venire cupientibus. Cùm verò omnem „ ſuam neceſſitudinem trucidaſſet, cæſis ſu- „ perſtans, extendit dextram, ut neminem „ poſſet latere, & totum in viſcera ſua en- „ ſem demerſit. „

c Hiſt. Eccl. l. 2. n. 41.

d Il ſuddetto Giuſeppe Ebreo *de Bello Judæor. L. 6. c.* 15. riferiſce una ſtrana crudeltà degli Arabi, e Siri, che trovavanſi nell'Eſercito di Tito aſſediando Geruſalemme, con le ſeguenti parole: „ Quidam apud „ Syrios ex tranſfugis (*Judæis*) deprehedi- „ tur e ſimo ventris aureos colligens. Tranſ- „ glutientes autem, ut ſupra diximus, eò „ veniebant, quòd cunctos ſeditioſi ſcruta- „ bantur..... Verùm hac arte per unum „ detecta, totis caſtris fama pererebuit, quòd „ auro tranſfugæ pleni venirent. Arabum „ autem multitudo, & Syri, ſciſſis ventri- „ bus ſupplicium minitabantur, & hac ego „ clade nullam credo ſæviorem conti- „ giſſe Judæis: una denique nocte duo- „ rum

rore giudaico, incrudelendo eglino contra di lor medesimi nelle guise, e più atroci, e più inumane: di modo che riuscirebbero queste incredibili, se da Scrittor Ebreo, e per la maggior parte testimonio oculato, non ci venissero registrate *a*.

XCV. Altra acerbissima persecuzione con la barbara lor fierezza s'hanno tirata addosso non guari dopo imperando Trajano al riferir di Dione *b*. Si sollevarono

„ rum millium patefacta sunt viscera. „ Da' Romani poi ebbero a soffrire pur anche fierissimi trattamenti; in fra gli altri nel suddetto L. 6. al c. 18. rapportasi il seguente sofferto dagli assediati fuggiaschi, i quali cacciati più che dalla fame, dalla inaudita crudeltà di Simone, e Giovanni, che tirannèggiavano Gerusalemme tutta, minor male credeano l'abbandonarsi alla mercè de' loro nimici. „ Deprehensi autem... verberati, „ & ante mortem modis omnibus exercitati, contra murum cruci suffigebantur, „ Tito quidem miserabilis videbatur ista „ calamitas, cùm Judæi in dies singulos „ quingenti, nonnunquam etiam plures caperentur.... milites autem diversis modis suffigebant ira & odio & ludibrii causa, & propter multitudinem, quam cepissent, jam spatium crucibus deerat, „ & corporibus cruces &c. „

a Recheremo quì due soli luoghi tolti, il primo dal *L. 5. c. 9.* l'altro dal *L. 7. c. 8.* di Giuseppe Ebreo „ Erat populo foris Simon Romanis terribilior, intus Zelotæ utrisque sæviores: quos etiam Galilæi novis inventis „ & audacia factionum corrumpebant. Nam „ & Joannem ad potentiam ipsi provexerant: „ & Joannes eis ex potentia, quam sibi „ comparaverat, vicem referens, omnia quæ „ desiderarent, ut facerent, permittebat. Insatiabilis autem rapinarum cupiditas erat, „ domorumque locupletum perscrutatio. Cædes autem virorum & fœminarum, & injuriæ pro ludo habebantur, prædamque „ cum sanguine devorantes sinè aliquo metu post satietatem muliebri libidine calescebant. „ E dopo aver espresse alcune nefande loro laidezze, soggiugne: „ Effœminantes autem vultum dexteras ad cædem „ promptas habebant... & de paludamentis „ versicoloribus eductis gladiis casu obvios „ transverberabant, eos autem qui Joannem „ fugissent, excipiebat sævior in cædibus „ Simon, quique intestinum evasissent tyrannum, ab eo, qui prope erat, occidebantur. Omnis autem fugæ via transire cupientibus ad Romanos abscisa erat. „ Quello poi del *L. 7. c. 8.* è il seguente: „ Mulier quædam Maria nomine genere ac divitiis nobilis, cum cæteris obsidebatur. „ Hujus quidem bona Tyranni diripuerant, „ reliquias verò conditorum, irrumpentes „ domum ejus satellites, quotidie auferebant. „ Graviter mulier indignabatur, propterea- „ que sæpissimè raptoribus maledicens & imprecans, eos contra se vehementiùs irritabat, cùm neque iratus neque miserans „ eam quisquam vellet interficere.... plus „ verò quàm fames iracundia succendebat. „ Igitur vi animi ac necessitate impulsa rapto filio, quem latentem habebat: miserum te, ait, infans, in bello & fame & „ seditione, cui te servavero? Apud Romanos, etiamsi vixeris, servituros es, fames „ autem prævenit servitutem, his verò seditiosi sæviores sunt. Esto igitur mihi „ cibus, & seditiosis furia & humanæ vitæ „ fabula, quæ sola deest calamitatibus Judæorum. Et hoc simul dicens occidit filium, coctumque medium comedit, adopertum autem reliquum servavit. Ecce „ aderant seditiosi, & contaminatissimi nidoris odore capti, mortem ei statim, nisi quod parasset, ostenderet, minabantur. „ Illa verò, bonam partem se reservasse respondens, aperit Filii reliquias. Illos autem confestim horror cepit, visuque ipso „ diriguerunt. At mulier, & hic est verè „ filius, & facinus meum, comedite, nam „ & ego comedi. Nolo ut sitis, aut fœmina „ molliores, aut matre misericordiores &c. „ Leggasi presso lo stesso Giuseppe il restante delle crudeltà dentro Gerusalemme praticate da' sediziosi più di gran lunga temuti, che i Romani stessi, i quali ne formavan l'assedio, o cui piaccia averne il ristretto, legga il Fleury cit. dal num 36.

b Dio in Trajan. „ Per idem sanè tempus „ Judæi, qui circa Cyrenem incolebant, „ Andrea duce constituto, Romanos & Græcos statim obtruncant: nec cæde contenti, humanis carnibus vesci cœpere. Horum intestinis stillante adhuc sanguine „ cincti, tum pellibus obvoluti, multos per „ medium usque ad verticem secuere, plures „ bestiis dilaniandos objecere, alios inter se „ digladiari coegere, ut ducenta & amplius „ hominum millia eo furore & armis Judæorum interierint „ Da questo luogo comprendesi, quanto si renda credibile quello che di-

no eglino ſotto la condotta di un nomato Andrea contra i Romani in Aleſſandria e tutto l'Egitto, e dopo aver ſenza differenza di età o di ſeſſo tagliato a pezzi chiunque de' Romani e Gentili cadeva lor nelle mani, giunſero all'inaudita fierezza di cibarſi delle carni degli ſvenati loro nimici, di cignerſi i loro intestini, tuttavia ſtillanti ancor vivo ſangue, e di vestirne, qual trofeo della loro anzi crudeltà che vittoria, le pelli. Molti ne ſegaron pel mezzo, altri ne gettarono ad eſſere ſtracciati e divorati dalle fiere; obbligando inoltre non pochi di que' miſeri ad incrudelire vicendevolmente e trucidarſi in fra di loro: talchè ne fecer perire fino al numero di ben ducento mila. Altri ducento e quaranta mila, oltre i già detti, ne trucidarono gli Ebrei in Cipro.

XCVI. Penſi ora ogn'uno in qual guiſa contra di tali moſtri di fierezza vendicati ſaranſi i Romani vittoriosi, che al rapporto d'Euſebio *a*, ſtrage sì grande ne fecer, ſicchè n'ebbe a morire una moltitudine preſſo che infinita; non ritrovando omai più quelli, che ſottratti eranſi alla ſpada vendicatrice de' Romani, nè ſalvezza, nè ricovero. Quando dunque vogliaſi aſcriver l'origine de' Zingari alle perſecuzioni, che ſoffrirono gli Ebrei; ben ravviſa il Lettore, che ragion vuole, ſi ricerchi nelle perſecuzioni poc'anzi accennate, ed altre tali, venute lor da' Gentili; delle quali certamente non mai leggeranſi ſomiglianti fatte lor ſoffrir da' Criſtiani *b*. E tanto baſti in riſpoſta alle oppoſizioni contra tutti in generale gl'infanticidj degli Ebrei, dal Wagenſeilio prodotte.

CAPO

dicemmo in queſto Capo n. XV. not. *a*, e più copioſamente dal num. XLII. Proſegue Dione. „ Nec minore clade Cyprii affecti ſue„ re: ſiquidem in ea inſula Duce Artemione „ conſpirantes Judæi circiter ducenta & qua„ draginta capitum millia trucidarunt.... „ ſed inulta clades non manſit: nam Tra„ janus miſſo cum Exercitu Lucio Quieto „ cum antecedentibus aliis Ducibus, Judæos, „ qui per univerſum terrarum orbem tan„ tum cædis ediderant, profligavit &c. „

a Euſeb. *Hiſt. Eccl. L. 4. c. 2.* parlando di queſto fatto così ſi ſpiega. *Hic* (Marcius Turbo) *multis prœliis conſertis.... infinita Judæorum millia, qui partim ex Cyrenaica Provincia, partim ex Ægypto... confluxerant, neci dedit.* E poco dopo. *Qui* (Lucius Quietus) *inſtructa adversùs illos acie ingentem eorum multitudinem proſtravit.* „

b Parmi meriti d'eſſer conſiderato, ch'eſſendo in que' tempi gl'Imperadori Romani padroni quaſi che del Mondo tutto, ben vede ogn'uno, che non era agevol coſa agli Ebrei ritrovare ſcampo contra il furore loro, in sì ſtrane guiſe contro di sè provocato. Ma nelle perſecuzioni de' Principi Criſtiani, ſingolarmente in quelle, che il Wagenſeilio crede abbian in Germania data l'origine a' Zingari nel ſecolo XIV., non era punto malagevole agli Ebrei cacciati da queſto Principe Criſtiano ricoverarſi preſſo d'un altro; eſſendo allora diviſa in fra molti di loro l'Europa, anzi la Germania medeſima. E ciò vieppiù faſſi credibile, a motivo che in quel ſecolo regnavano Principi per la lor clemenza e giuſtizia inclinati a favorire i Giudei, e difenderli dalle perſecuzioni ſollevate lor contra da' Criſtiani, come può vederſi appo Gerardo Roo *Hiſt. Auſtr. L. 2. p. 75.* E lo ſteſſo dicaſi pure parlando del proſſimo ſecolo XV., in cui ſolamente, e non prima (ſe credeſi al Cranzio, ed Aventino) comparvero nella Germania i Zingari; e nel qual ſecolo ci dà il Wagenſeilio per protettor de' Giudei l'Imperador Federico. Anche ſe vorremo conſiderare le fattezze de' Zingari: quelle faccie abbronzate dal Sole, que' temperamenti aduſti, quelle ferine maniere di vivere ec. ci danno tutt'eſſe motivo di crederli piuttoſto uſciti da qualche cantone dell'Egitto e dell'Affrica, come più Scrittori affermano, che dalla noſtra Europa. Quegli certamente, che al riferire di Nicolao Nicolai, Andrea Teveto, e più altri Viaggiatori preſſo il Beyerlinck, furon con nome di *Torlaui* oſſervati nell'Aſia appo i Maumetani, non ha veriſimiglianza alcuna, che debban la lor origine alle perſecuzioni contra de' Giudei da' Principi Criſtiani moſſe ed eccitate. Veggaſi il lodato Beyerlinck *in Theatr. Vit. Hum. V. Cingari, V. crudelitas, V. perſecutio* &c. dove altresì rapporta più Giudaici infanticidj, tratti dallo Stumpfio, Michel Neandro, Fincelio, Pontano ec.

CAPO III.

Si risponde a tutte in particolare le obbiezioni contra il Martirio del Beato Simone da Trento.

I. RIbuttati entro gli stretti confini di questa Dissertazione i motivi, che in generale fan credere al Wagenseilio falsi, ed a torto immaginati gl' infanticidj, de' quali vanno comunemente incolpati gli Ebrei; veggiam ora, se maggior forza e peso abbiano, o vantar possan le oppositioni, che di proposito vanno a colpire il Martirio dell'Innocente Fanciullo, di cui a gran ragione si pregia cotanto questa nostra Città. Unirem quì in ristretto tutti essi, per metterli con maggior forza alliemati sotto l'occhio del cortese Lettore; sicuri che poca o niuna breccia far potranno nell'animo suo: e che quand' anche giugnessero a fare qualunque impressione; il poco, trascelto infra il molto agevole a dirsi, che addurremo, sarà più che bastante a sgombrare dall'animo suo qual si sia nebbia di dubbiezza, alzatasi ad appannare il chiarore di fatto sì cospicuo, ed illustre cotanto.

II. In primo luogo per ben armare il Lettore contra la comunissima persuasione a favore del nostro Innocente Martire, lo fa avvisato da bel principio p. 174. il Wagenseilio, che tutto il racconto è una svergognatissima e grossissima falsità e bugia; e s'ingegna tosto a provarlo, presone il motivo dalla contraddizione degli Scrittori, che parlano del preteso Martirio. Il Tiberino, dice egli, lo vuol martirizzato nell'atrio, che introduce immediatamente nella Sinagoga sopra di uno scanno, o sia panca, e che gli sia stata traforata la verga; e pure da F. Filippo di Bergamo questa volsi recisa. Di più ci asscura il Tiberino, che gli abbian strappata dalla destra guancia e coscia buon pezzo di carne, alla grossezza d'un uovo, e che mentre con gli aghi traforavan le carni, abbian all'Innocente Bambino tenute stese, ed alzate in forma di croce le braccia. Ma F. Filippo da Bergamo, oltre il voler recisa affatto, non soltanto in una parte, la guancia, ci avvisa, che l'orribil eccesso fu commesso non già nell'atrio, ma nella Sinagoga medesima; e che il Bambino fu steso sopra una croce, ove con istecchetti o sia punte di legno crudelmente eglino fino alla morte lo tormentarono. Una dipintura sopra la Torre, che guarda il ponte di Franchfurth, ce lo figura con punteruoli in retta linea ordinatamente fitti nel lato sinistro, barbaramente tormentato; ed un' immagine tagliata in rame, ce lo dà crocifisso a simiglianza del Redentore colle mani e piedi pertugiati da chiodi. Per nulla dire, che Leandro Alberti Bolognese ci ricorda il sepolcro di quello Bambino; e Francesco Scotti le ceneri; ove sà ognuno, non affatto forastiero delle cose di Trento, che non v'ha nè sepoltura, nè ceneri del Beato Fanciullo, ma bensì il Corpicciuolo incorrotto in Deposito cospicuo ed eminente, esposto in full' Altare alla vista e venerazione di tutti.

III. Or esso Corpicciuolo, prosiegue il Wagenseilio, dimostra evidentemente le falsità e pazze bugie de' prenominati Scrittori tutti. Conciossiacosachè in esso dal Wagenseilio veduto, e diligentemente osservato nel suo viaggio d'Italia, non si ravvisa un' ordinata catena di punture, come vien espressa nella Dipintura di Franchfurth; non v'ha vestigio nelle mani e piedi, che permetta crederle traforate da' chiodi, quale ce lo figura l'immagine a rame; non vedesi tagliata, non che la verga e guancia tutta, come scrisse F. Filippo, ma neppure in questa manca tanto di carne, che uguagli la grossezza d'un uovo, come scrisse il Tiberino.

IV. Se

IV. Se dunque il Profeta Daniele ebbe ragion di condennar i due Vecchioni quai calunniatori, e dichiarar innocente la santa Donna Susana del misfatto oppostole a solo motivo, che non ebbero a camminare d'accordo, ma che anzi bruttamente si contraddissero l'un l'altro per rapporto al luogo, ove pretesero seguito tolle il delitto; con quanto più di ragione dovrà quì pronunziarsi somigliante sentenza di condennagione contra de' bugiardi Scrittori, e di assoluzione a favor degl' innocenti Ebrei: giacchè v'ha quì non solamente la contraddizione di quattro testimonj sopra non uno, ma più capi spettanti al preteso martirio; che anzi vi si aggiugne l'ispezione oculare del corpicciuolo, la qual convince e dimostra ad evidenza la calunnia e menzogna di detti Scrittori tutti, ed allo stesso passo la probità in quella parte ed innocenza de' poveri Ebrei?

V. Nè fa d'uopo di molta penetrazione per rinvenir la cagione, ed il come siasi divolgata la favoletta con racconti fra di loro così opposti e contrarj, mentre quand'anche non vogliasi rintracciarne l'origine nella malizia di chi fu capace figurare e pubblicar colle stampe a danni dell'innocenza così nera calunnia; basta riflettere, che gli Ebrei furono senza dubbio alcuno straziati con crudelissime maniere per cavar dalla bocca loro la confession di quel delitto, di cui volevansi rei. E perchè regger non poterono i meschini più lungamente a sì spietata carnificina, ebbero a confessare, ed a darsi colpevoli di quel misfatto, che non mai commisero: ma quando poi ricercati furono per minuto sulle circostanze tutte, che v'ebbero luogo, non fu certamente possibile, come tosto lo ravvisa chi si sia, che tutti s'incontrassero nel raccontar le medesime; e però fu forza, che ciascuno abbigliasse la favola a foggia sua, e come dettavagli appunto il capriccio, o figuravasi aver più apparenza di credibile e vero. Quindi gli Scrittori formando il lor racconto su le memorie, che furono loro fornite e tratte, le une dalla deposizione di questo, le altre da quella d'un altro Ebreo, non poterono a meno di non contradirsi palesemente, e combatterli l'un l'altro nella guisa poc'anzi da noi rapportata.

VI. Il meno accorto ad ogni modo si è il Tiberino, quantunque, come ei dice, fosse presente in Trento, quando seguì il supposto fatto. Mentre vorrebbe il buon Uomo farci credere, che gli Ebrei dopo aver sì crudelmente ucciso e morto il Fanciullo, abbianlo poi rivestito de' suoi panni e gettatolo in un rivo, che scorrea sotto la casa loro, e che indi sienli appigliati ad una risoluzione fra quante passar lor potean pel pensiero la più pazza e forsennata, cioè di recarne tosto eglino medesimi la notizia al Vescovo e Prencipe di Trento; figurando il Bambino dalla corrente colà portato, e fermato da una grata di ferro, che chiusegli il passo. Si può fignere bugia più pazza? Se il Tiberino avesse creduti pazzi e privi affatto di senno o gli Ebrei, de' quali parla, od i Lettori, cui scrive, non poteva egli certamente avanzar falsità più palpabile, e calunnia più evidente. Mancava dunque agli Ebrei (troppo interessati d'assicurare celato, ed ascoso il corpicciuolo del Bambino, qualor eglino ucciso l'avessero) miglior e più sicuro partito di quello figurato dal Tiberino, che senza dubbio era il più sciocco, cui potessero appigliarsi? Non iscorrea forse vicino alla casa degli Ebrei l'Adige per coprire e nascondere entro esso fiume con un sasso appeso al collo il corpo del loro delitto? Non era dunque conseglio di gran lunga più saggio, ed accertato scavare in luogo il più appartato tanto di terra, quanta facea d'uopo per ivi seppellire, ed ascondere il picciol cadavere; non mancando mille maniere per levar ogni leggier vestigio, che potesse far credere smossa di fresco la terra? Nò, se crediam al Tiberino, nulla di questo fecero i Micidiali, ma trascelsero questo solo partito, di cui, come si disse, appena può immaginarsi più spropositato, e più pazzo.

VII. Queste contraddizioni furono ben sentite dalla Serenissima Repubblica, o Doge di Venezia, in cui volle Dio, non altrimenti che a favore dell'innocente

caſta Donna ſuſcitare agli Ebrei un Daniele, val a dire un difenſore all'innocenza de' poveri calunniati. Quindi il Doge non ancor compiuto un mele dopo il preteſo misfatto con una ſua Ducale, parto di quella conſumata prudenza, ed incorrotta giuſtizia, che fregia mai ſempre, e maravigliosamente adorna l'Augusto Senato, d'onde elcono ſomiglianti riſoluzioni, fece ſapere in qual conto aveſſe il preteſo nuovo e Martire, e Martirio; dichiarandoſi, che lo credeva una mera finzione, e bugia, ed arte congegnata per quel fine, che potrà rintracciare, cui ciò ſaper caglia [a].

VIII. Or queſto ſentimento di Senato cotanto per ogni parte ragguardevole, e degno di venerazione, come altresì le contraddizioni degli Scrittori, e pazzie del Tiberino, faranno ſtate per avventura le cagioni, che non han mai permeſſo accordata veniſſe da' Sommi Pontefici la Canonizzazione del ſuppoſto Martire; avvegnachè la Città di Trento da molto tempo abbiaſi date tutte le maggiori premure per conſeguirla. Per non laſciarci poi nell'incertezza del fine di tal favoletta, ce lo accerta il Wagenſeilio, avviſandoci pag. 193. che in ciò ebbe buona parte il danaro de' condannati Ebrei, come altresì quello d'arricchire d'un nuovo Santo, al guſto di que' tempi, la Città di Trento, donde a sè trarre poteſſe non picciola parte de' Paeſi vicini, vaghi ſenza dubbio di guadagnarſi la protezione di queſto nuovo Martire con groſſe offerte, voti, e pellegrinaggi. Ciò che prova con le parole medeſime di Fra Filippo [b].

IX. Fa molto torto a sè medeſimo il Wagenſeilio nel dimoſtrarſi per motivi in parte così fievoli, in parte tronchi, e non baſtantemente dichiarati, capace di negare un fatto da tante e così autorevoli teſtimonianze accertato, e con sì vigoroſe moltiplicate prove ſtabilito. E per dare quì in generale un qualche cenno di quanto poco peſo ſieno tutte queſte oppoſizioni e difficoltà fatte quì dal Wagenſeilio, addomando io: ſe fia coſa credibile, che un fatto da tante, e per ſuo aviſo, robuſtiſſime ragioni, anche dall'ocular inſpezione contraſtato, venga ad ogni modo con univerſaliſſima ed ugualmente ferma coſtantiſſima credenza ammeſſo ed approvato? Certamente il Wagenſeilio, come ſopra ritoccammo, ſi eſprime in queſta parte a favor del B. Simone con forza tale, che pare non ſappiaſi deſiderare coſa migliore. Imperciocchè dopo avere prodotti tutti i motivi, che comprovano in generale la falſità de' ſuppoſti infanticidj Giudaici, paſſando ad obbiettarſi quello del B. Simone, così parla p. 172. „Diraſſi, che ſi produca pure quanto mai ſi „ voglia, e ſi ſappia, per iſcuſa degli Ebrei, affine di giuſtificarli contra la comune „ perſuaſione, che li vuole colpevoli dell'empio uſo di ſangue Criſtiano; ſarà non „ per tanto ſempre mai vero, innegabile, e paleſe a ciaſcuno, ch'eglino ebber „ già a martirizzare in Trento un Fanciullo, raccogliendo indi, e riſerbando il „ ſangue di lui per valerſene nelle occorrenze loro. „ Ed in appreſſo „ è difficile „ incontrarſi in un Criſtiano, quando non ſia affatto digiuno di affari, il quale non „ vada inteſo del fatto del Fanciullo Trentino, e che all'occaſione non ne faccia „ uſo per gettarlo in faccia agli Ebrei. Nè può per verità la coſa camminar altrimenti: forza è, che queſta Storia a tutti divenga manifeſta e paleſe; giacchè in molti luoghi, ed in iſpezie nelle Chieſe di varie Terre dipinta ravviſaſi: can-

[a] La Ducale è di Pietro Mocenigo Doge di Venezia indiritta ad Antonio Frizzo Podeſtà, e Bertuccio Contarini Capitano di Padova, ed è ſegnata a dì 22. Aprile Indizione 8. an. 1475. Notabili ſono appo il Wagenſeilio pag. 191. e ſeg. quelle parole d'eſſa Ducale. *Credimus certe, rumorem iſſum de puero necato commentum eſſe & artem; ad quem finem viderint, & interpretentur alii.*

[b] *Interim*, dice, *ejus miraculorum fama percrebuit, tantuſque ad iſſam Urbem ex omni Chriſtiano Orbe populorum concurſus ad ſancti hujus pueruli ſepulchrum, miraculaque viſenda, eſt ſecutus, ut etiam Civitas iſſa cum miraculis ejus bus multis ſit aucta.*

„ cantata odeſi ſu mercati, nelle feſte, nelle piazze: ſe ne ſpacciano impronti ed „ in rame, ed in legno; anche il cadavere del tanto rinomato e celebre Bambino „ conſervaſi ſino al giorno d'oggi incorrotto ſopra un Altare nella Parrocchiale di „ S. Pietro in Trento: e con ciò chi ſarà mai cotanto foraſtiero nelle coſe del „ Mondo, cui giunta non ſiane qualche contezza? E' per tanto comuniſſima per- „ ſuaſione, non ammettere la Storia del Fanciullo di Trento dubbio alcuno; eſ- „ ſendo notorio al Mondo tutto, che gli Ebrei lo martirizzarono crudelmente, „ affine di ſolennizzare col ſangue cacciato dall' innocente Bambino la feſta del „ lor Giubileo, e di appreſtare con ello gli azzimi ec. „ Fin quì il Wagenſeilio.

X. Or dopo una confeſſione sì chiara, con cui egli riconoſce, che il fatto del Bambino di Trento ha conſeguita preſſo il Mondo tutto quella maggiore credenza, cui giugner ſi poſſa; chi non avrebbe da lui aſpettato, che almeno accordaſſe eſſer egli troppo ben appoggiato, ed aver a ſuo favore prove ed argomenti tali, che ſe non meritarono affatto, arrivarono certamente a riſcuotere dal Mondo tutto una così certa univerſaliſſima credenza? Ma s'oda, ed allo ſteſſo tempo s'ammiri la condotta di queſto Scrittore. Non sì toſto s'eſpreſſe in vantaggio del B. noſtro Fanciullo con la dichiarazione ſuddetta, che ſoggiugne immantinente: *eſſere queſta una groſſiſſima, e ſvergognatiſſima menzogna, di cui giammai non ſi è udita, o letta altra maggiore*. Ma ſe egli non penſa gli uomini tutti poco meno che privi di ſenno, non veggo come poſſa conciliarſi queſto ſtraniſſimo paradoſſo: *che non v' abbia Criſtiano per poca notizia, che giunto ſia ad aver delle coſe, cui conta non ſia, e fermamente creduta la ſtoria del Bambino di Trento;* e non per tanto, *che queſta ſia una delle maggiori e più ſvergognate falſità, e bugie, che unquemai ſienſi o raccontate, o ſcritte*. Parmi dovrebbe baſtare queſto ſolo luogo dell'Avverſario per farci conoſcere ad evidenza, con quale diſpoſizione d'animo, ed affetti del cuore, ſiaſi accinto alla confutazione di queſto Martirio, e quanto ingiurioſo concetto egli nodriſſe generalmente de' Criſtiani tutti, credendoli capaci di accordare nell'animo e credenza loro certezza, e fermezza tale ad una ſpropoſitatiſſima bugia, di cui non v'ha memoria, che ſcritta o raccontata ſiaſi altra più folle, e pazza.

XI. Sò, che ſi contano non pochi fatti già comuniſſimamente ricevuti, ed ammeſſi, i quali non per tanto a giorni noſtri nel rifiorire delle buone Lettere ſonoſi con molta chiarezza ſcoperti falſi, e bugiardi, e però da ogni uomo, di qualche diſcernimento fornito, come tali rigettati ne vengono. Ma sò altresì, che veruno di quelli non mai giunſe ad ottenere una sì univerſale, e sì ferma credenza, qual ſi è queſta; e quella, che conſeguirono ſoltanto l'ebbero alcuni ſecoli dopo che ſi vuole ſucceduto il fatto: ove il martirio del B Simone appena ſeguito, ed a pieno diſaminato, fu con univerſaliſſima accettazione ammeſſo, malgrado le moltiſſime difficoltà e contraſto fortiſſimo, che ſi dovette ſuperare, per iſgombrare quelle ombre, con cui ſtudiavanſi d'oſcurare verità così chiara coloro, che troppo andavano in queſto fatto intereſſati *a*. Onde v'ha groſſiſſimo divario da quelli fatti

a L'Anglet, Critico per altro non troppo benigno nè indulgente, nel ſuo *Metodo per ſtudiare la Storia c. 19.*, in ſpiegando la regola V., che ſtabiliſce pe'l diſcernimento de' fatti ſtorici, così ſaggiamente riflette in propoſito noſtro. *Io ſuppongo, che ſia difficile, ch' un fatto sì grande, come queſta viſione* (cioè la viſione ch'ebbe S. Franceſco nella Chieſa della Porziuncula) *ſi foſſe divolgato, e che gli Uomini ſempre amadori della verità, e che la ricercano eziandio a ſpeſe della lor fortuna, e de' loro intereſſi, non l'aveſſero conſiderato come un fatto ſuppoſto, quando vi foſſe ſtato alcun dubbio. Siamo certamente ſicuri, che in tutti i tempi vi ſono ſtate di queſte perſone, ed in conſeguenza dobbiamo riconoſcere per vera un' azione famoſa, ch' è paſſata per la prova di molti ſecoli, ma principalmente ſe ſi tratta d' un miracolo* (dirò io d' un fatto) *che dee in certo*

al nostro: essi volevansi seguiti ne' secoli da noi più lontani, e giacchè da niun contemporaneo Scrittore, o pregievole Documento sostenuti osservavansi ed avvalorati, ma soltanto da taluno di niun nome, anzi di pochissimo giudizio e discernimento dopo più secoli raccontati venivano, avendo piaciuto a costui in compagnia di molte altre favolette spacciare anche queste, e darle in luce, forza era figurarle, quasi notizie passate per via di tradizione di mano in mano dal Padre nel Figliuolo, indi giunte a colui, che ce ne lasciò d'esse memoria. Ma non così cammina il fatto nostro. Esso seguì in uno de' secoli a noi più vicini, di cui si ha fresca tuttora la memoria; rimasti ne sono autentici i Documenti, che ce ne danno una distintissima, e, quanto desiderar mai si possa, circostanzionata notizia; moltissimi sono gli Scrittori contemporanei, che ce ne fanno fede; in ristretto non v'ha prova, la quale su tutti di tal natura desiderar possa qualsisia raffinatissima critica, che questa Storia non avvalori, e confermi: talchè se v'ha luogo ad eccezioni contra tutt'esse prove, non pare si possa omai ritrovar fatto così ben munito, e di monumenti corredato, cui con egual ragione non si possa, anzi non si debba negare credenza: che però non v'ha luogo in conto alcuno al paragone del racconto nostro da tali prove sostenuto con li molti errori, ed opinioni popolaresche felicemente in oggidì e giustamente da Saggi abbandonate.

XII. Aggiungasi, che non potrà mai darsi ragione, per qual motivo, a distinzione di tanti altri Bambini martirizzati dagli Ebrei, abbia potuto rendersi palese ed indubitato al Mondo tutto quello del B. Simone da Trento; se non appunto, perchè a mille prove ne fu rilevata con tutta la desiderabil chiarezza la verità. Fu-

to modo servir di fondamento alla pietà de' Fedeli, e che non si lascia correre nel Mondo senza averne prima fatta un'esatta ricerca. Pare non potesse l'Anglet meglio esprimersi per convalidare con la ragione qui accennata, la verità del fatto, che ci viene contato. Ma quanto maggiormente dovrà esser ammessa massima sì giusta a favore di noi, se porrassi mente, ch'il fatto nostro nello stesso nascer suo ebbe a soffrire contrasto gagliardissimo, e dietro sindacato il più rigido e severo, riconosciuto venne per vero ne' Tribunali e da' Giudici i più riveriti, ed autorevoli che venerì il Mondo? Nè s'inganni taluno col credere, che questa saggia moderata regola dell'Anglet troppo venga a favorire le molte favolette, che incontrarono ne' secoli oscuri la fortuna lor tanto propizia, mentre, torno a dire, quelle o non mai così universale, anche presso i dotti, conseguirono la credenza, o furono fatti poco o nulla rilevanti, ficchè non v'avea motivo, che interessasse gli Uomini nella ricerca della verità loro, o finalmente la evidenza in contrario obbligò ad abbandonare l'opinione, fin a quel punto senza disamina e riflessione, comunemente invalsa: atteso che non pretendiamo già, che questa universalissima credenza debba prevalere alla certezza e chiare dimostrative prove in oppotto, ma bensì a tutte le altre ragioni prese dal verisimile ed unicamente da probabili conghietture, come sarebbero non so quali inconvenienti, ed apparenti contrarietà. Onde anche l'Anglet uniformemente all'Arnaldo e Tillemont sopra lodati stabilisce qual fondamento di sana Critica quella presso lui Regola II. *Quando un fatto bastantemente attestato, vien combattuto da certi inconvenienti, e contrarietà apparenti con altre Storie; dobbiam contentarci della possibilità, e della verisimiltudine.* Perchè, com'egli suggiugne: *Basta allora che le soluzioni, che si apportano a queste contrarietà, sieno possibili, e verisimili ec.* E ce ne dà un'esempio in S. Pietro, che Scrittori antichissimi ci assicurano essere stato in Roma, quantunque S. Paolo nelle sue Epistole scritte da Roma non ne faccia ricordanza, perchè verisimilmente in quel tempo ritrovavasi altrove. Tuttavolta se constasse (ciò ch'esser non può) che S. Pietro non mai vi fu; chiara cosa è, che per quanto ci debba essere venerabile l'autorità di Papia, S. Dionigio di Corinto, Cajo, S. Ireneo, Tertulliano ec. che ciò affermano, dovrebbero ognuno tutti essere non pertanto abbandonati. Ma dove v'ha mai neppur ombra d'evidenza a svantaggio del fatto nostro con approvazione cotanto pregievole e comune dal Mondo tutto, per confessione anche del Wagenseilio, ammesso e ricevuto?

Furono pure martirizzati prima del B. Simone ed in Inghilterra, ed in Francia, e nella Germania, e nella Spagna, ed in più altre Provincie e Regni tanti Bambini: eppure niuno avvi in fra di loro, per quello a noi conſta, di cui poſſa dirſi ciò, che dalla forza della verità coſtretto, ebbe del Noſtro a confeſſar il Wagenſeilio. Quando egli dunque non aveſſe conſiderati i Criſtiani tutti quai tronchi, ſenza non dirò diſcernimento, ed accortezza, ma anche quel lume, che ſomminiſtrar ſuole il ſenſo comune; non ſi ſarebbe egli mai dato a credere, che sì palpabile, qual egli la penſa, bugia, aveſſe potuto eſſere ricevuta, ed ammeſſa da tutti i Criſtiani con sì pieno conſentimento, ſino ad obbiettarla qual prova incontraſtabile contra gli Ebrei, e contra tutti coloro, che li vogliono in queſta parte innocenti. Conchiudo per tanto, che dandoſi quel peſo, che da tutti eſige il teſtimonio del Signor Avverſario, non può toſto non perſuaderſi chiunque, che le obbiezioni da lui poco anzi recate, aver non poſſono quel pregio di forza, e robuſtezza, che porta la luſinghiera loro apparenza, e che potrebbe a prima faccia abbagliar Leggitor poco attento. Ma ingegniamoci di meglio far conoſcere la debolezza loro con ſoddisfare a ciaſcuna di eſſe in particolare.

XIII. Cominciando dunque dalla prima; ſembra a lui, perchè non tutti gli Scrittori, che parlano dell'Innocente Martire Trentino, s'accordano minutamente in tutte e ciaſcuna, anche delle più minute, circoſtanze, ch'eſſo Martire e Martirio riguardano, non può toſto non cader atterrata la fede o veracità non che d'eſſi tutti, ma che dovrà anche per ciò paſſare in ragione di favola il Martirio e quel tutto, in che perfettamente convengono, e che come coſa indubitata, e fin da taluno con gli occhj proprj veduta, atteſtano? Chi mai potrà ſoſcriver, ed abbracciare critica sì moſtruoſa ed ingiuſta?

XIV. Converrà dunque, malgrado che ne abbiano tutti i buoni e veri Criſtiani [a], commendare e far plauſo a Dodwello, che in una delle ſue *Diſſertazioni Ciprianiche de Martyrum paucitate* per ſomigliante appunto in fra gli altri motivo [b] di tanti e tanti Martiri ſpogliata volle Chieſa Santa; e quantunque da più

ſe-

a Queſta ſorpreſa e ſtordimento del Mondo Criſtiano ce lo dichiara *in Præfat. general. ad Acta Martyrum* il Ruinart al num. 12. con le ſeguenti parole „ Nemo non obſtu-
„ puit, cùm primum inter *Diſſertationes*
„ *Cyprianicas*, quæ ab Henrico Dodwello,
„ viro ob eruditionem & antiquitatis ſtu-
„ dium aliàs clariſſimo, anno 1684. Oxonii
„ Editæ ſunt, una prodire viſa eſt *de Mar-*
„ *tyrum paucitate* inſcripta, in qua hic
„ Auctor Tyrannorum apologia facta, nul-
„ liuſque fidei accuſatis, aut in alienum
„ ſenſum detortis iis auctoribus, quos ſuæ
„ ſententiæ adverſari putat, probare nitı-
„ tur, paucos admodùm Martyres in pri-
„ mævis perſecutionibus paſſos fuiſſe; tan-
„ tamque Sanctorum Martyrum turbam,
„ quam Eccleſia Cattolica in Martyrologiis,
„ aut in Officiis Eccleſiaſticis celebrat, nulla
„ alia quàm fabulatorum, aut Monachorum,
„ ut ait, otioſorum auctoritate fulciri, qui
„ ejuſmodi ſomnia & nænias apud fideles
„ imprudenter divulgarunt. Verùm etſi ne-
„ mo vel aliquantiſper in Sanctorum Pa-
„ trum, aut Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ lectione
„ verſatus, ignorare poſſit, hanc Eccleſiæ
„ Catholicæ de Martyrum multitudine tra-
„ ditionem, communi ſemper omnium Pa-
„ trum ſententia, & Eccleſiarum ſingula-
„ rum unanimi conſenſu, receptiſſimam fuiſ-
„ ſe; viſum eſt tamen operæ pretium hac
„ de re paullo fuſiùs differere: tum ne de
„ Catholicorum ſilentio, quaſi de parta vi-
„ ctoria ſibi applaudant adverſarii; tum ut
„ Martyrum vindicetur injuria &c. „ Ragioni, che giuſtificar debbono anche la preſente Diſſertazione, quando ogn'altra ci mancaſſe.

b Così di lui il Ruinart nella Præfat. lod. n. 64. „ Nihil itaque ad hanc novitatem
„ excogitandam Dodwellum virum alioqui
„ doctiſſimum & in rebus antiquis verſatiſ-
„ ſimum impellere potuit, quàm ea, qua labo-
„ rare ſolent Heterodoxi, adversùs Eccleſiam
„ Romanam aliquid conſcribendi prurigo.
„ Hinc præcipiti, ne plus aliquid dicam, præ-
„ judicio abreptus, Martyrologiorum con-
„ ſcriptores, uno verbo, *fabulatores* appellan-
„ do, confoſſurum ſe exiſtimavit, quaſi ani-
„ les

severi Critici, anzi da' Settarj medesimi [a], non che abbandonato, eziandio biasimato venga e ripreso, sarà ad ogni modo, tenendo dietro al Wagenseilio, prudenza, ed accortezza ben grande lodarne in quella parte la penetrazione, ed abbracciarne il sentimento. Anzi sarà avvedutezza inoltrarsi su quello cammino, e calcando traccie sì belle, di quegli stessi Martiri, che hanno incontrata la sorte di sfuggire la critica ingiusta di sì ardito Censore, rigettarne non per tanto buon numero; a motivo unicamente, che in fra di loro non rinvengonsi perfettamente concordi que' tutti, che le gesta e martirio loro descrissero. Sarà forza rigettare la maggior parte, per non dir quasi tutti i fatti, che rapportati ci sono dalle Storie sì sacre [b] che profane, e confessare ci dovremo costretti ad abbracciare in questo punto lo Scepticismo; da che pochissime sono le Storie, che da più Scrittori trattate, riferite ci vengano con un'intera uniformità e perfetto consenso in tutte le circostanze, ed accidenti, che vogliono abbianle accompagnate.

XV. Fu pertanto saggissimo l'avvertimento lasciatoci dal dottissimo Cardinale Baronio, ch'essendo privilegio singolare, ed a' soli Libri Canonici accordato, nulla contenere fuor che di certo, vero, e superiore ad ogni contesa; chi con critica oltre ogni misura stravagante e temeraria pretendesse rovinare, ed abbattere la fede di quegli Scrittori, che nel rapportare le gesta de' Servi di Dio presero, come uomini soggetti ad errare, qualche lieve abbaglio, metterebbesi nella dura necessità di richiamar in dubbio quasi tutte le Vite de' Santi: giacchè poche potransi per avventura recare, ove l'occhio critico di rigido Censore non abbia ad incontrarsi in cosa, che non potrà interamente sfuggirne la severa censura [c]. E come su sentimento sì saggio, sì giusto, sì degno della moderazione d' ogni uomo,

„ les fabulas, id est plures Martyres in Ec-
„ clesiam sua auctoritate invexerint. „ Indi rispondendo a questa obbiezione, prosiegue a nostro proposito „ Etsi enim ejusmodi Li-
„ bros ab omni penitus mendo immunes
„ esse affirmare nemo possit (hæc quippe
„ est singularis sacrorum Codicum præroga-
„ tiva) non tamen hìc inferre licet, eos
„ mala fide aut temerè ac leviter conscrip-
„ tos fuisse; imò verò certum est, Marty-
„ rologia a viris gravibus ex antiquioribus
„ Monumentis, & peculiarium Ecclesiarum
„ Kalendariis collecta fuisse; quæ cùm ab
„ Episcopis approbata fuissent, publicè in
„ sacrosanctis Conventibus lecta fuerunt
„ &c. „

a L'eruditissimo P. Orsi nella sua Dedicatoria premessa alla Dissertazione Apologetica contra Samuele Basnagio „ Fuit, *dice*,
„ qui per summam injuriam atque temeri-
„ tatem edita *de paucitate Martyrum* Dis-
„ sertatione lectissimum fortissimorum mili-
„ tum exercitum decimaret. Sed hæc pau-
„ corum insania fuit. „ Mi ricorda aver letto infra gli altri il Bingamo, che nelle sue Origini Ecclesiastiche ben dimostra disapprovare egli molto l'ardita novità, che pretender vuole il Dodwello nella detta Dissertazione.

b Sì anche le sacre Storie riferite dagli Scritori *Agiografi* non andranno sicure, se giugnerà a metter piede massima sì ingannevole ed ingiusta, atteso che anche ne' Libri sacri non di rado incontrasi tal sorta di contraddizioni. I Libri de' Regi per l'una, e quelli de' Paralipomeni per l'altra parte bastare possono per accertarci questa verità. Ma quando vogliansi quì intese non le sole contraddizioni apparenti, le quali ammettono conciliazione, e di cui solamente vi si leggon esempj ne' sacri Libri, ma unicamente le contraddizioni incontrastabili e certe; dovrà per lo meno confessarsi, che questo canone di critica intemperante verrà ad abbattere la maggior parte de' fatti, la memoria de' quali dagli Scrittori anche più chiari ed illustri tramandata a noi venne.

c Il Baronio *in Annot. ad Martyrol. Rom. ad diem 9. Octobr.* scrive così: „ Quòd si ob
„ unum errorem vel alterum, in Vitis San-
„ ctorum inventum, cætera, quæ remanent,
„ fide carere dixerimus, profectò omnes fere
„ Sanctorum Vitas in maximum discrimen
„ inducemus: cùm penè in omnibus nota-
„ ri possit aliquid, quod corrigendum vi-
„ deatur; sitque Canonicarum solummodò
„ Scripturarum singularis prærogativa, ut
„ in eis cuncta vera, inconcussa, certaque
„ narrentur. „

uomo, per poco, che ricordevole ſia della debolezza dell'intelletto umano, vanno col Cardinal Baronio d'accordo il Bollando, Mabillone, Natale Alellandro, Ruinart [a], e più altri; non perderemo quì il tempo nel rimoſtrare più ampiamente la ſtranezza ed ingiuſtizia della maſſima oppoſta: potendo chi eſſer brama più copioſamente, ed a fondo ſu queſto punto illuminato, appagar a ſuo talento l'erudite ſue premure preſſo l'Eminentiſſimo Lambertini, ora Benedetto XIV., nella ſua celebratiſſima Opera della Beatificazione e Canonizzazione de' Servi di Dio [b].

XVI.

a Il Bollando *Præfat. general. ad Vit. Sanctor. menſ Jan. c. 3. §. 4.* Mabillone *Tract. de Studi. Monaſt. c. 8. n. 5.* Natale Alellandro *Hiſt. Eccl. Sec. prim. Diſſert. 13. propoſit. 3.* Il Ruinart veggaſi ſopra n. XIV. not. *b*.

b Lib. III. c. 9. an. 4. In grazia del Lettore, che non ha forſe alle mani la prelodata Opera, recheremo quì il riſtretto di quanto al luogo detto c'inſegna l'Eminentiſſimo Autore. Si propone egli la quiſtione: *an authoritate carere debeat Hiſtoricus, qui Beati vitam referens non nulla ei miſcet haud veriſimilia, & fortè riſu digna?* E rapportati due eſempj tratti dal Cano L. 11. Locor. Theol. c. 6. e riferiti nelle Cronache, de' SS. Domenico e Franceſco, ove narranſi due fatti, che al Cano pajono molto ridevoli; ſoggiugne il Porporato: *prudenter Bollandus in Præfat. general. ad Vitas Sanctorum menſ. Jan. c. 3. §. 4. notat nonnulla aliquando videri ridicula, quæ revera non ſunt, multa item aliquando traduci tanquam incredibilia, quæ incredibilia non ſunt. Atque ideo rejicienda non putat Bollandus Sanctorum Vitas, etiamſi illis aliqua ridicula, aut improbabilia inſerta ſint, ſed corrigendas & emendandas.* Rapporta in oltre dal Tillemont nelle Note alla Vita di S. Giacopo Minore *not. 13. To. 1. ſecun. Edit. a p. 631. in Hiſtoriis certis nonnulla aliquando improbabilia reperiri, & hæc quidem eſſe dimittenda, at non alia, quæ non ſunt tali nota ſignata.* Onde conchiude con eſſo Tillemont: *Hiſtoricum illuſtrem ex conſimilium aliquarum rerum inſertatione non eſſe deferendum, & authoritate privandum, ſi aliæ concurrant circumſtantiæ, quæ in reliquis fidem ejus dictis aſtruant.* Fa pure cenno del lamento del P. Honorato da S. Maria, cui ſpiace non poco, che di queſta Regola di Critica sì ſaggia non abbian ſempre fatto coſtantemente quell'uſo, che ſi dovea, quegli Scrittori medeſimi, che per altro molto la commendarono, e quando tornava lor bene, opportunamente valer ſe ne ſeppero. Finalmente loda ſu queſto ſteſſo propoſito la Diſſertazione Apologetica del P. Giuſeppe Agoſtino Orſi *pro Actis Sanctarum Perpetuæ, Felicitatis &c.* ove egli dice: *Quàm facile eſt, ut hiſce in rebus* (parla di certe giunte fatte alle Vite de' Santi anche da Sincroni Scrittori) *& boni Viri fallantur?* Aggiugnendovi pur anche il ſentimento di Gio. Clerico *To. 2. Artis Criticæ ſect. 2. c. 5. n. 2.* da noi ſopra con picciola giunta riferito. Così il prelodato Eminentiſſimo Scrittore; cui ci ſia permeſſo d'aggiugnere ciò, che dice lo ſteſſo Cano cit. capo ultimo p. 337. *neque æquum eſt paucis e maculis labem toti narrationis corpori aſpergere:* e pag. 338. *Vix enim reperias quenquam, qui non in aliquo erravit.* Nè poſſiamo ommettere il ſentimento del chiariſſimo Bollando degno certamente di quì eſſer traſcritto dal luogo ſopra notato. *Sit igitur aliquis in loco, tempore, ſimilive circumſtantia error, ideòne tota ſupprimenda eſt hiſtoria? Etiamne ſi oculati teſtes ſunt, qui iſta narrantes hallucinantur? O ſeverum Judicem! nulla deinceps cudatur Hiſtoria, nulla olim ſcripta (præter eas, quæ a Deo ſunt dictatæ) toleretur, ſi ea lex poſita ſit, ut nihil ineſſe falſum, aut minus probabile fas ſit.* E poco ſotto. *Inficiari tamen non poſſumus, ais, quin multa in his ridicula narrentur. Ego* (proſiegue il Bollando) *ita ſeverus non ſum, ut riſum mihi, omnibuſque hilaritatis indiciis interdicam. Nunquam tamen, licèt verſer in hiſce Actis* (Sanctorum) *quotidie, memini mihi riſum ab iis moveri..... At ſi cui ita ſplen ſalit, prorumpat is ſanè in riſum, & cachinnos, ut volet. Ne exiſtimet tamen a petulantia illa ſolidum duci argumentum, quo hæc valeant Acta convelli, quæ pluribus ſalubrem potiùs fletum elicient, cogitantibus quæ & quanta egerint Sancti &c.* Non ſembra ſi poſſa parlar meglio per diſinganno di taluni, che dappertutto, anche in leggendo coſe di molta perfezione, s'incontrano in fatti, che per loro avviſo piuttoſto che maraviglia, riſcuoter debbon le riſa. Onde ſcorgerà quindi ogn'uno, in qual pregio avere debbaſi la cenſura dell'Anglet, che appunto per queſto motivo con tanto diſpregio parla delle Cronache de' Frati Mino-

XVI. Tutto quello, quì brevemente accennato, dovrebbe certamente baſtare per metter in fumo gli argomenti del Wagenſeilio, derivati dalla preteſa poca uniformità, anzi contraddizione degli Scrittori, che ricordano il Martirio del noſtro B. Fanciullo. Ma perchè troppo ci ſtà a cuore porre nella maggior evidenza, che mai ci ſia poſſibile, la verità, che difendiamo; fa d'uopo render avvertito il Lettore, che in due ordini divider ſi poſſono eſſi Scrittori: l'uno di quelli, che han cavata ogni coſa da' Proceſſi autentici, con indicibil diligenza ſu queſto Martirio fabbricati: l'altro di coloro, che per accidente e di paſſaggio ne trattarono; oppure altra forgente e fonte non ebbero, onde trarre le notizie loro, fuor che la fama e voce popolareſca. Queſti ultimi prudenza vuole laſciati ſieno da parte; coſa non eſſendo d'uom ſaggio far uſo di ſomiglianti Scrittori, ſingolarmente qualor non ci manchin de' primi. Or queſti non ſono già fra di loro diſcordi, nè rapporta già l'uno il fatto con circoſtanze, che non poſſano avverarſi nella relazione fattane dagli altri, come potrà convincer sè ſteſſo il Lettore, confrontando tra loro il Tiberino, Puſculo, Calſurnio, Pintio, Franco, Fra Gio: da Padova, Mariani ec. a' quali può aggiugnerſi l'Hinderbachio più volte già da noi lodato, che anche lo deſcrive in verſo, come ſotto daraſſi; altro Poema in volgare, che abbiamo MS. con carattere dello ſteſſo ſecolo, in cui ſeguì eſſo Martirio; altro antico MS. ſul medeſimo levato da' Protocolli del Nobile Signor Giobbe Ciurletti; Lattanzio Olivi, che ha anneſſi varj Poemi volgari in laude del noſtro Beato Martire, in fra gli altri del celebre Giacopo Caſtelvetro, e di Claudio Fino Teologo Domenicano; com' eziandio Abramo Bzovio, Odorico Rainaldo, i Bollandiſti, Giuſeppe Santini, ed altri più vicini, inerenti per lo più al racconto del Tiberino *a*.

XVII.

ri nel ſuo Catalogo de' principali Storici p. 56. Su di che può vederſi la Biblioteca Franceſcana ultimamente ſtampata in Madrit To. 1. p. 30. Ma per valerci d'approvazione preſa fuori del noſtro Ordine, penſo che niuno ſu punti d'aſcetica e criſtiana perfezione negherà a S. Franceſco di Sales il pregio d'un fino purgatiſſimo diſcernimento. Eppure egli nella ſua commendatiſſima Opera *Introduz. alla Vita divota par. 2. c. 17.* fra le poche Storie da lui annoverate, come quelle, *che danno maggior lume per la guida e viaggio della noſtra Vita, che non fanno altre*, ricorda alla ſua Filotea ſingolarmente *le Cronache di S. Franceſco*. Parimente il P. Alfonſo Rodriguez della Compagnia di Gesù buon intenditore eſſo pure di coſe tali nel ſuo *Eſercizio di Perfezione* ec. di niun altro Libro Storico dimoſtra aver avuta sì famigliare la lettura, come d'eſſe Cronache de' Frati Minori. Anche i Bollandi ne' prelodati Atti de' Santi ne fanno grand'uſo; come pure S. Antonino, il Waldenſe, Bellarmino, Baronio, ed altri molti lodati dall' Arturo nel Prologo al Martirol. Franc. §. 147. ove copioſamente ne tratta. Vengono altresì lodate da Ottaviano Sinueſſano, Pietro Galeſinio, Franceſco Pavino, che *nella Relazione ſua a favore della Canonizzazione di S. Bonaventura par. 2. art. 8.* con ragioni ſtringenti dimoſtrò meritar le medeſime ogni credenza, appunto per quella ſingolare ſemplicità, e ſchiettezza, che dappertutto vi riluce. E ciò ſia anche detto a cagione, che più d'una fiata converrà fare uſo di dette Cronache.

a Gradirà per aventura il Lettore ritrovar quì riſtretta da Gio: Mattia Tiberino in pochi verſi tutta la ſerie del fatto. Egli dunque in un ſuo Poema, dedicato a Gio: Hinderbachio, induce il B. Innocente a narrar l'ordine del ſuo Martirio così:

Sum puer ille Simon, quem nuper in Urbe Tridenti
Gens Judæa ſacra torſit in hebdomade.
Accipe inauditum facinus, dictuque nefandum,
Quiſquis Judæos ſuſtinet, accipiat.
Ante diem Paſchæ lux tertia veſpere facto,
Et Martis dictus nomine menſis erat.
Ante fores Patris puerili more ſedebam,
Non aderat Genitor, non mea cara parens.
Non advertenti mihi proditor ecce Tobias
Aſſitit, & torvo lumine cuncta notat.
Ut nullum vidit, blanda me voce moratur,
Non ego fabar adhuc, vix ego natus eram.
Nondum ter denos menſes mea viderat ætas,
Iſta meæ vitæ parvula ſumma fuit.
Corripior, me ſeritque ſtatim Samuelis ad ædes,
Impia Judæum gens ſimul illic erat.

Con-

XVII. Ma quando anche quelli medesimi caduti fossero in evidente inescusabile contraddizione, potranno eglino nel tribunale di saggio spassionato Lettore pregiudicare alle deposizioni cotanto conformi de' rei medesimi, che appunto tali da' processi autentici si rilevano? Nò certamente; se non vogliamo cadere nella pazzia di nulla credere all' originale, perchè chi ebbe incombenza di trarne copia, per bizzarria od errore cela recò poco esatta, anzi piena di scorrezioni ed errori. Or qual cosa debba considerarsi in ragione d' originale e fonte, onde derivare si possano le notizie spettanti al nostro B. Martire Simone, è palese ad ogn' uno, essere gli Atti e Processi autentici con esattezza e diligenza somma formati, e de' quali tuttora ritrovansi gli originali medesimi, non che più copie indi tratte nello stesso Secolo, e poco dopo il Martirio.

XVIII. Se ad ogni modo vi fu, cui prese vaghezza, in luogo di bere a queste fonti, di tener anzi dietro a ruscelli che scorrono torbidi e limaccioſi, per trar indi le notizie, che dare pensava a' Posteri, qual maggiore sciocchezza può immaginarsi, che a cagione di Scrittor sì bizzarro, volere di fatto certissimo oscurata la verità, che lucida e chiara scorre nella sua limpidissima fonte? Da Processi dunque autentici s' impara, che il Martirio del B. Simone seguì precisamente nella maniera da noi nel c. 1. descritta. Checche dunque altri o poco attento o mal informato abbia sopra di ciò dato in luce, non giugnerà egli certamente con gli sbagli suoi ad appannare la chiara luce di verità cotanto risplendente, o di persuadere ad accorto e saggio Leggitore, che questo fatto camminasse in altra maniera da quella rappresentatasi nelle autentiche uniformi deposizioni di tutti i Correi.

XIX. Che se poi ci vorremo dare la briga di ricercar più minutamente negli Scrittori le contraddizioni dal Wagenseilio scoperte, ci farà quasi direi compassione, vedere uomo erudito; non so da che impegno trattovi, appigliarsi a cose debolissime, con la speranza di rovinare e gettar a terra una persuasione, per confession di lui medesimo tanto altamente nelle menti e cuori de' Cristiani radicata.

XX. Per riserbar adunque intero su questo punto il giudizio al saggio Lettore null' altro quì faremo, che ricopiare a piè della pagina [a] i luoghi de' due mentovati

M

Consilium horrendum, truceſque in lumine vultus,
Non homines, viperæ, diraque monſtra magis.
Nox ruit: hinc gemini Salmon, Samuelque, Thobias,
Vitalis, Moyſes, Iſrael, atque Mohar:
Ante Synagogam læti mea pectora nudant,
Convellit carnem forcipe quiſque mihi.
Et ne clamarem, Samuel mea guttura velat,
Ille mihi plantas, continet ille manus.
Sanguine collecto de me crudeliter addunt
Impia Judæi verbera, verba, minas.
Accipias ſuſpenſe Jeſu, fecere ſic olim
Majores noſtri funera ritè tibi:
Sic confundantur cœlo, terraque, marique
Chriſticolæ, & noſtræ gens inimica Tribus.
Jamque propinquabat mihi mors, jam luce carebant
Lumina, jam fugerat pectora noſtra calor.
Erigor hinc dextrum Moyſes, Samuelq; ſiniſtrum
In cruce pandentes brachia noſtra trahunt.
Tunc omnes crebris acubus mea pectora pungunt,
Afficiunt vitio meque piumque Jeſum.
Sic cecidi molles, caput inter concidit ulnas,
Et vita ad ſuperos libera fecit iter.
Ut perii, plaudunt omnes, ſuperoſque ſalutant,
Quod de Chriſticolis ultio facta ſibi eſt.
Ad cœnam properant rebus ſic deinde peractis,
Deque meo in menſa ſanguine quiſque bibit.
Confectas mandunt azimas de ſanguine noſtro,
In Chriſti ſolum dedecus omne Jeſu.
Inclytus Hinderbach Præſul Princepſque Joannes
Sceptra Tridentini qui regit alta ſoli;
Hebræos poſtquam mihi funera ſumma dediſſe
Præſenſit, de me nocte dieque dolet:
Colligit extinctum corpus, mandatque ſepulchro,
Judæos merita morte ferire jubet &c.

Così nell' Edizione Augustana del MDXI.

[a] Le parole del Tiberino riferite dal Wagenseilio pag. 175. e seq. son queste, „Tempus erat, quo prima quies humana refi„cit pectora, atque quiescebant voces ho„minumque canumque. Tunc crudelis Moy„ses,

vati Storici, rapportati dallo ſteſſo Wagenſeilio, acciocchè vegga, s' egli, come uſa dirſi, non cerchi paleſemente il pelo nell'uovo. Io qui per tanto addomando l' attento Lettore, che con occhio critico ſcorſi avrà amendue i luoghi del Tiberino, e F. Filippo; s'ei ſarebbeſi dato a credere, che trovarvi ſi poſſa uom di guſto cotanto ſquiſito, fino a ravviſar in queſti due Scrittori contraddizioni badanti, per atterrare e levare affatto ogni fede a tutto quello raccontaſi non che da ciaſcuna da tutti generalmente gli Scrittori moltiſſimi, ſopra in parte accennati, ſul martirio del B. Simone.

XXI. Per verità, che ſe non ci tradiſce l' occhio, e la mente troppo debole, non ſappiam ſcorgervi diſſonanza tale, quale il Wagenſeilio perſuader ci vorrebbe. Poichè in qual fatto finalmente i detti Scrittori non camminan interamente d'accordo? Soltanto che circa il luogo del martirio vuol il Tiberino, foſſe l' atrio della Sinagoga, e F. Filippo la Sinagoga medeſima; ed il Tiberino, che foſſe traforata quella parte, la quale F. Filippo accenna reciſa; e che in fa d'una Croce ſteſo foſſe il B. Bambino, al riferir di F. Filippo, laddove al dir del Tiberino le di lui

„ ſes, una cum reliquis atrociſſimis Judæis, „ benignum illico deportantes infantem, „ ingreſſi ſunt veſtibulum, quod cum primis ſynagogæ foribus adjungitur; ibique „ in ſcamno juxta camminum reſidens, puerum ſuis ſuper genibus excepit. Porro „ circumfuſi veſtem ei ad umbilicum & cubitos uſque verſo ordine detraxerunt, clamanti flentique tunicam ſuccinxerunt lateri, ita ut a femore uſque ad talos, detractis caligis, nudaretur, & apprehendens ſudarium Samuel, quod eius pendebat a cingulo, colloque circumvolvens, „ continebat puerum, ne vagitus effunderet, alii vero manus pedeſque continebant. Tunc evaginato Moyſes cultro ſummum virgæ perforavit infantis, correptaque facie cepit maxillam dextram juxta „ mentum dilaniare, & particulam carnis abſciſſam in parato ſibi cratere repoſuit. „ Colligebant adſtantes ſacrum ſanguinem, „ & alterno ordine forcipe porrecta, quilibet ſibi fruſtulum vivæ carnis excindebat. Sic fecerunt omnes primi, donec „ vulnus ovi rotunditatem multum excederet. Et ſi quando, cedente laqueo, puer „ gutture perſtrepebat, admotis crebro manibus ad os illum crudeles ſuffocabant. „ Hoc Moyſes ita peracto, dexteram tibiam confeſſim elevavit infantis, eamque ſuis „ ſuper genibus ſtatuens, aggreditur exteriorem partem, quæ inter cavillam & cruris muſculum interjacet, ſimiliter eodem ferro convellere, & capta forcipe viciſſim „ carnem vivam vivo cum ſanguine lacerabant. Poſtmodum ſæviſſimus ſenex ille, tanti ſceleris caput, ſemimortuum erigens infantem, petiit Samuelem a ſiniſtris pueri ſecum conſidere, & uterque „ ſanctiſſima ejus brachia, inſtar Crucifixi „ violenter extendentes, horrabantur reliquos, ut ſacrum illud corpus duris acubus infoderent. Collecti ergo omnes circum, incipientes a vertice uſque ad plantas, illum denſis ictibus perforabant, dicentes: *Tolle geſſe mina elle parchefielle paſſiſcen pegmalen.* (quod eſt:) *Sicut Jeſum Deum Chriſtianorum, qui nihil eſt, trucidemus iſtum; ſic inimici noſtri confundantur in æternum.* Jam pluſquam per „ horam miſerandus puer terribili duravera in ſupplicio & interdicto ſpiritu collapſis viribus deficiebat, attollens graves „ oculos in cœlum, ſuperos advocare videbatur in teſtes, & inclinato capite ſanctum Domino reddidit ſpiritum. „ E le parole del Cronico di F. Filippo rapportate dallo ſteſſo Wagenſeilio pag. 177. e ſeq. ſuonan così: *Simon Tridentinus puerulus, quem ob miraculorum frequentiam Beatum appellant, hoc anno 1475. in Tridentina Urbe VIII. Kal. April. a Judæis necatus, Chriſti Martyr efficitur. Judæi itaque ea in Urbe degentes, Paſcha ſuo more celebraturi, cùm Chriſtianum non haberent immolandum, cujus ſanguine ſuis in azymis uti poſſent, puerum hunc iſto modo in Samuelis cuiuſdam Judæi inter ipſos honorati Domum, furtim deportarunt. In cujus collum primum, ne vagire poſſet, ſudariolum alligarunt. Et nocte, quæ fuit paſſionis Chriſti dies, illum ſuper altare ipſorum Synagogæ ſuper crucem brachiis extenſis appoſuerunt. Et primo priapulum, deinde mox genam dexteram præcidentes, ac ſudibus peracutis, hymnis eorum more canentes, uſque ad mortem pupugere.*

lui braccia ſolamente in forma di Croce gli furono da due Ebrei ſoſtenute. E chi non ravviſa la facilezza di creder primieramente, che quello fu trafitto prima, potè poſcia eſſer reciſo *a*; non aver punto dell' inverisimile che ſia ſtato incominciato il martirio nell' atrio, indi conſumato nella Sinagoga medeſima *b*; e che per più vivamente figurare in quella innocente immagine l' originale, che voleaſi rappreſentato, applicate, come portano le parole di F. Filippo, ad una vera croce, tenneſſero i due Manigoldi all' innocente vittima ſteſe ed alzate le braccia *c*? Nulla diciamo del taglio della guancia; eſſendo maniera d' eſprimerſi ricevutiſſima dagli Scrittori anche pregievoliſſimi: affermare tagliata e reciſa una coſa, di cui ne fu levata ſol buona parte.

XXII. Or ſe ci foſſe a grado lo ſventare in queſta maniera le tanto ricercate contraddizioni del Wagenſeilio, che mai egli ci potrebbe riſpondere? Nulla per certo. Ma come tutt' altro impariam da' Proceſſi, ſi abbian per non date queſte riſpoſte; ed abbiavi, come di fatto certamente v' ha nell' uno, o nell' altro di queſti racconti errore. E non meriterà egli forſe d'eſſere compatito? Qual facilezza maggiore, che cader in isbaglj ſomiglianti, trattandoſi di circoſtanze in fra di loro tanto vicine, e preſſoche iſteſſe? Sarà forſe difficile, che ricopiando F. Filippo per avventura dallo ſteſſo Tiberino queſto fatto, nello ſtendere il riſtretto, che unicamente darci volea, abbia preſo errore, ſcrivendo crocifiſſo nella Sinagoga chi in forma di crocifiſſo avea letto martirizzato nell' atrio di quella, o ſia nella così detta Sinagoga delle donne; e reciſa quella parte, che dall' originale ricordata gli veniva ſol tanto traforata? Quì sì certamente, che merita d' eſſere conſiderato il ſaggiſſimo avvertimento, che ci dà, avvalorato dall' autorità di Santo Epifanio il Tillemont *d*; facendoci ſapere, che certa ſorta di sbaglj, anche ne' più riveriti ed accurati Scrittori, debbon per ogni conto eſſere compatiti, ſenza che ci ſia lecito negare loro fede e credenza ſul fatto principale, che da loro ci vien raccontato.

XXIII. Onde non ebbe ragion veruna il Wagenſeilio p. 177. di farſi beſſe del Tiberino, che ricorda un cammino nell' atrio della Synagoga, e di F. Filippo, che ſuppone martirizzato il Fanciullo Simone nell' altare della Sinagoga; paſſando quindi a conchiudere, che dunque tutto il racconto null' altro eſſer dee che

a Così affermaſi nella ſeconda Lezione dell' Uffizio del B. Simone *ſummum puerilis virgæ abſcidit*.

b Ivi parimenti ſi vuole ſeguito il Martirio nella Sinagoga *in Synagogam fertur*; volendo per avventura amendue gli Scrittori inſinuarci la Sinagoga delle donne, od avendo eglino preſo equivoco, per non aver ſaputo diſtinguer l' una dall' altra.

c Così ſembra accordar ſi poſſano gli Scrittori, che lo voglion crocifiſſo. (tra' quali Michel Bucchingero *in Hiſtor. Eccl.* Bartolommeo Riccio e Giacopo Gretſero ſopra lodati, come pure Ferdinando Ughelli *in Ital. ſac.*, e più altri) con quei che lo affermano ſol tanto martirizzato in forma di Crocifiſſo. Per altro il Franco a' Proceſſi inerendo ſcrive p. 62. *Qualunque Scrittor, che di ciò abbia fatto menzione, dicendo che foſſe crocifiſſo, è in errore: perchè fu ſolamente ſteſo in guiſa d'un Crocifiſſo, quando Samuele gli trafiſſe il braccio ſiniſtro, e Mosè il deſtro, e Mohar gli ſtendeva i piedi.... E di quì può eſſere, ch' abbia preſo errore Giac. Filippo nel ſuo ſuppl. delle Croniche, dicendo: che ſpogliatolo nudo lo meſſero in Croce nella lor Sinagoga.*

d To. 1. not. 10. ſopra la vita di S. Giacopo il minore p. 629. col. 1. *Mi ſembra*, dice, *che queſto errore* (ritrovato nella vita ſcritta da Egeſippo) *leggiero e degno di ſcuſa, mentre nulla varia nella ſoſtanza e fondo della coſa, non mai debba atterrare l' autorità d' Egeſippo nell' altre coſe da lui narrate; non ritrovandoſi autore tanto accurato, ove non s' incontri qualche sbaglio*. Quindi not. 14. pag. 638. col. 2. ci aſſicura, che la Storia di Egeſippo riferita da Euſebio vien ricevuta, non che dallo ſteſſo Euſebio, Epifanio, Girolamo, Petavio, &c. ma ben anche dagli Accatolici Pearſonio, Dodwello, tutto che raccontata venga con tali circoſtanze, che pare non poſſano tutt' affatto paſſare per vere.

una mentissima favola. Conciossiacosachè quand' anche amendue si fossero grossamente ingannati, con immaginarsi e cammino nell' atrio, ed altare nella Sinagoga; non son forse questi di quegli errori, ne' quali non può quasi a meno di non inciampare chi scrive fatti avvenuti fra nazioni, delle quali poco note e palesi a lui sono le particolari strane lor costumanze? Essendo cosa troppo agevole, che intenda e descriva ciascuna le cose, figurandole avvenute nelle maniere, che da' famigliari e domestici suoi usi meno si scostano *a*: Ma non dee poi riuscir tanto incredibile, come vorrebbe il Wagenseilio, che nell' atrio d' una Sinagoga, posta in paese finalmente rigido, v' abbia un cammino, che dovea ben egli persuadersi non sarà stato immaginato a capriccio dal Tiberino allora in Trento presente, per non esporsi pazzamente senza motivo ad esser anche da ogni fanciullo di falsità manifesta convinto. Onde di questo cammino ci fanno anche fede i MSS. dell' Hinderbachio, e Ciurletti cc. F. Filippo pensiamo sia caduto in errore interpretando la voce barbara *Almemor*, ricordata più volte ne' Processi per altare, quantunque non fosse che una spezie di leggio, a somiglianza di quegli usansi comunemente ne' Cori *b*, posto nella Sinagoga.

XXIV. Molto minor motivo ebbe il Wagenseilio di ridersi e farsi scherno delle parole rapportate dal Tiberino, perchè nulla significanti, ed affatto barbare. Dovea pur egli richiamarsi alla memoria ciò che nel suo Tratt. *della speranza della liberazion d' Israele* al cap. 4. aveva avvertito dietro il Flacio cioè: che gli Ebrei stessi mal intendeano la loro antica favella, e che così le parole, come il significato delle medesime, aveano corrotto *c*. Or dopo questa confessione, cui mai sembrar potrà strano, che gli Ebrei, in volendo parlare il natio lor linguaggio, si esprimano in guisa, che non v' ha Letterato, avvegnachè intendentissimo dell' Ebreo, cui ven-

a Non v' ha chi non sappia, quanto per questo sol capo s' ingannino gli Scrittori men accorti nel rapportare le cose seguite ne' secoli da noi più lontani. Ne abbiamo più di quello si vorrebbe frequentissimi gli esempj in coloro, che trattano degli usi e riti antichi così sacri, come profani.

b Almemore vien così descritto nelle sue deposizioni da uno de' Bonaventuri Correi: *Lapis discus positus in medio Synagogæ, super quo ipsi Judæi ponunt Libros suos, quando dicunt officia sua: sub quo disco sunt certæ assides in modum capsæ.*

c Flacio presso il Wagen. cit. *Judæi ne ipsi quidem linguam suam intelligunt . . . . . denique ubi semel res ipsas, quæ in Bibliis traduntur, suis erroribus corruperunt, necessario etiam linguam, aut verborum significationes, prava interpretatione aut intellectu corrumpere cœpuntur.* Gio. Fortiero altresì, considerato da Beza qual Professore versatissimo nella lingua Ebrea, si fa conoscere nella Prefazione al suo Dizionario di aver in pochissima stima gli Ebrei commentatori de' sacri Libri, per questa cagione principalmente, che in materia di lingue, anche dell' Ebrea medesima, poco o nulla sono intendenti: *nulla* (Judæis) *linguarum, ac nequidem Hebrææ linguæ est cognitio.* Chi così parla de' dotti Ebrei, i quali commentarono i sacri Libri, cosa pensato avrà del basso ignorante volgo? E cosa detto avrebbe de' pochi Ebrei adunati in Trento? Avvertirò qui un' altra debolezza del Wagenseilio p. 151. il quale rapportate le parole del Tiberino, con cui comincia la sua Storia, cioè: *rem maximam qualem a passione Domini ad hæc usque tempora nulla unquam ætas audivit*; si fa di proposito a cavillarvi sopra, quasichè con questa espressione avesse preteso farci credere, che dalla Passione del Redentore fino a giorni suoi non mai fosse stato ucciso dagli Ebrei altro Bambino Cristiano. Chi sa punto di Latino non può anche non sapere qual forza abbiano le parole suddette. Il Pascolo certamente Uomo dotto ed erudito ne' suoi Libri *Symonidos*, ancorchè nel titolo riconosca il Martirio del B. Ricardo, preceduto di molto a quello del B. Simone, così di questo parla:

Nunc immane mihi facinus, fatuque tremendum,
Admissumque nefas nullo memorabile in ævo,
Gentis Judææ mœsto veniet ore canendum.

venga fatto comprenderne il ſenſo? è coſa certa, che nell' Italia noſtra, ſonovi moltiſſimi, i quali parlando tutti Italiano, non per tanto non giungono a farſi l' uno dall' altro capire, anzi laſciano chi aſcolta in dubbio, ſe per avventura venga loro parlato in qualche foraſtiera favella. Fa compaſſione per tanto il Wagenſeilio p. 177. in udendolo a motivo delle parole riferite ſopra dal Tiberino: *Tolle geſſe* &c. inoltrarſi ad una eſpreſſione sì poco convenevole, ed alla modeſtia di buon Criſtiano, ed alla erudizione di celebre Letterato, con dire *per rapporto alle parole, che vuole ſieno ſtate* (durante il Martirio dagli Ebrei) *profferite, forza è, che l' abbia al Tiberino iſpirate il Demonio, qual materna particolar ſua favella; giacchè non v' ha linguaggio in uſo preſſo gli Ebrei, in cui coſa veruna ſignifichino* &c. Se la ſola Italia conta tanti e poi tanti Dialetti fra di loro a tal ſegno diſtinti, che l' uno non vien capito, anche da chi è intendentiſſimo dell' altro, dovrà poi ſembrar coſa cotanto fuor d' ordine, che in una Sinagoga, poco rinomata e meno dotta, gli Ebrei guaſtaſſer la propria lor favella, ſino a non poter eſſer inteſi da chi per altro ne ha perfettiſſima cognizione *a*? Il Franco ad ogni modo che per verità ſi dimoſtra nella Prefazione ſua non affatto foraſtiero in queſta lingua, riferiſce p. 25. le parole medeſime del Tiberino con qualche picciola variazione, e nel darcene l' interpretazione non vi fa punto le maraviglie del Wagenſeilio. Ma ſu di queſto ci tornerà riparlarne nel Cap. III.

XXV. Temeremmo abuſarci della gentilezza e ſofferenza del corteſe Lettore, qualor quì diſtintamente recare, e giuſtificare penſaſſimo e l' immagine inciſa nel rame, e la dipintura della Torre di Franchfurth; ſapendo anche i fanciulli, che appena ſalutaron la ſcuola, quanto arbitrio, dietro il permeſſo loro accordato da Orazio *b*, ſienſi ſempre mai preſo i Pittori, veſtendo le coſe di quelle circoſtanze e fattezze, che più cadon loro in acconcio, e che più vivamente nella memoria impreſſe la calda lor fantaſia.

XXVI. Non deeſi ad ogni modo tacere, che quì pure la contraddizione può ſembrar forſe più ricercata, che vera; non potendo, nè dovendo un immagine rappreſentare ogni coſa ſingolarmente quello, ch' entro di tratto ſucceſſivo ebbe a ſeguire: eſſendo in oltre evidente la poca attenzione, e ſpenſieratezza di chi fece la dipintura di Franchfurth; mentre nell' inciſione riferita e corretta dal Wagenſeilio me-

a Or quanto più queſto renderaſſi credibile, ſe porraſſi mente a quello c' inſegna il Calmet nel ſuo *Dizionario V. Rabbini*: *Variant etiam in ratione pronuntiandi Hebræum. Aliter enim efferunt Itali, aliter Germani, & viciſſim aliter Hiſpani, ac Orientales: utuntur plerumque in ſcribendo caracteribus minus quadratis* &c. *nec deeſt qui optimè Hebræum Bibliorum excurrere noverit, atque impar ſit legendo Hebræo Rabbinorum.*

b De Art. . . . . *Pictoribus atque Poetis quodlibet audendi ſemper fuit æqua poteſtas.* Nè tralaſcieremo, quì di traſcrivere le giuſte querele dell' Hinderbachio nella Preſazione della Stor. MS. da noi più fiate lodata, cioè: *Quòd ad quorumdam importunam inſtantiam Notavit eorumdem Actorum, aut eorum domeſtici, ſive familiares, nonnulla furtim, & abſque ſcientia, & voluntate eorumdem, jam privatim ediderint; quæ tamen qualia ſint, aut fuerint, non uſquequaque ad plenum, prout ſe rei veritas habuerit, ſcripſiſſe putamus . . . . . Quinimò ſub magnis pœnis inhibuimus una cum certis vulgaribus apocryphis, & nugoſis impreſſionibus, picturas, & alia hujuſmodi veritati adverſantia vetuimus, ne quoquo modo venderentur.* E. però ſi proteſta indotto a ſcrivere la detta Storia per renderla purgata dagli errori. *Statui igitur ſeriem atque hiſtoriam, prout in veritate geſta, & per atteſtationes & judicia, nec non confeſſiones Judæorum verè comperta eſt, in medium deducere: ut non ex odio vel invidia in Judaicam gentem* &c. *quos ſemper benignè ſupportavimus, & in nullo unquam nos aut noſtri moleſti fuimus* &c. Donde ſcorge il Lettore, che quand'anche vi aveſſe rilevantiſſima contraddizione in alcuni Scrittori, ed errori nelle immagini, nulla perciò pregiudicata rimarrebbe la verità della Storia.

medesimi, si vuol seguito il martirio l' anno 1476. in luogo del 1475. E converrà dire, valendoci delle scoperte ingegnole dello stesso Autore, che quello sbaglio, anch' esso, nacque dalle deposizioni poco concordi de' testimonj; talchè siasi trovato in tra di loro uno, ch' esaminato l' anno 1475. quando seguì il misfatto, rispose giusta la dipintura, che ciò seguì l'anno 1476. Pregiovolissima scoperta per certo!

XXVII. Or ammirisi in grazia la condotta su questo passo del Wagenseilio. Egli lattosi in aria e sopracciglio di Giudice, nè in qualunque maniera, ma qual altro Daniello, investito da spirito poco men che profetico pag. 184. dietro scoperte sì incontrastabili, sì evidenti, pronunzia la sentenza, e dichiara, che tutto il rapportato sul martirio del B. Simone null' altro è, che un ingannevole favoletta, anzi vera verissima calunnia in danni della tradita innocenza empiamente fabbricata. Confesso ch' io stesso far debbo violenza a me medesimo, e se non me ne assicurassero gli occhj miei, non so, se persuadermi potessi sì rinomato Avversario di tanta debolezza capace. Dunque, perchè due Scrittori *a* non sonosi perfettamente e per minuto come egli pensa, accordati in tutte anche le meno considerabili circostanze, sarà lecito ad uomo onesto, e che si spaccia sol amatore del vero, e del giusto, negare un fatto tanto celebre, e di sua confessione appo i Cristiani generalmente accettato? Ma se tutti gli altri che certamente non furon pochi *b*, s' accordassero; non giugnerebbe l' uniformità loro sì ragguardevole ad impetrar, se non altro, per lo meno la sospension di così precipitato giudizio ed ingiusta sentenza?

XXVIII. Ma lasciam essi tutti in un fascio; e se le deposizioni de' testimonj allo stesso tempo e rei, a maraviglia concordano, convenendo eglino anche in mol-

a Non metto in conto la dipintura, ed immagine, suddette, per risparmiar ed al Lettore la noja, e la riputazione al Wagenseilio. Nè vi so entrare l'Alberti e Scotti. Sembra sol tanto al Wagenseilio di ritrovar in esso loro non so qual ombra di contraddizione; e questa non già sul martirio, ma in ordine al corpicciuolo, ed alla sepoltura. Benchè questa medesima la ravvisa egli stesso tanto leggiera, ed apparente, che ci avvisa pag. 182. potersi agevolmente fare, ch' eglino camminin d' accordo. Onde pag. 184. replica, ch'ei non fa caso della contraddizione, la qual potrebbe per avventura ne' medesimi ritrovarsi. Ad ogni modo per non passar neppur questa qual ella si sia contraddizione, consistente, che l' Alberti dice: *Alla cui* (del B. Simone) *sepoltura Iddio dimostrò gran segni*. Ed il Scotti al riferir del Wagenseilio. *Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simone*, quando ognuno sa, che non sonovi nè sepoltura, nè ceneri, ma il corpicciuolo del B. Innocente in eminente luogo ec.; rispondiamo in due parole, che per sepoltura si può intendere qual si sia luogo o deposito, ove stà riposto il corpo di qualche difunto. Lo Scotti poi che noi abbiamo dell' Edizione Romana MDCCXVII. non dice già *ceneri*, ma *reliquie* espressamente; nome che si può usare anche parlando d' un corpo intero, mentre per avviso del Macro *Ver. Reliquiæ*: *Hoc vocabulum proprie significat id, quod remanet, detracta majori parte; hinc quia principalior ac nobilior hominis, pars anima existit, inde corpus humanum reliquiæ dicitur, quia hoc remanet, & relinquitur ceu ejus pars*. Ambros. in Psal. 36. *Propterea hoc vocabulo utitur Ecclesia ad denotandum omne id, quod veneratione dignum ob memoriam alicujus Sancti remanet in terris*. Ma qualunque si fosse la improprietà, non già contraddizione de' due accennati Scrittori, non può da uom di senno esser posta in considerazione; e però o dovran abbandonarsi, o correggersi, come poco esatti, oppur cortesemente spiegarsi nella maniera più acconcia senza menoma offesa del vero. Le parole dello Scotti par. 1. del suo Itinerar. nuovo d' Ital. pag. 3. della detta edizione, son queste: *Nella Chiesa di S. Pietro si conservano le reliquie del B. Simone fanciullo martirizzato da' Giudei*.

b Gli abbiam annoverati dal num. XVI. a i quali se ne potrebbero aggiugner più altri.

molte delle più minute circoſtanze, non ſi darà forſe per vinto il Wagenſeilio? Dee certamente farlo, mal grado che ne abbia, appunto per quello ch' egli medeſimo come dicemmo, riconoſce, (pag. 189.) non eſſer poſſibile, che ſu d' un fatto non mai ſeguito poſſano eſſere uniformi, in tutte le circoſtanze nelle depoſizioni loro i rei preteſi; non potendo farſi, che tutti d' accordo, ſenza eſſerne prima eſpreſſamente convenuti, figurino commeſſo il delitto nella maniera, tempo, luogo, cogli ſtromenti, teſtimonj e complici medeſimi. Adunque, conchiudo io, giacchè abbiamo efattamente concordi le depoſizioni de' Correi, come ſotto diraſſi, non può non eſſer veriſſimo il fatto, e dee dal Wagenſeilio ſingolarmente crederſi appunto ſeguito nella maniera, e con le circoſtanze, ch' eglino ſteſſi ebber a confeſſare.

XXIX. Nè quì giova al Wagenſeilio il richiamarſi p. 187., pretendendo, che non debba eſſere conſiderata punto la confeſſione de' rei preteſi; poichè ſtrappata loro a forza de' tormenti dalla bocca, non mai dal cuore: ond' ebber le Leggi a dichiarar nulla e di niun valore la tortura, qualor da indizj baſtanti non venga preceduta. Imperciocchè comunque la coſa paſſi in queſta parte, nulla queſto ſerve per far cader di pregio l' argomento, che abbiam per le mani. Sia pur di poco peſo, anzi nulla tal confeſſione, ſe da convenevoli indizj non preceduta [a]. La tortura, qualunque ella ſiaſi, non giugnerà mai ad inveſtire, dirò così, con profetico ſpirito i tormentati, e fare che in coſa, la quale debbono figurarſi tutta in quel momento, fra pene tanto acerbe, anche per rapporto alle circoſtanze tutte, minutamente s' accordino. E di queſta verità ci ſi fa, come dicemmo, malevadore il Wagenſeilio medeſimo.

XXX. E quando anche poſſa avvenire, che per accidente s' accordino alcuni preteſi Correi, non che nella depoſizione del nudo nudo fatto, ma ben anche in alcune circoſtanze, le quali d' ordinario ſopliono, e quaſi non poſſono non accompagnarlo; non mai ad ogni modo ſarà poſſibile che perfettamente convengano nelle depoſizioni loro non due o tre, ma ben diecinove, ſu circoſtanze moltiſſime, ſtraniſſime, e che non mai poteano ſenza precedente accordo eſſere in conto alcuno da coloro figurate: quali appunto ſi furono quelle che precedettero, accompagnarono, e ſeguirono il Martirio del noſtro B. Fanciullo. Eppure ſu di eſſe, come dicemmo, ebbero ad accordarſi a maraviglia i Correi nelle giurate depoſizioni loro.

XXXI. Anzi quello che dee tutt' affatto metter fine ad ogni replica, ſi è, che non ſolamente convennero, come nell' altre coſe tutte, nella preciſa determinazione degli ſtromenti, con cui fu uccifo il S. Bambino, ma furono eziandio tutti queſti ſtromenti, tanaglie, coltello, ſpille ec. ritrovati inſiememente col ſangue ſpremuto dalle piaghe. Ora in qual guiſa potrà mai crederſi poſſibile, non ſolamente la perfetta uniformità nelle depoſizioni degli Ebrei, ma di vantaggio, che ſienſi ritrovati tutti e ciaſcuno degli ſtromenti da Correi ſpecificati, e parte di eſſi an-

[a] Baſta con tutto ciò in tutti i Tribunali per condannar il reo, ogni qual volta, anche fuor de' tormenti, egli ratifica, e conferma la depoſizione fatta nella tortura; come ſeguì nel caſo noſtro, in cui precedettero, non che baſtanti, ben anche convincentiſſimi indizj e preſunzioni come diraſſi, contra i Giudei, i quali ratificarono e confermarono con giuramento ſenza tormenti la depoſizione loro eſpreſſa in tempo della tortura, conforme ſi ha da' Proceſſi. Onde quì viene in acconcio quel detto di Tullio in Topic.: *Tormentis, & verberibus, in igne fatigati, quæ dicunt, etiam ipſa veritas videtur dicere, niſi dixerint de inimico*; e quell' altro di S. Cipriano L. ad Demetrianum col. 437. edit. noviſſ. *In cæteris quæſtionibus torquentur rei, qui ſe negant crimine, quo accuſantur, teneri, ut facinoris, veritas, quæ indice voce non promitur, dolore corporis exprimatur.*

ſi ancor ſpruzzati di vivo ſangue[a]? Da Proceſſi ſi ſa, che appena preſi Samuele, Angelo, e Tobia, principali Correi, oltre più altri, furono poſti in prigioni diſtinte; ſicchè quando anche n'avellero avuta la pazza voglia, non ebbero nè aggio, nè maniera, d' accordarſi ſulle depoſizioni, molto meno di fare, che nelle Caſe loro poſti foſſero gli ſtromenti detti, ed aſperſi ſi trovaſſero di freſco ſangue. Il ſangue parimente[b], che in una tazza d'argento fu ritrovato geloſamente cuſtodito

a Il coltello certamente, di cui ſervironſi per tormentar il S. Bambino, fu ritrovato inſanguinato, e tale tuttavia ſcorgeaſi, quando furon ſcritti gli Atti, o ſian Lezioni del B. Martire: *Cultro, qui & cruentatus in hunc uſque diem oſtenditur* &c. Anche lo ſcanno, ſu di cui ſtava ſeduto Moſè, tenendo il B. Bambino, fu riconoſciuto tinto di recente ſangue da Vitale per quello, ſopra di cui fu martirizzato il B. Simone. Così raccogliesi dal Coſtituto di lui de' 13. Aprile: *Tunc fuit ſibi oſtenſum quoddam ſcamnum parvum, quod ſcamnum Tobias alias dixit eſſe illud, ſuper quo fuit poſitus puer, & ſuper quo ſcamno apparebant tres guttæ ſanguinis* &c. *quo ſic oſtenſo interrogatus ſi cognoſcebat* &c. *qui reſpondebat, quod ſic, & quod eſt, quod ſolebat ſtare in Domo Samuelis Hebræi in camera, quæ eſt ante Synagogam.* Aggiungaſi ciò, che dice li 18. Aprile, ove confeſſa tutta la ſerie del martirio ſeguito ſopra lo ſcanno ſuddetto. Oltre Tobia qui rammentato, riconobbe pure lo ſcanno medeſimo Iſraele nel ſuo Coſtituto de' 15. Aprile: *Et oſtenſo ſibi Iſraeli quodam banchetto, interrogatus, cujus ſit banchum illud, & an illud cognoſcat? R. quod eſt ſuum, & quod ſibi videtur, quod ſit illud, ſuper quo ſedebat Moyſes, quando tenebat puerum in gremio* &c. e più chiaramente Samuele nel ſuo Coſtituto de' 7. Giugno: *Interrogat., an ipſe Samuel cognoſceret banchum, ſuper quo Moyſes antiquus ſedebat* &c. *quòd ſi videret d. banchum bene cognoſceret illud. Et tunc præfati D. Capitaneus, & D. Poteſtas, juſſerunt quoddam banchum iſtuc portari: quo portato, interrogat. ſi cognoſceret d. banchum, ſeu banchettam? R. quod ſic. Et quod d. banchetta erat, & eſt ipſius Samuelis. Et eſt ſolita ſtare in camera, quæ eſt ante Synagogam ipſorum Judæorum, ſuper qua ſedit Moyſes antiquus, dum teneret d. puerum, & ſuper qua d. puer fuit extenſus, quando Moyſes cum cultello perforavit ſummitatem virgæ pueri, & ſuper qua d. Moyſes & ipſe Samuel ſedebant, quando tenebant puerum in modum crucifixi.* Gli aghi parimente pare ſieno ſtati riconoſciuti da Vitale nel ſuo coſtituto de' 9. Giugno: *inter. quæ acus erant illæ, cum quibus pungebant? R. quòd erant certæ acus de ramo* &c. *& cum oſtenſæ fuiſſent certæ acus diverſæ ſortis; idem Vitalis fuit interrogatus, quòd deberet eligere illam acum, quæ eſſet ſimilis illis, cum quibus pupugerunt d. puerum: & tunc d. Vitalis elegit quandam acum a pomedello, dicendo quòd illa acus a pomedello eſt ſimilis acubus, quibus uſi fuerunt.* E appunto di queſte ſteſſe ſpille confeſſano gli altri, eſſerſi eglino valuti per tormentare l'innocente Fanciullo. La tanaglia altresì ſembra abbia egli riconoſciuta nel ſuo Coſtituto de 15. Aprile, mentre eſsendogliene preſentate diverſe, ne ſcelſe una della lunghezza d'un palmo in circa ec. Anche Moar nel ſuo Coſtituto de' 11. Aprile riſpoſe: *quod erat tenalea parva, cum qua ſolebant extrahere argentum de cingulis, & ſi illam videret, bene cognoſceret* &c.

b Moar nel ſuddetto Coſtituto così parla del ſangue: *Se aliter neſcire, niſi quod die Dominico de ſero, quo Samuel, Tobias, & Angelus fuerunt capti, ipſe Mohar vidit Iſraelem filium Samuelis auferre d. ſanguinem de camera Samuelis, & illum portare in cameram pignorum* &c. *Et dixit quòd d. ſanguis erat in quodam vaſe, quod neſcit declarare quale eſſet, quia non advertit; dicens: Quòd Iſrael dixit verbis ejus matrem Brunettam, quòd eſſet bonum occultare d. ſanguinem, nè ſi fortè perquireretur, reperiretur, & res detegeretur: cui d. Brunetta reſpondit, quod erat bonum* &c. *Iſrael poſteaquàm exivit de d. camera una cum Brunetta, dixit ſibi Mohar, quòd poſuerat in d. camera in quodam armario, ubi tenetur argentum.* Anche l'Hinderbachio in più ſue lettere parla del ſangue; ſingolarmente in una ſcritta a Monſign. Giacopo Zeno Veſcovo di Padova, in cui lo ragguaglia d' aver conſegnato al Miniſtro Provinciale de' Min. Oſſer. di S. Franceſco, *partem aliquam reliquiarum, hoc eſt indumentorum, & partim de ampulla ſanguinis ejuſdem Innocentis.* Il Franco pag. 45. terg. raccontando, come fu ritrovato il ſangue, ben dimoſtra averlo

to, non potrà mai con menoma verisimiglianza farsi credere, che fosse altro sangue fuor quello dello svenato B. Innocente; nè mai renderassi ad Uom saggio credibile, che ad altro fine l' abbiano riserbato, se non che per valersene ne' superstizios lor usi, da noi sopraccennati.

XXXII. Rifletta ora il saggio Lettore, se può soffrirsi con pace quanto il Wagenseilio per sì lieve cagione va divisando, quasi che nel caso stessissimo di Daniello ci ritrovassimo, e rei fossimo di lesa giustizia in condannar gl' innocenti, ed in assolvere i colpevoli. Nel caso di Daniello non poteano aversi altre testimonianze, che quelle de' due Vecchj allo stesso tempo ed accusatori, e testimonj, e giudici. Onde la contraddizione loro in punto sì rilevante non potea non dimostrare falsa e null'altro se non che una infame calunnia tutta l' accusa, da quelli, qual fonte ed unica sorgente, derivata. Laddove nel caso nostro all' opposito non si producono fuor che testimonj, nè l' uno, nè l' altro, siami lecito così dire, originali; ma che soltanto han od avrebbero dovuto ricopiare. In oltre l' uno solamente scrisse in Trento; l' altro ne parlò, non come di cosa da sè veduta, o seguita ritrovandosi egli presente nel luogo del misfatto, ma come di fatto da altri ricordato, ed a tutti omai conto e palese. E non per tanto in circostanze cotanto diverse, a dispetto di prove sì convincenti a favore del vero, il Wagenseilio si fa lecito con arditezza non mai degna di compatimento di entrare giudice su questo fatto; e per render più venerabile la decisione, vorrebbe farci credere di calcar egli le vestigia, e pedate del Profeta Daniello, e quasi dallo spirito del Signore sospinto si avanza a condannar qual calunnia il fatto, qual empio ed ingiusto il Giudice, e tutti quelli, che v' ebbero parte, ed approvaron la condotta di lui; e sono, ed il Vescovo Hinderbachio e l'Arciduca Sigismondo, e gli Uditori di Ruota, e tanti altri Prelati e Cardinali collo stesso sommo Pontefice Sisto IV. Indi condannati essi tutti a fascio, passa ad assolver gli Ebrei micidiali, dichiarandogli innocenti, ed a torto voluti rei dell' enorme misfatto.

XXXIII. Che poi il Pretore Sala non sia passato alla tortura senza che precedessero i convenevoli indizj, lo dimostrano ad evidenza i Processi medesimi, in capo a i quali, dietro l' instanza fatta a Monsign. Principe dal Genitore dello smarrito Bambino, con alcune diligenze praticate dal Pretore per ritrovarlo, che ivi si soggiungono; siegue tosto la inspezione fatta dallo stesso Pretore del Cadavere, il quale sì dalle ferite come da altri argomenti troppo chiaramente veniva a rilevarsi non mai soffogato dentro dell' acqua, ma fuori di quella morto ed ucciso: e ciò tanto maggiormente, quanto, che fatto diligentemente esaminare e riconoscer il Cadavere da due Medici di molto nome e stima, ed altresì da capacissimo Cerusico, d' unanime consentimento dichiararono quel Bambino morto fuori dell' acqua per le ragioni, che colle stesse parole con cui vengono registrate ne' Processi si danno quì a piè della pagina *a*.

lo levato da' Processi, singolarmente dalla testè descritta confessione di Moar: *Israele* (dic' egli) *imprigionato, che fu il Padre, disse a Brunetta sua Madre, che saria ben fatto nascondere il sangue cavato dal Fanciullo, acciocchè tornando la Corte non fosse trovato, e scoperto poi il suo misfatto; e così consigliato da lei lo nascose in un armajo nella camera, ove teneva gli argenti, ed i pegni di maggior valore. Il qual poscia fu trovato, e riposto in un vaso di vetro, fu messo in S. Pietro nello stesso avello, ove giace il corpo del Fanciullo. Ed oggidì se ne vede gran parte, essendo rotto il vetro, nel quale egli era, ed è mostrato, e conservato con gran divozione.* E così vedesi pure a dì nostri entro doppio cristallo gelosamente guardato. Nè quì ommetteremo ciò che nella pag. 44. terg. detto avea lo stesso Franco. *A maggior chiarezza di questa empietà si scoperse per la casa in molti luoghi il terreno sparso di sangue, e massimamente in quello, ove l' aveano fatto morire.*

a Il Medico Arcangelo de' Balduini così si esprime „ Spectabilis D. M. Arcange„ lus corporaliter tactis Scripturis cum sacra-

XXXIV. Di più Tobia con gli altri inquiriti venendo la ſera medeſima della Domenica, dopo fatta la viſita del Cadavere, eſaminati a parte dal Pretore Sala,

„ cramento teſtificatur, & dicit: ſe dili-
„ genter examinaſſe d. cadaver, quod ca-
„ daver potuit fuiſſe, & eſſe mortuum die
„ Sabbati de ſero..... quia vulnus, quod
„ erat in ſummitate virgæ dictis cadaveris
„ ex interpoſitione ſtili videtur vulnus re-
„ cens, & ſanguinolentum; & quia mem-
„ bra dicti cadaveris ſunt flexibilia. „ Indi ſoggiunge, che non può eſſere ſtato per due giorni nell' acque, perchè „ aquæ natura „ eſt tumefacere, & lividum reddere, & „ plumbeitatem inducere..... Item dicit, „ quòd credere ſuo d. cadaver mortuum eſt „ magis ex aliqua alia morte, quàm quòd „ fuerit ſubmerſum in aqua..... Et dicit, „ quòd vulnera potuiſſent fieri in vita, & „ in morte; ſed illud vulnus, quod eſt ſa- „ ctum in virga, credere ſuo fuit factum „ in vita, aut corpore exiſtente calido. Et „ hoc dicit ſe credere, quia ſanguis exi- „ vit „. Chi foſſe il prelodato Medico Balduino, può raccorſi dalla ſeguente iſcrizione ſepolcrale, che trovaſi in queſta Chieſa di S. Bernardino.

D. Æ.

ARCANGELO BALDUINO PHĪO.
EQUITI DOCTORIQUE INSIGNI
DIVI FRIDERICI III. IMPER.
AC ALBERTI BAVARIÆ PRIM. MEDICO
FIDSS. ET ANTONIÆ SALIÆ PARENT.
B. M. FRANCISCUS ET ALBERTUS
DOCTORES F. PIENTISSIMI. OBIIT
ANNO D. MCCCCCVII. XXI. AUCUSTI.

M. D.

Il Medico Giovanni Mattia Tiberino dichiara il ſuo ſentimento con termini più forti „ dicit quòd dictum Cadaver non „ eſt mortuum ex ſubmerſione aquæ, ſed „ ex alia morte, & hoc dicit, ſe credere, „ quia cadavera ſubmerſa in aqua ſunt „ tumefacta, & iſtud non eſt tumefa- „ ctum, & cadavera, quæ ſubmerſa ſunt „ emittunt humiditates a naribus, ab ore „ &c. quòd non facit Cadaver iſtud, dicens, „ quòd ipſe teſtis aperuit os dicti Cadave- „ ris, & in eo poſuit digitos, & reperit „ guttur dicti Cadaveris ſtrictum, & ſi fuiſ- „ ſet ſubmerſum in aqua, fuiſſet cum ore „ aperto, & gutture lato, & etiam quia „ ſtatus corporum ſubmerſorum non habet „ in ſe rubedinem, prout iſte habet, & „ heri, ut dicitur, habuit. Item dicit, quòd „ vulnera, quæ ſunt in dicto Cadavere, cre- „ dere ſuo ſunt manufacta, quia ſi fuiſ- „ ſent facta ab aqua, per colliſionem ad „ lapides, dicta vulnera non eſſent vulnera, „ ſed contuſiones, & non eſſent in ea ro- „ tunditate, in qua ſunt, quia aqua, dum „ adduceret dictum Cadaver, non ſervaſ- „ ſet ordinem in percutiendo præcisè il- „ la vulnera. „ Così il Tiberino, di cui Gio. Alberto Fabricio To. IV. *Bibliothecæ Latinæ med. & inf. ætatis a pag.* 296. così parla „ *Joannes Matthias Tiberinus*, ſive „ *Tuberinus*, Brixianus poëtica & oratoria „ facultate non minus quàm medicinæ peri- „ tia commendatus, ad Senatum, popu- „ lumque Brixianum ſcripſit an. 1475., & „ ſeparatim in 4. edidit: *Martyrium Si- „ monis pueri a Judeis Tridenti crudeliter „ necati.* Extat apud Bzovium ad an. 1475. „ num. 13., & apud Surium 24. Martii, „ & in Act s Sanctorum To. 3. Martii cum „ notis pag. 409. „ Soggiugne d' averlo altresì pubblicato ſeparatamente non pur Zaccaria Goëzio *Oſnabrug.* 1715. 4., ma eziandio Gio. Enrico Seelen. *Lubec.* 1726. 8. Produce altresì in commendazione di quanto ſcriſſe ſu di ciò il Tiberino, ed il *Diario degli Eruditi d' Italia To XIX. a pag.* 380., e le *Rarità Ebraiche di Gio. Giacopo Schudzio To.* 2. *pag.* 254. Rapporta in fine Federico Giacopo Beiſchlagio *in Sylloge pag.* 934. 937., ove recaſi l' *Elegia* di Gianmatia Tiberino ſullo ſteſſo martirio del B. Simone *ex edit. Auguſtæ Vindelicorum An.* 1511. Ch' è quella ſteſſa edizione de' due Libri *Symonidos* del Puſculo, cui premetteſi la det-

la, variarono nelle riſpoſte *a*; e queſta diverſità aggiunta al ſangue vivo, che alla preſenza d'alcuni Ebrei ſtillavano le due ferite del Bambino, cioè quella della guancia, e l'altra nella verga, furono gagliardi ſtimoli all'attento Pretore, per fare prima prigioni, indi aggiungendoviſi nuovi indizj, per paſſare anche a tormentar colle ſolite torture gli Ebrei, affine di chiarirſi del vero.

XXXV. V'han di vantaggio altri indizj. In primo luogo Antonio Uffiziale depoſe con giuramento *b*, qualmente paſſando egli avanti la caſa di Samuele il Giovedì Santo circa un'ora di notte, udì piagnere un Bambino dentro di quella, e che queſta voce venne più fiate interrotta, e che udì pure altre voci di chi in Tedeſco, ed Italiano diceva *taci, taci*. Di più una certa Margarita con giuramento parimente depoſe *c*, che avanti anni dodici in circa perdette eſſa pure il

N 2 Gio-

detta Elegia unitamente ad un'altra di Raffaele Romeo Giovenzonio Poeta laureato Iſtriano. Eſſa Elegia del Tiberino ha queſto titolo *Divo Joanni quarto Pontifici & Domino Tridentino Cæſari ſuo Joannes Mathias Tyberinus E. R. D. S. & filius inter curarum fluctus raptiſſimè confecit in Arce Silvarum Sexto Nonas Jul. MCCCCLXXV. de Sancto Simone Tridentino*,, Di cui ſopra n. XV. not. *a* ne abbiam ricopiata una parte. E la ſteſſa fu inſiememente con altri Poemi d'eſſo Tiberino ſopra il medeſimo Martirio impreſſa già prima in Trento l'anno MCCCCLXXXII. Alla qual raccolta de' Poemi dal Tiberino pubblicati in Trento in lode del B. Simone, ſonovi anneſſe due altre Elegie, l'una *ad laudem Aſſumptionis B. Mariæ ſemper Virginis*, che comincia: *Chriſtiferæ redeunt* &c. ed un'altra *de Sabino Lacu*, che principia: *Gloria Pontificum* &c. in cui parlando di certa antichiſſima Chieſa, non lungi da detto Lago, narra:

Hancque locum Sancti Templum dixere Vigilli,
Quem ſublimavit Pontificalis apex:
Illum Theutonicis memorant de Partibus eſſe,
Hancque Deo Cæli conſtituiſſe domum &c.

Il Martirio del B. Simone, dal Tiberino in proſa deſcritto, fu mandato dall'Hinderbachio al Giovenziono, come dicemmo cap. 1. num. XVI. not. *e*, e dal Giovenzonio coll'aggiunta de' propj Verſi a Michel Pacis; conforme raccoglieſi dalla Lettera, che queſti ſcriſſe allo ſteſſo Giovenzonio: *Ex Cœnobio D. Paulli Romæ 4. Non. Jan. 1776.* da dove così gli riſpoſe: *Cæterum habeo tibi gratias immenſas pro Libello, quem mihi dono miſiſti; quem, quum ſæpiùs cum carminibus tuis perlegiſſem, videor videre Chriſtum Jeſum a Judæis perfidis iterum paſſum, & crucifixum, & nova ipſius Salvatoris miracula, non quidem imparia veteribus, imò per omnia ſimillima, eſſe ſuſcitata* &c. Dello ſteſſo Tiberino con lode parla il Muſſolini Vicentino in una Lettera ſcritta all'Hinderbachio, non che la Bibliotheca Riviniana ec.

a *Cùm Dominus Poteſtas interrogaſſet Tobiam Hebræum ſeorſum ab aliis, quomòdo reperiſſet Cadaver Pueri, & ubi, & ad quotam horam.... Et cùm ſimiliter poſteà ſeparatim interrogaſſet Samuelem, & deinde Iſraelem, qui omnes ſic ſeparati variè reſpondebant: Idcirco juſſi ſunt retineri. Et propter hoc etiam, quia vulnera prædicta emittebant ſanguinem, quia experientia compertum eſt, vulnera mortuorum ſanguinem emittere, quando Homicida adſtat* &c. Eſſo Pretore, prima de' due Medici prelodati, conſiderati avea nel corpicciuolo eſangue del B. Simone i contraſſegni ſuddetti di corpo morto fuori dell'acqua; mentre come ivi dice: *Cadaver pueri non videbatur ſubmerſum, quia non erat aliqualiter tumefactum, nec ab aliqua parte corporis emittebat aquam* &c. *& etiam erat rubicundum* &c.

b „ Antonius Viator teſtis ex officio aſ-
„ ſumptus juratus tactis &c. reſpondit, quòd
„ die Jovis proximè preterita de ſero circa
„ unam horam noctis..... cum eſſet ex op-
„ poſito domus Samuelis Judæi, ipſe teſtis
„ audivit vocem cujuſdam pueri, qui plo-
„ rabat, quæ vox veniebat de Domo d. Sa-
„ muelis, & exibat de Synagoga Judæorum,
„ quam vocem cùm audiſſet ipſe teſtis ſub-
„ ſtitit, admirando quid hoc eſſet, & d.
„ vox pueri plorantis ceſſavit. Et ex poſt
„ audivit d. puerum ita plorantem, & ita
„ pluries &c. & videbatur interpolatè plo-
„ rare; dicens etiam: quod tunc audivit a-
„ liquas voces aliquorum ibi aſtantium, ubi
„ videbatur d. puer, quæ dicebant in theu-
„ tonico *sbaig püb*, & alias voces audivi
„ dicentes in lingua Latina *taſi taſi* &c.

c „ Margarita &c. reſpondit, quòd modò
„ poſſunt eſſe duodecim anni vel circa, quo-
„ dam

Giovedì Santo il ſuo picciol figliuolo, e temendo non le foſſe ſtato rubbato dagli Ebrei, fatta indarno unitamente con altre autorevoli Perſone la ricerca nelle Caſe loro, lo piangeva ormai ſenza ſperanza di più rivederlo; quando camminando per accidente il Sabato Santo vicino la Caſa di Samuele, e ſfogando il ſuo dolore colle ſeguenti parole: *O mio Figliuolo Gioachino, ove mai ſei?* udì con ſomma ſua maraviglia, e giubilo inſieme riſponderſi dal Figliuolo *mama, mama*; onde ſpinta tutto da materna tenerezza corſe veloce alla porta della Caſa di Samuele, ed incontrataſi ivi avventuratamente nel Signor Decano della Cattedrale di Trento, ed altre due Perſone ragguardevoli, unitamente con eſſo loro portoſſi alla ſtalla di Samuele, d'onde ſembravagli foſſe uſcita la voce, e ritrovò felicemente ſedente ſopra un faſcio di legna il pianto ſuo Figliuolo vivo per altro e ſano; ma che entro il termine di due meſi morì, ſenza poter per l'età troppo tenera informare la Madre, e dar conto, come foſſe colà arrivato, e coſa aveſſe in que' giorni, che dalla Caſa paterna mancava, mangiato, ove dormito ec.

XXXVI. Inoltre così il Padre del Bambino Simone, come un tal Cipriano da Bormio, de' quali già ſopra parlammo, ebbero ad aſſicurare il Pretore, che avendo fatta il Venerdì Santo circa l'ore dieci otto una diligentiſſima perquiſizione in tutto il Foſſato, anche nella Cantina di Samuele, non vi ritrovarono punto il Cadavere del Bambino, quantunque già dal giorno antecedente ſulle ore ventidue foſſe mancato. Un'altra Donna Margarita, Moglie di Giovanni Calzolajo, cui era ben noto il Bambino Simone, atteſtò con giuramento: aver'udito il pianto di lui, che avea nel piagnere un tal vezzo a lui tutto particolare: e però agevole ad eſſer diſtinto da quello d'ogn'altro fanciullo, e che quel pianto gli ſembrava uſcito dalla Caſa di Samuele *a*.

XXXVII.

„ dam die Jovis ſancta circa meridiem pue-
„ rum perdidit, & illum perquiſivit in domi-
„ bus circumvicinis, exceptis domibus Ju-
„ dæorum &c. & die Sabbati ſequenti circa
„ meridiem, dum non deſiſteret a perquiren-
„ do puerum, & perquirendo iret per viam
„ per quam itur ad balneum deversùs athe-
„ ſim, & eſſet ex oppoſito Domus Samue-
„ lis, ipſa clamabat dicendo: *O mein ſon, o*
„ *Iochim Iochim mein ſon*, ubi es? qui Jochim
„ ejus filius reſpondit: *mamma o mamma.*
„ Et cùm audiſſet, cognovit vocem filii, &
„ ipſa ſtatim intravit Domum Samuelis,
„ & ibi a caſu invenit &c. iverunt ad ſta-
„ bulum, & invenerunt d. puerum in ſta-
„ bulo ſuper quodam cumulo ſtelarum &
„ lignorum, qui puer erat vivus, nec re-
„ perit illum læſum in aliqua parte cor-
„ poris, licèt poſt duos menſes mortuus
„ fuerit..... & poſtquam portavit filium
„ ſuum Domum, interrogavit puerum, quid
„ dediſſent ſibi ad comedendum, & ubi
„ ſtetiſſet? Qui cùm eſſet ætatis triginta
„ quatuor menſium vel circa, balbutiendo
„ reſpondit, quòd dederunt ad comedendum
„ quid minimum, demonſtrando digitum
„ &c. & quod neſcivit ſibi dicere, in quo
„ loco tenuiſſent ipſum ad dormiendum &c.

a Queſta Donna ingannoſſi, mentre le parve d'udire il pianto del Bambino Simone il Venerdì Santo ſull'ora di terza, nel qual tempo eſſo Bambino avea ormai ſofferto il crudo Martirio; ma non laſcia per queſto di ſervire anche la depoſizione di queſta Donna in qualità d'indizio per rendere più giuſtificate le procedure del Pretore Sala. Onde dopo aver rapportati parte di queſti indizj l'Hinderbachio, così conchiude: *Quibus omnibus ſic diligentiſſimè luſtratis ac viſis, cùm omnium judicio magna & vehemens de Judæis ſuſpicio haberetur, attendentes quoque, quod ſi corpus hujus defuncti, aut alterius cujuſpiam, in Domo Chriſtiani taliter vulneratum ac mortuum repertum foret, non ſinè magna ſuſpicione contra patronum Domus, ac ejus familiam, omneſque in ea exiſtentes ex officio publico procedendum foret.* Ed in appreſſo: *Interea Poteſtas, & Capitaneus a parentibus pueri de die, hora, & loco perditionis ejuſdem, & ceteris circumſtantiis omnibus in ea re conſiderandis, nec non de puero per eos & Officiales quæſito, ubi, quando, & quibus præſentibus, nec minus de ſingulis indiciis ad hanc rem neceſſariis diligentiſſimè & exactiſſime per biduum aut triduum quæſierunt, & perſcru-*

XXXVII. Si aggiungono a tutti questi indizj altri non pochi ; primieramente la deposizione giurata del convertito Giovanni *a*, il quale attestando sull' uso del sangue Cristiano famigliarissimo agli Ebrei, venne a porgere con ciò efficace motivo al Giudice di credere, ch' eglino a fine di trarne il sangue, involato avessero e morto il Bambino. Altro rilevantissimo indizio somministrò al Pretore Sala la oculare inspezione e visita del rivo fossato, la quale gli dimostrò con evidenza, che le acque di esso rivo, conforme volevano far creder gli Ebrei, non mai potuto avean portare nella cantina di Samuele il morto cadavere, come sotto a suo luogo descriverassi *b*. Nè lascia d' essere pressante indizio contra gli Ebrei anche quel solo, che il Cadavere fu ritrovato dentro della Casa loro.

XXXVIII. Altri ne ritocca il Pavino nel suo dottissimo Consiglio, o sia Consultazione scritta a favore de' Processi, ed atti seguiti in Trento *c* : talchè non può ormai dubitarsi, che il Pretore Sala con tutta giustizia abbia potuto, anzi dovuto, servirsi della tortura per cavare dalla bocca degl' inquiriti, ed indiziati Ebrei la confessione del delitto, che non poteva non presumersi fosse stato da quelli commesso. Così certamente comandano, non che il Gius comune *d*, ma ben anche la Legge, o sia Statuto particolare di Trento *e*. Singolarmente è in debito il

scrutati sunt. Quibus indiciis præhabitis, & natura cum Viris Jurisperitis, & aliis consultatione præmissa, ad torturam Judæorum processum est, & incipientes ab infimæ conditionis, id est servis, & adolescentibus jam prope puberibus, & adultis, levioribus quæstionibus eosdem subjecerunt &c. *In MS. Hist. B. Sim.*

a Vedi sopra cap. 2. num. VI.

b Vedi sotto in questo stesso Capo. num. CXXIV.

c Pavino dopo aver premesse alcune notizie sull'uso che far si dee degl' indizj, e donde debba trarsi la forza e peso loro, così parla: „Est attendendum quòd Judicis arbitrio relinquitur, an, & qualiter indicium „ sit sufficiens, vel idoneum seu ad capturam, seu ad torturam, similiter etiam „ relinquitur arbitrio Judicis, an unum indicium, vel plura requirantur ; Verùm „ quia in casu nostro multa fuerunt indicia, discurram tantùm de sufficientia aliquorum sufficientium gratia brevitatis : „ Primum igitur indicium fuit vicinitas Judæorum. Secundum Cadaver Pueri occisi „ repertum in Domo Judæorum vulneratum, nam hoc facit sufficiens indicium, „ etiamsi non in Domo, sed in via circa „ Domum reperiatur, nec hoc indicium ex „ inquisitione priùs facta in Domo Judæorum de Puero perdito debilitatur, quia „ constat inquisitionem non fuisse diligenter factam. Nec etiam debilitatur ex revelatione Judæorum, quia illa ex necessitate propter Proclama facta fuit ; sed „ fortificatur : tum quia fiebant custodiæ „ publicæ tunc ibidem ; tum quia Judæi „ timidi debent præsumi fecisset omnem diligentissimam custodiam, ut clam non „ potuisset immitti : Sunt etiam Judæi inimici Christianorum, & semel inimicus „ semper præsumitur inimicus, & cum delictum est incertum a quo de pluribus est „ commissum, cùm ab extero verosimiliter „ committi non potuit, tunc eo ipso quòd „ alter eorum est malæ famæ, ad veritatem eruendam potest torqueri &c. Fluxus „ sanguinis de vulneribus occisi in præsentia „ occisorum ; experientia enim hoc indicium habetur pro magno, & sufficienti „ indicio, a qua experientia non est recedendum, cùm sit rerum omnium magistra. Judicium medicorum asserentium „ Cadaver occisum manibus, & non suffocatum aqua. Ex variatione *Judæorum* „ circa inventionem Cadaveris, & infamia „ laborante, propter quam fuit inquisita domus, & testimonio mulieris, quæ Puerum „ suum per certos annos ut ante prædictum, in similibus diebus illum reperit in stabulo eorumdem Judæorum, ac „ Testimonio Neophyti de auditu a Patre „ de abusu sanguinis Puerorum, ac testimonio mulieris asserentis se audivisse plorare tum Pueri, licèt de alio die &c.

d Lib. 48. *Tit.* 18. *de quæstionibus D. l.* 8. *Quæstiones neque semper in omni causa personæ desiderari debere arbitror, sed cùm capitalia & atrociora maleficia non aliter explorari & investigari possunt..... efficacissimas eas esse ad requirendam veritatem existimo, & habendas esse censeo.*

e L. 3. c. 22. *Statuimus, ordinamus, & prohibemus, ne aliquis quovis genere tormen-*

torum

il Giudice di valersi della tortura, ogni qualvolta il delitto commesso porta seco particolare straordinaria enormità e malizia, conforme appunto si fu l'infanticidio suddetto, concorrendovi inoltre altre circostanze, che saggiamente considerate vengono dal Pavino suddetto *a*.

XXXIX. Apparisce dunque chiaro, a chi punto vorrà farvi sopra riflessione, che il Pretore di Trento non è proceduto alla tortura, se non dietro rilevantissimi indizj, che lo costrignevano a così fare; attesa singolarmente l'atrocità del delitto, e che per lo meno non poteano per questo capo rendersi o nulle, o sospette le procedure di lui; mercechè (come avverte esso Pavino *b*, e si dispone chiaramente dalla Legge *c*) su questo punto deve aver luogo l'arbitrio del Giudice saggio, e prudente, venendo a lui precisamente rimesso il ponderare la forza, e peso degl' indizj, se bastanti sieno per porre alla tortura l'inquirito.

XXXX. Allo stesso arbitrio di dotto, e discreto Giudice deve abbandonarsi il giudizio della qualità de' tormenti da usarsi per obbligar gl'inquiriti, malgrado loro, alla confessione del commesso delitto come parimente, quante fiate possa o debba contra degli ostinati replicarsi la medesima *d*; dovendo in ciò molto ponderatamente considerarsi dal Giudice e la forza, ed il peso che hanno tutti in uno affiemati gli indizj, che aggravano il preteso reo, ed eziandio la qualità del delitto, su di cui s'inquirisce: chiara cosa essendo, che ove si tratta di delitto meno considerabile, meno alla Repubblica pernizioso, più mite anche, e meno dolorosa esser dee la tortura, per accertare il vero; ove per l'opposito l'enormità del misfatto estremamente a Dio ed alla Società ingiurioso, giustificare può, e deve una tortura molto aspra ed acerba *e* od anche più d'una volta replicata.

XLI.

torum pro aliquo crimine vel delicto &c. quovis modo torqueri possit, nisi sit famosus latro, proditor, vel qui homicidium commiserit &c. præcedentibus tamen legitimis indiciis, quæ legitima intelligantur, secundùm quòd Judex arbitratus fuerit, habendo Deum præ oculis, & Juris & veritatis fines nequaquam excedat: quorum indiciorum copiam dari reo, si id postulaverit, mandamus &c.

a Attenta præsertim qualitate assassinamenti criminis tam execrabilis, & qualitate personarum blasphemarum, & perfidorum servorum diaboli, & usurariorum, & temporis, & aliis omnibus, de quibus supra dictum est, & infra clariùs dicetur.

b Pro ampliori intelligentia attendenda est quædam magistralis doctrina Jacobi de Aretio in quæst. quæ & qualia indicia præcedere oporteat torturam, concludentis: quòd non possunt dici, vel afferri nec de eis certa descriptio vel doctrina dari, sed hæc committuntur arbitrio judicantis.

c Lib. IX. tit. 41. de quæstionibus C. l. 8. oportet Judices nec in his criminibus, quæ publicorum judiciorum sunt, ad investigationem veritatis a tormentis initium sumere, sed argumentis primùm verisimilibus, probabilibusque uti, & si his veluti certis indiciis ducti investigandæ veritatis gratia ad tormenta putaverint esse veniendum, tunc id demum facere debebunt, si personarum conditio patiatur. Cui concorda lo Statuto di Trento poc'anzi lodato.

d Così chiaramente dispone la Legge Lib. XLVIII. tit. 18. D. l. 7. *quæstionis modum magis est Judicis arbitrari oportere*, & L. 10. *Tormenta autem adhibenda sunt non quantum accusator postulat, sed ut moderatæ rationis temperamenta desiderant*, & L. 16. *repeti posse quæstionem Divi Fratres rescripserunt.* Nel qual luogo veggasi la Chiosa, che avverte potersi replicare più volte la tortura, singolarmente, se il Giudice ebbe l'avvertenza di riserbarsi il diritto di replicarla.

e Il Pavino più volte lodato conferma il detto „ circa torturam attendendum, quòd „ ad illam devenitur in subsidium, quando Judex verisimiliter veritatem aliter „ habere non potest. *L. Edictum & ibi „ Bar. ff. de quæst. &c.* debet namque Judex arbitrari quo modo, & a quo citiùs, „ & magis sperat habere veritatem; pendet etiam in arbitrio Judicis, cum quo „ moderamine habenda quæstio; pendet „ etiam in pectore Judicis, an semel vel „ pluries quis dicatur sufficienter tortus, „ unde etiam aliis non supervenientibus in-

„ di-

XLI. Eſſendo pertanto nel caſo, di cui diſputiamo, ſtati molto gagliardi, anzi veementi gl' indizj, gravilſimo, ed eſecrabile il delitto, di cui trattavaſi; ſembra, quando anche il Pretore Sala paſſato foſſe, dietro i miti, a' tormenti più doloroſi contra gli oſtinati Ebrei, che non mai a ragione potrebbe condannarſi qual ingiuſta la ſua condotta [a]. Ma con più evidenza viene queſta a giuſtificarſi da' Proceſſi

„ diciis poteſt repeti tortura contra varian-
„ tem balbutientem, aut trepidantem. Su tutti queſti punti da noi quì leggiermente ſol ritoccati, vegga chi brama miglior lume Giulio Claro L. V. §. fin. quæſt. LXIV. ove copioſamente provanſi le coſe quì accennate.

[a] Paolo di Novara, di cui ſotto riparleraſſi, nel ſuo Coſtituto de' 15. Maggio 1476. così confeſſa. „Hebræus de Soncino dixit,
„ quòd Poteſtas Tridenti multùm crudeli-
„ ter ſe geſſerat contra illos Judæos illos
„ torquendo, & quòd poni fecerat dictis
„ Judæis lamam quandam ferream accen-
„ ſam ſuper pectoribus Judæorum, & quòd
„ quandam virgam ferream accenſam im-
„ mitti fecerat in membrum virile Judæo-
„ rum; cui ipſe Presbyter Paulus reſponde-
„ rat, quòd hoc non erat verum, & quòd
„ ipſe viderat omnes Proceſſus per Domi-
„ num Poteſtatem formatos, & quòd nul-
„ la alia tormenta fuerant præſtita dictis
„ Judæis, nisì iſta, videlicèt quòd fuerant
„ torti cum corda, & quòd aliquibus ex
„ dictis Judæis fuerat poſitum de ſulphure
„ ſub naſo, accipiendo quandam patellam,
„ in qua erat de prunis, & ſuper eas erat
„ poſitum de ſulphure; quæ patella cum
„ ſulphure fuerat poſita ſub naribus iſtorum
„ Judæorum, & quòd uni tantùm ex dictis
„ Judæis fuerunt poſita duo ova calida,
„ non aliter dicendo in quo loco fuiſſent
„ poſita, nec cui, & hoc ideo..... quia
„ ille Judæus non poterat pati torturam
„ (*le quali coſe tutte rilievanſi veriſſime da'*
„ *Proceſſi*) dicendo etiam ipſe Presbyter Pau-
„ lus, *quòd præfatus D. Poteſtas in torquen-*
„ *do dictos Judæos uſus fuerat majori miſe-*
„ *ricordia, quam ſi fuiſſent Chriſtiani*. E come di fatto ben vennero a comprendere gli Ebrei, e fautori loro, che i tormenti dati agl' inquiriti, e ne' Proceſſi regiſtrati, atteſa ſingolarmente l'atrocità del delitto, e l' evidenza degl' indizj, non oltrepaſſavano le regole d'una giuſta moderazione: ſi videro in neceſſità, di ſubornare lo ſteſſo Paolo di Novara, nella guiſa ch'egli ſteſſo depone nel Coſtituto de' 22. del meſe ſuddetto, dicendo, ch' era ſtato convenuto fra lui e l' Ebreo Craſſino. „Quod ipſe Pres-
„ byter Paulus debebat ire Romam, ut ſu-
„ pra dixit, & etiam deponere ultra ea,
„ quæ ſupra dixit, videlicèt quòd Proceſ-
„ ſus formati contra Judæos per D. Pote-
„ ſtatem Tridenti fuerant correcti, & emen-
„ dati, & demum tranſcripti, antequàm
„ de ipſis traderetur copia F. Baptiſtæ E-
„ piſcopo Vigintimillienſi..... atque
„ etiam ipſe Presbyter Paulus debebat de-
„ ponere, *quòd non erant appoſita in ipſis*
„ *Proceſſibus omnia tormenta ipſis Judæis ad-*
„ *hibita;* dicens etiam: quod dictus Craſ-
„ ſinus ſibi dixerat, quòd quidam de Bri-
„ xia, cujus nomen ignorat, qui fuit fa-
„ mulus D. Poteſtas Tridenti, etiam debe-
„ bat ita deponere &c. „Sono perfettamente uniformi alle depoſizioni di Paolo da Novara in queſta parte anche quelle di Wolfgango. Queſti nel ſuo Coſtit. de' 22. Novembre dopo aver confeſſato, che otto in circa giorni prima d'eſſere fatto la ſeconda volta prigione: ebbe a trattare con un tal Gio. Pietro Neofito, ma come ſcorgeſi dal reſtante del Coſtit., di cuore tuttavia Ebreo. Dice, che coſtui confidò ad eſſo Wolfgango, qualmente dagli Ebrei di Roveredo inviato fu per aſſiſtere a quelli di Trento in tutto ciò potuto aveſſe giovar loro. Che però eraſi portato a lui, e bramava ſapere la maniera d'abboccarſi con le Donne Ebree, ed in oltre che tormenti foſſero ſtati dati ad eſſo Wolfgango. Or ſu queſt'ultimo che fa al noſtro propoſito, così confeſſa d'aver riſpoſto: „Quòd fuerat tortus, & fuerat ad-
„ hibitus ignis in tortura: accipiendo u-
„ nam patellam, in qua erat de igne, &
„ ſuper quo igne ponebatur de ſulphure,
„ & de eo ponendo ſuper igne, quæ pa-
„ tella cum ſulphure poſteà ponebatur ſub
„ naribus ipſius Wolfgangi.„ E poco appreſſo confeſſa d'aver trattato con altro Ebreo Salomone, e che eſſendo da coſtui ſtato dirizzato ad un Notajo del Commiſſario, cieco d' un occhio, gli fu da lui fatta la ſteſſa domanda, cui riſpoſe „ quòd ipſi
„ *VVolfgango fuerunt data modica tormen-*
„ *ta.* „ E nel Coſtit. ſeg. de' 23. Novem. depone, ch' eſſendo ſtato di notte tempo intro-

ceſſi medeſimi, i quali ci fanno conoſcere non eſſerſi uſate torture atroci nè punto ſtraordinarie. Il primo a confeſſare, che il Bambino foſſe ſtato dagli Ebrei uccíſo, fu Bonaventura il giovane figliuolo di Mohar *a*, che appena attaccato alla corda, ed alzato da terra, ſenz' altra tortura di ſorta ne incolpò Iſacco. Vero è, che in quella confeſſione frammiſchiò molte falſità e bugie; ma non per queſto tal confeſſione laſciò d' eſſere preſſante motivo al Giudice di paſſare a' tormenti maggiori contra di lui e degli altri inquiriti, oſtinati ſu la negativa. Di quelli poi, ch' efattamente confeſſarono il miſtatto, Tobia fu il primo nel ſuo Coſtituto degli 8. Aprile, e lo fece ſenza tortura di ſorta, e negli altri due Coſtituti degli 3. e 7. Aprile, ne' quali ſi mantenne termo ſulla negativa, non ebbe altra tortura, che quella della Corda.

XLII. Che poi dietro la confeſſione di Tobia, che avea dichiarati tutti i complici del miſfatto, ſiaſi proceduto con qualche maggior rigore contra gli altri Correi oſtinati in negare eſſo miſfatto; non ſia punto maraviglia a chi per poco vorrà rillettere, che quella confeſſione di Tobia, aggiunta agl' indizj antecedenti, veniva a rendere quaſi certo il lor delitto, cui ben vedeaſi non averſi potuto commettere dal ſolo Tobia *b*. Per altro che anche con queſti medeſimi non abbia paſſati il Sala i limiti d' una giuſtizia, di cui il rigore viene dalla manſuetudine e clemenza grandemente temperato, ce ne fanno fede gli ſteſſi Proceſſi.

XLIII. Il vecchio Mosè certamente non ſù, ſe non una volta attaccato alla corda, cui ſcorgendo il Pretore Sala, che atteſa l' avanzata età, egli non potea reggere, fece porgli ſotto le braccia in due fiate replicatamente una copia d' uova, tratte bollenti dal fuoco; indi nel ſeguente Conſtituto alla ſola minaccia confeſsò ogni coſa. Anche Mohar dopo aver ſofferta ſolamente la corda, confeſsò tutto in ſeguito il delitto.

XLIV. Per altro quando anche voluto aveſſe il Pretore Sala avanzarſi a tormenti, oltre il dovere crudi ed inumani, come pare lo andaſſe ſoſpettando il Wagenſeilio pag. 188.; non ſarebbe egli ſtato in grado di farlo: mentre vietato ciò gli avrebberon, ed il Capitano Sporo, e gli altri due così chiamati Gaſtaldioni; i quali, conforme alla diſpoſizione dello Statuto di Trento, alla tortura intervennero, ed in vigore dell' incombenza loro avrebbero certamente poſto freno all' eccelſivo rigore del Sala, venendo ſu di ciò incaricati molto particolarmente dallo Stato

trolotto alla preſenza del Commiſſario, e per mezzo dello ſteſſo Notajo in qualità d' interprete, ſimilmente interrogato replicò le coſe medeſime; parlando anche degli altri Ebrei, che atteſtò eſſere ſtati nella ſteſſa guiſa tormentati, coll'aggiunta per riguardo a taluno, *quòd fuerant coſta cota ova, & deinde poſita ſub axillis eorum*. Or rilevandoſi da' Proceſſi, che non altro genere di tormenti, che gli tre mentovati, cioè corda, ſolfo, ed uova, praticoſſi dal Pretore Sala, vienſi con ciò a dimoſtrare, e la ſincerità d' eſſi Proceſſi, che voleanſi falſati, ed altresì la moderazione del Giudice ben conoſciuta dagli Ebrei medeſimi, che appunto per queſto capo ſtudiaronſi far credere adulterati i Proceſſi, ed uſate contra de' miſeri inquiriti torture di gran lunga più atroci, non ammettendo le regiſtrate ne' medeſimi eccezione veruna.

a „ Juſſit ipſum ſpoliari & ligari, qui ſpo„ liatus, & ligatus, fuit elevatus, interro„ gatus reſpondit: *metteme zo, io vi dirò „ la veritade*; & ita dimiſſus fuit in ter„ ram planè, qui dimiſſus, interrogatus „ reſpondit: quòd..... Iſaac dixit ſibi Bo„ naventuræ, qualiter ipſe Iſaac interfece„ rat dictum Puerum &c. „ Così nel primo ſuo Coſtituto de' 28. Marzo 1475. cinque ſoli giorni dopo ſeguito il miſtatto, cosa certamente di molto rimarchevole; mentre queſta confeſſione ſola baſtar potrebbe a giuſtificare quaſi tutta la condotta tenuta indi dal Sala con eſſo e cogli altri.

b Il Pavino ci avviſa: *Indicium magnum eſt confeſſio ſociorum criminis etiam cum tortura, præſertim in criminibus, quæ ſinè ſociis non committuntur.*

Statuto medesimo *a*. Nulla diremo, che d' ordinario presenti trovavansi ai Costituti, non che i suddetti, ma ben anche molte altre Persone ragguardevoli, la presenza delle quali avrebbe certamente posto freno al crudo animo del dispietato Giudice; ritenendolo entro gli stretti limiti d' un rigore giusto sì, ma moderato, nè punto eccessivo.

XLV. Conchiuderemo dunque in questa parte colle parole d' Alessandro Maggio succeduto nella Pretura di Trento a Giovanni Sala, che ci assicura aver questi proceduto giuridicamente e con ogni desiderabile moderazione, ed aver di vantaggio avuta l' avvertenza di procedere contra degl' inquiriti sotto gli occhj, ed alla presenza di più persone testimonj oculari delle saggie maniere e mezzi onestissimi da lui praticati per riscuotere da coloro il vero *b*. E di questa verità accertati venghiamo sì da Bartolommeo Pajarini, come da altri Scrittori contemporanei, i quali ben considerati i Processi di Trento, fabbricati contra gli Ebrei *c*, non vi seppero scorgere eccesso veruno ne' tormenti, fatti loro soffrire; anzi il Pajarini ebbe a commendare la clemenza dimostrata in questa causa dall' Hinderbachio.

XLVI. Furon dunque le torture date agli Ebrei entro i limiti e moderazioni prescritte dalle leggi, e precedute vennero da quelli più forti indizj, che su tali delitti ragionevolmente possan pretendersi. E però è vanità voler atterrate per questa parte le confessioni de' Correi; ma molto maggiore è, creder d' aver ritrovata nelle torture l' origine e cagione delle contraddizioni, prima in essi Correi, poscia negli Scrittori singolarmente Sincroni: mentre come diremo, ritrovasi in quelli nel

O con-

a Statut. Trident. l. 3. c. 17. Statuimus, & ordinamus, quòd si quem malefactorem torqueri contigerit, requirantur Gastaldiones, qui pro tempore fuerint, ut interesse debeant torturæ secundùm antiquam consuetudinem in Tridento observatam, qui Gastaldiones, si Potestas vellet excedere modum torquendo, refrænare Potestatis modum debeant, & quòd Potestas, vel alius officialis non possit vel valeat aliquem ad torturam ponere sinè præsentia duorum Gastaldionum vel duorum Consulum Civitatis, & cap. 22. *Notarius malefactorum genera tormentorum & quantitatem scribere teneatur clarè & apertè..... Nec possit aliquis subjici tormentis nisi in præsentia Notarii & Gastaldionum, prout supra, qui de ipsa tortura, & de ejus qualitate, & quantitate rogetur.*

b Così egli in un suo dotto Consiglio: *Patet Dominum Potestatem juridicè, & cum omni moderamine se habuisse, ... circa eorum examinationem & torturam, quam numquam in secreto habere voluit..... sed coram pluribus honestis viris..... ex Processu appareat, quòd modum non excesserit in procedendo, imò quòd cum moderamine & temperatè gesserit officium suum.*

c Il Pajarini in una sua Lettera scritta all' Hinderbachio li 31. Gennajo 1476. conferma la stessa cosa colle seguenti parole: „ Certè fatendum est fuisse suppliciorum „ ejusmodi animadversionibus *omnino temperamentum benignitatis admixtum*. Neque „ enim sinè graviori causæ cognitione ad „ condemnationem profiliviſti, sed præceptum Divi Principis Justiniani servasti, „ quo cavetur, ut qui sententiam laturus „ sit, moderamen hoc tenet, ut videlicèt „ non prius capitalem in quempiam severamque sententiam promat, quàm in Adulterii, vel Homicidii, vel Maleficii crimine aut sua confessione, aut certè omnium, quì tormentis interrogationibusve dediti fuerint in unum conspirantium, concordantiumque rei finem, voce „ convictus sit, & sic in objecto flagitio „ deprehensus, ut vix etiam ipse quæ commisit negare sufficiat: „ Ed altro Scrittor Sincrono Autor *delle Repliche fatte alle false deduzioni ed accuse del Commissario*: „ Ex „ Processu *dice*, evidenter apparet, quòd vigore tormentorum non sunt confessi (Judæi) nisì id, quod perpetrarunt; & quòd „ non habuerunt tormenta immoderata, & „ quòd fuit facta debita, & justa, & sancta „ justitia, & quòd habuerunt Curatores, „ Procuratores, & alios, cum quibus potuerunt facere suas excusationes, & defensiones, nec eis aliquid fuerit prohibitum ad omnem defensionem faciendam, „ quando petierunt, ut patet ex Processu.

conſeſſare, ed in queſti nel deſcriverete tutto il delitto, ogni più deſiderabile uniformità.

XLVII. Nè queſte depoſizioni vengono poco o punto contraſtate dall' ocular iſpezione del Beato corpicciuolo, cui s' appella da tutti i ſovrannoverati Scrittori il Wagenſeilio pag. 180.; pretendendo aver con quella rilevato, che nè la piaga della guancia giugne all' ampiezza deſcritta dal Tiberino; nè la verga infantile fù mai reciſa, come lo volle F. Filippo; nè tampoco vi ha la ſerie ordinata di ferite in tutto il lato ſiniſtro, cominciandoſi dalla ſommità del braccio fino al piede, quale figurata ci viene dalla dipintura di Franchfurth: molto meno ſcorgeſi veſtigio, che al B. Bambino ſieno giammai ſtati paſſati co' chiodi e mani e piedi per conficcarlo in Croce, nella guiſa eſpreſſa nel rame rapportato dalla Cronaca lodata dal Wagenſeilio; o conforme ci vorrebbe far credere F. Filippo.

XLVIII. Primieramente per riſpondere in queſto luogo al Wagenſeilio, potremmo contentarci di opporgli le tante inſpezioni oculari in tempo e circoſtanze molto migliori di quelle, nelle quali eſſo incontroſſi, fatte da uomini, che per debito della Profeſſione loro doveano eſſer di queſta incombenza capaciſſimi, e per conſeguente degni per ogni conto d' eſſer anche più del Wagenſeilio creduti. Sia la prima quella che fu fatta da Giovanni de Salis Pretore di Trento e dal Capitano Sporo, con molti altri a quella preſenti; i quali ritrovarono nel cadavere del Beato Fanciullo le ſeguenti ferite.

XLIX. Primo *a*: una nella guancia deſtra, che ſembrava come roſa o ſia piaga provenente da corroſione e morficatura, apparendo eſſer ſtate le carni non tagliate, ma ſtracciate, e da queſta piaga uſciva ancor ſangue; ed aſciugata ritornava a tramandarne *b*: Secondo altra ſomigliante piaga di carni parimente ſtrappate nella gamba deſtra dell' ampiezza di un giulio incirca, che arrivava fin quaſi all' oſſo con molta roſſezza in tutta la gamba, e ſingolarmente attorno la piaga *c*. Di più avea traforata la ſommità della verga infantile con grande enfiagio-

a Ne' Proceſſi così vien deſcritta queſta inſpezione. „ Primò unum vulnus intra „ mentum & maxillam ad latus dextrum, „ quod vulnus videbatur quædam roſura; „ & de quo vulnere adhuc exibat ſanguis, „ qui ſanguis cùm abſtergeretur per dictum „ Ulricum, adhuc defluebat, & quod vul„ nus erat penetrans quaſi uſque ad os ma„ xillæ.

b Che queſta piaga buttaſſe allora vivo ſangue lo confeſſarono i medeſimi Ebrei ne' Coſtituti loro. Mosè figliuolo di Haron nel ſuo Coſtit. de' 27. Ottobre 1475. così depoſe. *Quòd ipſe Moyſes bene recordatur, ſe vidiſſe illud vulnus, quod erat in corpore dicti pueri in maxilla, quod vulnus emittebat ſanguinem, qui ſanguis abſterſus fuit &c. Et dicit ſe vidiſſe foramen illud, quod erat in ſummitate virgæ, quod emittebat ſanguinem &c.* Lo ſteſſo confeſſano più altri.

c „ Item in tibia dextra ſubtus paſſetum „ extra tibiam unum aliud vulnus ad ma„ gnitudinem unius troni, quod vulnus ſi„ militer videbatur roſum circumcirca qua„ ſi penetrans uſque ad os cum magna tu„ bedine in dicta tibia, & maximè circa „ dictum vulnus. Item habens virgam per„ foratam in ſummitate quodam foramine „ penetrante dictam ſummitatem; quod fo„ ramen erat latum ad magnitudinem unius „ punctaroli cum magna inflatura & nigre„ dine in capite dictæ virgæ, ac etiam cum„ rubedine magna, ac aliquali inflatione „ circa teſticulos, de quo foramine adhuc „ ſanguis exibat, & cùm ſic ſanguis exiret „ ex ſupradictis duobus vulneribus, ibi ade„ rant præſentes Samuel, Angelus, Tobias, „ Iſrael, Bonaventura Judæi. Item cum „ magna rubedine circa umbilicum, & cir„ ca brachium ſiniſtrum, & cum multis „ parvis ſignis rubeis in pectore, tibiis, co„ xis, in brachio dextro, quæ videbantur „ puncturæ pulicum, licèt eſſent aliquantò „ minores; ac etiam cum multis maculis „ rubeis, ſive ſanguinolentis ad magnitu„ dinem unius manus circa corpus, videli„ cet in ſpatulis, pectore, & coxis. In a„ liis verò partibus pro tunc dictum cada„ ver non viſum eſt læſum, quod cadaver „ videbatur eſſe mortuum hodie; & hoc „ quia

gione e nerezza nella glandula, e molta roſſezza, e qualche infiammazione nelle parti più vicine; ſtillando tuttavia ſangue la traſſitura, ritrovandoſi preſenti Samuele, Angelo, Tobia, Iſraele, e Bonaventura. Di più ſi ſcorgeva una roſſezza molto rimarchevole vicino all'umbilico, ed al braccio ſiniſtro con molti piccioli punti roſſeggianti nel petto, gambe, coſcie, braccio deſtro, che ſembravano morſicature de' pulci. Di più molte macchie roſſeggianti e ſanguigne all' ampiezza di una mano sù le ſpalle, nel petto, e coſcie; ſembrando il cadavere peraltro quaſi teſtè morto, anzi eſſendo tuttavia rubicondo nella faccia, come foſſe ancor vivo, colle membra molli e trattabili ec.

L. La ſeconda inſpezione ſia quella fatta dall' Attuario ed Uffiziale, che diſcoprirono oltre le ferite poc' anzi dette, anche quella del capo, di cui ſotto riparleraſſi. La terza ſia quella ſopra ricordata fatta da Medici Arcangelo Baldovino, Tiberino, unitamente con Criſtoforo de Fatis di Terlago Chirurgo, li quali riconobbero e rilevarono le medeſime ferite, atteſtando eglino di vantaggio, come ſopra dicemmo, che non mai potè eſſer morto ſoffogato nell'acque il Bambino *a*. La terza feceſi nel 1654. da trè Medici più rinomati della Città di Trento, cioè Paulo Lener, Franceſco Ciurletti, ed Ippolito Guarinonio Medico Ceſareo Soggetto per dottrina e candore di coſtumi chiariſſimo, per mano di cui era anche diecisette anni prima ſtata fatta la rimbalſamazione del medeſimo corpo. Tutti eſſi ebbero a ritrovare le ſopra annoverate ferite, ed il Guarinonio conforme riſulta dal MS. di propria mano dello ſteſſo, le regiſtrò tutte d' una in una *b*. La quarta deſcritta vien dal Mariani dalla pag. 145. ſeguita li 24. Aprile 1668. per

„ quia dictum cadaver habebat membra ita „ flexibilia, ac ſi adhuc viverent. Et etiam „ dictum cadaver erat rubicundum in facie, „ ac ſi viveret.

a Daremo qui le parole dell' Hinderbachio, che riguardano sì la prima, che la ſeconda iſpezione. La prima: „ Præſul ipſe „ nobilem ac ſtrenuum virum Jacobum de „ Sporo ſuæ Arcis ac Urbis Præfectum una „ cum Prætore Urbis, illuc, ubi jacebat „ puer, accedere præcepit: & accerſito Præ„ tore Joanne de Salis Cive Brixiano, u„ triuſque Juris conſulto, ac juris dicendi „ expertiſſimo, & nobilibus Curialibus, nec „ non Civibus, & Officialibus ad hoc vo„ catis, ob magnitudinem rei illius, quam„ vis nocte jam imminente, ad domum Sa„ muelis deſcendentes, invenerunt veſtitum „ adhuc cadaver pueri aqua jam extractum. „ Circumfuſi verò omnes mirantur ſpecio„ ſiſſimum corpus inſtar pueri dormientis. „ Intuentur illam Angelicam faciem, quæ „ molliter adhuc vitales auras carpere vi„ debatur. Contrectant pulchros molles & „ pingues artus, & ora dulcia ridenti ſimil„ lima. Et tollentes inde corpus in quan„ dam cameram, in qua pignora ſervabant, „ illud deportare juſſerunt, ubi expoliatis „ ejus veſtibus cœperunt inſpicere, anno„ tantes vulnerum indicio, quòd ſacrum „ illud corpuſculum ſubmerſum nec eſſet, „ nec videretur, quodque illa vulnera pro„ cul dubio eſſent violenter illata &c. De„ nudato puero, & in omnibus corporis „ ſui partibus luſtrato &c. repererunt in „ parte faciei ejus dextera, inter labium „ oris & mentum, vulnus ad quantitatem „ ovi columbini, quod cruorem mittere „ viſum eſt: & volens Poteſtas experiri, ſi „ verè cruor humanus eſſet, accepto facili „ tergio illud in vulnus impreſſit, & panni„ culum rubeo colore tinxiſſe compertum „ eſt. Deinde detectis ſecretioribus corporis „ partibus hoc idem in virgula virili, & „ ejus ſummitate viſum, atque omnium o„ culis expreſsè monſtratum eſt &c. Simi„ liter detractis caligis ibidem in crure ejus „ dextero inter ſuram & claviculam a parte „ exteriori factum fore demonſtrabatur &c. La ſeconda così dall' Hinderbachio dichiaraſi, parlando di nuovo della ferita nella verga. „ Poſtera die Medicorum Chirurgo„ rumque judicio per immiſſionem ſtili ar„ gentei comprobatum, quòd ex latere na„ turalis emiſſorii vulnus eidem illatum fo„ ret, & ſanguis humanus illic extractus „ eſſet. „

b Le coſe dette confermanſi da un MS. de' Nobili Signori Giovanelli notato l'an. 1638. 24. Giugno. Ivi deſcriveſi a lungo la prima imbalſamazione, e contiene inoltre due dotte Scritture, l' una col titolo: *Bene-*

opera del Signor Dottor Collegiato Gianbenedetto Gentilotti, cui intervennero, non che due Canonici, Bernardino Malanotti, e Gianmichele Conte di Spaur, eziandio quattro Medici primarj della Città; cioè il prelodato Dottor Paolo Lener, il Dottor Nicola Bevilacqua, il Dottor Pompeo Pompeati, il Dottor Cesare Amadori, Medico di camera dell' A. E. di Baviera; come altresì lo stesso Mariani e i quali tutti di comun parere convennero ad approvar l' ispezione fatta già dal Guarinonio.

LI. Tutte queste inspezioni oculari debbono certamente aver peso bastante per obbligarci a sospendere per lo meno la credenza a quanto pretende aver rilevato colla sua il Wagenseilio. Ma quì in verità troppo stranamente si abusa egli della gentilezza del Lettore; mentre rappresenta la cosa in tutta altra aria da quella, in cui di fatto ritrovasi. E' falso falsissimo, che il Wagenseilio, qualor vide presente in Trento il beato corpicciuolo, abbia potuto scorgere neppur una delle cose da lui con tanta franchezza spacciate; mentre come in oggidì, così anche allora, chi rimira il sacro deposito entro l' arca dietro la ferrata chiusa con doppio cristallo avanti, non può in guisa veruna rilevare qualsisia de' punti da lui sopra asserti: ed essendo cosa certa, che non lo vide in altra maniera, che con la ferrata chiusa, aprir non potendosi se non dietro molte e lunghe formalità, che ben rilevasi dal suo racconto non essere allora state praticate; è certo altresì che egli si avanzò a darsi mallevadore, qual testimonio di vista, di quello non aveva egli punto veduto.

LII. Noi però, cui stava grandemente a cuore, avere su questo fatto tutta la possibile chiarezza e lume, chiesta e benignamente accordataci l' aperizione di detta ferrata, e alla presenza di più Personaggi per ogni parte ragguardevoli fattasi da due Professori in Chirurgia, e Anatomia con ogni più squisita minutezza, e diligenza la rispezione oculare del sacro corpicciuolo; fu ritrovato, che per cagione del balsamo, con cui era stato copiosamente coperto, inoltre a motivo del tempo ch' è vicino a compier tre secoli, visibili non sono, nè esser possono le ferite, quantunque parte della guancia destra si faccia scorgere alquanto dipressa e mancante, ed altresì v' abbia qualche prominenza ove distinguesi il sesto: non però mai a segno che possa farsi conoscere, se sia stata recisa, o sol tanto traforata la verga infantile; come pure non è mai possibile ravvisare se sieno giammai state trasitte co' chiodi le mani, e li piedi; molto meno se vi abbia avuta una serie di punture nel lato sinistro, conforme appare dall' Attestato autentico, di cui a' piedi si dà il ristretto *a*.

LIII.

nedicti Sylvatij Professoris Medicinæ Theoricæ primarij in celeberrimo Patavino Gymnasio Consultatio super conservatione S. Corporis D. Simonis Mart. Innocentis Tridentini: l'altra col seguente: *Hippolyti Guarinonii Medici Cæsarei super illustris Equitis* &c. *Domini Benedicti Sylvatii Consultationis Dissertatio*.

a „ Qua apertione reverenter facta, & a „ duobus Chirurgiæ, & Anotomiæ Profes„ soribus, nempe Excell. DD. Lazaro Bisdo„ minis, & Bartholomæo Signorini, illi„ tuta quam diligentissima B. Corporis, „ quod dexterum latum aspicientibus ob„ vertit, inspectione, deprehenderunt ni„ hil distinctè ac præcisè dignosci posse, „ cùm cadaver balsamo conditum, ac pe„ nitus obductum, nec non quibusdam in „ partibus lineis lacinis balsamo copiosè „ oblinitis contectum fuerit &c. Constat ita„ que ex eorumdem DD. Professorum con„ cordi asseveratione inconspicua fore qua„ cumque vulnera, quæ vivo infanti fuere „ inflicta, signanter detegi minimè posse, „ an infantilis virga recisa fuerit, vel un„ cè perforata; etsi aliquod illius vestigium „ promineat, neque an latera præcipue si„ nistrum subulis confixa fuerint a summi„ tate brachii usque ad talos ordinata vul„ nerum serie, neque an manus aut pedes „ clavis perforati, vel avulsa fuerit in de„ tere tibiæ fura, aut in genæ dextera ma„ xilla, particula carnis. Etsi in dicta ma„ xilla paulò depressior caro videatur &c. Questo Istromento in forma autentica fu fatto l' anno 1649. li 17. Luglio.

LIII. E quì non posso non restare stordito nell' udire dal Wagenseilio affermare arditamente al luogo detto, ch' egli ha ravvisato non potervi essere questa serie ordinata di punture ne' due lati; e che però era menzognera la dipintura della Torre di Franchfurth. Questa dipintura nella maniera che egli ce la dà impressa in fronte al suo libro, figura soltanto il Bambino trapassato ordinatamente da punteruoli nel lato sinistro. Or di questo lato sinistro nulla affatto ha potuto vedere il Wagenseilio, presentando il sacro deposito allo spettatore il solo lato destro, ed anche questo, come dicemmo, in guisa che non può mai esser distintamente e con chiarezza osservato, e veduto, se tuttora siavi o nò la contesa ordinata serie di piccioli fori; e ciò anche a cagione, che il corpicciuolo tiene amendue le mani stese e serrate su i due lati, in maniera che quand'anche per altro ravvisarsi potesse, questa situazione e positura d' esse braccia, per necessità cene toglierebbe la vista, ricoprendo elleno entrambi i lati. Onde quì per verità non sò, come possa meritare scusa la condotta del Wagenseilio, e giustificarsi di non avere oltrepassate le sante leggi, che la sincerità ed onestà ad uom letterato e cristiano prescrivono.

LIV. Passiamo ora a disaminare un'altro bizzarrissimo pensiero dello stesso Avversario, che fattosi a rintracciare l' origine delle contraddizioni del Tiberino, F. Filippo, ed altri; pensa averla con fortunatissima scoperta ritrovata nelle deposizioni discordi di testimonj, i quali dalla forza de' tormenti pag. 189. non potendo più a lungo reggere alla barbara carnificina, costretti vuole a confessare il delitto, che non mai ebber commesso: ma come l' uno dovette figurarlo seguito in questa, l' altro in quella foggia (impossibil cosa essendo, che su d' un fatto immaginario tutti e ciascuno incontrarsi potessero a vestirlo delle medesime più minute circostanze e fattezze) nacque quindi, che gli Scrittori, i quali ci lasciarono la memoria di questo fatto, appigliandosi, chi alla deposizione dell'uno, chi a quella dell' altro testimonio, infra di loro discordi, non poteron isfuggire le contraddizioni, e fu forza raccontassero il preteso Martirio seguito in maniere contrarie, e da circostanze ripugnanti accompagnato.

LV. Oh in questo luogo sì, che il Wagenseilio non ci dà menomo saggio del molto suo ingegno ed accorgimento; venendoci a supporre nel Giudice una condotta, che ce lo dimostrerebbe in grado sommo ed empio e pazzo. Se gli accordi in primo luogo per brieve momento, che il Giudice Sala fosse l'uomo più iniquo e scellerato, che mai abbiasi veduto in su la terra: Se nel medesimo tempo non lo vogliamo anche tutt' affatto privo di cervello e pazzo da catena, non potrà mai rendersi credibile il mal concertato sospetto. Le contraddizioni degli Scrittori, aggiuntavi la ispezione oculare dal Wagenseilio fatta, vogliono, se a lui punto crediamo, che abbiano eglino enunziate piaghe e ferite, le quali non mai furono, nè poterono esser rilevate con verità nel cadavere del B. Fanciullo Simone. Queste piaghe non per tanto e ferite, interamente sognate, furono in vigore della vaghissima scoperta del Wagenseilio confessate dall'uno o l'altro de' preteſi Correi, ed a cagion di questa confessione vennero i miseri dal Pretore Sala condannati a tormentosa morte.

LVI. Or è possibile, che chi ha punto di senno in capo non ravvisi la stranezza di cotanto spropositato pensiero; che il Giudice Sala sia stato capace di questa estrema follia, di condannare a morte uomini innocenti, e che venivano a dimostrarsi tali, non ostante la lor confessione, dalla sola ocular ispezione del cadavere, che si volea fosse il corpo del loro delitto? Se in esso non ritrovavansi le piaghe e ferite, che dagli Ebrei venivano confessate, era pur cosa evidente e palese al mondo tutto, che la confessione era falsa e menzognera, cavata loro dàlla bocca colla forza de' tormenti, non mai figliuola della verità e parto d'una conscienza rea del delitto loro opposto? Dunque, ripiglio, se non fu in eccesso non meno empio che pazzo il Sala, non mai è possibile, che siasi avanzato a condannare, fi-

no a

no a far loro soffrire crudel morte con esser arsi su d'una ruota, uomini innocenti, quasi fosseto colpevoli di un delitto, che evidentemente dimostravasi, ed a tutti era palese, non esser mai nè da essi, nè da chi si sia stato commesso.

LVII. Ma quando anche il Giudice risolutamente avesse voluto rei gl' innocenti, e condannato a morte chi non mai l'ebbe meritata; mancavangli forse invenzioni di giugnere a questo segno con eguale sicurezza per una parte, e senza rischio veruno per l'altra, di esporre ad una eterna infamia il suo nome: per nulla dire de' gastighi, che poteva tirargli addosso una sì barbara ed ingiusta condotta? Non bastava facesse sapere agl' inquiriti, prima di porgli alla tortura, cosa ei pretendeva fosse da loro confessata; e ciò non solamente nel punto principale dell' infanticidio, di cui volevagli rei, ma ben anche su le circostanze tutte, con cui dovea ciascuno adornar la menzogna: minacciando loro, che non mai avrebbero avuto fine i tormenti, e quelli sempre più acerbi e dispietati, se non dopo aver cavata loro di bocca una confessione, in ogni cosa uniforme a quanto avea loro fatto sapere?

LVIII. Certa cosa è, che non avendo eglino saputo reggere, nel supposto del Wagenseilio, all'acerbità de' tormenti, ma essendosi da quelli lasciati indurre ad una confessione falsa di fatto non mai seguito; molto più dee credersi avrebbe la forza de' tormenti cavata loro di bocca una confessione interamente a' voleri del Pretore, anche sulle circostanze tutte, conforme.

LIX. In oltre, se le deposizioni furono, come vuole il Wagenseilio, discordi, e l'una all'altra contrarie, ed opposte; sarà possibile, che se la pazzia del Giudice non gli permise di preventivamente ravvisare il mezzo, testè accennato, per arrivare con sicurezza agli scellerati ingiusti suoi disegni, almeno non gli abbia lasciato tanto di discernimento, e di senno, sicchè venisse a comprendere, ch' era follia somma il permetter le copie di tai processi, contenenti sì aperte contraddizioni: mentre con ciò sarebbesi renduta palese a chiunque la sua esecranda malizia, pervenuta a segno di far morire di morte ignominiosissima al pari che tormentosissima i miseri ed innocenti Ebrei; e ciò in vigore di deposizioni che con esser discordi, e per conseguente in punti sì ragguardevoli false, ben dimostravano in che conto dovean esser tenute, e che null'altro erano, che confessioni spremute a forza de tormenti dalle labbra, non mai dal cuore de' pretesi Correi?

LX. Di più non doveva egli temere, che sarebbe rimasta esecrabile a tutti i Secoli in avvenire la sua memoria, mentre incontrandosi gli Scrittori, desiderosi di tramandare a' posteri fatto sì memorabile, in tali contraddizioni, e ricopiando il racconto questo Scrittore da questa deposizione, e quello da quell' altra, con la discordanza loro avrebber posti in necessità gli uomini, a somiglianza del Wagenseilio saggi ed accorti, di chiarirsi della menzogna, e di riconoscerla provenente, ed originata dalla crudeltà e consumata malizia del Giudice?

LXI. E su quali fondamenti mai vorrebbe farci credere il Wagenseilio, esso Giudice, non che pazzo, ma anche a tal segno ingiusto? Forse tutt' accecamento cagionato dall'avarizia, e cupidigia di vedersi Padrone delle ricchezze degli Ebrei? Ma noi sappiamo, che il Sala Pretore in quel tempo di Trento, dagli Scrittori Sincroni, e che ben lo conobbero, fù non già accusato di sordida avarizia e cupidigia vile, ma bensì commendato molto, ed encomiato per uomo d' incorrotta giustizia, e pari savièzza, e dottrina; come quegli ch'ebbe cuore di ricusare grossissime Somme esibitegli ogni qual volta voluto avesse facilitare lo scampo agli Ebrei, e dichiarargli innocenti [a]. Aggiungasi, che quand'anche si voglia credere il Sala uomo dall' avarizia acciecato, non potea la fame, e sete dell' oro aver qui luogo; giacchè pochissima parte delle Spoglie de' condannati Ebrei veniva a toccargli, dovendo queste passare nell'Erario del Fisco.

LXII.

[a] Ved. cap. II. num. LXVI. not. *c* ed anche sotto.

LXII. Se non che quand'anche costretti ci vedessimo ad accordare, che il Pretor Sala stato sia a tal segno pazzo, ed ingiusto, quanto vorrebbe depignercelo il Wagenseilio; come può credersi pari follia ed empietà nel Vescovo, e Principe di Trento Hinderbachio, nel Maggio, nello Sporo, com'eziandio in Sigismondo Arciduca d'Austria, quali tutti non possono certamente senza strana ingiustizia esser creduti di coscienza così nera, e d'insensatezza così grande, ch'abbian voluto tener mano all'empio, e pazzo Pretore: mercechè in questo medesimo hanno anzi evidentemente data a conoscere la integrità, e dirittura loro, dimostrando di chiuder' in petto un cuore, ed animo inespugnabile a tutte le profferte ricchissime, che dagli Ebrei lor vennero fatte?

LXIII. E quando tutti essi non finissero di torci dal cuore ogn'ombra di sospetto, tanto facilmente dal Wagenseilio conceputo; debbon questi certamente dileguarsi in riflettere, come diremo, che ogni cosa seguita su questo fatto in Trento, venne interamente approvata in Roma da Sisto IV., dopo esser passata sotto l'occhio critico, e severo di tanti Avvocati, Prelati, Cardinali, che con incredibile diligenza ebbero prima a disaminare, indi ad approvare, anzi a grandemente commendare tutto l'operato in Trento. Possono forse credersi uomini di questo carattere, di coscienza, e riputazion sì perduta fino ad approvar e lodar processi, e sentenze ripiene di contraddizioni, e che possono evidentemente dimostrarsi da chi si sia nulle, empie, ed ingiuste?

LXIV. Per accertar ad ogni modo il Lettore, che perfettamente sonosi accordati nelle lor deposizioni i Correi; produrremo quanto dopo lungo studio, e diligentissimo esame fatto su Processi in Roma, per commissione di Sisto IV. Pontefice, fu rilevato [a], ed è che in tutte le infrascritte cose trovate furon concordi le giuridiche deposizioni loro. 1. sul corpo riconosciuto. 2. sul sesso di fanciullo maschio. 3. sull'età infantile. 4. sul numero degli Ebrei uccisori. 5. sulla qualità dell'ucciso, e delle ferite, cioè nelle guancia, gamba, e punture. 6. sul luogo, cioè casa di Samuele della Città di Trento nella contrada del Fossato. 7. sul luogo del luogo, cioè Sinagoga, Almemore, e Copertorio [b]. 8. sul tempo cioè anno del Giubileo.

[a] „ Concordant autem (dice nella prelo-
„ data Consultazione il Pavino) in omni-
„ bus infrascriptis. Primo, videlicèt in cor-
„ pore reperto idempticè & bene recogni-
„ to. Secundo, in sexu, ideft masculo.
„ Tertio, ætate, scilicèt infantili. Quarto,
„ quantitate occidentium Judæorum masculorum. Quinto, qualitate & occisi, &
„ vulnerum, scilicèt in maxilla, crure, &
„ puncturis. Sexto, loco scilicèt in domo
„ Samuelis Civitatis Tridenti, vulgò *Contrata del Fossato*. Septimo, loco loci scilicèt in Synagoga, & Almemore, & Coopertorio. Octavo, tempore scilicèt anno
„ Jubilæi MCCCCLXXV. Nono, die Jovis
„ sanctæ Mensis Martii XXIII. Decimo, hora scilicèt a XXIII. diei usque ad secundam noctis. Undecimò, causa habendi
„ sanguinem. Duodecimo, instrumentis, acuum scilicèt & tenaleis, & cultello in
„ virga, & supra caput. Tertiodecimo,
„ straphiolo vulgo *fasciolo* ad collum, &
„ causa, ne audiretur vox, gemitus, & ploratus. Quartodecimo, denudatione pannorum sursum & deorsum. Quintodecimo, modus inclinationis capitis inter
„ duos sedens, & quandoque stans cum
„ brachiis extensis, & caligis demissis. Sexto decimo, de sanguine bibito in vino,
„ & maledictionibus Christianorum. Decimo septimo, de cibo, melleque dato puero, ne ploraret. Decimo octavo, de traditione Thobiæ, & promissione præmii.
„ Decimo nono, de receptione, & introductione per Samuelem. Vicesimo, de
„ consilio occultandi in *Fossato*, & revelandi Episcopo, & causa ec.

b Quì dee confessarsi lo sbaglio o di penna, o d'attenzione, in cui cadde il Pavino; mentre, come sopra dicemmo, concordemente dalle deposizioni rilevasi, che l'infanticidio seguì nell'atrio, e fu camera avanti la Sinagoga. E ben vero ad ogni modo, che il cadavere per uniforme confessio-

bileo MCCCCLXXV. 9. ſul giorno di Giovedì Santo Meſe di Marzo XXIII. 10. ſull' ora cioè dalle XXIII. all' ora ſeconda di notte. 11. ſul ſine di aver il ſangue. 12. ſu gli ſtromenti, ſpille, tanaglie, e coltello nella verga, e ſopra il capo. 13. ſul fazzoletto, con cui gli ſtrozzaron le fauci per impedir, che non ſi udiſſe il gemito e pianto. 14. Su lo ſnudamento de' panni che lo coprivano, ſopra e ſotto, talmente che eſſi panni, di cui era veſtito il fanciullo, eran raccolti intorno al mezzo della perſona, cioè alla cintura. 15. ſul modo dell'inclinazion del capo, e ſu la poſitura quando di ſedere, e quando di ſtare tra due con le braccia alzate e ſteſe, e con le calzette calate. 16. ſul ſangue bevuto nel vino, e maledizioni de' Criſtiani. 17. Sul cibo e mele datogli, onde non piagneſſe. 18. ſul trattimento di Tobia, e premio promeſſogli. 19. ſul ricevimento ed introduzione per mezzo di Samuele. 20. ſul conſiglio d'occultarlo nell' acqua del Foſſato, e di denunziarlo al Veſcovo, e cauſa di ciò fare ec. In tutti queſti capi, replico, furon come ce ne fa fede il Pavino perfettamente concordi i Correi, maſſimamente i più principali, confermate avendo le depoſizioni loro fatte ne' tormenti, anche dopoi, avvalorandole eziandio col giuramento.

LXV. Ma giova infinitamente mettere nel miglior lume che da noi poſſa farſi queſto argomento con dichiarare più preciſamente quante, e quanto ſtrane coſe, non mai poſſibili ad eſſere alla ventura, come uſa dirſi, finte ed immaginate da più e più perſone, in sè racchiudano queſti venti punti, ne' quali aſſicuraci il Pavino, che minutamente, e colla più deſiderabile conformità ſonoſi ne' loro Coſtituti accordati i Correi. Depoſero dunque concordemente, che il Mercoledì della ſettimana Santa li 22. Marzo fu da Samuele, Angelo, Mosè il vecchio, Iſaac, e Moar data l'incombenza a Tobia di rubbare un Fanciullo criſtiano per rendere colla morte e ſangue del medeſimo più ſolenne dell' uſato in quell' anno la Paſqua loro; e che Tobia eraſi finalmente arreſo alle comuni premure de' medeſimi ſulla ſperanza, anzi ſicurezza da loro datagli, d'eſſere largamente riconoſciuto poſcia e corriſpoſto, e che non mai pentito ſarebbeſi d'aver loro fatto ſi ſegnalato piacere.

LXVI. Venne pure in queſta ſua riſoluzione vie più confermato e ſtabilito Tobia da altri Ebrei; ſicchè ſu l'ore 22. del Giovedì Santo uſcito in traccia della ſoſpirata preda, e riuſcitogli nel vicino Foſſato, di guadagnare con micidiali carezze l'innocente Pargoletto Simone, ſenza eſſere punto oſſervato a cagione, che ritrovavanſi quaſi tutti i Criſtiani in quel tempo agli Uffizj divini: ſollecitamente lo conduſſe nella Caſa di Samuele, che ſtava ſull' uſcio con impazienza grande attendendolo, e ad eſſo Samuele lo conſegnò. Il Bambino da tutti viene confeſſato maſchio di ſeſſo, nell' età circa di anni due, e che fu il medeſimo, di cui venne ritrovato il cadavere nella cantina di Samuele, che fu poi alla preſenza loro nella camera, che porta alla Sinagoga, riconoſciuto dal Capitano Sporo, e dal Podeſtà Sala; che buttava ſangue dalle ferite; che gli uccisori di lui furono otto, cioè Samuele, Mosè il vecchio, Tobia, Iſraele figliuolo di Samuele, Moar figliuolo di Mosè, Bonaventura figliuolo di Moar, Vitale ſarte, e Bonaventura Cuoco di Samuele; che l'infanticidio ſeguì nella camera poſta avanti la Sinagoga: che Tobia a motivo della famigliarità, la quale paſſava fra lui e molti Criſtiani, ſi fece lecito

ſione de' Correi fu portato il Sabato mattina nella Sinagoga, e poſto ſull' *Almemore*, o ſia banco, ove ripongonſi dagli Ebrei i Libri ſacri, ed in ſu di cui in ragion di leggio collocati vengono ec. Onde può farſi, che queſto ſolo unanime conſenſo de' Correi abbia qui preteſo accennare il Pavino: quando non voglia dirſi, ch'egli abbia preſo equivoco nel ravviſare chiamata comunemente ne' Proceſſi la detta camera Sinagoga delle donne. Veggaſi ſopra num. XXII.

lecito uſcire il Giovedì Santo ſull' ore circa 22. per rubbare il Fanciullo, ad eziandio nel farſi notte di ritornare nuovamente alla Caſa di Samuele per eſſere egli pure a parte dell' infanticidio; che queſto ſeguì *a* circa un ora di notte, mentre chiamato Mosè il Vecchio da Samuele, e fatto ſcendere nella Camera, che porta alla Sinagoga, ed ivi ſedutoſi sù d'uno ſcanno, ricevette da Samuele nel ſuo ſeno il Bambino Simone; che indi Mosè unitamente con Samuele gettarono

P

a Dopo aver udito il Lettore, come i rei medeſimi deſcrivano ne' Proceſſi il martirio; gradirà per avventura rilevar quì come ne parlino l'Hinderbachio nel MS., il Puſcolo, ed il Calfurnio Scrittori tutti contemporanei, e come ſopra num. XVI. dicemmo, non che col Tiberino, ma colle depoſizioni de' Correi ſteſſi, perfettamente concordi. Così dunque l'Hinderbachio: „Tempus erat, quo prima quies humana reficit corpora, neque ullum in „ plateis conſiſtere, ac perdurare fas eſt: „ Tunc crudelis Moyſes una cum Samuele, Thobia, Iſraele, Mohar, Salomone, „ Bonaventura, & Vitali, ingreſſi ſunt veſtibulum, ſive *caminatam*, quæ ante Synagogæ fores aderat, ibique ſuper bancho juxta caminum conſidens, puerum „ ſuper genibus excepit; & circumfuſi omnes veſtem ſibi ad umbilicum & cubiros uſque verſo ordine revolverunt, ut „ brachiis impeditis movere ſe facilè non „ poſſet, colligenteſque fluentem tunicam „ ſuccinxerunt lateri, ita ut a femore uſque ad talos detractis caligis nudaretur. „ Innocentiſſimus Puer, tanquam mitis „ agnus inter lupos, miſerabiles inundantibus lacrymis vagitus erupit. Perterritus „ Mohar, danda eſt opera, inquit, ne Puer „ voces poſſit attollere, ne fortè Chriſtiani circumvicini ac in vico proximo obeuntes, gemitus infantis percipiant, & reprodita nobis malè ſuccedat. Et apprehendens ſudarium Samuel, quod ejus „ pendebat a baltheo, colloque circumvolvens, comprimebat Puerum, ne vagitus „ effunderet, alii verò manus pedeſque continebant. Tunc Moyſes cœpit maxillam „ dexteram juxta mentum crudeliter dilaniare cum forcipe acuta, qua artifices ferrum, & alia metalla diſcerpere ſolent; „ & particulam carnis evulſam parato ibi „ in cratere repoſuit. Colligebant aſtantes „ ſacrum ſanguinem malæ dexteræ, quam „ tres Samuel, Thobias, & Mohar decerpſiſſe dicuntur: quod quidem vulnus ad „ quantitatem unius ovi columbini laxioris accedit. Et ſiquidem cedente laqueo „ puer gutture perſtrepebat, admotis crebro manibus ad os, illum crudeliter ſuffocabant. Hoc Moyſes ita peracto, dexteram tibiam infantis ſuis ſuper genibus „ attollens, aggreditur poſteriorem partem, „ quæ inter cruris muſculum & talum interjacet, ſimiliter eodem ferro convellere, & capta forcipe viciſſim carnem vivam, „ vivo cum ſanguine lacerabant. Deinde „ evaginato cultro ſummum virgæ perforavit infantis, ex qua præcipuè parte „ ſanguinem colligentes in uſus ſuos reſervant, tum præcipuè ad medelam pueorum ſuorum circumciſorum (pro ut Thobias inter alia confeſſus eſt) quos cum „ pulveribus dicti ſanguinis coagulati medentur, & ſtatim altero vel tertio die „ ſanitatem recipiunt. Poſtmodùm fæviſſimus Senex ille tanti ſceleris artifex ſemimortuum erigens infantem, petiit Samuelem a ſiniſtris pueri ſecum conſidere, & „ uterque ſanctiſſima illa brachia inſtar Crucifixi violenter extendentes hortabantur „ reliquos, ut ſacrum illud pectus infantis „ acubus muliebribus fauciarent, & his quidem groſſioribus & peracutis in aliis corporis partibus perfoderent. Collecti ergo „ omnes circum denſis ictibus perforabant, „ dicentes: *Tolle geſſe mina elle parchiefelle paſsuſsen pegmalen*. Horum quidem „ verborum non invenitur ſignificatio, tametſi in latinam linguam verſa ſic ſonare dicantur: *Sicut ſuſpenſum illum Jeſum „ Deum Chriſtianorum, qui nihil eſt, ſic „ trucidemus iſtum, ut Chriſtiani inimici „ noſtri confundantur in æternum*. Jam fere „ per dimidium horæ miſerandus Puer terribili duraverat in ſupplicio, & interdicto ſpiritu, collapſis viribus deficiebat. „ Attollens graves oculos in Cœlum ſuperos advocare videbatur in teſtes, & impiorum extenſus manibus inclinato capite inſtar Salvatoris noſtri, cujus ad exemplum paſſus eſt, ſanctum Domino reddidit ſpiritum &c. „ Così l'Hinderbachio, il cui MS. Originale, ove nomina diſtintamente gli Ebrei uccifori del Fanciullo, ha alcune caſſature e ſcorrezioni, anzi entro una

tarono al collo del fanciullo un lungo fazzoletto; che Samuele ebbe a ſnudare il Bambino tirandogli giù dalle ſpalle la velicciuola, e l avvolgedogliela a guiſa di faſcia attorno alla cintura, indicalandogli ſulle calcagna le calzette; ch' eſſo Moſè con una tanaglia ſtrappò diſpietatamente dalla guancia deſtra al tenero Bambinello un pezzetto di carne, facendo dietro di lui lo ſteſſo il crudo Samuele; e che per iſtrozzare in gola al Bambino le ſtrida, tolto gli ſtrinſero eſſi Samuele e Tobia, e ſerrarono il nodo del fazzoletto, rilaſciandolo indi, ed allargandolo per timore che non veniſſe a mancare, ed a morir ſoffogato.

LXVII. Più; che v' era trattanto chi diligentemente in una ſcodella raccoglieva il ſangue, che ſtillava dalla ferita, ſpremuta anche a forza colle dita per cacciarnelo meglio, e farne ſcorrere in maggior copia; che gli altri ſopra annoverati con le ſpille *di pomedello* ſpecificate ne' Proceſſi pungevano e tormentavano il S. Bambino, sfogando contra di lui, anche con parole, il lor barbaro furore; che non ſoddisfatto l' inumano Moſè della ferita fatta al dolente Bambino nella guancia deſtra, ſtrappogli pure con la tanaglia altro pezzetto di carne dalla gamba deſtra ſotto il ginocchio; e che in queſta ſteſſa crudeltà volle pure aver parte il diſpietato Samuele; ſtracciando anch' eſſo con tanaglia altro pezzetto di carne dalla piaga

una linea roſſa vengon chiuſe le linee, che di quelli parlano, ed al margine vi ſtava la rubrica, non di mano dell'Hinderbachio, *ſic non ſonat Proceſſus*; quantunque ſia poi ſtata cancellata la particella *non*. Tutto queſto accennamo, per aſſicurare il Lettore, che ſu queſto punto il MS. non ebbe l'ultima mano, e che di fatto v' ha errore, nominando ſol tanto ſette uccifori, ove conſta, non che dal Tiberino lodato num. XVI. not. *a*, ma da tutte le depoſizioni de' Correi, che furono certamente otto. Anzi lo ſteſſo MS. in parlando ſotto del gaſtigo dato a coloro, ne annovera otto, cioè Samuele, Angelo, Tobia, ed Iſraele condannati li 21. di Giugno con il cadavere di Moſè morto in carcere, ed il giorno dietro gli altri quattro, cioè Moar, Vitale, Bonaventura, e l'altro Iſraele: „ Samuel, „ Angelus, Tobias, & Iſrael &c. quintus „ verò Moyſes ſenex ſibi mortem conſcivit „ &c. Altera verò die reliqui quatuor, id „ eſt Mohar, & Vitalis, nec non Bona„ ventura Samuelis coquus, & alter Iſrael „ Mohari filius. Dee però eſſere coſa fuor di dubbio, anche per ſentimento del detto MS., che gli uccifori furono otto; venendo qui ricordato anche Angelo, tutto che non uccifore, appunto come principale inſtigatore di sì attroce misfatto. Per quello poi riguarda i nomi, conviene che il figlio di Moar foſſe *bimomo*, e ſi chiamaſſe indifferentemente Iſraele e Bonaventura, e lo ſteſſo dicaſi del cuoco di Samuele, che pare dal Tiberino nel luogo ſuddetto s'appelli Salomone. Dal prefato MS. nulla ſcoſtaſi il MS. Ciurletti, ſervendoſi in molti luoghi de' termini ed eſpreſſioni ſteſſe. In queſto leggeſi il racconto medeſimo compendiato in un' Inno, ch' è dello ſteſſo Hinderbachio, e che qui per brevità ſi tralaſcia.

Il Puſcolo L. 1. Symon.

Hi poſtquàm Celeres, avidique hauſire cruorem
Chriſticolæ infantis, venerunt in Samuelis
Tecta Domus; cunctis actutum clauduntur in uno
Secretoque loco, pueri procul eſſe jubentur,
Atque omnes illi, qui non ſecreta tenere
Acta timent: nox jam terras obſcura tenebris
Sparſerat, & nullus ſpectatus per ſtrata virum
Audiri, clauſæque domus compage ſilebant &c.
Infantis tenero circumdant linteа collo,
Ac tantum aſtringunt, quantum non tendat in auras
Clamor, nec claudant animæ ſpiramina mollis.
Tum nudant tractu ad medium velamine corpus,
Infantem terraque levant, ſtatuuntque levatum &c.
Inque crucis formam dextra lævaque trahuntur
Brachia; ſic poſitum quatere haud ſua membra ſinebat
Judex trimatri, vocis cui via clauſa manebat.
Tum ſeviens rabiem in Chriſtum Parumque fidelis
Chriſticolæ natum, voces has ore profano
Moyſes effudit, ſceleratæque vota Sacerdos &c.

Has

piaga ormai aperta : che qui pure venne raccolto ſollecitamente in una ſcodella il ſangue , che gocciolava dalla ferita ; anzi confeſsò da sè medeſimo Iſaac , ch' egli alzato teneva il picciol piede del tormentato Bambino per meglio aſſicurare, che nulla ſarebbeſi perduto del ſangue , che ſcorrea dalla ferita : che Mosè cacciato poſcia dalla guaina un coltello , colla punta di quello paſsò la ſommità della verga infantile , raccogliendo tolto uno de' preſenti le poche gocciole di ſangue, che uſcirono dalla picciola piaga .

LXVIII. Che poſcia alzatoſi Mosè e poſtoſi a ſedere unitamente con Samuele ſopra un banco , preſo in mezzo il moribondo Bambino , tenendogli Samuele alzato il braccio ſiniſtro, Mosè il deſtro , e Moar li piedi , ſeguirono gli altri la barbara lor carnificina pungendolo la ſeconda volta con gli aghi e ſpille ſuddette , e dichiarandoſi in favella Ebrea , che ciò faceano in diſprezzo e dileggiamento

Has ubi crudelis voces dedit , inſorat atrox
Actutum ſtanti miſero præputia cultro
Infanti , primuſque cruor de hoc vulnere manat,
Continuoque genæ partem auſert forcipe adunca ,
Et cruris dextri ſuram : hæc tria vulnera prima
Senſit , & his primis laniari corpore , Simon.
Hæc Samuel iterat duo vulnera cruris & oris
Forcipe , & exprimitur ſanguis de vulnere utroque
Ut fluat in cyathum : circumſtant peſſima turba &c.
Sævit in immenſum rabies , & cuſpide acuta
Perforat infigens venis , rapit inde cruorem &c.
Sævit adhuc ſcelerata manus , nec deſtitit ante,
Quàm ſcyphum implevit fluido per membra cruore :
Spiritus & puerum liquit , ſublatus ad aſtra
Evolat in Cœlum nitidus , cœtuſque beatos
Simon habet , digna fruitur mercede dolorum &c.

Calfurnio de morte & Apotheoſi Simonis infantis novi Martyris:

Et jam tempus erat noctis , quo cuncta quieſcunt ,
Veſtibulum ingreditur templi , ventura furore
Qui falſo Moſes ſenio vergente canebat ,
Excipit & genibus puerum , qui victima triſtis
Deprenſus ſtat , ut agna lupi cùm dentibus hæſit .
Cætera turba ferox veſtes ſuccinctæ cucurrit ,
Fibula quas lateri vinxit , manicisque reductis ,
Nudavit fœdos media plus parte lacertos ,
Et crura ad ſuras &c. Samuel properavit , & illi
Quod Zonæ evinctum perſtringit guttura velo,
Ille manus , ſacrum caput hic atque ora repreſſit ,
Edere ne triſtes vagitus poſſet : at enſe
Quàm primum Moſes præputia ſumma nefando
Perforat , & malæ fruſtum convellere dextræ
Forcipe feſtinans nitido cratere reponit :
Colligitur ſanguis , tenero de corpore partem
Quiſque ſecat : donec viſum eſt excedere vulnus
Orbem ovi : manibus pueri ſæpe oſcula claudunt ,
Si ſtrepere auditur : culpæ ſæviſſimus auctor
Ecce iterum Moſes dextro de crure trementem
Exſecat , & vivo lacerat cum ſanguine pulpam .
Hic una & Samuel diſtendunt brachia , durant
In que crucem tollunt ; lateratum corpus acutæ
Quis quis pungit acu , ne pars ſincera ſuperſit &c.
Has inter pœnas tanta & ludibria feſſos
Erigit ille oculos , ſuſpectat ſidera , teſtes
Implorat Superos , lacerî jam corporis artus
Deficiunt , humeriſque caput declive recumbit,
Lingua cadit , moritur facies , & ſpiritus exit &c.

La letteratura e merito di tutti e due queſti Poeti Breſciani può vederſi preſſo Leonardo Cozzando nella ſua *Libreria Breſciana Part.* 1. Parla del primo pag. 200. „ *Ubertino* „ *Puſcolo* ebbe dal Cielo influſſi molto be„ nigni , rari , e cari per eternar la fama „ del ſuo nome nella cognizione delle let„ tere umane , e particolarmente della Poe„ ſia, di cui molto ſi compiacque ec. „ E del ſecondo pag. 107. „ *Gio: Calfurnio* , che leſſe prima lettere umane in Venezia, e poi „ paſsò pubblico Lettore nello Studio di Pa„ dova, fu uomo eccellentemente dotto nel„ la cognizione delle lettere umane ec. „ Annovera sì dell'uno , che dell'altro varie lor Opere ; ma de' ſuddetti Poemi non fa

pa-

to dell' appiccato Gesù, Dio de' Cristiani, e desiderando, che così abbia a succedere agl' inimici loro, intendendo i Cristiani, approvando gli altri l' orribile bestemmia, e micidiale preghiera col rispondere: *Amen*. Così sia: che durante questo Martirio, così in piedi colle braccia alzate in forma di Crocifisso il B. Fanciullo, chinato dolcemente il capo, rese l'ultimo respiro.

LXIX. In oltre, che la barbara carnificina venne a durare per lo spazio incirca di una mezz'ora, e che seguì nella Casa di Samuele nella camera o sia atrio della Sinagoga nel giorno del Giovedì santo per noi, e di Pasqua per gli Ebrei, il 23. Marzo 1475. intorno un' ora di notte, per isfogare e l'odio loro contra di Gesù Cristo, e contra de' Cristiani tutti; come eziandio a motivo di avere il sangue per valersene ne' sacrileghi superstizioni loro riti, conforme di fatto fecero ancor il Giovedì sera nella cena, ed indi replicarono nella seguente del Venerdì nella maniera, che a piè della pagina descriveli colle medesime parole di Wolfgango nel suo ultimo Costituto de' 15. Gennajo 1476. [a]: Che avendo avu-

parola Lo stesso dicasi di F. Filippo, da cui *in Supplem. Chronicor.* ad an. 1445. appellasi il Puscolo *Vir in Græca, Latinaque lingua non mediocriter eruditus*. Anche il Papadopoli nell' *Histor. Gymn. Patav.* L. 3. sec. 2. c. 6. pag. 292. favella con gran lode di Calfurnio, producendo i testimonj di Filippo da Bergamo, Pierio Valeriano, Ottavio Rossi ec., da' quali è lodato; affermando di lui: *Eo ingenio ac labore ad sapientiæ gloriam nisus est, ut inter celeberrimos ætatis suæ, Latinæ, Græcæque linguæ, ac politioris literaturæ Doctores, locum, sin minus principem, parem certe majoribus habere meruerit &c.* Ma egli pure nulla dice del prelodato Poema. Lodasi questo bensì dal rinomatissimo Signor Card. Querini nell' Opera sua eruditissima intitolata *Specimen Variæ Litteraturæ* &c., ove alla pag. 289. della part. 2. trovo le seguenti parole. „ Calphurnius „ autem fat celebre condidit Carmen, de „ quo Baptista Guarinus in Dissertatione de „ Latinæ linguæ reparatione ita scribit: „ *Quid Calphurnio copiosius? Quidve eruditius? An ejus carmen videtur vobis laude dignum?* Extat hoc carmen ad calcem Vicentinæ Editionis Catulli, Tibulli, Propertii, Papinii Statii Sylvarum an. 1481. „ per Jo. Rhenensem, & Dionysium Bertochum. Ejus argumentum laudes Joannis „ Hinderbachii Pontificis Tridentini, & interitus Beati Simonis infantis a Judæis „ mactati &c. „ Nella Prefazione dello stesso Calfurnio diretta al celeberrimo Ermolao Barbaro, e premessa a quell' Edizione così leggo nel fine: *Præterea carmina quædam non aspernaberis una impressa, quæ olim ad Episcopum Tridentinum, de latebris ejus, & de morte Beati Simonis scripsi*. De' prenominati e simili altri Poemi sembra scrivesse Gio: Nauclero *Volum. secund. Chronographiæ Generatione quinquagesima* „ Anno „ Dom. 1475. Simon Puer Tridentinus a „ Judæis mactatus est. Cædis authores va„ riis affecti sunt supplicis, quam histo„ riam plerique sunt executi *ducto carmine* „ Veggasi Cap. 1. num. XVI. not. *a* e XVII. *d*.

a „ Thobias attulit circa horam tertiam „ noctis modicum de sanguine pueri Chri„ stiani, qui sanguis aliquantulum erat „ congelatus..... quem sanguinem dixit „ esse pueri Christiani, quem ipse Thobias „ ceperat, & duxerat in domum Samuelis, „ & quem puerum Thobias dixit eo fero „ fuisse interfectum a se Thobia, Moyse, „ Samuele, Israele, Mohar, Bonaventura, „ Vitali fattore, & Bonaventura coquo; „ de quo sanguine idem Thobias eodem „ fero mensa & cœna præparatis accepit „ modicum, & illum posuit in ciato suo „ pleno vino, de quo vino polleà posuit „ in singulis ciatis omnium aliorum de fa„ milia sua. Et deinde idem Thobias im„ posuit digitum in ciato, in quo erat vi„ num, in quo vino immiscuerat sangui„ nem ut supra, cum quo digito sic in vi„ no balneato aspersit mensam illam, sic „ decies aspergendo, & commemorando il„ las decem maledictiones, quas Deus de„ dit populo Ægypti, quia Pharao Rex „ Ægypti nolebat dimittere populum Judai„ cum. Quæ maledictiones sic fuerunt di„ ctæ per Thobiam in lingua Hebraica ut „ infra: *Dam, Iserdea, Chynym, Heroſ, Dever, Sybin, Porech, Harbe, Hasseeb, Masens pehorot*. Quæ sunt verba Hebraica, „ & in lingua Latina significant: *Sanguis, „ Ranæ, Pediculi, Locustæ, Mors, Lepra, Tem-*

„ *Pe-*

avuta lingua del romore, che a' danni loro correva per la Città ſul perduto Bambino, ed eſſendo già ſtata fatta per ordine del Pretore Sala una perquiſizione dalla Corte nella Caſa di Samuele, ſenza punto ritrovarlo, ſorpreſi da ſtrano ſpavento, e temendo non foſſe replicata la ſeconda tanto più della prima ſollecita e diligente viſita, quanto più ad ogni momento andavano creſcendo gl' indizj, che avvaloravano contra di loro i ſoſpetti; deliberarono dopo maturo conſiglio, ove diſaminati vennero diligentemente tutti gli altri partiti, non avervi omai per eſſi altro ſcampo, che quello di gettare il cadavere nel ruſcello d' acqua, che paſſava ſotto la Caſa per la cantina di Samuele, e che indi apportatone arditamente l' avviſo a Monſignor Veſcovo, avrebbero tolto con queſta fiducia, ed intrepidezza felicemente dileguati tutti i ſoſpetti contra di loro conceputi, non potendo ſomigliante franca ed ardita condotta non ſervir loro in ragione di robuſta e vigoroſa apologia; non mai ſembrando credibile che il Reo voglia eſſer il primo ad arrecare al Giudice il ſuo misfatto, ed a ſvelare e dinunziare il corpo del ſuo delitto *a*: e che giuſta il concertato fu dato da Samuele ordine al ſuo Cuoco Bonaventura,

„ *peſtas*, *Vermes mordentes herbas*, *obſcuritas*, *peſtis magna*. Quibus maledictionibus pronuntiatis prædictus Thobias in „ lingua Hebraica dixit hæc alia verba, videlicèt: *Sfocho*, *Emoſcho*, *Hal*, *Hagoym*, „ *Houſser*, *Luhu*, *Geduncho*. Quæ verba in „ lingua Latina ſonant: *Ita imprecamur* „ *Deum omnipotentem, ut ſupraſcriptas omnes* „ *maledictiones contra populum magnum immittere velit*; intelligendo contra Chriſtianos. Quæ omnia ſupraſcripta de manu propria &c. Quibus verbis ſic per Thobiam prolatis, omnes de familia Thobiæ „ reſponderunt: Amen... Deinde ipſe Thobias, & omnes de familia ut ſupra biberunt vinum, in quo paulo ante Thobias poſuerat ſanguinem prædictum pueri Chriſtiani.... poſt quæ omnes de familia ſupradicta, & ipſe etiam Thobias, comederunt de fugacijs, in quibus erat commixtum de ſanguine pueri Chriſtiani, prout Thobias dixit. Et die ſequenti ante cœnam idem fecit prædictus Thobias ponendo de dicto ſanguine &c. Circa le parole Ebraiche di ſopra dette v' ha qualche diverſità ne' tre noſtri MSS. Su quello poſtillato in più luoghi per mano dell' Hinderbachio vengon riferite con qualche picciola mutazione ne' Coſtitt. sì di Samuele, come di Tobia, d' onde tratte le ſoggiungiamo quì per ſoddisfazion del Lettore: *Dam*, *Izzardea*, *Chymia*, *Heroff*, *Dever*, *Sſyn*, *Perech*, *Harbe*, *Hoſsem*, *Maſcus poheros* E le altre, che in conſonanza del depoſto da Wolfgango confeſſò aver dette Tobia ſono: *Sfoch*, *Chaba*, *Moſcho*, *Hol*, *Hagoym*. Così nel ſuo Coſtituto de' 19. Aprile. Dicaſi lo ſteſſo di Samuele, e degli altri.

a Le ragioni che a ciò induſsero gli Ebrei vengono con molta chiarezza rappreſentate da Joſ nel ſuo Coſtituto degli 11. Novembre 1475. „ Dicit, quòd ideo fuit „ deliberatum de projiciendo illud in Ruggiam, & de notificando illud corpus eſse „ in Ruggia, credentes quòd nemo deberet „ exiſtimare, ipſos Judæos interfeciſse puerum, & notificare poſteà corpus pueri „ eſſe in Ruggia in domo Samuelis: exiſtimantes ipſi Judæi, neminem poſſe aut „ debere dicere ipſos denunciaſſe, aut manifeſtaſſe ipſum corpus ſic repertum, ſi „ ipſi Judæi fuiſſent in culpa; quin immò „ credebant, quòd potiùs deberet ſuſpicari.....quòd puer fuiſſet ſubmerſus in „ aqua, & deinde per aquam veniſſe in domum Samuelis. Interrogatus &c. R. quòd „ ideo non detruſerunt per Ruggiam, ſeu „ per aquam Ruggiæ de domo Samuelis in „ Atheſim, quia dubitaverunt ipſi Judæi, „ ne fortè antequam dictum corpus deveniret in Atheſim, idem corpus in aliquo „ loco ſiſteret, & a Chriſtianis videretur, „ & poſteà ipſi Judæi inculparentur; & dicit quòd ideo non ſunt auſi ſepelire in „ domo Samuelis, quia maximè dubitaverunt, ne perquireretur in dicta domo „ melius quàm ante perquiſitum fuerat: Interrog. quare illud corpus per aliquem Judæum de nocte, ſeu quovis alio modo „ ſecretè non fecerunt aſportare de domo „ Samuelis in Atheſim, vel aliquem alium „ locum? R. quia ſemper dubitaverunt, ne „ dum ſic portaretur, ille qui portaret, reperiretur a Chriſtianis, quia dici audiverant cuſtodias fieri.

ta, che portasse il cadavere del Bambino nella cantina, ed ivi lo gettasse nell' acqua del Follato, collocandolo nella maniera più acconcia per farlo credere portato colà dalla corrente, e dalla graticcia di ferro od altro arrestato: ultimamente che ciò da Bonaventura eseguito, la Domenica giorno di Pasqua verso sera *a* i capi delle trè Famiglie Ebree, Samuele, Angelo, e Tobia, recarono in Castello nella guisa ideata, la nuova dello scoprimento da loro fatto dell' esangue cadavere.

LXX. Tutti questi sono i punti, su quali, per attestazione del Pavino, camminarono perfettamente d' accordo ne' loro Costituti gli Ebrei. Ora lasciasi alla considerazione d' ogni saggio Lettore, se sia cosa possibile, che l' acerbità de' tormenti abbia potuto giudizi i preteli Co rei a confessare con intiera uniformità un delitto da loro non mai commesso, figurandolo tutti d' accordo con tante stranissime circostanze seguito. Se due o trè soltanto fossero stati gl' inquiriti, se poche od almeno non tanto dall' uiato diverse e lontane state fossero le circostanze, credalo nella buon ora, chi pensa capace di tanto la fantasia dell' uomo: ma nell' unire, che furono al numero di otto i complici dell' infanticidio, che tutti deposero, e confessarono d' accordo un fatto di sì straordinarie circostanze vestito; chi mai potrà darsi a credere, nulla v' abbia qui avuto di parte la verità, ma sol tanto il dolore, e che la forza de' tormenti giunta sia a metter in bocca a tanti cose tali, senza variar in quelle, non che contraddirsi *b*?

LXXI. V' ha ad ogni modo di vantaggio: quello fatto medesimo con quasi tutte le stesse barbare ed inumane circostanze, attestato venne dagli altri Ebrei, ed Ebree, al numero in tutti di undici, i quali non colpevoli dell' infanticidio, se non per la parte che vi ebbe-

a Così l'Hinderbachio. „ Tertia vero die, „ quæ S. Pascha Christi Fidelibus attule- „ rat, ut persensserunt Judæi omnium pene „ mentes in eos fore conversas, timentes „ ne turmatim venirent Cives, ut apud eos „ rursus inquirerent infantem... inito con- „ silio, librati plurimorum opinionibus, „ projiciamus, inquiunt, corpus illud ve- „ litum in flumen, quod in campa domus „ Samuelis subterfluit, & mittentes ad Pon- „ tificem dicamus: reperimus puerum il- „ lum in domum nostram aqua deductum, „ petemusque ab eodem, ut illud suo præ- „ cepto inde tollatur, ac subterretur „ E quì ravvisa una non ordinaria finezza l'Hinderbachio, che così prosiegue. „ Talibus „ enim usi dolis putabant neminem eos cre- „ dere puerum extinxisse; persuaserant enim „ sibi, ac uti putandum est, eam rem us- „ que ad noctis crepusculum consultò aper- „ rire distulerunt, ut nocte jam imminen- „ te nemo ad id conspiciendum mitteretur, „ sicque futurum, ut cadaver illud illico „ noctis tempore submoveretur, & ne hor- „ rorem aliis præberet, terræ supponere- „ tur, sicque non esset locus illius vulnera „ & puncturas, & alia quæque eidem illa- „ ta perspiciendi, indeque facilè res ipsa „ in oblivionem iret, & nihil amplius de „ hoc inquireretur. Sed Deus aliam inten- „ tem Antistiti inspiravit; nam re cognita, „ quamvis tarda jam hora, & ad pulsum „ Avæ Mariæ id libi innotescceret, nihilo- „ minus re ipsa maturiùs pensata, consul- „ tiùs in ea agendum putavit..... Itaque „ Præsul nobilem Virum Jacobum de Spo- „ ro &c. „ E con ciò risponderebbesi ad un' obbiezione, che pare potrebbe farsi per rendere tutt affatto inverisimile la suddetta risoluzione degli Ebrei; mentre lusingarsi cioè dalla speranza, che Monsignor Vescovo, dimostratosi loro per l'addietro sempre mai amorevole, non avrebbe dato luogo a' sinistri sospetti, si persuadesse che trascurata ogni ulteriore ricerca, contentato sarebbesi d' ordinare tantosto la sepoltura, come ben lo avvertì anche l'Echio cit. C. 12.

b Questa certamente la confessano d' accordo i Criminalisti, anche quelli, che dimostransi per altro più pietosi in verso i Rei, qual prova convincentissima, e che pare non ammetta luogo a repliche; onde anche nella Costituzione Carolina, con cui dassi la forma de' Processi criminali, si vuole, che venga creduta vera la confessione del Reo fatta nella tortura, ogni qual volta tali sieno le cose da lui confessate: *Quæ nemo innocens dicere, ac fine periculi*. Così ivi nell' art. 60. Or se le da noi additate non sono desse, e quali mai lo saranno?

ebbero chi col configliarlo, chi coll' approvarlo, rei anche, come diraſſi di altri misfatti, esaminati poscia su questo, confessarono averlo udito raccontare, chi da questo, chi da quell' altro degli otto Correi nella maniera stessissima, in cui seguì. Certamente se ciascuno dipinto ce lo avesse a suo talento, non mai sarebbonsi incontrati ad esprimercelo coi colori e fattezze medesime, nè i primi, nè i secondi.

LXXII. Vi si aggiunge la confessione di altre particolarità. Queste pure straniſſime seguite i giorni dietro dopo commesso l' infanticidio. Quì ne ricorderò una sol tanto, che basterà per darci saggio anche su tutto il restante. Il Sabato Santo dopo pranso tutti i Maschi tra gli Ebrei, che allora ritrovavansi in Trento *a* convennero nella Sinagoga, ove videro il corpo esangue del Beato Fanciullo posto sull' Almemore, e collocato in guisa, che teneva il capo verso l' armajo, ove chiudonsi i Precetti della Legge, e i piedi rivolti verso la finestra, che guarda l' occidente. Era vestito di una vesticciuola di lana di colore biggio, che tirava all' oscuro, ed aveva le calzette calate. Venne ivi da tutti con maniere le più indegne dileggiato il cadavere, ma più di lui, Gesù Cristo, e la gloriosissima di lui Madre; contra de' quali vomitate furono da coloro le più esecrande bestemmie accompagnate con atteggiamenti, e scherni i più ingiuriosi e villani; chi faceva le fiche inverso il morto Bambino; chi spalancata quanto più poteva la bocca, e vibrata sconciamente la lingua lo dileggiava; chi cacciatisi i più stomachevoli sputi gliene cuopriva il volto. Vi fu cui prese la barbara voglia d' incrudelire contra di lui, tuttochè morto, cogli schiaffi; chi di stirargli il capo presolo ne' capelli; altri alzatoglielo lo se cader poscia con forza sul banco, fino a giugnere più di uno anche a morsicargli co' denti le orecchie, studiandosi ciascuno di segnalarsi infra gli altri nel fare le cose dette colle maniere, e gesti i più dispettosi *b*.

LXXIII. Nè può tralasciarsi un altro fatto, in cui pure con ogni più esatta precisione, ed accuratezza, convengono le quattro Donne, che furono esaminate, cioè Sarra Moglie di Tobia, Bella Moglie di Moar, Bona Sorella di Angelo, ed Anna Moglie d' Israele. Confessano tutte queste, che trè in quattro anni in avanti-

a Di Salomone cuoco di Tobia, dubitano per la maggior parte gl' inquiriti, e pare non vi sia stato.

b Lazzaro nel suo Costituto de' 20. Novemb. 1475. dopo aver riferite a lungo le più orribili bestemmie vomitate da Samuele contra il Redentore, e la Santissima Vergine, descrive poi nella maniera seguente gli altri scherni, ed ingiurie „ Samuel stans apud „ Almemor cœpit facere ficas in faciem pue„ ri, & illud colaphis cædere, & in faciem „ expuere. Moyses antiquus similiter facie„ bat ficas, quas dum sic faceret, ostende„ bat dentes irridendo, & Angelus expuen„ do in faciem pueri, illum colaphis cæ„ debat. Tobias cum manu sinistra cœpit „ capillos pueri, & cùm caput ejusdem pueri „ quateret super Almemor, tenendo capil„ los per manum, cum alia manu pluries „ colaphizavit faciem pueri, in illamque „ exput, & Israel filius Samuelis tenendo „ os apertum, emittebat linguam, & fecit „ ficas, & Joff elevatis pannis ostendit po„ steriora & pudibunda; & Isaac coquus „ Angeli similiter fecit ficas, & colaphis „ cæcidit puerum; & Moyses forensis fecit „ ficas, & Israel pictor similiter fecit ficas, „ & similiter omnes alii Judæi ibi adstan„ tes fecerunt aliquos actus illusorios, ad quos „ omnes actus non advertit ipse Lazarus, quia „ non potuit advertere ad omnia. Et dicit „ interrogat. quod Lazarus fecit ficas, & „ semel cum manu aperta percussit faciem „ pueri, & per capillos cepit puerum, & „ ejus caput quassavit. „ E Gioff nell' ultimo suo Costituto „ Quo puero sic stante „ Samuel cum dentibus momordit aurem „ dicti corporis &c. Et idem Joff cepit au„ rem prædicti corporis illam stringendo „ cum dentibus, & nescit an dexteram vel „ sinistram &c. „ Convengono tutti su di molte parole ingiuriosissime allora dette, ma in particolare su queste due Ebraiche: *Tolle suspensus. Tluyo suspensa*; pretendendo significare con la prima il Redentore non crocifisso, come eglino dicevano, ma sospeso, o sia appiccato, e perciò anche la Vergine venne chiamata da coloro sospesa, perchè Madre del Sospeso.

ti il lor Coſtituto, che ſeguì nell' anno 1476., fu portato da Tobia in Caſa di Samuele nella Vigilia della lor Paſqua un Fanciullo ſull' ore 24. in circa, e che l' avviſo lo diede lo ſteſſo Tobia a Samuele, e più altri, che ritrovavanſi adunati nella ſtufa della Caſa d' eſſo Samuele, con dire, che avea portata certa coſa da lui laſciata giù ſotto nel cortile: e toſto tutti gli Ebrei, che ciò udirono, calaron nel detto cortile. Le Donne poi, cioè Brunetta, Anna, e Bella, ſi portarono ad un poggiuolo, onde poteaſi vedere quello ivi faceaſi, e videro un ſervo di Tobia, che tenea per la mano un picciol Bambino, facendogli carezze; il quale poſcia fu preſo da Samuele, e portato nella camera, che introduce nella Sinagoga, ove lo ſeguiron più altri Ebrei: poi paſſata un' ora incirca rientrò Samuele nella ſtufa ſuddetta, ov' eranſi tolto reſtituite le Donne, tenendo nelle mani una coppa d' argento con entro vivo ſangue, ch' era appunto di quel Bambino poc' anzi da coloro barbaramente ſvenato. Su le particolarità dell' infanticidio, cui elleno non intervennero, diſſero, che udito aveano raccontare, qualmente era ſtato poſto al collo del Bambino un fazzoletto, che l' aveano foracchiato con aghi, e con non ſo qual ferro, dalla bocca gli avean tratto il ſangue: che al cadavere di queſto ſteſſo Bambino nel giorno ſeguente, celebrando nella Sinagoga i lor uffizj, aveano fatti gli ſcherni e vituperj medeſimi, che fatti vennero poſcia al noſtro Bambino; e dopo averlo tenuto aſcoſo per trè giorni entro una caſſa, finalmente Tobia ſull' ore due di notte, poſtolo in un ſacco, lo portò, e gettò nel fiume Adige. Queſto fatto, dico, con quaſi tutte le ſovraccennate circoſtanze, vien confeſſato dalle quattro prenominate Donne *a*.

LXXIV.

a Bella nel ſuo Coſtituto de' 6. Marzo 1476. così lo deſcrive: „ Modò poſſunt eſſe „ anni tres vel quatuor, & neſcit dicere „ præcisè quot anni, fuit interfectus alius „ puer in domo Samuelis, qui quadam die „ in Vigilia tunc Paſchæ ipſorum Judæorum „ de ſero fuit portatus per Tobiam in do- „ mum Samuelis..... quaſi circa vigeſi- „ mam quartam horam, & credere ſuo fuit „ in die Mercurii, tamen non affirmat. Il- „ luc venit Tobias, qui dixit quòd porta- „ verat aliquid, quod habebat in curia „ deorſum; & ſtatim prædicti omnes Judæi „ exierunt ſtubam, & deſcenderunt in cu- „ riam: Et Brunetta, Anna, & ipſa Bel- „ la, etiam ipſæ exierunt ſtubam, quæ ta- „ men non deſcenderunt, ſed ſe fecerunt „ ſuper podiolo, per quem reſpicitur in „ Curiam; & ipſa Bella vidit tunc famu- „ lum Tobiæ nomine Schol, qui habebat „ quendam puerum; quem ſtando tenebat „ per manum, eidem blandiendo; & quem „ puerum Samuel portavit in cameram, quæ „ eſt ante Synagogam: & Brunetta & An- „ na redierunt in ſtubam, & parum ſtan- „ do ſenſit ipſa Bella portam domus ob- „ ſtrepere, & reſpiciens vidit Angelum He- „ bræum de Verona intrare domum præ- „ dictam. Et priùs per unam horam vel „ circa Moyſes, Mohar, Bonaventura ejus „ filius, Bonaventura cocus, Vitalis ſar- „ tor, & etiam Samuel, omnes venerunt „ in ſtubam; qui Samuel habebat in ejus „ manibus quendam ciatum argenti, in quo „ ciato habebat de ſanguine recenti: nec „ ſcit ipſa Bella, quomodò aut qualiter di- „ ctus puer fuit interfectus, nec aliter ſcit „ pro certo, quòd ille ſanguis, quem Sa- „ muel attulit in ciato ut ſupra, eſſet ſan- „ guis pueri Chriſtiani, niſi prout ſibi Bel- „ læ dixit Mohar ejus Maritus, qui ſibi di- „ xit, quòd ille erat de ſanguine pueri Chri- „ ſtiani, quem interfecerunt..... ponendo „ quendam faſciolum ad collum pueri, & „ cum acubus illum pungendo, & de quo „ exhauſerant ſanguinem, ab ore accipien- „ do quoddam ferrum, non aliter dicendo „ quale ferrum, & cum eo ferro pupugerunt, „ & perforaverunt partes interiores oris & „ gutturis, & eo modo exhauſerunt ſan- „ guinem. Et dicit quòd poſteà die ſequen- „ ti vel alia... ipſa Bella vidit corpus di- „ cti pueri in Synagoga priùs prandium, ho- „ ra qua celebrantur officia: quo corpo- „ re ſic ſtante omnes ſupraſcripti Judæi, „ & etiam alii Judæi ad eræ, qui tunc ſe „ reperierunt in Civitate Tridenti, illuſe- „ runt contra corpus dicti pueri, quorum „ Judæorum advenarum nomina dicit ſe „ neſcire, illudendo & dicendo illamet ver- „ ba, quæ dixerunt, & quas illuſiones fe- „ cerunt contra corpus illius pueri anni

„ pro-

LXXIV. Altro fatto grandemente circonſtanzionato vien riſerito da Bella ed Anna. Dopo aver confeſſato Anna, che gli Ebrei uſavan il ſangue di Bambino Criſtiano per rendere più colorita la faccia, e toglier da sè la puzza, ſoggiunſe: ch' era pure perſuaſione in fra di loro, che alle Donne incinte giovaſſe per impedire gli aborti; che ciò udito avea da Brunetta ſua Suocera, e che ritrovandoſi la ſeconda volta incinta, avea preſo per conſeglio della medeſima entro un uovo

Q cot-

„ proximè præteriti, ut ſupra. Et dicit ſe
„ vidiſſe dictum corpus ut ſupra, dum ipſa
„ Bella eſſet ſuper hoſtio Synagogæ, cum
„ qua etiam aderant Bruneta uxor Samue-
„ lis, Anna ejus nurus, Bruneta mater An-
„ geli, Bona ſoror Angeli, & Anna uxor
„ tunc Tobiæ, quæ mortua eſt jam duobus
„ annis vel circa. Quæ omnes ſupraſcriptæ
„ mulieres, & ipſa Bella, illuſerunt con-
„ tra dictum corpus ſic jacens ſuper Alme-
„ more, ut ſupra, faciendo ficas, & ex-
„ puendo in terram, admovendo manus, &
„ quatiendo capita ſua, & dicendo prædi-
„ cta verba in omnibus, pro ut fecerunt,
„ & dixerunt anno proximè præterito ut
„ ſupra.... Et quòd credere ſuo illud te-
„ nuerunt in domo per tres dies vel circa,
„ & illud tenuerunt in capſa Almemoris
„ ..... quia dum ipſa Bella eſſet ſuper
„ hoſtio Synagogæ, ut ſupra, vidit illud
„ acc pi de dicta capſa, & finitis officiis
„ illud reponi in capſam. Nec ſcit ipſa
„ Bella quid factum fuerit poſteà de dicto
„ corpore, niſi pro ut Mohar poſteà dixit
„ ſibi Bellæ, quòd..... Tobias quodam
„ ſero jam circa ſecundam horam noctis
„ acceperat corpus dicti pueri, & illud
„ poſuerat in uno ſacco, & poſteà porta-
„ vit ad flumen Atheſis, & in eo illud
„ projecerat. Nec ſcit ipſa Bella, an di-
„ ctum corpus ſic poſitum in ſacco fuerit
„ nudum, vel veſtitum, quia Mohar ſibi
„ hoc non dixit, ſed bene dixit, quòd To-
„ bias non projecerat ſaccum cum corpo-
„ re in Atheſim, ſed quando fuit ſuper ripa
„ Atheſis, extraxit corpus de ſacco, & il-
„ lud projecit in flumen, dicens: quòd
„ ideo commiſerunt Tobiæ, quòd deberet
„ portare corpus ad Atheſim, pro ut Mo-
„ har ſibi Bellæ dixit, quia erat multùm
„ familiaris Chriſtianorum, & quia pro-
„ pter hoc ſi de nocte reperiretur a Chri-
„ ſtianis, nemo aliquid cogitaret contra
„ ipſum: dicens etiam: quòd prædicti Ju-
„ dæi commiſerunt Tobiæ, quòd ſi fortè,
„ dum portaret dictum corpus, obviaret ali-
„ cui Chriſtiano, qui diceret ſibi Tobiæ,
„ quid eſſet illud, quod haberet ſub cla-
„ mide, quòd idem Tobias deberet reſpon-
„ dere, & dicere, quòd eſſet quoddam pi-
„ gnus, quod portaret amico ſuo .... Et
„ dicit quòd ille puer, quem vidit ut ſu-
„ pra, poterat eſſe ætatis annorum trium
„ vel circa; nec ſcit, an eſſet theutonicus,
„ vel italicus, niſi quòd viſus eſt ſibi unus
„ pulcher puer, & credere ſuo debuit fuiſ-
„ ſe filius alicujus pauperis, quia erat ma-
„ lè indutus, habens quandam veſtem ma-
„ lè compoſitam latam ſinè cingulo, & non
„ recordatur præcisè cujus coloris eſſet dicta
„ veſtis, nec ſcit cujus eſſet filius, nec ex-
„ poſt dici audivit, quòd aliquis Chriſtia-
„ nus conqueſtus fuerit de dicto puero in-
„ terfecto &c. „ Lo ſteſſiſſimo confeſſa An-
na moglie d' Iſraele nel ſuo Coſtituto de' 12. Marzo 1476. „ Dicit, quòd modò poſſunt
„ eſſe anni tres, vel circa, & aliter neſcit
„ dicere, niſi quòd fuit per unum diem ante
„ feſtum Paſchæ ipſorum Judæorum, To-
„ bias quodam ſero portavit quendam pue-
„ rum Chriſtianum, qui poſteà d. ſero fuit
„ interfectus a Judæis, vid. Samuele, Moyſe
„ Antiquo, Angelo, & Tobia, prout poſteà
„ eodem ſero Iſrael narravit ſibi Annæ, quòd
„ fuerat interfectus, ponendo unum faſcio-
„ lum ad collum, ac etiam extrahendo ſan-
„ guinem, non aliter dicendo, quomodò
„ extraxiſſent ſanguinem, & quòd interfe-
„ cerunt illum in domo Samuelis in came-
„ ra, quæ eſt ante Synagogam. Et dicit,
„ quòd die ſequenti, quæ fuit dies Paſchæ
„ ipſorum Judæorum de ſero ante cœnam,
„ Samuel exiſtens in ſtuba, & habens quem-
„ dam ciatum argenti, ipſa Anna vidit in
„ illo ciato de ſanguine, qui ſanguis erat
„ coagulatus & recens, & qui ſanguis, ut
„ credit ipſa Anna, erat de ſanguine il-
„ lius pueri, quem ſero præcedenti inter-
„ fecerant.... Et dicit etiam, quòd dictus
„ ſanguis fuit de ſanguine pueri illius, quia
„ a die ſequenti poſt feſtum Paſchæ ipſorum
„ Judæorum vidit corpus illius extenſum
„ ſuper Almemore, & vidit in Synagoga
„ omnes infraſcriptos &c. qui colaphis cæ-
„ ciderunt dictum puerum &c. Et die ſe-
„ quenti de ſero Iſrael ejus Maritus dixit
„ ſibi Annæ, quòd eodem ſero Samuel &

Moy-

cotto un poco di sangue di Bambino Cristiano fatto in polvere; e che indi ebbe a partorire una Bambina. Parimente, che il giorno stesso di Domenica della Risurrezione dell'anno scaduto, in cui fu fatto prigione Samuele, ad istigazione nuovamente di Brunetta, prese entro un cucchiajo, o sia bicchiere, mischiato con vino un pò di sangue del nostro Fanciullo poc'anzi ucciso. E quasi coi medesimi termini vien la cosa raccontata pur anche da Bella *a*.

LXXV. Or tante e sì strane circostanze venendo da tutti, che su di ciò furono esaminati con più o meno chiarezza concordemente attestate, dimostrano in tal guisa ad evidenza, che il fatto non mai ha potuto essere seguito fuorchè nella maniera appunto, con cui da tutti essi con tanto consenso rappresentato venne, e descritto.

LXXVI. Dee pur quì ricordarsi, che si ritrova un mirabile consenso in tutti quasi i Correi su varie cose, che seguirono in quelli tre o sia quattro giorni, dal misfatto commesso in persona del B. Simone sino alla prigionia loro. Samuele, Mosè il vecchio, Israele, Anna, e Bella descrivono con gran minutezza le cose passate nella Casa d'esso Samuele. Buna sorella d'Angelo, Mosè mercante, o come chiamasi ne' Processi *forense*, Lazzaro, ed Isacco, raccontano ciò che seguì nella Casa d'Angelo. E Tobia con la sua Moglie Sara, Joff, Wolfgango, e Mosè precettore, ci danno un minuto ragguaglio di quanto fu detto e fatto nella Casa dello stesso Tobia; convenendo eglino in certi fatti e circostanze molto rimarchevoli, ma che non mai potevano a sorte essere da tutti loro indovinate. Ci siamo quì dispensati di recarne le particolarità, come pur anche i Costituti di ciascheduno, per isfuggire la troppa prolissità, e non accrescer oltre ogni riguardo la noja al Lettore cortese,

LXXVII.

„ Moyses illum fecerant portare in Athesim, „ & quòd corpus illud fuerat positum in „ quendam saccum, & per ostium stabuli, „ per quod intratur in quendam viculum, „ qui est a sero dictæ domus, per quem po„ stea itur in Athesim, fuerat portatum „ circa secundam horam nostris &c. „ Sarra nel suo Costituto de' 7. Marzo 1476. mercè che da soli tre mesi, prima che fosse incarcerato il suo Marito Tobia ritrovavasi in Trento, confessa aver udito dallo stesso Tobia, che negli anni passati aveano gli Ebrei ucciso un Fanciullo. E Eona Sorella di Tobia nel suo Costituto de' 27. Marzo 1476. depone, che avanti tre o quattro anni, prima della loro Pasqua, Tobia portò un Fanciullo nella Casa di Samuele sul tardo, e che nella sera medesima, nella camera posta avanti la Sinagoga, fu ucciso: che non sà, onde Tobia abbia avuto il Bambino, ma che da Anna allora Moglie di Tobia aveva inteso, che l'avea avuto da una Donna Cristiana, di cui non sapeva il nome, fuori di Trento un miglio o due in circa, impegnandosi esso con la Donna di volerlo allevare per amore di Dio; che il giorno dietro gli furono fatti gli scherni ec.; e che poscia il corpo fu portato nell'Adige, senza esprimere altre circostanze.

a Per non annojare troppo il Lettore lasciò di trascrivere dal Costituto di Anna de' 12. Marzo ciò, che dice in questa parte; mentre abbiamo tradotta, quasi a lettera la confession della medesima. Adunque quì soltanto trarremo dal Costituto di Bella de' 4. Febbrajo 1476. ciò, ch'essa depone su quello fatto „ Dicit, quòd dictus sanguis „ valet mulieribus non valentibus portare „ partum ad tempus debitum, quia si tales „ mulieres bibunt de dicto sanguine, postea „ portant fœtum ad terminum debitum... Et „ dicit, quòd dum ipsa Bella esset in Camera, „ in qua erat Anna, illuc venit Bruneta, quæ „ in manibus habebat quoddam cochlear ar„ genti, & prædictum illum ciatum argen„ ti, quem Samuel in die Paschæ de sero „ habebat in cœna &c. de quo ciato argen„ ti dicta Bruneta cum cochleari accepit „ modicum de sanguine, qui erat in ciato, „ & deinde accepit modicum de vino, & „ illud posuit super cochleari, & miscuit „ illud modicum sanguinis cum vino, & „ porrexit ad os Annæ, quæ Anna illud „ bibit &c.„ E nel suo Costituto de' 28. Marzo 1476. „ Quod vidit Annam quadam „ alia vice comedere modicum de sangui„ ne, quem sic comedit, ponendo illum in „ quodam ovo cocto &c.

LXXVII. Nè a queſte unanimi depoſizioni può recare pregiudizio veruno la variazione, che ſu di alcuni altri punti ſcorgeſi ne' Proceſſi: mentre, come dottamente avvisò lo ſteſſo Pavino, queſte non ſi ritrovano nella confeſſione di tutti, ma ſoltanto di alcuni pochi, e queſti de' meno principali ed intereſſati. Di vantaggio i capi, ne' quali preciſamente non ſi accordano, ſono o nulla, o pochiſſimo rilevanti per ordine al fatto principale; e perciò maraviglia non v'ha, che da tutti non ſieno ſtate all'ora avvertite, e da tal uno poſcia dimenticate quelle coſuccie. Per cagione d'eſempio; evvi qualche diverſità nel rapportare il trattato, che feceſi per avere il Fanciullo: ma accuratamente convennero quei Correi, che in eſſo fecero la prima figura. Sembra, che non tutti abbiano avvertito eſſere ſtate le tanaglie e ſcodelle più d'una: ma dalle depoſizioni degli altri la verità chiaramente rilevaſi. Dicaſi lo ſteſſo di certe parole, che vennero dette, e perchè o non udite da tutti, o sfuggite dalla memoria ad altri, ricordate non furono da tal uno. Ugual conſiderazione merita la variazione ſull'ordine delle ferite, ſe prima foſſe ſtrappata dalla gamba la carne, o traforata la verga infantile: ſe queſta trafitta venne una, oppure due volte; eſſendo coſa troppo agevole, prendere lieve sbaglio ſopra minutezze tali, come pure ſu d'altre ſimili, che riguardan la maniera praticata nel celare il cadavere, conchiudendo ſaggiamente il lodato Pavino, da cui abbiam tratte tutte queſte coſe, che tal ſorta di variazioni non induce veruna contrarietà, molto meno può giugnere a metter dubbio ſul fatto principale, ciò ch'egli prova, ed avvalora con molte leggi, le quali non è quì d'uopo traſcrivere *a*.

LXXVIII. Altre ne abbiamo incontrate noi, le quali per quella ſincerità, che profeſſiamo, non mancheremo di quì accennare; ſingolarmente parlandoſi de' Proceſſi formati contra gli Ebrei meno colpevoli, e che non poſero le mani loro nel Beato Fanciullo. Samuele oltre le ferite, e piaghe, delle quali noi parlammo nel riſtretto della vita, favella d'un'altra fatta con un coltello ſenza manico nel capo al Beato Bambino, ed avvegnachè non ſappia di certo ſe ſia ſtato Moar, che diede il colpo, accerta ad ogni modo, ch'egli fu quel d'eſſo, che tenea nelle mani il coltello ſuddetto *b*. Or di queſta particolarità niuno degli altri Correi ne

a Il Pavino fa tanto poco conto di queſte picciole variazioni, che così s'introduce a parlarne: *Non obſtat demum quædam variatio confeſſionum ipſorum reorum, paucorum tamen, non omnium, & minus principalium, ſuper quo parum inſtabo, quia hoc eſt parvi momenti*. Indi accenna quanto noi abbiamo quì ſopra ricordato in riſtretto.

b Samuele nel ſuo Coſtituto de' 7. Giugno 1475. così ne parla: *Mohar habebat quandam mellam ferri ſinè manico, cum qua dictus puer fuit percuſſus ſuper capite una percuſſione cum ſanguinis effuſione, de quo vulnere licèt exiverit ſanguis, tamen non collegerunt ſanguinem. Et dicit, quòd pro certo neſcit quis fuerit, qui percuſſerit d. puerum in capite, ſed ſcit pro certo, quod Mohar portavit dictam mellam*. Or queſti è il ſolo, che nel deſcrivere il Martirio del Beato Simone abbia parlato della ferita del capo; e però potrebbe parer incerto, ſe in queſta parte debba eſſer creduto, o nò: tanto maggiormente, che lo ſteſſo Samuele nel Coſtituto medeſimo, addomandato della cagione, per cui ſtracciarono con tanaglia, e non tagliarono con coltello le carni al Bambino, così ebbe a riſpondere „ Ideo ita „ fecerunt, nè ſi poſteà Chriſtiani reperi„ rent dictum corpus, haberent cauſam co„ gitandi, quòd Judæi illud feciſſent cauſa „ accipiendi ſanguinem, propter hoc abſci„ derunt cum tenalea; & hoc ideo magis „ fecerunt, quia jam à duobus annis vel cir„ ca, dum quidam puer Eyſenpüſch ſtetiſ„ ſet deperditus per aliquos dies, & poſteà „ fuiſſet repertus, & fuiſſet renuntiatum „ Reverendiſs. Epiſcopo Tridentino, quòd „ dictus puer fuerat deperditus, & poſteà „ repertus, ideni Reverendiſſimus Dominus „ dixit, quod benè deberent advertere Chriſtiani, an dictus puer haberet carnes inciſas in aliqua parte ſui corporis; credens „ quòd ſi repertus fuiſſet inciſus, quòd Ju„ dæi fuiſſent illi, qui ſic incidiſſent cauſa habendi

parla deſcrivendo il Martirio; anzi richieſti Bonaventura, e Vitale dicono di nulla ſaperne; e Tobia medeſimo, quantunque ſembri aver riconoſciuto, che il Bambino abbia avuta una ferita nel capo, quando ancor ſtava ſulla negativa ingegnandoſi ricercarne la cagione nella caduta, che per avventura avrà fatta nel Foſſato: con tutto ciò quando confeſſa il ſuo delitto, e deſcrive tutto minutamente il Martirio, non ne parla nè punto, nè poco.

LXXIX. Della ferita parimente fatta nella verga al Beato Bambino v'ha chi ne parla con aſſai minor chiarezza degli altri; così pure dalla maniera con cui taluno deſcrive il misfatto da sè, e compagni commeſſo, appena può raccogliersi, che il Beato Pargoletto fu in due diſtinte ſiate crudelmente colle ſpille, ed aghi punto, e pertugiato, conforme altri con ogni deſiderabile diſtinzione l'atteſtano. Samuele vuole, che dietro Moſè, anche Tobia abbia ſtrappato colla tanaglia al Fanciullo parte della guancia, e della gamba, eppure quaſi tutti gli altri di ciò non ne fan cenno. Da Samuele, ed altri vien depoſto, che Tobia abbia tenuto la ſcodella, entro cui raccoglievaſi il ſangue; più altri atteſtano bensì il fatto, ma ſenza ſaper preciſamente individuare, chi foſſe quegli che la teneva.

LXXX. Somiglianti variazioni rinvengonſi pure ne' Proceſſi come dicemmo, de' meno colpevoli; in queſti Wolfgango deſcrivendo il vaſo, in cui Tobia la ſera del Giovedì, ritornando dalla Caſa di Samuele portò il ſangue, dice, che fu a modo di ſcodella, ſenza ſapere, ſe foſſe di ſtagno, o d'altro metallo; ove Moſè

,, habendi ſanguinem: & propter hoc ma-
,, ximè ipſi Judæi noluerunt incidere carnes
,, cum gladio, ſed potiùs diſacerare cum
,, tenalea,, Quì ſembra, che Samuele parli molto chiaro per iſtabilire il nò. Ma più ancor confermato viene queſto ſentimento dalla perquiſizione fatta dal Pretore Sala, ove dopo aver rapportate diſtintamente tutte le altre ferite, non fa parola di queſta nel capo. Potrebbe anche aggiugnerſi, che gli Scrittori ſincroni, anche lo ſteſſo Hinderbachio nel MS. inedito deſcrivendo il Martirio, tacciono queſta ferita nel capo. Onde noi pure un formandoci ai medeſimi dando il riſtretto della Vita del noſtro Beato abbiam creduto doverla ommettere. Non ſi può ad ogni modo dubitare, che veramente il Bambino abbia avuta una ferita nel capo, conſtando ciò chiaramente da' Proceſſi, non ſolamente in que' molti luoghi, ove il Pretore Sala ſu di ciò interroga Iſraele, Vitale, ed anche Tobia, che per aſſegnarne la ragione diede la ſeguente riſpoſta: *Quòd illud forſitan factum fuit, quando cecidit in aquam*; ma più incontraſtabilmente ſi conferma dalla perquiſizione fatta d'ordine del Pretore Sala li 22. Marzo dall'Uffiziale unitamente col Notajo, che così vien regiſtrata tra gl' indizj. *Mandavit Magn. D. Poteſtas Vicemiliton ſuo & mihi Notajo, quatenus eamus ad Eccleſiam S. Petri, ſeu ad Hoſpitale ad videndum d. cadaver, & diligenter de novo examinemus, an aliqua alia vulnera ultra prædicta habeat, & volentes parere mandatis &c. repertum eſt ultra prædicta vulnera & ſigna* (cioè ſopra ricordati n. XLIX) *habere in ſummitate capitis a parte anteriori in commiſſura quoddam vulnus aliquantulum pertetrans cum rubedine circumcirca, preſentibus ſpectab. art. & medicin. Doct. Mag. Archangelo, D. Jo Matthia, & Joſepho D. Balzarino, & multis aliis.* E parlo di queſta piaga ne parla trattando dell'iſpezione fattaſi, ed il MS. ſuddetto dell'Hinderbachio, ed altri MSS. da noi veduti, non che la Conſultazion del Pavino, e le iſpezioni fatte dal Guarnonio, ed altri. Che poi il Pretore Sala non abbia ſcoperta queſta ferita nella ſua perquiſizione, non v'ha maraviglia, avendola fatta di notte, in cui facilmente i capelli ancor molli per l'acqua, d'onde fu tratto il Cadavere, poterono ricoprirla in guiſa, che non foſſe ravviſata: e quello appunto può crederſi il motivo, per cui egli Pretore volle venſſe rifatta il giorno appreſſo altra più diligente iſpezione. Per que lo riguarda la depoſizione di Samuele può dirſi, che la piaga ſarà ſtata fatta in guiſa, che non pareſſe provenente d'arma di taglio, oppure che contra il diſegno di Samuele, e degli altri, i quali concertarono la maniera d'uccidere il Bambino, fu fatta da uno di que' furibondi Ebrei ſpinto da cieco furore ad incrudelire in quella guiſa ſenza riflеſſione alcuna contra del Beato Fanciullo.

Moſè

sè precettore de' Figliuoli di Tobia dice precisamente, che il vasetto era d'argento. Wolfgango alle maledizioni ricordate sopra nella nota al num. LXIX. vi aggiugne altre parole, o sia un orazione recitata in lingua Ebrea da Tobia, e non per tanto di questa non ne fanno ricordanza veruna, nè Mosè, nè Joff, quantunque ne parli lo stesso Tobia. Samuele con Joff affermano essere costume intra gli Ebrei di formare nella Pasqua sei pani azzimi impastati col sangue di Bambino Cristiano, tre de' quali si mangiano nella Cena Pasquale, e gli altri tre in quella del giorno immediatamente seguente. Wolfgango con più altri si contenta di dirci semplicemente, che si mangia negli azzimi in amendue le dette Cene il sangue Cristiano. Wolfgango annovera sedici Ebrei, che il Sabato sera presenti furono nella Sinagoga, quando ebbero sì villanamente ad oltraggiare il Cadavere del Beato Bambino; non però tutti in questo numero precisamente convengono, dichiarando taluno dopo avere nominatamente ratificati tutti quelli, che a lui suggeriva la memoria, non ben sovvenirgli, se oltre i detti, altri fossero stati presenti. Wolfgango ci avvisa, che in quella occasione Samuele, Mosè il vecchio, Angelo, e Tobia si coprirono il capo con un pannolino bianco; nulla di ciò ce ne dicono gli altri. Mosè, e Lazzaro fra i molti oltraggi fatti allora al Cadavere ne ricorda uno il più sconcio, e sfacciato, che la modestia non comporta venga quì ridetto. Wolfgango, e Joff non ne fanno parola. Lo stesso dicasi dell'orribile bestemmia vomitata da Samuele in quella sera medesima contra il Redentore, e la Santissima Vergine; venendo questa distintamente rapportata da Lazzaro, da altri taciuta, o solo in generale ricordata, da taluno poi con poche parole unicamente accennata.

LXXXI. Or a tutte queste ed altre simili deposizioni, fra di loro non mai contrarie, ma soltanto diverse, qualor obbiettate fossero, soddisfare deesi nella maniera dal Pavino poc'anzi lodato dottamente praticata. Sono questi di quegli sbagli, i quali non mai è possibile interamente sfuggire, ogniqualvolta più Persone rapportino qualche fatto molto circostanzionato, singolarmente quando v'abbia già qualche tempo, in cui la cosa seguì: non potendosi a meno, che, chi per mancanza di attenzione alle cose nell'atto, che seguirono; chi per isbaglio, e debolezza di memoria nel tempo, che si raccontano; non abbia ad ingannarsi, e prendere errore su qualche leggiera, e men rimarchevole circostanza: su di che, cui piacesse meglio accertarsene, potrà agevolmente prender saggio della umana debolezza in questa parte, con farsi raccontare dopo qualche tempo da più Persone, che unitamente con esso lui vi furon presenti, qualche fatto da molti, ed in parte strani accidenti accompagnato. Onde penso, che appena avravvi Processo formato sopra d'un delitto di molte, e varie circostanze rivestito, ed in cui abbian avuta parte Complici in buon numero, e parte d'essi giovani di poca età, e minor riflessione, in cui le deposizioni di tutti minutissimamente, anco ne' meno considerabili accidenti, sienſi perfettamente, e senza menoma variazione, accordate; singolarmente se i Complici esaminati vennero più, e più mesi dopo seguito il misfatto: anzi oserei avanzare, se la poca esperienza, che su di questo ho, non mi volesse più ritenuto, che per avventura pochi saranno i Processi, ne' quali non s'incontrino variazioni somiglianti, od anche maggiori di quelle, che ritrovansi ne' Processi di Trento, le quali poste a fronte delle moltissime cose, in cui i Correi convennero colla più desiderabile precisione, e minutezza non possono certamente, nè debbono essere poste in conto, nè voglion esser punto considerate.

LXXXII. Ma parmi aver ragione di non chiamarmi soddisfatto, quando anche accordato mi venga, che questa qualunque siasi variazione de' Correi in picciole cosuccie, nulla possa nè debba pregiudicare alla verità, e certezza del fatto principale, voglio dire del Martirio del Beato Simone, con tutte le altre più ragguardevoli circostanze da loro con perfetta uniformità confessato; che anzi pen-

so

ſo aver diritto di paſſar più oltre, e pretendere di trarre quindi vantaggio, e queſto non picciolo per maggiormente ſtabilire, e confermare così la verità, e certezza dell'infanticidio ſuddetto, come eziandio quella delle principali circoſtanze, ch'ebbero ad accompagnarlo. Imperciocchè io ragiono così; è coſa certa certiſſima, che ne' Proceſſi leggeſi la confeſſione chiara, e diſtinta di ben diecinove Correi ſull'infanticidio, e moltiſſimi altri punti da noi ſopra ricordati, in ogni coſa uniforme: dunque per avere il coraggio di negare quello fatto, è forza appigliarſi ad uno di queſti quattro partiti: O di negare, che queſte depoſizioni, e confeſſioni uniformi, quali ne' Proceſſi in oggidì ancor leggonſi, ſieno giammai ſtate fatte dagli Ebrei ivi nominati, e che queſti non mai abbiano detto o giurato quanto ne' reſpettivi lor Coſtituti vuolſi abbian giurato e detto; Od eſſendo vero, che i preteſi Correi abbiano depoſte le coſe ne' Proceſſi regiſtrate, dovrà dirſi qualor vogliaſi negare la verità delle depoſizioni loro, che riſoluti di confeſſare il delitto, cui non mai commiſero, per metter con ciò fine all'inumana tortura, ſienſi eglino, parlando alla ventura, non pertanto mirabilmente incontrati in ogni coſa per puro accidente, confeſſando, e deſcrivendo tutti e ciaſcuno il delitto con le ſteſſiſſime circoſtanze; Oppure, che prima d'eſſere coſtituiti infra di loro ſieno convenuti di volerſi confeſſare colpevoli di ciò, che non mai fecero; figurando di vantaggio, ed adornando di concerto la favola con tutte e ciaſcuna delle ſuddette circoſtanze, nelle quali furono pienamente concordi: O quando niuno di queſti partiti poſſa piacere, perchè ſenza ombra di veriſimiglianza; forza è in ultimo luogo appigliarſi a queſto, e dire, che il Giudice, Uomo barbaro, ed oltre ogni eſempio crudo, ed inumano, poſtoſi in capo di volere ſpremere a forza de' più crudeli tormenti la confeſſion d'un delitto, che non mai fu commeſſo, abbia egli di peſo finta, ed immaginata la favola, indi diſegnati que' miſeri, che voleva a tutto coſto rei del conceputo misfatto, dopo averli cacciati in orrido carcere, abbia fatto a ciaſcuno d'eſſi diſtintamente ſapere, ch'eragli forza, malgrado ne aveſſe, confeſſare l'infanticidio, e queſto non in qualunque guiſa, ma preciſamente nella foggia, e maniera, che a lui ſarebbe ſtata ſuggerita; che altrimenti non mai ſperaſſe, aver doveſſero fine le torture ogni giorno più diſpietate, e delle quali ſarebbegli certamente ſtata di gran lunga men dolorosa quella morte medeſima, che tirata avrebbeſi addoſſo colla confeſſione del preteſo misfatto.

LXXXIII. Di queſte quattro maniere, ad una delle quali è indiſpenſabilmente coſtretto appigliarſi, chi vuole ſtar fermo, ed oſtinato ſulla negativa dell'infanticidio dagli Ebrei commeſſo, la ſeconda, cui pare abbiaſi voluto appigliare il Wagenſeilio, è ſtata copioſamente rifiutata ſino ad ora, eſſendo coſa tutt'affatto incredibile anzi moralmente impoſſibile, che tante perſone ſu tanti punti con circoſtanze così ſtrane ſienſi potute minutamente accordare conforme tutto verrà a comprendere, chi ſopra farvi vorrà qualche riflettione benchè paſſaggiera. Come mai ſarà poſſibile, che tanti convengano nel dire, che il Bambino fu martirizzato preciſamente nel Giovedì Santo, e non in altro giorno; circa un ora di notte, e non prima, nè dopoi; nella camera avanti la Sinagoga, e non altrove; che mentre veniva martirizzato il Bambino tenealo in ſeno Mosè, e non Samuele, non Tobia; che le carni della guancia, e della gamba ſtrappata gli venne con una tanaglia, non con altro ſtromento; e da Mosè, e Samuele, non da Moar, Bonaventura ec.; che prima d'ogn'altra ferita gli fu fatta quella della guancia, non altra della gamba, o verga; che queſta gli fu traforata da Mosè, che lo teneva in ſeno, non da Samuele, o da Tobia, che ſembravano più atti a ciò fare; che a queſto effetto Mosè ſerviſſi d'un Coltello, non di groſſa Spilla, o Punteruolo, come per altro parea voleſſe e la qualità della ferita, ed il luogo, ove fu fatta; che Mosè tenea il Bambino in ſeno ſtando ſeduto ſopra uno ſcanno, e non in altro ſeggio; che il Bambino non morì in ſeno a Mosè, ma che dopo

eſſere

eſſere ſtato nella deſcritta guiſa tormentato, venne, poco meno che ſpirante, alzato ad ogni modo in piedi, e tenuto in mezzo da Mosè, e Samuele, e non già da Tobia, od altro; che Samuele non Mosè ſtava alla ſiniſtra; che Mosè non altri ſtava alla deſtra; ch'eſſi non altri ſoſtenevano in figura di croce al Bambino le braccia; che li Complici furono otto, nè più, nè meno, e fra queſti otto, non altri, che li nominati preciſamente; che fuvvi bensì Tobia, ma non Angelo, quantunque eſſo abbia fatta con Samuele la principale figura nell'ordire la macchina, e v'abbia motivo di credere, ch'eſſo pure con Samuele ſiaſi eſibito a voler avere buona parte nel riconoſcere il traditore Tobia, onde anche fra eſſo ſolamente, e Samuele fu diviſo il ſangue: che queſta carneficina durò una mezz'ora in circa, nè più, nè meno ec.

LXXXIV. Ma troppo mi vò abuſando della ſofferenza di chi legge nel ritoccare quì di bel nuovo ciò, che ſopra proliſſamente fu detto. Quello, che quivi unicamente pretendo ſi è, mettere in conſiderazione a chiunque, quanto ſia lontano da ogni apparenza di credibile e vero, per non dire tutt'affatto impoſſibile, che ne' venti ſopra accennati punti dal Pavino ricordati (e che agevolmente potrebbero eſſer diviſi in cinquanta e più; mentre un ſolo di ſovente ne racchiude ben tre e quattro) tanti Correi ſienſi perfettamente accordati, ed interamente convenuti, quantunque ciaſcuno ſi figuraſſe a capriccio, ed a ſorte la favola, che raccontava *a*; nella foggia medeſima con cui ogn'uno confeſſerà tutt'affatto incredibile, che v'abbian più perſone, le quali divertendoſi in qualſiſia giuoco di mera fortuna, ben cinquanta, e più volte facciano lo ſteſſo ſteſſiſſimo tiro, gettino, per cagion d'eſempio lo ſteſſo numero in ſu d'uno, o più dadi. Nè ſu verità tanto chiara, e ſtò per dire palpabile, annojeremo ormai più il Leggitore.

LXXXV.

a Nè penſi taluno, che la finezza, anzi malizia del Giudice abbia potuto agevolare queſto conſenſo, mettendo in bocca, come ſuol dirſi, al Reo la riſpoſta con la ſua domanda; mentre gl'interrogatorj fatti dal Pretore Sala non han ombra di ſuggeſtivo, di ſotta che con un sì, od un nò, riſpondendo il Reo poteſſe eſso Giudice avergli a ſuo piacimento concordi. Per dimoſtrare ciò con evidenza daremo quì le domande fatte dal Pretore a' Correi, in que' Coſtituti, ne' quali confeſſarono minutamente il delitto. Sia il primo Tobia, il quale nel ſuo Coſtit. degli 8. Aprile eſſendo ſtato negli antecedenti ſuile negative, ma però promeſſo avendo in quello de' 7., che direbbe la verità, così fu addomandato: *quòd dicat veritatem, & quòd narret omnia per ordinem*. E a queſta domanda Tobia comincia e proſiegue il racconto di tutto l'infanticidio, e della riſoluzione di gettare il Cadavere nel Foſſato, in cui finiſce. Indi ſegue l'interrogatorio ſu queſta: *quomodò fuit deliberatum inter eos de manifeſtando cadavere dicti pueri, & quare potiùs illud non ſepelierunt in domo ſua, vel de nocte illud non projecerunt in Atheſim?* E ne dà poſcia le ragioni, delle quali parleraſſi ſotto. Nello ſteſſo Coſtituto ſonovi quattro altri interrogatorj conceputi nella maniera medeſima. Nella ſteſſa guiſa Samuele, e Mosè il vecchio (quegli nel ſuo Coſtit. de' 7. Giugno, queſti in quello de' 10.) addomandati ſol tanto col *dicant veritatem*; raccontarono dal principio, cominciando dal conſeglio ſu di ciò tenuto, fino alla fine, tutta la tragica Storia. Wolfgango nel Coſtit. de' 2. Novemb. dopo eſſer ſtato domandato da quanto tempo era in Trento, e perchè motivo quì ſi ritrovaſſe, fu richieſto *quo die, qua hora, quo loco, & quomodò ipſe VVolfg. primo audivit dici aliquid de puero deperdito?* Poi *an viderit corpus dicti pueri in alio loco, quàm ſupra dixit, & quando primo illud vidit?* E non volendo confeſſare, alzato, fu nuovamente interrogato, *quòd dicat veritatem*. Indi raccontò quello vide il Sabato nella Sinagoga, e fu da noi deſcritto n. LXXII. not. *b. Interrogat. Quis interfecit d. puerum? R. ſe neſcire, niſi quòd credere ſuo fuerunt Judæi. Interrogat. Ad quid credit ipſe quòd fuerint Judæi? R. quia vidit d. corpus in Synagoga ut ſupra. Interrogat. Quòd dicat quid ſcit ipſe VVolfg. de morte pueri, vid. quis interfecerit, & quomodò fuerit interfectus? R. ſe neſcire niſi ex auditu. Interrogat.*

LXXXV. L'altro partito, cioè il dire, che i preteſi Correi fra di loro concertaſſero la maniera di riſpondere, ed in qual guiſa voleano dipingere ſegnito il miſfatto, di cui avvegnachè non mai commeſſo l'aveſſero, voleano non pertanto confeſſarſi rei; non può per verità paſſar pe'l capo, ſennon ad Uomo pazzo, e tutto affatto fuor di buon ſenno. Concioſſiacoſachè, per tutta dire, che la maggior parte di loro non ebbero nè aggio, nè tempo di concertare la ſuppoſta favoletta, mentre furono quaſi inaſpettatamente fatti prigioni, e rachiuſi entro carceri diſtinte, ſenza avere menoma comunicazione tra loro: per tacere, dico, queſto, baſta ſoltanto riflettere, qual fine mai poteſſero metterſi avanti, che capace foſſe ad impegnarli al concerto ſuddetto. Coſa certa anzi certiſſima è, che la confeſſione di così orrido miſfatto intallantemente tirava lor ſopra tutto il cumulo di que' mali, che ſoglion metter terror ſommo in queſta vita, cioè perdita certiſſima della roba, della riputazione, e della vita ancora; e queſta non in qualunque guiſa, ma nella maniera più ignominioſa, e tormentoſa del pari, val a dire per man del Carneſice, e fra i più atroci ſupplizj. Or quando non voglianſi pazzi di catena tutti e ciaſcun de' preteſi Correi, non è mai poſſibile, che ci poſſa cader in penſiero ſoſpetto sì forſennato, e che non può aver luogo, ſe non ſe in chi và privo di ſenno, o penſa da Uomo ſcimunito, e ſenza cervello.

LXXXVI. Dunque rimangon ſol tanto a difaminarſi il primo, e l'ultimo partito. Quello è tanto fuori d'ogni apparenza, che qualor non ſi voglia atterrata interamente la fede pubblica, conviene, malgrado che ſe ne abbia, non che abbandonarlo, ma neppure penſarvi. Nò, non è poſſibile negare credenza ai Proceſſi di Trento; mentre ſonoſi in eſſi praticate quelle diligenze, e circoſpezioni, le quali tolgon ogni ombra di dubbio, e ſoſpetto, che v'abbia potuto aver qualche frode, e falſità ne' Notari. Primieramente buona parte di eſſi furono ſcritti in conſonanza da due Notari a queſto effetto, e per dar maggiore certezza agli Atti, di propoſito dal Giudice voluti: L'uno d'eſſi era Pietro de' Maleferrati Cittadino di Trento, e pubblico Imperiale Notaro; l'altro Giovanni da Fondo, eſſo pure Cittadino di Trento, e pubblico Imperiale Notaro; i quali dietro il Proceſſo di ciaſcuno de' Correi atteſtano con autentico documento d'aver fedelmente ciaſcuno ſcritti i Coſtituti, e depoſizioni loro ec. „. In ſecondo luogo alla maggior

rogat. Quid dici audivit, & a quo, & ubi, & quando? E dietro a queſto interrogatorio ſoggiugne una deſcrizione molto minuta dell'infanticidio uniforme a quella di Tobia. Aggiugneremo anche gl'interrogatorj fatti ad una Donna, e ſia queſta Anna moglie d'Iſraele. Queſta nel ſuo Coſtit. degli 8. Marzo dopo avere più volte riſpoſto con bugie ſull'ora, in cui, e co' quali cenato avea la ſera di Paſqua, finalmente fatta alzare, ed addomandata: *quòd dicat veritatem*, confeſsò d'avere cenato ec., e richiesta di quello fu fatto in avanti a quella cena, *quòd dicat omnia, quæ facta fuerint*, riſpoſe raccontando il fatto, che vi fu poſto ſangue: e chiesta *qualis erat ſanguis ille?* riſpoſe, *quòd erat ſanguis pueri, quem interfecerant, & erat ſanguis liquidus. Interrogat. ubi fuit interfectus ille puer, & quomodò?* narra quanto ſapea dal ſuo Marito Iſraele ſull'infanticidio ec. In ſomma il Pretore Sala ebbe ſempremmai a camminare con una ſtraordinaria circoſpezione, non dando mai paſſo in avanti co' ſuoi interrogatorj, ſe non a miſura, che l'Inquirito inoltravaſi, e gliene ſpianava la ſtrada con le ſue confeſſioni. Onde da principio tutti gl'interrogatorj furono mai ſempre generali. E qualor il Pretore paſsò ad interrogatorj più particolari, ciò unicamente ſeguì, ogniqualvolta il Reo coſtituito gliene dava motivo con le ſue riſpoſte, che volevano ſu queſta o quell'altra circoſtanza eſſere di vantaggio dichiarate.

„ Ego Joannes filius q. nobilis viri Ser „ Franciſci Notarii de Fondo, Civis & „ habitator Tridenti publicus Imperiali „ authoritate Notarius, & in cauſa præ„ miſſa Scriba maleficiorum, & rogatus una „ cum ſupraſcripto Ser Petro Notario de „ Maleferratis, qui Petrus incœpit ſcribere „ in ſupraſcripto Proceſſu Wolfgangi in

con-

gior parte de' Coſtituti, oltre il Capitano Sporo, ed il Pretore Sala, v'intervennero molti, e molti altri teſtimonj, che in capo a ciaſcun Coſtituto vengono per la maggior parte diſtintamente nominati.

LXXXVII. Ma ſingolarmente nell'ultimo Coſtituto, in cui al Reo lette venivano tutte le antecedenti ſue depoſizioni, ad effetto le riconoſceſſe di nuovo e confermaſſe tutte, avvalorandole eziandio con ſuo giuramento; ebbero d'ordinario ad intervenirvi Sogetti molto ragguardevoli [a], e per quello può crederſi invitati dal Pretore Sala

R a que-

„ conſonantiam cum me Jo. Notario die „ Jovis 2. Novemb. 1475., qui prædictus „ Proceſſus inquiſitionis, ratificationis, ju„ramenti, ſententiæ &c. dum ſicut præ„mittitur fierent, & dicerentur per præfat. „ D. Poteſtatem, & prædict. Wolfgangum, „ præſens interfui una cum ſuprafcripto „ Petro Notario, eaque ſic fieri vidi & au„divi una cum prænominatis teſtibus, & „ rogatus in Protocollis publicè ſignavi, no„tavi &c. idcirco hoc præſens publicum „ inſtrumentum proceſſus &c. confeci, ſub„ſcripſi, & in hanc publicam formam re„degi, ſignoque & nomine mei ſolitis, & „ conſuetis ſignavi, rogatus & requiſitus &c., Somigliante atteſtazione o legalizzazione ſi ha pure di Pietro de' Maleſerrati parimente Notajo Imperiale ec. Indi per maggiore certezza ſegue l'atteſtazione del Pretore Sala dichiarando, che ſono: *publici*, *authentici*, *legales*, *& fide digni Notarii poſiti*, *& deſcripti in matricula*, *& Collegio Notariorum Urbis Tridentinæ*, *& ipſis eorumque ſcripturis in dicta Civitate*, *& ejus diſtrictu*, *adhibita fuit*, *& adhibetur plena fides*, *atque credulitas*. Darò quì un'altra atteſtazione d' Aleſſandro Maggio ſucceſſore del Sala, che trovaſi in fin del Proceſſo autentico di Paolo da Novara. „ Nos Alexander de Baſſano, „ Legum Doctor, Poteſtaſque Tridenti &c. „ notum facimus, & fidem indubitatam, „ quòd ſuprafcriptus Ser Joannes q. Ser „ Franciſci Notarii de Fundo &c. eſt verus, „ legalis, authenticus, & fide dignus Nota„rius, Civis & habitator Tridenti matri„culatus &c. bonæ famæ & reputationis; „ ejuſque Scripturis, Proceſſibus, & Inſtru„mentis in Civitate & Diœceſi Tridenti„na, & alibi, ubi de ipſo notitia habetur, „ plena & indubitata fides adhibetur &c. „ In quorum omnium teſtimonium præſen„tes fieri fecimus, & noſtri impreſſione „ ſigilli juſſimus roborari &c. Franciſcus „ Gelphus Notarius Civis & habitator Tri„denti de mandato præfati D. Poteſtatis &c.

[a] All'ultimo Coſtituto di Angelo de' 17. Aprile 1475. v' intervennero i ſeguenti: „ Die &c. in Epiſcopali Palatio præſenti„bus Magnif. D. Simone, & D. Balthaſſa„re ejus fratre de Thonno, D. Odorico de „ Brezio, D. Franciſco Gelpho, Jo: de Ca„lepinis, Mag. Giroldo Parolario, & Mag. „ Antonio Piperata Fabro, his Civibus & „ habitatoribus Tridenti, nec non Domi„nico dicto della Biava, Benevenuto de „ Samadris, & Vincentio de Manerba, his „ Civibus & habitatoribus Civitatis Brixiæ, „ teſtibus vocatis & rogatis, & aliis. „ A quello di Vitale de' 14. Giugno i ſeguenti: „ Præſentibus Magnif. D. Bartholomæo de „ Capeſaro nobili Veneto, ſpectabilibus & „ eximiis Legum Doctoribus D. Antonio „ de Terlaco, D. Jo: Antonio de Vaſche„tis, D. Antonio Mirana, & Juriſperito „ D. Odorico de Brezio, Rantel familiari „ Illuſtriſs. Principis D. Ducis Auſtriæ &c. „ Federico de Ceris, Petro Rauter, his duo„bus Notariis, & Odorico de Seregnano, „ Auguſtino de Grigno, Juliano Gardali„ne, Jo: Eyſenreich, Jo: Phailer, Serar „ de Bolzano, Ulrico Lies, Magiſtro de „ Bombardis Familiari præfat. Illuſtriſs D. „ Ducis, Maſſeo & Bertoldo Beham habita„toribus Epiani, teſtibus vocatis & rogatis, „ & aliis &c. „ Lo ſteſſo dicaſi a proporzione degli altri. Al Coſtituto di Sarra, e Bella, „Præſentibus Nob. D. Antonio de Le„zana, & providis viris Ser Tremeno de „ Perotis, Ser Antonio Gervaſio de Nigris, „ Ser Jo: Maria de Lippis, D. Thomæo „ Tabarello, his omnibus Civibus Triden„ti, nec non Bengnader de Stertzing, Am„broſio Ferniger de Inſpruko his duobus „ de Alemania, & Marentino Mercatore de „ Lovero, Raphaele Notario de Cario, Scha„ramutzino de Michaelibus de Fontanella, „ his duobus de Placentia, Jacobo Nota„rio fil. Ser Zenonis de Ripa, Cabrio f. „ Ser Cabri de Arco, teſtibus & aliis quàm „ pluribus vocatis & rogatis &c. „ Anche all'ultimo Coſtit. di Paolo da Novara del 1477. nel dì 5 Febbrajo. „ Præſentibus Ma„gnifico, & generoſo D. Alexandro de Baſ„ſano Legum Doctore, & Honorabili Poteſta-

a fine di meglio giustificare coll'autorevole presenza loro il suo operato, e per dar peso maggiore alla confessione de' Rei. Or chi può con qualche apparenza di vero darsi a credere, che trovati fiensi Notari pubblici di riputazione, e coscienza sì perduta, fino ad attestare qual cosa seguita sotto gli occhj, e presenza di tanti, anche di Persone molto qualificate, ciò che di fatto non mai seguì, nè fu da' pretesi Rei in veruna maniera nè detto, nè confessato? Sarebbesi pure tosto palesata ed in Trento, e dappertutto falsità sì abbominevole, ed azione cotanto infame; ed avrebbero avuti i Notari tanti testimonj della loro somma scelleratezza, quanti furono coloro, ch'eglino medesimi attestano essere stati presenti, singolarmente all'ultimo Costituto di ciascheduno. Certamente il Prete Paolo di Novara, il quale trascrisse i Processi, e formò le copie loro autentiche destinate sì al Papa, che all'Imperadore [a], quando fu poi richiesto dal Giudeo Crassino di Novara, volesse portarsi a Roma, per testificar sull'innocenza degl'inquiriti Ebrei, egli non avrebbe ricusato di farlo a cagion de'Processi [b], da'quali dalle risultar la verità del fatto; anzi qualor riconosciuta avesse la pretesa falsificazione loro, e l'avrebbe manifestata ad esso Crassino, ed esibito sarebbesi di andar in Roma a farla constare: siccome nel resto adoprossi quanto seppe, e potè in compiacer i Giudei, tentando, come sotto dirassi, d'avvelenar il Vescovo, di corrompere, e distruggere il Corpo del Beato Simone, di trar dalle carceri le Donne Ebree ec. E' ben vero, che il detto Paolo adescato dal danaro, e dalle ricche promesse fattegli da' Giudei, si lasciò poscia indurre a promettere, che avrebbe deposto in Roma su la falsificazion de' Processi; ma egli però confessò, che questo era molto lungi dal vero, attestando, che intervenuta non eravi ne' medesimi falsificazio-

», testate Civit. Trid. & ejus District. &c. », & Spectabilibus & eximiis Legum Doctoribus, D. Melchiore de Facinis, & D. „ Paulo de Fatis de Trilaco, nec non aliis „ providis Viris, Joanne Verber Secretario „ Reverendissimi Domini & D. Guilhelmo „ de Castro Nani Valls Annaniæ testibus „ vocatis, & rogatis & aliis pluribus &c. „ Or che tutti i prenominati, ed altri, che per brevità si tralasciano, abbian con sì manifesta ingiustizia a danni degl'innocenti Giudei cospirato, chi potrà crederlo? Eppure l'Avvocato de' Giudei tra tanti non potè dar eccezione, che al solo Giovanni de' Calepini; appellandolo nimico d'essi Giudei, senza però poter accertare il suo detto con testimonio alcuno, fuorchè quello de' medesimi Giudei, che massimamente in propria causa non debbon, nè possono in conto alcuno esser creduti.

a Nel Processo fabbricato contra di lui *fol.* 2. in trattandosi de' previ indizj, dicesi, che crebbe contra d'esso il sospetto a motivo che *idem Presbyter Paulus jam antèa per duos menses cum dimidio vel circa eidem Reverendissimo Domino Episcopo in Castro suo deservisset, scribendo Processus Judæorum ad Sanctissimum Dominum nostrum Papam, & Serenissimum Dominum Imperatorem transmissos*. Tanto è lungi, che come guadagnato, e corrotto col danajo venisse a cadere il sospetto sopra di lui, quasi avesse alterati i Processi a danni degli Ebrei, che anzi temeasi l'opposto; cioè, che in grazia d'essi non gli avesse in qualche parte falsati.

b Nel suo Costit. de' 17. Maggio 1476. depose „ Quòd d. Crassinus dixit sibi Pres„ bytero Paulo, ipsis existentibus in domo „ d. Crassini super hostio d. domus Crassi„ ni in Civitate Novariæ, quòd d. Crassinus „ volebat, quòd ipse Presbyter Paulus iret „ Romam, & sollicitaret causam ipsorum „ Judæorum. Interrogat. quomodo ipse „ Presbyter Paulus fuit invitatus ad solli„ citandum d. causam, cùm ipsis Judæis „ non desint sollicitatores? R. quòd dictus „ Crassinus dixit, quòd volebat, quòd ipse „ Presbyter Paulus iret Romam, & quòd „ ipsi Judæi facerent ipsum Presbyterum „ Paulum incarcerare, & quòd ipse de„ beret testificari dicendo, quòd ipse „ Presbyter Paulus bene sciebat, quòd Ju„ dæi non interfecissent dictum puerum. „ Cui ipse Presbyter Paulus respondit, quòd „ nolebat hoc facere, *quia Processus formati in hac causa erant penitus contra ipsos* „ *Judæos*, & quòd ipse Presbyter Paulus de „ hoc nihil sciebat. „

cazione alcuna *a*. Aggiungaſi, che il Proceſſo dal Sommo Pontefice Siſto IV. dopo lungo maturo eſame approvato, non potè contener neppur ombra di falſificazione, mercè che autenticato *b* dal medeſimo Commiſſario Ventimiglia paleſe fautor de' Giudei, dichiarato e ſcoperto dallo ſteſſo Paolo di Novara, ch' ebbe a teſtificare,

a Nel Coſtit. de' 22. Maggio anno ſuddetto „ Interrogat. quòd dicat veritatem, „ dixit, quòd unum de his, quæ principa„ liter primò convenit cum dicto Craſſino „ facere pro ipſis Judæis, eſt, quòd ipſe „ Presbyter Paulus debebat ire Romam, ut „ ſupra dixit, & etiam deponere ultra ea, „ quæ ſupra dixit, vid. quòd Proceſſus for„ mati contra Judæos per D. Poteſtatem „ Tridenti fuerant correcti & emendati, & „ demum tranſcripti, antequàm de ipſis tra„ deretur copia Fratri Baptiſtæ Epiſcopo „ Vigintimillienſi per ipſum D. Poteſtatem; „ & quòd hoc debuit fuiſſe, poſtquàm di„ ctum fuit, quòd dictus Frater Baptiſta „ Epiſcopus Vigintimillienſis debebat huc „ venire Tridentum. Atque etiam ipſe Pres„ byter Paulus debebat deponere, quòd „ non erant appoſita in ipſis Proceſſibus „ omnia tormenta ipſis Judæis adhibita. „ Dicens etiam quòd d. Craſſinus ſibi di„ xerat, quòd quidam de Brixia, cujus no„ men ignorat, qui fuit famulus D. Pote„ ſtatis Tridenti, etiam debebat ita depo„ nere, ut præmiſſum eſt. Et ſic ipſe Preſ„ byter Paulus promiſit ita velle deponere; „ & etiam promiſit deponere, quòd unus „ ex Officialibus vid. quidam Antonius fa„ mulus D. Poteſtatis eſſet homo malæ con„ ditionis, & ebrioſus, & meretricarius. „ *Dicens tamen ipſe Presbyter Paulus, quòd „ ſi depoſuiſſet, non potuiſſet deponere niſi „ verum: nec aliquid ſcit, nec ſcivit, quòd „ dicti Proceſſus fuerint emendati, vel corre„ cti, niſi fortè in aliquo loco propter ma„ lam latinitatem.* „ E nel Coſtit. de' 22. Maggio più ſinceramente così. „ Et licèt „ ſuperiùs dixerit, quid non habebat ani„ mum deponendi in favorem Judæorum, „ tamen verum eſt, quòd volebat depone„ re, & habebat animum deponendi in fa„ vorem Judæorum, ſi iviſſet Romam; *&* „ *volebat dicere contra veritatem, quòd dicti* „ *Proceſſus fuerant emendati, & tranſcripti,* „ *& non erant in illis deſcripta omnia tor„ menta adhibita Judæis interfectis.* Et vo„ lebat etiam deponere, quòd d. puer fuiſ„ ſet interfectus per Chriſtianos ex procu„ ratione prælibati Reverendiſſimi D. Epi„ ſcopi Tridentini, pro ut convenerat cum „ Judæis, & ipſe promiſerat. „ Più nel Co„ ſtit. de' 16. Settemb. „ Interrogat. qua ratio„ ne volebat ipſe Presbyter Paulus teſtifi„ cari, quòd Proceſſus eſſent falſificati, & „ quòd in eis Proceſſibus non eſſent deſcri„ pta omnia tormenta adhibita Judæis? R. „ ſe aliter neſcire, niſi quòd d. Man Ju„ dæus tunc dixit ſibi Presbytero Paulo, „ quod ſupraſcriptus Omnibonus (*& ipſe* „ *Judæus*) daret ſibi modum omnium re„ rum, quas depoſiturus eſſet: & inter cæ„ tera dabit tibi in ſcriptis omnes Inſtru„ ctiones, ſuper quibus depones, ut te con„ cordare poſſis cum dicto Betini, qui ivit „ Romam ad teſtificandum in favorem ipſo„ rum Judæorum. Et cùm ipſe Presbyter „ Paulus interrogaſſet Man, quis nam eſ„ ſet ille Betinus? Idem Man R. dicendo, „ quòd erat quidam, qui fuerat famulus „ Poteſtatis Tridenti. Et ita ipſe Presbyter „ Paulus, facere promiſit. „ Non da altri dunque, che da' falſi teſtimonj, da' Giudei ſubornati e corrotti, potè atteſtarſi la falſificazione preteſa. Onde lo ſteſſo Paolo dopo eſſerſi co' Giudei impegnato a voler deporre in Roma ſu la detta falſificazione, nel ſuo ultimo Coſtit. *fol.* 61. *terg.* confeſsò „ Et „ quia ipſe Presbyter Paulus dubitabat, quòd „ ſi ſupraſcripta teſtificaretur, ut ſupra, „ deprehenderetur in aliquo mendacio, quia „ bene ſciebat, quòd ſupraſcripta, quæ dice„ bat, ſe velle teſtificari, *erant contra verita„ tem*, cùm prædictis non interfuiſſet: id„ circo ipſe Presbyter Paulus dixit prædicto „ Judæo, quomodò vultis, quòd ego teſti„ ficer ſupraſcripta, cùm in rei veritate ego „ non interfuerim prædictis, & de facili „ deprehendar in mendacio? Et ille Judæus „ de Papia R. vos ibitis Venetias, & lo„ quimini cum ſupraſcripto Judæo, qui vos „ informabit de omnibus, quæ debetis te„ ſtificari, ac etiam dabit vobis in ſcriptis „ inſtructiones, ſuper quibus debetis teſti„ ficari, dando vobis modum teſtificandi, „ per quem eritis conformes cum Betino, „ qui etiam ivit Romam ad teſtificandum „ pro nobis Judæis in favorem noſtrum &c.

b Lo appella il Pontefice nella Bolla, che a ſuo luogo adduremmo, *Nuncii noſtri ſigillis munitura.*

com' ei tenne mano co'Giudei in Roveredo congregati, e come ricevette in Trento le loro lettere clandestine, e rispondea loro ec. *a*. Il Processo bensì del Ventimiglia fu sì in Trento, come in Roma, considerato invalido, e nullo, perchè formato da lui in Roveredo, contra il tenore di sua commissione, senza l'intervento nè di Monsignor Vescovo di Trento, nè de' suoi Ministri, col mezzo d'un solo Notajo, e questo sospetto, e d'un Assessore stipendiato da' Giudei, e però contenente calunnniose falsissime deposizioni di Testimonj da' Giudei indotti, subornati, e dirò così comperati; come ad evidenza fece constare in Trento l'Hinderbachio, il Pavino in Roma, anzi in Roveredo stesso il Facino *b*: ciò che

a Nel suo Cost. de' 16. Settemb. fol. 54. così attesta. „ Donatus (*Judæus*) dixit sibi „ Presbytero Paulo ista verba: quòd quan„ do D. Episcopus Vigintimillensis erat Tri„ denti, Judæi existentes Rovredi scribe„ bant litteras, & illas mittebant præfato „ D. Episcopo Vigintimillensi hoc modo, „ vid. quia illas mittebant per nuncium, „ qui illas portabat aliquando in quadam „ fenestra muri Ecclesiæ S. Nicolai extra „ Civitatem Tridenti, non aliter dicendo „ præcisè in qua fenestra, nec nominando „ nuncium: & aliquando litteras faciebant „ ponere in alia fenestra Ecclesiæ S. Crucis „ extra Ecclesiam, quas litteras postèa D. „ Episcopus Vigintimillensis mittebat ac„ cipere. Et similiter dicit, quòd idem „ D. Episcopus Vigintimillensis, quando „ volebat respondere dictis litteris, faciebat „ ponere litteras suas responsivas in dictis „ fenestris.„ Confessa altresì nel Cost. de' 12. dello stesso Settemb. fol. 4. d'aver udito dal medesimo Donato Giudeo abitante in Soncino, in occasione d' essersi incontrato con esso lui nella Città di Piacenza: *quod D. Legatus venerat huc Tridentum pro causa ipsorum Judæorum; & quòd inde recesserat: & quòd sperabat, quòd ipsæ Judææ liberarentur &c.*

b Questi è Antonio de' Facini calunniato dal Ventimiglia qual *Fariseo*, ma giustificato dall' Hinderbachio, dichiarandolo essere, e doversi credere: *Notarium publicum, hominem fide dignum, & procuratorem fidelissimum in causa B. Simonis, qui, dum iste corruptissimus* (Vigintimillensis) *Rovredi testes pretio conductos in favorem Judæorum reciperet, eidem in faciem restitit, exceptiones, injustitiam, ac suspicionem contra illum palam proposuit, & non est veritus illius minas & terrores; cùm aliàs Brixiæ, sicut intelleximus, contra famosissimum Verbi Dei Prædicatorem Fratrem Jacobum de Marchia ausus fuerit insurgere &c.* Così l'Hinderbachio scrivendo a Fra Michel da Milano nel Venerdì in fra l'Ottava di Pasqua dell'anno 1477. Per altro sì del Facino, come del Calepino, l'uno dal Ventimiglia, l'altro dal suddetto Avvocato, ingiustamente proverbiati, fa molto onorata menzione il Pajarino scrivendo al Dot. Archangelo Balduino. Anche il Pavino avendo richiamato a giusto esame il Processo del Ventimiglia, da lui fatto in Rovredo, ritrovollo per molti capi difettoso, e invalido. Onde dopo lungo discorso, ed allegazioni legali, così ebbe a conchiudere: „ Excessit ergo formam man„ dati, quia non servavit formam manda„ ti. Primò in quantum assumpsit partes Ju„ dicis. Secundò in quantum processit ad „ instantiam expressam Judæorum. Tertiò „ in quantum processit contra certam per„ sonam. Quartò in quantum processit so„ lus sine Collega. Quintò in quantum „ commisit vices suas Assessori. Sexto in „ quantum extra locum & Civitatem Tri„ denti. Septimò procul dubio in quantum „ tradidit sanguinem innocentem perfidis „ Judæis, videlicèt infantes illos, qui mo„ dò essent Christiani, quorum animæ plus „ valerent, quàm totus mundus. Omitto, „ quòd citavit certas personas nominatim „ per Edictum absque eo quod hoc specia„ liter & ex certa scientia haberet in man„ datis. Et quòd processerit cum uno solo „ Notario, etiam allegato suspecto, in tam „ gravi materia. Et cum excessivo Salario „ Assessoris per solos Judæos soluto. Et „ denegando publicare, vel edere nomina „ testium &c. multipliciter excedendo, prout „ patet ex ejus Processu, qui totus plenus „ est defectibus, & excessibus. Minus etiam „ consultè fecit, cùm respexit corpus pueri „ sinè præsentia Medicorum expertorum stu„ diosè & de industria electorum & eorum „ judicium in scriptis non redigi faciendo „ propter vulnerum veritatem, & punctu„ rarum. Sed inconsultissimè fecit mandan„ do corpus pueri sepeliri, & in sequestran„ do oblationes sub censuris Episcopo Tri„ den-

che ſotto vieppiù verrà dimoſtrato in trattando dello Svizzero, e dell'Anzelino, che dal Ventimiglia, ed Avvocato de' Giudei pretendeanſi Rei ed Autori dell'infanticidio del B. Fanciullo. Sicchè anche ſu queſto partito, parmi di poter avanzare con ſicurezza, ch'egli non ha neppur ombra di vero, o credibile. Ciò che pur anche dimoſtrato verrà da quello più a lungo or ora diraſſi.

LXXXVIII. Dunque rimane ſoltanto l'ultimo, cui è forza s'appigli colui, che ha ſpoſata la opinione favorevole agli Ebrei, ed a tutto coſto vuole oſtinatamente ſoſtenerla negando la verità dell'infanticidio, commeſſo da coloro in perſona del Beato Bambino Simone, e da' medeſimi confeſſato ne' Proceſſi ſuddetti. Diſaminiamolo pertanto con qualche maggior diligenza, e veggiamo quanto egli ſi renda credibile a chiunque và ſinceramente deliderоſo del vero; e ciò tanto di miglior voglia faremo, quanto che quaſi tutte le coſe, che ſu queſto propoſito recheremo, ſerviranno pure a maggiormente dimoſtrare non che la ſincerità del Giudice, ma ben anche quella de' Proceſſi: non mai potendoſi render credibile, che ſe queſti dal Sala foſſero ſtati alterati e corrotti, laſciate v'avrebbe tutte quelle coſe che tuttavia vi ſi leggono, e delle quali alcune poche quì da noi veranno ricordate. Se il Giudice tolſe ſtato di quella conſumata malizia, che quì in lui deeſi indiſpenſabilmente ſupporre, qualor foſſe ſtato capace di mettere in uſo cotanto ſtrana diabolica invenzione, per riuſcire ne' ſuoi barbari inumani diſegni di ſterminare in buon numero Uomini innocenti, facendo lor perdere facoltà, fama, ſangue, e vita fra i più atroci ſupplizj, e però per giugnere a queſto ſegno riſoluto, d'appigliarſi al mezzo poc'anzi ricordato, non v'ha dubbio veruno, ch' egli, conforme appunto và quì ſupponendoſi, avrebbe fatto intendere agl' Inquiriti, non che il fatto principale, che voleva aſſolutamente confeſſaſſero, ma inoltre tutte anche le minutiſſime coſe, che doveano deporre, e che ſu di niun altra fuor quelle preciſamente, egli avrebbegli eſaminati, sfuggendo diligentemente tutte quelle ricerche e domande, le quali aveſſero potuto, non che render paleſe, ma ben anche far concepire lieve ombra ad Uomo avveduto di queſta ſua inumana barbarie, ed orribile ſcelleratezza.

LXXXIX. Pertanto egli non avrebbegli interrogati, fuorchè ſu que' punti, ſu quali diligentemente fatti prima gli aveſſe inteſi delle riſpoſte, che conveniva foſſer da loro date, e ſarebbeſi guardato con pari diligenza d'addomandare qualſiſia coſa, ſu cui non aveſſe avuta la ſicurezza di dovere ricevere in riſpoſta ciò che ſerviva a' ſuoi

„ dentino, & mandando incarcerari Swai-
„ zerum & ejus & ejus Uxorem viſis pre-
„ ſentibus, quæ omnia exquodam furore
„ proceſſiſſe videntur contra formam Com-
„ miſſionis &c. „ E ſopra „ Et quoniam
„ non conſtat ex Actis de aliqua ratio-
„ nabili cauſa, propter quam inveſtiga-
„ tionem veritatis hujuſmodi in Civitate
„ Tridentina facere non potuerit; non vi-
„ deo quomodò potuerit aliquid exequi cir-
„ ca cauſam, maximè ſinè Epiſcopo Tri-
„ dentino contra c. ſtatuimus de offic. De-
„ legat. L. 6., & contra formam inſtruc-
„ tionis ſuæ, & quidquid fecerit extra
„ Civitatem Tridentinam, tanquam contra
„ Reſcripti formam, & juris ordinem, at-
„ temptavit, conſequenter nullum & ina
„ ne decernendum eſt. Quinimò ex Actis
„ videtur conſtare contrarium, ſcilicèt de
„ cauſa irrationabili favore Judæorum. Nec
„ eſt veriſimile, quòd in Civitate Triden-
„ tina non potuerit liberè exequi, quod in-
„ cœperat, & ſecurè & favorabiliter, &
„ oblato ſalvo conducto, præſente Epiſco-
„ po, & Capitaneo Urbis, qui omnem vim
„ prohibuiſſet &c. Et quòd pro parte Ju-
„ dæorum, ſi quam volebat informationem
„ ſuſcipere, poterat ſecuriſſimè per procura-
„ tores eorum &c. Et præterea non debuerunt
„ eis trasi infantes, ſed ſub ſecura fide orpha-
„ notrophi collocari, ali, & conſervari. Et
„ conſequenter apparet, quòd in omnibus
„ exceſſerit Commiſſarius ille, & fecerit con-
„ trarium Deo, qui veritas, via, & vita eſt.„
Per l'oppoſito egli a lungo dimoſtra per tutti i capi preſcritti dalla Legge comune, e municipale di Trento, interamente legittimi, ed autentici i Proceſſi del Sala.

a' ſuoi fini; di vantaggio ſarebbeſi ſommamente ſtudiato d'impegnare ciaſcuno de' Correi a camminare perfettamente d' accordo cogli altri, non che nel punto principale, ma ben anche in tutte, niuna eccettuatane, le men rimarchevoli circoſtanze. Nè egli avrebbe potuta ſu di ciò incontrare difficoltà veruna, non potendoſi concepire qual motivo ritener doveſſe i preteſi Rei dall'uniformarſi all' empie voglie del Giudice in queſte coſe minute, dopo eſſerſi arreſi ad ubbidirlo nelle coſe più eſſenziali, e dietro la confeſſione delle quali non v'aveva ormai più per eſſi ſcampo, nè ſperanza di vita.

XC. Or veggiamo, ſe le coſe ſieno camminate ſu queſto piede. Chi dà una ſola occhiata ai Proceſſi rilieva toſto, come poco prima in parte accennammo, che il tutto và anzi all'oppoſito. Samuele racconta nel ſuo Coſtituto [a], che anche Tobia ebbe a ſtrappare dalla guancia, e gamba del Beato Fanciullo con la Tanaglia parte della carne. Eppure di queſto fatto quaſi niun altro ne parla; nè il Pretore Sala fa' particolare premura nè a Tobia, nemmeno agli altri Correi per avergli anche in queſto punto uniformi. Il ſolo Samuele [b], come dicemmo, riconoſce, e parla della ferita nel capo, deſcrivendo anche la maniera, e ſtromento, con cui fu fatta, ed al Pretore Sala non dà faſtidio di ſorta il vedere, che niun' altro gliene parla. Paſſa eziandio a non volerſi neppur dare la briga di chiedere a Moar [c], s' egli veramente aveva avuto il deſcritto coltello in mano, e ſe con quello ferito avea il Bambino.

XCI. Vitale addomandato, chi aveſſe fatta la ferita nel capo, ed aveſſe forata la ſommità della verga; riſponde di non ſaperlo, gli vien data la corda, ed egli replica lo ſteſſo: ſi laſcia qualche tratto appeſo alla medeſima, ed addomandato riſponde come ſopra; nè sà altro che dirſi; e ciò dopo avere nell'iſteſſo Coſtituto, già ſull' uccision del Bambino confeſſata diſtintamente ogni coſa. Altre ſomiglianti riſpoſte, di nulla eſſi ſapere incontranſi frequentemente ne' Proceſſi ſu diverſi punti, ne' quali altri de' Correi ſi dimoſtrano nelle depoſizioni loro molto ben informati, ed inteſi; ſicchè baſterebbe ſoltanto ſcorrere, anche di fuga, le depoſizioni di Samuele, Angelo, Tobia, Mosè il vecchio, Moar, Iſraele, che furono certamente i Capi nel concertare l'orrido misfatto, ed indi anche eſeguirlo, per nulla dire di quelle di Wolfgango, Joff, Mosè, Lazzaro, Iſaaco, Vitale, ec. per toccare certamente con mani, che in leggendo i detti Coſtituti, ogn' altro ſoſpetto può con più veriſimiglianza naſcere, fuor quello di queſta preteſa diabolica ſubornazione. Di ſovente, come dicemmo, riſpondono col non sò; ed il Giudice ora ſi dà per ſoddisfatto, ora fa uſo della tortura, e quantunque non gli venga fatto di trarre con quella altra riſpoſta, ſe lo prende in pace, e vi paſſa ſopra, ec. In molti altri punti, come già fu detto, l'uno de' Correi laſcia una circoſtanza, che da quell'altro vien ricordata: andando poi queſti mancante in altra parte, ſulla quale ebbe a ſpiegarſi con più chiarezza, e preciſione il primo. Incontraſi eziandio non di rado, chi dice non avere avvertite baſtantemente quelle coſe, che pure paſſarono ſotto gli occhi ſuoi; altri riſponde: non più ſovvenirgli preciſamente come, ed in qual guiſa, la coſa foſſe ſeguita.

XCII.

[a] Nel Coſt. de' 7. Giugno. *Et poſteà Samuel cum eademmet tenalea ſimiliter extirpavit modicum de carne in eodemmet loco maxillæ pueri: Et Tobias accepta d. tenalea, ſimiliter & ipſe extirpavit modicum de carne in maxilla d. pueri in eodemmet loco: Et ſimiliter poſteà fecit Mohar &c.* Lo ſteſſo replica della ferita fatta nella gamba, che oltre Mosè e Samuele, anche Tobia e Moar v'abbian avuta la loro parte.

[b] Abbiamo riferite le parole, con cui egli di ciò parla num. LXXVIII. not. *b.*

[c] Lo richiede benſì il Pretore ſu la ferita della verga, a cagione che non ne avea parlato nel deſcrivere il Martirio; e confeſſa che fu fatta da Mosè: lo chiede pure, ſe riconoſcerebbe la tanaglia, e confeſſa che la riconoſcerebbe; ma della ferita del capo, nè Moar ne fa Parola, nè il Pretore gliene ricerca alcun conto.

XCII. Iſraele nel ſuo Coſtituto *a* confeſſa eſſere egli ſtato quegli, che tenne alzato al Bambino il piede, per meglio raccorre il ſangue; e non pertanto i due Bonaventuri con Moar dicono, eſſere ſtata queſta precauzione di Mosè il vecchio. Queſti dice *b*, che per la debolezza e cadente ſua età non avendo egli potuta ſtrappare colla tanaglia al Bambino la carne della guancia, ebbe biſogno d' eſſer ajutato da Tobia; eppure il Pretore Sala non ſi cura di riſaperne la verità da Tobia, molto meno di accordare queſte apparenti contraddizioni, che in ſoſtanza non ſono ſe non variazioni, ſolo tacendo l'uno, quanto l'altro affermava.

XCIII. Or come potrà reggere tutta queſta condotta, ed accordarſi col penſiero quì da noi combattuto, che tutta la Storia di queſto vantato infanticidio null' altro ſia, che un' infame calunnia dal Pretore ordita, e congegnata, indi a preteſi Correi ſuggerita, e paleſata colla minaccia de' più crudi tormenti, ogni qual volta ne' termini, e quaſi direi coll' eſpreſſioni medeſime, con cui venne lor fatto il racconto, non foſſe ſtata minutamente da lor confeſſata? Certa coſa è, che ſe non vogliamo credere il Pretore uomo ſenza giudizio ed inſenſato, non mai ce lo potremo figurare capace di condotta sì mal concertata, e che combatteva troppo paleſamente i diſegni da lui conceputi.

XCIV. Ma v'ha di vantaggio, mentre da più, e più luoghi dimoſtraſi, quanto lontano foſſe il Pretore Sala di fare loro violenza veruna, e quanto piena libertà aveſſero d' affermare, ò negare tutto quello ſapevano eſſere o vero, o falſo. Wolfgango nell' ultimo ſuo Coſtituto, in cui egli, come pure tutti gli altri, ſenza tortura confeſsò nella maniera tante volte ricordata, l' enorme misfatto; ebbe non per tanto a richiamarſi ſu due coſerelle, *c* che gli furono lette; ſembrandogli,

a Nell' ultimo de' 17. Aprile. *Et poſteà Moyſes accepit tenaleam, & cum ea extirpavit modicum de carne tibiæ dextræ pueri ad latus exterius, & ipſe Iſrael tenebat dictam tibiam, dum ſanguis exiret pro vulnere facto per dictum Moyſem in tibia.* Moar nel ſuo Coſtit. de' 11. Aprile. *Et dicit quòd Moyſes antiquus poſt extirpationem carnis per eum factam in tibia, tenebat dictam tibiam elevatam, ut ſanguis commodiùs colligeretur.* E' facil coſa da crederſi, che lo fecero amendue, od unitamente, o l'uno ſottentrando all' altro, forſe occupato, ò voglioſo d' occuparſi in altro.

b Nel ſuo Coſt. de' 10. Giugno: *Et dicit, quòd recordatur, quòd quando ipſe Moyſes cum tenalea voluit extirpare carnes de maxilla pueri, quòd non poterat ipſe Moyſes extirpare carnes, cùm ſit imbecillis & decrepitus, & pro tunc Tobias adjuvit ipſum Moyſem ad extirpandum carnem de maxilla pueri &c*

c Conſtitutus Wolfgangus, & ſibi & ſupraſcriptis D. Jo. Graber, & Donato interpretibus, in præſentia mei Petri de Maleferratis Notarii, etiam interpretis electi, ut ſupra, lecta fuit de verbo ad verbum per ſupraſcriptum Jo. de Fundo Notarium antedicta inquiſitio in Latino ſermone, de mandato D. Poteſtatis, & per antedict. Interpretes, & me Notarium relat. Wolfgango inquiſito in lingua theutonica ad ejus plenam & claram intelligentiam: & interrogat. præd. Wolfgang. per nos præd. Interpretes, an vera fuerint, & ſint omnia lecta in medium per dictum Jo. Notarium, & per Interpretes in lingua theutonica, ſibi relata ut ſupra? R. quòd ex certa ejus ſcientia, & nullo juris vel facti errore ductus, confeſſus eſt, & de præſenti fatetur omnia & ſingula in inquiſitione contenta, & per interpretes in lingua theutonica ſibi relata, fuiſſe & eſſe vera; ſalvo quòd in ea parte, in qua ſibi Wolfgango per nos interpretes relatum eſt, pro ut per dictum Jo. Notarium lectum eſt, ea inquiſitione contineri, quod ipſe Wolfgangus dixit, quòd puero illi, quem confeſſus eſt fuiſſe interfectum in dicta Civitate, cujus nomen tacetur, fuerit cum tenalea ferrea a quodam Judæo extractum modicum de carne de quadam nate: veritas eſt, quod non fuerint extractæ carnes de nate, ſed fuerunt extractæ de tibia; & ipſemet Wolfgangus his dictis, præſentibus ſupraſcriptis teſtibus, poſuit manum ſuam ad tibiam dexteram de ſub ge-

gli, ch' egli, o non erasi bastantemente spiegato, o che dal Giudice non era stato, conforme allora pretese, sufficientemente inteso: e ciò riguardava una ferita, che nel martirizzarlo fu fatta ad un Bambino, non già il nostro di Trento; come pure che un furto, il quale rappresentavasi seguito in un certo luogo, non quì, ma altrove, era stato da lui commesso: e dietro queste dichiarazioni ebbe poscia esso Wolfgango, a giurare sopra de' Sacri Libri, e confermare con le maniere, ed espressioni le più forti, per vere e certe, tutte e ciascuna delle altre sue deposizioni.

XCXV. Cosa somigliantissima ritrovasi nell'ultimo Costituto di Lazzaro, cui venendo lette non so quali parole, quasi da lui fossero state dette in un suo Costituto; ebbe a replicare, che su questo erasi preso sbaglio, e che non quelle, bensì altre parole eran state da lui confessate. Di più, che vi aveva altro errore nell' ordine, con cui riferita veniva certa altra sua deposizione; e ciò premesso egli pure, confermò verissimo tutto il restante, che contiene il suo ultimo Costituto nella guisa, che letto gli venne: ma non pertanto non sapea risolversi ad avvalorare questa sua deposizione col giuramento pretesogli dal Pretore; da cui venendo avvertito, che se le cose, che poc' anzi aveva udite leggersi innanzi, non fossero vere, esso Pretore, non che esortarlo al giuramento, anzi gli comandava espressamente dovesse, astenersene [a], ma che era in debito di giurare ogni qual volta le cose da lui udite fossero vere; sì mantenne ad ogni modo Lazzaro ostinato nella risoluzione di non giurare, protestandosi, che ciò non faceva a cagione, che riconoscesse le cose altre volte da lui deposte, e confessate, men vere, ma perchè pensava cosa vietata il giuramento: soggiungendo aver egli inteso dagli Ebrei, esser

„ genu aliquantulum ad latus exterius, di-
„ cendo, quòd in tali loco puero præd. cum
„ tenalea fuerint extractæ carnes. Item di-
„ cit, quòd in ea parte, in qua sibi rela-
„ tum, ut supra, quòd ipse Wolfgangus
„ quadam die furto sustulit de quodam cia-
„ to ligneo existente in Camera pignorum
„ domus q. Samuelis unum serpentem ar-
„ genti; veritas est, quòd ipse Wolfgangus
„ furatus est dictum serpentem argenti, non
„ de dicta Camera pignorum, sed de Ca-
„ mera, in qua habitabat q. Mohar He-
„ bræus &c. qui Wolfgangus juravit cor-
„ poraliter tactis scripturis omnia suprascri-
„ pta fuisse, & esse vera &c.

[a] „Quibus auditis præf. D. Potestas di-
„ xit dicto Lazaro inquisito, quòd si vera
„ erant omnia & singula infrascripta per
„ eum confessata & ratificata &c. quòd de-
„ beat jurare &c. & quòd aliter non debe-
„ ret jurare, nisi esset verum; idem Laza-
„ rus respondendo dixit, quòd nolebat ju-
„ rare. Et interrogat. cur nolebat jurare?
„ R. quia erat peccatum jurare. Et cùm
„ pluries esset sibi dictum per præfat. D.
„ Potestatem, quòd deberet jurare, si vera
„ erant suprascripta lecta & vulgarizata, &
„ quòd aliter non deberet jurare, quia nul-
„ lum erat peccatum jurando veritatem;
„ idem Lazarus dixit nolle jurare, quia
„ erat peccatum &c. quia didicit a Judæis
„ quòd est peccatum jurare etiam jurando
„ veritatem. Et cùm per præf. D. Potesta-
„ tem fuisset sibi Lazaro dictum, quod nec
„ Judæis, nec Christianis est prohibitum
„ jurare, jurando veritatem, dumodò jurent
„ ex necessitate, sed bene esset peccatum
„ jurare, jurando mendacium, sive Judæus,
„ sive Christianus sit; & quod si erat ve-
„ rum illud, quod erat vulgarizatum, &
„ lectum, deberet jurare, & quod aliter
„ non juraret, nisi esset verum: idem La-
„ zarus R. quod si non erat peccatum ju-
„ rare veritatem, quòd volebat jurare ad
„ omnem requisitionem præf. D. Potestatis
„ &c. qui Lazarus nullo facti errore duc-
„ tus, tactis Scripturis Judaicis, juravit
„ per Deum vivum, per Deum verum, per
„ Deum Abraham, Isaac, & Jacob, & per
„ Deum qui fecit Cœlum & Terram & per
„ illam Legem, quam Deus dedit Parenti-
„ bus suis in Monte Sinai in manu Moy-
„ si, omnia suprascripta lecta & vulgari-
„ zata fuisse & esse vera, ut supra ratifi-
„ cando & approbando omnia, & de præ-
„ senti ratificat, perseverat, & approbat,
„ præsente, audiente, consentiente, & au-
„ thorizante spect. D. Antonio de Civita-
„ te Belluni Curatore &c.

eſſer mai ſempre peccato il giurare anche la verità. Ma replicandogli il Pretore Sala, che l'avvalorare il vero con un giuramento, qualor ciò facciaſi con ſufficiente, e giuſto motivo, non mai era peccato; finalmente sì arreſe, offrendoſi pronto a fare il giuramento deſiderato ad ogni cenno, e richieſta del Pretore, conforme anche di fatto eſeguì poſcia, giurando egli pure ſu i Sacri Libri eſſer vero, coll' eccezioni dette, tutto quello contenevaſi nell' ultimo ſuo Coſtituto.

XCVI. Anche Iſacco udendo leggerſi nel ultimo ſuo Coſtituto, qualmente avea confeſſato d' aver ricevuto da certi Ebrei del ſangue di Fanciullo Criſtiano, a quali egli poſcia in corriſpondenza, e per gratitudine, ebbe a fare non ſo qual ſervigio, riſpoſe eſſer vero, che preſtò loro quella ſervitù, ma non per pura corteſia, e riconoſcenza: concioſſiachè fu convenevolmente dagli Ebrei ſuddetti per quella ſoddisfatto e riconoſciuto; indi eſſo pure giurò, e confermò ogni coſa *a*. Simil coſa leggeſi negli ultimi Coſtituti di Sarra e Bella, ch' ebbero pure a correggere alcune coſe, ſingolarmente Bella, la quale con gran preſenza di ſpirito ſu diverſi punti emendò, e dichiarò le ſue depoſizioni; ed in fra l'altre coſe volle avvertire, ch' eſſa non vide già Samuele portare nella Camera avanti la Sinagoga il Fanciullo, tre o quattro anni prima recato da Tobia nel Cortile, a cagione ch' appena veduto eſſo Fanciullo, eraſi toſto ritirata dal poggiuolo *b*.

XCVII. Tanta libertà ne' preteſi rei in confermare, dichiarare, o ritrattare le coſe da loro dette, o non ſufficientemente diluccidate, ben dimoſtra, che non v' avea neppur ombra di ſubornazione nella maniera ſopra eſpreſſa; ma che accordavaſi loro tutta quella libertà, che può oneſtamente da un reo convenuto pretenderſi, e deſiderarſi.

XCVIII. Altra coſa ſommamente rimarchevole ſu queſto propoſito ritrovo ne' Proceſſi. A Bonaventura il giovane, figliuolo di Moar, perchè tuttavia minore, fu accordata dal Pretore Sala la ſcelta d' un Curatore di ſuo gradimento; ed egli non mancò di valerſi di queſto favore, eleggendo in ſuo Curatore il Signor Giammaria de Lippis Cittadino di Trento *c*, il quale avendo accettata queſta incom-

S ben-

a „Interpretes reſponderunt, quòd Iſaac „ inquiſitus reſponderat, quòd ex certa ejus „ ſcientia, & nullo juris vel facti errore „ ductus, confeſſus fuerat, & de præſenti „ confitebatur, omnia & ſingula in inqui„ ſitione contenta, & ſibi per ipſos Inter„ pretes in lingua theutonica relata fuiſ„ ſe & eſſe vera; ſalvo quòd in ea parte, „ in qua ſibi relatum eſt, ipſum dixiſſe, „ quòd habuit de certo ſanguine a præd. „ Judæis, & quòd ne eſſet ingratus alteri ex d. „ Judæis pluries curavit ſtabulum &c. veri„ tas eſt quòd non curavit ſtabulum dicti Ju„ dæi, nec alia ſervitia gratis præſtitit, ſed „ d. Judæus pro curatione ſtabuli & pro „ aliis ſervitiis præſtitis, ut ſupra, ſatisfecit „ ſibi Iſaac. Et qui Iſaac corporaliter tactis „ Scripturis Judaicis juravit per Deum vivum „ &c. „ Ed in queſti termini ſorti certamente, e che non poſſon non recar un ſacro orrore, ſon conceputi i giuramenti degl'altri tutti, a riſerba di Wolfgango, che giurò nella forma ſuddetta, a motivo penſo, che fattoſi Criſtiano, ſebben fintamente, trattarlo volle non per tanto il giudice qual Criſtiano.

b Dicit in illa parte, ubi relatum, quòd modò poſſunt eſſe anni tres, vel quatuor, quòd Tobias portavit illum puerum, ut in Inquiſitione continetur; & quòd Samuel illum accepit, & portavit in Cameram, quæ eſt ante Synagogam Judæorum, dicit: ſe non vidiſſe dictum Samuelem portare dictum puerum in dictam Cameram; & quòd neſcit, quò illum tunc portaverunt, quia illicò viſo puero ipſa Bella inde receſſit.

b „D. Poteſtas Interrogavit Bonaventuram, „ ſi cupit habere Curatorem, aut alium, „ qui cauſam ſuam tueatur, ſi tueri poteſt. „ Et ſi afficitur magis ad unum, quàm ad „ alium; & quòd nominet, quem vult in „ Curatorem ſibi decerni &c. Qui Bonaven„ tura &c. quòd cupit defendi, ſi fieri po„ teſt, & quòd rogat ſibi decerni in Cura„ torem egregium Virum Ser Jo. Mariam „ de Lippis Civem & habitatorem Civita„ tis Tridenti, ibi præſentem, & acceptan„ tem &c. Et qui Ser Jo. Mar. manibus ta„ ctis Scripturis in manibus mei Notarii „ hoc juramentum deferentis, juravit, quòd „ bona fide, & ſinè fraude, & omni cura „ &

benza, giurò sopra de' Sacri Libri di voler adempiere alla medesima senza frode di sorta; anzi che con tutta l' immaginabile diligenza studiato sarebbesi difendere l' inquirito Bonaventura, non risparmiando nè fatica, nè spese, per giugnere a questo fine. A Wolfgango fu accordato, non che un Curatore, ma ben anche due, entrambi di sua elezione *a*, cioè il prelodato Signor Giammaria de Lippis, ed il Signor Antonio de Vitulis Cittadino di Belluno, e Dottore di Legge. Questo medesimo Signor Antonio de Vitulis fu desiderato in qualità di suo Curatore dall' inquirito Mosè il giovane, al quale uffizio venne egli pure cortesemente dal Pretore Sala diputato. Lo stesso dicasi di Lazzaro, e di Anna Moglie d'Israele, con cui ebbe a praticarsi l' attenzione medesima.

XCIX. Se pertanto vi avesse avuta anche lievissima ombra della sognata subornazione; cui mai fia credibile, ch' il Pretore avrebbe a' pretesi rei accordato il Curatore; non potendo egli non prevedere, che costoro sarebbansi certamente su di ciò aperti coi medesimi, e che avrebbero loro svelata con intera confidenza ogni cosa? Per lo meno al Curatore Antonio de Vitulis, che con essere straniero, e suddito della Repubblica di Venezia, palesamente omai dichiaratasi a favore d' essi Ebrei, non avrebber certamente mancato di svelare l' abbominevole mistero, e fatto conoscere, a qual segno avanzata si fosse la malizia, e scelleratezza del Giudice. Confesso, che a me sembra non potersi credere a questo segno temerario il Sala, fino a cimentare tant'oltre la sua riputazione, fortuna ec. E che quando anche egli fosse stato capace di risoluzione sì arrischiata, non sarebbe mai stato possibile, che avendo i Curatori libero l' accesso a' rispettivi loro Clienti, questi rimanessero allo scuro di così scellerata orditura, o che sapendola, non l' avessero eglino a chi spettavasi di ragione, svelata tantosto; conforme obbligati eransi con giuramento, e tanto rigorosamente da loro esigeva l' equità, e la giustizia.

C. S' aggiunge non picciola forza all' argomento, ogni qual volta rifletter vogliasi, che in quel tempo vennero tre Ebrei appositamente in Trento, come raccogliesi da' Costituti di Wolfgango, e Paolo di Novara, cioè Gianpietro falso convertito, Salomone, e Crassino, i quali spediti furono dagli Ebrei d' Italia, coll' incarico di nulla risparmiare, nè in fatica, nè in danaro per cavar dalle carceri gli Ebrei inquiriti. Or non può dubitarsi, che all'uno od all'altro di costoro svelato certamente avrebbe il mistero qualcuno de' Curatori suddetti: O quando questi stati fossero tanto segreti fino a nulla lasciarne trapirare; come potrà mai credersi,

a Costit. 11. Gennajo 1476. „ Dominus „ Potestas attento, quòd Wolfgangus asse„ruit se minorem 25. annis, & licèt ex as„pectu videatur maior annorum 28. vel „ circa; tamen D. Potestas volens cautiùs „ procedere, ne idem Wolfgangus occasio„ne criminis, pro quo inculpatur, inde„fensus remaneat ratione minoris ætatis, „ jussit interrogari per me Petrum Nota„rium interpretem eumdem Wolfgangum, „ si cupit habere spect. D. Antonium de Ci„vitate Belluni, & Ser Jo. Mariam de Lip„pis in ejus Curatores, quos aliàs elegit „ ut supra, qui causam suam tueantur, si „ tueri potest? Qui Wolgangus &c., quòd cu„pit prædd. sibi decerni in Curatores &c. „ E dopo il Decreto del Giudice, che li costituisce Curatori, soggiugne il giuramento d' amendue i Curatori, con cui s' impegnano: *Quòd fideliter bona fide, & sinè fraude omni ingenio suo defendent Wolfgangum præd.* &c. *Mandans insuper D. Potestas mihi Petro Notario, & Joan. de Fund Notario, quatenus præf. D. Antonio, & Jo Mar. Curatoribus ut supra instantibus & petentibus dare deberem unam copiam omnium judiciorum contra dictum Wolfgangum* &c.

ſi, che da verun' altra parte non ne ſia trapelata, e lor giunta qualche lieve notizia: non potendo farſi a meno, che non n' abbian avuto lume, anche il Cuſtode delle carceri, ed altri baſſi Miniſtri della Corte, per lo più molto facili a laſciarſi guadagnar e corromper col danaro? Con il Convertito Wolfgango eglino certamente trattaron più fiate. E chi meglio poteva andar inteſo di queſto abbominevol raggiro del Sala, ch' eſſo? Mentre con lui doveva già eſſer ſtata praticata la medeſima ſcelleratezza, quando fu unitamente con gli altri poſto in carcere per la prima volta, e coſtituito. Eppure tutt' eſſi nulla ne ſeppero, conforme ad evidenza dimoſtrano le coſe da loro trattate con eſſo Wolfgango, e Paolo da Novara, ne' Proceſſi regiſtrate.

CI. Aggiungeremo, che lo ſteſſo Wolfgango trattò anche con un Miniſtro dell' Arciduca Sigiſmondo: come pure, che prima foſſe pronunziata la ſentenza dal Sala ſi trovaron in Trento alcuni Conſiglieri da eſſo Arciduca a queſto effetto appoſtatamente mandati. E vi ſarà non pertanto chi poſſa dubitare s'eglino avran trattato co' Curatori degl' inquiriti; ſe queſti, ſe Wolfgango, avran loro ſinceramente ſcoperto ciò, che di rilevante ſapeano ſu le procedure del Sala; eſſendo paleſe a tutti allora in Trento, che i mentovati Conſiglieri non aveano altra pretenſione, giuſta l'incombenze lor date dall' Arciduca fuor quella di vegliare, acciocchè amminiſtrata foſſe in queſta tanto ſtrepitoſa cauſa un incorrotta giuſtizia? Confeſſo, replico, che in riflettendo a tutte queſte e più altre coſe, le quali per brevità quì tralaſcio, non ſo ravviſare in qual maniera renderſi poſſa credibile qualunque ſiaſi ſubornazione.

CII. Riuſcirebbe coſa troppo nojoſa, e rincreſcevole al corteſe Lettore, ſe tutte qui voleſſi raccorre le pruove, che in gran copia tuttavia trarre potrebbonſi da' Coſtituti per far vedere con tutta quella chiarezza, che in ſomiglianti coſe può oneſtamente bramarſi, non avervi in tutta la condotta del Pretore Sala, nè pur veſtigio, che poſſa far naſcere qualunque ſoſpetto della quì combattuta ſubornazione; incontrarſi bensì di ſovente l' occhio di attento Leggitore in molte, e molte coſe, che anche a ſuo diſpetto l'obbligano perſuaderſi, che il Pretore Sala null' altro più ebbe a cuore in tutta queſta procedura, che d' amminiſtrare, giuſta il debito ſuo, una incorrotta giuſtizia.

CIII. Laſciati dunque tutti gli altri daremo quì ſol tanto un ſaggio delle coſe, che ſu queſto propoſito leggonſi ne' Coſtituti di Wolfgango, il quale chiamavaſi prima Iſraele, Pittore di profeſſione, come vien detto più volte ne' Proceſſi, e che giunto poc'anzi all' infanticidio in Trento, eraſi per quel breve tempo trattenuto nella Caſa di Tobia. Queſti il Lunedì di Paſqua di buon mattino, mentre voleva fuggirſene, ſtimolandolo efficacemente a così fare, e la rimembranza del commeſſo delitto, e l' avvenuto la ſera avanti a Samuele, Angelo, e Tobia,

che,

a Così l' Hinderbachio nel più volte lodato MS. „ Qui (Sereniſſimus Dux Auſtriæ) „ tandem deliberavit mittere ſuos princi- „ pales Conſiliarios, inter quos etiam erant „ quidam Doctores, & Juriſperiti, qui „ viderunt, & examinarunt Proceſſum ha- „ bitum, quo viſo, & examinato, cùm „ reperiſſent eundem rite, & bene forma- „ tum, & legitimè ſecundùm formam Ju- „ ris, & Statutorum in eo proceſſum; „ maturo præhabito Conſilio etiam cum „ Doctoribus & Juriſperitis hujus Civita- „ tis, decreverunt contra eoſdem Judæos „ ad ulteriora procedendum fore: & ita „ fuit ulteriùs proceſſum, & tandem „ concluſum in cauſa, & ratificatione di- „ ctorum ſuorum, ac confeſſionum per „ eos ſingillatim factarum medio eorum „ juramento per Deum &c. „ Non ſaprei comprendere, come poſſano non che pretenderſi, ma neppur deſiderarſi diligente e circoſpezioni maggiori per torre ogni ombra di ſoſpetto, che ſtata ſiavi malignità o frode nel Giudice. Nè ci laſcia dubitare della verità di ciò, che quì avanza il degniſſimo Prelato, e la ſtima e riſpetto dovutogli, e la lettera dell' Arciduca Sigiſmondo, che nel Capo ſeguente produrremo.

che, come fu detto, Domenica notte fatti furon prigioni; venne esso pure preso dalla Corte: ma non guari dopo dimostrandosi desideroso d' abjurare il Giudaismo, ed abbracciare la Fede Cattolica, fu rilasciato dalle carceri, e sequestrato in Castello li 21. Aprile *a*. Anzi ad effetto di poter assistere a' Signori Commissarj diputati per la ristituzione delle cose impegnate presso gli Ebrei, che fatto ne aveano il registro in favella Ebrea; gli venne eziandio accordato, uscir di Castello li 8. del Mese di Giugno; non liberando però esso Israele, ogni qualvolta dagli ulteriori esami, od altra via, fosse stato scoperto colpevole. Fece costui mal uso della clemenza dell' Hinderbachio; ed avendo tenuta mano a' varj iniqui disegni, anche di chi macchinava sulla vita dello zelantissimo Prelato, come tosto diraßi: fu nuovamente posto li 26. Ottobre nelle forze; e dai molti Costituti suoi rilievansi sul punto, di cui trattiamo, le cose seguenti, che ci contenteremo di quì brevemente accennare.

CIV. Egli dunque in primo luogo confessa d' avere contezza di più altri infanticidj, dagli Ebrei altrove commessi; avendo in taluno di quegli avuta egli pur la sua parte. Quì per verità non pare, possa esservi stato luogo alla pretesa subornazione; parte perchè vengon descritti con tali circostanze, che non mai potevan essergli state poste in bocca dal Giudice; parte perchè gli altri infanticidj, che pure dagli altri inquiriti confessati vengono, sono quasi tutti diversi senz' ordine *b*, o connessione veruna infra di loro. Or non è punto credibile, che il Pretore Sala

a „ Die 21. Aprilis Reverendissimus Dominus habita informatione, quòd Israel Hebræus, qui ad præsens in carceribus detinetur, occasione q. Simonis interfecti, desiderat effici Christianus, & Baptisma suscipere; idcirco præhib. Reverendissimus D. mandavit dictum Israelem de carceribus relaxari pro nunc, ita tamen quòd de Castro non exeat, ad hoc ut in fide instrui possit, & deinde si visum fuerit Baptizari, & quòd propter hoc non intelligatur absolutus, casu quo aliquo tempore culpabilis apparuerit pro delicto, pro quo incarceratus fuit. „ E sotto. „ Die 8. Jun. &c. præhib. Reverendissimus D. attento quòd non sit aliquis, qui libros Hebraicos dictorum Judæorum legere sciat, cùm suprædictis libris nomina omnium, qui habent pignora, apud Judæos scripta sint &c. nec alius sit, qui dictos libros legere valeat, de quo verosimiliùs confidi possit, quàm de suprascripto Israele, nunc facto Christiano, & nominato Wolfgango; eidem Wolf. licentiam dedit, quòd possit exire de Castro &c. non absolvendo &c.

b Costit. 3. Novem. „ Interrogat. in quibus locis occisi fuerint pueri Christiani per Judæos? R. quod modo possunt esse quinque vel sex anni, dici audivit, quòd quidam puer Christianus fuerat interfectus a Judæis causa habendi sanguinem, & quòd sic fuit interfectus in quodam loco nominato Hendinga Alemaniæ, qui Judæi fuerunt combusti. Et dicit, quòd hoc dici audivit primò a quodam Moyse Judæo de Ulma, qui Moyses pro liberatione dictorum Judæorum equitavit ad Serenissimum Imperatorem pro dictis Judæis liberandis. „ E nel Costit. de' 18. Nov. „ Interrogat. &c. R. quòd nunc possunt esse anni octo vel circa, dum ipse Wolfgangus staret in Civitate de Ratisbona cum Samuele Hebræo; quidam Josele Hebræus emit quendam Puerum Christianum a quodam paupere mendicante Christiano, quem sic emit pro decem ducatis, & quem Puerum idem Josele emit per dies octo ante Pascha Judæorum, & illum tenuit in ejus Domo usque ad diem Paschæ ipsorum Judæorum, in qua die Paschæ de sero circa duas vel tres horas noctis idem Josele portavit dictum Puerum in quandam Synagogam parvam, in qua erat ipse Wolfgangus una cum 25, vel 26 Judæis, quo Puero sic portato, quidam Mohar Hebræus accepit dictum Puerum, & eum spoliavit, deinde illum posuit super quandam capsam &c. & Puero nudo stante in pede super dicta capsa quidam Mohar Eller Hebræus accepit quendam pannum, quem posuit circa collum Pueri, & Josele extendit unum brachium dicti Pueri, & Corvus Judæus ex-

la abbia avuta sì poca accortezza, di suggerire loro fatti totalmente disparati, e che non venendo con uniformi deposizioni testificati, rimanevano con ciò tuttavia troppo dubbiosi, ed incerti; e pertanto poc' atti a fondare la presunzione pretesa.

CV.

„ extendit aliud brachium, & Judæus Dominus domus vocatus Sayer tenebat unum „ pedem, & quidam alius Judæus nomine „ Bonuspuer tenebat alium pedem. Et „ dum Puer sic staret, quatuor vel sex ex „ Judæis ibi adstantibus pupugerunt cum „ acubus Puerum, & ipse Wolfgangus fuit „ unus ex illis, qui pupugit. Et deinde „ quidam Mohar Pauman cum gladio quodam, quem habebat in manibus, abscidit „ summitatem virgæ dicti Pueri, de qua „ virga, dum sanguis exiret, Heberlæ Judæus cum quadam scutela stagni, vel „ argenti, colligebat sanguinem: & deinde „ quidam Hebræus, cujus nomen nescit, „ cum quadam tenalea extirpavit carnes „ maxillæ dexteræ Pueri, & deinde etiam „ extirpavit carnes maxillæ sinistræ, & „ deinde cum eadem tenalea extirpavit modicum de latere versùs nates, & nescit „ a quo latere; de quibus omnibus suprascriptis vulneribus factis cum tenalea „ collegerunt sanguinem defluentem in dicta scutella. Postremò eumdem Puerum suffocaverunt, stringendo pannum, „ quem habebat ad collum, quo mortuo corpus illud fuit portatum per quendam, cujus nomen non recordatur, in „ quandam Cameram contiguam Synagogæ, & illud corpus posuit in quandam capsam. Et dicit, quòd mane sequenti venerunt plures alii Judæi ad „ videndum dictum corpus, & in qua „ die sequenti de sero idem corpus fuit „ sublatum de capsa, & portatum in Synagogam prædictam, in quam tunc „ venerunt circa triginta Judæi, qui omnes „ corpore stante extenso super Almemore „ illuserunt in dictum corpus, faciendo „ quasi easdem vel similes illusiones, pro „ ut factum fuit Tridenti in Domo Samuelis &c. Interrogat. quid postea factum „ fuit de dicto corpore? quòd post prædd. „ illusiones Josselle & Sayer prædd. mandaverunt Jacob & Isaac, quòd deberent „ auferre corpus de dicta Synagoga, & „ illud portare ad sepeliendum in quandam „ curiam contiguam dictæ Synagogæ, quæ „ curia est versùs Orientem, & quòd illud „ corpus deberent sepelire in dicta Curia „ in quodam angulo a meridie, quæ curia „ est circumdata muro, & in eam intra„ tur per quoddam ostium, quod tenetur „ clausum &c. „ Indi specifica i nomi degli Ebrei, che intervennero &c. Onde ebbe lume su la compera, e maniera d' avere e tradurre nella Sinagoga il Bambino &c. quali fossero fra gli Ebrei, ch' ebbero parte del sangue &c. Nel Costit. de' 19. depone, che Rizzardo Ebreo di Brescia „ habuerat „ de sanguine cujusdam Pueri Christiani „ interfecti Ratisbonæ, jam ab aliquibus „ annis; & quòd illum habuerat a Josselc „ vitrico ipsius Rizardi: quem sanguinem „ sibi detulerat Salomon filius cujusdam „ Sororis ipsius Rizardi &c. Et quòd ipse „ Wolfgangus dixit eidem Rizardo, quòd „ ipse Wolfgangus interfuerat, quando „ ille puer fuit interfectus Ratisbonæ &c. „ Et tunc Rizardus confessus est, quòd „ etiam ipse in quodam die Paschæ ipsorum Judæorum tunc poterant esse quatuor vel quinque anni, vel parum plus, „ cùm ipse Rizardus esset in Civitate Paduæ, adjuverat ad interficiendum quendam Puerum Christianum, quem Puerum „ interfecerat ipse Rizardus una cum certis aliis Judæis habitantibus Paduæ, & „ in locis circumvicinis: & quòd sibi Wolfgango non dixit nomina illorum Judæorum, nec etiam dixit, quomodò illum „ habuissent; sed solùm dixit, quòd illum interfecerant in eorum scholis, sive „ Synagogæ, illum sic interficiendo cum „ variis tormentis, non aliter dicendo „ quibus, nec etiam dixit, quo in loco „ illud corpus sepelissent &c. Interrogat. „ quòd dicat veritatem, & non mentiatur, „ &. quòd dixit veritatem, & audacissimè „ loquendo dixit, quòd omnia, quæ su„ pradixit Rizardum dixisse, ipse Wolf„ gangus narrabit coram quocumque Do„ mino & Principe; dicens etiam, quòd „ per Deum quando ipse Wolfgangus du„ cetur ad justitiam, ut decapitetur, vel „ aliter interficiatur, affirmabit hoc, quod „ supradixit. „ E di fatto soggiugne poi altri ragionamenti ch' ebbe con più Ebrei dell' Italia, da' quali dice essergli stato confermato il racconto di Rizzardo. Nell' istesso Cost. soggiugne. „ In Paschate proxi„ mè præterito fuit unus annus, dum ipse „ Wolf-

CV. Confessa Wolfgango suddetto, che tosto dopo avere udito, che facea-si rumore in Città contra di loro per la mancanza del Bambino; entrò in pensiero di sollecitamente fuggirsene: ma che da riguardi diversi, singolarmente dall' esortazioni di Tobia, che prevedeva le perniziose conseguenze di questa fuga, fu trattenu-

„ Wolfgangus esset Feltri in Domo Abra-
„ hami Judæi, & loqueretur cum Lazaro
„ fratre dicti Abrahæ; id m Lazarus dixit
„ sibi Wolfgango, quòd Hebræi interfece-
„ rant quendam Puerum Christianum in
„ loco Meltri apud Venetias, non aliter
„ sibi dicendo quo tempore, quo loco,
„ quomodò, nec a quibus fuisset interfe-
„ ctus Puer ille, nec etiam sibi dixit, an
„ ipse Lazarus habuisset de sanguine dicti
„ Pueri, nec ne &c. „ Joff nel suo Costit. de' 27. Ottobre. „ Interrogat. quomodò di-
„ ctus Mohar & qua via habuit dictum
„ sanguinem? R. quòd quædam mulier
„ Christiana nomine Elisabeth, dicta Paum-
„ ghartnerin, & quæ multum practicabat
„ in Domo Mohar prædicti, clandestinè
„ portavit tres Pueros Christianos dict.
„ Mohar Judæo, & quos tres Pueros sic
„ portavit in tribus vicibus, & diversis
„ annis, quibus ipse Joff stetit famulus
„ Mohar sexdecim annis &c. & dictos
„ Pueros sic portavit de nocte, & illos
„ tradebat dicto Mohar, pro ut famulus
„ quidam suprascripti Mohar dixit sibi Joff
„ &c. „ E parlando della maniera, con cui fu portato uno di questi, così la racconta nel Costit. de' 28. „ Quadam nocte circa
„ secundam horam noctis, dum supraseri-
„ ptus Salomon Kauchel staret ad fenestram
„ Domus, in qua habitabat Mohar, quæ
„ fenestra respicit super stratam, & ipse
„ Joff esset in lecto, ipse Salomon descen-
„ dit, & ivit ad ostium Domus, & reperit di-
„ ctam Elisabeth jam intrasse Domum, quæ
„ habebat aliquid absconditum sub clamide:
„ quæ credens esse Mohar patronum Domus
„ detexit Puerum, & illum ostendit, quo
„ viso ipse Salomon se retraxit aliquantu-
„ lum, & illicò illuc applicuit Mohar, qui
„ accepit Puerum, & vocavit ad se Salo-
„ monem, & iverunt in quandam Came-
„ ram, qua tenebantur ligna, & quæ est
„ apud stabulum dictæ Domus, & interfe-
„ cerunt dictum Puerum in dicta Camera
„ hoc modo: vid. quia dictus Salomon po-
„ suit quendam fasciolum, & Mohar tene-
„ bat unum brachium extensum, & Salo-
„ mon tenebat aliud brachium extensum,
„ & quem Puerum cum brachus extensis,
„ ut supra, adhæserunt parieti dictæ Ca-
„ meræ, & illo sic stante cum brachus ex-
„ tensis, Mohar cum quodam puntiruolo
„ vulneravit eundem Puerum ad latus sini-
„ strum penes cor, de quo vulnere exivit
„ sanguis, quem Joff cum ciato argenti
„ colligebat, & cum alia manu tenebat
„ brachium Pueri extensum; & ipse Joff
„ una cum dicto Salomone cum acubus pun-
„ gebant dictum Puerum &c. Et ipse pu-
„ pugit ter vel quater ad latus dextrum,
„ & Salomon pupugit tantùm, quòd Puer
„ mortuus esl &c „ Indi soggiugne, che anche questo fu portato nella Sinagoga sopra l' Almemore, senza far parola degli scherni, e che poscia fu portato ad essere seppellito senza sapere egli il luogo. Per rapporto all' età del Fanciullo, dice, che gli sembrava circa d' anni quattro, e ch' erano circa anni otto, che ciò era seguito qualche giorno avanti Pasqua. E quello dice esser stato il secondo di que' tre Bambini, de' quali sopra. Del primo dice non saperne nulla. „ Quia quando primus Puer
„ fuit interfectus, ipse Joff erat Puer, &
„ Mohar, nec aliqui alii de ejus familia
„ ausi sunt dicere sibi Joff aliquid &c. Et
„ quòd Mohar sibi dixit, postquàm inter-
„ fecerunt secundum Puerum. Interrogatus
„ quomodò fuit interfectus tertius Puer,
„ & quis illum portavit? R. quod Elisa-
„ beth prædicta fuit illa, quæ attulit di-
„ ctum Puerum in Domum Mohar per octo
„ dies, vel circa ante festum Paschæ Ju-
„ dæorum circa secundam horam noctis, ipse
„ Joff non vidit dictam Elisabetham, sed
„ audivit vocem ipsius, quæ loquebatur cum
„ Mohar, quos ad invicem loquentes audi-
„ vit Joff dicto sero, dum esset in Came-
„ ra, quæ Camera habet quandam sene-
„ stram, per quam respicitur in curiam
„ prædictæ Domus, in qua aderant prædicti
„ Mohar & Elisabetha loquentes. Et dum
„ Elisabeth exivisset de Domo Mohar, vo-
„ cavit ipsum Joff, qui descendit, & osten-
„ dit sibi Puerum ætatis annorum trium,
„ vel quatuor, quem Puerum Mohar por-
„ tavit in supraseriptam Cameram, ubi stant
„ ligna, & quem Puerum Mohar, Sa-
„ lomon, & ipse Joff, interfecerunt eo-
„ dem modo & forma, quibus interfece-
„ runt secundum Puerum supraseriptum
„ &c.

tenuto ſino al Lunedì, in cui fu, come dicemmo, fatto prigione: queſto fatto certamente fu vero, venendo inoltre dalle depoſizoni di più altri confermato. Or che a queſta riſoluzione ſpinto egli veniſſe dalla rea coſcienza oltre la generale profunzione, che ciò favoriſce; vi ſi aggiugne, che appena può figurarſi, come mai

„ &c. „ Soggiungendo, che anche eſſo fu „ portato nella Sinagoga, ſenza però far „ menzion degli ſcherni. Aggiugne: „ Quòd modò poſſunt eſſe anni quinque vel „ circa, quòd interfecerunt ſupraſcriptum „ Puerum &c. Interrogat. quid factum fuerit de illo corpore? R. ſe neſcire, nisì „ quòd dictus Salamon dixit ſibi Joſi quodam ſero, dum eſſet in lecto, quòd idem „ Salomon aſportaverat corpus dicti pueri „ extra Civitatem, illud ſic portando, & „ ſepeliendo in quadam poſſeſſione dicti „ Mohar &c. „ E queſti infanticidj vuole ſieno ſeguiti in Herbipoli, o ſia Würtzburg ec. Lazzaro Coſtit. 20. e 21. Novemb. rapporta varj ragionamenti fatti da lui con Rizzardo di Breſcia, che vanno confermando le coſe confeſſate ſu queſto particolare da Wolfgango, e vieppiù ſtabiliſcono l'infanticidio, che queſti dice eſſer ſtato commeſſo in Ratisbona. Ma come riuſcirebbe troppo proliſſo, e ſtucchevole il ricopiare tutti eſſi; gradirà il Lettore, che gliene abbiam fatto ſol cenno. Nello ſteſſo Coſtituto de' 21. così ſoggiugne: „ Item dicit, quòd modò poſ„ ſunt eſſe anni ſex vel circa in loco Sera„ valli, cùm Aron ejus Pater ſtaret, idem „ Aron dixit ſibi Lazaro, quòd fuerat „ interfectus quidam puer in dicta Civita„ te Ratisbonæ, & quòd Rizardus frater „ Aron dixerat ſibi Aron, quòd habuerat „ de ſanguine illius pueri interfecti Ra„ tisbonæ &c. Item dicit, quòd modò „ poſſunt eſſe tres anni, vel circa, quòd „ dum ipſe Lazarus ſtaret cum ejus Patre „ in Seravalle, quidam Hebræus advena, „ cujus nomen neſcit dixit, quòd quidam „ puer Chriſtianus fuerat interfectus in Ci„ vitate ſeu terra Fortiæ, quæ eſt terra Ale„ maniæ, & quòd Judæi, qui illum pue„ rum interfecerant, fuerunt capti, & pro„ pter hoc fuerat ordinatum inter Judæos, „ quòd deberent jejunare, ut Deus liberaret eos &c. „ Mosè figliuolo di Aron di Hanſpach nel ſuo Coſtit. de' 24. Novemb. così dice: „ Pauci anni ſunt, quòd puer quidam „ Chriſtianus fuit interfectus a Judæis in „ Helſas (cioè nell'Alſazia) de quo homi„ cidio fuere ipſi Judæi inculpati, & pro „ quo homicidio fuerunt combuſti aliqui „ Judæi, & aliqui eorum aufugerunt, prout „ dici audivit, & non recordatur a quibus &c. E poco dopo „ Modò poſſunt eſſe novem „ anni vel circa, dum ipſe Moyſes iret de „ dicto loco Paraith, ubi tunc habitabat, „ & iret ad quendam terram vocatam Fran„ chfort, quæ eſt terra ſub dominio Do„ mini Marchionis de Brandenburg, una „ cum Jacob Hebræo, cùm applicuiſſent ad „ quoddam magnum nemus, ibi repererunt „ Salomonem & Jacob Hebræos, & aliter „ neſcit cognomina illorum &c. qui habe„ bant quendam puerum, quem jam inter„ fecerant, & jugulaverant; qui Salomon „ & Jacob dixerunt ipſi Moyſi & Salomon „ ſocio ipſius Moyſi, quòd ipſi Jacob & Sa„ lomon interfecerant dictum puerum cauſa „ habendi ſanguinem, & cauſa potandi il„ lum ſanguinem ad vendendum, & quòd „ oportebat ita ipſos lucrari, & ita vivere. „ Et qui etiam dixerant, quòd ipſi acceperant dictum puerum in quadam Villa parva, in qua poterant eſſe quinque vel ſex „ domus, quæ erat ibi propinqua per me„ dium milliare theutonicum vel circa: Et „ aliter neſcit Moyſes nomen dictæ Villæ, „ & dicit quòd prædicti Salomon & Jacob „ projecerunt corpus dicti pueri in quoddam „ flumen ibi contiguum, & quòd flumen „ abduxit dictum corpus &c. „ E nel ſeguente Coſtit. de' 17. così proſiegue: „ Quòd „ ille tunc quando vidit ſupraſcriptos Sa„ lomonem & Jacob in dicto loco, & ha„ beret corpus ſupraſcripti pueri, etiam ha„ bebant unum alium puerum, qui videba„ tur mortuus, & jugulatus, & quòd dicta „ duo corpora fuerunt projecta in prædictum „ flumen. Et quòd collegerunt ſanguinem „ hoc modo: Unuſquiſque habebat ſuum „ flaſcum de ferro ſtagnato, qui habebat „ foramen, ſeu buchetum multùm latum ad „ magnitudinem unius pomi mediocris groſ„ ſitudinis, & ſimilem flaſchum habebat „ etiam Jacob, & Salomon cum dictis flaſ„ chis colligebant ſanguinem defluentem ex „ jugulatura per ipſos facta in gutture dic„ torum Puerorum. Interrogat. an ſimul „ & ſemel interfecerunt? R. quòd ſimul in„ terfecerunt unum, & collegerunt ſangui„ nem, & deinde alium, quem primum dum

„ ſic

mai un Forastiero giunto non guari [a] in Trento, avesse motivo di tanto temere, qualor di fatto esso con tutti gli altri Ebrei stati fossero innocenti.

CVI. Ricorda Wolfgango, trattando di questa sua fuga, una certa lettera scritta da Dolcetta Moglie di Angelo, e parla ivi di un Portalettere detto Polacco, che doveva essere incaricato del sicuro ricapito della medesima: ed essendo poscia stato esaminato dal Giudice Sala il suddetto Polacco confessò, e depose ogni cosa nella maniera, che riferita venne da Wolfgango, confessando lo stesso anche

„ sic interficerent, tenebant alium Puerum „ ligatum cum quadam chorda ad arborem, „ & ne Puer ligatus haberet causam plo„ randi, posueruut unum obstaculum ad os „ Pueri, prout ipse vidit prædd. ita facere „ &c. Interrog. quòd bene dicat veritatem; „ & se dixisse, & quòd libenter vellet menti„ ri in his quæ supradixit &c. Interrog. „ quid ipse fecit tunc? & quòd nihil „ fecit, & quòd prædicti duo bene erant „ sufficientes ad interficiendos dictos Pue„ ros. Et quòd si prædicti Jacob & Salo„ mon dixissent sibi, quòd debuisset ipses „ adjuvare ad tenendum Pueros prædictos, „ vel ad colligendum sanguinem, illos ad„ juvasset. Et dum jussus fuisset elevari, ipse Moyses dixit, si vultis, quòd ego dicam, „ quòd adjuvarim illos ad interficiendum „ prædictos Pueros, ego dicam, vel quòd „ illos interfecerim. Et cùm fuisset eleva„ tus, & staret appensus, fuit interrogat. „ ut supra, & quòd si esset culpabilis, ipse „ diceret &c. Isacco Cuoco di Angelo nel suo Costituto de' 28. Novem. così depone: „ Quòd modò possunt esse quindecim anni „ vel circa, dum ipse Isaac staret in dicta „ Civitate Burmi &c. quadam die ante fe„ stum Paschæ ipsorum Judæorum, in qua„ dam stuba magna, in qua aderant circa „ quadraginta Judæi, dicti Judæi omnes „ adjuverunt ad interficiendum Puerum „ Christianum &c. qui Puer fuit phlebo„ tomizatus in brachio, & in tibia &c. „ & sanguis fuit collectus in quodam vase. „ Et cùm jam quasi ampliùs non exiret de „ sanguine, Puer fuit suffocatus dicens, „ quòd omnes prædicti adstantes posuerunt „ manum ad suffocandum illum, ponendo „ modò unus, modò alius manum. Et quòd „ omnes prædicti Judæi adjuverunt ad in„ terficiendum, quia existimant omnes He„ bræi, quòd ille multùm promereatur apud „ Deum, qui adjuvat ad interficiendum ali„ quem Puerum Christianum &c. „ E soggiugne, che il detto Fanciullo comperato venne da certo Giudeo chiamato Gozzalpocher, e che lo ebbe da Donna povera e mendica; che questo Fanciullo era d'anni due in circa; ch'esso Isacco teneva afferrata una gamba, mentre gli veniva cacciato il sangue; che questo si raccolse in un bicchiere di vetro, e ch'era tanto, quanto bastare poteva ad empiere due gusci di ovo; e che tra Giudei presenti, parecchi de' quali egli nomina, fuvvi certo David Barbiere, *qui phlebotomizavit Puerum*. Indi nel suo Costit. de' 4. Dicem. „ Interrogat. & quòd „ modò potest esse unus annus cum dimi„ dio vel circa, dum ipse Isaac staret in „ Terra de Clebar Territorii de Wedera „ Alemaniæ, dici audivit a quodam He„ bræo vocato Faynelmon Affine ipsius „ Isaac, quòd fuerat interfectus quidam Puer „ Christianus a Judæis in Civitate Ratis„ bonæ, nec aliter sibi dicendo quomodò „ & qualiter fuisset interfectus & quando &c. E sotto: „ Quòd dici audivit ab Angelo, „ quòd Rizardus de Brixia habuerit de „ sanguine cujusdam pueri aliàs interfecti „ in Civitate Ratisbonæ &c. „ Indi narra altre cose, che molto bene si accordano con le cose dette da Lazzaro, e Wolfgango per rapporto a questo medesimo infanticidio. Sarra nel suo Costituto de' 7. Marzo 1476. „ Dicit, quòd dum ipsa Sarra lo„ quebatur cum Tobia, dixit sibi Sarræ, „ quòd ipse Isaac Hebræus habitator Triden„ ti, & Socer ipsius Tobiæ, dixerat sibi To„ biæ, quòd ipse Isaac una cum certis aliis Ju„ dæis interfecerant quendam puerum Chri„ stianum jam tunc annis 24. Et dixit, quòd „ Tobias non dixit Isaac dixisse, quomodò „ illum Puerum habuissent, nec quomodò, „ nec in quo loco illum interfecissent. „ Soggiugne poi l'altro infanticidio da costei unitamente con le altre tre Donne, come sopra dicemmo, concordemente confessato.

[a] Non erano ancor otto giorni, mentre così egli nel suo Costituto de' 2. Novemb. disse: „ Quòd in die Veneris, quæ fuit „ ante Pascha Judæorum, quod Pascha fuit „ in die Jovis, ipse Wolfgangus venit in „ Civitatem Tridenti.

anche altro Ebreo, che fu presente, ed udì le premure fatte da Dolcetta al nomato Portalettere. Dunque non vi è luogo di dubitare, che in questo fatto la cosa camminata sia nella guisa appunto enunziata da Wolfgango, e che però và sognando, chi pensa ritrovare quivi non sò quali subornazioni.

CVII. Depone esser passati più trattati fra di lui ed un Ebreo neofito di Mantova chiamato Gianpietro, spedito già in Trento da quegli Ebrei per assistere, e giovare al possibile agl' Inquiriti. Lo stesso in più occasioni ebbe a fare con un altro Ebreo per nome Salomone *a*, ch' passò più fiate per Trento spedito dall' Italia a Sigismondo Arciduca d'Austria *b* per impegnarlo a protegger gli Ebrei

T di

a Costui pure in Verona non risparmiò diligenza per guadagnar a favor della causa gli Avvocati di maggior grido, ed impegnargli alla difesa loro: onde in una Lettera diretta dal rinomato Giureconsulto GianmarcoRaimondi all'Hinderbachio scritta in Verona a' 12. Ottobre 1475. così leggo. „ Ego qui dudum V. D. Reverendissimæ „ devictum fore profiteor, respondere duxi, „ quòd nonnulli Judæorum hìc commoran„ tium, oblato non parvo pondere auri, „ patrocinium meum habere quæsierunt; „ & dictum sedulò aureos tres pollicebantur, subjungentes: quòd apud Summum „ Pontificem favores plurimos Prælatorum „ consequebantur, & Delegatum Apostolicum impetrasse magna exposita pecu„ nia. Hæc & alia verba, quæ mihi somnia videbantur, percepi a Salomone „ hìc commorante. Respondi ei, quòd „ quanto plus afferrent, tanto minus provinciam hanc me susceperum existima„ rent, propter meam in primis ad immortalem Deum fidem, & in Dominationem Vestram observantiam. Et ita „ eos commonefeci, ut nusquam ad me „ accederent &c.

b Costit. 18 Decemb. „ Wolfgangus interrogavit Salomonem, quomodò bene „ succederent facta, intelligendo de causa „ Judæorum, pro qua Salomon iverat ad „ Illustriss. Principem Ducem Austriæ, quia „ ipse Wolfgangus multùm desiderabat scire, an dictus Salomon obtinuisset aliquid „ boni in favorem Judæorum incarceratorum: Cui Wolfgango Salomon R. quòd „ res malè succedebat; quia persuasum erat „ Illustriss. Principi, quod deberet pati, „ quòd justitia haberet suum locum, & „ quòd si volebat, quòd justitia haberet „ suum locum, erat necesse, quòd procederetur contra Judæos incarceratos ad „ hoc ut scretur, an prædd. Judæi incarcerati essent culpabiles, vel inculpabiles: „ & quòd si reperirentur inculpabiles relaxarentur, & si culpabiles punirentur. „ Et quòd ex ista ratione Illustriss. Prin„ceps noluerat mandare, quòd prædd. Ju„ æi incarcerati relaxarentur. Et quòd „ idem Salomon dubitabat, quòd causa „ istorum Judæorum incarceratorum non „ bene succederet, quia speraverat se pos„ se redimere dictos Incarceratos *cum pe„ cuniis*; & quòd huc usque res ei non „ bene successerat. Et quòd rogabat ipsum „ Wolfgangum, quòd debebat cogitare mo„ dum aliquem, per quem posset ulcisci. „ Et cùm ipse Wolfgangus respondisset, „ quòd erat contentus, quòd ulciscceretur, si „ modò posset præd. Salomon dixit sibi „ Wolfgango, quòd deberet bene advertere, & diligente, considerare castrum, vid. „ bene advertere, quem modum servabat „ Reverendiss. D. in bibendo: Et si aliquo „ modo idem Reverendiss. D. posset venenari, & quòd bene deberet considerare „ ista, & in reditu ejusdem Salomonis „ postea referre sibi Salomoni. Cui Salo„ moni ipse Wolfgangus ita promisit fa„ cere. Et his dictis inde recessit eo ani„ mo, an posset exequi prædicta. Et die „ sequenti, dum esset in Cancellaria vidit „ ibi dictum frustum veneni &c.„ Su di che poc' anzi nel Costituto medesimo:„ Modò „ possunt esse tres menses, vel circa, dum „ ipse Wolgangus esset in Cancellaria Re„ verendiss. Domini, ibique adesset Nico„ laus de Franconia scriptor Reverendissi„ mi Domini, sive D. Gregorius Cancel„ larius Reverendissimi Domini, essetque „ ibi super disco unum frustum arsenici, „ dictus Nicolaus, seu D. Gregorius dixit „ versùs Wolfgangum, quòd istud est ve„ nenum: & ipse Wolfgangus respondit, „ quòd non erat venenum: & ipse Wolfgan„ gus bene cognovit, quòd erat venenum: „ Sed ideo dicebat, quòd non erat vene„ num, quia volebat accipere, ut causam „ haberet exequendi illud, quod aliàs erat „ tractatum inter ipsum Wolfgangum

&

di Trento; ma confessa Wolfgango, ch'esso Sabmone ebbe a dirgli, qualmente le cose per quella parte camminavano assai mal, e che non poteva formarsene se non tristo augurio, essendo fermo, e risoluto il Principe, che la Giustizia abbia il suo corso, e che gli Ebrei rilasciati vegano se innocenti, ma che altresì puniti sieno a rigore delle Leggi, rilevandosi legittimamente dell'opposto misfatto colpevoli. Era dunque persuaso l'Ebreo Slomone, che venendo amministrata un'incorrotta Giustizia, nulla di buono potea aspettarsi. Nè Wolfgango troppo inteso della reità degli Ebrei potè sgombrar questi timori dal cuore angustiato di Salomone: talchè ravvisando la cosa disperata per quella parte, fu concertata infra di loro l'orribile scelleratezza di avvelenare Monsignor Vescovo, e Principe di Trento unitamente col Capitano Sporo, e Pretore Sala. Il che fu tentato poscia pur anche col mezzo di Paolo da Novara.

CVIII.

„ & prædictum Salomonem &c. Et inter„ rogat. quomodò inter eos fuit ordi„ tum, & quando, & quos debebat ve„ nare? R. quòd dictus Salomon dixit si„ bi Wolfgango, an posset venenare Re„ verendissimum D. Episcopum Trid.? Cui „ Salomoni ipse Wolfgangus R. quòd præ„ fatus Reverendissimus D. faciebat sibi „ fieri magnas custodias, faciendo sibi fa„ cere credentias, & quòd ipse Wolfgan„ gus tamen tentaret, & videret, si pos„ set illum venenare. Et quòd inter ipsos „ fuit dictum, quòd si posset fieri, deberet „ quærere modum venenandi D. Capita„ neum, & D. Potestatem. Quo ordine „ sic dato ipse Wolfgangus inde recessit, „ & venit in Castrum, & die sequenti vi„ dit dictum frustum veneni super disco in „ Cancellaria, & accepit tantum de dicto „ veneno, quantum daret una avellana, „ & illud portavit ad dictum Salomonem, „ qui Salomon respondit, quòd illud non „ erat de bono veneno ad interficiendum, „ & quòd idem Salomon bene portaret de „ bono veneno pro interficiendo. Interrog. „ quomodò ipse Wolfgangus cogitaverat de „ venenando ipsum Reverendissimum Do„ minum, & alios? R. hoc modo, quia „ volebat conterere dictum venenum, & „ postea se approximare credentieriæ, super „ qua deferuntur fercula, quæ postea dese„ runtur in mensam Reverendissimi Domi„ ni, & tentare, si illud venenum pote„ rat projicere, vel in vinum, vel in fer„ cula, & hoc interim dum dicta fercula „ starent super credentieria, pincerna, aut „ aliis, ibi existentibus, non advertenti„ bus &c.

Nel Processo autentico formato contro di costui *fol.* 2. *terg.* avvi l'avviso dato all' Hinderbachio dallo stesso Paolo di Novara, ritornato dalla Lombardia: *Quaeliter Judæi omnino deliberaverant toxicare suam Paternitatem, aut fontem Castri, & quòd bene deberet se custodire, quia necesse erat &c.* Ciò ch'egli dice con arte, e frode, affine lo ricevesse al suo servizio, e nulla di sinistro sospettasse di lui, e così far potesse con più sicurezza il colpo divisato co' Giudei di Lombardia. Nel suo Costit. de' 15. Maggio 1476. *fol.* 7. *terg.* depone su le profferte fattegli da Crassino Giudeo di Novara: *Crassinus dixit: ego dico vobis in confessione, si vultis mihi ita facere, vid. si vultis projicere venenum in puteum Castri Tridenti, vel in fontem; & ego dabo vobis quadringentos ducatos, cum hoc quòd etiam factatis alia, quæ dicam vobis &c.* ed era di rubbare in oltre il Corpo del B. Simone &c. Nel Costit. de' 12. Set„ temb. fol. 40. „ Dum ipse Presbyter Pau„ lus esset Papiæ, Man Judæus ibi habita„ tor dedit sibi Presbytero Paulo certas „ litteras, quas deferre debebat Venetias, „ & illas consignare cuidam Omnibono Ju„ dæo, quæ literæ erant scriptæ literis „ Hebraicis: & quæ literæ, prout Man „ dixit sibi Presbytero Paulo, continebant „ istud, vid. quòd Man mittebat ipsum „ Presbyterum Paulum, ad Omnibonum, „ ut idem Omnibonus instrueret ipsum „ Presbyterum Paulum, quid agere debe„ ret in testificando in causa, ac lite, quæ „ agitur contra Judæos, & quæ pendet co„ ram Summo Pontifice, prout aliàs di„ xit, & etiam debebat instruere de mo„ do venenandi præfatum Reverendissi„ mum D. Tridentinum &c. „ E sotto fol. 43. „ Donatus de Soncino Judæus interroga„ vit ipsum Presbyterum Paulum, an pos„ set facere aliquo modo, quòd omnes „ Judæi, & Judææ incarcerati, & incar„ ceratæ Civitatis Tridenti extraherentur „ de carceribus, & fugerent? Cui respon„ dit,

CVIII Altre moltiſſime coſe depoſe Wolfgango, per riguado al Commiſſario Appoſtolò, con cui el mezzo di eſſò Salomone, e d'un Notaro cieco d'un occhio, edntendente el Tedeſco, ebbe a trattare eſſo Wolfgango, il quale di tutte quſte coſe pan con un' aria, e maniere tali, che non dan luogo a menoma ſorpazione: Ieritando d'eſſere diſtintamente ricordato, aver egli parlando per interprete col Commiſſario, aſſicurato il medeſimo, che non mai era vero quello, di cui enivano a torto incolpati gli Ebrei; eſſendo eglino innocenti circa la morte del Rnbino *a*. Qì certamente non ſaprà perſuaderſi v' abbia ſubornazione, chiunue và inteſo dell' intereſſe, che aveva il Pretore Sala di mettere in buon lume d' ingiuſtizia el Commeſſario, cui con queſta riſpoſta và Wolfgango giuſtificani in qualche guiſa.

CX. Di più confeſſa *b*, ch' ei crede, ed è perſuaſiſſimo: eſſere ottima lodevol

T 2 coſa,

„ di, & ita fit concluſum, prout aliàs „ confeſſus eſt. Et ultimo loco dictus Do- „ nus dixit, ufficeret vobis animus exe- „ quendi illud quòd dixit vobis heri ille „ miſer Judæis, vid. venenare Epiſcopum „ Tridenti &c. Cui Donato ipſe Presbyter „ Paulus reſpondit, quòd hoc poſſet tem- „ tari, licèt difficile eſſet &c. „ E fol. 44. „ Et ipſe Presbyter Paulus meliùs poſſet „ exequi ſuprafcripta, alloquutus eſt Re- „ verendiſſimum Dominum, dicendo quòd „ fuerat Mediolani, & quòd nonnulli Ju- „ dæi dixerant de volendo venenare ipſum „ Reverendiſſimum Dominum, & duos Ca- „ pitaneum, & Poteſtatem, prout alias ſu- „ pradixit. Et etiam oſtendit eidem Re- „ verendiſſimo Domino illàm polizam ſeu „ cedulam, quam ſcripſit Donatus Judæus „ Placentiæ, & quam idem Donatus dede- „ rat ſibi Presbytero Paulo ad præſentan- „ dum Judæabus, ut ſupra dixit. Ac etiam „ narravit prædicta, præfato D. Poteſtati: „ quæ omnia ſic ipſe Presbyter Paulus di- „ cit ſe retuliſſe prælibato Reverendiſſimo „ Domino, & D. Poteſtati, ad hunc finem, „ & effectum, ut haberetur, & reputare- „ tur fidelis, & ut prælibatus Reverendiſ- „ ſimus Dominus, & D. Poteſtas haberent „ cauſam magis confidendi de ipſo Presby- „ tero Paulo, & eo modo ipſe Presbyter „ Paulus faciliùs & habiliùs exequi poſſet „ prædicta &c. „ In oltre nel Coſtit. de' 16. Settemb. fol. 54. „ Interrogat. ex qua „ cauſa ipſe Presbyter Paulus motus eſt „ volendo venenare prælib. Reverendiſſi- „ mum Dominum Epiſcopum Trid. & D. „ Poteſtatem Trid. cùm ipſe Presbyter Pau- „ lus a prælib. Reverendiſſimo Domino eſ- „ ſet bene viſus; & dilectus, & ſimiliter „ a D Poteſtate; & quomodò ipſe Pres- „ byter Paulus prædicta facere & exequi „ cogitaſſet, & deliberaſſet, cùm eſſet Sa- „ cerdos, & in die celebraret Miſſam, & „ in die acciperet Sacratiſſimum Chriſti „ Corpus? R. quòd ideo ſuprafcripta exe- „ qui curabat, ut lucraretur prædictos qua- „ dringentos Ducatos; & quòd de ipſo pec- „ cato, de quo ſupra, pluries confeſſus „ eſt: quod peccatum ſic confeſſus eſt Tri- „ denti &c. Item dicit, quòd pluribus & „ diverſis vicibus confeſſus eſt, & quòd „ quando ibat ſe ad confitendum ibat bo- „ na mente, & cum propoſito de non vo- „ lendo exequi ſuprafcripta; ſed tamen poſt „ confeſſionem Diabolus inſtigabat ipſum; „ itaque revertebatur ad malum propoſi- „ tum, vid. de volendo exequi prædicta „ &c. „ E ſiegue ivi ne' Proceſſi una prova molto convincente, che il Coſtituito Paolo non diſſe quì fuor che il vero; ma per degni riguardi ho creduto bene di tralaſciarla.

a Coſtit. 11. Gennajo 1476. „ Interrogat. „ quòd dicat omnia, ſuper quibus interro- „ gatus fuit a dicto Monoculo, R. quòd „ interrogatus a dicto Monoculo illo No- „ tario interprete D. Commiſſarii, R. quòd „ delato ſibi juramento, an ſciret, quòd „ Judæi, qui fuerant interfecti occidiſſent „ Puerum, qui dicebatur occiſus a Judæis, „ vel an ipſe Wolfgangus illum Puerum „ occidiſſet? Et ipſe Wolfgangus R. quòd „ nec ipſi, nec alii Judæi interfecerunt di- „ ctum puerum. Interrogat. quare ipſe Wolf- „ gangus teſtificando coram præf. D. Com- „ miſſario dixerit, quòd nec ipſe, nec præ- „ dicti Judæi, qui interfecti ſunt, occidiſ- „ ſent Puerum, cùm confeſſus fuerit, ut ſu- „ pra, quòd prædd. Judæi interfecerunt „ puerum? R. quòd ideo dixit, & teſtifica- „ tus eſt, quia ipſe Wolfgangus volebat „ adjuvare Judæos, ſi potuiſſet &c.

b Coſtit. 21. Novemb. 1475. „ R. quòd „ ipſe Wolgangus tenet, & firmiter cre- „ dit,

cosa, uccidere Bambini Cristiani, e cibarsi del sangue lor; soggiungendo spontaneamente, senza venire su di ciò ricercato, che s'egli avesse avuto del sangue di Fanciullo Cristiano nella lor Pasqua, sarebbesene infallantemente valuto negli azzimi ec. purchè riuscito gli fosse di farlo segretamente ed avvengachè stato fosse battezzato, non pertanto fermata avea nell'animo sua la risoluzione di vivere, e morire sinceramente, ed in verità Ebreo. Vha quì segno, od indizio veruno di subornazione, e frode? Chi così parla, dimostra egli for animo vile, e capace di così obbrobriosa subornazione?

CX. Passa indi a confessare altri delitti, cioè più furti da lui commessi, non tace d'aver preso un pezzetto d'Arsenico con animo, ed intenzione di avvelenare con quello, se mai fossegli stato possibile Monsignor Vescovo, il Capitano Siro, ed il Pretore Sala, passando su questo di concerto col predetto Salomone, il quale veduto, ch'ebbe l'Arsenico da Wolfgango rubato, gli disse, che quello non era a proposito pel fine preteso; ma ch'egli avrebbelo provveduto d'altro di gran lega migliore: ciò che non si potè eseguire a motivo, ch'esso Wolfgango, non molto dopo, prima di più rivedersi con Salomone, venne fatto prigione. Soggiunge poscia esso Wolfgango la maniera, con cui avea disegnato porre in opera il concertato orribile misfatto, dicendo, che sperava potervi riuscire a cagion del libero accesso, che aveva egli in Castello ec. *a*

CXI. Parla appresso di certo ragionamento, che passò fra lui, ed un Tedesco detto Gaspare, che ritrovavasi al servizio dell'Arciduca Sigismondo, e venendo questi qualche tempo dopoi a passare per Trento, esaminato sulle cose medesime; depose, anche a riguardo di circostanze leggierissime lo stesso, che raccontato fu a Wolfgango. La qual cosa pure dicasi dell'Arsenico, ch'esso Wolfgango disse aver levato nella Cancellaria del Castello: su di che parimente costituiti due testimonj, che allora furono presenti in Cancellaria, concordarono perfettamente non solo infra di loro, ma anco colla deposizion di Wolfgango. Passa a raccontare diverse cose cavate per quello può credersi, dal Talmut, che non mai per avventura passarono pel capo al Pretore Sala. Di più confessa, d'avere donate alcune cose da lui poc' anzi involate ad una Donna, d'averne altre consegnate al Custode della Torre di Castello, e costituiti poscia dal Giudice e la Donna, ed il Custode, confessarono d'aver avuto dà Wolfgango quella in dono, questi in deposito appunto le cose medesime da esso Wolfgango specificate *b*.

CXII.

„ dit, quòd sit bene factum interficere Pueros Christianos, & comedere, & bibere „ sanguinem, ut supradixit, dicens ex se, „ & absque eo quòd interrogatus: quòd si „ ipse Wolf. posset habere de sanguine pueri Christiani in festo Paschæ ipsorum Judæorum, etiam de illo biberet, & comederet, dumodò posset illum secretè comedere, & bibere. Et quòd licèt sit baptizatus, tamen intendit, & in animo „ suo statuit velle mori ut realis Judæus „ E poc' anzi addomandato. „ Quare ipse „ Wolf. fecit se baptizare? R. quòd ideo „ fecit se baptizare, quia vidit se captum, „ & dubitavit, ne condemnaretur ad mortem, „ credens se illam evadere, ut evasit. Interrogat. quid credit de fide Christiana? „ R. quòd vult dicere veritatem dicens, „ quòd ipse Wolf. nihil credit de his, quæ „ fides Christiana tenet, & observat &c. & „ quòd tenet pro firmo, quòd fides Judaica sit justa & sancta. „

a Vedi sopra num. CVII. not. *b*.

b Su tutti questi fatti quì da noi accennati si tralascia quanto stà registrato ne' Processi, a motivo, che converrebbe qui trascrivere lunghissime deposizioni, non che d'esso Wolfgango, ma anche di coloro, che v'ebbero parte, e poscia giudizialmente costituiti confermaron le cose medesime, raccontandole appunto nella guisa stessa, con cui confessate vennero da Wolfgango.

CXII. Un'altra prova trarremo ancor da' Proceſſi. Tutti i Correi depongono, che furono da loro pronunziate alcune parole in favella Ebrea *a*, parte quando nella Cena di Paſqua uſarono il ſangue Criſtiano, parte nell'atto di martirizzare il Bambino; venendo quelle parole diſtintamente riferite ne' Proceſſi. Or ſu queſto fatto ſo quì due conſiderazioni molto naturali amendue, e che da sè ſteſſe ſi preſentano per poco, che uno voglia farvi ſopra riflеſſione. La prima ſi è, che non avendovi punto motivo di credere il Pretore Sala intendente dell'Ebreo, non può immaginarſi (ſe tutto il depoſto ne' Proceſſi è falſità e bugia da lui empiamente concertata) con qual giudizio, e prudenza abbia egli voluto farvi entrare l'Ebreo, ed adornare quella favola con un abbigliamento, che agevolmente potea farla riconoſcere per quella, ch'era; dir voglio per una nera neriſſima menzogna e calunnia. Certa coſa è, che quand'anche aveſſe il Sala inteſo l'Ebreo, o ne aveſſe avuta qualche leggiera tintura, non ſolo non ſi sà ravviſare motivo immaginabile, che abbia potuto portarlo a voler aveſſe luogo in queſto ſuo iniquiſſimo ritrovamento che l'Ebreo; ma di vantaggio ſe ne ſcorgono tolto più d'uno in oppoſito: principalmente volendo ogni ragione, ch'egli camminaſſe con infinita circoſpezione, in queſta parte, anche perchè diligentemente ſi guardaſſe di nulla arriſchiare poteſſero eſſere troppo evidentemente figurare negli Ebrei parole, e riti, i quali queſta parte dalle Storie, ove altri ſomiglianti da quanto infanticidj rapportano poteva in

CXIII.

a Riferiremo quelle, che trovanſi ne' Coſtituti de' principali Correi. Samuele nel ſuo Coſtit. de' 7. Giu., in cui per la prima volta confeſsò tutto il delitto; depoſe: che nell'atto di pugnere con le ſpille il Bambino, diſſero le ſeguenti parole: *lu herpo lu tollan lu tolle yeſſe Chogitheyn chòl ſon heno*, e dice che ſignificano *in vituperium & verecundiam illius ſuſpenſi Jeſu, & ita fiat omnibus inimicis noſtris*, intelligendo *de Chriſtianis*. Angelo nel ſuo Coſtituto de' 10. Aprile ricorda queſte altre: *cben Icheresu chol hoyuena*, ſoggiugnendo: *quæ verba in lingua latina ſonant: Così ſian conſumati li noſtri inimci*. Tobia nel ſuo Coſtituto de' 19. Aprile confeſſa, che nella Cena Paſquale de' Giudei il Padre di Famiglia, intingendo il dito in un bicchiero di vino, in cui è ſtato poſto del ſangue di Fanciullo Criſtiano, ſpruzza con eſſo tutte le coſe appreſtate nella menſa, dicendo *Dam* &c. come ſopra n. LXIX. not. *a* per ſignificar ed imprecar a' Criſtiani le dieci piaghe *Sfoch* &c. in ſenſo di *effunde iram tuam ſuper gentes*, intendendo de' Criſtiani: e queſto dice il Padre di Famiglia compiuta la menſa. Mosè il vecchio nel ſuo Coſtituto de' 10. Giugno confeſſa, che in martirizzando il Fanciullo Simone diſſero in Ebreo: *Hatto niſi aſſarto ſomdecarto tho Jeſſe attoloy lo ſuoſcho ſolislimo che Jeſſe*, in queſto ſenſo: *tu martyrizaris, ſicut fuit martyrizatus & conſumptus Jeſus Deus Chriſtianorum ſuſpenſus: Et ita fieri poſſit omnibus noſtris inimicis, intelligendo de Chriſtianis. Et alii reſpondebant amen.* E Wolfgango nel ſuo Coſtit. de' 3 Novembre. *Sfoco hemoſco hal hagoym honſslar ſhoghedalſocho.* Si tralaſciano più altri luoghi, ove rapportate vengono diverſe parole ebraiche. Quello, che quì ſol tanto pretendiam dimoſtrare ſi è, non mai rendersi credibile, che queſte ed altre parole, o Ebraiche ſi vogliano o barbare, ſuggerite foſſero dal Pretore agl'Inquiriti; e perchè da' Proceſſi medeſimi rilevaſi, come toſto diraſſi, ch'egli nulla era intendente dell'Ebreo; e perchè ogni qual volta eſſo Pretore le parole lor ſuggerite, non avrebbe certamente variato dicendo a queſto quelle, e queſte a quell'altro. Onde appariſce chiaramente, che non ha potuto averci parte il Pretore. Che poi eſſo non aveſſe cognizione veruna dell'Ebreo ſi raccoglie da' Proceſſi, ma ſingolarmente da quelli di Wolfgango. Coſtui avendo raccontato nel ſuo Coſt. de' 3. Nov. che ritrovandoſi il Cadavere del Bambino Simone ſopra l'*Almemor* nel Sabato ſera, furono da Mosè il Vecchio dette queſte tre parole *tolle Yeſſe mina*; indi nel Coſtit. degli 11. adomandato coſa ſignificaſſero le parole ſuddette: *R. quòd ſunt verba Hebraica, & ſignificant in lingua latina; Queſta è la ſimilitudine de Jeſu.* Or quì ne' Proceſſi poſtillati in più luoghi di mano dell'Hinderbachio evvi la ſeguente poſtilla d'altra mano, ſebben di carattere ugualmente antico: *mentitus eſt in-*

CXIII. La ſeconda conſiderazione ſi è, che non ſolamente le parole pronunziate, e riferite ne' Proceſſi ſono, ſe non in tutto, almeno in parte veramente Ebree, e ſignificano quello appunto, che ivi volli debbano ſignificare (onde apparisce chiaro, che non poteano eſſere ſuggerite da Perſona nulla intendente di favella Ebrea) ma ve ne ha eziandio di quelle, che non pare ſieno punto Ebree, o che ſeppure lo ſono, debbono crederſi molto corrotte, e guaſte. E però il Pretore Sala, quando anche vogliaſi intendente dell'Ebreo, non può crederſi così privo di ſenno, che abbia voluto frammiſchiare alle parole di chiaro, e certo ſignificato, altre che laſcian in forſe ſe ne abbian veruno, e ſe debbano dirſi di origine, e derivazione Ebrea, oppure barbare affatto. Egli in tal caſo avrebbe certamente traſcelte quelle ſole parole, che incontraſtabilmente riconoſciute venivano per Ebree, ed aveano certo, e determinato ſignificato. E medeſime, nè avrebbe poſte in bocca a tutti, e ciaſcuno degli Ebrei, le parole, come ogn'uno avrebbe ſu di ciò tollerata variazione di ſorta, per eſſere ov'ha della variazione, ben vede, punto troppo dilicato, e geloſo. E non pertanto, ſervendoſi gli uni di quelle parole, che voglionſi ſingolarmente ne' primi Proceſſi, quantunque in effetto e gli Ebree, ed altri uſandone altre ſtabilmente diverſe a dinotare ſignificare la coſa medeſima. uni, e gli altri confeſſano, che ſia ignorante dell'Ebreo, ed il Pretore Anzi ve ne ha con tal riſpoſ[illegible] intento: Aggiungaſi, che ſe le parole, che pre-datoſi Ebree, ſuggerite unicamente furono dal Pretore a coloro, ſenza ch'eglino intendeſſero punto il ſignificato delle medeſime, recitandole unicamente qual Pappagallo, parmi ſi ſupponga in eſſi più memoria di quella debba crederſi in gente poco avvezza a coltivarla; e che in ciò dire nulla avanziamo di meno credibile conforme ſcorgerallo chi vorrà farne la ſperienza in sè ſteſſo.

CXIV.

interpretando; verba enim prædicta ſignificant tantùm: ſuſpenſus Jeſus hæreticus. Il Pretore pertanto, ſe ſtato foſſe intendente dell'Ebreo, non ſarebbeſi così ciecamente affidato all'interpretazioni, e quì di Wolgango, ed altrove degli altri Ebrei, poco per avventura ſincere. Ma ſia ſu di queſto particolare quello ſi pare, nulla ciò rileva. Quello, che quì parrebbe d'eſſer conſiderato, ſi è, ſe le parole da coſtoro dette, almeno per la maggior parte, ſieno veramente Ebraiche, o non eſſendo tali, ſe debbano per lo meno la lor origine a qualche radice Ebrea. Io in queſta parte non poſſo entrarvi per niente, mercè che nulla affatto intendente d'Ebreo. Darò quì dunque ſol tanto alcune notizie tratte parte da' Proceſſi, e documenti, parte da altri lumi favoritimi da letterato mio Amico. In primo la Storia MS. del Hinderbachio, dopo aver riferite le parole *tolle Yeſſe mina* &c. ed averci data l'interpretazione: *ſicut ſuſpenſum illum Jeſum* &c. v'ha queſta rubrica nel margine: *horum verborum hebraicorum non invenitur interpretatio.* Di più ne' Coſtituti di Mosè il vecchio alle parole poc' anzi deſcritte: *Hatto* &c. vi ſtà pure una poſtilla: *malè ſcriptum Hebraicum.* Un mio Amico intendente d'Ebreo ſu molte delle ſuddette parole da me richieſto, ebbe ad accertarmi, che di alcune non ſapea ritrovare nè ſignificato, nè radice, ma che altre però veramente aveano il lor ſignificato in quella favella. Di fatto in Trento, mentre formavanſi i Proceſſi contra gli Ebrei, vi ſi trovavan più d'uno, che, come riluce da' Proceſſi medeſimi, aveano qualche lume di queſto linguaggio. Certamente l'Attuario, che ſcriſſe ne' Proceſſi di Paolo di Novara, dovette averne qualche cognizione, mentre ivi ricopiate veggonſi tre lettere in carattere Ebreo. Dagli ſteſſi raccogliesi, che ne avea qualche almeno tintura ancora il Segretario dell'Hinderbachio, di cui così leggo ne' medeſimi fol. 10. *Reverendiſſimus Dominus juſſit D. Gregorium Secretarium prælibati Reverendiſſimi ad ſe venire, qui cùm veniſſet, eidem dedit policem (ſyngraphàm ſive ſchedulam) quæ erat inſcripta literis Hebraicis; quia idem D. Gregorius ſcit legere literas Hebraicas* &c. Parimente quelli, che ſcriſſer le poſtille ſuddette al Coſtituto di Wolfgango e di Mosè, ed al MS. dell'Hinderbachio, pare che foſſero, e creder debbanſi intendenti dell'Ebreo. E però non è credibile, che abbianſi il Pretore Sala, e Capitano Sporo, laſciati bruttamente ſcherni-

re

CXIV. Or dietro tutte queſte coſe, che quì abbiam traſcelte fra le molte altre, che ſomminiſtrate ci avrebbero i Proceſſi; figuri chi può l'accennata ſubornazione del Pretore Sala: la condotta del quale, ſe punto veggiamo, a noi ſembra dimoſtrare con evidenza, che non ci laſciò neppur ombra di così ingiurioſo ſoſpetto; ma che con animo grande, ed intrepido, aſſicurato dalla illibatezza di ſua coſcienza, egli camminò in queſta parte con una certa franchezza, e libertà figlia della bontà e rettitudine del cuore, la quale volendolo ſol tanto ſoggetto alle Leggi, che in ſomiglianti procedure preſcrive la giuſtizia, lo rendeva poi ſuperiore a certe altre coſuccie, che un Giudice, cui piace ſtare ſu cavilli, ed ama non sò quali dilicatezze, non mai avrebbe diſſimulate, e paſſate colla franchezza e coraggio dimoſtrato dal Sala. Da quì avvenne, che avendoſi eſpreſſo Moar, qualre dagli Ebrei con parole barbare di niun ſignificato. Per dire ciò, che a noi ſembra più apporſi al vero, ci pare, che il linguaggio di quegli Ebrei eſſer doveſſe eſtremamente corotto, cui aggiugnendoviſi le ſcorrezioni ſe non ſe degli Attuarj, almen de' Copiſti tutt'affatto forastieri in queſto linguaggio, è facil coſa, che le parole da queſti regiſtrate ſienſi in sì ſtrana foggia alterate e guaſte, che non ſia poſſibile di ciaſcuna d'eſſe rittrovarne il ſignificato. Paolo di Novara certamente, che dice aver ricopiati i Proceſſi mandati al Papa, ed all'Imperadore, confeſſoſſi ignorante dell'Ebreo nel ſuo Coſtit. de' 12. Settembre, ove depone d'aver bensì ricevute da Donato Giudeo di Soncino certe lettere, affine di farle ricapitare in mano delle Donne Ebree incarcerate in Trento; ma che ſcritte eſſendo in Ebraico idioma, non ſeppe leggerle: *Non quòd ipſe legerit litteras, quia dictæ litteræ erant ſcriptæ litteris Hebraicis*. All'imperizia dunque o degli Attuarj, o de' Copiſti, aſcriverſi debbon le dette ſcorrezioni: Altrimenti non ſi ſaprebbe capire, come abbiano potuto accordarſi la maggior parte de' Correi in alcune parole ſingolarmente in quelle due *tolle* & *tlujo*. Dal prelodato Amico della mia Religione vengo aſſicurato, che *talui* vuol dir *ſuſpenſus*, e *taluja ſuſpenſa*. Or parmi ravviſare in queſte due voci Ebraiche *talui* e *taluja* qualche veſtigio delle due altre *tolle* e *tlujo*, che appunto voleano gli Ebrei di Trento ſignificaſſero ſoſpeſo, e ſoſpeſa; coſa eſſendo faciliſſima, che nella parola *tlujo* o l'Attuario, od il Copiſta abbia ommeſſa la vocale prima *a*, perchè forſe poco calcata da chi la pronunziava: l'*o* poi è ſottentrato in vece dell'*a*, per la maniera ſamigliare ai Tedeſchi di pronunziar queſta vocale; in guiſa che da un Italiano ſi confonde colla vocale *o*, onde queſto sbaglio e variazione ſcorgeſi ſovente ne' Proceſſi in quaſi tutte le voci Tedeſche. In *tolle* la vocale *a* fu cambiata in *o* pel motivo teſtè detto: come poi ſieſi fatto di *ui e*, non ſaprei darne altra ragione, che o la corruzion della lingua, o la poca abilità dell'Attuario o del Copiſta, che mal ſeppe eſprimere una certa pronunzia gutturale propria degli Ebrei, e forſe mozza. Coſa certa è che nelle parole, le quali coloro vollero ſignificaſſero le dieci piaghe d'Egitto, vi ſi trova quanto può oneſtamente pretenderſi di proprietà ed eſattezza *Dam* fuor di dubbio ſignifica ſangue: *Tzefardenay* rane, che di leggieri ha potuto paſſare in *Yzfardea* o *Izzardea*: *Dever* peſte e perdizione: *Chinim* pedochi: *Choſech* le tenebre, da cui è derivato *Koſſen*. Anche l'*Harbeh* (da cui l'Harbe) che ſignifica *multum*, potè prenderſi per ſignificar la gran moltitudine delle locuſte, ed inſetti devaſtatori. Sul termine *Goim*, e le mentovate dieci piaghe veggaſi ſopra c. 2. n. 4. not. *c*, e *d*. Il MS. dell'Hinderbachio così riferiſce le ſuddette parole Ebraiche: *Dan* ſanguis: *Zepardeha* ranæ: *Kynyn* cinifes: *Herof* muſcæ: *Dever* peſtis: *Schin* ulcera: *Barett* grando: *Arbe* locuſtæ: *Oſchech* tenebre: *Makos pekoros* interitus Primogenitorum. Nel Coſtituto di Anna de' 9. Marzo, dopo aver detto, che Samuele nella Cena di Paſqua aſpergendo col dito intinto nel Vino la menſa, recitate aveva alcune parole Ebraiche aggiunſe: ch'eſſa non le ſapea, ma che trovavanſi regiſtrate in un ſuo Libro, ed eſſendole ſtato portato eſſo Libro, leſſe da quello le ſeguenti parole: *Dam* &c. e diſſe che ſignificavano quello ſteſſo, che vollero gli altri Ebrei foſſe il ſignificato loro. Or quì non sò capire, come per lo meno queſta Donna per bizzarria o capriccio abbia potuto leggere diverſamente di quello ſtava ſcritto nel Libro, o per qual cagione abbia voluto dare ad eſſe parole dal vero e natio

qualmente egli ben ravviſerebbe la tanaglia, con cui al Bambino furon ſtrappate le carni; eſſo Pretore Sala, troppo ſicuro della ſua innocenza ed incorrotta giuſtizia, non ſi prende faſtidio di fargliela colà recare, acciocchè riconoſcendola avvalori tutto il reſtante delle ſue depoſizioni. Lo ſcanno parimente, ſu cui ſedette prima Mosè, tenendo in grembo il Bambino, indi con eſſo lui anche Samuele, ſoſtenendolo nella foggia tante volte detta in piedi, ancor tinto dell' innocente ſangue, lo fece il Pretore riconoſcere da Samuele, Tobia, Iſraele, Moar, e Vitale; ma non ſi curò poi, che lo riconoſceſſero anche gli altri, perſuaſo eſſer ſoverchie, certamente non neceſſarie, sì ſquiſite diligenze. Chi così penſa, ed opera, forz'è, che ogni altra coſa gli dia più faſtidio, che il timore d'eſſer creduto ſubornatore de' preteſi Rei; quaſi aveſſe dipinto loro a ſuo capriccio il non mai ſeguito orribile misfatto; impegnando poſcia que' Meſchini colle più acconcie luſinghe, e terribili minaccie a confeſſarlo preciſamente nella foggia, con cui rappreſentato lor venne.

CXV. Sgombra maggiormente ogni nebbia di cotanto ingiuſto ſoſpetto l'illibatezza non che del Pretore Sala [a], di cui già ſopra fu parlato, e parleraſſi anche ſotto,

loro diveſo ſignificato. Aggiungo, che non sò altresì comprendere, come preſſo che tutti quelli, che furono ſu di ciò eſaminati, ed erano intendenti d'Ebreo, venendo ne' Coſtituti loro ſu di queſto richieſti, pronunciaſſero preſſo che le parole ſteſſe, ſebben con qualche variazione, dando loro tutti in ſoſtanza il ſignificato medeſimo. Anche le parole, che voglionſi barbare *mina* &c. ſi ritrovano ne' Coſtituti di più d'uno, nè ſaprei figurarmi, come poſſano eſſerſi accordati nell'eſpreſſion delle medeſime, ogni qual volta preſſo di loro non aveſſero di fatto ſenſo veruno; nulla ciò per verità rilevando in favor della lor cauſa. Penſi dunque ciaſcuno ſu tutte queſte coſe quello più gli aggrada, a noi baſterà dopo quello abbiam detto e quì e ſopra n.cit.not.*d* conchiudre, che comunque la coſa cammini in queſta parte, quello, che certo ci ſembra, ſi è, dimoſtrarſi dall'Ebreo contenuto ne' Proceſſi, che non vi poſſè aver luogo la ſubornazione preteſa, Veggaſi il detto ſopra n. XXIV.

a Queſti vien celebrato e con ragione dalle penne di più Scrittori ſincroni. Dal Puſcolo nel L. 1. del ſuo *Symonidos*.

Hinderbach divus Princeps, Præſulque Joannes
Sceptra habet, hic ſanctum Prætorem elegerat Urbi,
Quem gens Sala virum, clarum, virtute Joannem,
Brixia magna tulit, legum, juriſque Magiſtrum,
Cæſarei juris doctum, Canonumque Sacrorum &c.

E Lib. 2.

Conantur quoque Prætorem corrumpere magnis
Muneribus fruſtra, Donatus dives habebat
Soncini Judæus opum ditiſſimus illo
Tempore; tum Patriæ Salius ſe contulit Urbi
Viſeret aut illam, verum aut peſcente ſuarum
Fortuna: Donatus adeſt, ſibi maxima dona
Offert, expendatque ſuum jubet, accipiatque,
Quantumvis gremio lato, numerumque, modumque
Nummorum; juvet ut Prætor, laxetque nocentes
Crimine: tantum orat, juri, legumque rigori
Averſat mentem, ſententia mitis ab ore
Exeat, ac demum foveatque tegatque merentes
Supplicium, nec morte velit damnare latronum:
Non deſunt qui ſe medios in munere tali
Judæis ſonant, adeuntque precentur & omnes.
Nunc Ducis invicti pulſant, nunc Præſulis aures
Occluſas ſceleri, nunc & Prætoris, & acrem
Spori animum tentant Præfecti, magna datori,
Theſauros ſpondent magnos, via ſola ferebat
Hæc ſpem Judæis, auro ſuperare potenti
Juſtitiam & ſanctas leges peſſumdare nummis.
Aſt ubi nulla datur vitiandi jura facultas,
Duxque illos, Præſulque pius, Prætorque ſeverus,
Conſtantique animo Sporus Præfectus, ut hoſtes
Repulit, invenere viam, qua tempora cauſæ
Longa habeant &c.

Donde vien a confermarſi ſempreppiù, non che la diſintereſſatezza del Sala, ma ben anche quella dello Sporo, ed Hinderbachio. Anche da F. Filippo da Bergamo, citato dal Wagenſeilio p. 189. appellaſi il Sala *egregius Legum Doctor, imperii zelo Fidei ſuccenſus*. Ed in lode di lui così ſcriſſe l'Hinderbachio a Bartolommeo Pajarini 3. Giugn. 1476. „ Advenit Vir nobilis ac ſtrenuus Judaicæ „ perfidiæ ultor, ac injuriæ chriſtianæ vin„ dex, Joannes de Salis, Civis Brixienſis, &

ſotto; ma ben anche quella dell'Hinderbachio, che non può non dare forza maraviglioſa a queſto argomento. Non può dubitarſi, che l'attentiſſimo Prelato andava minutamente inteſo d'ogni coſa, come chiaramente ce lo dimoſtrano tante lettere da lui ſcritte, e le altre incredibili diligenze da lui in queſta cauſa praticate; ſicchè non può ſupporſi reo di sì enorme ſcelleraggine il Sala, ſenza volerne complice, anzi autor principale eſſo Hinderbachio. Ma egli fu tanto lungi da così condannevole viltà di laſciarſi acciecare da tanto baſſa ignominioſa paſſione, che anzi dagli Scrittori, che ne fanno ricordanza *a*, viene grandemente commendata,

V e ce-

„ & Legum Doctor inſignis, Urbis noſtræ „ Prætor &c. qui conſtantis ſemper volun„ tatis ac propoſiti noſtri in ultionem tan„ ti facinoris, optimus atque zelantiſſimus „ Judex, & exequutor juſtitiæ publicæ ex„ titit, & qui nec auro manus, neque pre„ ce precibuſque multorum hìc ac domi ſuæ „ a pleriſque Judæorum fautoribus ac pro„ xenetis interpeliatus, aures præſtiterit, ſed „ perpetua conſtantique, ac noſtræ menti „ conſentanea ſemper voluntate, propoſi„ toque juſtitiæ cultu, perſeveraverit in „ perfidos illos, veritateque primùm ab uni„ verſis nefandiſſimis iſtis ſingillatim elicita, „ ac juris ordine, ac perſeverantia exami„ nis, viritim extorta, tandem ſententiam „ in eos dictaverit, protulerirque &c. „ Il Sabellico To. 2. Enead. 10. Lib. 7. così parla del Sala: „ Reportavit ex ea quæſtione (Sc. „ Judæorum condemnatione Tridenti) ma„ gnum integritatis nomen Joannes cogno„ mento Sala Brixianus Juris ſcientia tempe„ ſtate illa pene princeps .... Hunc Judæi „ magno auri pondere corrumpere adorti, a „ tam pia ultione avertere non potuerunt. „ Anche Giulio Ceſare di Beaziano nella ſua *Fortezza Illaſtrata* l'annovera tra gli Uomini illuſtri di queſta Famiglia. Il Maggio pure, ch'ebbe mano ne' Proceſſi, e ſcriſſe in difeſa de' medeſimi così lodato viene dal Puſcolo Lib. 2. Sym.

. . . . . .
. . . . . *Salo ſucceſſerat is nam,*
Accitus Prætor, Juris Legumque Magiſter
Integer, & magna præſtans virtute; Tridentum,
Ac magna Urbs Patavi tanto lætatur alumno,
Quo nato de te gaudes Vincentia Cive &c.

a L'Anonimo confutatore delle diſcolpe ed allegazioni prodotte dal Ventimiglia, aſcrive all'incorrotta Giuſtizia dell'Hinderbachio, ed Ufficiali ſuoi, la condanna de' Giudei eſeguita in Trento; appunto perchè quì non ebbe luogo l'oro Giudaico, come altrove, riuſcito eſſendo non di rado con eſſo a coſtoro l'andarne impuniti.

„ Etiam alibi (dice) repertum eſt ipſos per„ fidos Judæos commiſiſſe, & committere „ in occulto ſimilia delicta in perſonam pue„ rorum Chriſtianorum; & ne longè exempla „ petamus, videatur Proceſſus factus Papiæ „ anno eodem 1475., quo B. Simon fuit „ a Judæis interemptus, quo etiam Judæi „ Papiæ ſimile delictum perpetrarunt; nec „ non etiam Ratisbonæ ſimilia delicta an„ nis præteritis perpetraſſe in pueros Chri„ ſtianos repertum eſt, & adhuc captivi ſunt, „ & in fortiis, propter ſimile delictum de„ tenti; & in multis aliis locis, tam Ger„ maniæ, quàm Italiæ, & Lombardiæ: li„ cèt propter eorum pecunias apud Magna„ tes occultentur, *quas etiam ſimiliter Re„ verendiſſimo D. N. Epiſcopo, & Capitaneo,* „ *& Poteſtati tradidiſſent, & tradere quæ„ ſiverunt, ſi voluiſſent habere, ut ſcilicèt* „ *hoc ſceleſtum facinus occultarent, quòd abſit;* „ *quia non ſperant in pecuniæ theſauris &c.* Onde fra Gio: da Padova parlando dell'oro eſibito all'Hinderbachio, e ſuoi Miniſtri da' Giudei sì della Germania, che dell'Italia, affin di ritirarli dall'amminiſtrata giuſtizia, così s'eſpreſſe cap. 10. p. 54. del ſuo Poema volgare in ottava rima:

Cercaron ambi queſti ſubornare
Il Capitano, e Podeſtà con oro;
Ma l'integrità lor ebbe a ſchivare
Ogni dono, ricchezza, e lor teſoro:
Nulla ſcorgendo in ciò poter oprare;
Da Sigiſmondo d'Auſtria alcun riſtoro,
E da Gian Hinderbachio Paſtor ſaggio,
Speravano d'aver qualche vantaggio.

Grandi fur le promeſſe, alteri i doni,
Non men degno il teſor, che i falſi Ebrei
Offerſer, affinchè quei lor Prigioni
Foſſero liberati in modi rei:
Ma trovaron l'orecchie a' lor ſermoni
Di que' Prencipi giuſti ſcemidei
Chiuſe, che non fur mai molto, nè poco,
Steſe all'empia richieſta, o dieron loco.

e celebrata la ſua incorrotta giuſtizia ſuperiore a tutti i più potenti ſtimoli dell' oro Giudaico. Nè penſi taluno, che abbia ſprezzate queſte profferte ſu la ſperanza di meglio, e con più ſicurezza giugnere al fine medeſimo, con far entrare nel ſuo Erario i beni de' condannati Ebrei; mentre oltre l'eſſer troppo paleſe e magnificata dagli Scrittori di que' tempi la diſintereſſatezza di lui [a], egli medeſimo

a Nel Poema ſcritto da un Anonimo *in Vigintimillienſem*, così commendata viene l'incorrotta giuſtizia dell'Hinderbachio, qual Prelato degniſſimo, affatto incapace di laſciarſi guidare dalle ree paſſioni dell'odio ed intereſſe; che in un tempo ſteſſo ſi bialima l'animo intereſſato e guaſto di quel fautor degli Ebrei:

At non Joannes Antiſtes flectitur ullo
Munere, non odio, nec prece, nec pretio.
Ille Tridentinum populum æquo jure gubernans
Judæos merita plectere cæde jubet &c.

Su di che così ebbe a ſcriver il Giovenzonio all'Hinderbachio: „ Bono ſis animo. Ni„ hil eſt enim, quod ſit timendum. Peri„ turum eſt deſiderium peccatorum, & ava„ ritiæ ſordes in dies patebunt magis. Nec „ tantùm poterunt Judæorum Patroni ne„ fandiſſimi, quantùm Pueri tui, imo Chri„ ſti, miranda potentia, cui qui contradi„ cunt, Dei gloriæ invident: id quod ſi eos „ fugit, eſt auri cæcitas, qua miſeri velan„ tur. Plena ſunt iſta Tridentina Templa „ miraculis, plena eſt liberatorum votis Ita„ lia; quæ omnia Chriſti laudem gloriam„ que ſignificant &c. Tu verò Princeps il„ luſtris, cujus in dextera Chriſtus eſt, con„ ſige collatis ſignis cum Dei hoſtibus. „ Tuis quippe armis qui obſiſtet, futurus „ eſt nemo &c. Quam mihi lætitiam attu„ lerit Imago ſanctiſſima, quam ad me mi„ ſiſti, non poſſem vel coram aperire. Vi„ ſus ſum videre vivum Puerum, cujus adhuc „ vulnera lacrymis diluturus ſum. Tu verò „ pro tua in me caritate commenda me ſa„ cro Infantulo, Tridenti Patrono eloquen„ tiſſimo, qui in Dei immortalis con„ ſpectu ſemper aſtitit cum cæteris, qui „ Agnum ſequuntur. Vale, meque, quod „ facis, ama. Veneriis Non. Oct. 1475. „ Anche Calfurnio nel Poem. cit. tra gli altri molti ragguardevoli pregi da lui lodati nell' Hinderbachio, annovera queſto ancora, d'un animo affatto lontano da ogni intereſſe:

Integer & coſtans ullo non tangeris auri
Ardore, atque oculis potuit non gemma corruſcans
Perplacuiſſe tuis &c.

E poco ſotto di nuovo:

Commoda reſpectas hominum, nec cuncta reponis
Utilitate tua, magno non ære premuntur
Qui tua jura colunt &c.

Coſa ne abbia penſato il Puſcolo ſu detto nella nota *a* pag. 152. Queſto ſteſſo animo grande dell'Hinderbachio ſuperiore ad ogni vil intereſſe gli meritò i molti encomj del Pajarino, che così ebbe ad applaudire alla di lui condotta, ſcrivendogli: „ Utram verò virtutem tuam potiùs in te „ laudem; an videlicet præclaram magni„ ficentiam, an piam religioſamque juſti„ tiam, neſcio. Quid enim præclarius ac „ magnificentius, quàm in facinoroſos ac „ perditiſſimos homicidas, & deteſtabiles „ Chriſtiani nominis hoſtes fortiter atque „ intrepidè abs te ſimplicis veritatis amico „ animadverſum fuiſſe, atque infandum ge„ nus ſceleris expiatum, omni periculorum „ contempto metu, non Judæorum quidem, „ ſed Judæis amicorum Principum, & cu„ juſvis auri, rerumque pretioſarum ſpre„ ta cupiditate, quam tibi licuerat initio, „ ante expiatum ſcelus, cumulatiſſimè ex„ plere, venia tacita teterrimis illis ſub „ prætextu criminis diſſimulati permiſta? Ni„ hil autem præſtantius atque glorioſius in „ te eſſe potuit, quàm hujuſmodi magnifi„ centia, ſinè qua omnis virtus in Princi„ pe deformatur. Quid enim fortius ex„ celſiuſque cenſeri ab hominibus poteſt, „ quàm non modò invictum ſe ab omni „ injuſto metu præbere, verum etiam ipſius „ pecuniæ cupiditate non frangi? Nam ni„ hil, ut ait Cicero, tam anguſti, tam „ ſordidi, tamque abjecti animi eſt, quàm „ amare divitias, pecuniamque; nihilque „ e contra glorioſius ac dignius, quàm il„ las contemnere ſi non habeas, ſi habeas „ ad beneficentiam liberalitatemque con„ vertere &c. Quare tu Princeps illuſtris, „ idemque religioſiſſime Antiſtes, parvi æſti„ mato auro atque divitiis hominum ini„ quorum (ſiquidem homines dicendi ſint) „ ſpeque contempta gratiæ, ſuperataque „ formidine odii atque indignationis Prin„ cipum illorum, quos tua novit integri„

„ tas

ſimo con le più forti eſpreſſioni paſsò a proteſtarſi *a*, che neppur un menomo denajo delle facoltà loro volle permettere foſſe impiegato a proprj ſuoi uſi.

„ tas aſtitiſſe, aſſiſtereque Judæis, in ani-
„ madvertendo quidem in illos non magni-
„ ficentiam modò atque animi celſitudinem
„ præ te tuliſſe ab omnibus indicaris (quam
„ primam tibi dedimus laudem) verùm etiam
„ accenſum de atrocitate negotii, & gene-
„ roſa indignatione flammatum, ad ſolita
„ tua egregia arma juſtitiæ converſum fuiſ-
„ ſe, æqui omnes Judices rerum maximè
„ laudant &c. Vincent. 14. Kalen. Febr.
„ 1475.

a La diſintereſſatezza dell' Hinderbachio vien da lui ſteſſo atteſtata con chiamare anche Iddio in teſtimonio della verità che avanzava, così conchiudendo la ſua Storia MS. del B. Simone. „ Nec putet quiſque nos
„ hac occaſione in eorum donis aſpiraſſe,
„ & idcirco contra eos ad pœnam capita-
„ lem procedi permiſiſſe, quòd teſte Deo nun-
„ quam in mentem venit; cùm nec uſque
„ modo ullum minimum nummum ex bo-
„ nis eorum ad uſum meum, aut commo-
„ dum privatum percepimus: cùm magna
„ illorum pars his, qui ea pignori loca-
„ verunt, abſque uſuris (ſoluta duntaxàt
„ ſorte) reddita ſint, & non minima etiam
„ pauperibus, & miſerabilibus perſonis, quas
„ uſuris oppreſſerant, reſtituta, ac ſors ipſa
„ in ſtipendio eorum, qui cuſtodias domo-
„ rum ſuarum habuerunt, & expenſis eo-
„ rundem &c. magna parte conſumpta ſit,
„ & quotidie expendatur, & id quod reſi-
„ duum ſit partim in recompenſam injus-
„ riæ nominis Dei & paſſionis ejus, nec
„ non Parentibus hujus Innocentis Filioli &
„ Martyris erogare, partem ad utilitatem
„ publicam &c. expendendum decreverimus,
„ prout & jam actu cœpimus, & Domino
„ concedente quantociùs perficiemus &c. „
Nè meno può ſoſpettarſi, che l' odio contra gli Ebrei abbia nel cuor del Prelato potuto traſportarlo a tal eccesſo; mentre abbiamo anzi tutto l' oppoſito per confeſſione dell' Avvocato medeſimo de' Giudei, il quale *in cit. Conſil.* rintracciando la cauſa; onde avvenuto ſia, ch' eglino incolpati foſſero dell' infanticidio del B. Simone, la và derivando non già dall' odio del Veſcovo contra gli Ebrei, ma dall' odio anzi di parecchj Cittadini di Trento, a motivo di veder coloro troppo favoriti, e privilegiati dal Veſcovo. „ Odio nonnulorum Civium,
„ qui ægrè ferebant ſe ſpretos a Judæis in
„ confectione Capitulorum, quæ a Civibus
„ habere conſueverant, & ſinè illis, habi-
„ tis tantum Capitulis ab Epiſcopo impe-
„ tratis, in Civitate manebant, & ex hoc
„ in odium Hebræorum exarſerant. „ Nella qual coſa eſſo Avvocato de' Giudei contraddice al Ventimiglia fautor de' medeſimi, mentre queſti attribuiva tutta la preteſa macchinazione all' odio del Veſcovo. Per altro sì l' uno, che l' altro, ſe ne andò molto errato; convinti amendue di manifeſta calunnia, non ſolamente dalla detta contraddizione, ma eziandio dalla giurata proteſtagione fatta dall' Hinderbachio, e premeſſa alla Prefazione della prelodata Storia MS. diretta *Univerſis & ſingulis Reverendiſſimis in Chriſto Patribus, ac Illuſtriſſimis Principibus, Dominis Primatibus, Sac. Romani Imperii Electoribus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Ducibus, Marchionibus, Abbatibus, Præpoſitis, Comitibus, Baronibus &c.* ove dice: „ Judæi eorumque fautores, falſi & mali
„ Chriſtiani, eorum pecuniis & muneribus
„ corrupti, hanc rem multis & variis fig-
„ mentis non ſolùm excuſare, ſed & floc-
„ cipendere, & calumniari conantur, eam-
„ que non ob eorum culpam, aut demeri-
„ tum, ſed odio quodam & invidia Chri-
„ ſtianorum in eos confictam ajunt, &
„ propter eorum bona capienda hanc in
„ eos techam compoſitam fore. *Quæ res*
„ *cum teſte Deo falſa ſit*; ſtatui nudam ac
„ meram veritatem hujus Hiſtoriæ ad ple-
„ num deſcribere, ac per totum Orbem
„ notam facere: non quòd Principes &
„ alios adversùs eos concitare velim, aut
„ ad eorum perſecutionem inducere, cùm
„ hoc longè a propoſito meo abſit, & ne-
„ quaquam hujus rei cauſam aut occaſionem
„ cuiquam præſtare velim; ſed magìs pro
„ veritate rei, & excuſatione mea, meo-
„ rumque Officialium Civium, qui propter
„ eorum ſcelus admiſſum eos, qui no-
„ centes reperti ſunt, mediante juſtitia pe-
„ remerunt, reliquos verò, qui inſontes
„ reperti ſunt, liberè abſolvendos decreve-
„ runt, ut nequaquam inſontes cum no-
„ centibus punirentur. „ Amministrò dunque l' Hinderbachio agli Ebrei retta, ed incorrotta giuſtizia, tanto fu lungi dal fomentar, od in sè ſteſſo, o ne' Sudditi ſuoi, odio capace di tanta iniquità, quale certamente ſtata ſarebbe l' aver coloro, tuttochè

inno-

CXVI. Per maggior conferma di tutto il detto fin ora, ſeppur v' ha luogo di deſiderarne d' avvantaggio, aggiugneremo in fine la confeſſione non che de' due Bonaventuri, che anche dopo il ſanto Batteſimo, confermarono le confeſſioni loro, e ſi riconobbero Rei del ſeguito infanticidio *a*, ma ben anche quella delle Donne, che

innocenti, ed ingiuſtamente incolpati, e ſeveramente puniti. Ma quanto è falſo l'odio del Veſcovo, e de' Cittadini di Trento contra i Giudei, altrettanto è vero l'odio de' Giudei contro i Criſtiani; comprovato nella prefata Storia dallo ſteſſo Hinderbachio coll' irrefragabile teſtimonio non pure de più Giudei in Trento convertiti, e battezzati, ma ancora d'altri Neofiti, per la pietà e dottrina chiari ed illuſtri, che ciò affermarono e pubblicarono ne' lor Codici e Libri. Se non che odaſi di nuovo l' Hinderbachio, le cui parole ben dimoſtrano in eſſo lui un cuore libero certamente da ogni rea paſſione contra gli Ebrei; poichè s'introduce in eſſa Storia con dire, che vi avean in Trento tre Famiglie d'Ebrei, cioè di Samuele, Angelo, o ſia Agnello, e Tobia. Indi profegue: „ Quorum duo primores (ſc. Samuel „ & Agnellus) banchos publicos fœnera„ titios Judæorum more tenebant, & ſatis „ æquis legibus inter Chriſtianos vivere vi„ debantur. Tertius verò Artis Chirurgiæ „ peritus, cui incumbens inter Chriſtianos „ familiariſſimus habebatur. „ Anzi queſta domeſtichezza di Tobia co' Criſtiani, veduta e tollerata dall' Hinderbachio, oltre altre dimoſtrazioni di benignità in verſo di coloro, lo fece conſiderare dal noſtro B. Bernardino da Feltre qual Prelato e Principe troppo prevenuto a favor de' medeſimi. Che però nel decorſo della ſua Predicazione quareſimale queſto zelantiſſimo Predicatore più fiate avvertiti volle gli Uditori ſuoi, come appunto anche facea S. Giangriſoſtomo, che ſi guardaſſero dalla ſoverchia famigliarità con gli Ebrei; ed in veggendo che con la Moglie di Samuele Brunetta, e col Medico Tobia, continuavan la ſteſſa lor confidenza i Criſtiani, ebbe a predire loro dal Pergamo, che non paſſerebbe l'anno, che anzi non giugnerebbe Paſqua, ſenza che Iddio ſcoprille per qualche via l'opere triſte di coloro. Indi ſeguito l' infanticidio da noi ſopra raccontato, i Fanciulli paleſemante per le piazze e contrade andavan gridando, volendone colpevoli gli Ebrei: quantunque al principio contraddetti foſſer dal popolo, finalmente non potendoſi quegli acchetare, entrò ne' ſentimenti loro anche il reſtante della Città. Non volle però aver parte veruna in queſto fatto il B. Bernardino; ſol tanto eſſendoſi portato da Monſignor Veſcovo per licenziarſi, addomandato dallo ſteſſo, che coſa egli penſaſſe di quel morto Fanciullo, gli riſpoſe, doveſſe tenere per certo, ch' era ſtato ucciſo dagli Ebrei. Monſignor Veſcovo dimoſtroſſi aver gradita poco la riſpoſta, anzi di eſſerſene offeſo fino a difender di propoſito e con calore gli Ebrei. Ma il Beato, chieſtane prima riverentemente la licenza, riſpoſe modeſtamente al Prelato: che ſe il pane poſto in bocca al Cane non lo farà ammutolire, verrà toſto in luce il delitto, ed a ſcoprirſi il colpevole. E giacchè quì parliamo del noſtro Beato, ci ſia permeſſo d' aggiugnere queſt' altra particolarità, che non ſolo qual capaciſſimo Profeſſore ſeppe additare i molti contraſſegni, che dimoſtravano il Fanciullo, non affogato, ma fuori dell' acqua morto ed ucciſo; che anzi ricordò lo conſervaſſero, come ritrovavaſi intero, perchè non avrebber mai veduta più bella reliquia di quel Corpicciuolo incorrotto. Ma per maggiormente accertarſi della qualità della morte, non fu dato aſcolto al Beato, e ſparato il Cadavere, furon ritrovate le viſcere vote affatto di acqua; indi ſtato eſſendo concio con aromi, forza fu contraeſſe la nerezza, con cui in oggi pure rimiraſi. Su tutte queſte verità poſſon vederſi le Cronache del noſtro Ordine Tom. 3. Lib. 3. cap. 49. Wadingo negli Annali de' Minori all' anno 1475. n. XXVI. Aroldo nell' Epitome de' medeſimi Annali all' anno ſteſſo num. XII. Il Bevagna nella Vita del Beato Bernardino Tomitano c. 20. p. 165. Franco p. 28. Mariani c. 10. p. 111. Ed ultimamente il P. Sigiſmondo Cavalli da Cuneo nel ſuo *Orbis Seraphicus* par. 2. To. 5. L. 2. p. 438.

a Di queſti due così parla nella Storia MS. l' Hinderbachio „ Duo verò ſuperſtites „ (Bonaventura Samuelis cocus, & alter „ Bonaventura Mohari filius) baptiſmum „ optantes, & in fide Chriſti mori cupien„ tes, inter Sacerdotes, & Religioſos hu„ militer & devote deducti ſunt ..... & „ præmiſſa confeſſione Catholicæ fidei bap„ tiſmate abluti ſunt, quorum primus Acha„ tius, quia in die paſſionis ejuſdem .....

id

che certamente è degna d'eſſere quì a parte diſtintamente conſiderata *. Merita il primo luogo quella di Brunetta Moglie di Samuele, e che in queſto incontro dimoſtrò certamente uno ſpirito, e fermezza di gran lunga ſuperiore alla ſua condizione, e ſeſſo. Coſtei al pari degli altri Çorrei poſta alla tortura, ſeppe mai ſempre mantenerſi coſtante ſulla negativa; e quantunque il Pretore Sala ſi foſſe creduto in neceſſità di paſſare a' tormenti capaci ad atterrare qualſiſia oſtinazione, giacchè da tutti gli altri avea cavata la confeſſion del delitto, nonmai però giunſe a ſtapparla di bocca all' oſtinatiſſima Donna, che con incredibil fortezza, e coraggio, a diſpetto della debolezza tanto propria del ſuo ſeſſo, reſſe intrepida a tutte quelle doloroſiſſime pruove, alle quali per altro non v'ebbe neppur uno in fra gli Uomini, compagni d'eſſa nel delitto, cui baſtato foſſe l'animo di vincerle, e ſormontarle.

CXVII.

„ id fiebat, alter vero junior, inſtante quo-
„ dam Veneto Curiali, ut aſſerebat, &
„ Familiari SS. Dñi noſtri Papæ.... Six-
„ tus appellatus eſt, & petentibus multis,
„ atque apud Conſiliarios Principis inſtan-
„ tibus eadem die ſervati, & ad Urbem
„ reducti ſunt, ut in fide Chriſtiana melius
„ inſtruerentur, ac firmarentur, poſtera....
„ capite primùm diminuti ſunt, ac poſteà
„ cremati.... venia tamen primitus ab om-
„ nibus, ac principaliter a Matre Pueri il-
„ lius, ſimulque Patre, petita, & reatum
„ ipſorum ibi publicè profeſſi, id ſolùm ad
„ excuſationem ſuam allegantes, quòd Ma-
„ jorum ſuorum monitis obtemperaſſent,
„ in fide Chriſtiana deceſſerunt.

* Su di tale confeſſione così ſcriſſe lo ſteſſo Hinderbachio ad un Cardinale a dì 24. Febbrajo 1477. „ Utinam V. P. Reveren-
„ diſſima his diebus interfuiſſet, ac vidiſſet
„ quibus lacrymis, quibus ſingultibus, tres
„ Mulierculæ olim Judææ, nunc converſæ
„ ad fidem Chriſti puro corde, & læta fron-
„ te ſuum, & aliorum, jam dudum pro tam
„ vaſto ſcelere juſtè damnatorum, reatum,
„ palam, publicè, ante, & poſt baptiſmum
„ ſuſceptum, confeſſæ ſunt, & veniam, &
„ indulgentiam ad tumbam hujus innocen-
„ tiſſimi Parvuli, ab ipſo ſuiſque Parenti-
„ bus, ac toto populo petierunt; quemad-
„ modùm hoc in Actis publicis, duobus aut
„ tribus Inſtrumentis annotatum jam pri-
„ dem, Nunciis & Oratoribus meis tranſ-
„ miſimus. Scio neminem vel paucos adfuiſ-
„ ſe, qui præ immenſo gaudio lacrymas
„ continere potuerint. „ Sopra di che ragguagliati pur anche dal medeſimo Hinderbachio gli Oratori ſuoi preſſo la S. Sede, così gli riſpoſſero a dì 9. Febbrajo anno ſudetto „ Heri recepi litteras P. V.
„ Reverendiſſimæ, in quibus inter alia ſcri-
„ bit de converſione Hebræarum, ac con-
„ feſſione in Eccleſia S. Petri per eaſdem
„ facta, de quibus ſummoperè gaudeo, & non
„ poteſt ſecus eſſe, quin aliquid adjumenti
„ præſtet in cauſa noſtra..... Inſtrumen-
„ tum verò, de quo V. P. ſcribit, de factis,
„ & confeſſionibus Judæarum nondum ha-
„ buimus. „ E dopo avuti sì fatti Stromenti autentici reſcriſſero: „ Petiit Dominus de
„ Monte Regali, ſi aliquid aliud haberemus
„ ad producendum, quòd produceremus.
„ Quantocius reſpondebamus: qualiter de-
„ diſſemus ſuis Reverendiſſimis PP. Summa-
„ rium olim Judæarum, nunc Neophytarum,
„ adhuc ſuperſtitum; ſi autem Proceſſum
„ originalem videre vellent, contenti eſſe-
„ mus illum oſtendere; & ex illo movebar,
„ dum innitimur confeſſionibus earundem,
„ & atteſtationibus, & inſtrumentis &c.,

Ed appunto perchè la Parte contraria temea la confeſſion e converſion di queſte Donne; quindi ebbe a tentar ogni via, frode, ed inganno per cavarle dalle mani di chi in Trento le cuſtodiva, come vedremo in appreſſo in parlando di Paolo da Novara: ciò ch'ebbe anche a ſcoprire un Neofito Ebreo, per opera di F. Michel da Milano convertito, e battezzato in Padova; ſecondochè ce ne accerta, non che lo ſteſſo F. Michele, l'Hinderbachio medeſimo, così riſpondendo a F. Michele, che ſu di ciò prima ragguagliato lo avea: „ Vi-
„ diſſemus equidem libenter hominem, &
„ ſi quid illi boni facere potuiſſemus, fe-
„ ciſſemus libenti animo, amore veſtro, &
„ caritatis mutuæ, qua talibus præcipuè no-
„ vellis in fide Chriſtiana tenemur, & aſtri-
„ cti ſumus; ſed uſque modo non compa-
„ ruit. Miſit tamen litteras ad nos, quibus
„ nos de Bruneta illa Vetula, & quibuſdam
„ ſpeculatoribus ſubmiſſis ad arripiendam
„ illam, ac novellis illis noſtris tribus Mu-
„ lierculis, aut altera earundem, ſubducen-
„ dis,

CXVII. Or essa Brunetta superati ormai con incredibile fermezza tutti i tormenti, nè essendo più in istato di paventarli, confessò non per tanto tutto distintamente l'atroce misfatto; e vivamente penetrata dall' orrore di così enorme eccesso, dolente oltre modo d'avervi avuta sì gran parte, chiese poscia, ed ottenne il Santo Battesimo col nome di Catterina, ed indi non molto con segni di Cristiana pietà, e perseveranza, nell' abbracciata Fede morì *a*.

CXVIII.

„ dis, atque diligenter præcavendis avisa-
„ vit, & se posthac venturum dicit, & una
„ cum Paternitate Vestra Romam iturum
„ pollicetur; qua de re multum gavisi su-
„ mus, & Deo omnipotenti gratias agimus,
„ qui in dies fidem suam magis ac magis
„ adauget, atque illorum nefandissima cri-
„ mina, consilia, machinationes, & do-
„ los detegit. „

a Il fatto così descrivesi dal Puscolo in fine del suo Poema *Symonidos*:

Tu tamen in primis celebranda es carmine nostro,
O fortis Bruneta tua patientia victrix;
Quæ trepidata viris vincis tormenta, nec ignis
Subjectus pedibus: non funis, non genus omne
Tormenti subigit mentis secreta fateri:
Et nudata viris, detectaque crimina, sola
Non prodis constans animo; jam coxerat ardens
Pruna pedes, & odor teter nidorque fugarat
Prætorem, atque alios; tu prunas subjicientem
Accensa pedibus torvo cum lumine spectans
Carnificem appellas: jam spes cruciamine vinci
Nulla erat, aut quidquam veri extorquier ore,
Clausa tenebatur, jam non quæsita: nec illi
Pœna ferebatur, quæ pœnas vicerat omnes.
Tacta Deo mentem mutat, sceleriſque patrati
Pœnitet, atque animæ jam consulit atque saluti.
Jam credit Christum esse Deum, Dominumque salutis,
Destinat a Christo nomen baptismate lota
Sumere, clavigeri Petri qui præsidet ædi,
Ipsa Sacerdotem ad se se accesier orat:
Ad quem dum venit, contrita mente locuta est &c.
Symona confiteor manibus cecidisse virorum
Nostrorum, mihi visum est hoc crudele ferumque,
Quod non Prætori sum ullo confessa dolore:
Pœnitet erroris, piget ac me criminis hujus.
Hæc audita pio actuum fert ordine ad aures
Præsulis exultans; nec enim sinè Præsulis illam
Jussu fas duxit sacrato aspergere rore.
Ut mentem agnovit Princeps, animumque volentis
Baptismum; non victa metu (cui cesserat omne
Tormentum) quòd sponte sacram sibi postulet undam,
Quodque mori cupiat numero conscripta fideli;
Mandat aquis illam sacris solemniter actis
Perfundi, inque gregem recipi baptismate Christi,
Illa quedum vultu læto devota salubres
Accepiavit aquas posciit nomen Catharinæ
Martyris ipsa sibi: nomen placet hoc mihi dixit;
Namque ambæ passæ, tormenta & victimus ambæ.
Tu felix Bruneta quidem pro munere tanto,
Quo donata viam vere es sectata salutis:
Quòd de Judæa nuper caligine pulsa
Facta es serva Dei Christi, quæ luce recepta
Tendis iter Cœlo rectum victura beata.
Sed quoque si fas est dici felicior auctu munere,
Quo miseram aut multo post tempore vitam
Linquis, & accepto sacrato Corpore Christi
Illi animam reddis purgata labe nitentem:
Quam pius Antistes decoravit honore supremo
Elatam populi turba comitante, canensque
Ordo sacer, Regisque ferens vexilla superni,
Ordine flammarum longo procedit, & ædis
Clavigeri ante fores Petri deposta quiescunt
Ossa, locum sama sacrum sortita perenni,
Hinderbach jussu Divini Antistitis Urbis.

Questa confessione, e conversione di Brunetta così leggesi presso l'Echio: „ Restava „ tuttavia Brunetta più de' maschi tutti in- „ flessibile, ed ostinata, a segno che quan- „ tunque essi tutti confessato avessero il co- „ mune delitto, in cui ella avuta avea sì gran „ parte, non per tanto, a dispetto de' tormen- „ ti tutti, non mai vuole confessarlo, finchè „ Iddio degnossi illuminarla. Onde dolente „ e ravveduta della sua infedeltà e misfatto, „ fece chiamare il Parroco di S. Pietro, con- „ fessò liberamente, e di proprio moto tut- „ to il seguito circa il Bambino. Venne „ battezzata col nome di Catterina. Sog- „ giunse, ch' essendo tuttavia Ebrea, ebbe „ sempre mai molta compassione de' poveri „ Cristiani, in ispezie qualor dal marito „ Samuele con istrabocchevoli usure veni- „ vano oppressi: e nella tortura chiedendo „ soccorso al Signore, sembronmi udire „ una voce, che dicevami: *Tu sarai pre-* „ *servata per grazia della Madre di Dio,* „ *invoca la Immacolata Madre Maria.* Lo

fece

CXVIII. Seguironla in così ſaggia, e ſanta riſoluzione altre tre Donne Ebree, Bella già Moglie di Moar, Anna d'Iſraele, e Sarra Moglie di Tobia, che parimente chieſero umilmente, e ricevettero per le mani medeſime di Monſignor Veſcovo Hinderbachio il Santo Batteſimo; riportando nel medeſimo Bella il nome di Eliſabetta, Anna quello di Suſanna, e Sarra quello di Chiara, Salomone pure cuoco di Tobia volle eſſere battezzato, ed ebbe il nome di Giovanni. Tutte queſte Donne, non che nell'atto di ricevere il Batteſimo, ma ben anche dopoi alla preſenza di Perſone ragguardevoliſſime, vollero nuovamente confermare ciò, che confeſſato aveano ne' Proceſſi ſul Martirio del Beato Simone, da' riſpettivi lor Mariti con tanta fierezza uccíſo non ſenza l'approvazione loro, eſſendoſi inoltre tutt'eſſe valute nella lor Paſqua del di lui ſangue innocente *a*.

CXIX.

„ fece, amaramente dolendoſi d'aver ritar-
„ dato cotanto a confeſſare l'uccíſione di Si-
„ mone il Martire, e non guarì dopo il
„ batteſimo criſtianamente morì, avendo
„ prima ricevuto il Santiſſimo Sagramento „
La ſuddetta voce con la ſteſſa eſpreſſione
vien anche ricordata dal Puſcolo.

a Perchè li tre ſuddetti Documenti autentici ricordati dall'Hinderbachio ſono troppo lunghi, ne traſcriveremo ſolo quì ciò che fa al noſtro propoſito„ Reverendiſſimus in
„ Chriſto Pater, & Dominus Joannes Dei,
„ & Apoſtolicæ Sedis gratia Antiſtes Triden-
„ tinus, & Dominus in temporalibus allo-
„ cutus fuit infraſcriptas tres Mulieres olim
„ Judæas, nunc verò per Dei gratiam con-
„ verſas exorcizatas, ſive exorcizandas in
„ hunc modum videlicèt, cùm duæ ex eiſ-
„ dem Bella uxor olim Mohar Judæi, &
„ Anna uxor olim Iſraelis Judæi in Judaiſ-
„ mo nominatæ, nunc verò una earum in
„ exorciſmo ſuſcepto Eliſabeth, & alia Su-
„ ſanna nuncupatæ; tertia verò olim Sara
„ uxor quondam Tobiæ Judæi, nunc autem
„ Clara appellanda, jam pluribus diebus ſe
„ ad fidem converti, & in eadem fide inſtrui,
„ ac ſacroſanctum Baptiſma ſuſcipere velle
„ deſideraverunt, & humiliter petierunt,
„ & prædictus Dom. Epiſcopus earum votis
„ annuens utpote ſuæ converſionis, & ſa-
„ lutis percupidus, ipſas in fide inſtrui, &
„ per ſe, Secretarios, ac Capellanos ſuos edo-
„ cere fecerit, & nunc paratus ſit eiuſmodi
„ Sacramentum Baptiſmatis conferri facere,
„ dummodò tamen eidem Reverendiſſimo
„ Dom. Epiſcopo ad infraſcripta interrogata
„ palam, & publicè coram omnibus edi-
„ cant, & profiteantur, ſi ad hujuſmodi
„ fidem Catholicam, & ſacrum baptiſma
„ ſuſcipiendum, liberè, ſpontè, ac volun-
„ tariè abſque aliqua coactione, violentia,
„ metu, terrore, ac ſuggeſtione, ſed dum-
„ taxat inſpiratione Divina, ac proprio ea-
„ rum motu, ac ſinthereſi propriæ conſcien-
„ tiæ, non ſimulatione, dolo, & fraude ali-
„ qua, ſed firmo propoſito in fide Catholica
„ ſinceriter, & uſque ad exitum vitæ ipſarum
„ conſtanter perſeverandi motæ ſint; ad
„ quod eædem Mulieres ſingulariter ſingulæ,
„ & quælibet earum per ſe ibidem clara,
„ & intelligibili voce, in materna, & vul-
„ gari lingua earundem reſpondit, & con-
„ feſſa fuit, quod ſic ..... deinde eodem
„ Dño Epiſcopo eaſdem mulieres inſtruen-
„ te, quòd ſacrum Baptiſma &c. .... omnia
„ peccata abſtergat, dummodo verè, & non
„ fictè de omnibus peccatis ſuis contritæ,
„ & pœnitentes forent de hujuſmodi reatu
„ homicidii, ac martyrii Beati Simonis ab
„ earum Viris Judæis impiè, & crudeli-
„ ter commiſſi, ſuaque propria culpa,
„ quam ex ſcitu, ac malo conſenſu, nec
„ non eſu, & potatione ſanguinis ejuſdem
„ Innocentis pueri damnabiliter, ac morta-
„ liter contraxerunt, ac etiam de blaſphe-
„ miis & cæteris, quæ in proceſſibus, ac
„ inquiſitionibus earundem continentur, &
„ ipſæ, & alii Judæi, & Judææ confeſſi ſunt,
„ puro, & ſincero corde ex vera conſcien-
„ tia dolerent, & non ex aliquo metu pa-
„ lam, & notoriè profiterentur, & reco-
„ gnoſcerent in facie Eccleſiæ, quemadmo-
„ dùm in Proceſſibus confeſſæ fuerunt at-
„ que ex poſt ratificaverunt. Quæ mulieres
„ ſingulariter ſingulæ hujuſmodi reatum
„ ſuum coram præfato Domino Epiſcopo,
„ & ſupraſcriptis Dominis Canonicis, Do-
„ ctoribus, Nobilibus, Civibus, ac tota
„ Multitudine utriuſque ſexus ibidem præ-
„ ſente aperta, & intelligibili voce abſque
„ aliqua hæſitatione, aut cunctatione re-
„ cognoverunt, & confeſſæ ſunt ſuper his
„ humiliter, & devotè flexis genibus ve-
„ niam, & gratiam poſtulantes &c.,
„ & deinde ad locum præparatum proceſ-
„ ſum fuit, & una poſt alteram in nomine

„ Sau-

CXIX. Chi col ſinora proliſſamente detto non ſi chiama per ſoddisfatto, e và tutt'ora raffinando per rintracciare contraddizioni, ſubornazioni, e che sò io, onde gettare a terra i Proceſſi, e torre ogni forza, e peſo alle confeſſioni de' Correi ivi regiſtrate, penſo ci avrà per ſcuſati, ſe ormai ci rincreſce perdere dietro di lui, colla vana ſperanza di finalmente perſuaderlo, e la fatica, ed il tempo.

CXX. Ritorniamo dunque, che ben egli è tempo, al Wagenſeilio, e veggiamo, s'egli ebbe miglior ventura in un'altra ſua ricerca, e che per ſuo avviſo gli è riuſcita a maraviglia. Davagli faſtidio la morte del Beato Fanciullo Simone, ed inoltre il luogo, ove ritrovato venne l'eſangue Cadavere: ben comprendendo egli quindi, che volendo difeſi ed innocenti gli Ebrei, correvagli preciſo impegno, o di negare qual ſogno, e favola tutto interamente il fatto; (che pare folle il penſiero di Baſnagio, che volle non foſſe morto in que' giorni il Bambino Simone) oppure d'immaginare con apparenza di veriſimile in qual guiſa poſſa eſſere ſtato morto, e nella Cantina di Samuele ritrovato il Cadavere d'eſſo Bambino. Or non ſembrandogli punto veriſimile la negativa di tutto il fatto, riferito come egli riflette p. 184., da ſincroni Scrittori, e de' quali uno (cioè il Tiberino) fu preſente allora in Trento; da dura neceſſità coſtretto ſi appiglia al partito di ammetterlo: ma allo ſteſſo tempo ſtudiaſi darvi tal'aria e veſtirlo di circoſtanze tali, che ſenza punto farvi entrare gli Ebrei, abbia apparenza di credibile, e vero. Fattoſi quì pertanto in contegno d'Uomo un po più riſerbato di quello poc'anzi dimoſtrato ſi foſſe in parlando generalmente de' Criſtiani, forma de' Trentini concetto un po migliore, e ſenza volere queſti uccifori dell'innocente Fanciullo penſa „ eſſere caduto il Bambino inavvedutamente nell'Adige, che ſcorre per la „ Città di Trento, ed ivi affogatoſi, portato poſcia dalla corrente dell'acque il mor-

„ Sanctæ, & Individuæ Trinitatis baptiza-
„ tæ ſunt adhibitis debitis ſolemnitatibus.„
Ciò ſeguì l'anno 1477. la Domenica fra l'ottava dell'Epifania il dì 13. Gennajo all'ora di Veſpro. Il ſecondo Documento autentico ci deſcrive il Batteſimo di Sarra, che nulla ha di ſingolare. Il terzo poi ſi è il ſeguente, in cui le medeſime tre Donne, ed in oltre Salomone cuoco di Tobia il giorno 26. di Gennajo ſull'ora di mezzo giorno l'anno 1477. alla preſenza di Monſignor Veſcovo, ed altri moltiſſimi fecero quanto ſiegue: „ Comparuerunt, & ſe præ-
„ ſentarunt ibidem coram tumba Beati Si-
„ monis Pueri Eliſabeth, priùs Bella, olim
„ uxor Mohar Judæi, & Suſanna, ante
„ Anna, olim uxor Iſraelis Judæi, ac etiam
„ Clara, prius Sara, uxor olim Tobiæ Ju-
„ dæi in Judaiſmo nominatæ, & nunc per
„ Dei, & Spiritus Sancti gratiam ſacro Fon-
„ te Baptiſmatis lotæ, & adhuc in albis
„ conſtitutæ, & ſimiliter Joannes Neophy-
„ tus, aliàs Salmon in Judaiſmo denomi-
„ natus, genua ſua humiliter, & devotè
„ flectentes, & manus ſuas versùs eandem
„ capſam, in qua Corpus præfati Beati Si-
„ monis & Martyris conſervatur, tenden-
„ tes cum certis oblationibus &c., in
„ ſignum contritionis, ac votorum ſuorum
„ Omnipotenti Deo, ac Beato Simoni in
„ ſua captivitate pro earundem liberatione
„ factorum occaſione necis ejudem Beati
„ Simonis, & pro remiſſione culpæ per ea-
„ rum Viros, ac Maritos commiſſæ, & per
„ eas intentæ, animo, & intentione itidem
„ ſuum reatum publicè coram Deo, & B.
„ Simone totoque populo recognoſcendi,
„ & veniam ab Omnipotenti Deo, & ejus
„ Glorioſa Virgine, & Matre Maria, nec
„ non Beato Simone, ac ipſius Parentibus
„ humiliter petendi prout & fecerunt &c.„
Or queſta converſione ſembrò tanto maravigliosa al Padre Michele da Milano, che così volle eſprimerſi in una ſua lettera ſcritta all'Hinderbachio ſotto li 10. Febr. 1477.; „ Nuper ex præſentium latore recepi litte-
„ ras D. V. Reverendiſimæ mihi profectò
„ gratiſſimas, & jucundiſſimas, cùm, prout
„ ex eiſdem percepi, in hoc novello Mar-
„ tyre Omnipotens Deus tam ſtupendis mi-
„ raculorum prodigiis in dies magnificare
„ non ceſſet gloriam ſuam. Neque enim
„ minimum exiſtimo miraculum illarum
„ trium Mulierum Hebræarum converſio-
„ nem, quoniam anteà ipſemet in ſua per-
„ fidia obſtinatiſſimas comprobaverim.

„ morto Cadavere alla grata di ferro posta in avanti la Casa d'un Ebreo abitante „ vicino ad esso Fiume, fermato venne, e dall'Ebreo con molta sua maraviglia ivi rav- „ visato, ebbe tosto quelli a portarne l'avviso al Vescovo e Principe di Trento, „ che in que' tempi era Giacopo Hinderbach, il quale chiamati il Pretore Gio- „ vanni de Salis Gentiluomo di Bressanone, e Giacopo Sporo Capitano, e porta- „ tosi con esso loro al suddetto luogo visitarono il Cadavere, indi fattolo trasportare nella Chiesa di San Pietro, poscia senza menoma tardanza tutti gli Ebrei „ ed Ebree, giovani e vecchi, piccioli e grandi carichi di catene, condotti furo- „ no in orribili carceri, e replicatamente nelle più crudeli maniere furono tor- „ mentati; per uscire dalle quali fu loro forza confessare, che uccisero ec. *a*

CXXI. Nè la cosa può essere seguita altrimenti, prosegue il Wagenseilio p. 187. mentre conviene, o confessar innocenti in questo fatto gli Ebrei, o crederli tutt' affatto scimuniti, se gli vogliam caduti nella pazzia di por eglino stessi in mano al Principe, e Giudice il corpo del lor delitto, e di così spianare ad essi la strada, onde rintracciare e venir in luce de' Rei di sì atroce misfatto; non potendo, nè dovendo cader il sospetto se non sopra coloro, presso de' quali ritrovato fu il Cadavere dello svenato Fanciullo.

CXXII. Perdonerei quì facilmente al Wagenseilio parte almeno de' paradossi, che in questo suo sogno egli avanza, se non ci assicurasse esso medesimo, che fu in Trento, ed ivi osservò con isquisita diligenza il Corpicciuolo del B. Simone, per avventura con animo di combattere a tutto suo potere, e la verità del fatto, e la gloria del Beato Fanciullo. Or chi anche di passaggio vide mai Trento, ravvisa ben tosto, che nella Casa, ove abitavan gli Ebrei, e che vien a dito mostrata ad ogni Forestiero, l'Adige non può per modo alcuno portare un Cadavere, di chi in esso affogossi: quindi comprendesi con evidenza, che ad avverare il fatto supposto dal Wagenseilio vi abbisognerebbe nulla meno che un doppio miracolo, e di compenetrazione per la suddetta grata di ferro, essendosi trovato esso Cadavere sopra, e non sotto alla medesima in verso l'Adige: ed un altro non minore, che l'acqua dello stesso Adige salisse ed andasse all'insù, ed anzi mutasse affatto il naturale suo alveo; e di vantaggio, che l'acqua del rio *Fossato*, entro di cui fu ritrovato il Beato Corpicciuolo, ritornata fosse in dietro.

CXXIII. Attesa una tanto evidente notoria ripugnanza, somigliante finzione non cadde già in pensiero nè agli Ebrei, nè ai loro Fautori. Onde non differo nella denunzia fatta al Vescovo, e nella loro difesa, che il Corpo stato fosse affogato nell' Adige, e da questo portato alla soglia dela Casa di Samuele; ma che ciò era avvenuto, perchè il rio del *Fossato*, che per disotto alle Case loro passava, ed in cui rimasto era sommerso, colà lo avea casualmente portato, e che l'acqua dello stesso *Fossato* non l'avea condotto più oltre a cagion d'una

a Dissimuleremo le molte falsità, ed errori, che in sè racchiude questo breve racconto del Wagenseilio: contentandoci di solo additarle, come poco rilevanti al fatto, che quì da noi si disamina. Falso è dunque, che la Casa dell' Ebreo Samuele si ritrovasse alla riva del Fiume Adige. Falso che il Cadavere sia stato fermato dalla grata posta in avanti, e fuori della Casa dell' Ebreo. Falso che il detto Fiume scorra per la Città di Trento. Falso che l' Hinderbachio si chiamasse Giacopo: Falso che Gio: de Salis fosse di Bressanone. Falso che l' Hinderbachio siasi portato alla visita del Cadavere. Falso che tutti gli Ebrei ed Ebree, e giovani e vecchj, e piccoli e grandi caricati fossero di catene, anzi neppure fatti vennero prigioni, se non alcuni pochi, come sopra fu detto. Ma falso falsissimo è, che li tormenti agl' Inquiriti dati oltreppassato abbian i limiti d'un giusto e moderato rigor di giustizia, come copiosamente abbiam dimostrato.

pietra, che gli contraſtava il cammino *a*. Benchè quella ſteſſa finzione ſi ſcoprì di leggieri dal ſaggio ed avveduto Sala, che per meglio chiarirſi del fatto, persò bene di perſonalmente portarſi ſul luogo, dove fu trovato il Cadavere, e conſiderato attentamente, ed eſaminato il vaſo, e declivio di quel rio; indi mirando all'incontro dell'acqua, e ravviſati alcuni ballonceli poſtivi già da lungo tempo prima, gli oſſervò così uniti e riſtretti in palizzata, ad oggetto di fermar il corſo e paſſaggio alle immondizie, e coſe di qualche mole, che mai portate foſſer dall'acque: ſicchè toſto venne a comprendere, che non eſſendo lontani queſti legni l'uno dall'altro, neppur un palmo, non mai era coſa poſſibile, che fra un'apertura cotanto anguſta poteſſe eſſer paſſato il Cadavere d'un Fanciullo dell'età preſſo che d'anni tre, e della grandezza che oſſervata avea nel Corpicciuolo del B. Bambino *b*; e che però la corrente dell'acqua non mai avea potuto portare nella Caſa degli Ebrei eſſo Corpicciuolo per accidente in quell'acqua affogato. Riflettendo poi non eſſer punto credibile, come ben avverte il Pavino ſopralodato, che altri glielo aveſſe portato, non potè non ſoſpettare il Pretore, che dagli Ebrei il B. Fanciullo ſtato foſſe crudelmente uccíſo, ed indi colà finalmente gettato. Tutto queſto rilievaſi da' Proceſſi, e lo riteriſcono in oltre quelli, che in fu di eſſi ne han teſſuta la Storia *c*.

CXXIV.

a Bonaventura il cuoco nel primo ſuo Coſtit. de' 28. Marzo dice, che andando nella Cantina per attigner l'acqua dal rio, vide il Cadavere in apparenza di bianca coſa: *vidit quandam albedinem exiſtentem in Foſſato, retentam a quodam lapide.* E Samuele nel ſuo Coſtitu. de' 31. Marzo: „ Nec „ etiam credit, quòd fuerit interfectus di„ ctus Puer, ſed fuerit ſubmerſus. Et dicit „ quòd ideo credit, quòd fuerit ſubmerſus, „ quia mater dicti Pueri habitat apud Foſ„ ſatum. Interrogat. quare hoc eſſe poteſt, „ cùm die Jovis, de ſero deperditus fuerit, & „ die Veneris ſequenti Pater Pueri illum per„ quiſiverit per totum Foſſatum? R. quòd „ non bene perquiſierunt; & quòd ſi habuiſ„ ſent unam *covam* (manipulum) de palea „ accenſam, non potuiſſent reperire, quia „ locus Foſſati eſt obſcurus. „ Con la qual riſpoſta di Samuele dileguaſi un'altra difficoltà, per cui ſembrato avrebbe, che gli Ebrei, ſe non eran ſcemi affatto di cervello, non poteano appigliarſi al ſuddetto partito; ben ſapendo eglino, che il Padre del Fanciullo avea fatte nel Foſſato diligenze grandi per ritrovarlo.

b „ Die 27. Mart. magnificus D. Pote„ ſtas deliberans videre, an Cadaver Pueri „ heri repertum in domo Samuelis Hebræi „ potuerit abduci per aquam Foſſati Cer„ donum, perquiſivit totum vas dicti „ Foſſati a domo Samuelis ſupra, & cùm „ fuiſſet in domo Nezari Cerdonis, per cujus „ domum d. Foſſatum tranſit, quæ domus „ Nezari eſt deſupra domum Samuelis me„ diante ſtrata publica, & de ſupra domum „ dicti Nezari, longè a domo dicti Nezari „ per duos paſſus vel circa, reperit ſeptem pa„ letos fixos in terra ad tranſversùs fundum „ vaſis Foſſati, unus paletus diſtans ab alio „ per unam palmam vel circa, & qui pali „ ſupereminebant aquam dicti Foſſati per „ unam palmam cum dimidia vel circa, „ ita quòd non erat veriſimile, quòd Ca„ daver dicti Pueri potuerit abduci ab aqua „ a parte ſuperiori Foſſati prædicti in do„ mum dicti Nezari, & ſic de domo Ne„ zari in domum Samuelis, ſtante dicta „ tranſversata dictorum palorum ad tranſ„ versum vaſis, præſentibus ad prædicta Ma„ gnifico D. Jacobo de Sporo Honorabili „ Capitaneo Tridenti, Domino Odorico de „ Bretio Juris perito, Ser Joanne de Ca„ lepinis, Ser Antonio Getvaſio Gaſtaldio„ ne, quibus omnibus viſum eſt ita eſſe, & „ aliter eſſe non poſſe. „ E per accertarſi il Giudice, ſe aveſſe potuto cadere il Bambino nel Foſſato al di ſotto della ſuddetta Palizzata coſtituì eſſo Nezzaro, il quale con giuramento riſpoſe: *quòd dictus Simon non eſt ſolitus practicare in ejus domo, nec illum unquam vidit in ejus domo, & meſcit pro certo, an illum unquam viderit nec ne. Dicens etiam interrog. quòd fixit ſupraſcriptos paletos, ut ſupra, jam plurimis, & plurimis diebus, ne immunditiæ, quæ tranſeunt per dictum Foſſatum, devenirent in ejus canipam.* E di fatto non mai ſopra di lui cadde il ſoſpetto degli Ebrei.

c Veggaſi il Franco pag. 36. e 56., ed il Mariani pag. 85. e ſeg. il Puſcolo nel fine del

CXXIV. Se non che in così ſupporlo, o col Wagenſeilio nell'Adige, o con gli Ebrei, e loro fautori, nel rio del *Foſſato* affogato a caſo, e quindi traſportato alle Caſe degli Ebrei; non può darſi ragione delle ferite, ed altri contraſſegni ritrovati nel morto Cadavere e dal Sala, e dai celebri due Medici, e Chirurgo *a*, oculari iſpettori del medeſimo, onde dimoſtravaſi ad evidenza, che il Corpo era morto fuori dell'acqua. Fra gli altri molti contraſſegni ne traſſe il Franco da' Proceſſi i ſeguenti *b*: „ Il Corpo morto nell'acqua è gonfio, e dalla bocca, e dalle na„ rici, ed altronde manda fuori dell'acqua corrotta, e fetente, ſecondo che poco „ o molto è ſtato morto; tiene la bocca aperta, ha la gola larga, è pallido, „ non ha ferite (ſe non foſſe ſtato ferito prima che cadeſſe, o foſſe gettato nell' „ acqua) ha le membra irrigidite, e che facilmente non ſi poſſono torcere, nè „ dalle fracature gli eſce ſangue, eziandio ſe foſſe ſtato prima ferito, purchè foſſe „ poi morto nell'acqua. Il Corpo di queſto Fanciullo non era gonfio, non da „ parte alcuna verſava acqua, od altra umidità, avea la bocca chiuſa, e la gola „ ſtretta, le carni rubiconde, e non percoſſo, nè fraccato; avea le membra pie„ ghevoli, come ſe foſſe ſtato vivo, e dalla guancia, dalla gamba, dalla verga, „ e da tutto il corpo, ove punto lo aveano, verſava il ſangue.„ Queſti ed altri contraſſegni lo dimoſtravano incontraſtabilmente ferito, e morto fuori dell'acqua *c*.

del ſuo primo Libro *Symonidos* così ne parla:

. . . . . *ſed parte ſuperna*
Qui ſequebatur aquas, paſſu contendere eodem
Haud valuit, forti invenit retinacula vallo,
Supra ædes falſi Samuelis, & obice tali
Non poterat quicquam deferri flumine &c.

Il rivo del *Foſſato* per un vaſo fatto a volto ſe ne andava (e ſe ne va tuttora) ſotterra per ſotto a molte Caſe, e paſſando ſotterra per quella di Samuele Ebreo, poco più baſſo ſe n'entra in Adige, che lo fa altrove piegar il corſo. Del qual rivo detto del *Foſſato* così lo ſteſſo Puſcolo.

Sed quia decurrit Foſſatum *per Samuelis*
Vicinaſque domos, illius dum regionis
Intra tecta fluit ductum torrente; vocatur
Rugia, *qui in rivos multos diductus at ille*
Obſequium largitur aquæ, domibuſque miniſtrat;
Labitur hic tenuis Samuelis rivus in ædes &c.

a Furono i tre prelodati num. L. e num. XXXIII. not. *a.* cioè Mattia Tiberino, Arcangelo Balduino, e Criſtoforo de' Fati.

b Così appo Ambrogio Franco pag. 46., e negli Atti del Beato Innocente p. 2. c. 2. n. 21., come eziandio preſſo il Puſcolo, che così eſpreſſe ſu queſto punto la comun ſentenza de' Medici reviſori, confermata col lor giuramento.

Una eademque fuit Medicis ſententia cunctis,
Enectum ferro Puerum, vel gutture preſſo
Emiſiſſe animam: tumidum fore Corpus, & undæ
Viſcera plena, viam vitæ ſi clauſerit unda:
Sed neque Corpus aqua tumidum, neque viſcera turgent.
In promptu ac facili dicunt hoc poſſe probari
Si medium ſcindant uterum, & de ventre rectta
Inteſtina trahant: ſciſſus Puer arte magiſtra,
Prætore ac Sporo Præfecto aſtantibus, una
Civibus & multis, lympha eſt inventus inanis.

Veggaſi ſu la certezza e verità di ſomiglianti contraſſegni Paolo Zacchia Quæſt. Medico-Leg. L. 5. Tit. 2. q. II. n. 1. & ſeqq. E ſopra lo ſteſſo argomento il Signor Cardinal Lambertini Lib. 4. p. 1. c. 31. n. 7. e ſeq. Da ſimili contraſſegni fu ſcoperto il Giudaico infanticidio commeſſo nella perſona della B. Fanciulletta Orſola di Lienz, gettata eſſa pure, affin di occultarlo, nell'acqua; come ſotto diraſſi c. 5.

c Tra gli altri contraſſegni ritoccammo ſopra, come ſubito che gli Ebrei malvagi vennero ſopra quel Corpo eſangue, da tutte le piaghe gli uſcì molto ſangue. Io quì non voglio entrare in diſputa ſu la ſuſſiſtenza di queſto contraſſegno, ben conſapevole eſſendo del diſparere de' Dottori in ſu di ciò, e di quanto ſcrive nominatamente il prefatto Paolo Zacchia L. V. Tit. I. Quæſt. Medico-Legal. n. 12. ac ſeqq. Almeno nel caſo noſtro ſembra non poſſa negarſi, ſia ſtata coſa prodigioſa, che ſangue in tanta copia ſortiſſe alla preſenza de' micidiali; in trattandoſi ſingolarmente d'un Corpo attuffato nell'Acqua, da tre in quattro giorni evacuato di ſangue, e chiaro per più altri miracoli. Quindi in Roma ſi ebbe per legittimo indizio, conſiderato unitamente con gli altri contraſſegni, da cui veniva convalidato; come conſta dalla Conſultazione

del

E tanto conſeſſar dovettero gli ſteſſi Ebrei infanticidi, che quindi per diſcolparſi ricorſero ad altre finzioni [a], non però mai cotanto inverisimili, e ripugnanti al buon ſenno, quanto ſi è quella dal Wagenſeilio prodotta, che ſconvolge ed inverte ogni cosa, figurando miracoli, e di acque che ſalgon, e de' Corpi che ſi compenetrano.

CXXV. Che ſe quando egli ſcrivea, viva per anche non gli rimaneva l'idea della ſituazione, in cui ritrovaſi l'Adige per rapporto alla Caſa, ove rinvennesi il B. Fanciullo eſangue, non era egli per lo meno impegno d'Uom oneſto e ſaggio prender prima lume più diſtinto ſu di tal fatto, e non avventurarsi follemente con racconto tanto ridicolo, e ſpropoſitato la ſua riputazione, e quella ſtima, che con altre Opere di molta erudizione eraſi egli ſino a quel giorno preſſo il Mondo letterato meritamente guadagnata? Confeſſo ſchietamente, che non sò darmi pace nel ripenſare Uomo tale caduto (per parlar con modeſtia) in debolezze sì grandi, le quali fanno chiaramente vedere, quanto oſcuri ed acciechi una mente anche penetrante qualſiſia o paſſione, od impegno. E s'egli sì fattamente ha traveduto in oſſervar la ſituazione dell'Adige, e della Caſa degli Ebrei, queſto ſolo baſtarci potuto avrebbe, quando ogn'altra coſa mancata ci foſſe per farci conoſcere qual fede egli meriti nel punto dell'oculare iſpezione da lui fatta, e da noi copioſamente dal num. XLVII. rifiutata.

CXXVI. E' dunque un ſogno quanto in diſcolpa degli Ebrei và immaginando il Wagenſeilio; e quanto le coſe da lui dette ſon falſe, anzi impoſſibili, altrettanto ſon vere, e credibiliſſime quelle, che ricavanſi da' Proceſſi, e riferiſconſi dagli Scrittori: Aver gettato gli Ebrei ſteſſi il Corpicciuolo nel rivo, che ſcorrea ſotto la Caſa di Samuele [b], ſulla fiducia, che indi recandone eglino medeſimi al Veſcovo l'avviſo, quella ſteſſa franchezza doveſſe eſſer creduta contraſſegno d'ottima ed innocente coſcienza [c]. Nè in queſta lor condotta han altro fatto gli Ebrei

del Pavino: E però il Puſcolo nel L. 2. *Synion.* così ne parla.

Res miranda quidem cædis manifeſtius ipſe
Edidit indicium ſanguis; nam vulnere fuſus
Exiit, ut primum tetigerunt limina Hebræi,
Confoſſum & propriis manibus vidêre jacentem.
Jam triduo cæſi ſervabant membra decorem,
Signa quoque infantis formoſi clara tenebant
Et nuper cæciſi: viſum mirabile cunctis,
Indiciumque patens ſcelus hoc qui admiſerit atrox &c.

Anche l'Avvocato de' Giudei ammiſe per legittimo tal indizio; ſol tanto replicò, che *præſumptio magis non erat contra Judæos, quàm contra Chriſtianos, qui ibi erant præſentes.* Ma da' Proceſſi s'impara, che nè lo Swizzero, nè il Sarte Tedeſco, che furono unicamente gl'incolpati da' Giudei, vi ſi trovaron preſenti: *Præſentibus* (dice il Proceſſo) *magnifico D. Jacobo de Sporo Capitaneo, D. Odorico Juriſperito de Bretio, D. Hermano Secretario Reverendiſſimi D. N., Martino Rumpilanza, Ser Odorico Comeiſter, D. Sigiſmundo Servitore Reverendiſſimi D. N. teſtibus.*

a Gli Ebrei al contraſſegno delle roſſeggianti piaghe, ed ancor grondanti ſangue, negar non potendo, che il Corpo ſtato foſſe ferito e morto fuori dell'acqua, incolparono, ed accuſarono un loro vicino, di nazione Svizzero, Uom poveriſſimo, la cui innocenza ſi rilevò coll'aver fatto egli conſtare la ſua aſſenza da Trento per tutto il giorno, in cui ſi volea commeſſo il ſanguinoſo miſfatto. Ciò che dichiaraſſi toſto più pienamente.

b Samuele nel ſuo Coſtit. de' 7. Giugno: „ Dicit quòd ipſe Samuel mandavit Bona„ venturæ coquo, quòd deberet portare d. „ Corpus in canipam, & illud projicere in „ Foſſatum. Et quòd ideo ipſe Samuel man„ davit, quia libenter feciſſet illud Corpus „ projicere in Atheſim, ſed dubitavit ne „ fierent cuſtodiæ a Chriſtianis, quia au„ diverat dicere, & non recordatur a quo, „ quòd fiebant cuſtodiæ circa Domum Sa„ muelis ad videndum ſi aſportabatur per „ ipſos Judæos dictus Puer.

c Samuele nel luogo ſuddetto: „ Inter„ rogat. quare potiùs non ſepelierunt di„ ctum Corpus in eorum Domo? R. Quia „ dubitabant, ne Chriſtiani perquirerent in „ eorum Domo, & fortè viderent terram „ motam, & propter hoc decrevit ipſe Samuel

Ebrei, se non quello moltissimi fecer avanti, e dietro di loro [a]. Onde dimostrasi il Wagenseilio o poco versato nella Storia, o molto risoluto di non fare quì uso delle notizie, da quella tratte; venendoci dagli Scrittori somministrati diversi esempli di somigliante audacia or felice, or sventurata.

CXXVII. Anzi sembra, che quegli scellerati vi fossero in qualche maniera costretti. Imperciocchè essendo eglino da tutta quasi l'intera Città [b] riguardati quai micidiali dell'innocente Pargoletto, che sapeasi da qualche giorno venir pianto, ed in darno per ogni dove dagli sconsolatissimi Genitori ricercato, non sembra v'avesse omai altra strada per uscir di pericolo, che questa piena in vero di rischio, ma che lasciava lor traiucer qualche raggio di speranza [c], e lusingavagli altresì, che riuscendo felicemente nel disegno, tosto col seppellirsi del Cadavere, verrebbero anche a dileguarsi tutti i sospetti, e con ciò si vedrebbero per sempre tratti d'ogni angoscia e timore; nè altrimenti avrebber in verità mai potuto metter il loro cuore in pace: giacchè quanto più tempo veniva a mancare il Fanciullo, ed ogni notizia di lui; tanto sempre più sarebbesi aumentato lor contra il sospetto, che facea temere perquisizioni accuratissime [d] in ogni angolo, e nascondiglio delle lor Case, con isquisita tale diligenza, cui non avea punto del verisimile, che non riuscisse alla fine di scoprire il luogo, ove sotterrato avessero, come vorrebbe il Wagenseilio, il Corpicciuolo.

CXXVIII. E di fatto: egli si è ben presto detto, che non mancano mille maniere d'asconder sotterra un Cadavere, e nuovamente ricoprire la fossa, sicchè non v'abbia chi possa avvedersene; ma venendosi all'atto, non è poi la cosa cotanto agevole a farsi, quanto si pensa, e si dice. Nè per dimostrar questa verità altro ci fa d'uopo, che pregare il gentil Lettore, voglia per un momento rian-

„ muel de faciendo projicere &c. credens, „ quòd si denuntiarent Officio, quòd dictum „ Corpus repertum esset in ejus domo, quòd „ Officium non deberet procedere contra „ ipsos, quia non videbatur verosimile cre- „ dendum, quòd si ipsi Judæi fuissent in „ culpa, quòd ipsimet Judæi debuissent „ denuntiare. „ Ed in questo particolare convengono accuratissimamente tutti, e Uomini, e Donne, che sopra di ciò furono esaminati.

a Sovvienmi esser stato presente al caso che segue: Mi ritrovava presso un Giudice d'una Terra di questo Principato; quando fattosi avanti un Contadino, portò in sembianza d'Uomo al sommo addolorato la dinunzia dell'uccisione di suo Padre di fresco seguita, figurandola provenente da' Buoi, che avventatigli contra ferito con le corna l'avessero e morto. Il Giudice consapevole del poco figliale affetto e rispetto, che colui per l'addietro portato aveva a suo Padre, uscì tosto nella seguente espressione: *Eh sciagurato, saresti tu mai forse l'uccisor di tuo Padre?* Cui con fronte e voce ardita rispose colui, intrepidamente presentandogli allo stesso tempo in atto d'essergli legate incrocicchiate le mani: *E come mai V. S. Clarissima può dar luogo a sì ingiusto sospetto? Faccia pure, se così le piace, legarmi, e scorgerà bene, che non sarei stato cotanto pazzo di portar io stesso la dinunzia, s'io fossi il fier parricida.* Non si arrese a questa ingannevole giustificazione l'avveduto Giudice; ma volle assicurarsi di colui, che nelle debite forme poscia costituito, senza veruna tortura confessò l'orribile parricidio da sè commesso; onde anche ebbe a soffrirne la meritata pena ec. Il Caso è notorio in questo Principato di Trento.

b Lo attesta il Tiberino appo il Wagenseilio pag. 186. „ Tertio die, qui sanctum „ Pascha Christi Fidelibus attulerat, ut „ præsenserunt Judæi omnium pene mentes „ (ob amissum puerum Simonem) in eos „ esse suspensas &c. „ Onde non potea, nè dovea il Wagenseilio avendo veduto il Tiberino, ignorare questa vigilanza e sospetto della Città.

c Sovvengaci il detto p. 155. not. *a*, e scorgerassi, che l'animo propenso, rimostrato dall'Hinderbachio agli Ebrei, può aver anche dato motivo a questa speranza.

d Più diligenti certamente della prima, con cui ricercandosi principalmente, al riflettere del Pavino, il Fanciullo ancor vivo, non fu fatta perquisizion sotto il fieno ec.

riandare i moltiſſimi fatti da lui letti, od uditi, ne' quali eſſendoſi i Micidiali appigliati a quello partito, dal Wagenſeilio vantato cotanto pronto, facile, e ſicuro, furono non per tanto ſcoperti; e ritrovatoſi il corpo del delitto, ſenza ſcampo di ſorta, e ſenza ſperanza di poter uſcir di pericolo collo ſtare ſulla negativa, ſi videro in neceſſità di confeſſare il misfatto, e di riportarne ſu d'un palco od infame patibolo la pena dovuta. Eh, che ad una Corte ingelosita, e che ſi fa, dirò così, tutta occhj per vedere, ed oſſervare ogni coſa minutiſſimamente, ed ove ravviſi qualſiſia leggeriſſimo indizio, nulla ommette o riſparmia per venir in luce di quello ricerca, non è così facile, come crede il Wagenſeilio, dopo aver ſotterratto di freſco un Cadavere, ricoprire con tanta accuratezza la foſſa, riuguagliare, e fermarvi ſopra sì acconciamente la terra, che non rimanga neppur leggiero indizio, che quella terra, ſia ſtata non v'ha molto, nè tocca nè ſmoſſa.

CXXIX. Ma molto più malagevole coſa era riuſcire nel ſecondo partito da lui ricordato. Il Corpicciuolo d'un Bambino vicino all'età d'anni tre ben vede ogn'uno, che non può di leggieri portarſi da un'Uomo ſolo aſcoſo ſotto la gonna o mantello; maſſimamente dovendoviſi aggiugnere per iſprofondarlo nel Fiume qualche peſo, che certamente non dovea aſpettarſi ad appender in ſulla riva di quello, ma in ſegreto per affrettare il disbrigo d'azione sì arriſchiata e geloſa. La difficoltà creſce vieppiù per rapporto al tempo. Di giorno, ben vede ogn'uno, che ſarebbe ſtata eſtrema follia arriſchiarſi tant'oltre. Di notte, l'uſcire ſol tanto di Caſa in figura d'Uomo carico di notabil peſo, in un tempo che anche a mezzo giorno obbligava gli Ebrei a ſtarſene aſcoſi e rinſerrati, non potea non dar motivo a chi vegliava guardingo ſu tutti gli andamenti loro, ad una viſita perſonale, la quale con iſcuoprir il corpo del delitto, irreparabilmente veniva a perder colui unitamente con tutti gli altri Correi. Onde ben ravviſa ogn'uno, che non ſaraſſi trovato fra di loro Uomo cotanto ardito, e sì temerario ſpregiator de' tormenti, e della morte, cui deſſe l'animo di caricarſi d'incombenza cotanto piena di riſico, e che non riuſcendo a dirittura portava a perder con atroce ſupplizio per man di Carnefice infallantemente la vita.

CXXX. Più: od il Cadavere gettato ſarebbeſi non lungi dalla riva dell'Adige? ed era agevole a' Peſcatori, ed altri lo ſcoprirlo, maſſimamente al calarſi dell'acque; e con ciò ecco in nuove e maggiori angoſcie i Micidiali: O ſarebbeſi lanciato in mezzo, e nel più profondo del Fiume? ed il così inoltrarſi ſenza battello era coſa impoſſibile. Chiedere battello? niuno oſato avrebbelo, nè chieſtolo ſi ſarebbe ritrovato cui deſſe il coraggio di alleſtire in circoſtanze tali di notte tempo agli Ebrei un battello; e quand'anche ritrovato ſi foſſe, non ſi avrebbe potuto far il getto bramato nell'Adige ſenza accorgimento di chi lo guidava, e ciò era preſſo che voler paleſe il misfatto. Uſcir lungi dalla Città per iſgravarſi dell'odiato peſo? era di notte impoſſibile per le porte chiuſe; e di giorno ſtata ſarebbe riſoluzione da pazzo, ſe non altro per le Guardie, o ſia Dazieri, che a ciaſcuna porta vegliano in attenzione di quello eſce ed entra: per nulla dire che a cagion del ſoſpetto nato, come ſopra dicemmo, gli Ebrei eran da tutti oſſervati, e notati a dito, ſicchè involar non potevanſi all'altrui ſguardo. E quando ben anche riuſcito foſſe agli Ebrei il diſegno di gettare, ove più alte ſono le acque, il Cadavere; tal condotta non mai levato avrebbe dal loro cuore il timore, che un giorno o l'altro venuto il Corpicciuolo a ſior d'acqua, perchè ſciolto dal peſo, come ſeguì in molt'altri caſi, e gettato poſcia al lido, non metteſſe in un punto contra di loro a rumore la Città tutta, e veniſſer con ciò ad incontrare quel male, che con tanto affanno, e diligenze tante, cercato aveano di ſfuggire per queſta via.

CXXXI. La condotta ſteſſa degli Ebrei tutto il detto comprova: imperciocchè ſe a quegli ſtato foſſe tanto agevole diſfarſi del morto Bambino ſenza pericolo alcuno, ch'eſſo ormai più veniſſe in luce, e chi non ravviſa toſto, che appunto pei motivi

ritoc-

ritoccati dal Wagenſeilio, a queſto partito infallantemente ſarebbonſi eglino appigliati, quando anche voglianſi innocenti, e fuor d'ogni colpa. Ben ſapevan gli Ebrei, che il ſoſpetto dello ſmarrito Bambino cadde ſopra di loro, non laſciando ad eſſi ciò ignorare la viſita fatta a queſt'effetto dalla Corte nella Caſa di Samuele. Udiron il rumore divolgatoſi per la Città tutta, che ucciſo da loro volea l'innocente Fanciullo: le voci de' Pargoletti, che di ciò paleſemente gli accuſavano, non poteron non eſſere da coloro ſentite: le freſche piaghe, che mandavano ancor vivo ſangue, con altri contraſſegni, i quali dimoſtravan il Bambino, non ſoffogato nell'acqua, ma con altra morte violenta privato di vita, dovettero certamente eſſere da coloro ravviſate. E perchè dunque, domando io, non s'appigliaron gli Ebrei ad uno di que' due partiti, che per avviſo del Wagenſeilio cotanto erano pronti ed alla mano per una parte, e per l'altra ſicuri, ed accertati, per trarli d'ogni pericolo d'eſſere a cagione del ritrovato Cadavere, ferito come dicemmo, travagliati per lo meno dalla Corte, ed inquiriti? Se mi ſi riſponde, ch'eſſi non previdero le funeſte conſeguenze, che tirava ſopra di loro queſta dinunzia; replico io, che dunque anche nel ſuppoſto della loro innocenza, converrà dirli pazzi, giuſta il diviſamento ſteſſo del Wagenſeilio. Qualor poi mi ſi dica, che ben previdero ogni coſa, come appunto ricavaſi da' Proceſſi; farà forza il conchiudere, che non hanno ſcorta altra ſtrada men perigliosa per uſcir d'imbarazzo, fuor quell'appunto, che tennero. E però ecco atterrato dalle ſteſſe ragioni del Wagenſeilio il partito da lui creduto cotanto agevole, ovvio, e ſicuro. Concioſſiacoſachè eſſendo il Pretore Sala interamente all'oſcuro della verità di queſto fatto, e dovendo egli unicamente regolare la ſua condotta ſu quello veniva ad iſcoprire per via di queſta dinunzia; chiara coſa è, che avverandoſi le ſteſſiſſime circoſtanze, nell'uno e l'altro ſuppoſto e dell'innocenza, e della reità loro, non poteron eglino non attendere dalla detta dinunzia i medeſimi effetti, e molto perigliose almeno, ſe non peſſime le conſeguenze.

CXXXII. Abbiaſi non per tanto tutto queſto in conto di non detto. Sia pur ella pazza, pazziſſima la riſoluzione, che preſa figuriam dagli Ebrei. Laſcierà forſe per queſto d'eſſer la coſa men vera e meno credibile? Quaſi che non ſe ne vedeſſero tutto giorno di ſomiglianti forſennate riſoluzioni, non altronde originate, che da un profondo accecamento degli empi, da Dio in giuſto gaſtigo dell'enormi lor colpe allo ſpirito dell'errore ed inganno interamente abbandonati. Era però debito d'Uom letterato, quale ſi è il Wagenſeilio, riflettere, che non eſſendo punto impoſſibile, anzi coſa di molto credibile, che queſta in apparenza tanto ſtrana condotta degli Ebrei, veniſſe ad eſſere, o tiro di neceſſaria prudenza e malizia ſopraffina, ed effetto dell'eſtremo loro acciecamento, e meritato graviſſimo gaſtigo, non mai per queſto ſolo capo riuſcir dovea incredibile queſto fatto; e che troppo eſponeaſi al pericolo d'andar ingannato, chi alla ſola conſiderazione di queſta un po ſtrana circoſtanza atterrato volea toſto tutto il racconto, ed innocenti gli Ebrei.

CXXXIII. Tutto queſto naturalmente (ancorchè ſtato foſſe ſfornito de' lumi tratti da' Proceſſi, e che noi in parte abbiam ritoccati, parte or ora ſoggiungeremo) cader dovea in penſiero al Wagenſeilio, e baſtato avrebbe per iſgombrare gl'ingiuſti ſuoi conceputi ſoſpetti, qualor uſo fatto aveſſe del molto ſuo ingegno. E dobbiam confeſſare, che non ad altro fine abbiam accennate queſte difficoltà, che accompagnavano il partito ſuggerito dal Wagenſeilio, e ravviſato da lui tanto agevole, ed accertato, ſe non per metter in miglior lume la condotta di lui, e far toccare con mani a chiunque, con quanto poco diſcernimento, e rifleſſione ſia egli camminato in una materia e punto, che con eſſer critico, ed il ſentimento da lui abbracciato contrario all'opinione comuniſſimamente, anche da' Dotti ricevuta ed approvata, eſigeva da lui una ſomma circoſpezione; obbligandolo a non

dare

dare passo, nè avanzare cosa per picciola, che fosse, senza essersi con tutte le possibili diligenze accertato, regger ella a tutte le prove, nè poter esser, non che atterrata, ma neppur con qualche speranza di riuscirvi, investita e contrastata.

CXXXIV. Ma per dimostrar meglio la malagevolezza, per non dir impossibilità, d'appigliarsi ai partiti, che da lui suggeriti vengono agli Ebrei di Trento; gli stessi Processi ci forniscono d'ottimi lumi a. Da essi dunque sappiamo, che martirizzato dagli empj Giudei il Trentino Fanciullo, Samuele prese il Corpo esangue, e dalla Sinagoga lo portò, ed ascose poscia nel Fenile, luogo appartato della Casa sua, situato in verso la parte settentrionale men ovvia e meno aperta dell'altre, ove il morto Infante stette celato ed occulto dalla notte del suo martirio, che fu il Giovedì, insino alla seguente sera del Venerdì. Ma sebben qui era riuscito ai malvagj Giudei di sottrarlo alla perquisizione fatta dalla Corte, non pertanto, crescendo vieppiù contra di loro le grida del Popolo, ed i sospetti del commesso infanticidio; e però temendo eglino, ch'essa Corte non ritor-

a Tutto questo confessò senza tormenti Samuele nel suo Costit. de 11. Giugno „ Interrogatus &c. R. quòd vult dicere veritatem. Quia ex quo confessus est mortem „ Pueri, vult confiteri reliqua. Et dixit „ verum esse, quòd postquàm d. Puer fuit „ interfectus, ut supra dixit; ipse Samuel „ accepit Corpus Pueri, & illud portavit „ in Synagogam, & de Synagoga intravit „ in quendam alium locum, ubi est de fœno „ versus septentrionem, in quo fœno abscondit d. Corpus; & dicit, quòd non „ recordatur, quis esset cum eo, nec quis „ teneret candelam, quando portavit illud: „ quod Corpus dimisit ibi usque ad diem „ Veneris sequentem circa vigesimam horam, ubi etiam erat, quando Miles D. „ Potestatis venit ad perquirendum in ejus „ domo. Et die Veneris circa horam Vesperarum dictus Samuel accepit d. Corpus Pueri, & abscondit sub ejus clamide „ panni coloris meschii, & portavit in ejus „ canipam, & a canipa in stabulum; in quo „ stabulo illud abscondit juxta parietem „ muri ad manum dexteram in introitu canipæ, & super corpore posuit de fraschis, „ palea, & limo, & etiam posuit unum vegetem parvum ante locum, ubi erat dictum Corpus. Et die Sabbathi sequenti de „ mane ipse Samuel nemine præsente sustulit dictum Corpus, & illud portavit „ in Synagogam, & postea illud reposuit „ in Almemore, ubi sic stetit usque ad diem „ Dominicam. Qua die Bonaventura famulus ipsius Samuelis accepit illud Corpus, „ & illud portavit in Follatum de mandato ipsius Samuelis; ut supradixit „ E nel Costit. de' 7. dello stesso Mese „ Angelus „ viso dicto Corpore tetigit cum digitis „ vulnus, quod habebat Corpus super ma- „ xilla dextera, abstergendo sanguinem cum „ digito. Quo facto idem Angelus coope- „ ruit d. Corpus cum eadem tovalea &c. „ Lo stesso conferma l'Hinderbachio nella Storia MS. „ Assumpto Cadavere Samuel „ in interiora stabuli, ubi fœnum erat, per „ Synagogæ posticum irrumpens, illud sub „ fœno tremebundus abscondit &c. Altera „ verò die, quæ Passionem Domini cunctis in Christo credentibus ad memoriam „ revocat, restrictis labentibus in Urbem „ fluviis, parentes infantis una cum Cohorte Prætoria in Rugia domui parentum „ contigua illud undique usque ad flumen „ Athesis diligenter perquirentes nusquam „ invenerunt. Samuel juxta Vesperam factum e fœno corpus eripiens, illud in „ cellam vinariam apud parietem dextrum in „ quodam antro secretiori, & parte ejus penitiori supra impositis purgamentis & stipulis „ occuluit. Timebat enim justissimi Prætoris „ proclamationes, & crebrescentem in eos magis atque magis famam, ne furore populi capti & cœsi ad torturam subitò traherentur. Die autem Sabbathi congregatis „ omnibus in Synagoga cadaver super Almemor Samuel exposuit. Est enim Almemor „ mensa quædam, sive pulpitum librorum, „ ubi plasmos Hymnosque suos decantant. „ Perfectisque eorum imprecationibus, rursus eodem in loco reposuerunt Corpus, „ dividentes inter se sacrum sanguinem &c. „ Tertia verò die, quæ sanctum Pascha „ Christi fidelibus attulerat..... timentes „ ne turmatim venirent Cives, ut apud eos „ rursus quærerent Infantem ..... inito „ consilio, libratisque plurimorum opinionibus, convenére, ut projicerent Corpus „ illud vestitum in flumen, quod in canipa domus Samuelis subtrahunt &c.

ritornaſſe a ricercarlo più accuratamente, e che facendoſi anche entro del fieno le uſate diligenze rivolgendolo tutto, e nulla laſciando, che ſtato non foſſe ſcrupoloſamente diſaminato, non giugneſſe finalmente a ritrovare lo ſvenato Cadavere; eſſo Samuele cavatolo di ſotto al fieno, e portatolo dalla Cantina nella Stalla, ivi lo aſcoſe ſotto fraſche e paglia, eziandio coprendolo con un botticello, affinchè rinovellandoſi la perquiſizione, non vi ſi poteſſe trovare. E quivi aſcoſo rimaſe il morto Fanciullo infino alla mattina del Sabato Santo; quando allo ſpuntar dell'aurora il medeſimo Samuele preſo il Corpo del Martire Innocente, portollo nella Sinagoga, e lo poſe ſopra l'Almemor, ch'era come ſi è detto, un deſco, ovvero tavola ſcavata, collocata nel mezzo della Sinagoga, ſopra la quale, cantando i loro uffizj, porre ſoglion gli Ebrei i libri aperti. Samuele poi lo chiuſe nel picciol armario del medeſimo Almemor, coprendolo con un drappo di ſeta. Accadde, che ſcoprendoſi ad Angelo Ebreo, vide queſti uſcir ancor un poco di ſangue dalla piaga, che fatta-gli aveano nella guancia deſtra, la quale aſciugò col dito, e poſcia ricoperſe il Corpo morto, come era prima. Così ivi ſtette ſino alla mattina ſeguente, che fu la Domenica di Riſurrezione del Divin Salvadore, quando Bonaventura cuoco di Samuele, per comando di lui ebbe a portarlo nell' acqua del rivo Foſſato.

CXXXV. Dopo dunque aver in varie guiſe occultato in Caſa quel ſacro Pegno, nè mai baſtantemente pei veementi ſoſpetti contra di lor conceputi, aſſicurato credendolo, brama loro ſtata ſarebbe di gettarlo nell'Adige: ma non arriſchiandoſi eglino ſteſſi portarlo, per timore di non venire oſſervati, ſtudiarono di farcelo portar dentro ad un ſacco da un certo Tedeſco per nome Angelino, a cui buon premio promiſero, qualor baſtato gli aveſſe l'animo di farlo in ſegreto. Ed acciocchè Angelino non vi metteſſe difficoltà, gli fecer credere, come quello era un corpo d'un Fanciullo Ebreo, che morto poc'anzi eſſendo ſenza circonciſione, non ſi potea ſeppellire tra loro. Ed a tener tutto ciò celato ſotto il più alto ſilenzio l'obbligaron con giuramento. Ma il buon Tedeſco, troppo paventando di male, non volle in ciò metterſi a patto alcuno [a], ma aſſicuratili del ſegreto, ſubitamente partì, laſciandoli confuſi e non poco atterriti; non ſapendo quello far ſi doveſſero del Cadavere, ed a che partito omai appigliarſi per quindi alle nuove ricerche della Corte ſottrarlo.

[a] Queſto fatto di Angelino vien a lungo elegantemente deſcritto ancora dal Puſcolo L. 2. Symon. poco dopo il principio.

Forte vicina fuit habitans loca cognitus ipſis,
Angellinus erat cui nomen, pauper ab ortu
Teutonus, hunc adeunt ſecreto, blandaque verba
Dant cauti, obſequiumque petunt mercede parata
Ingenti: exanimis noſtris ſtat in ædibus infans,
Cernat ne quis eum, ſacco concluſimus; hunc tu
Clam ſi efferre velis, dabimus tibi præmia, dicunt,
Quæ poſcas, auri tibi tres vel quinque dabuntur
Numi, ſi tacitus modò tu, ne ſentiat alter,
Tu lucrum a nobis habeas impune petendum
Votis: continuò reſpondit Teutonus ille,
Forſitan hic puer eſt tota qui quæritur urbe,
Ædibus & noſtris quæſitus, ſi mihi centum
A vobis numi ſint auri, ſi mihi mille,
Si plures eſſent; tanto in diſcrimine nunquam
Efferrem infantem, tali ne involvite culpæ
Inſontem pretio, contemno munera veſtra.
Talibus affatum trepida ſunt mente locuti:
Non puer eſt, quem tu quæſitum dicis, at alter
De ſtirpe Hebræûm non circumciſus acerba
Raptus morte jacet, pro qua ratione ſepulchro
Eſt gentis mandare nefas, tu tolle, foraſque,
In fluvium jacias Atheſis, merceſque parata
Eſt tibi; clam volumus portari, namque timemus,
Exeat in populum ne res in tempore tali,
Quo periit Puer hic amiſſus, creſcat & inde
In nos ſuſpitio major: non ille movetur
Verbis nec pretio, facturum ſe negat illis
Quicquam; ſic illos liquit ſecreta precantes
Hæc fieri ſaltem, tacitus ſiſque, ipſe rogatus,
Juratuſque fidem dedit hæc ſecreta futura.

Lo ſteſſo ci affermano il Franco p. 41. ed il Mariani p. 59.

CXXXVI. In tanto, siccome andavan crescendo contra di loro i sospetti, così aumentandosi sempre più il timore, e però ragunatisi nuovamente in consiglio [a], alcuni eran d' avviso, che gettato fosse nell' Adige; ma temendo che i Cristiani posse avesser custodie per osservare diligentemente tutti gli andamenti loro, credettero saggio consiglio abbandonar partito sì pericloso, e che mal riuscendo, non lasciava omai strada aperta allo scampo. Altri voleano, che fatta una fossa in Casa fosse ivi seppellito; ma discorrendovi sopra, paventavano, che se la Corte del Podestà tornata fosse a far nuove ricerche, scorgendo la terra smossa, avrebbe fuor d' ogni dubbio voluto scavare, e vedere ciò che sotterrato vi stesse, e ritrovandovi il Cadavere, era nullameno, che nel partito di prima, irreparabile la loro rovina, e certa la condannagione.

CXXXVII. Fu anche da coloro considerato, se punto v' aveva motivo di sperarne felice riuscita, ogni qualvolta abbandonando alla corrente del rivo il Cadavere, lasciato l' avessero portare da quella, sulla speranza che giugnesse al vicino Adige, da cui poscia involato sarebbesi alle ulteriori ricerche: ma vi ravvisarono tosto il pericolo, che se il rivo suddetto, d' acque non guari abbondante, non giugnesse a portar il Cadavere entro esso Fiume, metteva tutti loro in evidente rischio, mentre bastato avrebbe al popolo ingelosito scorgere in vicinanza della Casa di Samuele il morto Fanciullo, per renderlo persuasissimo, che eglino stati ne fossero gli uccisori.

CXXXVIII. Conchiusero dunque, che non istava ormai per esso loro aperta altra strada, che quest' unica, piena sibbene di grandissimo pericolo, ma che riuscendo loro, ad un tratto cavati gli averebbe per sempre da ogni timore, e travaglio. Ed era appunto quella già più volte da noi ritoccata, che rivestito il Cadavere dello svenato Pargoletto de' suoi panni, per meglio celare le ferite della gamba, verga &c. e collocatolo nel rivo, alcuni di loro andassero alla Corte recandone l' avviso, e significando a Monsignor Vescovo, e Principe, qualmente l' acqua aveva condotto entro la Cantina di Samuele il corpo d' un Fanciullo, che per avventura poteva essere quel desso, che i passati giorni fu perduto, e sì da Genitori, che dalla Città tutta con tanta premura ricercato, e pianto: Pensando i malvagi, che questa spontanea, e franca loro dinunzia tutt' affatto sventato averebbe ogni sinistro sospetto; non potendo, com' essi accortamente riflettevano, parer punto credibile, che se di fatto eglino stati fossero gli uccisori, avessero saputa accoppiare a tanta empietà, audacia e temerità pari, fino a palesare e porre in mano al Giudice il corpo del delitto, da loro commesso, e di cui la Città tutta li proclamava colpevoli. E tanto maggiormente andavansi eglino lusingando con questa dolce speranza, quanto che sapevano essere noto alla Città tutta, che la Corte i giorni innanzi aveva diligentemente ricercata indarno la Casa di Samuele, per accertarsi, se vi si ritrovava il Bambino; onde raccoglievano, che sempre più anche per questo capo doveasi rendere credibile, che in tutta questa condotta loro, nulla v' avea di finezza e frode, ma che veramente il Bambino era stato di fresco colà dall'acque casualmente portato.

CXXXIX. Determinarono pertanto, dovesse riportarsi il Corpicciuolo nella Cantina di Samuele, e dopo averlo collocato in guisa, che sembrare potesse guidato colà dalla corrente, indi arrestato da qualche pietra, o graticcia, ne fosse tosto reccata la notizia al Principe, e per dare a questa dinunzia maggior aria di confidenza e fi-

[a] De' varj modi d' occultar il Corpicciuolo, e de' dispareri fu di ciò nati fra coloro, sembrando ad alcuni più sicuro ed accertato gettarlo nell' Adige, ad altri sotterrarlo entro profonda fossa; ne parlano ancor gli Atti presso il Bollando par. 2. c. 1. n. 13. e segg.

e ſicurezza, ſtabilirono doveſsero caricarſi di queſta incombenza tutti i capi delle tre Famiglie Ebree dimoranti allora in Trento, cioè Samuele, Angelo, e Tobia.

CXL. Fermata dunque queſta riſoluzione; Bonaventura cuoco di Samuele per comandamento di lui levò dall' Almemore la Domenica della Riſurrezione il corpo del B. Simone, lo portò nella Cantina, collocandolo nell'acqua del Foſſato, che paſſava, per quella vicino al muro dalla parte orientale, e con dritto corſo inverſo tramontana imboccava nell' Adige: Indi come ſopra fu detto Cap. 1. n. XIII., recato ne fù avviſo a Monſignor Veſcovo &c. Tutto l' antecedente racconto da noi fu levato non che da' Proceſſi, come ſcorgeſi da più luoghi di queſto, e dal Capo 1. ne' varj frammenti da noi ricopiati, ma anche dagli Scrittori, che più minutamente deſcriſsero il Martirio come il Puſcolo, Franco, Mariani &c.

CXLI. Dunque fu (diciamolo) neceſſità, non fu conſeglio, che ſpinſe gli Ebrei ad una riſoluzione a prima faccia cotanto temeraria e pazza, ma nelle ſtrettezze, in cui trovavanſi, al maggior ſegno accorta e fina, che riuſcendo loro felicemente, veniva in un punto a trarre eſſi tutti dal pericolo, e riſtituiva ne' cuori, ed animi loro ſtranamente abbattutti la tranquillità e pace primiera. Tutto queſto abbiam voluto proliſsamente quì dimoſtrare (benchè forſe non ſenza noja del Lettore, cui ne chiediamo compatimento) per renderlo a pieno inteſo, quanto mal fornito de' neceſsarj lumi ſtato ſia il Wagenſeilio ſu queſto fatto, e però quanto mal conſigliato nell' intraprender tal opera, che con sì poco capitale, non mai riuſcirgli potea a ſoddisfazione del pubblico, e di ſuo decoro. Quanto d' avvantaggio mal uſo abbia egli fatto di quelle ſteſſe notizie che ebbe, e che ſomminiſtrar gli potea in miglior copia la bella ſua mente, ricca per altro di molta erudizione, e di penetrazione non ordinaria fornita ed adorna. Dee per tanto eſser fuor d' ogni dubbio, che il fatto, non altrimenti ſeguì, che nella maniera ne' Proceſſi deſcritta dal Tiberino, dal Franco, da tanti altri, e poc' anzi da noi ricordata; non mai in quella ſognata dal Wagenſeilio: non laſciandoci sù di ciò dubitare, e le molte prove in tutto il decorſo della Diſsertazione fin ora addotte, e da produrſi tuttavia; e le depoſizioni anche ſu queſto paſſo uniformi de' Correi; e l' approvazion de' Proceſſi renduta paleſe, come a ſuo luogo diraſſi[a] con ſolenne Bolla di Siſto IV. emanata, dietro la reviſione da Uomini dottiſſimi, con incredibile diligenza e ſtudio entro il lungo corſo d' anni tre, ſoltanto a fine condotta.

CXLII. Ma per dimoſtrare ancor con più evidenza, che la coſa non paſsò nella maniera, in cui crede il Wagenſeilio abbia dovuto ſeguire; eccone un' altra prova, che a noi ſembra certamente convincente e deciſiva. Il Bambino, come dicemmo già tante fiate, fu ritrovato con varie ferite ſenza neppur uno di que' contraſſegni, che mai ſempre accompagnano i Cadaveri di coloro, che moriron nell'acqua affogati. Dunque è coſa certa, e fuor d' ogni dubbio, che il Bambino morì ucciſo, non ſommerſo, anche a cagione che ſe mai foſse caduto nell' acqua, rattenuto dalla ſuddetta palizzata, non mai avrebbe potuto eſser portato dalla corrente nella Cantina di Samuele. Altresì è coſa certa, che il morto Cadavere non fu già ritrovato in avanti la porta, e fuori della Caſa dell' Ebreo, come per cavarſi da non lieve imbarazzo, vuole farci credere il Wagenſeilio; ma gli Ebrei medeſimi confeſsarono, e recandone l' avviſo in Corte, e ne' Coſtituti loro, che il Corpicciuolo oſservato fu da loro e ſcoperto, entro la Caſa, e preciſamente nel rivo che paſsava per la Cantina ſuddetta. Giacchè dunque conſta del delitto, ſi ricerchi l' ucciſore dello ſvenato Bambino. Li Proceſſi, e gli Scrit-

 tori

[a] Di queſta Ubertino Puſcolo Lib. 2. Symon. così ci notifica:
Excelſos poſt tres annos ſententia fertur Juſta, gravis, pia, cunctorum exoptanda quevis.

tori tutti ce ne danno quai micidiali gli Ebrei. Ma per far piacere al Wagenseilio nulla si creda loro. Chi dunque lo farà stato? Se dassi fede agli Ebrei a non altri che Giovanni Sweizer ne fu l' uccisore.

CXLIII. Che fa pertanto il Sala? Quantunque ogni presunzione dichiarasse colui innocente (verisimile non essendo che un Uomo dabbene, qual si era Giovanni, di bontà nella Corte del Principe da tutti conosciuta, mercè che quasi quotidiano Operajo nella medesima, ucciso avesse il suo Figlioccio b Simone) non per tanto esso Sala lo fa incarcerare tantosto: Lo costituisse, lo esamina, ricerca minutamente e con diligenza somma ogni cosa non solamente da lui, ma dalla sua Moglie ancora; e non che rilevare menomo indizio, che fondar possa sospetto alcuno di colpa, conosce anzi chiaramente, che non pur tra lui e gli Ebrei non passava nimicizia di sorta, ma d' avvantaggio in tutto quel giorno, in cui venne smarrito il Bambino, esso Giovanni stette fuori di Città, faticando in un Vignetto in compagnia d' altri due Agricoltori c, e che però egli per modo alcuno esser non poteva quegli, che in sull' ore ventidue involò ed indi barbaramente uccise il Pargoletto innocente.

CXLIV.

a Vitale fattore di Samuele nel suo primo Costit. de' 19. Marzo, così va favoleggiando. *Dicit, quòd nescit suspicari, quis interfecerit dictum Puerum, nisi quòd fuit Svveizer, qui illum debuit interfecisse, & deinde illum detrusisse per Fossatum usque domum Samuelis; & hoc ideò dicit se suspicari, quia Svveizer est inimicus Samuelis &c.* Ed Anna nel suo Costit. de' 9. Marzo 1475. *Israel etiam dixit sibi Annæ, quòd inter ipsos Judæos erat ordinatum, quòd ipsi Judæi dicerent, quod Svveizer fuisset ille, qui projecisset dictum corpus, ut supra dixit.* Anche Bonaventura nel primo suo Costit. incolpa lo stesso Sweizer, o sia Gio. Svizzero.

b Veggasi sotto pag. 175. not. *b.*

c Nel suo Costit. de' 28. Marzo 1475. si ha come segue: „ Joannes Sweizer habitator Tridenti in Fossato per præsat. D. „ Potestatem interrogat. quòd dicat causam „ suæ detentionis, &c. se credere detentum „ esse propter Pueruni illum, qui est repertus mortuus, & quòd ipse de hoc non „ est culpabilis, quia tota die Jovis ipse „ Sweizer stetit ad laborandum in quadam possessione Domini Jacobi &c., quam „ ipse Sweizer laborat ad partem, & ibi „ continuò laboravit usque ad sero, adjuvantibus Cypriano de Burmio, & quodam „ alio Italico, cujus nomen nescit, sed „ Cyprianus ipsum cognoscit. Et sero tacto ipse Sweizer una cum dicto Cypriano, & alio laboratore venerunt in Civitatem Tridenti ad domum ipsius Sweizeri jam hora, qua porta Civitatis claudi „ solet &c. „ E nel Costit. della Moglie dello Sweizero de' 31. Marzo: „ Dicit interrogata, quòd quando ipsa Dorothea „ applicuit ad dictam possessionem ibi reperit Sweizerum cum aliis suprascriptis „ laboratoribus laborantem, qui Sweizer & „ alii laboratores dicta die (*Jovis*) nunquam recesserunt de dicta possessione per „ illud tempus, quo ipsa Dorothea ibi stetit. Dicens, quòd ipsa stetit usque ad „ vigesimam tertiam horam, vel circa, qua „ hora venit domum, & paravit cœnam dictis laboratoribus. Qua parata ipse „ Sweizer, & alii laborantes venerunt, & „ cœnaverunt, & post cœnam dicti laboratores inde recesserunt. Et ipsa Dorothea „ cum dicto Sweizero iverunt dormitum, „ & ea nocte Sweizer & ipsa nunquam „ surrexerunt de lecto &c. „ E perchè allo Svizzero imputavasi tal misfatto per l' inimicizia, che passava tra lui, ed Angelo Ebreo, interrogato dal Pretore su questo punto rispose: „ Quòd fuit alàs inimicitia „ inter ipsum Sweizerum, & Angelum „ Hebræum, occasione elevationis unius „ Pueri, quia fuerunt inter se discordes „ occasione elevationis dicti Pueri, quem „ uxor ipsius Sweizeri elevaverat uxori Angeli Hebræi; sed tamen postea inter se „ fuerunt concordes, & tetigerunt manus „ &c. Quindi in commendazione del Pretore Sala, che così procedette contra costui, eziandio con la tortura, scrisse il Pavino *Consult. laud.* „ Cautè etiam fecit procedendo contra vicinum Christianum assertum „ suspectum cum uxore sua, procedendo „ contra eos ad capturam, ac torturam, „ eosque relaxando pargato indicio per „ probatam absentiam per totam illam diem „ &c.

CXLIV. Mentre lo ſventurato ſe ne ſtava tuttavia in prigione tra ceppi, riuſcendogli, atteſa la ſua innocenza, troppo tormentoſa la lunghezza e ſquallor della carcere, come altresì la calunnioſa imputazione di cotanto eſecrabil delitto, ſi rivolſe egli con fiducia grande al Beato Fanciullo, innocente cagione del ſuo travaglio; ſupplicandolo voleſſe interporre i meriti, ed interceſſione ſua, ed ottenergli dal Signore la ſoſpirata grazia, che il Giudice chiarito foſse ed a pieno accertato della ſua innocenza.

CXLV. Non furono vane le preghiere e lagrime del buon Uomo, anzi degnoſſi il Signore con iſtrepitoſo miracolo ad un tempo ſteſſo, e glorificare il novello ſuo Martire, e render palele la probità ed innocenza del ſuo divoto Giovanni; facendo, che ad un tratto, alla preſenza d' altro prigioniero ſuo compagno ſi apriſſero, e gli cadeſſer d' attorno le catene, con cui trovavaſi ſtrettamente legato: Onde renduto di queſto miracolo conſapevole l' Hinderbachio *a*, non dubitando omai più dell' innocenza di lui, e che foſse fuor d' ogni colpa l' inquirito Giovanni, vedendola conteſtata dal Cielo con dimoſtrazione sì convincente, volle egli pure riconoſcerla, comandando foſſe dalle carceri rilaſciato ed in libertà piena rimeſſo. Ma perchè, ciò nulla oſtante, non ceſsavan i fautori de' Giudei, ed il Commiſſario ſteſso, di volerlo reo del misfatto, attribuito ad eſſi Giudei; neceſſitato venne il meſchino per ſua ulterior giuſtificazione d'implorar la clemenza e giuſtizia di Monſignor Veſcovo e Principe, affinchè ſtati foſſero eſaminati amendue i Vignajuoli ſuoi compagni, ed atteſtaſſero ſulla ſua aſſenza dalla Città tutto l' intero dì, in cui fu ſmar-

a Odaſi il Prelato, che così deſcrive queſto miracolo nella MS. Stor. „ Quæſtionibus Judæos ſubjecerunt, qui varia hinc inde „ indicia, & ſuſpiciones contra nonnullos „ Chriſtianos, & unum præcipuè Joannem „ Sweizer vicinum ſupraſcriptorum Parentum Pueri, & eumdem quodammodò de „ traditione Pueri pro pecunia ſibi promiſſa, & ſoluta (*di fatto Bonaventura nel primo ſuo Coſtit. anche di queſto incolpa il ſuddetto Giovanni Svveizer*) ſuſpectum reddiderunt, propter quod idem „ Joannes una cum uxore ſua, non obſtante, quòd Operarius Caſtri fere quotidianus erat, illicò captus, & in cuſtodiam poſitus eſt. Similiter & contra „ quendam Sartorem Theutonicum dicti „ Samuelis vicinum, & cohabitatorem, „ qui maximam cum Judæis familiaritatem „ habebat, qui ambo aliquando in carcere „ detenti, & torti, nihil ſiniſtri, aut doli in hac re egiſſe comperti ſunt: qui Joannes multis diebus in compedibus poſitus, cùm audiſſet Puerum illum innocentem miraculis clarere, tædio carceris affectus, quadam die Dominica, cùm Miſſarum ſolemnia in Capella Caſtri agerentur, ſe ſe in oratione devotè proſternens, „ ſub elevatione Hoſtiæ, & Conſecratione „ Corporis D. N. J. C. devotiſſimè Deo, & „ B. Virgini, nec non BB. Leonardo, & „ huic Innocenti Puero & Martyri, ut aſſerit, ſe ſe commendavit, & diverſa vota „ obtulit, qui ſtatim, perfecta Elevatione, „ ſurgens ab oratione, ſenſit compedes ex „ pedibus ſuis excuſſos, & feras diruptas; „ unde mox ſocio, qui ſecum in carcere „ detinebatur, id oſtendens, ferramenta, „ & compedes demonſtravit, & vocatis „ Caſtri ſervitoribus rem eis aperuit. „ Anche il Puſcolo ricorda queſto miracolo.

..... *Subitò, mirabile dictu!*
Ut glacies reſoluta, crepant quæ vincula ferri
Crura tenent, pedibuſque cadunt diffracta levatis.
Continuò ecce Deus confregit vincula nobis
Svicerus exclamat, meaque eſt audita precantis,
Vox pia: cuncti aderant, cernunt, mirantur, & ipſe
Præcipuè Hinderbach Princeps, Præſulque Joannes,
Stat mirans, delapſa videt, confractaque vincto
Vincla viro: monſtro hoc motus de carcere lætos
Liberat, inſonteſque domum dimittit utroſque.

Lo ſteſſo narra l' Echio cit. c. 12.; ſoggiugnendo, che nel giorno medeſimo ſeguì un' altro miracolo d' un cieco illuminato.

ſmarrito il Fanciullo. Siccome di fatto eglino eſaminati, vennero con lor giuramento a deporre concordemente lo ſteſſo, e ad avverar interamente la depoſizion di Giovanni [a].

CXLVI. Queſta ſteſſa innocenza di lui viene ſempre più comprovandoſi dalle maligne ſubornazioni fatte dagli Ebrei e fautori loro ad un tale Anzelino, ed a Paolo di Novara, i quali con promeſſa di buone ſomme di danaro ſollecitati furono a depor falſamente contra il buon Giovanni, come rilievaſi, e da' citati Proceſſi di Paolo da Novara, e da più altri Documenti. Se per tanto fu forza ricorrere alla bugia, a' teſtimonj falſi, a ſubornazioni inique, per far credere colpevol Giovanni, ragion vuole conchiudaſi, ch' egli in verità foſſe innocente, e che non v' erano, nè eſservi poteano teſtimonj veri, che reo il convinceſſero dell'oppoſto delitto.

CXLVII. Anche il ſuddetto Anzelino [b] con gagliarde luſinghe, e ſicura promeſſa

[a] Tutto queſto accertato viene dal ſeguente atteſtato, legalizzato da Federico de' Ceri da Pergine Imperial Notajo, Figliuolo del Nob. Giovanni de' Ceri Cittadino di Trento, da cui conſta, che furono eſaminati i due lavoratori, che ſi trovarono in una poſſeſſione fuori di Trento tutto il Giovedì della ſettimana Santa, in cui ebbe a mancare il Bambino Simone: l'uno de' quali vignajuoli appellavaſi Cipriano da Bormio, e l' altro Leonardo Filippi da Giudicaria. Amendue premeſſo il giuramento &c. in avanti al Vicario Generale Vogler, ed alla preſenza di Gio. Menichen Licenziato ne' Decreti, di Vicenzo de Montfort Canonico di Trento, del Dottor de' Decreti Gio. Grimani Veneto Arciprete di Monſelice nella Diocesi di Padova, del Dottor d' ambe le Leggi Antonio de' Fatis da Terlago, e d'altri ragguardevoli Perſonaggi, anche d'un Neofito convertito poc' anzi dall'Ebraiſmo; venne in primo luogo così interrogato Cipriano da Bormio: „ Interrogat. an tota illa die Jovis dictus „ Joannes Sweizer, ipſe Leonardus, & Cyprianus, ſteterunt, & laboraverunt in „ dicto Vineali de mane uſque ſero? R. quòd „ poſtquàm dicto mane intraverunt dictum „ Vineale, tota illa die in eodem ſteterunt „ ad laborandum, & non exiverunt, nec „ receſſerunt de eodem &c. Interrogat. an „ dictus Sweizer inde recedere potuiſſet, „ quòd ipſe non vidiſſet? R. quòd nullus „ eorum recedere potuiſſet, quin ipſe vidiſſet, & ipſi inſimul laboraverunt &c. „ Interrogat. an aliquis in dicto die eos „ viderit in dicto Vineali? R. quòd multi „ eos viderunt, de quibus non recordatur, „ nisi de quodam ruſtico de Meano, ſeu „ de Monte Vaccæ &c. Interrogat. quando „ ab ipſis receſſit ipſa Dorothea de dicta „ Vineali? R. de ſero poſt occaſum ſolis „ vid. circa horam 23. Interrogat. qua hora ipſe Sweizer, Leonardus, & ipſe teſtis receſſerunt de dicto Vineali, & an „ inſimul receſſerunt, & an ſimul iverunt „ domum dicti Sweizeri? R. quòd receſſerunt ſimul, & ſimul intraverunt Civitatem, & inſimul iverunt ad Domum „ Sweizeri, & quòd quando per portam, „ & Burgum S. Martini intraverunt, erat „ hora Avemariæ, & claudebantur portæ „ dicti Burgi &c. „ E lo ſteſſo confermò d'accordo Leonardo Filippi, eſaminato ſeparatamente ſu gli ſteſſi punti aggiugnendo che nel ritorno di tutti e tre dalla Vigna alla Città nel farſi della notte: „ iverunt ad domum habitationis ipſius Sweizeri ſitam in Contrata Foſſati Garbarorum, ubi repererunt dictam Dorotheam „ præparantem cœnam, & ibi in dicta domo ſteterunt omnes tres, donec dicta „ cœna fuit præparata, & deinde cœnam „ fecerunt inſimul circa horam primam „ noctis &c. „ Così nel ſuddetto Atteſtato ſegnato an. 1475. a dì 13. di Novembre.

[b] Coſtui ſembra certamente lo ſteſſo col Sarte Tedeſco ſuddetto, inquirito unitamente con Giovanni: ciò pare debbaſi raccogliere da' Proceſſi, ed altri Documenti, che ci ragguagliano qualmente da' Giudei, e loro Fautori, due ſoli Criſtiani furono incolpati d'aver uccíſo il B. Simone, cioè lo Swizzero, ed il Sarte Alemano. Queſti dunque non può eſſer diſtinto dall' Anzelino, altrimenti gl' incolpati ſtati ſarebbero non due, ma tre. E però creduto abbiamo poter noi dire, che il Sarte ſuddetto, con altro nome, forſe a motivo della Patria ſi appellaſſe Anzelino, ed Angelino.

meſsa dell'impunità, fu fortemente ſtimolato a volerſi coſtituire inſiememente con eſso Giovanni complice dell' infanticidio ſeguito, ben ravviſavando i Fautori tutti, ch' eſso infanticidio non poteva in guiſa veruna eſsere non che negato, come osò fare il Wagenſeilio, ma neppure posto in conteſa. Ma quelli ed eſaminato, e posto alla tortura, negò sempre mai coſtantiſſimamente di saperne nulla *a*. Anzi eſsendo poi ſtato ſubornato dal Commiſsario, ed avendo queſti conceputa qualche ſperanza, ch' ei foſse per ſecondare le ingiuſte ſue mire, a forza di danaro lo traſse in Roveredo, ov' egli riſiedeva, e trovatolo contra l' aſpettazione ſua troppo amante del vero, e riſolutiſſimo di non infamare nè sè ſteſso, nè l' innocente Giovanni dell' infanticidio, in cui di fatto niuna parte eſſi ebbero *b*, convenne quivi di bel nuovo al

a Nel ſuo Coſtit. leggeſi come ſiegue. „ Per præf. D. Poteſtatem Interrogat. quòd „ dicat veritatem, R. ſe dixiſſe. Tunc juſ„ ſus eſt ſpoliari & ligari: Qui ſpoliatus „ & ligatus Interrogat. quòd dicat veritatem, R. ſe dixiſſe. Tunc juſſus eſt elevari, qui elevatus Interrogat. ut ſupra, „ R. ſe dixiſſe. Et tunc data ſibi fuit una „ caballeta. Interrogat. quòd dicat veritatem, R. ut ſupra. Tunc juſſus eſt elevari, & ad ſignum poni: Qui elevatus „ & ad ſignum poſitus, datus ſibi fuit „ unus ſquaſſus. Interrogat. quòd dicat „ veritatem, R. ſe dixiſſe. Et dum ſtaret „ appenſus, ter corda fuit quaſſata. Interrogat. ut ſupra, R. ut ſupra. Et tunc „ depoſitus fuit planè in terra: Qui depoſitus Interrogat. quòd dicat veritatem, „ R. ſe dixiſse, & tunc juſtus eſt deponi „ &c.

b Il Sincrono Autor delle Repliche MSS. contra il Commiſsario, dopo aver detto in giuſtificazion di Giovanni: „ Joannes „ Sweizer homo bonæ conditionis & fa„ mæ, nunquam fuit, nec reperietur fuiſ„ ſe ſocius ipſius Anzelini ad ſimilia, nec „ fuiſse cooſcium, nec participem mortis „ ipſius Pueri Simonis; quia erat ejus fi„ liolus ſpiritualis, quem levaverat a ſa„ cro Fonte; nec unquam eſt veriſimile, „ quòd perdidiſset ſuum filiolum: imò ma„ gnam inſtantiam fecit, ut reperiretur, „ tam apud Reverendiſſimum D. Epiſcopum „ Tridentinum, & Capitaneum, quàm „ apud Poteſtatem Tridenti; licèt ad in„ ſtantiam ipſius Commiſsarii, & ad ejus „ perſuaſiones fuerit carceratus, & inqui„ ſitus, & non repertus culpabilis dicti „ ſceleris &c. „ Soggiugne pur anche in „ diſcolpa d' Anzelino: „ Ratio adventus „ (*Anzelini*) ad Roveredum fuit perſuaſio „ ipſius Commiſsarii, qui miſit nuncium „ ad eum, ut veniret; cui nuncio dare „ fecit per Judæos Ducatos 25., pro ut „ ipſemet faſſus fuit coram D. Poteſtate „ Roveredi, & alios 25. ut traderet ipſi „ Anzelino, ut veniret Roveredum, & de„ poneret in favorem Judæorum dicendo: „ quòd ipſe, & Sweizer, fuerint illi, qui „ occiderunt Puerum; qui Anzelinus cùm „ fuiſset Roveredum ductus coram ipſo „ Commiſsario, & interrogatus in ſecretis „ coram Aſſeſſore ſuo in Camera ſua, & „ dixiſset ſe aliter neſcire de morte ipſius „ Pueri, ſed quòd, cùm fuiſſet Tridenti, „ & tranſiſset ante Domum Samuelis He„ bræi in Hebdomada Sancta, fuit ab eo „ interrogatus, an vellet portare unum „ Puerum mortuum ad Atheſim, quòd vo„ lebat ſibi dare certas pecunias, & ipſe „ Anzelinus reſpondiſset, quòd non; ipſe„ que Commiſsarius ægrè tuliſset, quòd „ ita ſibi reſpondiſset, & depoſuiſset co„ ram eo, & non dixiſſet, quòd ipſe, & „ Sweizer fuiſsent culpabiles: ægrè tulit, „ quia habuerat dictos Ducatos 25., ut di„ ceret, pro ut Judæi & Commiſsarius vo„ lebant, & noluit; & ſtatim fecit eum „ incarcerare in Rocha Roveredi, & poni „ ad torturam ipſo præſente & interro„ gante, ac levari in altum, ut diceret, „ quòd ipſe fuiſset, & Sweizer, qui inter„ fecerunt Puerum, & projecerunt in Foſ„ ſatum, ut iret in Domum Samuelis: qui „ cùm nollet illud dicere, dicens, quod „ nolebat dicere mendacium cauſsa excu„ ſandi Judæos, iterum magis indignatus, „ & inflammatus voluit habere dictos 25. „ Ducatos &c. & duci fecit dictum Anze„ linum ad Domum ſuam, & tenens ipſum „ Anzelinum in fortiis ſuis cum maxima „ dieta panis & aquæ, & fortè in compe„ dibus, ut fertur, donec ſuo modo dice„ ret, pro ut poſteà dixiſſe fertur; licèt „ poſteà coram Poteſtate & Vicario Vero„ næ iterum veritatem rei dixit, pro ut „ primo dixerat, quando applicuit Rove„ redum, & quando poſitus fuit ad tortu„ ram;

al meſchino, e ſoffrir aſpra tortura, e portarſi poſcia in Verona, ed anche in Roma:

„ rum; & hæc omnia ſatis probata eſſe „ conſtat, & iterum clariùs probarentur, „ ſi opus fuerit, & opportunum. Itaque „ illa fuit, & eſt, cauſa principalis captu„ ræ ipſius Anzelini, & conducturæ ad „ Romam, quia noluit fateri illud, quod „ Judæi, & Vingitimillienſis volebant, quòd „ fateretur in publico; & ideo fuit neceſ„ ſe, quando fuit Veronæ in libertate, „ quòd ipſe diceret veritatem, ex quo au„ fugerat, ne violentaretur dicere, quod „ ignorabat: & fuit voluntas Dei, quòd „ veritas ibi fuerit propalata, ac corru„ ptela ipſius Commiſſarii fuerit diſcoope„ ta, propter quam Deus voluit, quòd eſ„ ſet a Pueris Veronenſibus lapidatus & „ perſecutus uſque ad portas Civitatis cum „ maxima ejus ignominia. Quare *ex ore „ infantium, & lactentium perfeciſti laudem &c.*„ Tutto queſto lungo racconto comprovaſi con quello atteſtò Franceſco Gelfo Notajo, e Cittadino di Trento, ſcrivendo allo Spettabile Dottor in ambe le Leggi Melchior de' Facini in data de' 7. Dicembre 1475.„ Noverit Spectabilitas veſ„ tra, quòd Reverendiſſimus noſter milit„ me Roveredum, & deinde Veronam ex „ cauſis juſtis. Fui Roveredi cum Poteſta„ te, & Cancellario ejuſdem loci, & pe„ tii nomine Suæ Reverendiſſimæ Domi„ nationis mihi exhiberi in publicam for„ mam atteſtationes nonnullorum teſtium „ numero ſex, qui fuerunt præſentes con„ feſſioni Anzelini in eodem loco detenti „ tunc temporis a D. Commiſſario Apo„ ſtolico: Qui Anzelinus tunc detentus in „ Arce Roveredi multa dixit, & confeſſus „ eſt circa ejus invitam & fraudulentam „ detentionem, captionem, & ſeductionem; „ quas atteſtationes antequàm peterem il„ las exhiberi, vidi, & legi; & quia co„ gnovi illas optimè facere ad propoſitum, „ & magnum favorem veritati, patriæ, & „ Religioni Chriſtianæ præbituras, requiſi„ vi a Cancellario illius redigi, & mihi „ dari in publica forma cum legalitate, „ & ſigillo &c. Deinde contuli me Vero„ nam, & fui cum Prætore Veronæ, vide„ licet D. Franciſco Sanuto, petiique a „ ſua Magnificentia, ut mihi daret atte„ ſtationem Anzelini, quam fecit Veronæ, „ dum ibidem aufugiſſet, ac ſe occultaſſet, „ & maximè confeſſionem factam in præ„ ſentia ejuſdem D. Poteſtatis: dicendo et„ iam ſibi, quòd intendebam facere exa„ minari nonnullos teſtes circa ea, quæ „ facta erant Veronæ in Hoſpitiis Aquilæ „ & Turris, & alibi in dicta Civitate, ut „ veritas ipſa melius in lucem proderet, & „ Sedi Apoſtolicæ magis nota fieret &c.„ E per agevolarne il conſeguimento di tali atteſtazioni, che gli venivano per opera dei Fautori de' Giudei, sì in Roveredo, come in Verona, difficoltate, ſuggiunſe queſto *mezzo* per ottenerle. „ Itaque oportet „ per viam Venetiarum ſubvenire, ut lit„ teras ſecretiſſimè habeatis; quia Judæi in „ omnibus partibus Mundi habent explo„ ratores appretiatos, pro ut & in Civita„ te Veronæ habent aliquos; licèt Vero„ nenſes multùm faveant veritati, ut omni„ bus patet.„ In conferma zione da tutto queſto avvi un'Iſtromento autentico ſegnato l'anno 1475. a dì 19. Novemb. da Notajo pubblico, ed avvalorato da Lodovico Quirini Podestà di Roveredo, e Capitano della Val Lagarina, come pure riconoſciuto per autentico da Leonardo Contarino Dottor de' Decreti, ed Arciprete di Lizzana &c. in cui Giacopo de Corigia Vicario in Roveredo, a tenor della commiſſione, che gli fu data da Giovanni Vogler Licenziato, Canonico, e Vicario Generale di Trento, eſaminò il Caſtellano della Fortezza di Roveredo Nicolò Venerio, il quale con ſuo giuramento depoſe, come ſegue: „ Se hoc ſcire, videlicèt de menſe Octo„ bris proximè præteriti quidam Anzelinus „ fuit eidem Caſtellano conſignatus per „ Reverendiſſimum D. Commiſſarium Apo„ ſtolicum, ut ipſum ſub bona cuſtodia „ teneret, & conſervaret cum licentia Ma„ gnifici D. Poteſtatis & Capitanei, quem „ tenuit diebus tribus vel circa, in quo „ tempore dictus Anzelinus ſæpius ſecum „ alloquutus fuit: dicendo: quòd referebat „ gratias Deo, quòd evaſerat e manibus „ præfati D. Commiſſarii, qui ipſum quo„ tidie ſolicitabat, & frequentabat, ut di„ ceret, & deponeret ea, quæ neſciebat, & „ quòd volebat ſe recommittere D. Poteſtati „ Roveredi, ut ipſum a præf. D. Commiſ„ ſario liberaret: dixitque, quòd dictus „ Dominus Commiſſarius tenebat ipſum „ clauſum, & occultum, ne videretur a „ Chriſtianis ad ipſum D. Commiſſarium „ accedentibus, ſub certa lectica! & cùm „ dicti Chriſtiani recedebant, ipſum ad ſe

„ ve-

Roma: ove però a dispetto de' Fautori degli Ebrei ebbe a testificare la sua e l' altrui innocenza *a*.

CXLVIII. Pare che con tutto questo dovrebbe darsi pago il Wagenseilio, e chiunque la sente con esso lui. Ma non ci contenteremo noi, affine di sempre più far rilucere la verità, che a tante prove non potrà finalmente negarsi al maggior segno luminosa e chiara. Di fatto colui, che nell' ipotesi de' Fautori dei Giudei ha ucciso il Bambino, ed ha avuta l' accortezza, come dee figurarsi, di recarne il Cadavere nella Cantina di Samuele, se non vuolsi di gran lunga più pazzo di quello furono, per sentimento dello stesso Wagenseilio gli Ebrei nel caso nostro, non mai potea incamminare la cosa nella maniera, che certamente seguì. Non poteva egli non sapere, perch' era cosa per tutta la Città divolgatasi, che il Venerdì Santo per ordine del Pretore venne fatta dalla Corte la perquisizione nella Casa di Samuele senza esser stato ritrovato il Bambino già dal giorno antecedente smarrito. Dunque non potea egli, se avea punto di senno, non conchiudere, ch' era pazzo divisamento, voler far ritrovare il Cadavere in quella Casa medesima, ove la Corte non potè rinvenirlo. Sicchè volendo pure caricare di questo misfatto gl' innocenti Ebrei, collocato ed ascoso avrebbe egli senza fallo il Bambino, o nella Casa di Angelo, od in quella di Tobia, che dalla Corte non furono ricercate, e però atte a render più credibile la calunnia.

CXLIX. Di più il Bambino in questa supposizione fu certamente da costui rubato il Giovedì sera, non ad altro fine che per ucciderlo, e farne poscia cadere la colpa su gli odiati Ebrei. Ma come poi ha egli ritardata l' esecuzione di questo infame disegno fin al giorno di Domenica, atteso il molto pericolo, che vi

„ venire faciebat; & omni fero Hebræi „ quàm plures accedebant ad ipsum D. „ Commissarium, & secum conferebant &c. „ Et pluries vidit ipsum Legatum, & He„ bræos numerare pecunias &c.„ Lo stesso attestò con giuramento la Madre di detto Castellano, dichiarando in oltre: „ Quòd „ volebat (*Commissarius*) quòd quidam „ Sweizer Theutonicus fuerat ille, qui in„ terfecerat Simonem Puerum interfectum „ in Tridento, & quòd nolebat dicere, „ quòd non erat verum &c.„ E così pure ebbero con lor giuramento a deporre una Sorella, e Fratello d' esso Castellano, non che due altri Testimonj.

a Tanto attesta il Pavino nella più fiate lodata Consultazione, dicendo:„ Licèt „ quidam Anzelinus testis inducatur ad in„ dicium contra dictum vicinum, tamen „ apertissimè constat, hoc fieri machina„ tione & corruptela Judæorum ex exami„ ne diligentissimo de illo facto Romæ in „ Arce S. Angeli de mandato scil. D. N. „ Papæ per insignem Virum D. Joan. de „ Cæsarinis tunc Auditorem Rotæ & Ca„ meræ Apostolicæ &c.„ Dell' esame fatto dal Cesarini nel Castel S. Angelo all' inquirito Anzelino per ordine Pontificio parlano pur anche i due Oratori Trentini presso la santa Sede, cioè Wilelmo Rottaler, ed Approvino degli Approvini, nella Lettera da lor scritta all' Hinderbachio a dì 5. Febbrajo 1477.: i quali in altra lor Lettera scritta poc' anzi a dì 12. Gennajo dello stesso anno ragguagliarono il medesimo Hinderbachio d' aver inteso da Cristoforo della Rovere Castellano del Castel S. Angelo, Arcivescovo Tarantasiense, e Nipote del Papa:„ Qualiter Vigintimillienſis, fuc„ rat cum sua Paternitate, atque inste„ tit, ut Anzelinum teneret sub bona cu„ stodia, quia multùm necessarium esset, „ ut adhuc examinaretur: Cui respondis„ set; verum esse, quòd ante longa tem„ pora sibi præsentatus fuisset quidam pau„ per tanquam ad carceres S. D. N., nul„ lam tamen specialem commissionem ha„ buisset de eo retinendo, & custodiendo „ &c. Et ipse Vigintimillienſis replicasset: O „ *Monsignor* est multum necessarius, & to„ tum fundamentum causæ in eo existit „ &c. Ad quæ replicasset: D. Episcope, „ Pauper ille præ manibus est, nec ita sum „ Puer, ut sic facilè dimittam eundem; „ licèt satis examinatus fuerit, nec amplius „ erit in manibus vestris, aut torquebitur, „ pro ut credis.„ Di questa subornazione d' Anzelino, scoperta in Verona, parlano il Pusculo ed altri.

avea nel tener tanto tempo presso di sè, o vivo o morto che vogliasi il Fanciullo con incredibile diligenza dagli sconsolatissimi Genitori di lui per ogni parte ricercato? Non potea in oltre questo scellerato non prevedere, che le perquisizioni, le quali in tanto sarebbero state fatte nelle Case degli Ebrei, non ritrovandosi con quelle il Bambino, avrebbero a' fini suoi sommamente pregiudicato.

CL. Ma e come poi renderassi credibile, che abbia uno potuto riuscir nel disegno d' entrar in Casa degli Ebrei senza accorgimento loro, e ciò non in qual si sia guisa, ma ritrovandosi caricato dal grave sensibil peso d' un Fanciullo presso che di tre anni, e ciò senza timore alcuno di que' tutti, che andavano premurosamente in traccia d' esso Bambino; malgrado la vigilanza d' essi Ebrei, che, come avvedutamente riflette il Pavino, saranno senza dubbio alcuno stati diligentemente in guardia, acciocchè non potesse loro esser fatto giuoco sì empio ed iniquo? Se non che riesce singolarmente incapibile per qual via colui sia penetrato, non che dentro la Casa, ma ben anche nella Cantina stessa di Samuele, senza accorgimento veruno di lui e de' domestici suoi. Anzi non sa vedersi qual vaghezza preso l' abbia a dispetto della grande difficoltà, e molto pericolo suo, di voler riposto ivi il Corpo, e non in qualsisia altro luogo, a lui più pronto ed alla mano, ed a disegni suoi più di gran lunga opportuno.

CLI. Finalmente chiunque avesse avuta accortezza tale e tanta, a segno di poter gettare nella Cantina di Samuele il Cadavere, indubitatamente aspettato non avrebbe fin a Domenica sera a far nascere per qualche via motivo al Sala di sospettare, che il Fanciullo esser potesse in detta Cantina: mentre costui avea tutta la ragione di persuaderli, che ritrovandolo gli Ebrei, l' avrebbero fatto smarrire trafugandolo, con che tosto caduta sarebbe ed andatasi a vuoto tutta la macchina con tanto suo rischio congegnata.

CLII. Ma supponga, che colui siasi dato a credere, qualmente gli Ebrei medesimi, o non osando, o non potendo ascondere il Corpicciuolo, sarebbonsi veduti in necessità di denunziarlo: dovea egli per lo meno avvedersi, che questa stessa dinunzia giovato di molto avrebbe loro, ed in qualche guisa debilitato l' indizio provenente dall' essersi ritrovato in Casa loro il Cadavere: ove all' opposito se a lui riuscito fosse per acconcie strade far nascere una nuova perquisizione, venendo questa a scoprire in Casa di Samuele il corpo del delitto, veniva, com' ogn' un ben ravvisa, a molto meglio incamminarsi la malvagia sua orditura con quasi irreparabile certa perdita e ruina degli Ebrei, che appunto è quel desso che costui unicamente potea pretendere con tutti i pericolosissimi suoi raggiri.

CLIII. Più; questo tristo non avrebbe certamente collocato il Bambino nel rivo del Fossato per non darne qualch' ombra alla discolpa degli Ebrei, i quali l' avrebber detto colà portato dalla corrente. Non l' avrebbe vestito de' suoi panni, co' cui fu ritrovato, per non rendere con ciò meno cospicue ed evidenti tutte le piaghe, che lo dimostravano morto col ferro, e non nell' acqua sommerso. Queste stesse ferite sarebber state da lui fatte in guisa tale, che a prima faccia ad ogn' uno il qual osservato avesse il Cadavere, facesser conoscere con evidenza, che con quelle fu ucciso il Bambino; singolarmente pare, che la verga infantile sarebbe da lui stata in buona parte recisa, non traforata soltanto, per figurare meglio la circoncisione, e per torre tutt' affatto ogni apparenza alle risposte, che sappiamo poi esser state date dagli Ebrei, particolarmente da Tobia nel primo suo Costituto, che vollero fosser quelle piaghe accidentali morsicature e corrosioni ec.

CLIV. Quì sì per tanto dee aver luogo il sentimento del Wagenseilio; e se colui che fu il vero uccisor del Bambino, volendosi innocenti gli Ebrei, non fu ugualmente ed empio, e pazzo, non mai tener potea condotta sì folle, ed a' suoi disegni sì mal confacente, anzi contraria. Che se tutte queste considerazioni vogliono per ogni verso innocente ogn' altro, tolti gli Ebrei; quanto maggiormente

dovran

dovran ciò convincere a favor dell' Hinderbachio e del Sala ? Eglino certamente ſe non eran impazziti all'ultimo ſegno, non potean ordinare e far eſeguire il Venerdì Santo la perquiſizione in Caſa di Samuele, ben conſapevoli eſſendo, che il Bambino non ſarebbeſi potuto ivi ritrovare. Non avrebbero atteſo, che gli Ebrei recaſſero la dinunzia la Domenica di Paſqua: Ma non così toſto ſarebbe lor giunto l' avviſo eſſer riuſcito l' abbominevol diſegno, e ritrovarſi ormai il Cadavere nella Caſa di Samuele, che nel punto ſteſſo ſpedita v' avrebber la Corte: per nulla dire di tutti gli altri riflessi tellè ritoccati, che a favore d' eſſi, al pari d' ogni altro, debbon avere il giuſto lor peſo. Talchè il ſolo ritrovamento dell' eſangue Cadavere, colle circoſtanze da Fautori ſteſſi degli Ebrei riconoſciute e confeſſate, baſtar può e dee per accertarci della verità del Martirio; tanto è lungi che quindi trar ſi poſſa argomento a favore del Wagenſeilio, il quale ravviſandone forſe egli pure la forza, per uſcire d' imbarazzo, ha creduto doverlo veſtire a talento ſuo di tutt' altre circoſtanze, le quali anzi favorir poteſſero i ſuoi diſſegni, che contraſtarli [a].

CLV. Ma ſe ogni coſa foſſe ſeguita (obbietta di nuovo pag. 182. l' Avverſario) nella maniera che da noi ſi pretende, ſarebbe pure ſtato Canonizzato il B. Fanciullo, nè ſarebbero ſtate vane ed infruttuoſe tutte le molte diligenze fatte dalla Città di Trento, che ogni coſa ha poſta in opera preſſo de' Romani Pontefici per conſeguirla. Buona coſa che in queſto luogo per lo meno, ſenza forſe avvederſene, vien a confeſſar il Wagenſeilio, che non ſieguono poi nella Chieſa Cattolica le Canonizzazioni così di leggieri e nella maniera che vorrebbero farci credere i Settarj. Poſſon quindi eglino apprender dal loro Wagenſeilio, che non ſi paſſa in Roma tanto facilmente ad annoverare uno fra Santi, e che a tal uopo vi vuole un po più di quello eſſi falſamente ſi van figurando, quaſi che a guiſa de' funghi in una notte, così anche in oggidì naſceſsero entro pochiſſimo tempo nella Chieſa Romana i Santi di queſta nuova, ed a loro credere ſtranamente bizzara creazione.

CLVI. Per riſpondere ad ogni modo a queſta obbiezione del Wagenſeilio, ci

[a] Non sì fa torto al Wagenſeilio in così penſare. Egli confeſſa, che al Tiberino, qual teſtimonio di viſta, ed allora preſente in Trento, non dev' eſſere tutt' affatto negata credenza, e che il racconto di lui merita d' eſſere conſiderato. Or il Tiberino l' aſſicurava con le parole medeſime, dal Wagenſeilio riferite p. 186., che il Bambino ſtato era ritrovato entro il rivo, non fuori della Caſa, ma dentro di eſſa, fermato dalla graticcia di ferro: *Dixerunt projiciamus corpus iſtud veſtitum in flumen, quod noſtra domo ſubterfugit* (ſubterfluit) *& euntes ad Pontificem dicamus, quoniam illud in domum noſtram aqua deduxit, & crate ferrea retentum, non potuit una cum flumine delabi.* Di più lo ſteſſo Tiberino gli facea ſapere, che il Fanciullo fu oſſervato dal Pretore Sala, e Capitano Sporo, in più luoghi ferito: *Quo* (cadavere) *protinus extracto; illiuſque vulneribus diligenter annotatis &c.* Non dovea dunque il Wagenſeilio, ſeguir volendo il Tiberino, ſtranamente ſconvolgere il racconto, ed avendole per non avvenute, tacere queſte due sì ragguardevoli, anzi al fatto noſtro eſſenziali circoſtanze; o quando egli penſava poter quì trascurare ed aver in niun conto l' autorità del Tiberino, non ſaprei ſcorger motivo per cui negato non abbia tutto intero il racconto di lui; mentre ſe fu cotanto temerario il Tiberino di avanzar due bugie, delle quali poteva eſſere da ogn' uno in Trento redarguito e convinto, non ravviſo per qual motivo non poſſa anche crederſi capace di ſpacciare tutto queſto racconto, quantunque falſo egli ſi foſſe da capo a fondo. Per altro il Bambino non ha potuto in maniera veruna eſser portato dall' acqua avanti la Caſa di Samuele, ma neceſsariamente dentro di eſsa, con forme è evidente a chiunque ſa qualcoſo tenga il rivo del Foſsato, ed in qual guiſa per alveo ſotterraneo entri nella Caſa, che già fu di Samuele.

ſia permeſſo chieder a lui, ſe in prova della verità del Martirio da noi qui diſeſo, egli non penſi debba, e poſſa baſtare anche la ſola Beatificazione da lui nell' accennato luogo in qualche guiſa riconoſciuta, per lo meno paleſemente, non negata, perchè in verità incontraſtabile e fuor d' ogni dubbio? E non dovrà dunque baſtarci per mettere il noſtro Beato Martire al coperto contro queſta obbiezione [a], ed il ſapere, che lo ſteſso Siſto IV. gli accordò il Glorioſo Encomio di Beato [b], che Gregorio XIII., atteſa la qualità della paſſione, e quantità de' Miracoli del B. Infante, l' anno 1584. volle aveſſe luogo nel Martirologio Romano [c]: e che Siſto V. accordato abbia, che poſſa celebrarſene la Feſta con Meſſa ed Uffi-

a Quantunque lo ſupponga Canonizzato il Mariani pag. 174. e 178. com' eziandio quello leggeſi al piè della Meſſa propria del B. Innocente Martire; ciò nulla oſtante non è egli più che Beatificato di Beatificazione equipollente; come inſegna il ſopralodato Signor Cardinal Lambertini *L. 1. c. 14. n. 5. de Beatif. & Canoniz.* Imperciocchè il culto di lui nella Meſſa propria ed Uffizio non fu da Siſto V. permeſſo, che per la ſola Dioceſi di Trento. Ed avvegnachè ſia ſtato il di lui nome annoverato tra Santi del Martirologio Romano, queſto non è argomento di Canonizzazione; mentre l' Appoſtolica Sede così aſſeverantemente non pronunzia in punto del Martirologio, come in quello della Canonizzazione, nè in queſta, come nell' altro ſonoſi giammai ritrovati errori da correggerſi ed emendarſi, ſecondo oſſerva dopo il P. Criſtiano Lupo *ad quartum Concilium Romanum S. Leon. IX. tom. 3. p. 574.* ed il P. Onorato da S. Maria *in Animadver. ſuper Regulas & uſum Criticæ tom. 2. lib. 1. Diſſert. 2. §. 3. in fine*, l' Eminentiſs. prelodato *L. 4. par. 2. cap. 16. n. 9.*

b Tanto raccolgo da Giorgio Terlago de Fatis Canonico di Trento fatto Decano l' anno 1481., e morto l' anno 1496., il quale fu mandato dal Veſcovo Hinderbachio a Roma, e con la ſua forte perſuaſione, e ſode ragioni in avanti allo ſteſſo Pontefice nel Conciſtoro de' Cardinali ottenne, che il noſtro picciol Simone nominato eſſer poteſſe *Beato*. Ecco le preciſe parole inſerite nell' Orazione funebre fattagli, e recitata nella Cattedrale ſotto i Divini Uffizj nel Settimo: *Beati Simonis olim Paſſionem ante Sixtum Summum Pontificem in Cardinalium Conſiſtorio monſtravit, ac tutatus eſt. Multi ſunt qui non ignorant. Quod quidem munus a Reverendiſſimo Epiſcopo Jouvne ſibi demandatum tam prudenter & fortiter eſt executus, ut non minus quorundam conſilio, qui Judæorum inhumanæ feritati pretio corrupti favebant, flecti potuerit, quo minus diſputando diceret quæ juſta eſſent, honeſta, atque de ipſo Puero Martyre vera; qua quidem ejus Legatione a Summo Pontifice decretum eſt, atque ſanctum, quòd hic novellus Martyr Beatitudinis vocabulo nominaretur.* Quindi in un antico Miſſale MS. di queſta noſtra Dioceſi dell' anno MCCCCXXXI. ſovvienmi avervi letto da ſeconda mano con caratteri di quello ſteſſo ſecolo ſcritto il nome del B. Simone al Meſe di Marzo così: *Hac die Beatus Simon Virgo, Martyr, & Innocens, Puer Tridentinus a Judæis Martyrio coronatur in contemptum Paſſionis Chriſti.* Anche ad un altro Calendario annello ad un Libro MS. dell' Ore Canoniche, notato con la propria mano dall' Hinderbachio ritrovaſi: *Kal. April. dies paſſionis & Martyrii B. Simonis Pueri & Innocentis ab impiis Judæis crudeliter necati.* Ed al Poema Lirico del Tiberino ſtampato in queſta noſtra Città in que' medeſimi tempi vi ſi premette il titolo. *Jo. Mathiæ Tiberini Lyricum carmen ad Beati Simonis Tridentini commendationem.* Ed in eſſo Poema il Tiberino afferma qualmente Siſto IV. Pontefice concedette al noſtro Martire il vocabolo di Beato.

In Cathalogo Sanctorum
Hunc ſcripſit &c.

Ciò che ſi ebbe quaſi una ſpezie di ſacra *Apoteoſi*. Che però il Poema di Calfurnio ſtampato in detti tempi quì in Trento unitamente ai Poemi del Tiberino, ha preſſo queſto titolo diverſo da quello datogli nella prima ſtampa di Vicenza: *Mors & Apotheoſis Simonis Infantis novi Martyris &c.* Finalmente preſſo che tutti i Documenti da noi veduti, li ritrovammo ſregiati di queſto titolo: *Proceſſus B. Simonis: Hiſtoria B. Simonis: Miracula B. Simonis &c.*

c Il Wagenſeilio pag. 145. e ſeg. ſiccome dubita del Calendario, che ritrovaſi in un Miſſale ſtampato in Venezia l' anno 1487.; così pur anche ſi fa ſcorgere non aſſai-

Uſficio proprio, oltre altre molte pregievoli grazie da lui concedute, che diſtintamente rapportaranſi nel Capo ſeguente *a*. Or queſte coſe tutte, da' Sommi Pontefici accordate, con evidenza ci aſſicurano, non dubitar eglino punto della verità del fatto; e che tutt' altri motivi *b*, fuor queſto ritoccato dal Wagenſeilio, loro perſuaſero di non paſſare più oltre nella cauſa del B. Simone, e di ſoprasedere alla Canonizzazione.

CLVII.

affatto perſuaſo, eſsere ſtato il B. noſtro Innocente annoverato nel Martirologio Romano di Gregorio XIII. fin dall' anno 1584 : ma egli avrebbe pur potuto ſu amendue queſti punti aſſicurarſi per via de' Letterati ſuoi Amici Cattolici. Il primo vien pur riferito dal Molano e Caniſio preſſo il Bollando. E ſul ſecondo, oltre altri più Antichi, quello che ci formiſce queſta noſtra Libreria, ſtampato in Venezia l' an. 1630. con queſto titolo *Martyrologium Romanum Gregorii XIII. P. M. juſſu editum, & Urbani VIII. auctoritate recognitum*, ai 24. di Marzo fa la commemorazione del B. noſtro Simone, e nella nota appoſtavi dal Baronio ſi riferiſcon gli Autori, che ne trattano, cioè il Tiberino, il Surio, ed il Molano nelle addizioni all' Uſuardo, e non laſcia ſcorgere neppur ombra di dubbio, che ſenza ſaputa ed approvazione de' Romani Pontefici v' abbia avuto, chi osò inſerir il Beato nel Martirologio Romano ; coſa ch' egli certamente non avrebbe od ignorata, ſe foſſe ſeguita, come coſa di freſca e recente rimembranza, o diſſimulata, ſe ſaputa l' aveſſe. Che poi il Wagenſeilio per tener anche quì dietro al Dodwello poco conto faccia de' Martirologj, volendoceli far credere di poca o niuna autorità; ſenza replicar ciò che dal Ruinart fu detto, e da noi in parte traſcritto ſopra not. *b.* num. XIV. quì ci baſti il dire: che quantunque degli antichi Martirologj, de' quali ſovente, o è incerto l' Autore, o poco pregievole e ferma l' autorità, poſſa per avventura temerſi col Baluzio di qualche sbaglio; ſu quelle coſe però, che d' ordine de' Romani Pontefici e con autorità pubblica (come praticaſi oggidì) vengono inſerite nel Martirologio Romano, non poſſono già cader queſti ſoſpetti, nè aver luogo quelle non poche veſtigia di ſuppoſizione, che ne' vecchj Martirologj ſembra al Baluzio di ravviſarvi: *Martyrologia multa eaque magna ſuppoſitionis indicia habere. Steph. Baluz. in not. ad Lactantii de mortibus Perſecutor. Libell. c.* 18. Sopra l' autorità del Martirologio Romano veggaſi il precitato Signor Card. Lambertini L. 4. par. 2. c. 16. num. 9. e ſeg.

a Veggaſi ivi num. XIX.

b I motivi poſſon leggerſi appo lo ſteſſo Signor Cardinal Lambertini Lib. 1. cap. 14. num. 5. ove tratta, ſe ſomiglianti Fanciulli uccisi in odio della Fede in avanti o dopo il Battesimo sieno soggetti capaci di Canonizzazione. Per altro potrebbe credersi, che il noſtro Beato Bambino lo ſia nella foggia de' SS. Martiri Innocenti, i quali ottennero univerſal culto nella Cattolica Chieſa. Prima certo è, che la morte di lui fu cagionata dal furor Giudaico in odio di Criſto Crocifiſſo, come uccisi furon i Bambini Innocenti in odio di Criſto nato; ciò che conſta, e da' Proceſſi da Siſto IV. approvati, e dalla Bolla di Siſto V. Secondo de' Miracoli atteſta il Proceſſo autentico de' due Veſcovi di Feltre, e di Cattaro, ch' ebbero la commiſſione da Siſto IV. in data dell' anno 1480. Trovanſi nell' Archivio del Caſtel di Trento più di 120. Miracoli del B. Infante tutti giurati, e poſti a libro coll' intervento de' Teſtimonj. Miracoli, che furono compilati dal Veſcovo Biblieſe Gio. Paulo Ciurletti Canonico Penitenziere della Cattedrale di Trento ; e ne appare il di lui Manoſcritto. Tralaſcio gli Scrittori e Cronache di que' tempi, che concordemente li ricordano. Lo ſteſſo Martirologio Romano commemora, che *multis Miraculis coruſcavit*. 3. Niuna ragione ſembra che vi ſi poſſa addurre in contrario; neppur quella che non avvi eſempio di ſomigliante Canonizzazione: perchè quand' anche non vi foſſe già preceduto quello de' Bambini Innocenti per comandamento di Erode uccisi, ſiccome la Beatificazione del noſtro Martire Innocente non ebbe previo l' eſempio, potrebbe altresì non averlo la di lui Canonizzazione. 4. Il culto di lui ſi accoſta di molto all' univerſale de' ſuddetti primi Innocenti Bambini; imperciocchè oltre il concorſo al ſacro Corpo, e Cappella allora eretta da diverſe Città e Terre, che accertarono fin ne' primi tempi i due lodati Veſcovi di Feltre e di Cattaro nella lettera da loro ſcritta a Siſto IV. l' anno 1481., oltre il culto datogli dai Padri del Trentino Concilio rappreſentante l' uni-

CLVII. Nè penſi già il Wagenſeilio giuſtificar la ſua condotta e la libertà che egli ſi è preſa di negare con tanta arditezza un fatto da prove sì convincenti e robuſte avalorato e ſoſtenuto, ſperando poterci far credere: null' altro aver egli fatto in tutta l'Opera ſua, ſe non ſe camminare ſulle tracce e dietro la ſcorta della Repubblica di Venezia, la quale coll' accennata Ducale apertamente ſi dichiarò in qual conto ella avelse tutto quello racconto, paſſando ſino a comandare

univerſal Chieſa; e le viſite fatte ſovente con ſingolar divozione all'Arca del noſtro B. Innocentino da Perſonaggi i più ragguardevoli da Nunzi Appoſtolici, Cardinali, Ambaſciadori, Prencipi, e Prencipeſſe, Arciduchi, Arciducheſſe, Re, Regine, Imperadori, Imperadrici, ec. in occaſione di paſſare per Trento. Atteſta il Mariani p. 204., e ſeg. che nell' Italia, Francia, e Germania ha ſentito invocar, e celebrar il nome del B. Simonino di Trento, e nella Polonia e Fiandre ha inteſo eſſer altresì celebratiſſimo lo ſteſſo Martire, il quale invocato principalmente dalle Donne per la proſperità del parto, è loro propizio; che in Carintia nella Chieſa Collegiata di Volchenmarcht avvi magnifico Altare del B. Simonino a ſiniſtra dell' Altar maggiore; e che tien magnifico Altare pur anche nella Città Regia di Madrid, dove offerti a lui veggonſi molti Voti, a cagion d'un Dito del ſiniſtro piede di lui, colà portatovi da una Regina. Comprovan lo ſteſſo culto di molto ampliato pel Mondo Cattolico le molte Lettere ſcritte da diverſi grandi Perſonaggi, eſiſtenti in varie parti del Mondo, al Veſcovo e Principe Hinderbachio, tutte piene di divozione in verſo il noſtro Beato, e le molte Oblazioni, Limoſine, Voti, Tabelle, Statue, anche d'argento, mandate da diverſe parti del Mondo. Da una Lettera del Dottor Approvino ſcritta da Roma allo ſteſſo Hinderbachio s'impara, che uno de' Cardinali ſi votò eſpreſſamente al B. Simone in caſo d' infermità, e per ſegno dell'ottenuta grazia mandò la Statua, che fu appoſta tra le più coſpicue per mano del medeſimo Hinderbachio: In altra Lettera a lui ſcritta ſteſſamente da Roma a dì 15. Marzo 1478. leggo come ſegue: *Fecit nos vocare D. Dominicus Frater D. Caſtellani ſecretus Cubiculabrius SS. D. N. . . . . qui totus etiam eſt devotus Martyri noſtro; obtulit velle nobis dare candelas, & unam pulcherrimam pro Martyre noſtro. Habent enim Fratrem Laicum, qui non habet liberos, qui exhortatus eſt, ut faciat votum dicto Martyri noſtro pro acquirenda prole &c. ita quòd habemus bonam ſpem de optato fine cauſæ noſtræ, atque illum in brevi conſequi.* Se gli votò lo ſteſſo Papa Sisto IV. in una ſua infermità al riferir del medeſimo, come diraſſi ſotto num. CLXIII. Confermano lo ſteſſo il prefatto Calendario di Venezia, l'accreſciuto Martirologio di Uſuardo ſtampato in Colonia l'an. 1490. com' eziandio il Martirologio di Giacopo Criſtoforo Veſcovo di Baſilea ſtampato nell' anno 1584., ed il Calendario della Chieſa d' Amburgo dell' anno 1522. Non ometterò che a Palazzuolo, Terra del Breſciano, lontana da Breſcia 18. miglj, ſu la facciata di vil caſuccia ſi vede l' immagine del noſtro Beato, dove alla teſta d'eſſa immagine ſta ſcritto in carattere di quel tempo. 1488. *die* 17. *Maii*, ed a piedi: *Beatus Simon Martyr.* Un Religioſo teſtimonio di viſta atteſtò, che a Chiari, altra Terra groſſa del Breſciano, lontana 6. miglj da Palazzuolo, nel Convento de' PP. Oſſervanti di S. Franceſco era dipinto diſtintamente il Martirio dello ſteſſo Beato, ma nel rifacimento della Chieſa cancellata venne ogni coſa. Religioſo degno di fede ebbe a' accertarmi d' aver nella Città di Vercelli veduta l'immagine del B. Simone da Trento dipinta in una parete della Chieſa di S. Marco de' RR. PP. Eremitani di S. Agoſtino, in aria di trionfante, tenendo con una mano un Veſſillo, coll'altra uno Scudo, in cui eſprimonſi gli ſtromenti del Martirio. Fummi altresì da più teſtimonj di viſta atteſtato, che nella Chieſa di S. Ciriaco in un Colle non lungi dalla Città d' Ancona vi ſi trova ragguardevole Reliquiario, in cui tra le altre, vi ſta eſpoſta pur anche alla venerazione de' Fedeli una Reliquia del noſtro Innocente Martire Simone. Si ha da due Libri *Symonidos* del Puſcolo ſtampati in Augusta l' anno MDXI. che fin d' allora invocavaſi nella Germania con Orazione propria il glorioſo nome del B. Simone. E da una Lettera ſcritta dall' Hinderbachio l' anno 1482. che nella Zelanda della Diocesi d' Utrecht in Olanda ſe gli alzò nuovo Altare e Cappella ec.

re a' Miniſtri ſuoi, che non vuole in maniera alcuna, anzi fa divieto rigoroſo non venga data punto credenza al romore divulgatoſi della barbara uccisione del Fargoletto Simone di Trento. Eſſendo pertanto ſtate ſempre mai preſſo ſaggi intenditori grandemente ammirate la ſaviezza e prudenza, con le quali quell' inclita Repubblica regola anche ne' più dilicati ſpinoſi affari la ſua condotta; ſembra non poſſa con giuſtizia biaſimarſi chi ſu le vestigia di quella, e dietro le riſoluzioni di Senato, per ogni riguardo ſi venerabile, regola in fatti di tal natura i ſentimenti e la credenza ſua.

CLVIII. Non avremmo certamente che riſpondere al Signor Wagenſeilio, ſe non ſe lodare l' ottimo ſuo diſcernimento, qualor aveſſe egli in queſta parte camminato fedelmente in ſulle tracce della Sereniſſima Repubblica di Venezia; ma o ſia ſtato in lui difetto di poca ſincerità, diſſimulando quello che pur troppo gli era conto e paleſe, o ſiane poi ſtata cagione (ciò che piuttoſto noi vogliam credere) la mancanza d' ulteriori lumi, per aver forſe neglette le neceſſarie diligenze, o per eſſere ſtate poco felici le ſue ricerche, ſi è egli anzi interamente dilungato da ſaviſſimi ſentimenti della prelodata Repubblica. Fu però condotta ben degna della conſumata prudenza di eſſa Repubblica, non credere di leggieri al romore, e fama, troppo di ſovente bugiarda, e che divolgava confuſamente la barbara morte data dagli Ebrei al Beato Fanciullo; e provvido altresì fu l' avviſamento della medeſima, o ſia del Doge Pier Mocenigo con ſua Ducale diretta ad Antonio Erizzo, ed a Bertuccio Contarini, quegli Podeſtà, e quelli Capitano di Padova, in data 22. Aprile 1475, e di vantaggio con un altra in tutto a queſta ſomigliante indiritta a Maria Malipiero Luogotenente del Friuli in data 28. Aprile dell' anno ſteſſo, avvertire e commettere a' detti ſuoi Miniſtri, che vietaſsero rigoroſamente a ciaſcuno de' Sudditi de' riſpettivi loro Diſtretti il meleſtare in alcun modo gli Ebrei, a cauſa del romore ſparſoſi, che ſi foſſe trovato in Trento un Fanciullo da coſtoro ucciſo.

CLIX. Ma toſto che alla Repubblica ſteſſa, oltre la fama e romore, poco accertato teſtimonio, giunſero notizie più preciſe, ed atte a riſcuotere fede e credenza; rivocò ſenza ritardo gli ordini poco fa emanati il Doge medeſimo Pier Mocenigo, e con nuova ſua Ducale ſotto li 12. Agoſto dell' anno medeſimo 1475. commiſe a Vitale Lando ſucceduto a Malipiero Luogotenente nel Friuli: che veriſicandoſi ſempre più il fatto di Trento, e ſentendoſi de' Miracoli, volea, non oſtante la Lettera antecedente, che ſia permeſſo a' Predicatori il poter diſcorrere di queſto Martire Fanciullo, e delle Grazie da Dio per ſuo mezzo operate a maggior gloria ed aumento della noſtra Santa Fede Cattolica; a condizione però che eglino diligentemente guarderanſi di non eccitare il Popolo contra gli Ebrei ſudditi, dovendo ſoffrire la pena que' ſoli, che ſtati ſono i colpevoli. Di più accordaſi nella Ducale medeſima la facoltà d' imprimere l' immagine del B. Martire, e d' affiggerla in ciaſcun luogo *a*.

CLX.

a Queſta ſi è la ſeconda celebre Ducale lodata dall' Hinderbachio nella ſua Epiſtola al Giovenzonio indiritta ſotto il dì 1. Ottobre 1475. E perchè i fautori de' Giudei in Roveredo congregati con frodi e menzogne cercavan di farla ritrattare, onde ſuſſiſteſſe la prima; quindi eſſo Hinderbachio reſe di ciò avviſato il detto Giovenzonio, e così lo pregò: „ Intereà te roga-„ mus velis noſtra ex parte eſſe cum Se-„ cretariis Ducalibus Illuſtriſſimi Principis „ Venetiarum, & aliquibus Senioribus ac „ Patriciis, & eos ex noſtra parte rogare „ & hortari, ut nihil temerè credant, aut „ parte noſtra non audita, ad inſtantiam „ præfatorum Legati, vel Doctorum Pata-„ vinorum, aut Poteſtatis Rovredi, quid-„ quam in ea re ſtatuatur, qui totis viri-„ bus illos flagitioſos juvare, & de tanto, „ tamque nefario crimine excuſatos facere „ moliuntur, & dierim cum illis in Conſi-„ lio (ut accepimus) illic Rovredi exi-„ ſtunt

CLX. Or vegga il Wagenſeilio, e con eſſo medeſimamente il Baſnagio (ch'e pur anche fece uſo dell'avvilata prima Ducale a ſvantaggio del noſtro Innocente B. Simone) quanto lungi ſia ſtata la Repubblica di Venezia di voler interamente atterrato col peſo della venerata autorità ſua il conteſo Martirio: quando anzi colla detta Ducale de' 12. Agoſto la comprova, e rivocati gli ordini poco prima emanati, permette, che qual Martire dagli Ebrei uccilo, venga riverito il B. Bambino, anche negli Stati della Repubblica; accordando di vantaggio poſſano promulgarſi le Grazie e Miracoli, che il Signore operava per li meriti ed interceſſione di lui.

CLXI. Potremmo per avventura quì diſſimulare una, che diremo ſu queſto propoſito, terza Ducale, la quale ritratta ed annulla la poco anzi lodata de' 12. Agoſto; ma come ci pregiamo aſſaiſſimo della ſincerità e candore, che nulla ci laſciano maggiormente deſiderare, fuor che rilucca per ogni dove la verità, la confeſſiamo di buona voglia, e concediamo, che con altra Ducale ſotto li 6. Novembre dello ſteſſo anno 1475. addirizzata al Lando ſuddetto, fu rivocato quanto nell'altra de' 12. Agoſto eragli ſtato ingiunto, eſprimendoſi il Doge Mocenigo ne' ſeguenti termini. „Scriſſe il Santo Padre a tutti i Signori e Podeſtà un Breve, con cui dichia-
„ra, e comanda, ſotto penna della ſcomunica, che quel Fanciullo, il qual di-
„ceſi da' Giudei uccilo in Trento, non ſi permetta dipignerlo, nè imprimerſi tal
„ coſa dagli Scrittori, o da' Predicatori divolgarſi». „Ma che ſi dovrà quindi raccogliere? In primo luogo la incredibile circoſpezione, e accuratezza, con cui ſi è proce-

„ ſunt, timentes nè fortè Legatum illum,
„ quamvis Religioſum & bonum, uti pu-
„ tamus, mendaciis & fictionibus ſuis, ac
„ etiam muneribus Deum & homines pla-
„ cantibus contaminent. Si quid ad eun-
„ dem Illuſtriſſimum Principem, aut ejus
„ Senatum perſcriberent, & præſertim, ſicut
„ a nonnullis accepimus, ſi pro revocatio-
„ ne illarum Chriſtianiſſimarum ac Ortho-
„ doxarum Litterarum penitus inſtarent,
„ quas pridem Illuſtriſſimus Princeps ad
„ Rectores Urbium ſuarum deſcripſit, ut
„ omnes liberè de Martyrio, & Miraculis
„ hujus Sancti Innocentis prædicare poſſint,
„ & imagines affigere, quod illi perfidi
„ omnino tanquam viperæ & angues mini-
„ mè æquanimiter pati poſſe videntur, &
„ in ſuam univerſalem perniciem & interi-
„ tum tendere pertimeſcunt, & omni qua
„ poſſunt nequitia, mendaciſque, corru-
„ ptela, & ingenio pervertere, ac per Prin-
„ cipes impedire & revocari ſtudent.....
„ Confidimus quòd Illuſtriſſimus Princeps
„ & alii Conſulares & Seniores, ac ſanio-
„ res Urbis Patricii hoc nequaquam fieri
„ patiantur. Quare Secretarios & alios vir-
„ tutis & Fidei Catholicæ Fautores noſtra
„ parte roga, & deprecare, ut nihil circa
„ hanc rem innovetur; quin propediem
„ ſcribemus præfato Illuſtriſſimo Principi,
„ aut fortè mittemus aliquem gravem &
„ maturum Virum, qui tuam Celſitudinem
„ de hac re clariùs informet, & Proceſſum
„ Judiciarium cum confeſſionibus & indi-
„ ciis de hac re habitis, ſi opus fuerit,
„ ſecum deferat, ut de plena & integra hu-
„ jus rei veritate informentur, & certiores
„ fiant, & omnia illorum mendacia con-
„ futet, & patefaciat.„ Sarebbe noſtro debito far quì ſeguire la Ducale ſuddetta, ma non ci fu poſſibile poterne trar copia dagli Archivj Veneti a cagione della grande ſpeſa, e della molta difficolta, che s'incontrano in tali ricerche. Non per tanto ſiamo ſtati aſſicurati, che quello da noi fu detto di queſt'ultima Ducale, ritrovaſi appunto ne' detti Archivj, facendocene fede non che la Lettera ſopra deſcritta dell'Hinderbachio, anche l'eruditiſſimo Padre Gio. Agoſtini Min. Oſſer. Bibliotecario della Vigna.

a „ Scripſit S. P. omnibus Dominis &
„ Poteſtatibus Breve, per quod declarat, &
„ jubet ſub pœna excommunicationis, ut
„ Puer ille, qui Trideuti ab Judæis inter-
„ fectus dicitur, pingi non ſinatur, neque
„ illa res a Scriptoribus imprimi, neque
„ a Prædicatoribus diffamari &c.„ Del qual Ordine Ubertino Puſcolo L. 2 *Symon.*

- - - - - - - - - - Fiunt edicta per Urbes,
Quæ prohibent Pueris Dirè ut reddantur honores
Martyris, & pingi Hebræum crudelia facta,
Præcepsque Dei populis aperire &c.

ceduto, e dal Pontefice Sisto IV., e dalla Repubblica di Venezia, per non inciampare bruttamente su d'un fatto sì dilicato; che però se dietro tutte queste sì squisite diligenze il conteso Martirio è sempre più stato chiarito, e confermato, sino ad essere da que' medesimi, che lo combattevano, ricevuto, confessato, e riconosciuto per vero: forza è, anche ad Uom caparbio e contumace, crederlo tale, e cedendo alla verità darsi per vinto, senza osar omai più contrastarlo a patto veruno.

CLXII. Or così passò la cosa nel punto del controvertito Martirio. Appena divolgatasene la fama, la Repubblica di Venezia o per massima di prudenza, che non vuol si creda leggermente ad ogni romore, o per li maneggi e raggiri degli Ebrei, con due Ducali, come dicemmo, proibisce dar credenza al fatto pubblicatosi. Avuti indi più accertati riscontri e sul fatto medesimo, e sù Miracoli, che degnavasi operar in grande copia il Signore pei meriti, ed intercessione dell' Innocente Martire, si ritratta essa Repubblica, e rivoca le Ducali di già emanate; permettendo, per quanto ad essa aspettasi, il culto del B. Pargoletto. Ma come gli Ebrei in grado d'appellazione dalla sentenza del Podestà di Trento portarono i lor lamenti in Roma al Sommo Pontefice Sisto IV.; questi con provvidenza degna di Pastore universale della Chiesa, ammessa l'appellazione, e chiamati a sè i Processi, si credette in debito, e di prevenire quegli aggravj, che potessero esser fatti agli Ebrei, per avventura di tal eccesso innocenti, e di vietare il culto del Bambino, perito forse di morte naturale, o d'altra mano, che degl' incolpati Ebrei ucciso: onde con suo Breve o Lettera de' 10. Ottobre anno 1475. *a* vuolle avvertiti i Principi di non dar fede a quanto era stato sparso nel volgo, vietando allo stesso tempo ogni culto inverso il Beato Fanciullo. Che però in attestato del suo rispetto agli ordini Pontificj, ed in adempimento de' medesimi, come chiaramente egli medesimo s'esprime, il Doge Pier Mocenigo proibì ogni culto, ancorchè prima lo avesse accordato. Viene ad ogni modo a cader tosto questo divieto, ed a sospendersi *b*, ogni qual volta lo stesso Pontefice, a cui riflesso e contemplazione egli fu fatto, riconosce ed approva l'operato in Trento, confessa vero veritissimo il Martirio, fatto soffrire dagli Ebrei al B. Simone, e giugne anche a permetterne il culto *c*; cose tutte fatte, come si disse, dal Pontefice Sisto IV.,

a Questo Breve o sia Lettera trovasi *To. 2. amplissimæ Collectionis veterum Scriptorum & Monumentorum & Historicorum P. Edmundi Martene pag.* 15. 16. E rapportasi dal Signor Cardinale Lambertini Lib. 1. c. 14. n. 4.

b Tanto ricavasi dalla Lettera, scritta da F. Francesco Raimondo Vicario della Provincia di S. Antonio, in data de' XXV. Settembre 1476. dal Convento di S. Francesco della Vigna di Venezia „ In hac Civitate „ Venetiarum cum nonnullis primariis & „ clarissimis Viris serò de hac ipsa re verba feci, qui omnes facilè veritati assentiuntur. Verùm quoniam negotium est „ ad Summi Pontificis recognitionem deductum, & propterea Illustrissimum hoc „ Dominium præstolatur exinde definitionem, omnes suspensis animis expectant, „ & cupiunt veritatis seriem auctoritate „ Pontificis approbari. Tum demum & nos, „ non solùm privatis colloquiis, ut nunc, „ sed in pubblicis ad Populum prædicationibus, prout cuique Deus præliterit gratiam, libera voce proclamabimus, ac pro „ Dei gloria ejus mirabilia nota faciemus. „

c Sembra molto credibile, che, dopo ultimata ogni cosa, e pronunziato diffinitivamente in questa Causa a favore dell' Innocente Bambino, esso Pontefice avrà di tutto ciò renduti inteśi con altro Breve revocatorio del primo i Principi d'Italia, e fra questi anche la Serenissima Repubblica di Venezia: la quale con ugual prontezza avrà fuor d'ogni dubbio rivocato l'ultimo Divieto, e novellamente accordato il permesso del culto, e venerazione in verso del B. Innocentino Simone. Benchè per altro dobbiamo confessare, che tal rivocatoria, sì Pontificia, come Ducale, ha sfuggite le nostre ricerche, tutto che sollecite e replicate. Questa nostra conghiettura riceve forza

il quale ancor prima della ſolenne approvazion de' Proceſſi da lui emanata, ſcriſſe a Fra Michel da Milano Lettera per modo di Breve favorevole alla Cauſa del B. Pargoletto Simone *a*. Anzi prima di detta approvazione votoſſi in una ſua infermità lo ſteſſo Pontefice al Beato noſtro Innocente *b*.

CLXIII. Ma ſebben non laſcia luogo a menoma dubbiezza, ſul ſentimento della Repubblica, quanto ſin ora abbiam ricordato; confeſſiamo non per tanto, che col mancarci l'ultima rivocatoria di eſſa, vienci quindi a mancare un opportuno ed aſſai ragguardevole documento. Quantunque ravviſi per altro ognuno, che queſto ſarebbe atto bensì ad apportar nuovo lume e pregio alla Storia del Martirio del B. Simone; ma che non mai può, nè dee crederſi neceſſario per iſtruirci, ed accertarci, qual ſia la credenza della Repubblica, e coſa ella penſi, e penſato abbia ſu tutto queſto fatto. Mentre oltre ciò, che teſtè dicemmo, ſonovi di vantaggio più argomenti, che ci dimoſtrano, quanto preſtamente ſtato ſia nel Diſtretto della medeſima ammeſſo il culto del B. Bambino *c*; coſa che non può figurarſi ſeguito dietro il ſevero divieto ſenza l'eſpreſſa approvazione del Principe, per poco di lume che abbiaſi ſulle maniere dilicatiſſime in queſta parte, con cui eſſa Repubblica coſtuma governarſi.

CLXIV.

za dalle parole della medeſima Lettera di Siſto IV. indiritta ai Signori, ed Uffiziali, coſtituiti nelle parti d'Italia, i quali ſi avviſano ſopra l'eſatta oſſervanza del Pontificio Divieto: *donec aliud a nobis receperitis in mandatis*. E la ſteſſa conghiettura vieppiù ſi corrobora, e con le parole, che vi ſoggiugne il più volte lodato Signor Cardinal Lambertini: *comprobatis ſubinde probandis, & adimpletis adimplendis, facta eſt Apoſtolica authoritate cultus approbatio*; e con quelle di Girolamo Campagnola Padovano, che recheranſi ſotto.

a Il detto Breve di Siſto vien accennato nell' Epiſtola dell' Hinderbichio ſcritta a Fra Michel da Milano nel Venerdì in fra l'ottava di Paſqua l'anno 1477. con le ſeguenti parole: „ Magno nos nuper Litteræ „ veſtræ affecere gaudio, quibus ſignifica„ ſtis SS. Dominum noſtrum Papam Six„ tum pro ſua pietate & clementia litteris „ veſtris, aliàs in favorem, ac promotio„ nem Cauſæ B. Simonis Innocentis Mar„ tyris noſtri, ſuæ Sanctitati deſtinatis, „ quàm humaniſſimè atque gratioſiſſimè per „ Breve ſuæ Sanctitatis reſpondiſſe. Cujus „ tenorem eiſdem litteris veſtris inſertum „ planè intelleximus, & Civibus, & cæ„ teris devotis perſonis communi fecimus, „ qui & ipſi ſingularem jucunditatem ac „ conſolationem exinde perceperunt. „ La copia poi quì accennata non fu poſſibile ritrovarla, tuttochè ſollecitamente nell' Archivio infra gli altri Documenti ricercata.

b Tanto aſſicurano gli Oratori Trentini preſſo la Santa Sede, ſcrivendo all' Hinderbachio da Roma a dì 24. Marzo 1477. „ Sanctiſſimus Dominus noſter unam Can„ delam *unciæ* dictam inter alias B. Simo„ ni noſtro dari commiſit; imò plus; ſe„ creto modò intelleximus, quòd ſua San„ ctitas vovit ſe B. Simoni pro liberatione „ infirmitatis, quam ſua Sanctitas patitur „ in uno brachio. Deum oretis, & B. Si„ monem, ut citò liberetur..... Scribat „ D. V. Reverendiſſima Caſtellano S. Ange„ li, & D. Dominico Fratri ſuo, proderit, „ quoniam boni promotores Beati Simonis „ ſunt. Optarent aliquam dignam devotio„ nem habere de Imagine B. Simonis no„ ſtri. Exhortor P. V. atque ſupplico, ut „ dignetur facere duas devotiſſimas Imagi„ nes parare in una Hiſtoria Paſſionis ſuæ, „ vel alio meliori modo. Iſti ſunt, qui „ continuè ſunt penes SS. Dominum no„ ſtrum..... Reverendiſſimus Dominus „ S. Marci & Mantuanus, Capitanei & Pro„ tectores principales B. Simonis favent „ ubique &c.

c Così atteſta il P. Gianpietro Miniſtro della Provincia di S. Antonio in una Lettera addirizzata all' Hinderbachio a dì 6. Dicembre 1476. „ Poſteaquam a Reverendiſ„ ſima D. V. recedens huc applicui, Reve„ rendiſſimis D. Epiſcopo Paduano, & no„ ſtro P. Generali una cum innocentiſſimi „ Martyris Simonis Reliquiis litteras D. „ V. R. detuli. Utriſque tam Litteræ, quam „ Reliquiæ pergratiſſimæ fuêre. Cum his „ etiam cuncta, quæ de B. Simone, & au„ divi, & vidi, ſeriò & devotiſſime pertracta„ vi: unde actum eſt: ut qui huic S monis

„ Mar-

CLXIV. Ora che il culto inverſo il B. Martire Simone nel Diſtretto Veneto, ed anche in Venezia medeſima, ſia entro breviſſimo tempo divenuto pubblico; lo dimoſtra chiaramente il Calendario di un Miſſale ſecondo il ſacro Rito della Romana Chieſa ſtampato in Venezia, come ſi diſſe, l'anno MCCCCLXXXVII. dove ai XXX. di Marzo cominciò a commemorarſi la paſſion del noſtro Beato *a*; conforme può vederſi appo il Molano, ed il Caniſio, riferiti dai Continuatori del Bollando negli Atti de' Santi XXIV. Marzo. Indi aumentoſſi ſempre più l'antico culto del noſtro Martire nel Territorio Veneto, nonoſtante il ſuddetto Ducal Divieto. Ne rende di tal culto teſtimonianza coſpicua l'antica Immagine del B. Simone Fanciullo Trentino, che tuttora ſi vede in Breſcia nella Chieſa del Cármine *b*, non che un altra, che veneravaſi in Chiari nella Chieſa de' PP. Oſſervanti di S. Franceſco, per nulla dire di quella, che oſſervaſi in Palazzuolo, tutte e due note Terre nel Diſtretto di Breſcia, la qual Città ſiccome ſegnaloſſi non poco nel dare più inſigni Scrittori del Martirio del noſtro Beato, ed un rettiſſimo Giudice condannator degli Ebrei, ebbe pur anche a diſtinguerſi nel promovere la divozione, e culto dello ſteſſo Beato Innocente.

CLXV. Quindi è pure, che F. Filippo da Bergamo nel ſuo Cronico all'anno 1475. pag. 413. dell'Edition Veneta dell'an. 1513. non contento d'aver ſcritto: *Simone Trentino Fanciullo, che per la frequenza de' Miracoli appellaſi Beato*, ſi avanzò a chiamarlo anche Santo in rammentando le moltiſſime grazie impetrate *al Sepolcro di queſto Santo Fanciullo c*. Anche il Veſcovo di Padova Zeno in una Lettera ſcritta ad

„ Martyrio fortè non crediderant, meis „ verbis, ſibi deditiſſimi facti ſint; præci- „ puè Reverendiſſimus P. noſter Generalis, „ qui hac fide digna informatione notus, „ hanc rem non ſolùm in noſtra Religione „ ab omnibus Prædicatoribus magnificari „ curabit; verùm etiam apud Pontificis ma- „ ximi pedes illam in medium adducere „ pollicitus eſt. Ego verò Venetiis, non „ ſolùm apud Sereniſſimum Principem, ſed „ etiam apud reliquos Senatores, quid de „ B. Simone dixerim, fecerimve, Deum „ ipſum adduco in teſtem. Et per totam „ hanc Provinciam mihi creditam (quam „ veſtram eſſe ultra offero) illum prædica- „ ri, & in ſumma haberi reverentia non „ ceſſabo &c. „ Ed il prelodato P. Franceſco Raimondo nella cit. Lett. „ Audivi prodi- „ gia magna, quæ non ceſſat multiplicare „ Altiſſimus obtentu felicis illius Innocen- „ tis & Martyris B. Simonis, & quidem „ de gloria Dei, & delucidatione veritatis, „ ut debeo, lætor; & ubi opportunè poſ- „ ſum pro virili mea ad id dare operam „ non deſiſto. Nam & Feltri, & Tarviſii, „ atque aliis in locis pluribus, quod rei „ veritas exigit, perſuaſi, oſtendique cya- „ tum illum, in quo ab impiis libatus „ fuit ſanguis innoxius, quem apud me „ reſervo pro magnis divitiis, & ipſo mu- „ nere, & muneris auctore dives. „

a In eſſo Calendario dell' Edizion Veneta ſuddetta leggeſi: *Paſſio Beati Simonis de Tridento*. Anche Giorgio Sommariva ne' ſuoi Poemi in terzetti volgari ſul Martirio de' BB. Innocenti Martiri Simone da Trento, e Sebaſtiano da Porto Buffolè, da lui pubblicati non guari dopo l'approvazion de' Trentini Proceſſi, amendue canonizzabili li ſuppone, come può vederſi nel Poema, che traſcriveraſſi nel Capo V.

b Di queſta Immagine del Carmine parla il Foglietto Iſtorico di Breſcia dell' anno di N. S. 1734. pag. 52. e ſeg. E' ſu la tela dipinta, ed inſerita fra le Immagini più alte di S. Gio: Battiſta, ed un incognito Santo dell' Ordine Carmelitano; ed a piè del Beato vi ſi leggono queſti due verſi:

Debita ſydereo redduntur vota Simoni,
Qui Populi vanas non ſinit eſſe preces.

Queſta Effigie intendo che ſia con le ſue diviſe; laddove quella di Palazzuolo m'accerta il Signor Abate Girolamo Tartarotti, altrove da me lodato, qualmente rappreſenta un Fanciullo ignudo, che nella deſtra tiene una palma con alcuni ſegni di ſangue, e nella ſiniſtra una ſcodela pure con ſangue; che ha ſtrozzato il collo con faſcia bianca, e dalla verga gli piovon ſtile di ſangue. Lo ſteſſo Signor Abate mi conferma quanto fu detto dell'Immagine di Chiari.

c Simon Tridentinus Puerulus, quem ob miraculorum frequentiam Beatum appellant; ad Sancti hujus Pueruli ſepulchrum.

Hinderbachio Vescovo di Trento 22. Giugno 1480 lo disse *Beato*, attestando *sopra i Miracoli di cotesto glorioso Beato Simone* [a]. E Girolamo Campagnola Padovano, che fiorì in que' medesimi tempi, in una Orazione da lui recitata in avanti il Senato Veneto, non solamente con fiducia ed intrepidezza ci afficura, che il B. Fanciullo dalla fierezza Giudaica, riconosciuta ne' Tribunali di Roma, e Venezia, barbaramente ucciso fu e martirizzato, ma di vantaggio a piena bocca lo proclama Beato, anzi Santo [b]. Le quali cose non mai osato avrebbe avanzare il Campagnola in faccia dello stesso Veneto Senato, ogni qual volta non regessero nel fatto; nè la Repubblica tuttavia rivocato avesse, come accennammo, l'ultimo Divieto, nè dirsi potesse, che coll'approvazione del culto per lo meno, confermato abbia i Processi e l'operato in Trento [c]. Il culto del nostro Beato quanto fosse invalso in quello stesso Secolo XV. raccoglies inoltre da più altri Scrittori [c].

CLXVI.

a Super Miraculis istius glorioſi Beati Simonis.

b In essa Orazione, che comincia: *Quoniam Patres conscripti &c.* declamando il Campagnola contra gli Ebrei, infanticidj del B. Simone, tra le altre cose dice: „ Audaciores facti (pecuniarum fuarum spe) „ hoc tempore Censoris officium implorant, „ Vigintimilianum Episcopum se corrupturos arbitrantes, & *Divo Simoni* vovent„ium regionum concursum, Urbis Tridentinæ Præsuli, & Joanni Salienſi Prætori „ justissimo, & demum Sixto Pontifici Maximo, qui Cardinalibus quinque referen„ tibus, Præsulis & Prætoris acta comprobavit, bonorum Virorum famam eripere, „ quibus nisi in flagranti crimine comprehenderetur, salvi forent.... Nunc verò „ cùm Romæ, & in Venetiarum inclyta Urbe, ad quas veluti reliqui Orbis reginas „ confluunt nationes, se convictos videant, „ rabie contaminati canes insaniunt, anhelant, complorantque hujusmodi scelus, „ & omnium malorum terribile portentum „ in ultimas usque terras diffamandum &c.

c Ne abbiam già lodati molti sopra. Quì unicamente ritoccheremo ciò che leggesi nel Poema di Gio: Calsurnio stampato, come si disse in Venezia l'anno 1481 porta questo titolo: *Carmen Joannis Calfurnii Poetæ clarissimi ad Joannem Inderbachium Pontificem Tridentinum de laudibus ejus, & de interitu* Beati Simonis *Innocentis a Judeis mactati.* Quì, in sul fine così esprimesi il Poeta:

At facer ille Simon Petri stat in æde repostus,
Integer: & nullo vitiatur tempore corpus,
Plurima quod Divo fundit miracula nutu:
Lumina restituit cæcis; vectumque roganti
Dat claudo incessum; surdisque audita loquuntur.
I nunc, & dubita Christum gens perfida votis
Excoluisse pis: potuit quæ signa dedisse
Certa magis fides? &c.

Questo stesso Poema ristampossi, come su ritoccato, in Trento l'anno seguente 1482. con nuove aggiunte. Si esprime in questa ristampa, che Francesco Trono Patrizio Veneto, e Pretor di Riva, fu causa, che sotto gli auspizj suoi novellamente si pubblicasse. Il detto Poema in ella ristampa si conchiude così:

Sed sat erit sacer Antistes si nostra probabis,
Franciscusque Tronæ celeberrima gloria gentis,
Finibus extremis qui nunc dat jura Tridenti;
Et mihi Mecænas omni virtute probandus,
Quique tuas vero laudes narraverit ore,
Impulit hæ cartis mandarem &c.

Di questo nobil Uomo così leggo in una Lettera dell'Hinderbachio indirizzata *Patri Fratri Michaeli de Mediolano Ord. S. Francisci Fratr. Minor. de Observantia Verbi Divini Prædicatori famosissimo, tanquam Patri optimo &c.* e segnata *Tridenti in Castro nostro Boni Consilii die 6. Mensis Novembris anno Domini* 1476. „ Fuit hìc nobiscum „ Dominus Franciscus Tronus, olim Rei„ publicæ Provisor cum multis aliis Nobi„ libus Venetis, qui se maximè devotum „ ostendit B. Simonis nostri, & pollicitus „ est nobis, se deinceps velle esse prædica„ torem nominis ejus, & testem hujus rei „ contra perfidos illos, tum in Senatu Ve„ neto, quam aliis locis publicè, & priva„ tim, quamquàm aliàs hujus rei, ut fate„ tur, contrarius fuerit, séque, uti B. Pau„ lum quondam Saulum, primò persecu„ torem, sed modò propugnatorem hujus „ piæ ac sanctissimæ Causæ futurum, quem „ Deus in bono proposito suo confirmet, „ & felicitet. „

CLXVI. E quando l'inclita Repubblica di Venezia poco docile ai ſentimenti di Siſto IV., ed all'approvazione de' Proceſſi compilati in Trento emanata in Roma con Bolla dello ſteſſo Pontefice, tardato aveſſe a rivocare l'avviſata Ducale, quaſi che non ſapeſſe indurſi a creder vero quanto omai per vie sì legittime e convincenti venivaſi ogni giorno più autenticando; avrebbe in vero, ſuo mal grado, dovuto finire una volta di perſuaderſelo, coſtretta da' due infanticidj, ſeguiti pochi anni dopoi nel ſuo Stato medeſimo, l'uno preſſo a Motta, o ſia quello del B. Sebaſtiano da Porto Buffoletto, luogo non molto lungi da Motta, l'altro preſſo a Maroſtica, o ſia il Martirio del B. Lorenzo di Valrovina, pure Terra non molto lungi da Maroſtica, de' quali parleraſſi più a lungo nel Capo V. E ſiccome per quello di Porto Buffoletto furono i Rei meritamente giuſtiziati nella ſteſſa Città di Venezia; così a cagione del ſecondo di Valrovina furono i Giudei tutti dalla Città di Vicenza e Diſtretto ſuo, entro di cui ſi trova Maroſtica, e Valrovina, perpetuamente banditi ed eſiliati, quantunque faceſſero ricorſo al Principe, allora Marco Barbadigo, che non per tanto con ſua Ducale in data de' 21. Aprile 1486. confermò la ſentenza del Podeſtà, e Capitano di Vicenza, accordando ſoltanto alle preghiere degli Ebrei qualche giorno, per meglio alleſtirſi alla partenza.

CLXVII. Or ſe dietro tutte queſte notizie il Wagenſeilio, ed il Baſnagio ſono ancora d'umore di ſtare ſul forſe, e dubitare di che ſentimento foſſe circa il Martirio del noſtro B. Simonino la Sereniſſima Repubblica di Venezia, anzi oſeran davvantaggio portare in trionfo, per farlo credere favoloſo, la Ducale dé' 22. Aprile 1475.; facianlo nella buon ora, che penſo non debba venir loro fatto di ritrovar Uomo sì poco amico della verità, cui, malgrado sì vive rimoſtranze in contrario, giungano a perſuader queſta loro falſa inſuſſiſtente credenza, alla ſteſſa Repubblica non poco ingiurioſa.

CLXVIII. Raccogliendo dunque in riſtretto ciò che proliſſamente fu detto in tutto queſto III. Capo, conchiuderemo, che il Wagenſeilio in più coſe ha preſo sbaglio, in molte altre, o foſſe mancanza di notizie, o ſiane poi ſtata altra cagione, ha avanzato il falſo. Imperciocchè falſo è, che negli Scrittori più ragguardevoli, e ſincroni del Martirio, vi ſi trovino tante e sì paleſi contraddizioni. Falſo, che le contraddizioni negli Scrittori da lui immaginate, confutate vengano, e di falſità convinte dalla ſteſſa oculare iſpezione del Beato Corpicciuolo. Falſo, che le depoſizioni de' Correi abbian potuto dar origine alla preteſa contraddizione degli Scrittori. Falſo, che in queſte depoſizioni eſſi Correi mal accordati ſienſi, ſino a contraddirſi. Falſo, che ſienſi dati agl'Inquiriti tormenti diſpietati ed inumani, affine di coſtrignerli a tutto coſto, confeſſaſſero un delitto non mai da loro commeſſo. Falſo, che il Corpicciuolo ritrovato ſiaſi fuori in ſulla foglia della Caſa di Samuele. Falſo, che con eſſere tutte queſte coſe a' Sommi Pontefici paleſi, eglino ſempremai oppoſti ſienſi alle premure della Città di Trento, che caldamente da tanto tempo ha ſollecitata la Canonizzazione del B. Innocente. Ma ſopra tutto falſo, anzi falſiſſimo è, nè ſenza atroce calunnia potè eſſere dal Wagenſeilio avanzato, che tutta la Storia in ſul Martirio del noſtro Beato è un fino ritrovamento ad oggetto d'arricchire co' Pellegrinaggi, Voti, ed Offerte la Città di Trento *a*. Ha poi preſo sbaglio il Wagenſeilio, ingannandoſi groſ-

a Queſta calunnia viene a confutarſi da tutto il detto in queſto, e da dirſi nel ſeguente Capo. Quì ad ogni modo ſuggiungeremo alcune coſe, che diede in riſpoſta al Ferepono, o ſia Gio. Clerico, il Chiariſſimo Sig. Muratori nel Trattato *de Ingenior. moderat. L. 3. c. 11.* Diſſe anche il Clerico (acciocchè veggaſi queſto eſſer omai linguaggio pur troppo coſtumato in fra gli Eretici) che certi fatti ricordati da S. Agoſtino erano invenzioni per ingannare la ſciocca plebe ec. *Stratagemata hæc erant*

Ec-

groſſamente in credere, che le confeſſioni ſpremute dalla tortura non debban punto averſi in conſiderazione; che ſia troppo ſtrana coſa, che nell'atrio d'una Sinagoga v'abbia cammino; che gli Ebrei di Trento abbian potuto parlare in linguaggio, cui eſſo Wagenſeilio non giugneſſe a capire; che ſia tutt'affatto incredibile in un Uomo non uſcito di ſenno la condotta, che vuolſi praticata da' Giudei dinunziando lo ſcoprimento del Cadavere; che la Repubblica di Venezia non mai abbia riconoſciuta la verità del Martirio, credendolo anzi un ſogno, e maligna invenzione; che poſſa avere qui luogo a favore di lui la ſentenza contra i bugiardi impudichi due Vecchi, inſiememente e Delatori, e Teſtimonj, e Giudici dal Profeta Daniele con tanta giuſtizia pronunziata; che poſsa accordarſi coll'innocenza degli Ebrei quel tutto, che veramente è avvenuto per rapporto al Bambino nell'acque affogato ec. Le quali appunto falſità, e sbagli ſono ſtati quelli, con cui preteſo ha il Wagenſeilio, e mettere in rovina tutto il racconto del noſtro B. Fanciullo, ed inoltre dimoſtrarlo una *ſvergognatiſſima falſità, e bugia, cui pari non mai ſcritta fiaſi o raccontata*.

CAPO

Eccleſiaſtica, quibus plebeculæ facus fiebat. Ed altrove: *ſi hæc, aliæque hujuſmodi inventiones Sanctorum Cadaverum non fuiſſent conjunctæ cum ingenti lucro, ac emolumento eorum, qui ea effoderunt; multi ..... fidem eis non facilè detraherent*. Or non ridirò io quì tutto il molto, con cui atterra così sfacciatta calunnia il Signor Muratori, contentandomi di ricopiare ſoltanto l'uno, o l'altro paſſo, che più fa al propoſito mio. Dice egli dunque, che per credere i Padri, de' quali ivi parla, capaci di ſignere coſe tali *in lucrum ac utilitatem propriam, quo nihil turpius excogitari poteſt, neceſſe eſt, ipſos mortalium & Chriſtianorum perditiſſimos & hypocritas, & Religionis in ſpeciem tantummodò cultores prius credere. Hæc enim univerſa nomina in eos conveniunt, qui tantum pro religione ſtudium preſeferentes, nihil poſtea penſi habebant, mendaciis & impoſturis operam dare, idque in ſui commodum ac utilitatem facere, & Religionem præſentiſſimo periculo exponere & fallere populos, & ad ſuperſtitionem adducere &c. Verùm quis ex meris tantum ſuſpicionibus fallacibuſque conjecturis, tam abominanda ac inuſitata opinetur de viris quos nulla non admirata eſt ætas* &c. Noi non poſſiamo dir tanto dell'Hinderbachio, del Sala, dello Sporo ec., ma poſſiam non per tanto con verità affermare, che da Scrittori di que' tempi furono, come dicemo, grandemente lodati, e con particolarità da eſſi commendata venne la loro diſintereſſatezza. E più ſotto: *Quænam enim narrationes* (proſiegue il Muratori) *quæ falſa vultum veritatis amittere jam non poſſunt, ſi tantam vim habere debet hæc argumentandi ratio? Videlicèt Auctori aut Hiſtorico id utilitati atque exiſtimationi eſt: Ergo confictum id falſumque eſt. Si valere debent hujuſmodi ſuſpiciones, Ethnicorum nomine impoſturæ notam pariter objicere poſſit Phereponus Tertulliano, Origeni, Cypriano &c. Nonne Chriſti ac Apoſtolorum prodigia ad ſanctiſſimæ Doctrinæ veritatem confirmandam, & Chriſti miſſionem probandam adhibita fuêre, ut habetur Jo. 5. &c. mirabiliter igitur Chriſto ejuſque cauſæ prodigia per ipſum patrata inſervichant. Quid ſi incredulus quiſpiam ſtratagemata & illa ſuſpicetur, quibus Judæam plebem ſibi Chriſtus devinciret? &c. Id quidem jam facies incredulus auctore ac præceptore Phereponо, ſed iniquiſſime facies*. Chi più brama a queſto propoſito per far arroſſire gli Eretici, che tanto di ſovente fan uſo di queſta riſpoſta, per disbrigarſi dall'argomento preſo da miracoli, i quali la ſola Chieſa Cattolica Romana illuſtrano, vegga il reſtante nel prelodato Muratori.

CAPO IV.

Confutaſi quanto obbieta il Baſnagio, e ſempre più confermaſi il conteſo Martirio.

I. GIacchè in ſul chiudere l'antecedente Capo ricordato ci venne il Signor Giacopo Baſnagio, ragion vuole, che aſcoltiamo eſſo pure, ed udiamo ſu quali fondamenti fiaſi egli indotto a richiamar in dubbio, e rigettare, ciò che rapportato viene ſul Martirio del B. Simone da Trento. Egli dunque nel To. 13. della Storia degli Ebrei l. 9. così parla: „ Nell'anno 1472. Siſto IV. cannonizzò „ il picciol Simonino *di Trento a*. Era egli figliuolo d'un Artigiano per nome „ *Simone*. Si dice che gli Ebrei ſpietatamente lo ſcannarono. Si danno ancor „ oggi giorno a vedere un coltello, tenaglie ec. Gli Abitanti vogliono l'infanti- „ cidio ſeguito l'anno 1276. Ma o foſſe perchè la ſantità del Bambino non per „ anche era baſtantemente conoſciuta, o che uopo era di tempo per iſtagionare „ la Storia, e rendere credibile il prodigio, o foſſe finalmente, che v'ha de' Se- „ coli

a Così egli nel luogo detto: „ Sixte IV. „ (An. Chr. 1472) *canoniſa* le petit Simo- „ nin *à Trente*. Il étoit fils d'un Artiſan, „ nommé *Simon*. On dit que les Juifs l'avoi- „ ent égorgé impitoiablement. On montre „ encore aujourdhui un Couteau, des Te- „ nailles, & quatre grandes Aiguilles, dont „ ils s'étoient ſervis pour tirer ſon Sang & „ deux Gobelets d'Argent, dans les quels „ ils l'avoient bû. Toute cette Hiſtoire tra- „ gique eſt même peint dans une des Egli- „ ſes de la Ville, où le petit Saint a ſa „ Chapelle. Les Habitans prétendent que „ ce Meurtre (Miſſon Voiage d'Italie p. „ 147.) s'étoit *fait des l'An.* 1276.; mais, „ ſoit que la Sainteté de l'Enfant ne fût „ pas aſſez Connûe; ſoit qu'on ait eu be- „ ſoin de temps pour meurir cette Hiſtoi- „ re, & rendre le Prodige croiable; ſoit „ enfin qu'il y ait des Siecles, où degou- „ tez des vieux Saints, on eſt obligé d'en „ cherchez de nouveaux, qui reveillent l'„ attention & la curioſité del Peuples. „ Cett' Enfant ne fut canonisé que ſous „ le Pontificat de Sixte IV., deux cens „ Ans après l'Evenement. Cette Canoniſa- „ tion attira de grands maux aux Circon- „ cis, non ſeulement dans l'Evêché de „ Trente, où on *prétendoit*, que le cri- „ me avoit été commis, mais, dans les „ Terres de la République de Veniſe. Les „ Prédicateors (*Voiez l'ordonnance du Doge* „ *Mocenigo chez Cardoſo las Excellencias pag.* „ 27. *Elle eſt datée du* 22. *du mois d'Avril* „ *indiction VIII. An.* 1475.) excitoient la „ Populace, qui émûe par *l'Idée d'un faux* „ *Miracle*, pilloit & faiſoit main baſſe ſur „ tous ceux qu'elle trouvoit. Le deſor- „ dre fut ſi grand, que le Doge & le Sé- „ nat furent obligez de le reprimer, & d'or- „ donner aux Magiſtrats de Padoüe de trai- „ ter les Juifs comme leurs autres ſujets, „ & d'empêcher, qu'on ne les maltraitât, „ parce que le bruit, répandu à Trente, leur „ paroiſſoit une fauſſete inventée avec Ars „ pour certaine fin que le Sénat ne vouloit „ pas penetrer. On les bannir tous de la „ Ville de Trente, *où le Magiſtrat n'étoit* „ *pas ſi équitable*. Mais, quelque tems aprés „ ils obtinrent la liberté d'y demeurer trois „ jours de ſuite, parce qu'ils y font une „ Partie conſidérable du Negoce. On dit „ que depuis quelque tems les trois jours „ de liberté ont été reduits à trois heures, „ pour les punir de ce qu'ils ont défendu „ Bude ſi opiniatrement contre les Chrétiens „ dans la derniere Guerre du Turc.„ Fin quì il Baſnagio, il quale quantunque s'eſprima come ſopra *Sixte IV. Canoniſa le petit Simonin a Trente*. Noi nel darne in volgare il ſentimento, abbiam detto Simone *da Trento*; non potendoci dar a creder, che altro abbia quì voluto ſignificarci il Baſnaggio: mentre ſarebbe troppo maſſiccio lo sbaglio pretendere, che in Trento, come richiede l'eſpreſſion quì dal Baſnagio uſata, Siſto IV. canonizzato abbia il B. Simone.

„ cui, ne' quali venuti a ſchifſo i Santi vecchj, avvi neceſſità d'andar in traccia „ di altri nuovi, che riſveglino l'attenzione, e la curioſità de' Popoli, il Bam- „ bino non fu canonizzato, che ſotto il Pontificato di Sifto IV. due cento anni „ dopo ſeguito il Martirio. Queſta Canonizzazione ebbe a riuſcire funeſta agli „ Ebrei, non ſolamente nel Veſcovato di Trento, ove ſi pretende ſia ſucceduto „ il misfatto, ma ben anche nello Stato della Repubblica di Venezia. I Pre- „ dicatori eccitavano il popolaccio, che ſollevato a romore dalla rappreſentanza „ d'un falſo Miracolo, rubbava e faceva in pezzi chiunque di coloro gli ſi pa- „ rava avanti. Il diſordine paſsò a ſegno, che obbligò il Doge e Senato ad adoprarſi „ per reprimerlo, ordinando al Magiſtrato di Padova di trattare gli Ebrei, come „ tutto il reſtante de' ſuoi Sudditi, e d'impedire che non foſſero trattati male; „ perchè il romore divolgatoſi in Trento lor ſembrava una falſità, congegnata ad „ arte per certi fini, che il Senato non volle più oltre rintracciare. Furono ban- „ diti tutti gli Ebrei da Trento, ove il Magiſtrato non ebbe pari equità, ma in „ appreſſo ottennero la libertà ec. „ Fin quà il Baſnagio, che quai malevadori di queſto racconto ci riferiſce il Miſſon nel ſuo Viaggio d'Italia: e ſul fatto de' Predicatori, ci rimette all'ordine del Doge Mocenigo, emanato ſotto i 22. Aprile 1475. riferito dal Cardoſo.

II. Sicchè ſe vorraſſi dar fede a quanto avanza quì il Baſnagio: giuſta il rapporto, e al dire de' Trentini, l'infanticidio ſeguì l'an. 1276., e che, o foſſe vaghezza de' Santi nuovi, o perchè il racconto avea biſogno di tempo per maturarſi, e guadagnar credito, d'uopo fu ben di due ſecoli per conſeguirne la Canonizzazione. E che queſta ſi fu cagione di mali graviſſimi agli Ebrei; maſſimamente dopo eſſerſi ſpacciato da' Predicatori un falſo Miracolo, affine di ſollevar lor contra la baſſa plebe; che dal Senato di Venezia fu creduta ogni coſa falſa, ed inventata ad arte per torti fini. E che finalmente il Magiſtrato di Trento non diede punto ſaggio di quella equità, e rettezza, la quale in queſto fatto fece riſplendere il Doge, e Senato di Venezia. Coſe tutte, che ben dimoſtrano in qual conto egli aveſſe il Martirio del noſtro Beato Fanciullo, e che null'altro ſembravagli, fuor che una favoletta, ad arte congegnata, e biſognoſa non che di tempo, per ritro- var fede e credenza, ma altresì d'incontrarſi in uno di que' Secoli, ne' quali ca- duti di ſtima e prezzo i Santi di antica rimembranza, forza è andar ſollecita- mente in traccia d'altri di recente e più freſca memoria, per accordarſi al guaſto e corrotto guſto degli Uomini. Queſto, e null'altro, a chi ben lo capiſce, ci vuol dire nell'avviſato racconto il Signor Baſnagio [a]. Nè ci laſcia dubitarne ciò, che già detto avea nella Storia medeſima To. 9. par. 1. L. 9. c. 13. §. 17. „ Si accuſano (ſcrive egli) „ ſovente gli Ebrei di crocifiggere nella Vigilia della Paſqua Bambini Criſtiani, affine

[a] Così, e non altrimenti vien inteſo e ſeguito da moderni Settarj, mentre preſſo uno di loro leggo come ſegue: „ Ex quo „ ſatis adparet, Epiſcoporum odio Judæorum „ ſortem ſatis aliàs miſeram auctam fuiſſe; „ quin ut eos gravioribus exponerent odiis, „ non veriti ſunt varia contra eos excogi- „ tare mendacia. Vulgo referunt, Judæos „ olim ſolitos fuiſſe tempore Paſchatis In- „ fantem Chriſtianorum crucifigere, ob „ quam imputationem an. 1182 toto Gal- „ liæ Regno ſunt ejecti, teſte Munſtero in „ Coſmograph. Lib. 2. cap. 28. Aliud exem- „ plum, quod anno 1255. contigiſſe volunt, „ refert Mathæus Paris Hiſtor. Anglic. ad „ cit. ann. Anno 1305. Pragæ itidem plu- „ res Judæi a Plebe obtruncati ſunt ob ru- „ morem quendam, quòd Puerum Chri- „ ſtianum crucifixiſſent, & flagellaſſent. „ Sed has imputationes ad fabulas Mona- „ chorum referendas eſſe docte evincit Cla- „ riſs. Baſnage To. 5. Hiſtoire de l'Egliſe „ Lib. 7. c. 11. § 14. &c. „ Henning. *Diſſert. cit.* Per tanto ſe punto crediamo all'Hen- ningo, per avviſo del Baſnagio, tutti gl'in- fanticidj, che voglion le Storie da' Giudei commeſſi, ſono calunniose imputazioni, che l'origine debbono alle favolette da Monaci calunniosamente ſpacciate.

„ affine di rinnovare in essi la scelleratezza de' loro Padri, che hanno crocifisso „ Gesù Cristo..... questa accusa si ritrova da per tutto ripetutta dopo il Secolo „ dodicesimo; gli Scrittori l'appoggiano con gran numero di Miracoli da Dio ope- „ rati a motivo di gastigare esemplarmente l'empietà de' Giudei, che non vollero „ punto correggersi: diremo noi forse, che i Miracoli, ed i Delitti, sono ugual- „ mente falsi? I superstizioni certamente se ne offenderanno: ma nulla ciò rileva. „ Di fatto i Giudei ec. *a*. „ Indi ritocca in difesa di costoro quello abbiam co- piosamente rifiutato in tutto il Capo II.

III. In primo luogo mette maraviglia, come mai il Basnagio, che fra Letterati Protestanti occupa luogo sì ragguardevole e cospicuo, abbia potuto cadere in paradossi sì strani, fino ad avanzare con tanta franchezza, essere, al riferirsi de' Trentini, stato martirizzato dagli Ebrei il B. Simonino nell'anno 1276.? E quali mai sonosi que' Trentini, che divolgar potero paradosso sì spropositato? Dobbiamo quì ingenuamente confessare, ch non saressimo giammai usciti dall'imbarazzo, ove teneaci l'autorità d'Uomo oltre de' monti cotanto accreditato, se non ci fosse riuscito aver, non già la prima, ma la seconda edizione del nuovo Viaggio d'Italia del Misson.

IV. Con avidità singolare andammo tosto in traccia del luogo dal Basnagio lodato, che appunto è quello, ove parla di Trento il Misson, e ritrovammo, ch'egli nel To. 1. p. 116. ci narra così: „ Poscia siamo stati condotti nella Chiesa di „ S. Pietro per vedere il picciolo S. Simonino nella sua Cappella. Si dice, che „ nell'anno 1276. gli Ebrei rubarono il Bambino d'un Calzolajo, chiamato Si- „ mone, e che dopo avergli cacciato tutto il sangue in guisa estremamente bar- „ bara e crudele, per farne uso in una delle lor feste, gettarono il Cadavere in „ un canale, che di presente ancor passa per la Casa, ove la cosa seguì, ed ove „ in quel tempo s'adunava la Sinagoga. Il Corpo fu portato dalla corrente nel „ Fiume, e riportato da' Pescatori. In una parola tutta la cosa fu scoperta: gli „ Ebrei furono convinti, trenta nove furono appiccati, gli altri vennero per sem- „ pre banditi dalla Città. Sisto IV., che fu Papa in quel tempo, avuta informa- „ zione di tutto il fatto, credette opportuno canonizzare il Bambino *b*. „ Tanto

a „ Secondement (il Basnagio) on les ac- „ cuse souvent de Crucifier des Enfans „ Chretiens la Veille de Pâque, afin de re- „ nouveller le Crime de leurs Peres, qui „ ont crucifié Jesus Christ. Cette accusation „ se trouve repétée par tout depuis le dou- „ zieme Siecle. Les Historiens l'appuient „ par un grand nombre de Miracles, que „ dieu a opérez, afin de venger éxemplai- „ rement l'impieté des Juifs, sans les avoir „ pu corriger. Dirons-nous, que les Mi- „ racles & les Crimes sont également faux? „ Les Superstitieux s'en irriteront: mais, „ il n'importe. En effet, les Juifs crient „ à la Calomnie sur tous ces faits &c.

b Così il Misson nel suo Nouveau Voyage d'Italie Seconde Edition Tome premier pag. 116. „ En suitte on nous à conduits „ à l'Eglise de S. Pierre pour y voir le „ petit S. Simonin dans sa Chapelle. On „ dit que l'an 1276. les Juifs déroberent „ l'Enfant d'un Cordonnier nommé Si- „ mon, & qu'apres luy avoir tiré tout „ son sang, d'une maniere extrémément „ cruelle, pour s'en servir dans la célé- „ bration d'une de leurs festes, ils jette- „ rent, le Cadavre dans un canal, qui pas- „ se encore présentement dans la Maison „ où la chose est arrivée, & où s'assem- „ bloit alors leur Synagogue. Le Corps „ fût porté par le ruisseau dans la riviere, „ & rapporté par des Pescheurs. En un „ mot toute l'affaire fut découverte. Les „ Juifs furent convaincus: on en pendit „ trente neuf, & les autres furent bannis „ de la Ville à perpetuité. Sixte IV., qui „ estoit Pape alors, ayant esté informé de tout „ le fait, trouva à propos de canoniser l' „ Enfant, & il luy laissa son nom de Si- „ monin, qui est le diminutif de celuy de „ Simon, le nom de son Pere. Le Corps „ fût embaumé, & on le voit tout à de- „ couvert dans une Chasse, qui est sur l' „ Autel de la Chapelle qu'on luy à dédiée.

leggesi presso il Misson, che in tutto quel lungo non dà neppur leggerissimo motivo, che ci faccia credere, aver egli punto dubitato della verità del fatto; anzi in conferma ci ricorda, quanto Rigordo Medico, ed Istoriografo di Filippo Augusto scrisse del giovanetto Ricardo in Parigi dagli Ebrei spietatamente ucciso, pel qual misfatto tutti furono banditi dalla Francia. e sebben poscia di nuovo ammessi, vennero ad ogni modo nuovamente in perpetuo indi cacciati da Filippo V., per essere stata accusata quella Gente d'aver avvelenati i pozzi e fontane.

V. Questo mostruoso racconto fa apertamente conoscere a chi ha menoma tintura della Storia de' Pontefici, ch'evvi manifesto error nella stampa, e che il Misson voleva dire l'anno 1476., perchè nell'anno 1276. non che Papa, non era ancor nato Sisto IV. Nè il Misson dee poi credersi cotanto ignorante nella Storia e Cronologia fin a commettere un tant'oltre grosso e spropositato sbaglio. Conciossiachè, come ravvisasi dal decorso dell'Opera, era Uomo finalmente di qualche coltura, e di buone lettere fornito, ed avegnachè abbia inciampato in moltissimi errori, come diratti, ed in sul fine de' giorni suoi [a] abbia dato nel fanatismo (sopra di che veggasi il Dizionario de' Letterati) quando però scrisse la sua Storia non era per anche caduto in questa sorta di pazzia, nè era capace di voler Papa Sisto IV. non meno di due secoli prima lo fosse di fatto.

VI. Ma quando anche il Misson caduto fosse nel folle errore d'asserir il Beato Fanciullo Simone di Trento ucciso dagli Ebrei sotto Sisto IV. l'anno 1276., dovea dunque il Basnagio, Uomo di tanto grido, e nella Storia di lunga mano versato, abbracciar sì ciecamente, ed alla buona, un così pazzo anacronismo, o per uscir da questo imbarazzo urtar con maggior imprudenza in iscoglio ancor peggiore, e dividendo ciò che connette ed unisce il Misson, voler morto il B. Fanciullo nel 1270., e poi da Papa Sisto IV. nel 1472. figurarlo canonizzato? Dovea dunque presso il Signor Basnagio esser di tanto peso la sola autorità del Misson, onde Uomo di sì pregievole accorgimento potesse senza biasimo alla cieca tener dietro questo Duce, e battere senza punto di riflessione in sulle traccie di lui il sentiero, che venivagli additando, qualunque poi egli si fosse? Non dovea per verità questo per altro insigne Letterato in un Opera di molto lodata [b] abbandonarsi, senza critica, e discernimento di sorta, alla condotta d'una guida sì poco fedele ed accorta, e metter in necessità il chiarissimo Signor Marchese Maffei di renderlo avvertito con sua Lettera sotto li 12. Agosto 1721., che il Misson nel suo Viaggio d'Italia ammassa tante falsità, ficchè „ Poche carte so-

„ no

„ On garde aussi dans une armoire qui est „ à costé, un couteau, des tenailles, quatre „ grandes aiguilles de fer, dont ses „ bourreaux le tourmenterent; & deux gobelets d'argent, dans lesquels on dit qu' „ ils burent son sang. Les Juifs furent „ tous chassez, comme je vous le disois „ tout à l' heure: mais quelques années „ après ils obtinrent la permission de sé „ journer trois jours dans la ville à cause du „ negoce. On m' assure que ces trois jours ont esté reduits à trois heures, depuis qu' au dernier siege de Buda, ils „ ont defendu cette Place avec tant d'opiniastreté. „ Ecco quello unicamente scrisse il Misson. Nel Frontispicio di questo Viaggio non avvi veramente il nome del Misson, ma egli si trova nel fine della Dedica. E chi tuttavia dubitasse, se questo nuovo Viaggio d'Italia seconda Edizione sia lo stesso citato dal Basnagio non ha che a vedere il Placcio *Theatr Anonym. c.* 14. *n.* 235.

[a] Langlet nel suo Compendio della Storia Ecclesiastica art. 78. ci assicura, che il Misson cade in questa stravaganza sul fine de' giorni suoi: ove molto prima uscito era in luce il suo Viaggio d'Italia.

[b] Lo stesso Langlet nel Catalogo de' principali Storici §. VII. p. 26. così scrive di esso „ Libro, che tuttone ciò che riguarda „ la nostra Religione, è sommamente instruttivo, pieno d una vasta, ed immen„ sa erudizione, utilissimo per la cognizione de' dogmi, e delle cerimonie Giudaiche ec.

„ no in esso senza manifesti errori di fatto, e possiam dire, che ha riempiuta di „ false e ridicole immaginazioni l'Europa a. „

VII. Era pertanto debito molto stretto e preciso del Signor Basnagio, in veggendo unite ed accozzate dal Misson cose infra di loro sì opposte e distanti, con facilissima riflessione, che nasce, dirò così, tra le mani di chi punto vi pensa, correggere error tanto palpabile e manifesto; e conchiudere, avervi in ciò, od errore di stampa, o certamente essersi ingannato a spropósito il Misson, nè però poter Uom saggio, senza biasimo, e pericolo di brutamente inciampare, seguirlo così alla cieca.

VIII. Ad ogni modo il Basnagio, nulla veggendo in sì chiaro meriggio, in luogo di fare la suddetta osservazione così naturale; trasportato, per quello può scorgersi, dalla passione ed odio contra la Chiesa Romana, attribuisce al Misson ciò, ch'egli non s'era per aventura neppur sognato, e beutosi con pace sbaglio sì grosso, fonda sopra il medesimo questo ridevole raziocinio: Simonino di Trento diceši essere stato morto dagli Ebrei l'anno 1276.; poscia fu canonizzato l'anno 1472.; dunque quì v'ha del mistero, ed a chi vorravvi riflettere, agevol cosa sarà il ravvisare, che tutto il racconto ha più apparenza di favola, che di storia. Per dar corpo a quest'ombre, ed abbellirle, v'aggiugne i sospetti, e le congbietture di sopra addotte, e vorrebbe, che senza inoltrarsi più avanti sulla disamina delle cose, ivi da lui con mirabil franchezza avanzate, si dasse tosto a credere il poco accorto Lettore, che quì ci stà sotto, e vi si nasconde una delle solite invenzioni ed imposture dal Clero Romano praticate. Ora veggasi in grazia, cosa la prevenzion del partito, e l'odio in punto di Religione far sappia anche negli Uomini dotti, e che professione fanno della più esatta critica, e colta letteratura.

IX. Per far cader a terra tutta questa sì mal congegnata macchina, non v'ha d'uopo nè di molto studio, nè di molta fatica, giacchè tutti gli Scrittori contemporanei, e tutt' i Processi esaminati ed approvati poscia dalla Santa Sede per Bolla di Sisto IV. sotto li 20. Giugno del 1478. fan piena ed indubitata fede, esser il Martirio del B. Simone da Trento certamente seguito sotto lo stesso Sisto IV. l'anno 1475., e sotto il Vescovato di Giovanni Hinderbachio. Di ciò ne abbiam infinite prove in questa nostra Città; ma non è di mestieri il produrle, per non perdere il tempo nella confutazione d'una falsità notoriamente palese, e conosciuta da tutti.

X. Ma quando ben anche perdonar vogliasi, e far grazia al Basnagio d'errore cotanto massiccio, che non mai uscir dovea, non che alla luce con le stampe, ma nep-

a Lo stesso Signor Marchese in parlando dell' Epistola di S. Giangrisostomo a Cesario, si esprime in termini ancora più forti su gli errori, de' quali và pieno questo Viaggio d' Italia: *Massimiliano Misson, che diede fuori un Viaggio d' Italia pieno da un capo all' altro di falsità e di sciocchezze, divulgò ec.* E di fatto nelle poche righe dal Misson sopra ricopiate vi si scorgono tanti sbagli, che questi soli possono bastarci per dimostrare quanta ragione avuta abbia il prelodato Signor Marchese di parlare del Misson in termini sì forti. Conciossiachè egli ci racconta, che il Padre del B. Simone si chiamasse Simone, quando appellavasi Andrea; che il Cadavere dalla corrente portato fosse nel Fiume, quando trovossi fermato entro la Cantina di Samuele; che da' Pescatori fu ivi rinvenuto, quando gli Ebrei stessi, quasi ritrovato l'avessero, lo dinunziarono al Vescovo; che il Fanciullo ucciso fosse dagli Ebrei l'anno 1476., quando ciò accadde un' anno prima; che trentanove Ebrei sieno stati appiccati, quando da' Processi, e Sentenze, come fu detto, tutt'altro ricavasi; che canonizzato fosse da Sisto IV., quando approvò egli soltanto i Trentini Processi, ed inibì anzi il pubblico culto fin ad altra deliberazione. Falso è pure ciò, che dice il Misson della determinazione, moderazione, e ristrizione del bando; tutti sbagli, che in parte si bee molto alla buona, e con pochissimo accorgimento il Basnagio.

neppur cader in penſiero ad Uomo Letterato, dovea almen renderlo avviſato del groſſiſſimo granchio, ch'egli pigliava (per nulla dire di tanti Scrittori, che del B. Fanciullo parlano) il paſſo certamente della Cronaca Salisburgeſe preſſo Enrico Caniſio, da lui ſteſſo fatta con erudite note riſtampare. Perchè da queſta potea reſtar ſincerato, che il Miſſon, ſuppoſto ancora, che l'aveſſe ſcritto, erasi ingannato, volendo accaduto il Martiro del B. Simonino l'anno 1276.; mentre il luogo lodato di detta Cronaca lo narra ſeguito l'anno 1475. *a*. Ancora l'ordine del Doge di Venezia Mocenigo, di cui il Baſnagio fa ricordanza, ſuppone, nè dubbita punto, ſia allora ſucceduta la morte del Fanciullo Trentino, che per pubblica voce e fama imputata veniva a' Giudei *b*, quantunque queſta egli reputi falſa, e menzognera.

XI. Ma poichè quindi il Baſnagio ſi è fatta ſtrada a condennar di poca equità, per non dire ingiuſtizia, il Magiſtrato Trentino, quaſi poco approfittato ſi foſſe del pregievol eſempio di ſaggia ritenuta condotta datogli dal Veneto Senato; naſcerebbe quì a noi il debito di metter in buon lume la ſavieza e giuſtizia, degniſſime amendue di moltiſſima lode, rimoſtrate in tutto quello fatto dal Magiſtrato o ſia Pretore di Trento, ſe tutta la Diſſertazione da capo a fondo non foſſe una giuſtificazione e difeſa di quello operò per mezzo del ſuo Pretore Monſignor Veſcovo e Principe Giovanni Hinderbachio, di eterna memoria, e che in queſta parte non mai baſtantemente può eſſer lodato. Onde ci contenteremo di qui accennare ſol tanto, che non potendoſi meglio rilevare qual ſi foſſe la condotta d'eſſo Veſcovo, e Principe di Trento, e del ſuo Pretore, che da' Proceſſi da lui compilati; ed eſſendo coſa certa, che dietro eſame rigoroſiſſimo, come fu più fiate ritoccato, uſciron dal fuoco, qual oro più rilucente e puro con intera pieniſſima approvazione; non può non dirſi giuſtiſſima, e d'ogni macchia di ſordido intereſſe innocentiſſima e monda. Verità che riceverà maggior lume e riſalto, qualor rifletteraſſi alla qualità del Giudice, cui dagli Ebrei fu appellato dopo la Sentenza di Trento, ed alle diligenze da lui praticate, le quali certamentre a prima faccia ſembravan uſcite

a Il paſſo di detta Cronaca *ex Tomo III. p. II. Antiquar. Lect. Henrici Caniſii Edit. Baſnagii, pag.* 493. *ad ann.* 1475. non può eſſer più chiaro „ Eodem anno (cioè „ nel teſtè mentovato) in Civitate Triden- „ tina perfidi Judæi in die Cœnæ Domini „ ceperunt quendam Puerum citra annos „ tres ſuæ ætatis, quem pungendo & ju- „ gulando, in deriſionem noſtræ Fidei oc- „ ciderunt. Corpuſculum Pueri in Eccleſia „ S. Petri ejuſdem Civitatis eſt reconditum. „ Circa illud Dominus Deus multa mira- „ cula fecit. Tandem Judæi damnati, igne „ conſumpti ſunt. „ Il qual paſſo è ſomigliantiſſimo a quell'altro „ Item in die Cœ- „ næ in Civitate Tridentina Judæi marty- „ rizaverunt Puerum quendam Chriſtianum „ nomine Simonem crudeliſſimè. Deus ta- „ men per eundem Puerum poſteà fecit mi- „ racula magna, & ob hoc Judæi in eadem „ Civitate crudeliter per ignem, rotas, „ & alia pœnarum genera ſunt puniti, & „ interfecti 1475.. „ *Ex Chron. Salisb. a S. Rubberto uſque ad an. Chr. MCCCCXCV. Auct. Anonymo San. Petren. Cœnob. vulgat. ex Cod. MS. Sæculi XV. Monaſt. S. Petri Salisburg. To. 2. Scriptor. Rerum Auſtriac. P. Hier. Pez Ord. S. Bened.*

b „ Ad noſtram (dice tal Ordine) per- „ venit notitiam, inventum fuiſſe quendam „ Puerum necatum a Judæis illius loci &c.. „ E ſebben in appreſſo ſoggiugneſi „ credimus „ certè rumorem ipſum de Puero necato „ commentum eſſe, & artem, ad quem fi- „ nem viderint, & interpretentur alii.. „ Con queſte parole non ſi niega già, che tal Fanciullo Trentino foſſe morto allora; ma ſi niega ſoltanto, che da' Giudei ſtato foſſe ucciſo: giudicandoſi ciò invenzione ed arte. Ma a chi non è paleſe, che nel 1475. furon condannati a morte più Ebrei in qualità di Rei convinti, e confeſſi di così atroce misfatto? E come potrebbe ciò reggere, ſe due ſecoli prima ſucceduta foſſe la morte del B. Fanciullo? Onde non cadde neppur in penſiero al Wagenſeilio porre in dubbio la verità della morte d'eſſo B. Innocente ſeguita l'anno 1475., avvegnachè, come dicemmo, gli recaſſe non picciola pena l'avverarla ſenza colpa degli Ebrei.

uſcite da un'animo a favore degli Ebrei anche oltre il dovere inclinato e propenſo; eppure da quello medeſimo Giudice riconoſciuta fu l'incorrotta giuſtizia del Pretore di Trento, e non potè a meno di non rendergli giuſtizia con far ſpedire Bolla d'approvazione compiuta, confermando gli Atti tutti, e la Sentenza contro agli Ebrei pronunziata.

XII. Queſti ſi fu appunto Siſto IV. tanto lontano dal tener mano, o far eſſo la prima figura, in dar corſo ad un favoloſo Martirio, che anzi, come non ha guari udimmo dal Doge Pier Mocenigo, ſi fece conoſcere uno de' più impegnati contraddittori a tutto quello divolgato eraſi ſul Martirio e Miracoli del Bambino di Trento. Onde ſubito, che li giunſe notizia, eſſerſi dopo la morte del B. Pargoletto divolgati da' Pergami più Miracoli ad interceſſione di lui da Dio operati, con dipigner Immagini, e pubblicar carte in modo di Storie, e di ragguagli del Martirio, ed altresì a perſeguitar per ogni dove i Giudei come autori del medeſimo; vietò ſotto pena di ſcomunica a tutti i Signori, ed Officiali, coſtituiti nelle parti d'Italia, il fare o permettere ſomiglianti innovazioni, fin tanto che la Santa Sede non foſſe meglio della verità del Martirio, e de' Miracoli indi ſeguiti accertata *a*.

XIII. Or chi con ſentimenti tali ſi pone alla diſamina d'una conteſa; chi in faccia del Mondo tutto entra con tanto impegno in un affare, che pare a primo aſpetto eſca dagli ſtretti confini, che preſcrive la perſona ed ufficio di Giudice, e veſta anzi gli affetti della parte, che appellaſi quaſi a torto aggravata; finalmente chi vietando ogni culto non vuole, che creduto venga il Martirio fino ad ulterior ſua dichiarazione: ben ſi dimoſtra ad ognuno, cui non abbia tutt'affatto accecata la mente una nera paſſione, che non vuol dar corſo alla favola, ma che unicamente và in cerca del vero, riſolutiſſimo, e di far giuſtizia all'innocente, ſe mai a torto lo rilievi aggravato, comunque Ebreo, e di torre dalla Chieſa

a Quì giova lo traſcrivere intera la Lettera del prefatto Pontefice:

Dilectis Filiis Univerſis, & ſingulis per Italiæ partes, Dominis, & Officialibus, ad quos præſentes litteræ pervenerint.

„ Dilecti filii ſalutem &c. Licèt inter cauſas majores apoſtolico ſit duntaxat „ judicio reſervatum, quempiam, inter ſanctos referre, & miracula approbare, ni„ hilque adhuc certum, compertumque noſtro judicio aut approbatum ſit de quo„ dam Puero Simone Tridentino per Judæ„ os, ut dicitur, interfecto, de quo novi„ ter fieri mandavimus, & recipi plenariam „ informationem: tamen accepimus non„ nullos pubblicè etiam in prædicationibus „ affirmare ipſum Simonem, quem Beatum „ appellant, per dictos Judæos in ipſa Civi„ tate Tridentina poſt multa tormentorum „ genera cruci affixum, & occiſum, & Mar„ tyrem eſſe, & plurimis Miraculis clare„ ſcere, & alios deſuper Imagines depingere „ cartas in modum Hiſtoriarum conſcribe„ re, & publicè vendere, & venditioni ex„ ponere, & propterea Chriſti fideles contra „ Judæos omnes, eorumque bona incitare; „ adeò etiam quòd multi eorum plura exin„ de ſunt paſſi pericula: attendentes itaque „ hæc, & ſimilia peſſimæ fore præſumptionis, „ talia per publicum bandimentum in hac „ noſtra Urbe alma fieri amodò prohibui„ mus, & idcirco vobis tenore præſentium „ motu proprio, & ex paſtoralis officii de„ bito committimus, & diſtrictè etiam ſub „ pœna excomunicationis mandamus, qua„ tenus & vos in Locis Dominiorum veſ„ trorum, ac aliàs Regimini veſtro com„ miſſis eadem fieri ſub pœnis, de quibus „ vobis videbitur, publicè & omnino inter„ dicatis; inobedientes pœna condigna ple„ ctendo, & nihilominus Judæis ipſis, quos „ Eccleſia in teſtimonium mortis Chriſti „ tollerat, firmo defenſionis præſidio prop„ ter hoc aſſiſtatis, donec aliud a nobis „ receperitis in mandatis: cùm intenda„ mus habita ex Comiſſario noſtro, quem „ propterea ad partes illas deſtinamus, rei „ veritate, in præmiſſis opportunè & plena„ riè, ut juſtum fuerit, providere, contra„ riis non obſtantibus quibuſcumque. Da„ tum Romæ die X. Octobris Anno M. „ CCCC. LXXV. Anno V. „

Chiesa di Dio, maestra di verità, anche ogn'ombra di sospetto, che cader mai potea in sì obbrobrioso inganno, di permetter il culto in ragione di Martire degli Ebrei ucciso, a chi di morte casuale finì di vivere, od altrimenti per diversa cagione fu morto ed ucciso.

XIV. Veggasi dunque con quanta leggierezza siasi avanzato il Bafnagio a volerci far credere con le fine sue maniere d'esprimersi, che quasi per illaqueare la favolosa Storia dall'anno 1276., in cui seguì la morte del Fanciullo, siasi soprasseduto all'approvazione del culto fino all'anno 1472. Perdoneremo quì al Bafnagio anche questo errore, che abbia voluto canonizzato il Bambino, e ciò nell'anno 1472., mentre, come dicemmo, il culto fu sospeso dall'avvisata Lettera o Breve emanato sotto li 10. Ottobre an. 1475., con cui anche chiamaronsi in Roma i Processi, ove diligentemente esaminati, ed udite le Parti interessate con indicibil accuratezza, fino ai 20. Giugno del 1478., vennero con definitiva Sentenza, o sia Bolla da Sisto IV. approvate le procedure seguite in Trento. Possono per avventura desiderarsi in qual si sia Giudice diligenze maggiori, maggior disinteressatezza, indifferenza e ponderazione maggiore? Riluccono queste medesime essenzialissime parti di Giudice rettissimo nell'Approvazion, o sia Bolla accennata. Mentre dopo aver approvati i Processi, ed Atti fabbricati, colla Sentenza pronunziata in Trento, e con ciò dichiarata nulla, ed insussistente l'appellazione degli Ebrei, e che a tenor delle Leggi giustamente furono condannati; pigliasi ello Pontefice non per tanto a cuore le cose loro, e con provvidenza degna d'un Pastore universale, vuole che non sieno a torto e senza le forme debite aggravati, o nelle persone, o ne' beni loro quegli Ebrei, che niuna parte ebbero nell'atroce misfatto, come rilevasi dalla Bolla, che distesamente dassi trascritta quì a piè della pagina *a*.

XV. Ma

a Eccone un transunto trattone fedelmente di parola in parola dal suo Originale, che trovasi nell' Archivio del Castello di questa Città:

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Joanni Episcopo Tridentino salutem & apostolicam benedictionem.

„ FAcit nos pietas Divina solicitos animorum salutì consulere, & illarum „ quantum in nobis est periculis obviare. „ Cùm itaque pridem Prætor Civitatis tuæ „ Tridentinæ fama publica referente contra „ nonnullos Judæos tunc in ipsa Civitate „ commorantes, qui Christianum Infantem, „ nomine Simonem, occidisse inhumaniter „ dicebantur, pro ut rei gravitas exigebat, „ & suo incumbebat officio, ad inquisitionem descendisset, & repertos culpabiles „ ultimo supplicio deputasset, multique „ propterea viri graves murmurare, & si„ nistra quadam suspicione in diversas par„ tes rem ipsam interpetrari cœpissent; nos „ ut suspicionis hujusmodi omnis tolleretur „ occasio, & in tanta re debitum nostri „ Pastoralis Officii servaremus, utque facti „ veritas cunctis Fidelibus innotesceret, Pro„ cessum clausum per ipsum Prætorem con„ tra Judæos prædictos habitum, & ad nos „ postea per te destinatum, tuoque & Nun„ tii nostri sigillis munitum, per non mul„ los ex Venerabilibus Fratribus nostris S. „ R. E. Cardinalibus, Archiepiscopis quo„ que Referendariis nostris, & causarum Pa„ latii Apostolici Auditoribus, inspici, & „ examinari fecimus diligenter, qui super „ hoc sæpius congregati, ac singulis ipsi„ us Processus partibus accuratè inspectis, „ tandem Processum ipsum ritè & rectè fa„ ctum in nostro Consistorio retulerunt. „ Nos igitur una cum eisdem Fratribus no„ stris per relationem supradictam idem pa„ riter sentientes, nec non studium & dili„ gentiam ejusdem tuæ Fraternitatis in Do„ mino commendantes, nihilominus volu„ mus, & eidem Fraternitati tuæ per præ„ sentes injungimus, ut in hac pia Fidei„ um incolata devotione non permittas „ juxta Decretum felicis recordationis In„ nocentii Papæ III. Prædecessoris nostri „ in Concilio generali editum aliquid illi„ citum attemptari, quod in Dei injuriam, „ aut Sedis Apostolicæ contemptum cedat, „ vel alias contra Canonicas Sanctiones „ inexcusabiliter factum fore deprehenda„ tur, super quo tuam, de qua in Domi„ no confidimus, conscientiam oneramus.

XV. Ma come alla Bolla di Sisto IV. precedete il più fiate lodato *Consiglio* ovver sia *Consultazione* del chiarissimo in que' tempi Francesco Pavino di Padova, Auditor rinomatissimo delle Cause del Sacro Palazzo, tante fiate da noi lodato, porremo qui sotto gli occhi dell'erudito Lettore la brieve conclusion dello stesso Pavino *a*: giacchè da questa vienti in notizia, non che del sentimento di così ce-

„ Attentè quoque provideas, quòd nullus „ Christianus prætextorum vel alia occasione „ absque judicio terrenæ Potestatis Judæorum „ aliquem occidere, mutilare, aut vulnera„ re, sive ab eis pecunias indebitè extor„ quere, sive eos quo minus ritus suos a „ jure permissos continuare valeant, impe„ dire præsumant. Præterea volumus, & „ eadem tibi auctoritate injungimus, quòd „ omnem adhibeas diligentiam, ut infantes „ Judæorum damnatorum filii, eorum bap„ tizatis matribus, una cum dotibus matrum „ eorundem apud quoscumque reperiantur „ depositæ, omnino restituantur, contradi„ ctores quoslibet & rebelles per censuram „ Ecclesiasticam, & alia Juris remedia, com„ pescendo. Non obstantibus quibuscumque „ Litteris, & Ordinationibus Apostolicis „ forsitan in contrarium editis, ceterisque „ contrariis quibuscumque. Dat. Romæ „ apud S. Petrum an. Incar. Domin. mille„ simo quatringentesimo septuagesimo octa„ vo. Duodecimo Kal. Jul. Pontificatus no„ stri anno septimo.„ Avvertasi, che sebbene da questa Bolla si raccoglie la verità del Martirio del B. Simone; mentre, come osserva il Pavino, non ad altro fine richiamò a sè Sisto IV. tal causa, se non se *ad Martyrii veritatem Canonicè indagandam per Reverendissimos Dominos Cardinales, & alios Prælatos, & Officiales Curiæ ad hoc specialiter deputatos, & perscrutandam veram seriem facti, & omnem suspicionem conflictionis submovendam*: con tutto ciò nulla rimase disposto, e stabilito sul punto della Canonizzazione, punto per anche non trattato dagli Oratori Trentini presso la Santa Sede, i quali incaricati furono dall'Hinderbachio, non di promovere la detta Canonizzazione, ma sol tanto d'ottener dalla Santa Sede una piena approvazione dell'operato in Trento contra gli Ebrei micidiali del B. Simone. Odasi come spiegaron la mente dell'Hinderbachio gli Oratori medesimi in una Lettera a Lui scritta nel dì penultimo di Febbrajo 1477., colla quale notificano d'essersi adoprati. „ Ut San„ ctitas D. N. esset informata de veritate „ rei, & de bene gestis per Officiales Re„ verendissimæ P. V., & de falsa, & sini„ stra relatione facta per Vintimillienses, „ & quòd veritas approbaretur, nec esset „ de mente R. P. V., ut Judæi destruerentur, neque hoc peteremus, sed si Sedes „ Apostolica facere vellet aliquam provisio„ nem circa Judæos, ne hujusmodi in „ futurum contingerent, hoc facere posset: „ nunquam etiam fuisse de mente R. P. V. „ agere velle contra Judæos, sed solùm id „ quod faceret ac fecisset, fecisse pro osten„ sione veritatis, quemadmodum ex devo„ tione ac fide, quam gereret erga Sedem „ Apostolicam, facere teneretur.... Nolui„ mus enim aliquid dicere de Canoniza„ tione, quia non videtur tempus, neque „ habemus a R. P. V. in commissis, neque „ etiam faventibus causæ nostræ videtur pro „ nunc fore consultum &c.„ Così appunto i detti Oratori si espressero col Cardinal di Monte Reale.

b „ Currentibus igitur (dice) annis Do„ mini M. CCCC. LXXVIII. sex Reve„ rendissimi Domini Domini Cardinales, „ videlicèt Prænestinus, & Tusculanus, Epi„ scopi, S. Sabinæ, S. Laurentii in Luci„ na, S. Joannis & Pauli Presbyteri, & „ S. Eustachii Diaconus, nec non duo Præ„ lati Referendarii, videlicèt Petracensis, „ & Salernitanus, cum tribus Auditoribus „ Rotæ, post longam & accuratissimam „ causæ hujus discussionem, tam de jure, „ quàm de expedienti firmarunt, & con„ clusserunt, relationem SSmo. Dño nostro „ Sixto in pleno Reverendissimorum DD. „ Cardinalium Consistorio tandem fien„ dam, qua facta quid superinde fuerit de„ liberatum, ex Bulla superinde facienda, „ ac Brevibus, ad partes dirigendis, pate„ bit.„ Ciò che dichiarasi da Gio: Mattia Tiberino in un Poema Lirico insiememente con altri suoi Poemi su di questa materia stampato in Trento nell'anno di N. S. M. CCCC. LXXXII. li 5. di Settembre, così:

Sacrosancta fides Christi
Sub imperio Patræ Sixti
Tanquam sol resplenduit.

celebre Giureconſulto, ma altresì delle diligenze, che praticate furono, e della ſquiſita accuratezza, con cui trattoſſi in Roma quella Cauſa, divenuta oltre ogni credere celebre e ſtrepitoſa; attese maſſimamente le ſimilre informazioni, e falſe rappreſentanze fatte al Pontefice dal Commeſſario inviato a Trento, ch'ebbe la debolezza di laſciarſi accecare dall'oro degli Ebrei, ſu di che in tutto il Capo III. ne abbiam già prodotte, ed in queſto ancor recheranſi altre prove, quantunque per degni riflelli non penſiamo opportuno porre queſta verità in tutto il ſuo lume; tanto più che appena v'ha in Trento, cui ella non ſia baſtantemente paleſe; eſſendoci però creduti in debito di accennarla per dimoſtrare, quanto ſia lontano dal vero ciò, che ſcrive il Hornbeck lodato, ed in queſta parte dal Wagenſeilio ſeguito pag. 197.: che le favolette degl' infanticidj Giudaici preſer corſo, poichè cominciò nel Papato l'Inquiſizione, e che unicamente appoggiate ſono ad una vaga narrazione di volgo ignorante, od alla delazione de Monaci, che all'Uffizio dell'Inquiſizione preſiedono; ſe pur non ſi voglia incolparne l'avarizia degli Accuſatori, quanto più avidi delle ricchezze Giudaiche, altrettanto più accorti nello ſpacciare in grado di veriſſime Storie le bugiarde loro invenzioni. Così l'Hornbeck *a*, che quantunque parli con pochiſſima riſerba, dimoſtraſi non per tanto più moderato, e ritenuto del Wagenſeilio; dubitando egli per lo meno con qual-

Eſt detectus Judæorum
Fons vabiei, fons malorum
In populos Chriſtianorum,
Martyrizato Symone.
Sanctum Symonem negabant.
Clam, neceſſe & litigabant,
Falſos teſtes quæritabant
In Romana Curia.
Papa tunc ſex Cardinales
Sanctitate & fama æquales,
Ut decet elegit tales
Hanc audire cauſam.
Se Judæi cum tributis,
Et cautelis cum aſſutis,
Opponebant; ſed verſutis
Inimica eſt veritas.
Juſtus Præſul tunc Joannes
Tridentinus Hebræos canes
Per proceſſus non inanes
Confudit, obtinuit.
Papæ miſit Sanctitati
Reſtitutos Sanitati,
Pluſquam mille deprecati
Symonis auxilium.
Veritate Papa inventa,
Quòd Judæi per tormenta
In cruce membra diſtenta
Conſumpſiſſent Pueri:
Approbat Dei adjutorio
Sanctum Symonem in Conſiſtorio,
Tanto laudans in Auditorio
Tridentinum Præſulem:
In Cathalogo Sanctorum
Hunc ſcripſit, quia juxta tronum
Chriſti flat Symon flos florum,
Virgo, martyr, innocens.
Ecce Symon crucifixus
Inſtar Chriſti, acu tranſfixus,
Ante tronum Dei fixus
pro devotis rogitat.
Sancte Puer Cœli ſtella
Pro nobis Deum compella,
Ut in Paradiſi cella
Nos collocet in ſæcula. Amen.

a Si ſpiega egli nel ſeguente tenore: „ An verum ſit, quod vulgò in Hiſtoriis „ legitur, ad aggravandum Judæorum in „ Chriſtianos odium, illos quot annis die „ Paraſceves Paſchatis Infantem Chriſtianum, clam ſuffuratum, crudelem in modum maĉtare, in opprobrium Chriſti, „ cujus tum Paſſionem & Crucifixionem „ Chriſtiani recordentur; ego non pro certo aſſevero, gnarus quàm facile fuerit, „ temporibus, quibus illa contigiſſe memorantur, præſertim poſt ortam in Papatu „ Inquiſitionem, confingere, & quam illorum ſæculorum hiſtoriæ, pro affectibus Scriptorum, fabulis nimiùm quantùm „ fuerint deditæ ac figmentis. Certè nondum vidi ex omnibus illis hiſtoriolis ullam, quæ factum certo documento probet. Semper ſe recipit in vagam vulgi „ narrationem, vel Monachorum Officii Inquiſitorii delationem, ne dicam delatorum avaritiam, Judæorum opibus improbè inhiantium, indéque ſcelus facilè „ confingentium. „ Così l'Hornbeck *in Prolegomenis de convertendis Judæis.*

qualche aria, ed apparenza di modestia, quasi Uomo circospetto, che non sà darsi tutt'affatto persuaso; ove all'opposito il Wagenseilio franco franchissimo nega generalmente ogni cosa, inoltratosi fino a volere il fatto del nostro Trentino Innocente non altro, che una ciarlataneria, e sacrilego ritrovamento de' Frati, e Preti (pag. 193. e 194.) affine di provvedere Trento di fondo atto e capace a far crescere di molto la Città in dovizie e ricchezze.

XVI. Aggiungo, che in Trento non v'ha Inquisizione oggidì, nè ve n'ebbe nell'anno 1475. Lo stesso dicasi della Germania. Anche nella Spagna, se credesi al Mariana *Hist. Hispan. Lib.* 4. *c.* 17., fu soltanto introdotta l'Inquisizione, quale in oggidì continua, l'anno 1478. *a*; quantunque quest'anno per la maggior parte precedan gl'infanticidj, che voglionsi in que' Regni dagli Ebrei commessi. Eppure per avviso del Wagenseilio nella Germania, e nella Spagna singolarmente contansi in gran numero i Fanciulli dagli Ebrei martirizzati, a distinzion dell'Italia, ove, avvegnachè vi fiorisca, ed abbia tutta la sua forza con autorità pienissima l'Inquisizione, non per tanto confessa il Wagenseilio, che per rapporto alla Germania, e Spagna pochi continsi ivi infanticidj Ebraici. Nella Francia, ed Inghilterra sopra avvisammo, che se ne ricordan non pochi; eppure in amendue questi Regni non mai universalmente ebbe luogo l'Inquisizione, ed anche in quelle Città *b*, ove fu ricevuta, non molto mantennesi, per que' motivi, che non è quì uopo disaminare. Cosa certa però si è, che circa la metà del dodicesimo secolo, in cui raccontati ci vengono più infanticidj, non si sapea per anche cosa fosse Inquisizione. L'infanticidio Giudaico rammentato da Teofane, Socrate, e da Cassiodoro, non può già aver avuta l'origine dall'Inquisizione; neppur quelli succeduti presso a Motta, e Marostica, nel gastigo de' quali non ebbe mano il Tribunal dell'Inquisizione, ma bensì quello della Repubblica di Venezia: Tribunale, che al Wagenseilio, e Basnagio per nium modo dee esser sospetto; e non per tanto ebbe egli finalmente ad accordarsi con quello di Trento nella condanna degli empj Giudei; perchè non altrimenti, che in Trento, de' mentovati due barbari infanticidj nello Stato Veneto da coloro commessi non guari dopo, ivi pure convinti.

XVII. Quindi rilieverà agevolmente l'attento Lettore, con quanta ingiustizia il Basnagio desiderata abbia maggiore equità nel Magistrato di Trento. Imperciocchè, se ebbe ragione in commendare qual degna di molta lode la condotta della Serenissima Repubblica di Venezia, che volle da' Magistrati suoi protetti gli Ebrei contra gl'insulti del furibondo popolaccio, sollevatosi a danni loro al solo rumore e fama ancor incerta dell'infanticidio in Trento da lor commesso; dovea egli riflettere, che il Magistrato di Trento venne portato alla saggia risoluzione di scacciare da tutto il Distretto suo gli Ebrei, non da incerto ingannevol rumore, ma da incontrastabili prove rilevate legittimamente ne' Processi, ed in Roma approvate, e confermate, con le quali vedevansi convinti coloro dell'inumano eccesso. Onde avvegnachè senza cagione veruna il Basnagio desiderato abbia nel Magistrato di Trento rettezza e giustizia pari a quella del Senato Veneto, quasi che troppo

a Presso il Continuator del Fleury Hist. Eccl. l. 114. n. 169. che cita parimente Fr. Paolo. Ma questi nel suo Discorso dell'Inquisizione vuole, ch'abbia avuta l'origine solamente nel 1484. Il che mi richiama a memoria la *Risposta*, che fece il Cardinal Albizzi al detto *Discorso dell'Inquisizione* di Fr. Paolo, ove pag. 229. dice, che *per gran tempo fu costume degli Ebrei di porre in croce, e far morire di crudelissima morte Fanciulli Cristiani*; adducendo in conferma di ciò *Bzovius ad an.* 1198. *n.* 3. *V. Quod Philipum*. E ritornando all'Epoca dell'Inquisizione nella Spagna, il Signor Anglet negli *Avvertimenti della Tavola de' Pontefici* la vuole in quel Regno cominciata sol tanto nel 1492.

b Come sarebbe l'Inquisizione contra gli Eretici Albigesi, ch'ebbe luogo in parte della Francia, ma per brieve tempo.

troppo facilmente paſſato foſſe a tormenti e ſtrazj degli Ebrei, ſenza attenderne prima le giuridiche informazioni e procedure; Noi non per tanto molta ragione abbiam, e con tutta verità poſſiam quì aſſermare a gloria di eſſo Magiſtrato di Trento, che il Senato Veneto, ſe non ebbe avanti gli occhi la ſaggia incorrotta Giuſtizia di lui nel punire e caſtigare gli Ebrei colpevoli de' due ora ritoccati Infanticidj, non s'è però punto governato diverſamente: Ma con uguale, anzi maggior rigore ha punito con le fiamme *a* l'Infanticidio preſſo Motta, e col bando di tutti gli Ebrei l'altro commeſſo preſſo a Maroſtica. Sicchè non potrà ormai più dubitare dell'equità e giuſtizia del Magiſtrato di Trento, chi non vuol mettere in dubbio quella del Veneto Senato.

XVIII. Ma ritornando onde ci dipartimmo a motivo di giuſtificare di paſſaggio dalla ſolle imputazione di coſtoro la Sacra Inquiſizione, ricorderemo che dietro una sì celebre per tre anni atteſa Pontificia approvazione de' Proceſſi fabbricati contra gli Ebrei, ſeguì per commiſſion dello ſteſſo Pontefice Siſto IV. la diſamina e comprovazion de' Miracoli, dalla quale per noſtro avviſo originoſſi il culto quaſi univerſale dell'Innocente noſtro Martire, di cui ſopra parlammo. E certamente quanto al culto dattogli, come a Santo Martire, preſſochè dall'Italia tutta, non ci laſcia dubitare la Lettera circolare *b* ſpedita dall'Hinderbachio ai Veſcovi dell'Italia, in cui ſi eſprimono le obblazioni, che allora ſolean raccorſi e mandarſi da quelle parti in adempimento de' Voti fatti al B. Simone. Del culto del B. Fanciullo nel Dominio Veneto già baſtantemente ne abbiamo parlato. Di quello rimoſtravagli la Repubblica di Genova, ce ne fa fede il Duca, che in que' tempi vi preſiedeva *c*, con una ſua Lettera ſcritta allo ſteſſo Hinderbachio, cer-

a Girolamo Campagnola Padovano *in cit. Orat. ad Rogat. Senat.* loda per tal cagione il Senato: „ Meritò tamen inclytiſ„ ſimi Patres id ſceleris flammâ vindicaſtis, „ quod per omnes Orbis Provincias patra„ tum fertur, & ſe ipſa cognitum & judi„ catum eſt. Infantium noſtrorum ſangui„ ni occultas inſidias detexiſtis: eos ab He„ bræorum mucronibus clariſſimo cruore „ fœdatis liberaſtis.... O felicem fortuna„ tamque Rempublicam, quæ ſalvo jure, ſal„ viſque reorum poſteritati fortunis, ſicarios „ terribili nece damnavit.... reliquis crimi„ nis conſciis perpetuum indixit exilium, ut „ ſuorum maleficiorum conſcientia, ærum„ nis, atque miſeriis cruciarentur; perfi„ dique corruptores ab omni pecuniarum „ ſuarum ſpe deciderent &c.

b Fu ſcritta in Trento ſotto i 6. di Settembre dell'anno 1480. Porta in fronte queſto titolo: „ Reverendis in Chriſto Pa„ tribus, & Dominis Dominis, Dei & Apo„ ſtolicæ Sedis gratia Epiſcopis, ſeu eorum „ in ſpiritualibus Vicariis Generalibus per „ Provinciam Aquilegienſem, & per partes „ Lombardiæ, ac Italiæ ubilibet conſtitu„ tis, quibus præſentes noſtræ Litteræ oſten„ ſæ fuerint. Joannes eadem gratia Epiſco„ pus Tridentinus ſalutem & fraternam „ caritatem. Ad notitiam noſtram perve„ nit &c. „ Parla delle obblazioni raccolte in quelle Provincie *ſub nomine*, *& vocabulo B. Simonis Innocentis Pueri ac Martyris noſtri Tridentini*, e de' Voti fatti *Deo & præfato Innocenti Martyri*. Affinchè correr così poteſſe per le parti d'Italia tal Circolare, non dovean aver più vigore, nè le Ducali di Pier Mocenigo dell'anno 1475. ſotto i 22. Aprile, e 6. Novembre, nè la Enciclica di Siſto IV. dello ſteſſo anno ſotto i 10. d'Ottobre. Queſta ſteſſa Circolare la ritrovai con mano de' più Notarj Padoani autenticata, ed avvalorata altresì dal Vicario Generale del Sig. Cardinale Foſcari Veſcovo di Padova l'an. MCCCCLXXXV. *Indict.* 3., *die Martis*, *primo menſis Martii*.

c Di queſta Lettera quì penſo traſcriver ſol tanto quello ſa a noſtro propoſito: „ Ba„ ptiſta de Campo Fergoſo Dei gratia Dux „ Januæ Reverendiſſimo in Chriſto Patri „ cordialiſſimo S. P. D. Iſtis ante diebus „ jucundiſſimas Litteras, & omni melle ple„ nas a veſtra Benignitate accepimus, qui„ bus plenius informati de tanto Innocen„ te & Martyre Beato Symone Tridentino „ non poſſumus non jocundari, tum prop„ ter Miraculorum operationem, tum prop„ ter Domini Noſtri Jeſu Chriſti Paſſionis „ innovationem, & militantis Eccleſiæ, „ ejuſque Fidelium approbationem. Cùm

„ lę-

certificandolo colla medeſima de' Miracoli in quello Stato dal B. Innocente Martire Trentino operati, e dell' univerſal divozione del Popolo in verſo il medeſimo chiedendone per conſervarla, ed anzi vieppiù accreſcerla qualche ſacra Reliquia. Anche il Territorio Mantovano ricevette non poche grazie *a*. Lo ſteſſo dicaſi di quello d' Urbino, eſſendo che quel Duca *b* ebbe ad efficacemente interporſi preſſo il Papa pel conſeguimento dell' approvazione de' Proceſſi. Coſa poi ſe ne penſaſſe in Roma, ove quelli diſaminati vennero, e dalla contraddizione ſteſſa poſta fu

„ igitur Divinitùs moti ſimus ad devotio-
„ nem tanti Martyris & Innocentis, cujus
„ precibus plura Miracula accepimus, inter
„ quæ unum grande de vera ſcientia con-
„ ſtdimus commemorare, Leproſum & Dæ-
„ moniacum toti Civitati notum fuiſſe cu-
„ ratum, de quo non poſſumus non diri-
„ gere ad veſtram Reverendiſſimam Paterni-
„ tatem nuncium ac litteras, quibus cupimus
„ petere & accipere reliquias ad confirman-
„ dam devotionem noſtram, & totius populi,
„ quorum quanta ſit devotio ad prænuncupa-
„ tum Martyrem & Innocentem cogitare-
„ tis minimè &c. „ E più ſotto „ Cùm per-
„ maximè toti Civitati, & per totum adeò
„ Territorium Dei clementia & gratia per
„ eundem Innocentem miſericorditer ſit
„ diffuſa. „ E' data in Genua ſotto i 27. Giugno l' anno 1479.

a Di queſte faſſi menzione in una Lettera dell' Approvino degli Approvini Orator Trentino preſſo la Santa Sede, che così ragguagliò l' Hinderbachio: „ His elapſis
„ diebus Protonotarius Angelus de Man-
„ tua, qui in domo Reverendiſſimi Domi-
„ ni Mantuani moratur, recepit Litteras
„ a Genitore ſuo de duobus Miraculis factis
„ in domo ſua, quæ dictus Protonotarius
„ ubique propalavit. Una Cognata ſua re-
„ licta a quatuor Medicis, nulla ſpe am-
„ plius de ſalute ſua & uncta, votum fe-
„ cit, & ſtatim convaluit. Similiter una
„ Soror ſua, quæ menſibus ſex in genu con-
„ tracta fuit, vovit Martyri noſtro & li-
„ berata eſt ſtatim. Itaque in dies Martyr
„ noſter adjuvat ſe. „ Quindi da Roma ſteſſamente, all' Hinderbachio ſcrivendo a dì 16. Dicembre dell' anno 1476. Franceſco Maffeo diſſe: „ Beatus S. Innocens noſter
„ ſuis precibus apud Summum Pontificem
„ Cauſam ſuam tutabitur, qui apud Deum
„ quoſcumque ſuum patrocinium implioran-
„ tes defendit. Habetis Reverendiſſime Pa-
„ ter bonos milites in hac pugna, & qui
„ nunquam ſinè palma diſcedere è prælio
„ didicerint. Nos ſiquidem priùs vitam,
„ quàm cauſam hanc ſanctiſſimam, & re-
„ ligioſiſſimam deſeremus. Eadem mente
„ eſt Reverendiſſimus D. meus Cardinalis
„ Mantuanus &c. „ Lego altresì nell'Iſtoria di Verona del Conte Lodovico Moſcardo Libro decimo pag. 313. e ſeg. „ L' anno
„ ſeguente 1480. nel principio del Genna-
„ ro Barbara Marcheſa di Mantova, ve-
„ nendo da Trento ſi trattenne in Verona
„ qualche giorno, eſſendo ſtata a vedere
„ il Corpo del B. Simone. „

b Tanto ci accerta l'Hinderbachio in una Lettera ſcritta al medeſimo Duca ſotto i 12. Settembre an. 1476. Ne darò di queſta pure un brieve frammento: „ Domino Fe-
„ derico Duci Urbinatenſi Jo: Dei gratia
„ Antiſtes Tridentinus S. D. Illuſtris & ex-
„ celſe Princeps, & Domine honorande &c.
„ Intelleximus relatione Venerabilis, ac Re-
„ ligioſi in Chriſto Patris F. Bartholamæi
„ Bellati de Feltro Sacræ Theologiæ Pro-
„ feſſoris Illuſtrem Dominationem Veſtram
„ prompto ac bono animo recepiſſe, ac
„ etiam intellexiſſe Proceſſus illos contra
„ Judæos olim hìc habitantes ſuper occiſione
„ ac Martirio, illius Pueri Beati Symonis
„ noſtri Tridentini in Paraſceve Hebdo-
„ madæ ſanctæ in contemptum, vilipendi-
„ um, & injuriam, imò ad exemplum paſ-
„ ſionis Domini, & Salvatoris Jeſu Chri-
„ ſti, ac fidei noſtræ Chriſtianæ, factis &
„ commiſſis, deque ea re bene atque opti-
„ mè, pro ut talem ac tantum Catholicum
„ Principem decebat ſenſiſſe, ac non parum
„ intra pietatis ſuæ viſcera commotum fuiſſe,
„ atque apud Sanctiſſimum Dñm noſtrum,
„ ac Reverediſſimos Dominos Cardinales, &
„ Commiſſarios hujus Cauſæ, & Canoniza-
„ tionis ejuſdem B. Innocentis, ſive declara-
„ tionis ſuper hoc ferendæ, præcipuam cu-
„ ram, ac commendationem ſucepiſſe &c. „
Onde lo aſſicura dicendo: „ Non dubitamus
„ hic noſter feliciſſimus, ac meritò glori-
„ ficandus Innocens Martyr, apud Deum
„ & Dominum Salvatorem noſtrum, pro
„ felici ſtatu, ſui devotione, & augmento
„ ejuſdem, ſuis meritis & precibus impe-
„ trabit. „

in miglior lume la Causa del B. nostro Innocente, lo ritoccamo sopra; avvertendo, che lo stesso Sisto IV. come diraſſi, volle votarsi al novello nostro Martire. Nulla dirò della Germania, ove scrivendo in que' tempi Armanno Schedel *a* non pur appella *Beato*, e *Santo* il Bambino Simone; ma altresì lo confessa *chiaro per Miracoli*, e rende testimonianza sopra *l'universal concorso da ogni parte del Mondo Cattolica al Deposito del Santo Fanciullo.*

XIX. Ma perchè la propagazion di questo culto a' falsi Miracoli dal Basnagio non ascrivasi, gioverà di molto il sapere le maniere per ogni parte circospettissime, con cui si procedette nel rilevarne in autentica forma la verità. Canciossiacosachè a tal uopo deputati furono tre Cardinali, e due Vescovi. Questi furono Monsignor Vescovo di Feltre Angelo Fassolo, e Monsignor Vescovo di Cattaro Suffraganeo di Venezia Pietro Brutto, per Bolla espressa del medesimo Sisto IV., data sotto l'anno 1480., e spedita dal Cardinal di Monte Reale *b*, ordinandosi loro

a Questo Autore parla diffusamente del nostro B. Simonino nella Cronaca Norimbergese stampata nell'anno 1493., ove fol. 254. fac. 2. pone la figura del Martirio, benchè rozzamente delineata, e comincia: *Simon Beatus Tridentinus Puerulus, quem ob Miraculorum frequentiam Beatum appellant &c.* Finisce: *Sepulcro mandat &c. multis è vestigio cœpit clarere Miraculis. Inde ex omni Christiano Orbe populorum concursus ad Sancti hujus Parvuli Sepulcrum est factus &c.*

b E' del seguente tenore levata dall' Originale, che ritrovasi nell' Archivio di quello Castello.

Venerabilibus Fratribus Feltrensi & Catharensi Episcopis.

SIXTUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Angelo Feltrensi, & in Civitate Vicentina commoranti Petro Catharensi Episcopis, salutem & apostolicam benedictionem.

„ QUoniam majores causæ majori scru-
„ tinio, & indagatione, ac magna
„ virorum prudentum intelligentia
„ pariter & doctrina, ac rerum experien-
„ tia indigere noscuntur, ideirco necesse
„ est ut Romanus Pontifex, qui humana
„ repugnante natura non potest singula si-
„ bi incumbentia per se ipsum efficere, se-
„ cundùm rerum exigentiam Coepiscopo-
„ rum suorum, quos in partem sollicitu-
„ dinis pastoralis evocavit Altissimus, in
„ ardeis præsertim ac gravibus negotiis uta-
„ tur ope pariter & diligentia. Dudum
„ cùm dilectus Filius Pretor Civitatis Tri-
„ dentinæ tama publica referente contra non
„ nullos Judæos tunc in ipsa Civitate com-
„ morantes, qui Christianum Infantem oc-
„ cidisse inhumaniter dicebantur, pro ut rei
„ gravitas exigebat, & suo incumbebat of-
„ ficio, ad inquisitionem descendisset, &
„ repertos culpabiles ultimo supplicio deputa-
„ tasset, multique propterea murmurare, &
„ murmurare, & similtra quadam sollicitare in
„ diversas partes rem ipsam interpretari
„ cœpissent nos ut hujusmodi
„ omnis tolleretur occasio, & in tanta re
„ debitam nostrum Pastoralis Officii servare-
„ mus, utque facti veritas cunctis Fi-
„ delibus innotescerent, Processum clausum
„ per ipsum Pretorem contra Judæos præ-
„ dictos habitum, & ad nos postea per Ve-
„ nerabile Fratrem nostrum Joannem Epi-
„ scopum Tridentinum destinatum, suoque
„ & Nunti nostri sigillis munitum per
„ nonnullos ex Venerabilibus Fratribus no-
„ stris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali-
„ bus, Archiepiscopis quoque, Referendariis,
„ & Causarum Palatii Apostolici Auditori-
„ bus inspici & examinari fecimus diligen-
„ ter, qui super hoc sæpius congregati,
„ ac singulis ipsius Processus partibus accu-
„ ratè inspectis, tandem Processum ipsum
„ ritè & rectè factum in nostro Consistorio
„ feliciter retulerunt. Nos tunc una cum
„ eisdem Fratribus nostris per relationem
„ supradictam idem pariter sentientes, nec
„ non studium, & diligentiam dicti Joan-
„ nis Episcopi Tridentini in Domino com-
„ mendantes, volumus, & sibi per alias
„ Litteras injunximus, ut in hac ipsa fide-
„ liter inhoata devotione non permitteret
„ juxta decretum fel. record. Innocentii Pa-
„ pæ III. predecessoris nostri in Concilio
„ Generali editum aliquid illicitum attem-
„ ptari, quod in Dei injuriam, & Sedis Apo-
„ stolicæ contemptum cederet, vel aliis
„ contra Romanas Sanctiones inexcusabili-
„ ter factum fore deprehenderetur, super
„ quo suam, de qua confisi eramus, con-
„ scientiam oneravimus. Cùm autem sicut
„ habet

loro il portarſi a Trento per eſaminar i Miracoli del novello Martire, e giudicar ſecondo Dio, e la verità. Vennero però i detti Veſcovi, e nello ſpazio d'un meſe in circa, fatta diligente perquiſizione, e formato il Proceſſo ſopra di ciò, rilevarono, che per interceſſione del picciol Martire compiacevaſi Iddio d'operare coſe grandi e maravigliose: come con Lettera *a* unitamente ſcritta al Pontefice l'anno ſeguente ſotto i 12. Maggio atteſtarono entrambi; traſmettendo nello ſteſſo tempo in Roma il Proceſſo autentico ſu di ciò fabbricato.

XX.

„ habet non nullorum aſſertio, ad Eccle-
„ ſiam, in qua eſt Corpus dicti Infantis re-
„ conditum, magnus concurſus populi ex
„ diverſis partibus haberi cœperit, & fama
„ publica teſtante plura miracula inibi ap-
„ paruerint; nos attendentes quanti mo-
„ menti ſit vera & indubitata miracula,
„ ac eorum rationes & cauſas diſcernere, ac
„ plenè cognoſcere, & propterea hoc nego-
„ tium fore graviſſimum, & maturè pertra-
„ ctandum, ac de prudentia, integritate, ac
„ doctrina veſtra plurimum in Dño confiden-
„ tes, ſuper his etiam cum prælibatis Fratribus
„ noſtris communicato conſilio, vobis in vir-
„ tute ſanctæ obedientiæ per Apoſtolica
„ ſcripta committimus, & mandamus, qua-
„ tenus omni affectione poſthabita, ſed pu-
„ ram & nudam veritatem ſectantes, &
„ ſolum Deum præ oculis habentes, ſuper
„ fama publica, & devotione fidelium hu-
„ juſmodi, authoritate noſtra vos conjun-
„ ctim diligenter informetis; illa an habeant
„ originem vel a gravitate prudentum, vel
„ a ſimplicitate populari, vel aliis pluribus &
„ diverſis cauſis, quibus Omnipotens Deus
„ miracula prodire facit, examinatis teſti-
„ bus idoneis, viris graviſſimis, & fide di-
„ gnis ſeparatim & ſecretè, ſuper quo ve-
„ ſtram conſcientiam oneramus: priùs eti-
„ am per eos de veritate dicenda in mani-
„ bus veſtris præſtito juramento, dicta &
„ depoſitiones eorum in ſcriptis per Nota-
„ rium publicum & fidelem redigi faciatis
„ & Proceſſum, quem per vos ſuper his
„ haberi contigerit, in publica forma reda-
„ ctum, & clauſum, ac veſtris ſigillis ſi-
„ gillatum Nobis per idoneum & fidelem
„ nuncium tranſmittere curetis, ut ſuper
„ his veſtra diligentia plenius informati ri-
„ tè & ſalubriter providere valeamus. Et
„ ut præmiſſa diligentius adimplere valeatis,
„ vobis ut quoſcunque Chriſti fideles, tam
„ Sæculares, quàm Eccleſiaſticas perſonas per
„ cenſuras Eccleſiaſticas, ac alia juris re-
„ media ad deponendum ipſarum teſtimo-
„ nium in præmiſſis cogere, & compellere
„ poſſitis, plenam & liberam tenore præ-
„ ſentium concedimus facultatem, non ob-
„ ſtantibus conſtitutionibus, & ordinatio-
„ nibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis
„ quibuſcumque, ſive ſi perſonis prædictis,
„ vel quibuſvis aliis conjunctim, vel diviſim ab Apoſtolica ſit Sede indultum, quod
„ interdici, ſuſpendi, vel excommunicari
„ non poſſint per Litteras Apoſtolicas non
„ facientes plenam & expreſſam, ac de ver-
„ bo ad verbum de indulto hujuſmodi men-
„ tionem. „

„ Datum Romæ apud Sanctum Petrum
„ anno Incarnationis Dominicæ milleſimo
„ quadrigenteſimo octuageſimo. Kalendis Ja-
„ nuarii Pontificatus noſtri anno decimo. „

a La Lettera è queſta: „ Sanctiſſime ac
„ Beatiſſime Pater poſt humillima beatorum
„ pedum oſcula. Ex Commiſſione Sanctitatis veſtræ nos Tridentum contulimus
„ ad formandum Proceſſum ſuper Miraculis
„ emanatis Omnipotentis Dei gratia ex me-
„ ritis infantis Simonis Tridenti a Judæis
„ inhumaniter occiſi, ac fama ipſorum mi-
„ raculorum, & concurſu Fidelium confluen-
„ tium ad Eccleſiam, in qua Corpus dicti
„ Infantis reconditum eſt, Proceſſumque
„ ipſum omni poſthabita affectione, puram
„ & nudam veritatem ſpectantes, ſolum De-
„ um præ oculis habentes, conjunctim for-
„ mavimus; examinavimus quoque teſtes
„ prævio juramento ſeparatim, & ſtrictè pro
„ conſcientiis noſtris, & dicta ipſorum teſti-
„ um manu Notarii publici, & authorita-
„ te, ritè in ſcriptis redigi fecimus, totum-
„ que ipſum Proceſſum in publica forma
„ clauſum, & ſigillis noſtris ſignatum San-
„ ctitati veſtræ mittimus: eidem declarau-
„ te quod in Proceſſu ipſo non fecimus
„ omnia, quæ de Infante ipſo comperuimus,
„ notari; ſi enim omnia conſcribi feciſſe-
„ mus, maximus profectò habitus fuiſſet
„ Proceſſus, & tantus, ut in legendo tædio
„ eſſet. Illa tantùm, quæ nobis viſa fuêre,
„ & digna, & ardua, notari fecimus. Inſu-
„ per ut debito conſcientiarum noſtrarum
„ ſatisfaciamus ſatis, ſignificamus eidem San-
„ ctitati veſtræ, quòd tempore, quo hìc

„ ſte-

XX. Adunque *comprovate le cose, che doveano comprovarsi* (per parlar col sovra lodato Signor Cardinale Lambertini) *ed adempiute quelle, che doveano adempiersi; fu fatta con Apostolica autorità l' approvazione del culto:* prima quasi con tacita permissione, tosto che rilevata venne da' Processi la verità sì del fatto, che de' Miracoli; e poscia più espressamente, e coll' inserirsi il nome del nostro Martire Innocente nel Martirologio Romano, come ha fatto Gregorio XIII. l'anno 1582. *a*, e col determinarsi per li 24. di Marzo la festa del B. Fanciullo, ed ordinarsi la di lui Messa, ed Uffizio proprio per l'uno, e l'altro Clero sì Regolare, che Secolare, sotto Rito di doppio Maggiore, concedendosi anche in tal giorno Indulgenza Plenaria ogn'anno al sacro Altare di lui, e di più cento giorni d'Indul-

„ stetimus ad Processum ipsum formandum, „ vidimus multitudinem Fidelium quot die „ ex diversis Civitatibus, Regionibus, & „ Locis confluere ad visitandum ipsius in„ fantis Corpus. Invenimus quoque in Ec„ clesia, in qua est Corpus, appositas esse „ multas, & ferè infinitas Imagines argen„ teas, & cereas, & alia hujusmodi, quæ in „ Processu apponi non fecimus; cùm super „ his nullam a Sanctitate vestra habueri„ mus commissionem, & intelleximus eas „ a Fidelibus ex votis & devotione fuisse „ oblatas. Reliquum est, ut nos pedibus „ Sanctitatis vestræ devotissimè commen„ demus.

Tridenti 12. Maii 1481.

Humillimi Servuli Angelus Episcopus Feltrensis, & Petrus Episcopus Catharensis.

Di Monsignor Angelo Fassolo Vescovo di Feltre tratta con grande lode l' Ughelli nel To. V. della sua Italia Sacra in parlando de' Vescovi, che illustrarono la Diocesi di Feltre: e con altrettanta lode di Pietro Bratto il Tritemio *de Scriptor. Eccl.* Già prima scritto avea l'Hinderbachio ad un Cardinale, cui commesso era l'esame su la Causa del B. Simone: „ Ecce Cœlum, Ter„ ra, atque Maria, & omnium morborum „ genera, hujus Beati ac Innocentis Mar„ tyris sanctitatem attestantur. Cedunt pe„ stes, cedunt morbi, & quidquid huma„ næ fragilitati obnoxium est, ad hujus unius „ vota, & invocationem conquiescunt. „ Ne parlò pur anche ne' suoi Ritmi MSS. da lui fatti in onor del Beato.

Ergo Martyr jam probatur
Clarens tot miraculis,
Ab egrotis cùm rogatur,
Nam reddit incolumes.
Cœcis visum, claudis gressum,
Præbens surdis & auditum,
Et leprosis sanitatis,
Ac mutis facundium &c.

In una Lettera da lui scritta ad un Cardinale, poc'anzi alla sacra Porpora promosso, in data del 1. Febbrajo 1478 afferma: „ Tot „ & tantæ quotidie hinc a Christi fidelibus „ in diversis Mundi partibus hujusmodi gra„ tiæ factæ referuntur, ut plus quàm duo „ aut tria millia Statuarum, atque cande„ larum, in signum earundem hic posita vi„ deantur, præter eas, quæ jam ruptæ sunt, „ & in dies offeruntur &c. „ Anche il Tiberino, che descrisse, come dicemmo, il Martirio del Beato Innocente, pubblicò altresì in un' Operetta a parte i Miracoli da lui operati, conforme leggesi nella *Biblioteca Riviniana* p. 201. n. 1948. *Herm. Schindelip Historia completa ad Jo: Hinderbac Antistitem Tridentinum. Joan. Mathiæ Tiberini Clarensis Libellus de passione & obitu B. Simonis Innocentis Martyris Tridentini. Ejusdem in Miracula B. Simonis Tridentini Libellus. Tridenti* 1476. 4.

a Quanto sopra abbiam detto pag. 180. not. c lo attestano pure comunissimamente gli Scrittori, che dopo Gregorio XIII. ci hanno dati gli Atti del nostro B. Martire. Riferiremo ciò che scrivono i Bollandisti p. 2. c. 3. n. 28. ove dopo aver parlato della gran copia de' Miracoli, soggiungono: „ Quibus omnibus effectum est, ut B. Si„ monem Martyrem Romanæ Ecclesiæ fa„ stis sacris adscribi jusserit Gregorius XIII. „ ad XXIV. Martii his verbis: *Tridenti* „ *Passio S. Simeonis Innocentis Pueli in* „ *odium Christi sævissimè a Judæis trucidati,* „ *qui multis postea Miraculis coruscavit.* Quæ „ in posteriori Baroniani Martyrologii re„ cognitione aliquantum contractiora le„ guntur. „ Affermano lo stesso l'Olivi, il Mariani ec. Veggasi il Signor Card. Lambertini L. 1. c. 14. n. 4., ove si rimette ai prelodati Bollandisti. Che però non può aver luogo in guisa veruna il dubbio mosso dal Wagenseilio.

dulgenza a tutti quelli, che ne recitaſſero in quel medeſimo giorno l'Uffizio; come ha ordinato Sisto V. alle iſtanze del Cardinal Lodovico Madruzzo, e di tutta la Città, e Clero di Trento, in una Bolla emanata in Roma ſotto gli 8. Giugno dell'anno 1588. a Più altre Indulgenze, e Grazie ſonoſi concedute da' Som-

a Eccone una fedele copia tratta dallo ſteſſo originale, che conſervaſi in S. Pietro.

SIXTUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam.

„ REgni Cœlorum, quod Chriſtus Do-
„ minus parvulorum eſſe dixit, claves
„ in Beato Petro Apoſtolo nobis traditas
„ meritis licèt imparibus obtinentes liben-
„ ter Apoſtolicam noſtram benignitatem ad
„ ea concedenda inclinamus, per quæ Dei
„ cultus, Fidelium devotio, ac Beatorum
„ Chriſti Martyrum veneratio augeatur,
„ eorum præſertim, qui non ſolùm pro ejus
„ gloria vitam cum ſanguine profuderunt,
„ ſed qui in tenera quoque, atque adeò
„ infantili ætate ad ejuſdem Crucifixi Do-
„ mini noſtri Jeſu Chriſti imaginem, & ſi-
„ militudinem cruciatus acerbiſſimos pertu-
„ lerunt. Nuper ſiquidem dilecti filii Cle-
„ rus Civitatis & Diœceſis Tridentinæ me-
„ moriam diræ mortis recolentes Beati Si-
„ monis Pueri Tridentini Martyris, qui
„ ante vigeſimum nonum ſuæ ætatis men-
„ ſem completum a Judæis perfidis deteſta-
„ bilem ſuorum Majorum impietatem in
„ Chriſti Salvatoris noſtri membris imitari
„ volentibus, noctis ſilentio in eorum Sy-
„ nagogam in Dominicæ Paſſionis contem-
„ ptum abductus, & crucifixi in more ſub-
„ latus carnibus ejus forcipe dilaceratis,
„ & creberrimis acubus perfoſſis, ſangui-
„ nem ſuum, atque animam immaculatam
„ emiſit, & multis poſteà claruit Miracu-
„ lis, ejus feſtivitatem ſolemniùs, ac reli-
„ gioſiùs celebrari cupientes, proprium Of-
„ ficium tam Miſſæ, quàm Horarum, cum
„ Hymnis, Antiphonis, Reſponſoriis, &
„ Lectionibus eidem feſtivitati congruenti-
„ bus ſub noſtro, & Sedis Apoſtolicæ be-
„ neplacito confici curaverunt, nobiſque
„ humiliter ſuplicari fecerunt, quatenus
„ eorum pio deſiderio annuentes, Officium
„ hujuſmodi approbare, aliaſque deſuper
„ opportunè providere de benignitate Apo-
„ ſtolica dignaremur. Nos igitur piis eo-
„ rum votis ad Dei gloriam benignè an-
„ nuentes, & humilibus ſupplicationibus
„ hujuſmodi paternè inclinati, Officium
„ ipſum per venerabilem Fratrem noſtrum
„ Alphonſum Epiſcopum Tuſculanum Ge-
„ ſualdum, dilectos Filios noſtros Nicolaum
„ & S. Cæciliæ Cremon. Auguſtinum Sancti
„ Marci Veronen. Vincentium Sanctæ Ma-
„ riæ in Domnica Diaconum Borromæum
„ nuncupatos, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ
„ Cardinales Congregationi ſuper ſacris ri-
„ tibus, & ceremoniis Eccleſiaſticis præpo-
„ ſitos, ac per aliquos doctos, & peritos
„ Viros ad id auctoritate noſtra delectos,
„ diligenter recognitum, examinatum, &
„ ſervata Breviarii, & Miſſalis Romani for-
„ ma emendatum Apoſtolica auctoritate te-
„ nore præſentium admittentes, illudque re-
„ citari permittentes, feſtivitatem Beati Si-
„ monis Martyris hujuſmodi annis ſingu-
„ lis perpetuis futuris temporibus Nono Ka-
„ led. Aprilis, quod ſi infra Hebdomadam
„ ſanctam occurrerit, prima die poſt octa-
„ vam Paſchæ Reſurrectionis Dominicæ
„ feſto duplici non impedita, ſub duplici,
„ & prædicto proprio Officio per univerſas
„ Civitatis, & Diœceſis predictarum Eccle-
„ ſias tam Sæculares, quàm Regulares pro
„ his, qui ſecundum ritum Sanctæ Roma-
„ næ Eccleſiæ Divinum Officium perſolvunt,
„ accomodato ſolemniter celebrari volumus,
„ ſtatuimus, & ordinamus, ipſumque Of-
„ ficium, ut præfertur, emendatum ſepa-
„ ratim, & ſeorſum a dicto Breviario Ro-
„ mano imprimi, & impreſſum vulgari, ac
„ in Eccleſiis, & locis prædictis in uſum,
„ & conſuetudinem liberè, & licitè ſinè
„ ullo conſcientiæ ſcrupulo introduci poſ-
„ ſe indulgemus, ita ut omnes, & ſingu-
„ læ utriuſque ſexus Perſonæ Eccleſiaſticæ
„ tam Sæculares, quàm Regulares Officium
„ Beati Simonis hujuſmodi in die illius
„ feſtivitatis recitantes debito ſuo perindè
„ ſatisfeciſſe cenſeantur, ac ſi Horas Cano-
„ nicas, & alia Divina Officia juxta ejuſ-
„ dem Breviarii Romani præſcriptum re-
„ citaſſent, nec deſuper a quoquam ea de
„ cauſa moleſtari, perturbari, vel inquie-
„ tari poſſint. Non obſtantibus Apoſtoli-
„ cis, ac in Provincialibus, & Synodalibus
„ Conciliis editis ſpecialibus, vel genera-
„ libus conſtitutionibus, & ordinationibus,
„ etiamſi celebritas hujuſmodi in poſtremo
„ edi-

Sommi Pontefici alla Confraternita, o ſia Confratelli e Sorelle della Compagnia deſſo ſteſſo B. Martire, eretta nella Chieſa Parrochiale de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo quì in Trento, come conſta da' Brevi Appoſtolici di Clemente X. li 9. Aprile 1674., d' Innocenzo XIII. li 20. e 26. Luglio 1723., e 17. Febbrajo 1724., e di Benedetto XIII. li 20. Giugno 1725.

XXI. Con che ſebben il noſtro Beato non conſeguì una compiuta Canonizzazione, ardentemente per altro da grandi Perſonaggi per gloria di Dio, eſaltazione della

„ editis Breviariis, ac Miſſalibus reformatis non ſit annotata, ſtatutis quoque, & „ conſuetudinibus ipſorum ordinum regularium cæteriſque contrariis quibuſcunque. Inſuper ut Chriſtifideles ejuſdem „ Beati Simonis Martyris venerationi per „ exercitium piorum operum vacantes piis „ ejuſdem ante Thronum Divinæ Majeſtatis ſuffragiis adjuvari, & exinde Deo propitio vitam æternam facilius conſequi „ mereantur, de omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri & Pauli „ Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis, „ ac ſacra Communione refectis, qui in die „ feſtivitatis ejuſdem Beati Simonis Martyris Parrochialem Eccleſiam Sancti Petri „ Tridentini, in qua Corpus ejuſdem Beati Simonis Martyris requieſcit a primis „ Veſperis uſque ad occaſum Solis ejuſdem „ feſtivitatis devotè viſitaverint, ac ibidem „ pro Sanctæ Romanæ Eccleſiæ exaltatione, Hæreſumque extirpatione, & Infidelium converſione, ac Reipubblicæ Chriſtianæ tranquillitate, vel alias pias preces, prout unicuique ſuggeret devotio, „ ad Deum effuderint, Plenariam omnium „ & ſingulorum peccatorum ſuorum Indulgentiam, & Remiſſionem concedimus, „ & elargimur. Præsbyteris autem, & Clericis, cæteriſque perſonis utriuſque ſexus „ per Civitatem, & Diœceſim prædictam „ conſtitutis, qui eadem die Officium Beati Simonis Martyris recitaverint, ut præfertur, centum dies de injunctis eis, vel „ aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis „ miſericorditer in Domino relaxamus. Volumus autem quòd præſentium Tranſumptis, etiam impreſſis, manu Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus fides ubique „ adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. „ Datum Romæ apud Sanctum Petrum „ ſub Annulo Piſcatoris die VIII. Junii „ MDLXXXVIII. Pontificatus noſtri Anno Quarto.

Thom. Gualterutius.

In queſta Bolla ſono notabili quelle parole: *Officium .... & feſtivitatem Beati Simonis hujuſmodi ſingulis annis .... ſolemniter celebrari volumus, ſtatuimus,* & *ordinamus*; con le quali venendo il Sommo Pontefice a comandare il culto del noſtro Beato, ſembrarebbe, giuſta il ſentimento di molti Teologi, che ſia giunto a Canonizzarlo: volendo eglino, che per queſto capo principalmente diſtinguaſi la Canonizzazione dalla Beatificazione: Così che in vigore di queſta ſol tanto permettaſi il culto, ove con la Canonizzazione ſi paſſa a comandarlo. Noi tuttavolta ammaeſtrati dall' Eminentiſſimo Lambertini L. 1. c. 39. n. 12. ſiamo perſuaſi, che anche de' ſoli Beati può comandarſi il culto: *Ratum habemus Beatificationem eſſe cultus permiſſionem, & aliquando poſſe importare cultus præceptum conſtitutum tamen per actum directum ad Sententiam definitivam non adhuc prolatam.* E ſotto num. 14. *Ultima differentia inter Beatificationem, & Canonizationem, minimè quidem conſtituenda eſt, vel in permiſſione cultus, vel in ejus coarctatione .... ſed in extrema, & definitiva de Sanctitate Sententia, cultum aliis Sanctis debitum in univerſa Eccleſia per Canonizationem, nequaquam verò per Beatificationem, præcipiente.* Veggaſi tutto il Capo, e quello diraſſi particolarmente del num. ſeg. Queſta Bolla di Siſto V., perchè conſiderata da molti qual Canonizzazione, come ſcorgeſi preſſo l' Ulivi, Mariani, ec., fu ricevuta dalla Città tutta con indicibil giubilo, rimoſtrato nella ſolennißima Proceſſione, celebrata coll' intervento di tutti gli Ordini della Città, di due Prelati inſulati, di Monſignor Veſcovo Suffraganeo ec.

della Santa Chieſa, e glorificazione del B. Fanciullo deſiderata *a*; non per tanto beatificato rimaſe, con una foggia di particolariſſima beatificazione, propria e ſingolariſſima del ſolo noſtro Innocente Martire, ed a niun altro Fanciullo dagli

a Canonizzabile riputoſſi da Monſignor Veſcovo di Feltre Angelo Faſſolo, più fiate lodato, e nella Lettera ſcritta all'Hinderbachio a dì 5. Novembre 1476. „ Pro„ poſitum hoc meum uſque ad Dominicæ „ Reſurrectionis Feſta differendum operæ „ pretium duxi; tunc & placato aere, & „ Chriſto Jeſu iter dirigente, viſitandi pe„ regrinationem aggrediar. Et fortè tunc „ Canonizatio Martyris celebrata erit; „ licèt apud me ſemper a die immaniſſimæ „ mortis ejus canonizatus extiterit: „ Ed in un altra Lettera diretta allo ſteſſo Hinderbachio, così con termini ancora più ſignificanti ſpiegoſſi in ſu di queſto propoſito: „ Scribam efficaciſſimè pro Canoniza„ tione, & Cauſa glorioſiſſimi Martyris Sy„ monis, cujus Corpuſculum ſacratiſſimum, „ & omni pia veneratione dignum cenſeo... „ Verè ſi omnium Antiſtitum in ejus Cano„ nizatione facienda ſcrutarentur vota, „ meum palam præ cæteris pro honore tanti „ Martyris efferrem in medium, cui tanta „ devotione afficior. „ Canonizzabile altresì lo ſuppoſe, non meno di qualunque altro Martire adulto, l'eloquentiſſimo Giureconſulto di que' tempi Bartolamio Pajarini Vicentino in una lettera indiritta al medeſimo Hinderbachio, ſegnata a dì 24. Settembre 1476., in cui tra le altre coſe ſcrive così. „ Ut verò cognoſcat eadem Am„ plitudo tua, quanti ipſa in dies ſedulò „ æſtimetur a nobis, ſciat opus nunc inter „ noſtras verſari manus, lucubrarique, quod „ ipſum ſtatuimus Pontifici maximo dedica„ re, mittereque, ſi quidem tu ita annueris, „ permiſeriſque, plenum rationibus, ple„ num humani, Divinique Juris auctori„ tatibus, plenum laude tua, gloriæque „ tuæ dignitate, plenum devotione Inno„ centiſſimi Infantuli. Studemus quidem in „ eo pro virili noſtra perſuadere Sanctitati „ Pontificis coronationem, glorificationem„ que Parvuli Martyris veſtri, neque mi„ nus occiſionem illius ab immundis cani„ bus perpetratam Martyrium verum dici „ poſſe contendimus, quàm ſi is grandior „ annis ultro ſciens lubenſque Martyrium „ pro Chriſtianæ fidei certamine ſubiiſſet: „ indeque, & quid ſit Martyrium, & quo„ tuplex ſit, a nobis diligenter exponitur, „ & capta occaſione veteres Chriſtianarum „ rerum a nobis recenſentur Annales &c.„ Canonizzabile fu creduto dall'Hinderbachio in un Epiſtola da lui ſcritta ad un Cardinale a dì 1. Febbrajo MCCCCLXXVIII. in cui recato ſu di ciò il ſentimento contrario del Veſcovo Ventimiglia, lo rigettò dicendo: „ Quod utique contra ſententiam „ præfati Auguſtini (in ſerm. de Infant. „ Innocent.) & determinationem ſacroſan„ ctæ Romanæ & Univerſalis Eccleſiæ fore „ dignoſcitur, quæ in hoc errare non cre„ ditur, cùm præfatos Innocentes Marty„ res ab Herode pro Chriſto nondum paſſo „ occiſos, neque Baptiſmatis unda perfu„ ſos, merito paſſionis Martyrii in Cœlo „ coronatos veneratur, colit, & obſervat: „ quo uno intelligi datur, hoc idem de „ omnibus Pueris, & horum ſimilibus, qui „ pro Chriſto, & in vicem ac contumeliam „ ipſius & fidei a perfidis Judæis, Gentilibus, „ aut Sarracenis occiſi ſunt, aut in dies adhuc „ occidi contigerit, ſentiendum: Quod etiam „ quamplures Eccleſiæ & fidei noſtræ Do„ ctores, & ſacri Theologi in ſuis Scriptis „ & Libris affirmarunt: inter quos unus „ præcipuus & famoſus Pariſienſis Magi„ ſter Henricus de Haſſia expreſsè in Ope„ ribus ſuis aſſerere viſus, & approbare, „ cujus auctoritas inter Modernos, & præ„ cipuè Ultramontanos, in magna autho„ ritate & veneratione habetur; & conſo„ nat etiam dictum Innocentii Papæ quar„ ti in ſuo Apparatu Gloſſæ ſuperius alla„ tum &c.„ Canonizzabile lo volle il Pavino nella più fiate lodata Conſultazione, dove prova: „ Quòd Innocens In„ fans, tanquam verus Martyr propter Chri„ ſtum occiſus, poſſit canonizari: „ Adducendo ſu di ciò più ragioni, autoritadi, ed eſempi, e tra queſti quello di S. Quirico, dicendo: „ Patet (in Legenda BB. Qui„ rici & Julitæ) canonizatus S. Quiricus „ martyrizatus in ætate trium annorum.„ Canonizzabile finalmente dopo la Pontifizia Approvazion de' Trentini Proceſſi giudicoſſi dal Veſcovo, Canonici, e Clero della Città di Trento, che a Siſto IV. Sommo Pontefice preſentarono la ſeguente Supplica:

San-

em.i Giudei martirizzato, accordata e comune *a*: siccome particolarissima pure si fu la Canonizzazione del nostro Santo Vescovo e Martire Vigilio, fatta coll' approvazione

Sanctissimo in Christo Patri, & Domino Domino Sixto Divina providentia Sanctæ Romanæ & Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, & Domino nostro clementissimo.

„ Beatissime Pater ac clementissime Pontifex. Post humilem ac devotissimam „ nostri commendationem, ac desiderata „ pedum oscula beatorum. Cùm Divina „ Majestas superioribus annis per merita, „ & intercessionem Innocentis Pueri ac „ Martyris Beati Symonis Tridentini a perfidis Judæis occisi, multa & celebria Miracula in his, & aliis Mundi partibus „ operata sit, & adhuc continuò in dies „ operetur, & anno proximè elapso Processus judiciales super morte dicti Innocentis & Judæorum culpa habiti, per relationem Dominorum Commissariorum per „ Sanctitatem vestram ad hoc specialiter „ deputatorum judicio vestræ Sanctitatis, „ & sacri Collegii Reverendissimorum Dominorum Cardinalium approbati sint, & „ recogniti ritè & justè lati; ex quibus liquidò apparet hunc Innocentem Puerum „ ac Martyrem in contemptum ac injuriam „ Passionis Domini nostri Jesu Christi ac „ fidei Catholicæ crudeliter necatum & occisum, unde non immeritò Corpus ejus, „ sicut Corpora aliorum Sanctorum Innocentium ac Martyrum singulari Christi „ Fidelium devotione sit venerandum, approbatione, judicio, & auctoritate vestræ „ Sanctitatis, & Sedis Apostolicæ interveniente: quocirca Sanctitatem vestram summis ac devotis precibus exoramus, quatenus pro honore Passionis ejusdem Domini „ & Salvatoris nostri Jesu Christi, ac confirmatione Fidei Catholicæ, nec non nostra, & omnium Fidelium Christianorum „ & populorum circumstantium tam Italiæ, „ quàm Germaniæ lætitia, & consolatione, „ qui omnes unanimiter ac devotissimè id „ desiderare atque efflagitare videntur, visis & examinatis celeberrimis Miraculis, „ quæ Divina pietas in diversis morborum „ agritudinibus, ac humana penitus arte „ & ingenio incurabilibus ex voto & invocatione hujus Innocentis Pueri & Martyris multifariè operari dignatus est, ac eorundem veritate & luculentia, quæ apud „ nos in his partibus manifestissima sunt, „ & notoria, vestræ Sanctitatis, & Apostolicæ Sedis auctoritate approbare, canonizare, & eundem Innocentem Pue„ rum & Martyrem in Cœtu, & Catalo„ go aliorum Sanctorum Innocentium pro „ eodem Domino nostro Jesu Christo, & „ ejus Fide Catholica, a perfidis Judæis, „ & aliis Infidelibus, & Tyrannis occi„ sorum adscribere, annumerare, & con„ deputare dignetur, ut toti Orbi, & om„ nibus orthodoxis Christi Fidelibus hujus „ Innocentis passio, & Martyrium declaren„ tur, & nota fiant, & a cunctis solemni„ ter, publicè, ac devotè in Civitate, & „ Diœcesi nostra, nec non aliis Civitatibus, „ & locis circumstantibus, & ubilibet in „ universali Ecclesia ritè venerari, coli, ac „ in suis necessitatibus & angustiis implorari valeat; quemadmodum alii Sancti, „ & Innocentes Martyres coluntur ac venerantur, ad laudem & gloriam Dei, ac „ Passionis Domini nostri Jesu Christi exaltationem, & corroborationem Fidei Catholicæ, nostram & omnium Christi Fi„ delium, Deo, & huic Beato Innocenti „ Martyri devotorum gaudium, & con„ solationem. In eo vestra Beatitudo „ rem vestræ Sanctitatis dignissimam, & „ Deo, ac toti Cœlesti Curiæ, ac cunctis „ Christi Fidelibus gratam, & acceptissimam faciet, quam Altissimus in felici & „ prospero statu incolumem longævè con„ servare dignetur. Datum Tridenti die „ vigesima mensis Maii An. Dom. 1479.

Ejusdem Sanctitatis Vestræ

Fideles & devotissimi Oratores Joannes Episcopus, Canonici, & Capitulum Ecclesiæ, & Clerus Civitatis Tridenti.

a L'Eminentissimo Lambertini L. 1. c. 14. n. 5. dopo aver detto, che quantunque i Bambini in odio della Fede uccisi, se si considera la cosa in teoria, sembrino soggetto capace di Canonizzazione, tuttavolta, che se la cosa dovesse esser trattata di fatto ed in pratica, egli ne starebbe in forse, a motivo, che non trovasi esempio di tale Canonizzazione, si obbietta il nostro B. Fanciullo di Trento quasi l'unico, che possa essergli opposto infra tutti i Bambini dagli Ebrei martirizzati, e così risponde: „ Rursum alterum (*exem*„ *plum*) Simeonis Pueri Tridentini ad quan„ dam æquivalentem Beatificationem pa„ tuit, quàm

approvazione Pontificia della sua *Gesta* mandata ad Innocenzo primo Pontefice di questo nome *a*.

XXII. Ed a questo aumento sempre maggiore di culto ha certamente contribuito di molto, sì la divozione inverso l'Innocente Bambino dimostrata, oltre più altri ragguardevoli *b* Personaggi, anche dallo stesso

„ quàm ad Canonizationem est referendum. „ Tum quia cultus fuit ei indultus in particulari Ecclesia. Tum.... quia nulla „ Pontificia exhibetur formalis aut æquivalens sententia.... eum esse tanquam „ Martyrem in universa Ecclesia colendum.„ Onde da questo luogo raccogliamo, che per sentimento di quell'Eminentissimo Porporato niun altro fra Bambini uccisi dagli Ebrei ha conseguito culto sì pregievole, e che tanto da vicino si accosti alla Canonizzazione, quanto il nostro di Trento. Sò che vi ha chi pretende essere stato canonizzato da Martino V. il B. Fanciullo Wetnero; ma quanto questi s'ingannino potrassi vedere presso i Bollandi 19. Aprile To. 2. n. 3. ab init.

a Così parla il prelodato Eminentissimo L. 1. c. 7. n. 2. „ Primus itaque actus, qui „ nobis innotescat, & de cujus veritate „ nulla ratio habilis videtur, quòd excitari „ valeat controversia, Sanctum respicit Virgilium, Episcopum Tridentinum & Martyrem, qui sæculo quarto mortuus est, „ & cujus passionis Acta ad Summum Pontificem transmissa sunt pro cultu erga „ eundem statuendo. „ E che di fatto il Sommo Pontefice Innocenzo I. approvata abbia la *Gesta*, o sia gli Atti detti, raccoglieli da quello lo stesso Porporato c'insegna nel c. 4. n. 12. cavato dalla *Gesta* medesima: „ Qua susceptа (*Gesta*) Venerabilis Papa legens cum omni veneratione „ ne suscepit. „ Ciò che fuor d'ogni dubbio ha forza di approvazione e conferma. Veggasi su di ciò il Mabillon *in Præfat. ad Sæc. V. §. VI. n. 92.* Giusto Fontanino *in Præfat. ad novum Cod. Canoniz.* e già che cade il discorso su questa *Gesta* avvertiremo, che l'erudissimo Mabillon nel luogo poc'anzi lodato, dice averne veduto un MS. di più di settecent'anni. Noi l'abbiamo veduta stampata senza l'anno, unita alle Costituzioni Sinodali del Cardinale Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Trento, che governò questa Chiesa nel cominciare del secolo sedicesimo.

b Daremo tra questi il primo luogo alla Regina di Dazia, della quale l'Hinderbachio ci accerta nella cit. Stor., che sebben da principio egli stesso cautamente si attenne dalla visita del sacro Corpicciuolo, onde non sembrasse d'approvar il comun culto in verso d'esso, prima che su di quello pronunziato avesse la S. Sede; fu non per tanto costretto portarvisi, in occasione che la detta Regina, in passando per la Città, chiese di visitarlo. „ Consultò se se a visitatione illius fere per quinquenam abstinuit..... donec Illustrissima „ Regina Datiæ Romam ad limina Apostolorum accedens eò loci pertingeret: qua „ adveniente, cùm corpus illud visendi „ gratia accedere vellet, non potuit cum „ honore suo, & sinè ejus nota, minus facere, quin & ipse una cum ea ad præfatam Ecclesiam accederet, & corpus illud illi conspiciendum præstaret; non tamen ullum eidem cultum exhibebat: quinimò dum interea pulsus Avemariæ fieret, Regina genibus procumbente, idem „ Præsul se se aliorsùm vertens, salutationem Virginis explevit; ac Sacerdotibus „ ejus Ecclesiæ corpus illud custodientibus „ expresse sub pœna excommunicationis indixit, ut populis id expresse prohiberent, „ præsertim donec per facti evidentiam, ac „ confessionem Judæorum expresse de pœna Pueri, & ejus morte per Judæos intentata, constaret, & id auctoritate „ apostolica permissum, atque ejus passio, „ & miracula per Sedem eamdem approbata, & confirmata forent: datoque juramento ambobus Presbyteris ejusdem Ecclesiæ Plebanis, & duobus Notariis antiquioribus Collegii Notariorum ad hoc „ deputatis & adhibitis, quorum unus etiam „ Religionis S. Francisci Regulam Tertii, Ordinis professus est, ad conscribenda „ Miracula, ac diligentissimè illis, in quorum personis ea contigisse referrentur, „ med ante eorum juramento, & sub interminatione Divini & tremendi judicii, ne „ quid simulati aut conficti asseverent, aut falsi admiscerent, nec minus etiam ex „ eorum præsentibus affinibus, aut Amicis, „ seu Communitatibus examinatis, & de „ singulis eorumdem Miraculorum circum-

„ stan-

Maximiliano I. [a], che imitar vollero i Padri del Trentino Concilio [b] nel venerare il sagro Corpicciuolo: ma ebbe eziandio ad accrescerla la prodigiosa copia di Grazie e Miracoli, che continuava l'Onnipotente Dio, mirabile ne' Santi suoi, ad operare all'invocazione di lui: Miracoli ma da' primi principj [c] seguito appena il Martirio

„ stantiis diligentissimè interrogatis & con-
„ scriptis. „ Narra in oltre: „ Vidisses fere
„ quotidie, aut singulis Dominicis, & aliis
„ festivis diebus, præsertim postquam Judæi
„ scelus illud fecisse contesti sunt, & pro
„ suis demeritis mediante justitia damnati,
„ & puniti fuerunt; x. xx. aut xxx. Vexilla
„ cum Crucibus, & signis Salvatoris trium-
„ phalibus, de singulis Plebibus nostræ
„ Diœcesis, & alienæ, eorumque Capella-
„ nis processionaliter cum cereis & faculis
„ ardentibus magna cum devotione con-
„ fluere, & oblationes suas, & vota per-
„ solvere, atque ægrotantes quoslibet in
„ curribus & æquis, etiam de longissimis
„ partibus, videlicèt Sveviæ, Bajoriæ, &
„ Austriæ, nec non Foro Julii, Tarvisio,
„ Ticino, & aliis Provinciis, adventare,
„ quorum magna pars totam live partem
„ sanitatis se allequutam esse comperta est.„
Merita pur anche fra gli altri altrove ricordati d' aver quì luogo Ambrogio Contarini, il quale ritornando dall' Imbasciata della Persia nell' Itinerario, che ne stese, così parla di sè stesso al nostro proposito: „ Adì 4. Aprile 1477. da mattina, che fu
„ il dì del Venerdì Santo, giunsi a Tren-
„ to, dove intesi il Miracolo del B. Simo-
„ ne, e parsemi mio debito voler onorar
„ quel santissimo Corpo, ed il giorno di
„ Pasqua far anche il debito di confessar-
„ mi, e comunicarmi. E così a dì 6. che
„ fu il dì della Santa Pasqua, io con la
„ mia Famiglia ci comunicammo, e per
„ onorar la santissima festa stammo quel
„ giorno nel detto Luogo di Trento &c.
„ essendo stato da quel R. Vescovo onora-
„ to, e ben visto, tolto comiato da sua
„ Signoria, mi partii ec. Così nel suddet-
to Itinerario lodato dal Ramasio *Vol.* 2., e dal Tirino *in Ind. Auctor.*

a Di questo fatto me ne fa fede l' erudito e dotto Sig. Roschman negli Atti MSS, de' quali fatto parlerassi, con le seguenti parole: „ Idem pissimus Imperator Maxi-
„ milianus I. Tridentum delatus sacra D.
„ Pueri Simonis Lipsana ipsus coram ve-
„ neratus est, cujus rei perill. Brandisius
„ Baro in allegatis supra Actis MSS. Præ-
„ fectorum ad Athesim fidem facit.„ Que-
sto MS. avvisa altrove esso Sig. Roschman, che fu cavato da Documenti autenti-ci de' Capitani del Tratto Atesino.

b Il Mariani pag. 174. parlando de' PP. del Trentino Concilio, e del B. Martire Simone, afferma che alla gloria di questo *s'era facilmente potuta interessar la divozione di tanti Cardinali, Vescovi, Prelati, Ambasciadori, e Soggetti grandi; tra quali il Card. Cristoforo Madruzzo, allora Vescovo e Principe della Città.* Avvi tra questi stesso, intervenuto al Trentino Concilio l'insigne Teologo de M.n. Oder. Andrea Vega, che nel suo Trattato sopra il Decreto *de Justificatione* L. 1. c. 7. in descrivendo la Città di Trento, annovera tra le sue più singolari prerogative *S. Simonis Martyrium*, e dice: *Fulget etiam Martyrio, & integro venerando Corpusculo Simonis illius innocentissimi Infantis, quem Judæi, incolæ tum ipsius Civitatis, odio Christi, & Christianorum, anno a partu Virginis septuagesimo quinto supra millesimum quatricentenum, horrendis & infandis suppliciis affecerunt.*

c Questa stessa moltitudine di Miracoli operati alla Tomba del B. Innocente, fu causa, dice l' Hinderbachio sopralodato, che non fosse sepellito il Corpo di lui: „ Sicque in dies fere quotidie alia & alia
„ Miracula subsequuta sunt, quibus ita cre-
„ scentibus, & devotione populi continuè
„ adaucta, cum corpus ipsius in nihilo
„ putescere, aut olere sentiretur, indignum
„ visum est illud subterrare, & tradere
„ Corpus ipsius sepulturæ, quousque loci
„ Antistes loculum monumenti jam fieri
„ instituisset: præsertim Civibus & Popu-
„ laribus id palam prohibentibus, & nequa-
quam fieri permittentibus, & Custodi-
„ bus publicis adhibitis, ne quod plerique
„ suspicabantur, Corpus illud usurparetur.
„ Verebantur enim Judæos Ripæ ac Rovere-
„ di, & aliorum Locorum, datis pecu-
„ niis quosdam subornasse &c. timebantque,
„ ne hi, qui de vicinis Civitatibus, utpote
„ Verona, Feltrio, Brixia, Vincentia, Pa-
„ dua, & Reperia lacus Benaci, nec non
„ Mantua, & aliis locis veniebant, etiam
„ Christiani, illud in die vel nocte surripe-
„ rent, non quidem alicujus mali causa,

„ sed

tirio, così ſtrepitoſi, che degli ſteſſi riſuonava non ſolo tutto il Territorio Trentino, ma ancora il Roveretano a Veroneſe, Breſciano, Vicentino, Padovano, Mantovano, Genoveſe ec., rammentati dagli Scrittori, e Cronache di que' tempi, non che da autorevoli Martirologj.

XXIII.

„ ſed potius devotionis gratia. „ Così fin da principio riſuonava per ogni dove il nome del B. Innocente Trentino, e traeva da lungi i popoli per venerarlo.

a Nel MS. Roveretano, a piè degli Atti ſcritti dal Tiberino, ſi ha come ſegue:

Miraculum ipſius Pueri

Sayth Hebræorum cauſam protector adortus,
Dum ſedit infœlix hic ſibi ſomnus adeſt.
Hunc locus impatiens miſerum deturbat in ignes,
Auxilium quærens carpit ahena manu.
Tempora confeſtim ſervantibus obruit undis,
Et cute conſumpta lumine coctus eget.
Terra Rovereti *Miracula maxima luſtrans,*
Hanc ſedem merito dat tibi Sancte Puer.

Di queſto avvenimento dal Tiberino nel reccato Epigramma deſcritto, odaſi l' Hinderbachio nella ſua Epiſtola ſcritta al Giovenzonio nell' Aprile del 1475. „ Non deſe- „ cit ultrix Dei manus, quæ unum ex Pro- „ curatoribus eorumdem, in Oppido Rove- „ redi Vallis Lagarinæ, Divino quodam „ atque juſtiſsimo ignis & aquæ ferventis „ judicio miraculosè percuſsit, ut totus pe- „ ne vivus crematus, & exuſtus ſit; & a „ chriſtianis domibus repulſus inter Judæos, „ quorum erat Procurator, miſer ejulans- „ que baculo deambulat, voce penitus amiſ- „ ſa, & ſuum reatum deflet, ultimum, ut „ creditur ſpiritum emiſſurus. „ E del congreſſo di tai Procuratori in Roveredo di nuovo parlando in altra Lettera diretta allo ſteſſo Giovenzonio a dì 21. del Meſe di Maggio dell' anno medeſimo, dice: „ Quorum tamen machinationibus Deus „ verus & omnipotens, qui hunc novel- „ lum Martyrem ſuum quotidie multis Mi- „ raculis illuſtrat, reſiſtit, & ſignis & pro- „ digiis in nonnullis eorum palam offenſis „ confundit.....quorum tamen nonnulli „ adeò compuncti virtutibus & miraculis „ hujus Pueri exiſtunt, ut palam & publi- „ cè hoc ipſum profeſſi ſint, & Judaicam „ perfidiam deteſtati. „ Quindi non v' ha maraviglia, ſe gli Ebrei da Roveredo Caſtello allora alla Veneta Repubblica ſoggetto, poſcia furon con perpetuo bando ſcacciati. Nel Veroneſe ſi ebbe per prodigio, che i piccioli Fanciulli di Verona quaſichè moſsi da celeſte impulſo, ſi ragunaſsero, ſenza ſaper l'uno dell'altro in gran numero, e proclamando la morte del B. Simone uccifo dagli Ebrei, nell' incontro ch' ebbero a caſo del Commiſſario corrotto, ed accompagnato da' medeſimi Giudei, ſcagliaſſero contra coſtoro un nembo di pietre, e li metteſſero in fuga; Ubertino Puſculo L. 2. *Syn.* ci deſcrive queſto fatto:

. . . . . Sed vix abiit Legatus ab Urbe
Veronæ, de qua immeritum ſperarat honorem,
Innocuæ ætatis velut hoſtis ſenſit ab omni
Parte Urbis magnum Puerorum inſtare tumultum.
Quodque magis mirum eſt, nullo inſtigante frementes
Impubes Pueri coeunt, & Simonis ardent
Ulciſci letum unanimes, pœnaſque repoſcunt:
Et moniti tanquam diſceſſus tempus & horam,
Occurrunt facienti abitum, portæque propinquo,
Quem ſtipant medium Judæi, protinus ecce
Irati incurrunt magno clamore, ruuntque:
Judæos comites ſimul exectantur & ipſum
Qui favet his, cæſumque objectant Simona parvum,
Hoſque petunt crebris nullo diſcrimine ſaxis,
Diffugiunt diſperſi omnes, curſuque ſalutem
Quærunt, quadrupedum ſtimulis fodientibus armos.

Sul medeſimo fatto teſtifica il Campagnola nella lodata Orazione *ad Rogatorum Senatum*. Ed Antonio de' Pellegrini Giureconſulto da Verona ſcrivendo a dì 4. Dicembre 1475. all' Hinderbachio: „ Quid au- „ tem totus hic populus Veronenſis ſentiat? „ re ipſa præ ſe tulit Puerorum turba, „ quaſi ſuum vendicatura ſanguinem, ſua- „ dente nemine, nemine impellente, ho- „ minem contumeliis ac lapidibus inſecta- „ ta fuit totam per Urbem. „ Potrebbeſi confermar lo ſteſſo con la riſpoſta data ad una Lettera dell' Hinderbachio da Franceſco Sanuto Poteſtà di Verona; ma temendo di troppo dilungarci paſſeremo al Miracolo, altrove ritoccato, che ſeguì in Breſcia, e lo rapporta Bonifacio Bagatta nella ſua Opera intitolata *Admiranda Orbis „ Chriſtiani* To. 2. pag. 212. „ Imago (dice)

„ Bea-

XXIII. Non fu dunque uopo spacciare falsi Miracoli ad oggetto di propagare la venerazione e culto del nostro B. Simone da Trento, come il Baltragio vorrebbe farci credere essersi praticato; mentre fin da principio, come testè dicemmo, lo volle glorificato Iddio con sì segnalati frequentissimi Prodigj, e Grazie per ogni conto maravigliose: Nè questo seguì soltanto in qualche angolo rimoto, o nella sola Città di Trento, ma sì bene per dire poco men che nell' Europa tutta. E quantunque non debba recarci maraviglia, che un Accattolico pensi in questa gui-

„ Beati Simonis Tridentini, quæ Brixiæ „ in Ecclesia Fratrum Carmelitarum colitur anno 1475. lachrymas copiosissimas ab oculis omnibus cernentibus, „ emittere visa est. „ D' altro stupendo Miracolo succeduto ne' contorni della Diocesi Vicentina ragioneremo più sotto. D' Miracoli altresì in forma autentica rilevati in Padova dubitar non ci lascia Monsignor Vescovo Zeno, accettato avendo l' Hinderbachio de' medesimi con le parole seguenti: „ Significo ac fidem facio D. V. qualiter commissa per me examinatione testium hic faciendâ super „ Miraculis illius gloriosi B. Simonis Venerabili & præclaro utriusque Juris Doctori D. Nicolao de Ponte; per ipsum „ Dominum Nicolaum fuerunt omni cum „ diligentia assumpti, & sub debito vinculo juramenti examinati complures testes „ super hujusmodi Miraculis ejusdem Beati Simonis: & eorum dicta atque attestationes diligenter ac fideliter in scriptis redacta per Bartholamæum Lupum Notarium Curiæ Episcopalis legalem „ & authenticum Notarium, quorum attestationum copiam transmitto R. D. V. „ alligatam, sub his meis Litteris & sigillo &c. Padiæ die XXII. Junii 1480. „ E ben merito l' inclita Repubblica Veneta di veder sì fatti replicati Prodigj, ad intercession del B. nostro Innocente Martire nel suo Distretto operati, se tanta fu la divozione sua in verso il medesimo, che scrisse l' Hinderbachio a Monsig. Angelo Fassolo Vescovo di Feltre in data degli 8. Novembre 1476. „ Exspectabamus V. P. cum „ singulari gaudio & jucunditate visitaturam hunc nostrum Martyrem, ac visuram oculis suis vulnera ipsius, manibus „ impiorum eidem illata, cum instrumentis illorum nefandissimorum, „ videlicet cultro, tenalea, sive forcipe, & „ vasculo argenteo, in quo innocentem „ sanguinem collegerunt, & biberunt, nec „ non infinitis Miraculorum imaginibus „ ..... Fuit enim multus hic concursus, „ & est, plurimorum Nobilium, & aliorum „ popularium Italiæ, & Germaniæ, & præsertim Venetorum, Tarvisianorum, Veronensium, ac Brixianorum, usque in hanc „ diem continuò audiebat, ad videndum „ hoc sanctum corpusculum integrum, & „ illibatum, & indies magis ac magis a summo omnium Creatore multis & infinitis „ Miraculis certificatum &c. „. De' Miracoli nel Territorio Mantovano, e Genuese operati già detto abbiam sopra. E lo conferma certo F. Luca celebre Predicatore in que' tempi dell' Ordine Carmelitano, così ragguagliando da Genua il nostro Hinderbachio: „ Nunc inter cetera grande ortum „ Miraculum animadvertite, leprosi in„tercessione tanti Beati curatus est &c. Tra gli Scrittori di que' tempi, che ciò accertano, qui lodero sol tanto Leandro Alberti Bolognese, che nella *Descrizione di tutta Italia*, narra come siegue „ In „ questa Città (di Trento) fu crudelmente „ stracciato ed ucciso dal mal vago Giudei, „ *il Beato Fanciullo Simone ne' nostri tempi*, „ alla cui sepoltura Iddio dimostrò *gran* „ *segni*, facendo Grazie a' mortali di quanto divotamente chiedevano. „ Tra le Cronache qui ricorderò il solo Cronico Citicense di Paolo Langio all' anno 1475. T. I. *Rerum Germanicarum Pistorii Edit. Struvianæ pag.* 1253., ove fassi menzione del Martirio e Miracoli del nostro Beato; e tra Martirologj il Romano, e quei di Basilea, che dello stesso fan fede. Qui finalmente accenneremo alcuni riferiti da F. Gio. Padoano in fine del Martirio del B. Simone, da lui come dicemmo, in Ottava Rima descritto:

Gasparo Martinengo uomo Bresciano
Nobile, essendo stato un tempo infermo
D' una febre continua, a Dio sovrano
Fè l' voto, e a S. Simon con pensier fermo
Di visitarlo, e subito fu sano,
Ch' ebbe il voto attempato, e ciò conforme
Fu da ch' ivi presenti fu trovato,
Da un Sacerdote, un Medico, e un Notaro.

Assai-

guiſa de' Miracoli, e Grazie ottenute da' Fedeli per interceſſione del B. Fanciullo; ci ſorprende ad ogni modo, che il Baſnaggio ci dia al margine malevadore di queſta menzogna sì indegna ſacrilega frode il Doge Mocenigo nella ſua Ducale de' 22. Aprile, quando in quella, che qui a piè del foglio tutta intera potrà vedere il Lettore, non ve ne ha neppure parola [a].

XXIV.

Andrea ch' era in Verona Oſto al bel fiore
Infermo a morte, abbandonato in tutto
Da Medici, fè Voto di buon cuore
Al Santo Simonin, e fu ridutto
(Dopo alcun ſpazio addormentato d' ore)
Sano, che ſotto al fin s' ebbe condutto
La mattina ſeguente da sè ſteſſo
A ſoddisfare al Voto, ch' ebbe eſpreſſo.

Sul Veroneſe in Val de Poleſella,
In Villa d' Arbizano, Margarita
Per lungo tempo inferma poverella,
Che non poteva andar, fe voto ardita,
E confidentemente aiuto appella
Al Santo Simonin, e fu eſaudita;
Che da ſe ſteſſa a piedi a viſitare
Venn' ella a Trento, e il Voto a ſoddisfare, ec.

Più altri ivi ne rapporta, de' quali così il Franco pag. 60. tergo. „ Si viddero molti Miracoli fatti per li meriti di queſto B. Martire, de' quali (o almeno di molti) „ ſi veggono le memorie nella Chieſa di S. Pietro nella Cappelletta, ove imbalſamato giace il ſuo corpo, e nella iſteſſa Chieſa ſopra un grande quadro poſto a man ſiniſtra nel Coro. Per i quali Miracoli era gran concorſo de' popoli circunvicini ec. „ V' ha un MS. nell' Archivio di queſto Caſtello, in cui deſcrivonſi diſtintamente 129. Miracoli o ſia Grazie ſeguite entro il brieve tempo di poco più d' un anno, eſſendo l'ultimo ivi regiſtrato de' 29. Giugno 1476. Tutti eſsi previo il giuramento atteſtati vengono alla preſenza di almeno due teſtimonj, ivi in capo a ciaſcun Miracolo ſpecificati, ſoggiugnendoſi quindi in riſtretto la grazia per interceſſione del B. Fanciullo ottenuta. Il ſuddetto MS. porta il titolo: *Liber Miraculorum B. Simonis Maryris Tridentini, &c.*

[a] *PETRUS MOCENIGUS Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & ſapientibus Viris Antonio Erizzo de ſuo mandato Poteſtati, & Pertuccio Contareno Capitaneo Paduæ, & Succeſſoribus ſuis dilectis, ſalutem & dilectionis affectum.*

„ AD noſtram pervenit notitiam, quòd „ ex cauſa cujuſdam rumoris diſſipati, „ ſcilicèt in Tridento inventum fuiſſe quendam Puerum necatum a Judæis illius loci, habitantes in terris, & locis noſtris, „ & quod abſurdius eſt, facto impetu a Chriſtianis noſtris aggredi illos, & prædari „ ſurſum, & deorſum commeantes; uſque adeò ut tranſire de loco in locum dubitent, ne cædantur & ſpolientur: cujus „ quidem temeritatis auctores & impulſores eſſe dicuntur quidam Prædicatores, „ & etiam ipſi Zaratani, conciones de his „ habentes in populo, quæ res quantum „ nobis diſpliceat, quàm moleſta & ingrata ſit, optimè intelligere pro prudentia „ veſtra poteſtis. Credimus certè *rumorem „ ipſum de Puero necato commentum eſſe, „ & artem; ad quem finem viderint, & „ interpretentur alii.* Nos verò ſemper volumus, ut in terris & locis noſtris Judæi ſecurè & impunè inhabitarent; omnis injuria & vis abſit ab illis; non ſecus quàm ſit erga ceteros Fideles & Subditos noſtros, & ſi quis eſt, qui aliter „ vel præſumat, vel cogitet, malè nos & „ indignationem noſtram novit. Et licèt „ non dubitemus, quin pro veſtra circumſpectione intelligatis iſta non convenire, „ & præſertim hoc tempore, providenteſque, proviſurique ſitis, ne in iſta „ Civitate, & Territorio noſtro, contra Judæos innovetur quidquam dicta de „ cauſa; tamen voluimus, & vobis mandamus, ut ſub ſeveriſſimis pœnis proviſdere debeatis, & talem operam dare, „ quòd ſecurè & tutè habitare valeant, & „ ſurſum deorſum ire, & redire Judæos „ omnes iſthic habitante, procedendo contra inhobedientes, & obviando ne a Prædicatoribus aut aliis excitetur populus ad „ tales inſultus, quo nihil diſplicentius audire & intelligere poſſumus: Has autem „ noſtras Litteras in Actis Cancellariæ veſtræ ad futuram memoriam regiſtrare faciatis. Datæ in noſtro Ducali Palatio „ die 22. Aprilis. Indictione octava, 1475. „ Così ritrovaſi la Ducale preſſo il Wagenſeilio pag. 191. „ove ognuno ben ravviſa, che non ſi parla punto de' falſi Miracoli. Ma, come ſi diſſe ſopra, eſſa Ducale rimaſe poſcia

XXIV. Nè vi ſia chi voglia in queſta parte giuſtificare il Baſnagio, ſul riflesſo ch'è coſa pur troppo vera, eſſerſi dietro la morte del B. Lanciullo divolgato romore, che voleva ſpacciati da un Predicatore falſi Miracoli, e che perciò fatto gli foſſe vietato il miniſtero della Predicazione nello Stato della Sereniſſima Repubblica. Conciofſiacoſache, febben veriſſimo ſia, ch'ebbe a prender corſo calunnia e falſità cotanto ingiuriosa, ed al B. Pargoletto, ed al zelante Promulgatore della gloria di lui; era certamente debito d'Uomo critico e letterato, rintracciare con accuratezza, coſa v'avea di vero ſu quello fatto, prima d'avanzare con tanta franchezza, che per propagar il culto del preteſo Martire, ed impetrar credenza al vantato Martirio, chiamati in ſoccorſo ſi foſſero falſi Miracoli; e molto meno dovea egli arriſchiarſi di rimetter in queſto punto il Lettore all'avviſata Ducale, eſſendo falſo falſiſſimo, che di tal finzione ſacrilega ce ne dia quella neppur un ſemplice cenno. Coſa poi v'abbia di vero in quella parte, e chi ſiaſi ſtato il Predicatore, in isfregio di cui ſparſa venne quella voce e menzogniero romore, cui ciò caglia ſapere più diſtintamente, potrà appagarſi con quello abbiamo raccolto a piè della pagina *a*; poco o nulla rilevando al fatto noſtro, che minutamente ne reſti inteſo il Lettore.

XXV.

ritrattata; maſſimamente dopo la Pontificia Approvazion de' Trentini Proceſſi. Onde accertata la verità del fatto per l'Approvazion Pontificia, ſcriſſe intrepidamente all'Hinderbachio da Padova un Protonotario Appoſtolico a dì 24. Maggio 1481. „ Animo perſuaſi meo, nullo modo Chriſtum „ Dominum confitendum eſſe his, qui Sy„ monem Innocentem Puerum & Marty„ rem a truculentiſſimis interfectum Judæis „ pro Fide ac nomine Jeſu Chriſti nega„ verint: ſpero propediem futurum, ut „ magno gaudio affectus ejus venerabile „ Corpus cernam, ac venerer &c. „

a Il Predicatore ſi fu il tante fiate dall'Hinderbachio, e da noi lodato F. Michel da Milano, baſtare potendo la nota pietà e dottrina di lui, come ſopra dicemmo, onde ogni ombra di ſoſpetto dileguiſi, non mai eſſendo credibile, che Uomo di sì rinomata ed approvata virtù potuto aveſſe ſpacciar falſi Miracoli. Il romore della predicazione, che per tal ſuppoſta cauſa diceaſi a lui interdetta dal Veneto Senato, a notizia dell'Hinderbachio pervenne. Onde queſti a dì 11. Settembre dell'anno 1476. ſignificogli la ſua turbazione, e cordoglio concepito a cagion di tal nuova ricevutagli da Verona, pregandolo voleſſe trarlo dall'inquietezza e perplesſità con renderlo inteſo del fatto: „ Ceterum, Venerande Pa„ ter (dice) jam pridem Litteras habui„ mus a quodam Secretario de Verona, qua„ liter Judæi ibidem ſe jactarunt, & glo„ riantur obtinuiſſe ab Illuſtriſſimo Domi„ nio Venetorum, vobis prohibitum fore „ ibidem Venetiis, & in aliis Terris ſuis „ prædicare, de quo multùm turbati ſu„ mus. Attamen id credere non poſſumus, „ quapropter rogamus Paternitatem Ve„ ſtram, quòd nos de hoc avſare velit per „ primum occurrentem, quum de hoc mul„ tùm anxii & dubii ſimus &c. „ Ma rimaſe tantoſto conſolato, in udendo dalla riſpoſta di quel degniſſimo Religioſo, che la fama contro di eſſo divolgata gli era falſa e bugiarda: „ Recepi Litteras (in data da „ S. Franceſco della Vigna in Venezia a „ dì 4. Ottobre 1476.) D. T., quibus per„ cepi ad ipſius deveniſſe aures, quemad„ modùm Judæorum iniqua rabies adò con„ tra me apud Dominium Venetiarum præ„ valuit, ut Litteras mihi in omnibus ter„ ris prædicationem inhibentes impetrave„ rint. Quocirca Dominationi tuæ inno„ teſcat hoc non veritatem, ſed maximam „ ſapere falſitatem. Verum, hoc pro viri„ bus egerunt, ut impetrarent; ſed magis „ Dei clementia potuit, quàm ipſorum ve„ nenata nequitia, nec effectui demandare „ potuerunt, quod corde nequam cogita„ verunt. Immò omnibus diebus Feſtis hos „ meos Venetos Evangelii mei facio par„ ticipes &c. „ Ricevuta dall'Hinderbachio tal riſpoſta, così eſpreſſe egli il ſuo gaudio in un'altra ſua addirizzata allo ſteſſo F. Michele, ed iſpeditagli col mezzo del Signor Canonico Terlago de Fatis, che altrove abbiam nominato: „ Gaudemus „ quidem de incolumitate veſtra ac bonis „ ſuccellibus ſuis, & profectu in opere & „ ſermone Dei, quos, ſicut accepimus, il-

„ lic

XXV. Per ſottrar con maggior evidenza il detto Predicatore alla calunnia imputatagli, d'aver ſpacciati falſi Miracoli; gioverà quì aſſaiſſimo il rintracciar più ſpecificatamente la qualità ed autenticità de' medeſimi *a*. L'uno dunque de' preaccennati Miracoli ſi fu la iſtantanea illuminazion, ottenuta per interceſſione del B. Simone da cieca Donna, veduta poſcia con gli occhi propri dallo ſteſſo Predicatore, e da altri ragguardevoliſſimi Perſonaggi. Onde non può dirſi, ſenza temerità grande, che un Teſtimonio di viſta, ed Uom appoſtolico di sì rinomata pietà e dottrina *b*, banditor ſi faceſſe di falſi Miracoli. In giuſtificazione di lui per rapporto

E c

„ lic Venetiis, Veronæ, & aliis in locis „ Veſtra Paternitas utiliter, & multùm „ proficuè diſſeminavit, & multorum corda, in veritate hujus reprobandi ſceleris „ hìc perpetrati, titubantia corroboravit; „ adeò ut totæ Venetæ & reliquæ Urbes longè „ aliter ſentire videantur, quàm hactenus „ pravorum ſuggeſtione ſatellitum Judæorum ſenſerunt, prout ex relatione quàm „ plurium Nobilium illius Urbis..... qui „ huc causà devotionis acceſsêre, intelleximus, & cognovimus &c. Perge igitur, „ optime Pater, & imperterrite Verbi Divini Prædicator, ut cœpiſti, & veritatem „ ipſam tibi a Deo oſtenſam ubilibet locorum, Fidelium cordibus inſerere, ac diſſeminare ſatage, & lolium Judaicæ perfidiæ penitùs extermina, ut ſeges optima „ in Eccleſia ſuccreſcat, & puritas fidei „ undique luceſcat, & impietas Judaica „ confundatur: præſertim apud Sanctiſſimum „ Dominum noſtrum, & Reverendiſſimos „ Dominos Cardinales, & cæteros Prælatos „ Curiæ, quorum magìs intereſt ſcire, & „ intelligere hujus rei veritatem &c. Interim commendamus hanc piiſsimam & „ ſanctam cauſam Innocentini noſtri V. R. „ P., & ejus luculentiſsimæ Doctrinæ, & fideli teſtimonio, & atteſtationi agnitæ „ veritatis, qui bene ac feliciter valeat in „ Chriſto Jeſu omnium Salvatore. Datum „ Tridenti in Caſtro noſtro Boni Conſilii, „ nonis Octobris 1476.

a Gioverà quì avviſare quello, che ſu Miracoli inſegna il Sig. Langlet nel *Metodo per iſtudiare la Storia* C. XIX. Reg. III. p. 243. „ V'ha taluno, che ha ſcrupolo a „ dubitare di verun Miracolo, perchè crede certamente, che ſarebbe obbligato a „ dubitare di tutti, ſe dubitaſſe d'alcuno; „ e ſi perſuade, che a lui baſti il ſapere, „ che tutto è poſſibile a Dio, per creder „ tutto ciò, ch'egli dice della ſua Onnipotenza. Altri per lo contrario s'immaginano ridicoloſamente, che ſi dimoſtri „ un grande ſpirito nel dubitare di tutti i „ Miracoli ſenza adurne altre ragioni, ſe „ non che ſpeſſo ne ſono ſtati raccontati „ alcuni, che non ſi ſono ritrovati veri; „ e che non v'è maggior motivo di creder „ gli uni, che gli altri. La diſpoſizione de' „ primi è aſſai migliore di quella de' ſeconda. E' vero però, che sì gli uni, come „ gli altri, diſcorrono ugualmente male. „ Biſogna dunque eſaminarli dalle loro circoſtanze particolari, e dalla fedeltà, e dal „ lume de' Teſtimonj, che li riferiſcono ec. „ E ſu queſto convengono comunemente i Critici. Odaſi il chiariſſimo Sig. Muratori nel ſuo Trattato *de Ingenior. Moderat.* L. 3. c. 11. „ In hoc negotio duplex animadverti poteſt exceſſus, alter eorum, qui nimis „ multa, alter eorum, qui nimis pauca „ (*Miracula*) credunt. Judicio illi, temeritate iſti peccant. „ E dopo aver parlato della troppa credulità ſoggiugne: „ Sed & „ alter exceſſus eſt, ideo veris negare fidem, „ quia falſis deprehenduntur immixta. Et „ æquè ſtultum eſt nimis pauca, immò nulla credere. Si in alterutram partem peccandum eſt, & pietas & prudentia poſcit, „ ut potiùs periculo nos exponamus falſa „ credendi, quàm vera negandi. „ Verſo il fine del Capo ſuggeriſce alcune conghietture, che debbon regolar la noſtra credenza ſu queſta materia, le quali in buona parte avrebbero luogo quì al noſtro propoſito; ma per non dilungarci troppo rimetteremo il Lettore al luogo citato.

b Di lui così Gio: Tritemio *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*: „ Michael de Mediola„ no Ordinis Fratrum Minorum in Scri„ pturis ſanctis ſtudioſus & eruditus, & ſæ„ cularis litteraturæ non ignarus, ingenio „ ſubtilis, vita, & converſatione præclarus, „ in declamandis Sermonibus ad populum „ celeberrimæ opinionis &c. „ Indi teſſe il Cattalogo delle Opere da lui pubblicate, e conchiude: „ Claruit ſub Frederico Impe„ ratore III. An. Dom. MCDLXXX., & „ ſub Innocentio Papa VIII. moritur. „ Dello ſteſſo dir ſolea il B. Bernardino da

Fel-

porto al ritoccato Miracolo è più che baſtante ciò, che ſcriſſe l'Hinderbachio a Paolo Moroſini Patrizio Veneto del Senatorio ed Equeſtre Ordine in que' tempi celebratiſſimo *a*.

XXVI.

Feltre, come rapporta Luca Wadingo all' an. 1477. n. 15. „ Se uti mole, ita virtute „ exiguum illum verò veteranum Magiſtrum, „ & tanquam Paulum alterum a Deo miſſum, „ & proinde ad illam Chriſti tubam accurendum, & ejus potenti tonantique fruendum eloquio. „ Delle Prediche da lui fatte al Popolo Veneto così il Wadingo ſopra citato: „ Predicabat tunc Venetiis „ in Campo Sancti Pauli Michael a Carcano (*ipſius qui de Mediolano*) ejuſdem „ Inſtituti celeberrimus Eccleſiaſtes. „ E ſotto num. 16. parlando dello ſteſſo, com' eziandio del Beato Bernardino da Feltre: „ Plurimum tunc profecit populus Venetus „ utriuſque Viri doctrina; non enim perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ verbis, aut „ vanis Rethorum floſculis prurientes mulcebant aures, ſed in oſtenſione ſpiritus, „ & fervore virtutis, intima cordis penetrabant &c. „

a Scriſſe queſti e pubblicò un Trattato *contra perfidiam Judæorum*, di cui eſſo Hinderbachio nell'ampia Epiſtola a lui diretta a dì 13. Settembre del 1476. „ Allatus eſt „ nuper Libellus ſive Tractatus tuus ad „ Paulum q. Summum Pontificem inſcriptus, in quo multa ad comprobandam „ Fidem Catholicam, atque execrandam „ perfidiam Judaicam ex authoritatibus Veteris & novi Teſtamenti in unam concordiam te collegiſſe comperimus, ita ut „ nihil ſit, quod illi deeſſe videatur. Laudavimus & narum in modum extulimus „ hunc laborem tuum Orthodoxæ Fidei, hoc „ profecto tempore, ſummè neceſſarium &c. „ E più ſotto: „ Dum hæc ſcriberemus, ſupervenit unus ex Canonicis notabilis Vir „ Dominus Jacobus Sceba de Cypro, Vir „ doctus & gravis, olim Reverendiſſimi Domini Cardinalis Nicæni Magiſter Domus, & intimus ſervitor, quem magnificentiam tuam optime noſſe reor, „ qui viſo Opere tuo *contra perfidiam Judæorum* confecto, retulit nobis novum „ de tua magnificentia, quòd ſperabat, te „ proximè ad Eccleſiam Nicoſienſem, Metropolim in præfata Patria tua, in Archiepiſcopum promovendum &c. „ Or Uom di sì inſigne merito e ſapere, così dall' Hinderbachio ragguagliato ſul Miracolo, di cui parliamo. „ Intellexeramus præterea F. „ Michaelem de Mediolano, Fratrum S. „ Franciſci de Obſervantia Prædicatorem „ famoſiſſimum, qui ſuperioribus diebus hic „ apud nos fuit, & per quàm plures dies „ Populo Civitatis noſtræ prædicavit, & „ omnes proceſſus contra Judæos habitos, „ nec non Miracula huc uſque facta, & conſcripta, videre, & examinare voluit, & „ cum Judæis mulieribus adhuc ſuperſtitibus loqui, & hanc rem penitus intelligere: cui etiam Omnipotens Deus, ſicut „ cupiebat, eam gratiam contulit, *ut eo „ hic exiſtente quoddam grande ac viſibile Miraculum accideret de quadam Mulere de „ longinquis partibus una cum Marito ſuo, „ & una filiola ipſius adveniente tribus „ annis cæca, quæ lumen oculorum accepit, „ & videntibus, ac mirantibus cunctis, qui „ aderant, & quam pluribus ſuper hoc teſtibus in noſtra, & dicti F. Michaelis, ac „ multorum aliorum Canonicorum, Doctorum, „ & Civium noſtrorum præſentia, medio eorum juramento examinatis, utpote ſupraſtantibus ad tumbam hujus B. Innocentis „ Religioſis & Presbyteris curatis Eccleſiæ S. „ Petri, nec non Hoſpite, & Comitibus eorum in itinere, qui antèa illam penitus „ cæcam, & nihil videntem cognoverant, & „ per manum Viri ſui aut Puellæ ducentes „ devant, & ipſi una cum Marito ſimplici, „ & puro Viro, ita omnes uno ore ſe illam „ priùs cæcam vidiſſe, & cognoviſſe depoſuerunt, pro ut idem Venerabilis F. Michael, „ qui jam Venetias ex Verona iviſſe dicitur, atteſtari poterit, & palam publicè, ſicut credimus prædicare, & de his, „ quæ hic vidit, cognovit, & audivit, „ veſtram magnificentiam informare. Cujus officio hæc ipſa noſtra exhortatio, „ & admonitio, ac ad Populum & Senatum Venetum exclamatio, & correctio, „ magis conveniens erit, quem veſtra quoque magnificentia ſuper his (ſi tibi videbitur) admonitum avvitatumque facere poterit. Et ſperamus, & credimus, „ abſque aliquo terrore ac formidine, ulque pro honore Dei, & exaltatione Fidei noſtræ Orthodoxæ, & hujus noſtri „ novelli Martyris, non ſolùm illic Venetiis, ſed & Romæ, & ubique terrarum „ & locorum, non ceſſabit propalare. „ Lo ſteſſo Hinderbachio nella Stor. MS. ta ri-

cor-

XXVI. Ma neppur falſo ſi può dir l' altro ancor più ſtupendo Miracolo, dallo ſteſſo Predicator divolgato *a* al Popolo Veneto, della verità del quale non pur egli venne accertato replicatamente *b* dall' Hinderbachio; ma da quello ſteſſo, cui accadde. E certamente egli parve da Dio ſingolarmente traſcelto *c* a pubblicar le

cordanza de' due ſeguenti Miracoli da principio ſeguiti ad intercеſſione del B. Innocente. „ In primo concurſu hominum ad „ viſionem hujuſmodi Pueri, qui in Hoſ„ pitali S. Petri ſervabatur, & omnibus ejus „ patebat intuitus, quidam Bartolinus di„ ctus Galabronus de Gandino Bergomen„ ſis habitator & Civis Tridentinus, dum „ gravi oculorum dolore cruciaretur, ma„ gnoque ad viſendum dictum Puerum fer„ vore æſtuaret, ſe ſe manu ſuorum illuc „ deduci fecit, & voto facto, & genibus „ in terra flexis, precabatur Deum omni„ potentem, ut ſibi hanc gratiam conce„ deret, ut hunc Puerum oculis ſuis vide„ re poſſet. Mox tacto corpore Pueri, ac „ oculos ſuis manibus confricans, arden„ tiſſimo ceſſante dolore, videre cœpit clara „ luce hunc Innocentem; & laudans Deum „ ſanus in domum ſuam rediit, & hodie „ bonum ac clarum viſum habere digno„ ſcitur. Eadem vel poſtera die Moniales S. „ Claræ extra Civitatem quandam Puellam „ in Monaſterio nutrierant, a Pueroque „ longa ægritudine vexatam, tandem in ar„ ticulo mortis ea conſtituta, audientes de „ hoc Miraculo jam præfato, vota ſua vo„ verunt Domino pro Puella iſta; & mit„ tentes Gaſtaldionem ſuam cum corda pa„ ter noſter ad tangendum corpus Innocen„ tis, & eo tacto, ac eis allata, ſuſpende„ runt illam in collo Puellæ, & ſtatim reſ„ pirante Puella, continuò de hora in ho„ ram melius ſe habuit, & priſtinæ ſani„ tati reſtituta eſt. Sicque in dies fere quo„ tidie alia & alia Miracula ſubſecuta ſunt.„ Lungo Catalogo di queſti ſi teſſe nell' antico MS. Ciurletti, tra primi Miracoli ſuccеduti in Trento ſi annovera in quarto luogo il ſeguente: „ Joachina Uxor Melchio„ ris Riccii de Tridento patiens maximos do„ lores in brachiis, adeo ut ſe ipſam non „ poſſet ſinè alterius auxilio induere, vel „ exuere; tetigit cum camiſotto ſuo corpus „ Pueri, cumque eo camiſotto brachium ſi„ niſtrum, quod ab omni dolore & impe„ dimento fuit liberatum, factoque & ſolu„ to voto de reviſendo & tangendo iterum „ dicto corpore, dexterum quoque illius „ brachium ſanatum fuit &c. „ Ne anno. vera anche il Puſcolo Lib. 2. *Symon.* tra' quali il Miracolo del ſuddetto Cieco illuminato, di cui così egli:

Inter quæ hoc aliud dicam memorabile toti
Conſpectum populo, mirum, ſed nemo negare
Quòd valeat, obſcurum nulli, cui certa Tridenti
Urbs teſtis. . . . . .
Martyris Infantis corpus miratus abacta
Nocte oculis, ſoſpeſque Domum deductus, honorem
Clara voce dedit Chriſto, qui munere parvi
Martyris optata donavit lumina luce, &c.

a Tanto egli teſtifica (parlo dello ſteſſo F. Michel da Milano) in una ſua Lettera riſponſiva all' Hinderbachio in data dal Convento di S. Franceſco della Vigna in Venezia li 10. Febbrajo 1477. „ De Georgio „ verò (così appellavaſi l' Uomo riſuſcita„ to per li meriti del Beato Martire) quid „ actum ſit, poſtquàm ipſum Populo huic „ Veneto, me prædicante, manifeſtum feci „ ..... nihil devenit ad aures; ſed non „ modica ambiguitate teneor, ne & ipſi „ contigerit, ſicut & Lazzaro quatriduano, „ quem nephandiſſimi Judæi ex Miraculi „ novitate, invidia commoti quærebant in„ terficere.

b Con due Lettere ſcrittegli dall' Hinderbachio l' una a dì 11. di Settembre, e l' altra a dì 7. Ottobre dell' anno 1476., che quì non ſi traſcrivono, dovendo ſotto eſſere con le ſteſſe parole dell' Hinderbachio da noi rapportato queſto miracoloſo avvenimento.

c Certamente tale lo manifeſtano le ſue Lettere e Predicazione. Egli in ſcrivendo all'Hinderbachio proteſtaſi: „ In Beati Simo„ nis defenſando negotium & cauſam, Deus „ ſcit quàm fideliter egi, ac amplius in „ poſterum agam. Non me latet, perfido„ rum Judæorum rabiem iniquiſſimam fo„ re, & ad conculcandam B. Simonis cau„ ſam in pecuniæ theſauris ſpem ſuam po„ ſuiſſe. Forti exteret animo Dominatio tua, „ quòd pecuniæ theſauri prævalere non po„ terunt, nec ulla Mundi potentia, ubi „ Omnipotens, ac glorioſus Deus vires ſuas „ apponet: ideoque Provinciam, quam Do„ minatio tua tam glorioſè incœpit, beni„ gno favore proſequatur, quia citò inimi-

ci

glorie del B. Innocente, ed a difendere con tutto il nerbo della ſua rara eloquenza, e fervidiſſimo zelo contra tutti i Proteggitori degli Ebrei, la innocenza, incorrotta giuſtizia, ed invincibile coraggio e coſtanza del Veſcovo Hinderbachio. Qui daremo compendiata tutta la ſerie del gran Miracolo dallo ſteſſo Hinderbachio deſcritta, ed in forma autentica da eſſo medeſimo rilevata.

XXVII. Il ſecondo dunque Miracolo dal Predicator pubblicato, ſeguì nella forma, che lo eſpreſſe l'Hinderbachio in una Lettera latina, ch'ora darò in noſtra favella: „ Giovanni per la grazia di Dio, e dell'Appoſtolica Sede indegno Veſcovo di Trento, al Venerabile e Religioſo Frate Minore Michel da Milano „ dell'Ordine della Oſſervanza di S. Franceſco, Predicator famoſo, e ferventiſſimo, ſalute. Sono più giorni, che alla P. V. abbiam diviſato di ſcrivere, bramando intanto d'udire ed intendere dalla medeſima i buoni ſucceſſi ed effetti „ della voſtra Predicazione, ed in ſul fatto di queſto noſtro B. novello Innocentino, o (per uſar le voſtre parole) del Martire noſtro Simone, ed in ſulle macchinazioni di queſti perfidi Giudei, i quali, queſto fatto certiſſimo e veriſſimo, da voi rilevato in leggendo, eſaminando, e veggendo con gli occhi voſtri i Proceſſi ſopra di ciò fabbricati, e le loro confeſſioni del tutto conformi, „ come altresì in udendo co' propri orecchi lo ſteſſo confermato pienamente dalle „ Donne Ebree ſopraviventi, con ridicole eccezioni, aperte menzogne, e groſſi doni, „ ſi ſforzan di naſcondere, oſcurare, e falſificare; ciò che avvenne, maſſimamente „ dapoichè voi partito da Roveredo, Riva, e Verona, riſolveſte di addirizzare, „ come ſi diceva, il cammino alla volta di Venezia: ſopra di che nulla ſin a „ que-

„ ci Dei, ac immaculatæ Fidei Catholicæ „ ad nihilum redigentur. In brevi enim „ verſus Urbem arrepturus ſum iter, & ſpero cauſæ B. Simonis perſonaliter intereſſe, ac omni favore, niſuve, quibus potero, ipſam proſequar. „ Ciò che vieppiù ſi dichiara con quello gli ſcriſſe in apprello l'Hinderbachio medeſimo nella preaccennata Epiſtola de' dì 7. Ottobre an. 1476. „ Non dubitamus veſtra potiſſimum interventione ac exhortatione, & graviſſimo „ apud Sanctitatem ſuam, & alios, teſtimonio, ſacturum fore . . . . corda Reverendiſſimorum S. R. E. Patrum, & eorum „ maximè, quorum auctoritate & integritate fides noſtra, velut columnis immobilibus, ſubſiſtit, huic pelli (Judæorum „ muneribus) minimè ſuccumbere: præſertim ſi Paternitatis Veſtræ verbis, ac „ ſermonibus, confirmentur: quemadmodùm „ ſuis Litteris nobis ſpem firmam ac ſolidam in Deo, & ejus virtute, tribuit, in „ qua præcipue ſperamus: neque differemus „ hanc cauſam, pro ut nos commonefacit „ P. V.; mittemus enim propediem Dominum Aprovinum noſtrum, hujus ſanctæ „ cauſæ acerrimum vigilem, ac ſolicitatorem, & fortè alios cum eo, qui hanc „ rem proſequantur ac ſolicitent ſummoperè, ut quam primùm Reverendiſſimi D.D. „ Cardinales conciſtorialiter cum Papa con„ veniant, & cauſa hæc per relationem De„ putatorum deducatur. „ Ed in altra de' 6. Novembre 1476. „ Rogamus itaque P. V. „ quatenus certis Reverendiſſimis D. D. „ Cardinalibus hujus noſtræ cauſæ B. Si„ monis patronis ac fautoribus, quemadmo„ dùm ſe obtulit, de his, quæ hic vidiſtis „ & audiſtis, ſcribere velitis, præcipuè Re„ verendiſſimo D. Reatino, D. S. Marci, „ Spoletino, Neapolitano, & aliquibus aliis, „ qui V. P. noti ſunt & benevoli. Et ſi „ expedire videretur, etiam SS. D.N. Papæ, „ & qui V. P. magìs placuerint, & Litteras eaſdem huc ad nos, aut ad Romanam „ Curiam Procuratori Religionis veſtræ, & „ Patribus in Ara cœli, qui eaſdem nomine veſtro præſentent, & fortè melius „ erit, & minus ſuſpectæ videbuntur, quàm „ ſi per noſtros præſentarentur. Faciet enim „ in primis rem Deo gratam & meritoriam, & nobis quoque ac toti Civitati „ acceptiſſimam . . . . . Cupimus ſcire, quid „ de Georgio illo Sclavo, qui beneficio „ hujus noſtri Innocentis ſe priſtinæ vitæ „ reſtitutum proclamat, ſecutum ſit, & „ quonam abierit. Timemus enim ne illi perfidi eidem aliquas inſidias pa„ rent &c.

„ questo punto inteso abbiamo. Ora dunque d'un Miracolo ragguagliar vi debbo, „ in questo frattempo succeduto, ancor più stimabile e più stupendo degli altri a „ voi ben noti. Accadde questo nella persona di certo povero Schiavone delle „ parti di Lubiana, da un luogo (come dice) della Carniola oriondo, ch'esercitando l'arte di fabbro ne' contorni della Città di Belluno nella Valle di Agordo, acquistato si avea con le sue giornaliere fatiche qualche poco di danaro, „ ed udite avendo molte cose del nostro novello picciol Santo, mosso da interna „ divozione, determinò di voler portarsi a visitar il sacro di lui Corpicciuolo, „ Onde ritratta la mercede di dette sue fatiche e lavori, che importava in circa „ la somma di venticinque Ducati, caricatosi de' suoi fardelli ed arnesi, si accinse al cammino.

XXVIII. „ Si accompagnò con esso lui cert'altro della stessa nazione, e linguaggio, consapevole della mercede, ch'egli portava, fingendo di saper tutte „ le strade, e di voler egli pure visitar il Corpicciuolo del novello Martire di „ Trento. Quindi incamminatisi per la via di Venezia, arrivaron ad una Valle „ tra Schio ed i Forni, che Valdasse s'appella, via scoscesa, silvestre, ed ombrosa; dove pervenuti di mattina entrambi in un giorno di Sabbato prossimo alla „ festa di S. Maria Maddalena, l'aggressore Compagno finse di patir dolori di „ ventre, nè di poter più proseguire sì malagevole strada, dicendo all'altro che „ continuasse il cammino, non essendo di dovere, ch'ei ritardasse punto per sua „ cagione. Ma questi ricusò di avviarsi più oltre senza di lui, facendogli coraggio a volerlo seguitare fin alla prossima Villa, od Osteria, dove con opportuno cibo e bevanda rinfrancate le forze, liberato anche sarebbesi del suo male, „ ed avrebbe ripigliato il perduto vigore. Sdegnossi il Fellone alle fattegli premure, e facendolo, malgrado ciò che testè detto gli avea, andar innanzi, se „ gli avventò tantosto dietro alle spalle, e con un sasso da lui impugnato lo „ battè sì fortemente nel capo, che il pover'Uomo così tradito cadde in terra, „ implorando con incessanti voti e sospiri, e la misericordia di Dio, e l'ajuto „ del B. Innocente Martire Simone.

XXIX. „ Mà di ciò non contento l'Assassino seguitava con replicati colpi a „ fracassar il capo a quel misero giacente in terra, ed afferrato un coltello tentò „ di passargli con esso la gola, e di finirlo: benchè per voler di Dio, e per li „ meriti (come piamente dee crederssi) dell'invocato Martire Innocente, a gloria „ di cui tale strada intrapresa avea, il coltello miracolosamente ebbe a farsi di „ piombo, ed a rintuzarsi in guisa, che di niun uso era ormai a colui per recar „ nocumento al suo assassinato Compagno, che alzando amendue le mani al Cielo supplicava il fier Assalitore, che si contentasse di prendergli tutto il danaro, „ ma che gli lasciasse in dono la vita. Non si ammolì punto il Micidiale, anzi „ infierito vieppiù, gli rinnovellò i colpi e percosse in maniera, che non dando più „ segni di vita, qual morto, lo strascinò fuori di strada nel basso di essa Valle, „ e sepellitolo sotto un cumulo grande di sassi, se ne partì.

XXX. „ Se ne stette l'Ucciso sotto il peso di quelle pietre dalla mattina del „ giorno di Sabbato fino all'ora di terza della prossima Domenica; quando ecco „ venne a visitarlo così giacente e sepolto un avvenente Fanciullo, conforme ravvisollo in visione, di bigia veste amantato fino ai ginocchj, co' piè scalzi, e „ biondo arricciato crine, il quale chiamandolo col proprio nome, gli disse: „ *Giorgio alzati sù, che il Signor non vuole, che tu quì perisca, ma bensì, che tu rinasca al Mondo mirabilmente.* A questa voce, come scosso dal sonno, o „ a meglio dire da morte a vita risuscitato, rispose: *non posso, mentre trovomi aggravato, ed opresso da' sassi;* cui il Fanciullo replicò: *non dubitare, toccherà a me lo scaricarti di sì grieve peso.* E tostamente sgombratolo di quel pesantissimo carico, gli porse la mano, e lo sollevò di terra. E perchè veder non po-

„ teva

„ teva per la contusione, e gonfiagione degli occhi, e pel sangue concorsovi in „ sì gran copia, che ebbe a farvi una come crosta; ello Fanciullo col suo sputo „ glielo asterse in maniera, che cominciò immatinente a vedere.

XXXI. „ Condottolo dunque per mano lo spazio in circa di mezzo miglio, „ e rimessolo in via, gli disse il Fanciullo: *Ora Giorgio, và, che io non posso* „ *più a lungo con esso te trattenermi; incamminati alla Villa vicina, ed ivi ri-* „ *troverai, chi averà cura di te, e tosto che avrai ricuperata la sanità, và a* „ *Trento a visitar la Tomba di quell' Innocente Martire, ed a compiere il tuo* „ *Voto, e poscia entrerai in un Monistero per servir a Dio, e così sarai salvo.* „ Tanto disse il Fanciullo, e tosto disparve; e sopraggiunti in quel mentre alcuni „ Passaggieri lo guidarono ad una Villa, che chiamasi presso ai Forni sotto il „ Monte di Lavarono, che divide i Confini tra Vicenza, e Trento, Padova, e „ Feltre: dove venendo gli Uomini di detta Villa dalla Messa, e veggendo quel „ pover' Uomo così mal concio e ferito, e già quasi fetido, orrido, e senza uma- „ na sembianza, che sembrava piuttosto un mostro coi vermini, che gli sortivan „ dal capo, e dalle altre parti del corpo in gran quantità, e numero; uno di lo- „ ro principale, ricco, e nobile, di nome Nicolò de' Ceri, mosso a misericordia „ e pietà di lui, lo accolse, e ricevette in casa sua, e procurò, che fosse cura- „ to; nella qual carità altresì s' impiegarono i figliuoli di lui, uno massima- „ mente di nome Bonifacio, che qual pietoso Samaritano fecesi a lavargli le pia- „ ghe con Vino ed Olio, e ad applicargli altri empiastri e rimedj di sorta, che „ per Dio grazia si riebbe alquanto, e dopo la cura di certo Chirurgo di Schio „ rimase perfettamente sanato.

XXXII. „ Così ricuperata la sanità portossi subitamente a Trento, ed alla „ Chiesa di S. Pietro di questa Città, per render grazie all' Onnipotente Dio, ed „ a questo B. Innocente Martire, che gli ottenne la vita, e la guarigion da tante „ e sì mortali ferite, fino al numero di sedeci e più: ciò ch' egli fece divotissi- „ mamente, e con gran effusione di lagrime, dimostrando a' Sopraffanti alla Tomba „ del B. Martire i contrassegni delle Piaghe, i quali poscia lo riferirono a noi, „ ed alla nostra presenza condusser quell' Uomo, che in avanti di noi, del no- „ stro Capitano, Potestà, e di moltissimi Cittadini, Dottori, ed altri allora „ presenti, in occasione, che nel nostro Castello, e Capella eran intervenuti alla „ Messa, deposse con suo giuramento da lui fatto sopra l'Altare tutto ciò, che „ da noi qui si è steso per ordine, e narrò e confermò in fede e sua coscienza „ tutta la serie del fatto, nella forma stessa, che poc' anzi fatto avea alla pre- „ senza di Notajo e Testimonj nella Chiesa di S. Pietro, dove avea lo stesso nar- „ rato, e confermato con giuramento. E come che sembrasse Uom semplice e „ puro, e degno di fede, non per tanto per maggior dilucidazione della verità, „ e certezza del fatto, scrivemmo tosto, e mandammo il fedele nostro e legale „ Notajo Frederico de Ceri, giurato nell' Uffizio del nostro Palazzo, prossimo e „ consanguineo del suddetto magnifico Niccolò *a*, affinchè di questo, e di tutte „ le cose sopra narrate per ordine prendesse le dovute informazioni, e dal prefa-

„ to

a Nell' Archivio del Castel di Trento ci è riuscito ritrovare la seguente Lettera circolare dell' Hinderbachio, diretta alla Diocesi di Vicenza, ove accadde tal Miracolo, affine di rilevarlo, come si fece, in autentica forma. Stava involta in una carta segnata con una piccola nota de' Testimonj, che deposero su la verità e certezza del fatto. Essa Circolare è del tenore seguente:

„ JOannes Dei gratia Episcopus Triden- „ tinus Universis, & singulis Officialibus, „ Christifidelibus in Lavorono & alibi per „ Diœcesim Vincentinam constitutis salu- „ tem in Domino. Noveritis hodie huc ve- „ nisse quendam Georgium de Lack prope „ Lubiacum partium Carniolæ, & Sclavoniæ „ devotionis, ac peregrinationis gratia ad „ Corpusculum Beati Simonis Innocentis

„ Pue-

„ to Niccolò de' Ceri, e da' Figliuoli ſuoi, e d' altre Perſone più accreditate, e „ ſingolarmente dal Prete Curato di detto luogo, e ciò col mezzo del lor giu- „ ramento, riducendo in iſcritto fedelmente, e regiſtrando diligentemente le loro „ atteſtazioni; come appunto egli eſeguì mediante il Notajo e Teſtimonj, facen- „ dogli eſaminare, e notare le loro depoſizioni, a noi poſcia recate: le quali „ tutte da noi vedute e lette, con ſicurezza rilevammo eſſere vere veriſſime le „ coſe quì eſpreſſe, e che il detto Uomo così ferito, impiagato, e come morto „ ſenza ſperanza alcuna di vita, fu da loro veduto, com' eziandio le di lui Pia- „ ghe di già fatte paſcolo di vermini da quelle pendenti, con tutto il reſto da „ eſſi atteſtato con lor giuramento.

XXXIII.

„ Pueri, & Martyris a perfidis Judæis cru- „ deliter occiſi, viſitandum ex Voto (ut aſ- „ ſerit) propter quemdam horrendum, & „ abominabilem caſum, qui eidem nuper „ die proxima ante feſtum Sanctæ Mariæ „ Magdalenæ hoc anno in itinere accidit, „ videlicet, quòd veniente eo de partibus „ Agurdi Diœceſis Bellunenſis, ubi artem „ fabrilem laboravit, & ad certam ſum- „ mam pecuniarum deſervivit; quidam ejus „ Socius in itinere, maligno ſpiritu inſti- „ gatus, ipſum in loco, ubi dicitur La- „ valdaſſa ſubtus Furnos eundem præceden- „ tem invaſit, & ipſo in capite, & cæ- „ teris ejus corporis partibus, lapidibus, & „ cultro quodam immaniter vulnerato & „ miſericordiam Omnipotentis Dei & Beati „ Simonis prædicti ſuffragium præſtolante, „ eumdem pro mortuo illic reliquerit: „ & ipſum ſic (ut putabat) defunctum „ extra viam traxerit, & lapidibus coope- „ ruerit, eidem viginti quinque ducatos au- „ri una cum certis ſuis veſtibus præter „ camiſiam, & gonellam griſei coloris au- „ ferendo. Quo ſic per diem, & noctem a „ Sabbato in mane uſque in ſequentem diem „ Dominicum hora tertia diei veluti pro „ mortuo, & abſque ſenſu & intellectu jacen- „ te; tandem illa hora apparuerit ei in vi- „ ſu quidam Puer griſea ſive beretina ve- „ ſte uſque ad genua protendente indutus „ diſcalceatus & nudus, capite diſcoopera- „ to, & crine candido ac criſpato, vocans „ illum nomine ſuo & dicens: *Georgi ſur- „ ge, quia Deus Omnipotens non vult ut „ ita pereas, ſed iterum venaſcaris*: & illo „ vocem audiente & conante ſurgere, non „ potuit propter gravitatem lapidum, qui- „ bus erat coopertus; & Puero illo lapi- „ des amovente porrexit ſibi manum, & „ illum ſublevavit a terra & ei in faciem „ ejus exſufflavit vento vitali, ac calido, „ ex quo revixit ſpiritus ejus. Et dum ocu- „ li ejus eſſent obcæcati ex percuſſuris, & „ ſanguine, idem Puerulus ſpuit in ma- „ nibus tuis, & de ſputo illo linivit oculos „ dicti reſuſcitati, & cœpit clarè videre, & „ illum intueri, agendo Omnipotenti Deo „ & ſibi infinitas gratiarum actiones; dein- „ de accepit eum per manum, & duxit ad „ viam, dando ſibi commeatum per ſpa- „ tium unius medii miliaris (ut aſſerit) „ ac dixit: Vade in pace & quam primùm „ ſanitatem acceperis, vade Tridentum vi- „ ſitatum Corpus Beati Simonis & comple „ votum tuum, ac deinde muta vitam tuam, „ & ingredere Monaſterium, & ſalvabe- „ ris. Et cum diceret ſe ignorare viam, „ reſpondit: ſtatim habebis alios comites, „ qui te conducent ad hoſpitium eorum, „ qui tui curam habebunt, prout & fa- „ ctum eſt; quia ſtatim venerunt qui- „ dam homines eumdem perducentes uſque „ ad Domum Nicolai de Ceris in Villam „ apud Furnos, qui illum in domum ſu- „ am recepit, & curam ejus ipſe & Fi- „ lius ejus nomine Bonifacius geſſit. Tan- „ dem ivit Schium ad quemdam Citur- „ gicum nomine Magiſtrum Nicolaum Bar- „ berium ibidem in Terra Schii commo- „ rantem, qui ipſum medicavit, & cura- „ vit de multis & pluribus vulneribus in „ capite, in facie, & in corpore, dicen- „ do inter alia, qualiter idem Aſſaſſinus „ ejus Socius volens ipſum in pectore, ac „ deinde in gutture vulnerare cum cultel- „ lo, quod habebat, cultellus ipſe ſe pli- „ cavit, ita ut nihil amplius ſibi nocere „ potuerit: & ſic ab eo ut præmittitur in- „ tra lapides ſepulto abiit, & receſſit: prout „ hæc omnia, primum coram ſupraſtanti- „ bus ad Tumbam præfati Beati Simonis „ Martyris, Notario, ac teſtibus medio ſuo „ juramento expoſuit, ac deinde etiam co- „ ram Nobis & Capitaneo ac Poteſtate no- „ ſtro, nec non pluribus Doctoribus, Ci-

„ vi-

XXXIII. „ Queſte atteſtazioni, ed Uomo ſteſſo, che per altro propoſto avez
„ di andare dirittamente in Padova al Moniſtero di S. Giuſtina, dove dice di
„ aver altre volte ſervito, affine di farſi ricevere, e di profeſſare quella Reli-
„ ne, dicretato abbiam di rimandarlo prima alla Voſtra Paternità: il quale, eſ-
„ ſendo tutto logoro, cencioſo, e ſpogliato, abbiam comandato, che foſſe veſtito, e
„ datogli quindi da poter ſpender nel viaggio, indottto l'abbiam portarſi prima alla
„ prelodata P. V., affinchè anche a lei dimoſtrar poſſa i ſegni delle ferite, e ri-
„ dire tutto l'ordine del gran Miracolo, onde rendaſi con ciò manifeſta la po-
„ tenza, e gloria dell'Onnipotente Dio, e del novello noſtro Martire Innocente,
„ a laude immortale e confermazione della Fede noſtra Cattolica, e confuſion
„ ſempiterna de' perfidi Giudei, e lor perduti Fautori.

XXXIV. „ Sonovi pur anche altri Miracoli, che ci vengono narrati da quel-
„ li, che ne' paſſati giorni giunſero da lontano ad adempiere i loro Voti, alcuni de'
„ quali vennero da Valcamonica, da Valtelina, da Verona, da Breſcia, e pa-
„ rechi eziandio dalle parti ſuperiori dell'Alemagna. E troppo lungo ſarebbe il
„ riferir in queſta mia i diverſi generi de' morbi, ed infermità, per la Dio gra-
„ zia, ed i meriti e interceſione di queſto noſtro Martire riſanati, i quali nel vo-
„ ſtro ritorno vedrete e leggerete regiſtrati e deſcritti.

XXXV. „ Adunque l'Onnipotente Dio non ceſſa ogni giorno di glorificare, e
„ dichiarar al Mondo tutto la purità ed innocenza di queſto Beato novello Mar-
„ tire noſtro, al qual Dio ſia mai ſempre e laude e gloria; da cui preghiamo alla
„ P. V. ogni bene, come quella nelle cui orazione e divozione confidiamo di
„ molto, racomandandoci ad eſſa, ed a tutti i Frati del ſuo Ordine, ſpezialmen-
„ te al P. Raimondi Miniſtro, e Vicario, che non ha molto fu qui, e gli dam-
„ mo in dono il Bicchiere d'argento, che contenne parte del ſacro Sangue del no-
„ ſtro Martire, acciocchè lo poteſſe a tutti moſtrare, particolarmente ai Nobili Ve-

„ vibus, & Nobilibus, ſervitoribus noſtris
„ in Caſtro noſtro poſt Miſſam jurando ſu-
„ per Altare ibidem palam publicè reco-
„ gnovit. Quocirca mittimus fidelem no-
„ ſtrum dilectum Federicum de Ceris Ci-
„ vem noſtrum, ac Notarium Officii no-
„ ſtri Trident. ad experiendam veritatem
„ hujus rei, ac ſe ibidem apud Furnos a
„ præfato Nicolao de Ceris, & Bonifacio
„ ejus Filio, nec non ejus Familia, &
„ cæteris habitatoribus dicti loci, nec non
„ præfato Magiſtro Nicolao Barberio Ci-
„ rurgico, & aliis informandi, ſi ita res
„ ſe habeat vel non. Vos omnes & ſin-
„ gulos ſupraſcriptos in Domino, & Sal-
„ vatore noſtro exhortantes, quatenus præ-
„ fato Federico Notario & Nuncio noſtro
„ in & circa præmiſſa omnia & ſingula
„ puram & meram veritatem, quæ vobis
„ cognita & nota ſit medius veſtris con-
„ ſcientiis ac Sacramento veritatis dicatis
„ ac referatis & quilibet veſtrum dicat, &
„ referat, adhibitis ad hoc Fide dignis per-
„ ſonis, & teſtibus, tam Eccleſiaſticis,
„ quam Sacularibus præſentibus. Quibus
„ mediantibus hujuſmodi veſtra dicta, &
„ atteſtationes in forma publica, & au-
„ thentica annotare & conſcribere poſſit,
„ & ad Nos valeat reportare ad laudem,
„ & honorem Omnipotentis Dei, & Bea-
„ ti ac glorioſi Innocentis Martyris Simo-
„ nis, & confirmationem Fidei noſtræ Ca-
„ tholicæ ac confuſionem Judaicæ perfi-
„ diæ, & ſuorum fautorum hæc & alia
„ miraculoſa opera & veritatem denegan-
„ tium: in eo Altiſſimo Deo, & Salva-
„ tori noſtro rem gratam atque meritо-
„ riam facientes, & Nobis quoque ſingu-
„ larem complacentiam exhibentes in ſi-
„ mili ac majori ſtudioſius promerendam.
„ Dat. Trident in Caſtro noſtro Boni con-
„ ſilii die Jovis viceſima nona Menſis Au-
„ guſti Anno Domini milleſimo quadrin-
„ genteſimo ſeptuageſimo ſexto noſtro ſub
„ Sigillo præſentibus tergo tenus impreſ-
„ ſo.

Gregorius Plalner præfati Reverendiſſimi Domini Secretarius.

(✠ Loco Sigilli)

„ Veneti, a quelli massimamente, che fede e divozione professano a Dio, ed al „ medesimo nostro Martire, onde si confermin nel santo loro proposito, e cresca- „ no in divozione e fervore. Non più oltre. Conservatevi in Cristo Gesù, ed „ Iddio Signore vi conforti nella sua opera, e santa parola e dottrina, ad edi- „ ficazion de' Fedeli di Cristo. Così sia. Data in Trento nel Castello del buon „ Consiglio giorno di Martedì 11. del Mese di Settembre 1476.

XXXVI. P. S. Mi era sfuggito, Venerando Padre, di ragguagliarvi, che rice- „ vemmo tempo fa Lettera da un Segretario di Verona, qualmente i Giudei „ non senza gran jattanza si vanno gloriando, d' aver ottenuto dal Serenissimo „ Dominio Veneto, che vi si vietasse il predicare in Venezia, ed altre Terre „ del suo Distretto, la qual infausta nuova ci ha recata un' indicibile turbazione. „ Ma perchè non ci possiamo indurre a ciò credere per la stima, in cui teniam „ esso Dominio, preghiam la P. V. volerci su di questo con primo incontro av- „ visare, e trarci da questa ansietà e dubbiezza. Che se fosse così, vi supplichia- „ mo, ed esortiamo a volervi avviare, ove a cagion della Peste il Santissimo „ nostro con la sua Curia si trova, e d' interporvi presso il medesimo, ed i Re- „ verendissimi Signori Cardinali deputati nella Causa de' Giudei, ed appò altri „ gravi Prelati della Chiesa, e rendere lor testimonio di tutte le cose da voi udi- „ te, vedute, lette, e, come si dice, col dito palpate, circa la verità del „ Martirio, e de' Miracoli, che Dio Onnipotente ha operati, e non cessa „ ogni giorno di operare a gloria sua, della Fede Cattolica, e del novello Mar- „ tire suo Innocentino Simone. Imperciocchè avvi da temere, che Dio non sia „ sdegnato, e non mandi la detta piaga della Peste all' alma Città di Roma, e „ Paesi circonvicini, a cagion di chi si lascia corrompere coll' argento, oro, e „ doni dell' infame setta Giudea. Per la qual cosa spediremo in appresso l' Ap- „ provino Cittadino nostro, con un altro nostro Segretario, a sollecitar l' ultima „ risoluzion favorevole alla verità, che da noi si propugna; i quali caldamente „ raccomandiamo al favore, ed ajuto della Paternità Vostra, nelle cui integrità, „ fede, e prudenza ripostamo, certi e sicuri, che non mancherà d' intercedere quan- „ to da noi si desidera appò il Santissimo, Reverendissimi Cardinali, e Prelati, „ presso i quali essa avrà certamente tutta l' autorità e fede.

XXXVII. Questa è tutta la Lettera dell' Hinderbachio, che sebben lunga, e prolissa, sarà però cosa non poco giovevole l' averla quì recata intera; rilevandosi dalla medesima con ispecial forza la verità de' Miracoli, che vuole Basnagio da Predicatori ingannevolmente divolgati. Con che viensi tutt' un tempo a comprovare ciò, che sopra dicemmo de' Miracoli succeduti nel Territorio Veneto, e nominatamente nel Vicentino. Benchè il narrato non fosse il solo; che quivi seguì; come ci accerta nelle sue Lettere all' Hinderbachio, ed al Balduino il Pajarini [a],

[a] Scrisse Bartolommeo Pajarini Giureconsulto Vicentino una lunga Lettera piena di sacra e profana erudizione, all' Hinderbachio in data a dì 19. Gennajo 1476., in cui tra le altre cose si confessa tenuto venir in Trento, per soddisfar un Voto; avendo ricuperata la sanità per intercession, del B. nostro Innocentino. „ Ego enim „ dice, cùm hoc anno mecum ipse non- „ numquam statuissem animo isthuc iter „ attingere, Voti mei causa nomini felicis „ Symonis persolvendi, cui multum me „ debere profiteor; multiplici negotiorum „ genere impeditus, otium certè occasio- „ nemque migrandi ipse mihi suppeditare „ nequivi: quo fit ut desiderio meo mini- „ mè satisfieri potuisse doleam; persolvam „ tamen..... scripsi autem præstantibus „ illius Civitatis Præsidentibus Litteras, qui- „ bus, si rectius memini, attestabar, feli- „ cem Symonis Martyris animam devin- „ xisse me sibi non vulgari restitutæ mi- „ hi bonæ valetudinis beneficio. Neque „ dubito ipsorum Nobilitates non ab aliam „ rem ab illarum responso superfedisse, „ quàm quòd probabile cuiquam videretur, „ me

ed altri Vicentini Scrittori, propugnatori zelantiſſimi della Cauſa *a*, da noi qui a lor imitazione diſeſa.

XXXVIII. Or di queſti ed altri ſomiglianti Miracoli rilevati, come dicemmo, autenticamente fino al numero di 129., era appunto d' uopo per abbattere, ed atterrare l' oſtinazione di tanti, e por fine alla contraddizione, ed oppoſizione di mol-

„ me iſtuc e vefugio acceſſurum fuiſſe, quò
„ tunc temporis finitima hæc omnis Regio
„ confluebat. Così il prelodato Pajarino all' Hunderbachio; ed in un altra indirizzata *Præſtanti & Clariſſimo Artium & Medicinæ Doctori D. Magnifico Archangelo Baldano*, e data *Vincentiæ VIII. Idus ſextilis MCCCCLXXV.* attesta, in parlando della divozion, ed obbligo, che profeſſa al noſtro B. Martire Innocente, e dice. „ Cui
„ ferto me teneri pro beneficio liberationis
„ morbi, de cujus eventu plurimum du-
„ bitavi; & forte ante Kalendas Septem-
„ bris iſthuc me ad exſolvendum conferam
„ votum.„ Ed in altra a tutti i Cittadini di Trento diretta, e ſegnata nello ſteſſo giorno ed anno, così declama contra i fautori degli Ebrei. „ Horum autem oblatra-
„ tionibus & maledictis quamvis auri ar-
„ genteique facta fames cauſam dederit, po-
„ tiùs quàm perfidia; ipſi aliqua ſaltem ex-
„ cuſatione improbitatem ſuam tegere poſ-
„ ſent, ſi fulæ impiorum carnificum con-
„ feſſiones, etiam iteratæ, ac legitimæ,
„ & in unum conſonæ extarent, & non
„ etiam Miraculâ Divino fato ſupervenirent,
„ ſolitum naturæ modum longiùs excedenti-
„ tii. Mirabilium etenim operum magnitudo, multitudoque populari fama vulgatiſſimæ ad nos perlatæ, veritatem facræ
„ hujus hiſtoriæ luce ipſa clariorem reddi-
„ dere.„ E più ſotto della giuſtizia parlando da' Trentini eſercitata contra gli Ebrei, replica: „ Quæ quidem juſtitia, ſi
„ recte faſtimus, non tam teſtimonio pro-
„ batur humano, hoc eſt eorum indiciis
„ apertiſſimis, & eorum confeſſionibus ex-
„ ploratis; quàm Divino judicio, & ora-
„ culo definitur, hoc eſt evidentiſſimis Mi-
„ raculorum ſignis, qualia nec noſtra, nec
„ noſtræ proximæ vidit ætas.„ così egli, che come Dottore, ed Uomo di bell' ingegno, vien ricordato da Battiſta Pajarino nelle ſue Cronache MS., e fu onorato di una Orazione Panegirica nel 1458. tempo della ſua Laurea Dottorale da Franceſco Sanuto Nobile Veneto, che, ſe mal non mi appongo, ſi è quel Franceſco Sanuto, tra cui, eſſendo Podeſtà di Verona, ed il noſtro Hinderbachio paſſaron in ſul fatto del B. Simone più ſcambievoli Lettere.

a Tra queſti ci fu Guglielmo Gajelli Cavaliere, Oratore, e Poeta chiariſſimo, che recitò un *Orazione* congratulatoria al Doge di Venezia Tiono, e vien rammentato con lode dallo Sp.no nella *Vita* di Bartolommeo Coglione Generale dell' Armi Venete, dal Marzari nella Storia di Vicenza, e da Baſtiano Monteſchio *de Inventarii Laudib.* Egli ſcriſſe una Lettera al noſtro Hinderbachio a dì 2. Giugno 1475., commendando la di lui giuſtizia e condotta tenuta contra gli Ebrei, proteſtandoſi divotiſſimo del B. noſtro Innocente Simone, da lui riconoſciuto ſingolariſſimo ornamento di queſta noſtra Città, e proteſtandoſi bramoſiſſimo di viſitar il di lui ſacro Corpicciuolo, affine d'eſſere ſempre più accertato *de devotiſſimis, & mirandis ſignis, quæ in dies meritis iſtius glorioſiſſimi Martyris conſurgunt.* Vi ſi aggiugne il terzo Vicentino, che è L. Muſolini, che nella Lettera all' Hinderbachio ſcritta a dì 5. Settembre 1475., in cui s' intitola *Doctor Sanctiſſimi Domini Papæ Cubicularius*, obbieta contra gli Ebrei l' Infanticidio da loro commeſſo, che vien riferito nello Specchio Iſtoriale, loda il Medico Mattia Tiberino, chiamandolo Uomo dottiſſimo; e certa diſcolpare il Veneto Senato, a cagion della prima Ducale emanata a favor de' Giudei, e ciò a riſleſſo che non potè da principio così facilmente credere una coſa, dallo ſteſſo non veduta, nè potuta vedere. „ Ut Reverendiſſima D. V.,
„ *dice*, intelligat, quid inclytus Senatus
„ noſter Venetus de iſtis atrociſſimis Ju-
„ dæis ſentiat, miſſo coram Litterarum, quæ
„ ad ſingulos Rectores Urbium ſuarum diri-
„ guntur. Non dubito Rmam Dominationem veſtram intelligere, vitio damnandos non fore, ipſi præſertim, quæ nequaquam vident, nec apta ſunt videri, fa-
„ cilè haud credunt.„ Si fa di queſto terzo Scrittor Vicentino onorata menzione nel MS. preſſo il Signor Cavalier Zorzi, di buona memoria, intitolato *Comentarium rerum Vincentinarum* attribuito a Gio. Georgio Triſsino Scrittor celebertimo del Sec. XVI.

molti altri, fino a guadagnarli, e renderli promulgatori delle glorie del nostro *B.* Pargoletto, da loro con istraordinario affetto e divozione indi poi sempre mai riverito e venerato. Ne ricorderemo quì alcuni pochi per dignità e lettere in fra gli altri più ragguardevoli. Non replicheremo quì quanto sul Pontefice Sisto IV., la Serenissima Repubblica di Venezia, e lo stesso Hinderbachio [a] da noi sopra fu detto. L' Imperador Federico, quel desso di cui il Wagenseilio ci oppose l' Editto, sappiamo, che veder volle i Processi fabbricati sulla Causa del nostro Innocente Martire, ed avvegnachè poco per altro favorevole a questi infanticidj in generale ce lo figuri il Wagenseilio, ebbe non per tanto a rimostrarsi propenso ed inclinato a riconoscere questo, seguito nella Città di Trento in persona del *B.* Simone [b].

a Già sopra abbiam parlato di quello ci rapporta la Cronica de' FF. Minori, sulla poca disposizione, che dimostrava l'Hinderbachio di credere l'infanticidio. Quì però giova trascrivere le parole medesime della Cronaca cit. L. 3. c. 49. „ Andò il *B.* Fra Bernardino a prender licenza ec. Addomandato poscia da Monsignor Vescovo, alla presenza anco de' Canonici, quello che credesse di quel Figliuolo morto, disse: che si dovea tenere per certo, ch' era stato ucciso dagli Ebrei; *Il che non udì volentieri, anzi sdegnato* disse: che gli Ebrei eran Uomeni dabbene nella Legge loro, e che pur hanno il precetto *non occides*. Al quale rispose il *B.* F. Bernardino; che se non avean avuto rispetto a far morire il Signore Gesù Cristo, manco l' avrebbero avuto ec. Pur *sempre difendendo Monsignor Vescovo la Causa d' essi Ebrei;* disse il *B.* F. Bernardino: se V. S. Reverendissima mi dà licenza, che io dica sicuramente, io le dirò il vero per l' onore di Dio in una sola parola. Ditela disse il Vescovo: ed egli riverentemente disse: Monsignore il Popolo dice quello, che potrebbe essere forse vero ..... Il pane posto in bocca al cane, lo fa diventare mutolo. Alteratosi il Vescovo rispose: che se trovato avesse, che gli Ebrei fossero rei d' un tal delitto, per certo non avrebbero mai avuto maggior nimico di lui. Il Podestà di Trento era un grand' Uomo dabbene &c.

b Su di questo gli Oratori Trentini presso la Santa Sede così scrisser da Roma all' Hinderbachio a dì 9. Febbrajo MCCCC LXXVIII. „ Die Veneris præterita creatus „ est Legatus per Germaniam Dominus „ Novariensis, qui multum est propitius „ causæ nostræ. Magister Thomas de Cy- „ lia huc applicuit die Mercurii, cum quo „ plura conversatus sum, & specialiter de „ causa nostra, qui mihi inter alia retulit, „ quod specialiter Serenissimus Dominus Imperator „ eidem Processum Judæorum dederat clam- „ sum ad legendum, quem aperuerit, & le- „ gerit; in marginibusque rubricaverit &c. „ E che l' Imperador Federico, non abbia potuto per modo alcuno piegarsi a favorire gli Ebrei, malgrado le premurose replicate istanze da essi a lui fatte, raccoglies da altra Lettera scritta allo stesso Hinderbachio dall' Approvino dagli Approvini, il principale tra suddetti Oratori, data in Roma a dì 24. Marzo 1477., ove dice: „ Do- „ minus Reverendissimus S. Marci, nobis „ dixit: satis laboravit ille Judæus Causa „ habendi Viennæ, ut Judæi Romam mit- „ terentur &c. „ Ciò che non avendo dal Imperial Corte di Vienna giammai potuto ottenere, chiara cosa è, che il prelodato Imperadore non volle coloro favoriti, nè protetti. Anzi tanto fu lungi da questo, che rimandolli svergognati e confusi: „ Licèt Judæi multùm instetissent, sua ta- „ men Majestas nihil unquam facere vo- „ luisset; quin potiùs ipsos repulerit &c. „ Così i detti Oratori in data de' 5. Febbrajo MCCCCLXXVII. Certamente trattandosi in Roma la Causa del *B.* Simone ebbesi in considerazione, e ricercossi sollecitamente, qual fosse su di essa la mente dell' Imperadore: *Qualiter* (così gli stessi Oratori a dì 12. Febbrajo dell' anno medesimo) *Dominus Imperator se erga Causam nostram attenderet:* e però ivi emanata essendo decision favorevole, abbiam molto di credere, che somigliante giudizio e sentenza sia stata pria considerata e riconosciuta giustissima nella Corte Imperiale. Anche il detto Tommaso de Chylia, che dovette aver dall' Imperadore sulla stessa Causa qualche commissione, ebbe quindi a favorirla e proteggerla, mentre da lui risseppero i mentovati Oratori: „ Quatenus (parole de' medesimi Oratori in data del dì penultimo „ dello stesso Mese ed anno) ipse cum Ma- „ joribus Curiæ, neminem nominando, lo- „ cu-

XXXIX. L'Arciduca Sigismondo, che da principio gagliardamente e con vigore s' oppose in questo fatto al Vescovo e Principe Hinderbachio *a*, porgendo eziandio mano al Commissario Ventimiglia fautor dichiarato degli Ebrei *b*; vinto e per-

„ cutus fuisset incidenter de Causa nostra, „ & non aliter intellexisset ab eis, nisi bo„ num in Causa nostra &c.„ Veggasi Cap. II. num. XXIII. not. *a*.

a Egli si oppose al proseguimento e continuazion della Causa contro gli Ebrei, leggendosi ne' Trentini Processi: „ Die vigesi„ mo primo Mensis Aprilis millesimo qua„ dringentesimo septuagesimo quinto In Ie„ ctione octava, Magnificus Dominus Ja„ cobus de Sporo honorabilis Capitaneus „ Civitatis Tridenti existens in Episcopali „ Palatio, commisit Magnifico Domino „ Potestati ibi præsenti, quòd non procedat contra Judæos incarceratos occasione „ Pueri interfecti, donec & quousque aliud „ determinatum fuerit, præsentibus spectabilibus Domino Odorico de Brezio Juris„ perito, Conte de Trilaco, Michaele Bar„ bario & aliis &c.„ Quindi nello stesso Mese ed Anno scrisse l'Hinderbachio a Raffaele Giovenzonio di Trieste così: „ De „ Judæis jam dudum supplicium, quod me„ rentur, sumptum foret, nisi essent falsi „ Christiani aurum illorum magis, quàm „ mortem, aut pœnam, quam merentur, „ sitientes, qui apud Illustrissimum Princi„ pem Ducem Austriæ &c. falsis quibusdam „ suggestionibus, pollicitisque maximis, ef„ fecerunt, ut post elicitam, & extortam „ a Judæis veritatem, al quanto supersede„ ri in hac re fecerit, donec de re ipsa „ tandem clarius fuerit informatus: & hoc „ etiam apud Clarissimum Imperatorem agi„ tari formidamus.„ E nel prossimo Maggio dell' anno stesso a dì vent' uno scrisse al medesimo Giovenzonio: „ Habe„ mus etiam ac misimus solemnes Orato„ res nostros ad Suam Serenitatem (cioè „ all' Arciduca Sigismondo) pro vera & „ & clarissima hujus rei, & perfidiæ Judai„ cæ ostensione, qui ex Processu Judaico „ ordinatissimo probent illorum facinus & „ impietatem in hoc Innocentissimo Pue„ rulo & Christiano sanguine admissam, „ ita ut nulla falsa commentatione Judæo„ rum & falsorum Christianorum valeat „ extenuari: quibus ad nos reversis nihil „ magis cupimus, & desideramus, quàm „ ut pro suis demeritis justas pœnas luant, „ & cæteris omnibus eorum pœna cedat in „ exemplum.„ Come poscia per appunto successe, data venendo fu di ciò dallo stesso Arciduca incombenza al Capitano Sporo eseguita da lui e registrata ne' suddetti Processi.„ Die quinto Junii, Dominus Capi„ taneus præfatus commisit antedicto Do„ mino Potestati, quòd procedat contra „ Judæos, qui inculpantur occidisse Pue„ rum illum Christianum, nec non contra „ Angelum Hebræum de Verona, illos „ condemnando, vel absolvendo, ut requi„ rit forma Juris, & Statutorum Tridenti. „ Et hoc non obstante suprascripta inhibi„ tione, præsentibus &c.

b Così raccolgo dalla Lettera scritta da Sigismondo al medesimo Commissario, del seguente tenore.„ Intelleximus cum singu„ lari complacentia ea, quæ P. V. in „ causa Hebræorum Tridenti detentorum „ ad nos scripsit, & quia his diebus hujus „ respectu Oratores nostros isthac transmi„ simus, ad quos iterum Litteras nostras in „ præsentiarum destinavimus, ex quibus P. „ V. Mentem nostram, prout non ambi„ gimus, intellexit, & clarius intelliget. „ Fuimus & semper sumus inclinati ad hoc, „ quòd Innocentes pro nocentibus non ha„ beantur, & paratissimos nos offerimus, „ uti filius obedientiæ, ad omnia ea, quæ „ cedere possent ad complacentiam San„ ctissimi Domini nostri Papæ, & V. Pa„ ternitatis. Datum in Oppido nostro In„ sprugg xx. Mensis Septembris an. D. 1475. „ Sigismundus Dei gratia Austriæ Dux &c.„ In virtù di quetta Lettera di Sigismondo fece istanza il Commissario Ventimiglia presso l' Hinderbachio, che gli Ebrei, i quali si teneano incarcerati in Trento, nè stati eran con gli altri principali Correi nel passato Giugno condannati, si rilasciassero in libertà.„ Cùm præsertim (dice) ad „ id conveniat consensus & mandatum Il„ lustrissimi Ducis, a quo Litteras huma„ nissimas accepi, quorum copiam mitto „ V. D. Et ut verum fatear, valde fui mi„ ratus, quòd ii Consiliari Illustrissimi „ Principis dixerunt, se de incarceratis ni„ hil in mandatis accepisse, cùm principa„ liter ob istam causam mihi fuissent: sic „ non mihi solùm constat per illas Litte„ ras, sed etiam constabat certissime, ante-

„ quam

e persuaso della forza delle ragioni avvalorate dagli Atti autentici de' Processi, divenuto videsi difensor e banditor delle glorie del B. Innocente a, fino a cacciar ancor

„ quam responderent, licèt consultò tunc „ tacuerim. Credo quando Princeps Illu„ strissimus intellexerit, non æquo animo fe„ ret. Similiter S. D. noster, quando co„ gnoverit ipsum Illustrissimum Principem „ ob reverentiam suæ sanctitatis se ad eo„ rum liberationem reddidisse promptissi„ mum, & posteà non fuerit effectus ali„ quis consecutus..... Itaque precor per „ totum diem crastinum, antequàm disce„ dant Consiliarii, V. Reverendissima D. „ der operam, ut relaxentur, & ad me no„ mine Sanctissimi D. N. mittantur, ut „ videantur suæ sanctitati fuisse donati, „ non alia occasione relaxati &c. Rovereti „ die 26. Septembris 1475. Humilis Filius „ B. Episcopus Vintimiliensis Commissa„ rius &c. „ Malgrado però tutto questo, ottener non potè il detto Commissario impedito venisse il corso alla giustizia, come or ora diraſſi.

a Così leggo negli stessi processi: „ Die „ vigesimo Octobris, Magnificus Dominus „ Capitaneus commisit præfato Domino „ Potestati, quòd procedat contra omnes „ Judæos & Judæas incarceratos & incar„ ceratas occasione prædicti Pueri occisi, „ illosque condemnet, & absolvat, pro ut „ juris fuerit, ut supra, & hoc non ob„ stante suprascripta inhibitione ut supra „ præsentibus &c.„ Come di fatto si eseguì procedendo alla condanna de' Correi. Anzi perchè esso Commissario inoltrato erasi a trattener nelle sue forze in Roveredo Anzelino, che da lui, come fu detto, falsamente voleasi autor del misfatto, ebbe lo stesso Sporo a querelarsi di tal cattura indebitamente fatta con Lodovico Quirino Potestà di Roveredo in una Lettera scrittagli a dì 5. Novembre 1475., domandando a nome anche di Sigismondo, che tal Uomo come innocente rimesso fosse in libertà. „ Si autem (dice) secus foret, & „ præfatus Anzelinus non relaxaretur, „ quod non confido; necesse foret illa, & „ alia gravamina illata, vel ampliùs infe„ renda, præfato Illustrissimo Domino Du„ ci notificare, & super hoc provisionem „ ex adverso facere &c. „ dimostrando, che il detto Commissario con somiglianti attentati contraveniva, ed alle sue promesse, ed alla sua medesima commissione. „ Inspectis etiam in his præfati Lega„ ti pollicitis promissionibus, hìc Tridenti „ coram præfato Reverendissimo Patre, & „ Domino meo Domino Tridentinorum, „ nec non Consiliariis Majoribus Illustris„ simi Principis, & aliis factis, quòd de „ hisce criminalibus non velit impedire, nec „ id habeat a Sanctissimo Domino nostro „ Papa in commissis, nec tangere superio„ ritatem Illustrissimi Domini Ducis, aut „ criminalia &c. „ Ed appunto perchè lo stesso Legato in sì fatte maniere eccedette i limiti di sua commissione, in tempo che trattenneſi con gli Ebrei in Roveredo; per questo scrisse il Pavino contra di lui, in faccia di Roma tutta, quanto abbiam sopra prodotto. Del qual Pavino, di tratto in tratto da noi in questa nostra Dissertazione lodato, così il Papadopoli nella Storia del Ginnasio Patavino Lib. 3. Sect. 1. c. 12. num. 62. all' anno 1486. „ Joannes „ Franciscus Pavinus, Nobili Patavii gene„ re progenitus, Vir doctissimus, non in „ jure dumtaxat, verùm etiam in re Theo„ logica, cujus laurum aquæ ac Jurispru„ dentiæ retulerat, Canonicatum in Tem„ plo Principe nactus docuit per annos ali„ quot Juris utriusque Professor in patrio „ Gymnasio, inde a Paulo II. Romam „ accitus Judex causarum, quem Audito„ rem appellant, renunciatus est, ut refe„ runt Antonius a Prato & Jason: in eo „ munere consenuit, decessitque Romæ se„ xagenarius an. MCDLXXXVI. Sepultus „ ad Aram Cœli sub marmorea tabula cum „ Epigraphe:

Jo. Franciscus Pavinus Canonicus Paduanus, S. Theologiæ Professor, & J. U. Doctor.

„ Celebratur præcipue ex Responsis de Apo„ theosi S. Bonaventuræ, & in Causa B. Si„ monis Tridentini. Videndique Scardeo„ nius, & Portinarius post Pancirolum &c., Anche Auberto Mireo *in Auctar. de Script. Eccl.* loda tra le altre Opere di questo Autore *Consilium in Causa B. Simonis Tridentini a Judæis occisi*. A piè di questo Consiglio fatto e pubblicato contra il Commissario suddetto così leggo. „ Hæc dicta sint „ sub censura & correctione Sanctæ Sedis „ Apostolicæ, & R. D. Vestrorum, & cujus„ libet alterius melìùs sentientis, per me „ Jo. Franciscum de Pavinis de Padua inter „ Ju-

ancor esso con Editto pubblico a tutti generalmente dal suo Dominio gli Ebrei.

XL. Il Cardinale di Siena, il Vescovo di Padova Zeno, il General Francesco Sansone, il Patrizio Veneto Francesco Trono, com' eziandio più altri Avvocati, per altro perspicacissimi, che a torto in questa Causa caricati furono gl' innocenti Ebrei, tutti essi, sgombrate le nebbie dell' error loro da' Miracoli alla Tomba del B. Fanciullo operati, come anche dal sincero racconto del fatto, con maniere incontrastabili dimostrato, si fecer conoscere, non che perfettamente persuasi dell attroce misfatto dagli Ebrei commesso, ma altresì del novello Martire al più alto segno divoti b.

XLI.

„ Jurisconsultos minimum, & causarum „ sacri Palatii Auditorem. „ Questo Consiglio vien lodato nelle Cronache de' Minori Lib. 3. c. 55. sotto il num. 131. p. *mihi* 383. con queste parole: *M. Gio. Francesco Pavino da Padova, Auditore di gran nome, che fece quel dotto Consiglio contra gli Ebrei per la morte del B. Simon da Trento..... e che aveva il carico da formar il Processo per canonizzar S. Bonaventura &c.* Nella Prefazion della Vita di questo Santo scritta da Pietro Galesinio, dedicata al Sommo Pontefice Sisto V., appellasi il Pavino *Divinarum humanarumque rerum scientia apprime eruditus*; come leggesi nel primo Tomo delle Opere di S. Bonaventura dell' Edizion di Lione an. MDCLXVIII.

a Nel Costituto di Gaspare Sayz esaminato, come sopra dicemmo, a motivo di Wolfgango, viene ricordato qual cosa notoria il bando, con cui furon cacciati gli Ebrei tutti dagli Stati dell' Arciduca Sigismondo: „Omnes Judæi a præfato Illustrissimo Principe (Sigismundo) per ejus publicum Edictum ex Dominio suo noviter „ expulsi sunt: „ E siccome la cagione di questo bando si fu la morte del B. Simone, così molto più meritarono di essere esiliati da tutto il Principato Trentino, ove quella seguì, come appunto pare lo accenni il Card. Adriano, nella Dissertazione premessa al suo Trattato *de modis latinè loquendi*, parlando sul principio così: Erat in „ animo sacros Veteris Instrumenti Libros „ ex Hæbræo ad verbum in Latinum Sermonem vertendi. Sed cùm me procella „ temporis in Tridentinas rupes, quo Judæi ob Simonis cædem, ne aspirare quidem „ audent, detruserint, atque animus inquies „ nihil a re non posset &c.„ Questo bando fu sempre mai fin a giorni nostri da' Vescovi e Principi di Trento confermato, (essendo un sogno quanto il Missori, e dietro di lui il Baronio ci raccontano esser seguito dopo la conquista di Buda ec.) accordandosi agli Ebrei il puro, e semplice transito coll aggiunta, che si palesino con segno patente posto sopra il cappello, ficchè da tutti esser possano conosciuti, conforme narra il Franco p. 60. *a tergo* e più Cronache MSS., ma singolarmente può vedersi nell' ultimo Editto de' 22. Dicembre 1731. del nostro Clementissimo Vescovo e Principe Domenico Antonio de' Conti di Thun, che con somma benignità si è degnato permetterci l'accesso all' Archivio di questo Castello, e trarre copia di tutti que' Documenti, che poteano essere di qualche uso a questa qualunque nostra fatica.

b Del Cardinal di Siena attestano i più fiate lodati Oratori Trentini presso la Santa Sede in data di Roma a dì 4. Gennajo 1477. scrivendo all' Hinderbachio: „Hodie „ visitavimus Dominum Senensem, qui *ta-* „ *taliter mutatus est in virum alium*, gra- „ tanter enim nos fecepit, & familiariter „ loquebatur, inquirendo de singulis, & „ potissimè de valetudine R. P. V., dicens „ diligere P. V. tanquam singularem Patrem „ suum, & causam velle fovere pro viribus, non solùm quia R. P. V. interfit, sed „ pro bono publico Christiani nominis: & „ quòd non credat, quòd aliquis Domino- „ rum Cardinalium dubitare possit, quin „ Judæi hoc facinus perpetrarint, sed quia „ ipse junior sit inter Dominos deputatos, „ non docet eum intrare, sed quandocum- „ que vocatus fuerit, debitum facere velit.„ Egli era Francesco Piccolomini Nipote di Pio II., Arcivescovo di Siena, Cardinal Diacono del Tit. di S. Eustachio e poscia Pio III. P. M., il quale vien grandemente, come legittimo erede di Pio II., lodato dall' Hinderbachio, nella Lettera da lui scritta a Giacomo Cardinale Prete del Titolo di S. Grisogono, prima Vescovo di Pavia, e poscia Vescovo di Tuscolano (che fu uno de' primi votanti a favor della Causa del B. Simone) alzatto esso pure da Pio II. nella Famiglia Piccolomini. Mentre dopo ci-

XLI. Dal che ragionevol cosa fia per conchiusione di questo Capo trarre quindi argomento e dire, che se Uomini di tanta penetrazione, e di molto senno, e buone lettere largamente forniti, si credettero in debito e d'abbandonar un sentimento con forza, e quasi dire con impegno da lor palesemente sostenuto e difeso

esser stato l'Hinderbachio da' detti suoi Oratori ragguagliato in data de' 5. Febbrajo MCCCCLXXVII *de remissione Processus ad Dominum Papiensem, contra quo nunc Causa agitur*; così egli scrisse in data de' 24. dello stesso mese ed anno: „ Accepi a „ Nunciis & Oratoribus meis, quos Romæ „ in Causa Judæorum, & Innocentis Pue„ ri ac Martyris nostri illhic habemus, „ P. V. Reverendissimam in locum q. Reve„ rendissimi D. Cardinalis Ravenatensis, „ unius ex Commissariis ejusdem Causæ, „ designatam fore, ac totum pondus hujus „ rei in ea, velut in basi totius fundamen„ ti, collocatum: de qua re magnam & „ singularem jucunditatem suscepi, certus „ atque certissimus, quòd P. V. Rma in ea „ re non secus se geret, & ostendet, quàm „ virtus, & summa dignitas, & auctoritas „ vestra, & zelus ac fervor Catholicæ Fi„ dei requirit, & exposcit. Utinam utinam „ nunc nobis viveret, ac superesset olim „ sanctæ ac indelebilis memoriæ ille Pius „ Æneas noster optimus & maximus Eccle„ siæ & Fidei zelator & Pontifex! non opus „ foret tot & tantis argumentis & proba„ tionibus in hac re tam notoria, & toti „ orbi notissima &c. Unum tamen me so„ latur, & maxima spe tenet, multos ad„ huc Æneades, & Picolemineos superesse „ apud illam olim suæ perpetuæ memoriæ „ Romanæ Ecclesiæ Cathedram, quibus idem „ zelus, idem fervor Catholicæ Fidei, ve„ lut a parente inditus est, atque infusus, „ quique adhuc memoria teneant eam fi„ dem, eam devotionem, illumque fervo„ rem, ac zelum ferventissimi amoris, ob„ sequii, observantiæ, & laboris, quem „ unicus quondam peregrinationum suarum „ Comes, Servitor, ac Socius Joannes Hin„ derbach, nedum in Imperiali Curia, sed in „ omnibus laboribus, itineribus, legationibus, „ studiis, passionibus, & diversarum fortuna„ rum experimentis, sustinuit, & gessit, & „ pertulit &c. Neque hæc commemoro, ut „ horum me tedeat; imò mihi ipsi & omni„ bus, quibus hic noster labor, hoc stu„ dium, hæc vigilantia profuerint, & ad „ altiora provexerint, congratulor, quòd „ tales ac tantos adhuc Patres apud Sedem „ illam superstites habeam, & in primis „ V. P., ac Reverendissimos Patres Domi„ num Reatinum, S. Marci, Spoletanum, „ nec non illius virtutumque suarum uni„ cum, & verum hæredem D. Senensem „ nostrum, cujus mihi nomen, ac dulcis„ sima recordatio semper in ore, semper in „ corde, mel & lac eructat, cujus amor & „ dulcedo apud me immortalis, & omni „ marmore antiquior, ac solidior, quem „ scio hujus nostri amoris non expertem, „ nec immemorem quoque existere: cui & „ Vestræ Paternitati, tanquam ei, in cujus „ manibus res nostra, imò Dei, & Fidei „ Christianæ, reposita est, cæterisque om„ nibus Æneidis, hanc veluti piam atque „ pissimam Causam, & me, commendo, „ & ita commendo, ut non prævaleat ini„ micus homo, ac diabolicus Judaicæ per„ fidiæ defensor &c. „ Così l'Hinderbachio, il quale fecesi a proseguir la Storia scritta da Enea Silvio, poscia Pio II. P. M., su le gesta di Federico Imperadore, cui servito avea in qualità di Segretario. D'uno di que' Viaggi accennati sopra dall'Hinderbachio parla il Continuator del Fleury Hist. Eccl. all'anno 1455. n. XI., ragguagliandoci, che dall'Imperador Federico mandato fu a felicitare Calisto III. poc'anzi eletto unitamente con Enea Silvio Gio: Hinderbachio, che ivi appellasi *celebre Giureconsulto*. Di Monsignor Vescovo di Padova Zeno, e del suddetto General de' Minori rende testimonianza il P. Gianpietro Ministro della Provincia di S. Antonio dell'Ordine de' Minori nella Lettera da lui scritta all'Hinderbachio a dì 6. Dicembre 1476., affermando di esli: „ *Ut qui huic Simonis* „ *Martyrio fortè non crediderant, meis ver*„ *bis sibi dedituissimi facti sint*; præcipuè Re„ verendissimus P. N. Generalis, qui hac „ mea fide digna informatione in B. Simo„ nis devotionem motus, hanc rem non „ solùm in nostra Religione ab omnibus „ Prædicatoribus magnificari curabit, verum „ etiam apud Pontificis maximi pedes illam „ in medium adducere pollicitus est &c. „ Del Patrizio Veneto Francesco Trono così testifica l'Hinderbachio nell'Epistola da lui diretta a F. Michel da Milano a dì 6. Novem-

feso, ed inoltre di passar a farsi molto di proposito difenditori, e banditori dell' altro poc'anzi con forza contrastato, dir voglio, che vero sia il Martirio del Beato nostro Fanciullo dagli Ebrei ucciso: ragion vuole, che le prove prodotte e dall' Hinderbachio ne' Processi, e da Dio ne' Miracoli, fosser certe, chiare, evidenti, e superiori ad ogni opposizione, ed impegnatissimo contrasto; troppo palese essendo a chiunque, che ad altre di minor peso e valore non sanno darsi per vinti, ed abbattuti Uomini in luogo eminente costituiti, di molto discernimento ed erudizione adorni, dopo avere sposato qualunque siasi sentimento, ed essersi apertamente per quello dichiarati; singolarmente, ogni qual volta a renderli vie più inflessibili facciasi anche sentire il solletico di grosse proferte con maniere finissime, ed arte somma maneggiate, conforme dimostrato abbiamo esser quì ben di sovvente avvenuto *a*.

XLII.

vembre 1476. „ Fuit hìc nobiscum Dominus Franciscus Tronus, olim Reipublicæ „ Provisor, qui se maxime devotum ostendit „ B. Simonis nostri, & pollicitus est nobis, se deinceps velle esse prædicatorem „ nominis ejus, & testem hujus rei contra „ perfidos illos, tam in Senatu Veneto, quàm „ aliis locis publicè & privatim, *quamquam aliàs huic rei, ut fatetur, contrarius „ fuerit & incredulus &c* vedasi il restante al fine della not *c.* p. 188., degli altri Avversari lo stesso Hinderbachio, così scrivendo al Poeta Giovenzonio a dì 21. Maggio 1475. „ Nemo, qui huc etiam incredulus accedat, non nisi plenus fide, ac devotione „ hinc abscedat, præter eos forsitan, qui „ diabolica, vel Judaica pravitate corrupti pecuniarum amore ac quæstu, huc „ accesserint; *quorum tamen nonnulli adeò „ compuncti virtutibus ac Miraculis hujus „ Pueri existunt, ut palam & publicè hoc „ ipsum professi sint, & Judaicam perfidiam „ detestati*. „ Di fatto appena fuvvi, chi si opponesse alla Causa del B. Simone, e non ne riportasse da Dio giusto Giudice qualche gastigo. Onde così scrisse da Roma all' Hinderbachio a dì 24. Marzo 1477. l' Approvino, parlando degli Ebrei, e Fautori loro in questa Causa: „ Per mendicata suffragia vadunt & deficiunt in mendaciis, & falsis informationibus suis: & „ similiter Procuratores & Fautores sui. „ Unus Procurator suus mortuus est. Alter de Melinis per menses sex infirmus „ stetit, & est. „ Scrisse altresì Wilelmo Rottaler altro Orator Trentino presso la Santa Sede allo stesso Hinderbachio a dì 28. Marzo anno suddetto, del Vintimiglia il più impegnato Fautore de' Giudei: „ Dum „ Judæi ad ipsum consultandum adire velent, prohibiti fuerunt per ictus lapidum; „ unde coacti fuerunt Judæi emere sibi hortum retro domum suam, ita ut a retro „ haberent aditum ad ipsum, quem hortum „ D. Platina vocat *Accidama*, & valdè notabilem historiam compos.t de factis suis „ .... Remansit hìc Cappellanus Vintimiliensis, qui offert se paratum ad detegendum fallacias Vintimiliensis. „ Così in Roma gli accadde ciò che gli avvenne, come dicemmo, in Verona. E lo stesso Rottaler al medesimo Hinderbachio a dì 6. Marzo anno prenotato: „ De Causa nostra speramus optimum finem; in dies enim plures in partem nostram cedunt. „

a Inoltre il Franco, il Mariani, ed eziandio più Cronache MSS. di Trento da noi vedute, ci fanno fede di questa verità. Recheremo le parole del MS. di questo Convento di S. Bernardino, che così parla dell' Hinderbachio: „ Qui magnas coactus fuit „ facere expensas in Urbe Romana contra „ Judæos Veronenses, Mantuanos, & Romanos, qui favore plurium ac grandium „ Virorum Romæ præfato Episcopo litem „ intentarunt, & plures corrumpebant pecuniis, quò declararetur, Judæos ultimo „ supplicio damnatos minimè culpabiles „ fuisse in nece B. Simonis; tandem per „ Commissarios, Episcopos, & Sacræ Auditores Rotæ Processus examinatus, & „ relatione in Consistorio per eosdem desuper facta: D. Papa Sixtus IV. per Litteras Apostolicas, ac Bullas patentes, declaravit ritè, & optimè fore factos, & „ approbavit illos. „ Odasi pure l' Echio cit. c. 12., ove rapporta: „ Gli Ebrei di varie „ Provincie unita gran somma di danaro, „ ottennero con la medesima, che da alcuni Principi vietato fosse il culto del Bambino Simone, e che non si dipingessero „ Immagini, costringendo i Sacerdoti pubblicare da' Pergami questo divieto. La „ cosa fu portata in Roma, e Papa Sisto „ a spese degli Ebrei mandò un Legato in „ Trento .... Questi lasciati gli Ebrei in

„ Ro-

XLII. Che ſe taluno nel poco da noi traſcelto, ed in queſto, e negli antecedenti due Capi raccolto, ravviſar non ſapeſſe, nè la preteſa forza delle ragioni, nè la ritoccata evidenza e chiarezza de' Miracoli, dovrà egli conteſſar non per tanto, malgrado che ne abbia, aver quì luogo coſa, che pareggia, e quaſi direi, ſorpaſſa di pregio amendue; val a dire: lo ſcorgere ed il Criſtianeſimo preſſo che tutto, anche per confeſſione dello ſteſſo Wagenſeilio, e di vantaggio tanti ragguardevoliſſimi Prelati, ed Uomini per ogni riguardo di ſtima degniſſimi, ritirarſi da' primieri lor ſentimenti, anzi ſpogliarſene interamente per veſtirne gli oppoſti,

„ Roveredo, portoſſi in Trento, e contra-
„ ſtò i grandi Miracoli, che Dio operava
„ per interceſſione del S. Martire Simone,
„ facendoſi troppo paleſemente conoſcere,
„ che ſtava a favor degli Ebrei. „ Soggiugne poſcia il fatto di Angelino, e come da' Fanciulli di Verona fu malamente accolto il Legato: indi i nuovi raggiri degli Ebrei in Roma, e dopo l'eſame ſquiſitiſſimo di ben tre anni la conferma della Sentenza di Trento, ſeguita in pieno Conciſtoro, e di comune ſentimento de' Cardinali: quindi così proſiegue: „ Nel mentre, che gli Ebrei
„ ſtavan in carcere, eſſendoſi divolgato il
„ delitto loro nella Germania, ed Italia,
„ gli Ebrei, giuſta il coſtume loro, mac-
„ chinaron a forza d'oro di far ſventare
„ queſto romore con farli dichiarare inno-
„ centi: a queſto effetto offerirono al Du-
„ ca Sigiſmondo molte migliaja di Fiorini,
„ al Veſcovo Gio: Hinderbachio di fabbri-
„ cargli di pianta un Caſtello: anche al
„ Pretore Sala portatoſi in Breſcia diſſe
„ l'Ebreo Donato di Soncino, che ſi riem-
„ piſſe il ſeno, e levaſſe di quell'oro, che
„ li ſtava preſentando, quanto mai bramar
„ ne ſapea, a condizione ſol tanto, che
„ rilaſciaſſe gli Ebrei incarcerati..... Ma
„ non fuvvi maniera di guadagnar nè l'Ar-
„ ciduca, od il Veſcovo, nè il Pretore, o il
„ Capitano, ſicchè non deſſero libero il cor-
„ ſo alla giuſtizia. „ Indi ſoggiugne, che fecero ſtender Conſulti da' Dottori di Padova ec. Aggiungaſi Ubertino Puſcolo dallo ſteſſo Echio lodato, mentre così leggo *L. 2. Sym.*

. . . . . *molire potentes*
Muneribus tentant Dominos, precibuſque fatigant
Nunc hos, nunc illos; proprias vertuntur ad artes,
Antiquoſque dolos: auro corrumpere multo
Aggreſſi petiêre Ducem, quo magna potenſque
Lata Sigiſmundum Divino Principe gaudet
Auſtria. permittunt ſibi nummûm millia multa
Auri, ſi ſolvat fontes e carcere vinctos
Judæos, ac plura, velit ſi munera pluta.
. . . . . .
Nunc Ducis invicti pulſant, nunc Præſulis aures
Occluſas ſceleri; nunc & Prætoris & acrem
Spori animum tentant Præfecti, magna daturi;
Theſauros ſpondent magnos: via ſola ferebat
Hæc ſpem Judæis; auro ſuperare potenti
Juſtitiam, & ſanctas Leges peſſundare nummis.
Aſt ubi nulla datur vitiandi cura facultas,
Duxque illos, Præſulque pius, Prætorque ſeverus.
Conſtantique animo Sporus Præfectus ut hoſtes
Repulit . . . . . .
Ecce viros adeunt Patavina ex Urbe Magiſtros
Juris, qui magna vi capti pondere & auri
Adſit Judæis &c.

Scriſſero all'Hinderbachio gli Oratori ſuoi preſſo la Santa Sede a dì 6. Marzo 1477. „ Sciat etiam R. P. V., quòd a fide dignis
„ aviſati ſumus, qualiter his diebus Judæi
„ dono dare voluerunt Comiti Hieronymo
„ Nepoti Papæ, quinque millia Ducatorum,
„ quos refutavit, & eos a conſpectu ſuo
„ abigere fecit, ſic quòd ipſi ſpem illam
„ perdiderunt. „ Ebbero altresì gli ſteſſi Oratori a ragguagliar l'Hinderbachio nel penultimo di Febbrajo dell'anno ſuddetto: „ Quòd protelatio ſolùm contigeret ex
„ hoc, quia aliqui corrupti fuiſſent muneri-
„ bus Judæorum. „ Come eziandio di Dicembre dello ſteſſo anno, parlando de' Giudei, e Fautori loro: „ In veritate plures & poten-
„ tiſſimi exiſtunt; & ipſi Judæi pecunias
„ multas exponunt. „ Ed in altra de' 12. Febbrajo 1477. „ Judæi, quemadmodùm ſu-
„ perioribus diebus ſcripſi, argentum dant
„ & aurum; nos verò ſolùm cartas ſcri-
„ ptas erogamus. „ E da quì venne tutta la gran guerra, e perſecuzione moſſa all'Hinderbachio, e ſuo Pretore. Nè dee tralaſciarſi il Pajarino: „ Poſt verò tam gra-
„ ve facinus perpetratum, longè gravius
„ aliud exortum eſt: deteſtabile vid. fœdus

„ &

e ciò ſenza poterſi ravviſare motivo o cagione di ſorta, che indotti gli abbia alla credenza d'un fatto, da niuna ragione o Miracolo, al parer di coſtui ſoſtenuto, riconoſcer certamente deeſi qual avvenimento tutt' affatto prodigioſo, e che con molta ragione a forza ſuperiore, e Divina vuol eſſer attribuito *a*, e che quindi anche ſolo baſtarci dee per renderci perſuaſi contra i penſamenti de' Signori Wagenſeilio, Baſnagio ec. e per confermarci nella credenza del Martirio dell'Innocente

„ & conſpiratio avaritiæ Chriſtianæ cum „ nequitia & pravitate Judaica, ad defen„ ſionem manifeſtiſſimi criminis, ad involucrum lucidiſſimæ veritatis, ad obſcura„ tionem veriſſimæ lucis. Affluerunt etenim „ Patroni Cauſæ onuſti auro, numiſmiſque „ referti, & omnis Hieroſolyma cum illis. „ Inventi ſunt Teſtes fallaciſſimi, mendaces, atque mendici, a quibus mendicari „ falſum teſtimonium opportuit, æquè ac „ ipſi aurum a Judæis, non modò non vera, ſed neque veroſimilia teſtificantes, „ & afferentes in quibuſdam invicem repugnantia, in quibuſdam verò unum eundemque premeditatum ſermonem. Sed & „ neque defuêre quos vellent Judices ab „ Apoſtol ca quidem Clave ſanctiſſima ratione Legati; Aſſeſſores quoque ac Tabelliones præſto fuerunt omnes in unum „ conſpirantes adversùs ipſius Chriſti gloriam & honorem, Vitulorum quoque & „ Taurorum pinguium turba plurima, ſtuduerunt, ſtudentque continuò, ſiquidem poſſit circumvenire, obſidereque veritatem..... & juxta prophetiæum ſermonem ſuper ipſam aperuerunt os ſuum, „ conſpuentes in eam, atque ejus faciem „ oculoſque velantes, quam tamen ille videt, cui inviſum nihil eſſe potuit &c. Et „ quod inſignius noſtræ ætatis dedecus eſt, „ ſtudet nunc inſolentiſſimum hoc Carnificum genus, quoſcumque Religioſos Chriſtianos audierit ſua perdita ſcelera deteſtari, diem illis dicere facere coram Summo Pontifice noſtro, illaſque funes, catenas, carceres, & compedes minitari. „ Libet autem mihi una cum Cicerone exclamare: o tempora! o mores! &c. „ Così egli nella Lettera all' Hinderbachio, ſcritta in tempo della guerra e perſecuzione ſuddetta, ond' ebbe finalmente a ſortire trionfator glorioſiſſimo l'Approvino, uno de' prenominati Oratori Trentini preſſo la Santa Sede, del quale il Puſcolo:

Non ego te indictum tranſibo carmine, nec fas,
Qui virtute tua delectus a Præſule divo
Hinderbach contra Judæos miſſus ad Urbem
Romanam duros perfers Approvine labores,
Et redis in patriam victor ſtrato hoſte reportans
Perpetuam laudem, tanto qui es Principe dignus.

a Tutti lo ſappiamo di quanta forza ricco ſia queſto Argomento prodotto in difeſa e ſoſtenimento della noſtra ſanta Fede. Or come che noi lungi ſiamo dal pretendere di dar peſo uguale al medeſimo nel propoſito noſtro, ci luſinghiamo ad ogni modo, che ogni mente da paſſione non ancor tocca, ſe vi rifletterà punto, ritroveravvi ſenza dubbio nerbo e forza baſtante per farlo credere, che o veri eſſer dovettero i Miracoli, ed incontraſtabili le maniere, con cui dimoſtrati vennero colpevoli gli Ebrei; o che in difetto di queſti con lume ed efficacia d' ordine ſuperiore voluto abbia Iddio ſupplirne le veci, con imprimere ne' cuori de' Fedeli, ed anche de' molti impegnatiſſimi Contraddittori, tra' quali il primo luogo può darſi all' Hinderbachio medeſimo, credenza fermiſſima d' un fatto, donde molta gloria ad eſſo Signore, ed alla ſua Chieſa ridonda. Comunque però ne ſia di queſto Argomento quì da noi ritoccato; dall' univerſaliſſimo conſentimento anche de' Contraddittori medeſimi, abbiamo noi certamente tutto il diritto di trarne altro nuovo a favore della verità: atteſoche quand' anche e le ripoſte da noi date alle difficoltà degli avverſarj, e le ragioni in difeſa del Martirio quì prodotte, fiacche foſſero, nè affatto convincenti per dimoſtrare la falſità di quelle, e di queſto la verità (ſu di che di buona voglia ne abbandoniamo il giudizio all' erudito Leggitore) contuttociò non pertanto ammettere il Martirio, e crederlo vero poſſia ſol tanto mente a quello comunemente contento e coſtante immemorabile credenza di perſone d' ogni ordine, e condizione così del baſſo volgo, come de' Soggetti qualificati commendatiſſimi per il molto ſenno, e religione loro, dovendo baſtare per dirlo ſoſtenimento da così ragguardevole gloria ſoſtenuto, e l' appoggiarlo

con

te noſtro Fanciullo; che però, od ammetter ſi voglia la forza delle ragioni, o ſi penſi poterla negare, avrem noi mai ſempre diritto di concluudere, che nel Beato Pargoletto Simone ſi venera da noi, non già un Martire immaginato, ed o ſcioccamente, od empiamente per tale ſuppoſto, ma bensì un Innocente Bambino veracemente dagli empj Giudei in barbare maniere ſvenato, ed indi con ſegnalatiſſimi Miracoli in gran copia glorificato da quel Signore, che di ſovente compiacesi non che nelle coſe grandi, ma ben anche nelle più picciole farſi in guiſa mirabile ſempre più conoſcere quell'infinitamene clemente, potente, e ſapiente Signore, qual egli è.

CAPO V.

Si dà il riſtretto d'altri quattro infanticidj, due ſeguiti nel Tirolo, e due nello Stato Veneto.

I. CI luſinghiamo, e per avventura non ſenza qualche fondamento, d'aver ſgombrata dalla mente di ogni Lettore da paſſione libero, e ſinceramente amatore del vero, quella nebbia de' ſoſpetti, che mai aveſſero potuto far naſcere nell'animo le coſe contra il noſtro B. Pargoletto ſcritte dal Wagenſeilio e Baſnagio. Ora quì in ſul fine di queſta picciola noſtra fatica creduto pur abbiamo far coſa grata al Lettore medeſimo, ſe, e per dar maggior peſo e valore alle coſe fin ora da noi dette, *a* e per fargli tenere il riſtretto del Martirio di altri quattro Innocenti Fanciulli, per rapporto così al tempo, come al luogo, proſſimi, e nella forma del Martirio di molto ſomiglievoli a quello del noſtro B. Simone da

con ragioni non affatto inſuſsiſtenti, e opporre coſe veroſimili a quanto contra vien obbiettato. Oltaſi ciò che avviſa il chiariſsimo Sig. Lami *Diſſert. de recta Patrum Nicænorum Fide cap.* 1. *num. IV.* „ Ut eam quis, quæ „ irroboravit jam inveteravitque, ſententiam de medio tollat, aliamque ſubſti„ tuat, ne inſolentiæ, & audaciæ pœnas „ oppetat, onus ei incumbere imprimis, „ certa argumenta firmaſque rationes ad„ ferendi, quarum momenta communis „ conſenſionis, & credulitatis vetuſtate ro„ buſtæ pondus, non æquiparent tantùm, „ verùm etiam elevent, ſuperentque. Alio„ quin ſi plenè, & liquidè non probat, „ quod intendit, qui fidem multo aſsiduo„ que uſu receptam impugnare, & labe„ factare conatur; Adverſariique probatio„ nes, & conjecturæ, & indicia vim æquam „ habent, ac eæ ſunt, quæ rem dubiam „ ſaltem, & incertam efficiant; tum lon„ ginqui temporis præſcriptione, & urgenti „ de Majorum noſtrorum Religione rectè „ ſentiendi neceſsitate accedentibus, pro „ hoc præſumendum, & veritatem ei ad„ judicandam eſſe quis dubitet?

a Ma quì ſa d'uopo render avvertito il Lettore, che non pretendiam già con queſti quattro infanticidj comprovare maggiormente quello del noſtro B. Simone, quaſi che ne' medeſimi riluceſſero motivi di maggiore certezza; ben ſapendo noi, come anche roſto ſcorgerallo il Lettore, che eglino aſſiſtiti e rinforzati di gran lunga non ſono da quelle convincenti incontraſtabili prove, che producemmo a favore del B. Simone. Servono non per tanto anche queſti infanticidj al propoſito noſtro; mentre rendendo eglino ſempre più credibile, che gli Ebrei di ſovente abbiano inſidiato l'innocente ſangue Criſtiano, per la via medeſima vengono a torre quella quaſi unica obbiezione, che con qualche apparenza può opporſi all'infanticidio di Trento; cioè, eſſer coſa non mai vera, ma ſoltanto malignamente divolgataſi, che gli Ebrei unque mai uccíſo abbiano Fanciullo Criſtiano.

da Trento, uniti quì e raccolti aveſſimo gli Atti loro, con alcuni documenti e notizie, atte a renderli di molto credibili. Siane il primo quello del B. Andrea da Rinn *a*.

II. Nacque queſto Fanciullo nella Terra detta Rinn non lungi da Inſpruck entro il Tirolo da poveri Genitori; ed eſſendogli mancato, appena venuto alla luce, il Padre, viveva il povero Bambino ſotto la cura della Madre, e d'altro Contadino, che avealo levato dalla Fonte Batteſimale: anzi in Caſa di coſtui la Madre vedova col povero Pupillo ricoverata eraſi. Paſſarono per cola affine di portarſi alla ſolita fiera, ora di Bolgiano, in que' tempi di Merano *b*, alcuni Mercanti Ebrei, ed incontratiſi nel Fanciulletto, vi poſero toſto ſopra gli occhi; e ſe l'avveduta Madre vegliando alla cuſtodia del Bambino non foſſe ſtata loro d'impaccio, avrebbero forſe ſenza dimora poſte anche ſopra di lui le mani involandolo. Avidi per tanto, ed altamente invogliati di queſta innocente preda, ſi fermarono in vicinanza della Caſa del Fanciulletto quella notte, e preſa lingua, e riſaputo, che ſtava in cuſtodia del detto Contadino, non sò ſotto qual colore fatto venire colui nell'albergo loro, fra più altri ragionamenti, facendo di ſovente cadere il diſcorſo ſul Pargoletto, s'eſpreſſe uno di eſſi: che avendogli Iddio negata la benedizione d'aver prole, e con ciò chi un giorno erede gli foſſe delle molte ricchezze largamente compartitegli dal Signore, aveagli la bellezza del Fanciullo, che a ſorte quel giorno gli cadde ſotto gli occhi, fatta naſcer la voglia di averlo ora ſua conſolazione, e dolce conforto, e dopo morte ſuo erede, e padrone dell'ampia facoltà ſua: Che però tacea capo a lui ad effetto, che perſuadeſſe la Madre (cui a riflesſo del Figliuolo non avrebbe mancato di laſciar ben provveduta) onde voleſſe largliene dono, e rinunziandogliele eſſa, permettergli, che in luogo di lei entraſſe in tutti i diritti di vero Padre del vezzoſo Pargoletto.

III. Non volle il Contadino arrenderſi in conto alcuno, tuttocchè riſcaldato dal Vino in larga copia a queſto fine ſomministratogli. Ma il giorno ſeguente perdette la fermezza dimoſtrata la ſera avanti, e mal reſiſtendo alla luſinghiera tentazione di molto danaro promeſſogli *c*, ſe ſaputo avelle riſolverſi di compiacer-

a Trovaſi inciſa in Rame l'anno 1642. l'immagine del B. Andrea Rinneſe inſiememente con quella del B. Simone Trentino, a cagion della ſomiglianza che paſſa tra loro, coi ſeguenti Verſi anneſſivi:

Tale Tyrolis habet Puerorum nobile comparr,
Quale nec Arctous, nec polus alter habet
Bixina ob Andream fulget: Simone Tridentum
Claret, in illo Ænus plaudit, in hoc Atheſis.

Per render poi inteſo il Lettore degli Scrittori, che parlano di queſto Martirio, ne faremo quì la recenſione cavata dagli Atti di queſto Martire dati ultimamente in luce dal più volte da noi lodato Signor Canonico Premonſtratenſe Adriano Kembter, cui ci dobbiam confeſſar debitori di preſſochè tutto quello fu quì da noi detto. Fece dunque nel Cap. 1. dopo aver riferito ciò che ne dicono i Regeſti delle Chieſe di Wilta ed Ampaſs, come pure un MS. d'incerto tempo, ed Autore, ed altro lodato dal Bagatta, che parimente ne parla, ſoggiugne Renato da Monte Chiaro, Ippolito Guarinonio, di cui a lungo ivi tenne l'elogio con le varie Opere da lui pubblicate, il Signor Conte Mohr, i PP. Bollandiſti, l'Autor dell'*Agiologio Cronologico Tirolese*, il P. Giorgio Seiſſer, il Signor Canonico Premoſtratenſe D. Ignazio Zach, il P. Giacopo Schmid ec. Alla qual recenſione noi aggiunghiamo Alberto Ronch, il MS. di Feltre, l'Anonimo Autor d'un Poema ſcritto e ſtampato in idioma Teſeſco, in cui faſſi menzione de' tre Innocenti Martiri Simone da Trento, Andrea da Rin, ed Orſola da Lienz, e l'Hermanin ec.

b Era allora la ſtrada Regia da Folders per Rinn a Mottera.

c Le memorie d'Ampaſs, e Wilta riferiſcono, che il danaro dal Contadino ricevuto convertito foſſe in foglie d'Albero: *Reſervata ciſta, eam* (matrem) *pileo aureis argentiſque numis refertum, quem a Judæis acceperat, lenitavus, videt per ſummum prodigium numos omnes in Arborum folia converſos.* Lo ſteſſo Miracolo confermato vien dal racconto di più altri.

cerlo, s'arreſe, impegnandoſi, che al ritorno dalla fiera, avrebbe ritrovata la maniera di dar in mano a colui il deſiderato Bambino. Mantenne l'empio Contadino la promeſſa, ed in ripaſſando gli Ebrei, giuſta il concertato per quelle parti, conſegnò ad eſſi l'innocente Vittima, la quale tolto con maniere barbare e crudeli ſvenarono quegl'inumani ſu d'una pietra poſta entro una macchia, non guari diſcoſta dalla Caſa paterna del Bambino *a*; indi appeſero ad un'albero l'eſangue Cadavere, che ritrovato prima dalla Madre *b*, e quindi dal popolo, alle ſtrida e lamenti della dolente Donna colà concorſo, con gran pompa a ragione del luogo venne ſepolto. Succeſſe tal Martirio l'anno MCCCCLXII. a dì 12. Luglio ſotto l'Abbate di Wilta Ingenuino *c*.

IV. Non dee diſſimularſi da noi, che unicamente ricerchiamo la verità, incontrarſi nè lievi, nè poche difficoltà ſu queſto fatto, delle quali la principale ſi è, che di tutto queſto racconto non v'ha neppur uno Scrittore, non dirò Sincrono, ma nè anche un pò vicino all'anno, in cui ſi vuole ſeguito ſia il narrato infan-

a Per dar qualche contezza più particolare della maniera, in cui ſi vuole ſeguito l'Infanticidio, ſoggiugneremo quì ciò, che ſtà regiſtrato ne' Regeſti dell'inclita Prepoſitura di Wilta: „ Quem (*Andream*) „ illi per poſterius domus oſtium eductum, „ ſecum ad vicinam virgultis ſuboſcuram „ ſylvulam rapiunt, ibique veſtibus nudatum, flentem, ejulantem, & matrem „ ſuam identidem inclamantem grandi ſaxo, quod adhuc monſtratur, ſupinum „ imponunt; & primo quidem guttur illius, ne fletu aut clamore eis negotium „ faceſſat, faſciolo conſtringunt; tum cultros exacuunt, utraſque genas reſecant, „ venas temporum incidunt, virilia acutis „ cultellis tranſigunt, excipientibus aliis „ decurrentem ſanguinem. Evacuatis deinde hoc modo venis, brachiorum & fœmorum nervos reſecant, & denique aperto etiam gutture omnem reliquum ſanguinem evocant. „ Il Libro o ſia Memorie della Chieſa Parrocchiale d'Ampaſs in poche parole reſtringe il fatto: „ Imponentes eum grandi lapidi conſtringebant collum ejus, afficiebant eum multis vulneribus, & tamdiu cruciabant, donec in „ manibus eorum emitteret ſpiritum. „ Il Signor Conte a Mohr così ne parla: „ Prægrandi triangulari lapidi veſtibus exutum Infantem impoſuerunt, & collo, ne „ clamore facinus proderet conſtricto, atque „ cultris, pro ut in excruciato corpore „ apparuit, utriſque genis, venis temporum, nervis brachiorum & pedum dilaniatis, guttur denique præciderunt, manantem ex omnibus vulneribus ſanguinem „ vaſculo excipientes; denique exangui corpore ex betula ſuſpenſo &c. „ Parlano pure tutt'eſſi, com' anche il Bagatta, di alcuni Miracoli, che riſerirò con le parole de' Regeſti di Wilta: „ Primo namque „ patrinus proditor in vindictam tanti criminis divinitus amentia caſtigatus, bienioque in vinculis detentus inter pecudes in ſtabulo extinctus eſt. Sed & caprarum cuſtos arborem, cui S. Andreæ „ corpus appenſum erat, quæque integro „ ſeptennio tam hyemis, quàm æſtatis tempore virebat, ſuccidens, fracta mox pedis tibia morte pœnam luit. Nec denique „ impunis evaſit Puerorum quorumdam temeritas, qui candidum lilium ex tumulo „ Andreæ excreſcens decerpſerunt. Quippe „ non tantum illi, ſed & poſteri eorum, „ noſtris etiam temporibus, non niſi inſolito mortis genere tolluntur.

b Vogliono che la Madre nel momento, in cui l'Innocente ſuo Figliuolo martirizzato veniva dagli Ebrei, da deliquio ſorpreſa ſveniſſe, ed allo ſteſſo tempo tre gocciole di ſangue le cadeſſero in ſu la mano: *Interea* (le memorie di Wilta) *dum crudelis hæc tragœdia peragitur Andreæ Mater, metendis ſegetibus intenta, neſcia unde vel cur, quodam animi deliquio infeſtatur, & tres inſuper ſanguinis guttas manui ſuæ incidiſſe advertit.* Di queſto ſtrano avvenimento anche gli altri Scrittori ne parlano.

c Così ſotto queſto Abbate notato leggeſi il Martirio: „ Vigeſimus quintus Abbas „ Ingenuinus ex vicino Pago Alrans oriundus &c. Hujus proin Abbatis tempore „ anno ſcilicet 1462. 12. Julii contigit Martyrium Innocentis Pueri Andreæ Rinnenſis a Judæis crudeliter occiſi &c. „ Conforme ſtà regiſtrato nell' Archivio della Chieſa di Wilta.

fanciullo, che ce ne abbia lasciata memoria. Or sembra cosa affatto incredibile, che avvenimento cotanto considerabile, e degno d'esser ricordato, se vero fosse, taciuto venga da tutti gli Scrittori di que' tempi. Singolarmente sembrar deve ad ogn' uno cosa strana straniissima, che non siasi fin di ciò formati Processi, nè fatte inquisizioni giuridiche; che non s'abbia tenuto dietro a' mercadanti Ebrei per chieder loro conto del Bambino; anzi dalle relazioni, che si hanno, veniamo assicurati, che neppur il malvagio Contadino, da cui venduto fu a costo l'innocente Pargoletto, sia stato, com'era ben di ragione gastigato con morte e pena. Finalmente, per nulla dire di altre poco credibili, ed inverisimili circostanze, che in quella e quella relazione tra di loro poco concordi, anzi in più cose manifestamente contrarie si rapportano, sembra, che tutti questi racconti null'altro abbian avuto per fondamento, che una tradizione orale, nata e propagatasi, Dio sà come, fra que' rozzi Contadini, ugualmente pronti e facili a dar credenza così a fatti veri, come a finti, singolarmente, se questi con qualche apparenza di vero da taluno accortamente rivestiti, spacciati vengano e divolgati.

V. Non può negarsi, che per avverare ed accertare quello fatto, ci manchino interamente i suddetti Scrittori; ma non dee ciò recar maraviglia: giacchè non ci ricordi d'aver veduto neppur uno Scrittore Sincrono, che ci abbia lasciata la notizia delle altre molte cose seguite in que' tempi nel Tirolo, a cagione forse delle rotture e guerre, dalle quali miseramente lacerata piagneasi quella Provincia *a*. Ed è pur troppo credibile, che in tempi per altro poco colti, in circostanze tali, e trattandosi di fatto seguito in una Terra abitata soltanto da gente rustica, ed essendo il Fanciullo uscito di bassa condizione, Figliuolo di povera Vedova; niuno siasi preso pensiero di formar giudiziali inquisizioni, o di tener dietro agli Ebrei col benefizio del vicino Fiume Eno, entro brevissimo tempo già molto dilungatisi, ed anche da Confini stessi del Tirolo, posti poc'oltre, agevolmente usciti.

VI. Che

a „Vertebatur siquidem (dice il Sig. Adriano Kembter c. 1. §. 1. pag. 2) annus sexagesimus secundus supra millesimum quadringentesimum, quo maximis turbis, „ tristique Episcopi Brixinensis Cardinalis „ Nicolai de Cusa, & Principis Sigismundi „ dissidio Tyrolis concutiebatur, ut non tantùm populus, diverso partium studio addictus, in arma ageretur; verùm etiam „ sacra Ecclesiæ fulmina a Calisto III. & „ Pio II. in Principem, ejusque assecias „ vibrarentur, atque cives etiam a Divinis officiis arcerentur, quibus Archi-Dux „ opposuit appellationem ad futurum Concilium, vel futurum Papam. MS. a Lustrier fol. 80. MS. Burglechneri Tom. 2. „ fol. 332. Hundius Metropolis Salisburgensis Tom. 1. P. Ansiz Metrop. Salisb. „ Tom 2 His rebus non tam compositis, quàm Cardinalis morte sopitis, novæ „ enatæ discordiæ, cùm Georgius Golserus, „ & Leo a Burckstall in Spaur, defuncto „ Nicolao, de Episcopatu contenderent; „ ut denuo Sigismundus Archidux cum Paulo II. P. M. collideretur. Duravit hæc „ Schismatis species per annos septem cum „ dimidio, quibus Ecclesia Brixinensis duos, „ Præsules habuit. AA. laud. Hos inter motus bonas artes omnes, leges, judicia, aras „ & templa siluisse, nemini mirum videbitur; maximè cùm illos novum denuo „ bellum an. 148-. cum Venetis concitum, „ quod fusè describit Burglechnerus Tom. „ 2. exciperet &c.

b „Tanti criminis Auctores (segue a dir lo stesso erudito e dotto Scrittore c. 6. §. 7. p. 133.) fuisse hic loci in judicium tractos, aut quæstionem de illis exercitam „ nullo idoneo argumento probabile redditur, ut potiùs manum nocentibus nunquam admotam, imò etiam segni indulgentia, intestinus inter illos tumultus, „ fugientibus viam stratam fuisse credamus; „ maximè cùm non esset, qui reos in crimen vocaret. Patrinus siquidem, qui pietatis officio scelus judicio persequi debuisset, eodem se contaminaverat: hunc vero cum fugitivis Hebræis, aut a Vidua „ animi, consilii, ac rerum omnium inopia laborante, aut a Monnensium aliquo „ ad incertum casum, & non sinè facultatum periculo, in jus raptum quis sibi

„ per-

VI. Che poi non siasi proceduto contra il perfido Contadino, che vendette il Fanciullo è falso; volendo anzi alcune relazioni, che fosse condannato ad una perpetua prigione entro la propria Casa, ove legato con catena visse forsennato e pazzo ben due anni interi: ed appunto la pazzia, con cui in pena dell'orrido tradimento fu tosto da Dio gastigato, può credersi stata fosse la cagione, per cui non si passò a Sentenza capitale contra di lui; fors'anche non fu condannato a morire per man del Carnefice, a motivo di conservar quella viva prova, e dell'infanticidio, e della Divina punizione contro di colui che v'ebbe parte sì grande *a*.

VII. Che infra di loro non sieno perfettamente concordi tutte le relazioni, stessamente non v'ha punto cagione di farne maraviglia, o di dubitare per ciò del fatto medesimo; mentre, come dicemmo, parte di esse furono lavorate sulla semplice tradizione, e memoria del fatto conservatosi in quel rozzo popolo poco fedele depositario di tutte anche le più minute circostanze, quantunque nelle cose ragguardevoli perfettamente uniforme ce la dimostri il Guarinonio *b*: l'altre poi, che non si sà, onde tratte fossero, trascurar si possono, ed aversi in niun conto. Noi nel racconto ci siamo appigliati alla memoria, che nel Libro della Parrocchia di

„ persuadeat; præsertim cùm plebs rustica „ abhorreat a strepitu judicii, & piaculo „ sibi ducat, aliquem vindictæ publicæ gratia agere reum? &c.

a „ Primo quidem patrinus (il medesimo „ Autore V. 8. p. 135.) raptus in judicium; „ sed quia jam mentem perdiderat, non „ quidem ultimo supplicio affici, in propriis tamen ædibus catenis constringi, „ atque in iis contabescere, justissimo judicio meruit. „ Ed adduce in conferma di ciò il testimonio del Guarinonio, e dell'a Mohr. Vedi n. 111. not. *a*.

b Merita certamente vengano considerate le fonti, onde il Guarinonio ha tratte le notizie a noi trasmesse, come altresì i mezzi e personaggi, de' quali si valse per più accertatamente giugnere al vero. In primo luogo, gli fu di grand'ajuto il Sign. Decano della Cattedrale di Bressanone Ottone Agricola, Dottore in ambe le Leggi, eletto poscia nell'anno 1625. in Vescovo e Principe di quella Chiesa, il Sig. Antonio Crocina Canonico e Vicario Generale di quella stessa Diocesi, eletto esso pure nel 1647. in Vescovo e Principe di Bressanone, co' quali il Guarinonio limò e ripulì l'Opera sua, il Sign. Parroco di Ampass Andrea eletto nel 1621. in Abbate di Wilta, il P. Corrado Reiching con altri PP. della Compagnia di Gesù, il Sign. Conte Bertoldo Wolchenstein Presidente della Reggenza, il Sign. Gio. Werendle Dottor e Cancelliere di Bressanone, chiaro per alcune Opere Giuridiche da lui date in luce, il Sign. Gaspare Pansa Dottor egli pure e celebre per il suo Commentario lodato dal Lambecio, il Sign. Gio. Lechel Giudice nel Distretto di Ampass, il Sign. Mattia Burglechner Dottore e Vicecancelliere dell'Austria, il quale per commissione degli Arciduchi in quattro grossi Volumi, che ritrovansi MSS. in Isprugg, raccolse la Storia Tirolese, altri men ragguardevoli si omettono. Or coll'assistenza e lumi somministratigli da' prelodati Personaggi il Guarinonio si accinse a darci la Storia del B. Andrea, cavandola dalle fonti seguenti. Oltre le memorie delle Chiese di Wilta ed Ampass, e quanto ne disse Renato da Monte Claro, volle il Guarinonio disaminare minutamente quanto su questo infanticidio conservato ci avea la tradizione alla sua origine di molto vicina. Negli anni dunque 1619. co' tre seguenti esaminò il Guarinonio gli Uomini più vecchj dimoranti nella Parrocchia d'Ampass, de quali alcuni contavano anni 85. altri 92., uno giunto era all'età d'anni 96. Costoro dunque in numero di 20. in circa con maraviglioso consenso nelle cose più ragguardevoli narrarono nella maniera medesima il Martirio del B. Fanciullo: *Quorum* (per usar la spressione del prelodato Kembter) *Guarinonius non sat mirari potuit concentum eloquiorum, quæ ita inter se conveniebant, ut nulla sermonis pugna, nulla rerum dissensio appareret, saltem secundum primaria capita &c.* Or l'asserzione di questi testimonj, presso che sincroni (mentre potevano esserne stati informati da coloro, che vissero nel tempo, in cui seguì l'infanticidio) avendo somministrate le memorie, su le quali stese la sua Storia il Guarinonio, rende molto degne di fede le cose da lui raccontate.

di Ampaſs, di cui è filiale la Chieſa di Rinn, ci laſciò il Signor Canonico Premoſtratenſe e Parroco di eſſo luogo D. Bartolammeo Geir verſo l'anno 1679. *a*; dovendoli credere, che le antiche notizie ivi regiſtrate foſſero da lui fedelmente ricopiate da altre memorie de' Parrochi ſuoi anteceſſori, ma e la ſparſe, ad effetto di così maggiormente aſſicurarle, dandole a' ſuoi Succeſſori tutte unite, ed in un Libro diligentemente raccolte.

VIII. La notizia pure che di tal fatto conſervaſi nell' Archivio de' Signori Canonici Premoſtratenſi di Wilta preſſo Inſprugg merita moltiſſima conſiderazione. Imperciocchè quantunque quello in oggidì vi ſi legge, ſia di mano a noſtri tempi vicina, non può dubitarſi, abbialo il Copiſta, o quando così vogliaſi, lo ſteſſo compillatore cavato da' monumenti molto antichi, e per avventura non guari dal tempo del Martirio lontani *b*.

IX. Nè ommetter ſi dee ciò che porta il ſuddetto Libro della Parrocchiale di Ampaſs, che in paſſando per que' contorni Maſſimiliano Imperadore nell' anno 1507. conſegnò certa ſomma di danaro a fine, che ſopra la pietra, in cui l' Innocente Fanciullo ſofrì il Martirio, fabbricata foſſe una Cappella in onore del picciol Martire. Vogliono anche eſſer conſiderate le antichiſſime Pitture colle deſcrizioni loro, le quali ritrovate furono dal Guarinonio nella Chieſa di Rinn rappreſentanti il Martirio del Fanciullo Andrea, le quali eſſendo di tempo per quello potè ſcorgerſi dallo ſteſſo Guerinonio, vicinoſſimo all' anno 1462. ſottentrar debbono preſſo il corteſe Lettore in luogo di Scrittore poco meno che Sincrono *c*.

X. Neppur dee tacerſi, che il Martirio di queſto Bambino Innocente rammentaſi da Renato di Monte Chiaro, il quale fiorì circa un ſecolo ſoltanto dopo; com' eziandio in un Manuſcritto del Convento di S. Spirito di Feltre de' PP. della più ſtretta Oſſervanza, ſottoſcritto da Gio: Benedetto della Marca Pubblico Notajo con la data in Patavia nel giorno di S. Franceſco dell' anno MDCLXX. *d*. In queſto MS. rapportanſi non pochi Giudaici infanticidj, e tra queſti quello ancora del B. Andrea con le ſeguenti parole: „ Nell' anno 1462. nella Dioceſi di „ Preſſanon nella Germania gli Ebrei conduſſero in una ſelva Andrea Fanciullo, „ ſopra una pietra ſteſo, gli tagliaron le vene, poi lo ſcannarono con un coltello; „ morto lo appeſero ad un albero, quale nel rigore del verno fiorì, e ſopra la „ ſua ſepoltura nacque un Giglio *e*. Alberto Ronchi nel compendio della Vita „ del Beato Andrea. „

XI. Ritrovammo eziandio nell'Archivio del Caſtel di Trento una Lettera all' Im-

a Vegganſi gli Atti ſuddetti p. 5.

b Pag. 11.

c Sopra la verità di queſte Pitture, e più altri Monumenti veggaſi il ſuddetto Sign. Kembter in tutto il Capo IX., ove anche deſcrive più traslazioni, che fatte furono del Beato Corpicciuolo. Noi qui ſol tanto additeremo la ſolenne Proceſſione, che in memoria d' eſſa translazione fatta viene in quella Parrochia nella Feſta della SS. Trinità, ſenza che vi abbia memoria del quando ſiaſi introdotta e cominciata. Sonovi tuttavia Pitture antichiſſime quantunque rinnovate con la deſcrizione in riſtretto del Martirio, eſpreſſa a grandi lettere Gottiche, all' uſo di que' tempi, ne' quali ſeguì il Martirio e traslazione.

d Parte di queſto MS. la ritrovai ſtampata in Padova, Venezia, ed in Baſſano, con queſto titolo: *Copia del Teſtamento di S. Bernardino da Siena, fatto in Padoa nell' ultima ſua Predica, eſtratto dal quarto Tomo delle ſue Opere, con altre coſe degne da ſaperſi, da un divoto Religioſo inviata a tutti i Fedeli, ec.*

e Tutti e due queſti prodigj rapportanſi ancora dal Bagatti *de admirand. Orbis Chriſtian.* il primo de l'Albero rifiorito d'inverno Lib. 6. c. 1. §. 3. n. 27. Il ſecondo del Giglio ſpuntato ſulla ſepoltura Lib. 6. c. 2. §. 4. n. 32. Vi aggiugne il terzo de' danari, dati dagli Ebrei al Padrino traditore, convertiti in foglie di ſalice Lib. 4. c. 2. §. 12. n. 3. Loda queſto Autore un MS., e gli Atti. Onde vien ſempre più a rilucere il conſenſo degli Scrittori.

Hinderbachio ſcritta da D. Aleſſio Abbate del Monaſtero Wiltineſe in data de' 27. Novembre dell'anno 1477., in cui il detto Abbate gli manda più Atteſtati, che riſguardan la Cauſa del B. Simone da Trento *a*. Onde dubbio ci naſce, ſe per avventura lo ragguagliaſſe del Martirio del B. Andrea in autentica forma comprovato, per quindi avvalorare con eſſo la Cauſa dell'Innocente noſtro Trentino. E ciò per le conghietture, che quì a' piedi ſi danno *b*. E tanto per avventura baſtar potrà per render credibile, quanto ſu queſto Bambino di Rinn ſin ad ora abbiam detto; rimettendoci in tutto il reſto agli Atti adornati dal più fiate lodato Signor D. Adriano Kembter, dove pag. 26. e ſeg. potrà vederſi tra più altri Documenti quello di Monſignor Veſcovo e Principe di Preſſanone Martino, ſegnato

a Atteſtationes, dice il prelodato Abbate, *& dicta teſtium in Cauſa Innocentis B. Simonis*.

b In primo luogo dobbiam premettere, che dopo qualſiſia diligenza da noi praticata per rittrovarli nell'Archivio di queſto Caſtello in tra le altre Scritture ſpettanti alla Cauſa del B. Simone, non mai ci fu poſsibile rinvenire que' Documenti, de' quali nell'accennata Lettera parla il prelodato Aleſsio. Onde rittrovandoci tuttavia allo ſcuro ſu ciò, ch'eſsi conteneano, abbiam creduto di porre ſotto la conſiderazione del Lettore le conghietture ſeguenti. I. Perchè allora non trattavaſi ſe non ſe di comprovare la verità del Martirio del B. Simone, la quale veniva mirabilmente a vieppiù dilucidarſi e confermarſi col previo poc'anzi ſucceduto Martirio del B. Andrea. II. Perchè l'Hinderbachio ſcritto aveva ad altre parti della Germania ad effetto ſoltanto, che foſſe legittimamente accertato di altri ſimili infanticidj da' Giudei commeſsi in quelle parti. III. Perchè l'Abbate diſcolpaſi di aver troppo ritardato a riſpondergli, adducendo per cagione di tal ritardo: *quia nec teſtes ipſos, neque Judices ad hoc aptos uſquam habere potui*. Ora non ſi sà capire per qual altro motivo ſi richiedeſſero non pur Teſtimonj, ma Giudici ancora, ſe non per rilevare in forma autentica il fatto del Martirio del B. Andrea, come di molto acconcio per comprovar quello del B. Simone. E quindi ne' molti Atteſtati de' Giudaici infanticidj, che lo ſteſso Hinderbachio procurò di raccorre, vi ſi trovano intervenuti e Teſtimonj, e Giudici. IV. Perchè ſi era rilevato da' Proceſsi, che circa il tempo, in cui accadde il Martirio del B. Andrea, i Giudei avean ucciſo nelle parti di Germania un Fanciullo Criſtiano in una ſelva proſsima a certa Villa. Onde ſiccome per vieppiù accertar ſimili infanticidj Giudaici rilevati da' Proceſsi ſcriſse l'Hinderbachio una Lettera Circolare per tutta la Germania, diretta ad ogni e qualunque Principe Eccleſiaſtico o Secolare, Conte, Barone, Cavaliere, Nobile, Giudice, Magiſtrato, Cittadino, Plebeo ec. data in Trento il Lunedì innanzi il giorno di S. Michele l'anno del Signore 1475.; così non è inverisimile, ma anzi molto credibile, che ſcriveſſe altresì al prelodato Abbate di Wilta per ritrar le giuridiche informazioni ſopra l'infanticidio, ne' contorni di quella Prelatura accaduto. Non altrimenti da lui fu ſcritta a Ratisbona una Lettera particolare per riſaper ſomigliante misfatto dagli empj Giudei ivi commeſſo. Riceve il detto ſin quì forza e vigore dalla prima traslazione delle ſacre Reliquie del B. Andrea, che ſeguita ſi vuole l'anno 1475. nel dì della SS. Trinità 21. di Maggio ſotto il Veſcovo Giorgio Golſero ſucceſſore del Cuſano, col mezzo di queſto medeſimo Abbate Aleſſio, da cui diceſi pur anche benedetta e piantata una Croce preſſo alla pietra ove ſuccedette il Martirio; come rapportan gli Atti del medeſimo Beato, tanto appo il Signor Ignazio Zach, quanto appo il Signor Adriano Kempter. Onde regiſtrandoſi tal traslazione nell'anno ſteſso, in cui accadde il Martirio del B. Simone, e volendoſi celebrata poco dopo eſſo Martirio da quel Prelato medeſimo, che ricercato venne dal noſtro Hinderbachio in ſu la Cauſa dello ſteſso Beato Trentino, veriſsimile coſa ſembra, che la ricerca cadeſſe ſul Martirio del B. Andrea, che come precedentemente ſeguito veniva ad efficacemente comprovar quello ſucceduto in Trento, il quale fors'anche dato avea motivo a queſta traslazione. Nè oſta punto alle conghietture teſtè addotte, che l'Hinderbachio alto ſilenzio ſerbaſſe ſul Martirio del Bambino Rinneſe nella recenſione di varj infanticidj da' Giudei commeſsi nelle parti della Germania; la qual accurata recenſione

egli

a dì 18. Marzo 1679., con cui attesta d'aver l'anno antecedente a dì 2. Dicembre 1678. consecrata e dedicata la Chiesa di Rinn della Parrochia d'Ampas con due Altari, ed il primo, cioè il Maggiore, *in onor de' SS. Innocenti, specialmente di S. Andrea, le cui reliquie in detta Chiesa Rinnese ripossano.*

XII. Il secondo infanticidio, avvegnacchè anteriore di tempo, succedette circa l'anno 1442. in Lienz picciola, ma antica Città *a* posta sui Confini del Tirolo in verso la Carintia nella Valle di Pusteria. Venne quivi a mancare una Bambina *b* detta

egli fece nell' avvisata Lettera Cap. II. not. prima al num. LXXIV. Concios'acosachè quando scrisse tal Lettera non avea per anche ritratte le necessarie notizie dal Prelato di Wilta; avendola scritta nel giorno di Venerdì infra l'Ottava di Pasqua l'anno 1477., quando ricevette soltanto le necessarie informazioni autentiche dal detto Prelato nel 27. Novembre dello stesso anno. Si contentò dunque soltanto d'accennar il misfatto Giudaico commesso nella persona del B. Pargoletto Rinnese con termini generali, dicendo: che gli annoverati e da lui specificati infanticidj non erano i soli, de' quali la barbarie e crudeltà degli Ebrei andava colpevole.

a Vien nominata nell' *Itin. per compendium ab Aquileja Veldidenam* dell' Itinerario d' Antonino, chiamandosi in Latino *Lontium*, ora *Leontium*. Apparteneva allora al Norico, e vi si scoprono tuttora in essa molti monumenti d'Antichità Romane.

b Tratta di questa il P. Giacopo Schmid nella sua Opera de' Santi, Beati, e Venerabili Tirolesi, stampata in Augusta l'anno 1732. L. 2. alla pag. 141., il Brandis *Aquila Tyrolensis*, il P. Silvestro Sittius *in Vit. SS. Tyrol.*, ed i Signori Zach e Kembter nelle rispettive loro Storie del Martirio del B. Andrea Rinnano. Ma più prolissamente d'essi tutti il sopralodato Signor Roschman in una raccolta di Documenti, ed altre notizie, concernenti il Martirio della Fanciulla Orsola, cortesemente dallo stesso favoritoci, donde pure tratte abbiamo le cose quì prodotte. Daremo quì in primo luogo ciò, che della Bambina Orsola ci lasciò un Anonimo MS., di cui tuttavia non sappiamo l'età: „ Hebræi Puellam ætatis fere trium annorum inter & „ quatuor Ursulam dictam, Civis Thomæ „ Pöck filiam die Sacra Parasceves in cella vinaria sub Processione Martyrio affecerunt, in qua cella adhuc armata manus videtur, & deinde in aquam projecerunt, credentes hanc cædem per hoc „ se celaturos, quod verò Deus permittere noluit; nam infans illo in loco, in „ quo prius quærebatur, nec inveniebatur, „ tandem reperta, & a multis in pecta, atque „ multæ puncturæ in ejus corpore visæ sunt, „ animadversumque est, quod sanguis ubique ipsi effluus fuerit. Cum igitur præ„ sumptiones hujus facinoris in Judæos ce„ ciderint, qui in duabus ædibus in oppido habitabant, judicium eos comprehendit, in carcerem detrusit, & quæstioni admovit: sed primò omnia pernegarunt, verùm post seriam admonitionem, „ & exhibitionem occisæ Puellæ unanimiter fassi sunt, quòd ipsi Infantem Martyrio affecerint, cumque interrogati fuissent, quomodo illam in potestatem suam „ redegissent, respondernnt, quòd Christiana quædam Margaretha Praitschedlin dicta „ pro pecunia illam adduxerit, cumque & illa „ comprehensa fuisset, quæsitaque, quomodo „ Puellulæ facta fuisset compos, reposuit, se „ in loco quodam hanc invenisse, bonis verbis ad se allicuisse, sustulisse, & Judæis „ tradidisse. Post hæc rebus sic stantibus „ Uxor ita tum dicti Comitis Henrici de „ Görz Margaretha jussit judicium de commisso hoc per Judæos homicidio institui, „ quo secundùm Juris requisita constituto, „ Hebræi omnes, & Christiana, quæ Infantem illis attulit, coram Judicio sistebantur, „ atque lata Sententia Hebræus Samuel, „ qui primus manum injecit in Puellulam, „ rotæ impositus, & canis simul ibi appensus fuit: Hebræus senior Joseph nomine „ ad furcam damnatus est, e qua pariter „ canis ex pedibus fuit suspensus. Tum præ„ dicta Praitschedlin, & Hebrææ binæ tergis oppositis in rogo crematæ fuerunt: „ Hebrææ quatuor juvenes adhuc, uti & „ Parvulus sacrum Baptisma, & Fidem „ Christi suscipere volentes vero fuit damna„ ti sunt. Aggiunge un altro MS., ma di Autore a noi troppo vicino per poter da sè solo farci fede, onde lo tralasciamo, anche a motivo, che nulla ci dice di nuovo, e che più ampiamente non contengali nel MS. sopra recato, e nel Documento autentico, che tutto soggiugnerassi.

detta Orſola d'anni 3. in circa, figliuola d'un Cittadino detto Tommaſo Pöch *a*; ed avvegnachè con ogni immaginabile diligenza per ogni dove ricercata foſſe, non mai fu poſſibile rinvenirla; anzi neppure menoma contezza aver ſi potette ſulla picciola Fanciullina, che per ragione della cotanto tenera età non potea certamente eſſerſi di molto dalla paterna Caſa dilungata. Furono per tanto replicate con più ſquiſitezza le ricerche, e venne finalmente fatto di ritrovare il Corpicciuolo della medeſima entro dell' acqua.

XIII. Ma quello che reſe ſovra ogni credere maravigliati tutti coloro, che concorſero a vedere il Cadavere, ſi fu il ravviſarlo da picciole ferite per ogni parte piagato, e con le vene di ſangue ſmunte affatto e vote; di ſorta che venne toſto a cadere il ſoſpetto in ſu gli Ebrei, quaſi coloro involata la Innocente Bambina, con crudeltà degna di loro cacciato le aveſſero barbaramente con frequenti punture tutto dalle vene il ſangue. Vennero quindi diligentemente cercati, e poſti in carcere tutti gli Ebrei dimoranti nella detta Città; indi fattaſi ne' preſcritti modi la perquiſizione, confeſſarono con uniformi depoſizioni tutti d'accordo, che nel Venerdì ſanto aveano ſvenata ed uccisa la picciola Fanciulla entro una Cantina; e richieſti ſulla maniera, con cui riuſcì loro averla nelle mani, depoſero, che una Donna Criſtiana detta Margareta Praitſchedlin, con donativi e regali da loro acciecata, eraſi indotta a commettere l' enorme tradimento.

XIV. Fu tantoſto fatta prigione l' accuſata Donna, e coſtituita eſſa pure, e ſu queſto fatto ricercata; confeſsò, che avendo incontrata la Fanciuletta e con affettuoſi vezzi, e dolci maniere guadagnatala, indi recataſela in braccio, ebbe maniera di portarla e conſegnarla agli Ebrei. Diaminata finalmente con ſomma accuratezza ogni coſa, udite le riſpoſte, eccezioni, e difeſe, che prodotte furono in favore de' Rei confeſſi, e convinti; fu pronunziata, indi anche ſenza induggio eſeguita la ſentenza; che Samuele il più colpevole in fra gli Ebrei foſſe ruotato vivo, Giuſeppe appiccato, la Donna Criſtiana con altre due vecchie Ebree vive abbruciate. Quattro Fanciulle con un Giovanetto Ebreo chieſero, ed ottennero il ſanto Batteſimo.

XV. La verità di queſto fatto ci vien atteſtata e dal MS. poc' anzi lodato, e dal Documento autentico avvalorato da vent' un Teſtimonj, i quali dal Governatore e Giudice d'eſſa Città di Lienz ricercati, premeſſo il ſolito giuramento, depoſero ſu tutte le coſe dette, quai teſtimonj, parte di viſta, parte di udito *b*. E fu fatto queſto Documento l' anno 1475., cioè il medeſimo, in cui ſeguì l'

a Pare che queſta parola *Pöch* non già voglia ſignificare il cognome d'eſſo Tommaſo, ma piuttoſto l' arte e meſtiero, che profeſſava, ſignificando *Pöch* in Tedeſco *Piſtore* in Italiano, coſa molto uſata in que' tempi, come appare da' varj ſtromenti, ne' quali la profeſſione regiſtrata ſupplisce le veci de' cognomi. Anzi ſembra non poſſa rimaner dubbio ſu queſto punto, atteſa l' iſcrizione, di cui toſto parleraſſi, in cui eſſo Tommaſo ſi chiama *Piſtore*.

b Ego Virgilius de Graben Eques, ego „ Joannes Seyr Vice-Præfectus Leontii, & „ ego Guilielmus Rueff oppidi, & Dynaſtiæ Judex ibidem atteſtor, quod nos ex „ ſeria commiſsione, & mandato Illuſtriſs. „ Principis, & Domini Leonardi Comitis „ Palatini Carinthiæ, Comitis Goritiæ, & „ Tyrolis, noſtri gratioſi Domini, diem „ hodie dixerimus, & ſcienter vigore harum litterarum poſteà deſcriptos honeſtos „ viros in publicum prodire, & ad nos „ venire juſſerimus, & illos omnibus præſcriptis illis verbis, quemadmodùm juris „ eſt, præmeditati monuerimus, quidnam „ ipſis revera conſtet, & notum ſit, de „ barbaro facinore, occaſione, & morte, „ quam olim Hebræi Innocenti Infanti intulerint, & commiſerint, &c. Et ita „ poſteà deſcripti honeſti viri reminiſcentes, & depoſito erectis digitis juramento „ unaniniter, & concorditer coram nobis „ tribus, & aliis aſſeſſoribus publice atteſtati ſunt, & nimirum dixerunt: verum „ eſse,

infanticidio del noſtro B. Simone da Trento; ed abbiamo qualche motivo di credere, che ciò ſeguiſce ad iſtanza dell' infaticabile diligentiſsimo Velcovo e Principe di Trento Hinderbachio; che non riſparmiò nè danaro, nè diligenze, per renderſi inteſo in qual maniera per l' addietro comportati ſi foſſero gli Ebrei, e ſe

„ eſse, & compluribus honeſtis hominibus
„ nobilibus, & aliis, qui ante aliquod tempus defuncti ſunt, notum, quòd olim,
„ & tempore quondam Henrici Comitis
„ Goritiæ &c. etiam noſtri bonæ recordationis gratioſi Domini, circiter anno
„ quadrageſimo ſecundo, vel tertio proximè elapſo, hìc in dicto oppido Leontio
„ aliqui Hebræi in duabus ædibus habitationem habuerint, in ſole civis hujatis
„ dicti Thomæ Pöck ante aliquot annos
„ defuncti, infans Urſula dicta, ætatis ſuæ
„ trium, aut quatuor annorum caſu perdita fuit, quæ ſingulari, & ſtrenua induſtria multis diebus in terra, & aqua
„ quæſita, inveſtigata, & non reperta fuit.
„ Cùm illi Judæi dictæ Puellulæ, ut ex ſequenti eorum inquiſitione patet, compotes facti, eandem dicto anno, die Paraſceves Martyrio aſſecerunt, & occiderunt, & poſteà hìc in aqua projecerunt,
„ ut tam enormem cædem, ac facinus occultarent: quod autem Deus permittere
„ noluit, ſicuti etiam poſteà in illa vicinia, & locis, in quibus prius quærebatur, nec inveniebatur, reperta fuit. Cùm
„ igitur prædicta Puella fuiſſet inventa, ad
„ hanc perluſtrandam viri, & fœminæ complures citabantur, cujus corpuſculum punduris ubique erat conſitum, repertumque, quòd ſanguis ejus ex eodem corpuſculo elicitus, ac effuſus fuerit. Et poſt
„ hanc cædem judicium Hebræos corripuit,
„ & captos detinuit, & quæſtionem de illis habuit, & illi pernegare facinus audebant. Tum talia ſigna in infante ſpectabantur, & objiciebantur, quæ in illa
„ Puella inter alia perpetraſſent, & ita
„ Judæos omnes unanimiter fuiſſe confeſſos, & effatos, quomodo dictam infantem die Paraſceves anno præfato enecaſſent, & Martyrio aſſeciſſent, ut ſupra
„ prius dictum legitur. Et poſt hoc interrogati Judæi, quomodò tandem hanc
„ Puellam accepiſſent, tunc edixere, quòd
„ hanc Puellam illis mulier Chriſtiana, cui
„ Margaretha Praſchedlin nomen, pro
„ donis, & muneribus adduxerit. Tunc
„ etiam illa mulier capta, & quæſita fuit,
„ quomodò Puellulæ compos facta fuerit,
„ quæ reſpondit, quòd eam in loco quodam reperiſſet, amicè, ac blandis verbis
„ ſuſcepiſſet, & demum in poteſtatem Judæorum tradidiſſet: quæ res omnes ita
„ ſe habere confiteriebantur. Atque poſteà
„ jubebat noſtra gratioſa Domina Margaretha, in abſentia noſtri dicti gratioſi
„ Domini Comitis Henrici Comitis Goritiæ, bonæ utriuſque memoriæ, cùm tunc
„ temporis abfuerit, ut Hebræis pro tali
„ facinore, quod perpetraſſent, jus diceretur, ita, atque eapropter diem fuiſſe
„ conſtitutum juri dicendo diem lunæ ante feſtum Aſcenſionis Domini, cujus vigore etiam anno eodem, & die, noſtra
„ gratioſa Domina ex omnibus prædicti
„ noſtri gratioſi Domini ditionibus omnes
„ de nobilitate ex Carinthia ad Juliam,
„ Draxum, & Mellam flavios, ex valle
„ Puſtriſia, & aliunde, & inſuper multos
„ de plebe, qui ad hoc apti eſſent, vocare, ac citare juſſerit, qui & advenerint,
„ ut per hos judicium propter Judæos ſecundum normam requiſitam conſtitueretur. Tum Judæos omnes, & dictam Chriſtianolam, quæ illis infantem conciliaverat, ſimul ad judicium ductos eſſe, accuſationes, & reſponſiones propoſitas,
„ auditas, ac demum dicto facinori in jure fundatam dictam fuiſſe ſententiam,
„ atque etiam executioni mandatam, ut
„ unus Hebræorum dictus Samuel, utpote
„ qui primas manum Puellæ injecerit, &
„ ſummè barbaram necem ac Martyrium intulerit, rota frangeretur, & poſteà rotæ impoſito canis ibidem ſuſpenſus jungeretur. Tum Judæus ſenior dictus Joſeph
„ ad patibulum, & reſtim damnatus eſt,
„ ita ut in eodem ex pedibus cum grandi cane ſuſpenderetur. Dein dicta Praſchedlin cum duabus vetulis Hebæris ad rogum
„ damnata, junctis invicem tergis omnes
„ concrematæ fuerint. Adhæſſe etiam quatuor Juvenculas Hebræas, uti & Parvulum Hebræum, hi baptiſmum petierunt,
„ & Chriſtiana Fide inſtrui, qui etiam ſuſcepti, & baptizati fuerunt. Et hi ſunt
„ illi viri, qui prædictis rebus interfuere,
„ & prædicta teſtimonia, ac dicta ſub
„ corporali erectis digitis præſtito juramen-

„ to

se mai convinti furon colpevoli di somigliante barbaro eccesso. Onde spedì appostatamente un suo Inviato a varie Città della Germania, pregando i Magistrati di quelle, si compiacessero avanzargli quanto sulla condotta tenuta presso di loro dagli Ebrei, aveller scoperto [a]. E di fatto sappiamo, che con Documenti in tutto

„ to prius memorato deposuerunt. Item „ primus Michael Kramer, Joannes Tachs„ ser, Joannes Streicher, Lampertus Sutor, „ Michael Faber Ferrarius, Berchtold Su„ tor, Hermannus Sartor, Martinus Span„ gler, Peter Sibenschlegel, Wolfgang Ros„ kopf, Bartholomæus Rejack, Nicolaus „ Mayr de Trittach, Martin Weingartner, „ Leonard Wengl, Capo de Godnach, Fi„ lius Puembera, Christian in Gmeur, „ Mayr an der Gaden, in Nusidorff, An„ dreas Fraschan, Mayr Trachsl de Thu„ re, Hammer de Trischach, & Joannes „ Landbott. In fidem supradictorum depo„ sitionum, ac testimoniorum signavimus „ hæc impressis Civitatis Leontinæ, & no„ strorum præmemoratorum omnium trium „ propriis sigillis, sine tamen omni Civi„ tatis laudatæ Dinastiæ, ac nostrorum hæ„ redum præjudicio sincerè, & fraude sub„ mota. Datum Leontii anno post Chri„ stum natum millesimo quadringentesimo „ septuagesimo quinto, die Lunæ ante fe„ stum Sancti Matthæi Apostoli. „ Questo pubblico Documento lo rapporta da Matta Burglechnero To. 3. c. 13. il Sig. Roschman negli Atti detti, ed anche il Sig. D. Adriano Kembter a pag. 113.

[a] Tanto appare dal seguente traslato di Lettera Circolare del medesimo Hinderbachio scritta in lingua Tedesca. „ Noi Gio„ vanni per la Dio grazia Vescovo di Tren„ to, salutiamo prima amichevolmente ogni „ e qualunque Principe Ecclesiastico, o Se„ colare, Conte, Barone, Cavaliere, No„ bile, Giudice, Magistrato, Cittadino, Ple„ beo ec. Non dubitiamo, che voi nostri „ Dilettissimi avrete inteso il grave, ed „ inaudito delitto commesso dagli empj „ Ebrei contro un' Innocente Fanciullo „ quì in Trento, qual delitto non solo è „ stato rilevato, e trovato vero giudizial„ mente, ma ancora l' Onnipotente Dio „ lo ha confermato, e lo conferma gior„ nalmente col fare grandi e ragguarde„ voli Miracoli ad intercessione del mede„ simo Fanciullo a diverse persone bisogne„ voli, che ad esso sono ricorse e ricorro„ no. Ora gli Ebrei rappresentando al Pa„ pa, ed ai Cardinali in Roma, ed in al„ tri Paesi, e Città, essere questa una co„ sa, che per l' addietro unque mai non „ fu intesa, nè si ritrova ne' tempi andati „ altre fiate da lor praticata, e però quest' „ essere una falsa nostra invenzione, ed ar„ te; quindi tuttochè apertamente scorgasi „ la loro menzogna dal presente fatto ad „ evidenza comprovato, ciò nulla ostante „ mandiamo a tutti ed a cadauno di voi „ il Venerando nostro diletto e divoto Re„ ligioso Frat' Enrico de Slettstat Dottore „ di Teologia, dell' Ordine de' Predicatori, „ il quale ha piena notizia di questo fat„ to, e del modo con cui è seguito, af„ finchè distintamente v' informi, e ricer„ chi, se anche presso di voi per lo passa„ te sieno giammai stati commessi dagli „ Ebrei somiglianti misfatti, come riferito „ ci viene sia seguito in' alcune Città, e „ Villaggi, ed in ogni caso acciocchè di „ tutto ciò ritragga da voi pubblici Attes„ tati muniti col vostro sigillo. A questo „ fine adunque noi ricerchiamo voi tutti, „ come nostri cari Amici, con tutto il „ fervore, che aver vogliate a riguardo no„ stro cortesemente per raccomandato il „ suddetto Frat' Enrico in ciò, che concer„ ne tal sua ricerca, lasciandolo andare e „ ritornar dappertutto sicuramente e senz' „ ostacolo per le vostre Terre e Signorie, „ dove a lui piacerà, ed ove stati fosser da„ gli Ebrei commessi tali delitti, o col Mar„ tirio de Fanciulli, o con lo spargimen„ to di sangue Cristiano, o coll' abuso del „ SS. Sagramento, che dargli vogliate pub„ blici Attestati in lingua Latina, avvalo„ rati co' vostri sigilli, sottoscritti da' pub„ blici Notaj, e comandare a' vostri Uffi„ ziali, che glieli dieno, specificando in „ essi il modo, col quale i medesimi ec„ cessi furono commessi, nella foggia „ appunto, e non altrimenti, che stati „ sono scoperti, confessati, e puniti. Ed „ in questo caso vi preghiamo ancora di „ scrivergli al nostro Santissimo Padre, „ affinchè Sua Santità dai medesimi e molti „ altri fatti venga maggiormente persuasa „ a credere anche questo, ed a confirma„ re gli accennati Miracoli seguiti per in„ tercessione del nostro Innocente Fanciul„ lo,

tutto quasi somiglianti a questo, che a piè della pagina da noi fu prodotto, venne assicurato di più e più infanticidj dagli Ebrei commessi, e fra questi più d'uno, che ne' Trentini Processi enunziati trovavansi per confession de' medesimi Ebrei. Comprovasi pure il Martirio della già detta Bambina Orsola da un' antichissima Iscrizione, che tuttavia conservasi nella Sagristia della Chiesa di Lienz, levata dal Cimitero, ove prima ritrovavasi, postavi dal Padre della B. Fanciulla, essendone stata nel luogo medesimo sostituita una copia di mano più recente. E' vero, che quella medesima, la quale conservasi in essa Sagristia è del 1609.; ma assicurandoci la medesima d' essere stata fedelmente ricopiata dall' altra originale stessa fino dall' anno 1452., ragion vuole, che venga considerata qual pregievole Documento, molto atto ad accertarci la verità del Martirio quì da noi ricordato *a*.

XVI. Ora dai due ritoccati infanticidj seguiti nel Tirolo, a due altri succeduti nel Veneto Dominio passando, venga in terzo luogo il B. Lorenzino da Valrovina, luogo posto tra Bassano e Marostica *b*. Nato questi l'anno 1480. da Genitori di

„ lo, e ad annoverarlo nel numero de' SS. „ Innocenti Martiri, e comandare che „ sia tenuto per tale. Tutto questo vi pre„ ghiamo a far'lo in confermazione della „ verità, e per difesa della Fede Cattolica, onde non rimangan occulti ed ascosi, ma bensì facciansi palesi e manifesti, sì „ questi, come gli altri enormi eccessi, dalla Giudaica setta commessi. Ciò facendo, „ Dilettissimi, verrete primieramente ad „ esercitar un' opera buona, e meritevole „ presso Dio, e poi anche recarete a noi „ un gran piacere, a cui volentieri incon„ simili altri incontri corrisponderemo.

„ Data e munita col nostro sigillo in „ Trento nel nostro Castello del buon Con„ siglio il Lunedì innanzi il giorno di San „ Michele l' anno del Signore 1475.

Da questa Circolar Lettera dell' Hinderbachio fassi per nostro avviso assai credibile, che scritto abbia egli pur anche poc' anzi al Conte di Gorizia, e del Tirolo; siccome scrisse altresì a Sigismondo Arciduca d' Austria: e da quì sia venuto il Documento autentico, che accerta il Giudaico infanticidio della Beata Fanciulla di Lienz. Onde poi nato sia, che l' Hinderbachio nella recensione degli altri infanticidj tacciuto abbia questo, dobbiam confessare ingenuamente che non ci sovviene motivo o ragione, che ci appaghi. Tuttavia non pare incredibile, che dissimulato l' abbia, per non contrastare palesemente la deposizione di Samuele, che, come sopra nel Capo III. fu da noi avvertito, volle, che non uscissero, nè ricerchino gli Ebrei il sangue di Bambine Cristiane ec. Comunque però siasi, o vogliasi conceputo e formato il Documento suddetto, o per soddisfar l' Hinderbachio, od altrimenti; questo nulla fa al proposito, perchè nulla quindi viene a scemarsi dell' autenticità d' esso Documento.

a Il più tardi lodato Sig. Roschman ci assicura averlo di fresco vedato, e favorì pure farcene giugnere la seguente copia: „ Anno Domini 1452. die Mercurii ante „ diem S. Achatii consummata est hæc Pi„ ctura: fieri curavit Thomas Pistor in „ memoriam filiæ suæ Ursulæ, quam Ju„ dæi Martyrio affecerunt, & occiderunt „ die Parasceves; & jacet hìc sepulta. Et „ renovata est hæc Pictura in honorem Dei „ Omnipotentis, Mariæ gloriosæ Matris „ suæ, & hujus Innocentis Infantis, cùm „ numeraretur annus millesimus sexcente„ simus nonus,„ Negli Atti medesimi rapporta il Sig. Roschman il Diploma Imperiale di Massimiliano I. da noi sopra Cap. II. num. XXX. not. *a* riferito, e col sentimento anche del Sig. Barone di Brandeis pensa, che l' infanticidio della Bambina Orsola abbia dato motivo al medesimo. Su di che apporta varie non isprezzievoli congliettture, che per brevità tralascieremo: avvertendo collo stesso, che la mancanza de' Processi formati allora contra gli Ebrei, come d' altri Documenti spettanti questo Martirio, nasce da' replicati incendj, i quali hanno più di una fiata ridotta in cenere quasi tutta la picciola Città di Lienz: la qual però mancanza, come attesta il medesimo Autore, viene supplita in parte dalla tradizione, fin a dì nostri rimasta.

b Di Marostica e Valrovina tratta Francesco Tempesta Arcivescovo d' Antibari in un suo Poema, a Giambattista Pajarino Lib. 3. della Cronaca di Vicenza pag. 161. e 165.

Si

di baſsa e povera condizione, ebbe appena venuto in luce a ſegnalare sè ſteſso in diteſa dell' innocente ſua Madre con uno ſtrepitoſo Miracolo. Concioſſiacoſachè il Padre, cui fu forza ſtaccarſi dalla Moglie il giorno dietro averla ſpoſata, ritrovatala un anno appreſso con queſto picciol Bambino di freſco nato, diede tosto luogo ad ingiuſto ſoſpetto, e quaſi di ſenno uſcito, poſta mano ad un pugnale, già ſi avventava contro alla miſera atterrita Donna per paſsarle con quel ferro il cuore; quando il Bambino Lorenzo alzato con ſtrano prodigio il braccio, ferma del furibondo Genitore il colpo, e con articolate voci ſi confeſsa ſuo Figliuolo, chiamandolo Padre *a*.

XVII. Così prodigioſo avvenimento non potea non far naſcer ſperanze le più glorioſe in favore di sì portentoſo Fanciullo. Nè tardò guari a darcele avverrate e compiute la barbarie degli Ebrei, ne' quali, mentre da Baſsano ſe ne venivano, non ſi ſa con qual occaſione, incontratoſi nel dì 5. Aprile an. 1485. il picciol Lorenzino dell'età circa d'anni cinque, eglino quaſi lupi affamati lanciaronſi ſopra quell' innocente Pecorella, e dopo avergli con crudel martirio cacciato a forza di replicate punture e ferite dalle vene il ſangue, gettaron poſcia il Cadavere entro una foſsa, ricoprendolo con un mucchio di pietre gettatovi ſopra, onde così ſepellito il Corpicciuolo eſangue, celato anche rimaneſse ed aſcoſo il fiero lor misfatto. Ma perchè Dio non lo volle occulto, fece che il tutto ſi rendeſſe paleſe, e col mezzo di divoto Romito, che da lungi era ſtato ſpettatore, ed avea diligentemente oſſervata ogni coſa, e per via di un Caprajo, che lo rinvenne, non nella detta foſsa ſotto de' ſaſsi, ma al piede d' una Quercia, ove il B. Fanciullo ebbe a ſoffrire l' atroce Martirio, con la man deſtra al Ciel alzata, quaſi in atto di chiedere dal giuſto Dio contra i barbari Micidiali vendetta.

XVIII. Fu dunque ſepellito prima nel comun Cimitero; ma come con nuovo prodigio manifeſtoſsi degno di eſser conſiderato e venerato in grado di Martire, facendoſi vedere ora con il braccio ſteſo fuori della Sepoltura, ora in poſitura di Bambino che dorme attorniato da' fiori; ſi accese quindi un vivo deſiderio sì ne' Cittadini di Baſsano, come in quelli di Maroſtica, d' aver sì prezioſo teſoro. Per comun ſentimento dunque fu rimeſso l' arbitrio e deciſione di queſta divota amichevol conteſa alla Divina Providenza, e fu la ſperanza che nella foggia in altre ſomiglianti congiunture oſservataſi, per via de' bruti giumenti manifeſtata avrebbe la volontà ſua, ſpeditamente alleſtito venne un Carro, cui poſtovi ſopra il Corpicciuolo del Beato; e quin-

Si vuole in tai contorni ſeguito l' eccidio delle Mariane Legioni per mano di Silla. Gli Abitatori delle proſsime Alpi credonſi reliquie degli Antichi Cimbri fugati e diſfatti da' Romani.

a Queſto prodigio ritrovai gentilmente eſpreſso da un Anonimo in verſo volgare così:

Stava il ferro a mezz' aria, onde ſvenata
Cadea Madre non rea, s' era colpita;
Ma fermando il Bambin la deſtra irata,
La vita ſerba a chi gli diè la vita.

Pur degli Ebrei la crudeltà ſtrietata
La toglie a chi ſerbolla, onde ſcrita
Mira l' innocenza, e l' anima beata
Già vola al Ciel da tante piaghe uſcita.

Perde Bambin la propria, al gran periglio
Chi ſerbò l' altrui vita, e appunto langue
Qual tra le ſpine impallidito il Giglio.,

Così per far veder vivo ed eſangue,
Innocente la Madre, e ſanto il Figlio,
Parla pria con la voce, e poi col ſangue.

Fu regiſtrato queſto Miracolo negli Annali del P. Gianio Servita, di cui ſotto diraſſi; il quale però preſe sbaglio, come oſſervò il Barbarano, nella nota dell' anno, che non fu già il 1539., ma il 1485. *dieci anni dopo*, dice eſſo Barbarano, *che a Trento gli ſteſſi perfidi Giudei Martirizzarono il B. Simonetto*. Narraſi lo ſteſso Miracolo dal P. Liborio Siniſchalchi della Compagnia di Gesù nel ſuo Libro intitolato: *Il Martirio del Cuore di Maria*, ma incolſe lo ſteſso anacroniſmo del Gianio.

e quindi abbandonata ogni cosa a' due Giuvenchi, ad effetto s' avviassero ove lor fosse più a grado, lasciato questi il cammino, che guida verso Bassano, s' appigliarono a quello, onde si va a Marostica; e giunti a piè del Colle, su di cui è posto il Convento de' PP. Min. Osservanti, fermatisi a' primi gradini della Scala, per cui alla Chiesa e Convento suddetto si sale, diedero palesemente a conoscere qual luogo scelto si fosse il B. Fanciullo per illustrarlo, come poi fece, con molte Grazie, e Miracoli, compartiti dal Signore a' Fedeli, che in gran numero tosto colà si portarono per venerare il sacro Deposito, ed impetrare da Dio per li meriti e sangue sparso da quello novello Innocente Martire le Divine Benedizioni.

XIX. Fu per tanto il Corpicciuolo sopra d' un Altare esposto alla venerazione de' popoli, ove anche stette da' 28. Aprile anno 1485., fino a' 25. Ottobre anno 1711., che è quanto a dire, dalla prima fino alla seconda Traslazione, quando trasferito venne ad altro Altare con vaga architettura e molt' arte di marmi istoriati, e ragguardevoli fregi arricchito ed adorno, e a quello oggetto nella nuova Cappella fabbricato *a*: ove tutt' ora con grande non mai interrotto concorso de' popoli vien divotamente riverito e venerato, degnandosi il Signore promovere sempre più il culto e divozione in verso il B. Fanciullo, colle molte grazie e favori compartiti all' invocazione di lui a' suoi Divoti.

XX. Questa si è in ristretto la serie tutta del fatto, per cui avvalorare quantunque ci manchino Scrittori Sincroni per lo stesso motivo poco anzi accennato *b*; mentre in quel tempo per le troppo sanguinose guerre funesto, venne anche a scemarsi di molto il culto del nostro B. Simone *c*; non per tanto dee da tutti riscuotere intera credenza il racconto, mentre fu da noi sommariamente tratto da quello, che ci lasciò il Barbarano nella sua Storia Ecclesiastica della Città di Vicenza e suo Territorio *d*, assicurandoci quest' Autore averlo scrupulosamente cavato

a Quì, con solennissima Processione portato prima il sacro Corpicciuolo del B. Innocente Martire per tutta la Terra di Marostica, riposto fu in preziosa Arca, coll' accompagnamento del Podestà, e Deputati al Governo d' esso Luogo, di numerosissimo Popolo, e delle Milizie del Quartiere, con gran copia di lumi, e torcie, avendo contribuito di molto a tal sagra funzione la singolar pietà della Nobil Donna Maria dal Molin Memmia, la qual volle anche distinguersi col ricco dono della preziosa Veste, che cuopre il Beato Martire, come pure della preziosa Arca, entro a cui portossi in sacro Trionfo, ed al dì d' oggi conservasi. Delle mentovate due Traslazioni non fassi nè ufizio, nè commemorazione; non essendo il culto pubblico di questo Martire sostenuto, se non dalla pietà e divozione del popolo, mai sempre dal tempo del Martirio fin ora continuata, e per frequenti Grazie e Miracoli conservata: ma sol tanto il giorno d' SS. Martiri Innocenti si celebra coll' Ufizio e Messa propria de' medesimi la festività anche di questo Innocente Fanciullo.

b Num. V. not. *a* in parlando del B. Andrea di Rimi.

c Tanto afferma il Mariani scrivendo p. 171. „ Rimase notabilmente intermesso, e „ raffreddato un tal concorso dalle Guerre, „ che s' accesero poco dopo in queste par„ ti, allorchè l' anno 1487. sotto il Cal„ liano, in Val di Lagaro per l' invasione „ dell' Armi Venete, condotta da Roberto „ Sanseverino, furono astretti li Trentini a „ tributar forza con la forza per alcun „ tempo. Quindi cessando la frequenza di „ chi ricorreva, scemarono per conseguen„ za le Grazie di sanità, ed altri Divini „ favori, che si operavano al Deposito del „ Miracoloso Fanciullo.

d Questo Autore nella detta Storia Ecclesiastica di Vicenza L. 2. cap. 69. diffusamente per quattro interi capitoli tratteneasi sopra la Patria, Genitori, Martirio, e Traslazione prima del B. Lorenzino, e protestasi aver cavate le sue notizie dal Processo formatosi con Autorità pubblica l' anno 1602., e dalle antiche Scritture, del Monistero di S. Sebastiano di Marostica, ove il detto Corpicciuolo riposa.

vato da' Proceſſi autentici, che a ſuoi giorni ancor conſervavanſi; ma in oggidì più non ſi trovano *a*.

XXI. Confermano queſto fatto varj antichi Monumenti. In primo luogo le due Tavolette, una di Maroſtica nella Chieſa di S. Sebaſtiano dal Barbarano veduta, contenente ventidue Miracoli o ſia Grazie ottenute per interceſſione del Beato Lorenzino entro il brieve corſo di poco più d' un anno. Una sì bella memoria ſi è perduta, non ſappiam per qual accidente, quando pure incolpar non ne vogliam il Sagriſtano uſcito di ſenno. Ce ne è però rimaſta una copia autentica riconoſciuta e regiſtrata nel Proceſſo già detto del 1602. E come che queſto ha sfuggita, conforme detto abbiamo, la noſtra diligenza, ſottentrarci facciamo il riſtretto che ci dà il prelodato Barbarano, come pure altra copia, che di preſente ritrovaſi nella Cappella del B. Lorenzino *b*; ove pure vedevanſi a' tempi d'

 eſſo

ſa. Qual fede egli meriti, s'impara dal Tomo primo della Bibliotheca Franceſcana Univerſale del Padre Giovanni da Santo Antonio della più ſtretta Oſſervanza', ed è ſtampato in Madrid l' anno 1732., dove p. 368. e ſeg. leggo così: *Franciſcus Barbaranus, natione Italus, Patria Vicentinus, ex Comitibus de Barbaranis in illa Urbe Nobiliſſimis, profeſſione Capuccinus, vir divini honoris zelo plenus, doctrina, ac ſingulari vitæ integritate præditus, ſcripſit Italicè Hiſtoriam Eccleſiaſticam Urbis Vincentinæ &c.* Vien lodato dopo il Marraccio, e Wadingo, dal Genueſe pag. 113. Di detta Storia Vicentina del Barbarano fa menzione altresì Langlet nel Catalogo XLVI. *de Hiſtoricis Italis* p. 308.

a Il Proceſſo dell'anno 1602., tuttocchè diligentemente da me ricercato col mezzo d' Amici e Padroni, non ſi è potuto giammai rinvenire. Ancor l' antiche Scritture del Monaſtero di S. Sebaſtiano di Maroſtica da certo Sagreſtano, ſventuratamente impazzito furono abbruciate, unitamente co' Quadri della Cappella del Beato, e tra gli altri quello rappreſentante il Martirio di lui.

b La Copia è del tenore ſeguente: „ Miracoli, e Grazie conceſſe da Dio ad invocazione del B. Lorenzino di Valrovina. „ Il cui Sagro Corpo ſi conſerva in queſto „ Altare della Beatiſſima Vergine Maria.

„ Donna Cecilia Moglie di Giacomo Pederzolo da Pianezza ſtette inferma d'una „ doglia di cuore in modo, che non poteva andare ſenza ajuto, e maſſime ſenza „ baſtone; fece Voto al B. Lorenzino, e „ ſubito fu liberata. Preſenti Giacopo Roſſo, e Franceſco quondam Beſto Barbiero „ di Maroſtica, il dì 7. Gennaio 1487.

„ Fiore Moglie di Bianco Coffeſe (o *Zoffeſe*) ingottata anni 12. venne divotamente al B. Lorenzino, e ſubito fu riſanata. Teſtimonj li ſopradetti, 10. Gennajo 1487.

„ Suor Lucia figliuola di Maeſtro Berto „ Coquinato di Maroſtica Religioſa del Moniſtero di S. Chiara di Vicenza, portò „ 3. anni un Cancro in una Mammella; „ ſi raccomandò al B. Lorenzino, ed in „ tre giorni fu ſana. Ne fece fede Suor „ Dorottea dell' iſteſſo Ordine, il dì 12. „ Gennajo 1487.

„ Pietro figlio di Bertolino Calegaro da „ Coſta Verneſe, aveva un figlio oppreſſo „ da mal Caduco; feçe Voto di condurlo „ al B. Lorenzino, ed ebbe la grazia. Teſtimonj il R. P. Bernardin Speciale, e Guglielmo Figaro dalle Nove, 14. Gennajo „ 1487.

„ Stefano di Franceſco da Caſtagna Moro, oppreſſo da mal Caduco; fece Voto „ al B. Lorenzino e fu libero. Teſtimonj „ Gabriele Mazzola, e Domenico de Malimbianco.

„ Baldaſſare di Berto da Villa Verla, „ aveva un figlio d' anni 12. affidrato dal „ ginocchio deſtro; fece Voto di condurlo „ al B. Lorenzino, dove ſtette 2. giorni, di„ cendo non voler partirſi ſenza la ſanità, „ qual ebbe, per Atteſtato di Giacomo Mazzola, Bartolomeo Betanino, Giacomo d' „ Orlanda, che poi lo tenne in Caſa ſua, „ e molti altri.

„ Bartolomeo di Guglielmo de' Marchi „ dal Lovo, aveva una figliuola impoſſente a camminare, nè aveva requie di gior„ no, nè di notte; fece Voto di portarla al Beato, e fu riſanata, preſente Baldaſſare Lovato, e Gioanino Mattiazza „ da Maroſtica.

„ Rainero di Bortolameo dal Fagaro, „ aveva un figliuolo gravemente infermo; „ lo Vorò al B. Lorenzino, e ſi riſanò per„ fet-

esso Barbarano varj Voti appesi in onore del Beato Martire, esprimenti le molte Grazie per li meriti di lui impetrate. V'ebbe parimente altra Tavoletta o sia Dipintura in Bassano nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie, già de' Servi di Ma-

„ fettamente. Testimonj Leonardo detto „ Conte, e Domenico Bianco da Maro- „ stica.

„ Orlandin de Rovereto di Marostica, pativa grandissimo tremore, onde era bisogno, che due persone lo tenessero; si Votò al B. Lorenzino, e subito fu sano; il „ che fu noto a tutta la gente, perchè sonando le Campane, corsero tutti in arme, credendo fosse portato via il suo „ sacro Corpo.

„ Domenico di Francesco del Grande „ della Villa di Molvena, essendo infermo „ a morte, per lo spazio di 5. giorni continui, avendo la gola gonfia, e la testa, „ di modo che non poteva ricever cibo, „ tenendo la sua Madre la Candella accesa; „ fece Voto al B. Lorenzino, e subito cominciò a risanare. Presenti Alessandro, „ e Pollo, ambi Notari di Marostica.

„ Zuliano Caviaro da Cologna, abitante „ in Vicenza, aveva un figliuolo d' anni „ 5. infermo e languido come un morto; „ la Votò al B. Lorenzino, e subito cominciò a migliorare, e risanò perfettamente. Presenti Biagio Cavioni Cittadino di „ Vicenza, e Bernardino Coquinato da „ Marostica.

„ Marianel quondam Francesco Meneghello da Marsan, aveva una sua figliuola inferma, che fu per 8. giorni come „ morta; la Votò al B. Lorenzino, e subito cominciò a guarire, e si fece perfettamente sana. Presenti Tommaso, ed „ Angelo suo figlio de' Zorzi da Marostica.

„ Antonio figlio di quondam Mattio Bertozzo aveva una figlia in estremità di vita, e senza speranza di sanità; „ fece Voto al Beato Lorenzino e fu risanata. Testimonj li sopradetti.

„ Nicolò di Zuane Sartore da Chiupano „ aveva una figlia d' anni 5. inferma gravemente, gli Occhj carichi di croste, „ con tremori, e dolori gravissimi, fece „ Voto al Beato Lorenzino, ed ebbe la sanità. Testimonj il R. P. Antonio, e Battista de Gabriele Mazzola da Marostica.

„ Andrea Lovato, aveva un filiuolo infermo a morte: Checchino da Fonte amico d' Andrea fece Voto di portarlo al B. „ Lorenzino, e subito fu sano. Testimonj Francesco, e Pietro Martino de Treschi „ di Marostica.

„ Catterina Moglie di Nicolò di Luca „ dal Gazzo, aveva un figliuolo d' un anno e mezzo, per 11. giorni affidrato, e „ per 2. ore stimato morto; fece Voto al „ B. Lorenzino, e subito cominciò a guarire. Testimonj il R. P. Antonio e Misser Tommaso, ed altri da Marostica.

„ Biagio da Lodi, ammalato d' una gamba non poteva moversi, fece Voto d' offerire ab B. Lorenzino una gamba di „ cera, e visitarlo, e subito fu sano. Presenti il R. P. Antonio, e Gerrardo Tonioli da Marostica.

„ Angela, che fu Moglie del Nobil Uomo Geminiano Trevisano, pativa flusso „ grandissimo, e dolori gravissimi, e non „ potendo aver il Medico, ricorse al Cielo, „ pregando S. Girolamo intercedere da Dio, „ che se il B. Lorenzino era connumerato „ tra Martiri, gli desse la sanità, e ciò che „ darebbe al Medico, lo darebbe al B. Lorenzino, e fatto il Voto fu liberata.

„ Rodolfo de Bernardo da Sollana (o „ *Lusiana*) aveva un figlio d'anni cinque, „ che stette giorni 21. con gli Occhj serrati, e per più giorni avanti infermo; „ lo Votò al B. Lorenzino, e subito cominciò ad aprire gli Occhj, e si risanò. Testimonj Maestro Beltrame Merzaro da „ Valle, e Giovanni da Sarcedo.

„ Altre due Grazie erano scritte nella „ Tabella antica, ma per esser la carta corrotta dall' antichità non si è potuto qui „ registrarle.

Supplirò alla mancanza di dette Grazie con la cit. Stor. Eccl. Vicent. del Barbarano Lib. 2. Cap. 20. che dà questo Titolo: *Miracoli e Grazie del B. Lorenzino cavati da Scrittura di S. Sebastiano di Marostica fatta l'anno* 1487. *e registrata nel detto Processo* 1602.

„ Francesco dalla Valle aveva un figliuo- „ lo d'anni quattro, il quale stette male, „ e perdette la vista, ed ebbe la bruttez- „ za: fece Voto di portarlo al B. Lorenzino, ed offerirgli un Candelotto lungo, „ come il Fanciullo, e fu risanato.

„ Catterina Moglie di Marcantonio ave-

„ va

Maria, veduta dal Gianio *a*, rappresentante il Fanciullo Lorenzo qual Beato, e per Miracoli chiaro.

XXII. Secondariamente avvi nella pianura vicina a Marostica una Chiesa di S. Vito, dove sotto il Quadro principale dell' Altar maggiore, che porta segnato l' anno 1518. si veggono tre quadrati dell' età medesima, rappresentanti il Martirio del B. Lorenzino *b*.

XXIII. Si dimostra vie più la certezza di questo fatto dal Bando, con cui il Potestà, e Magistrato di Vicenza scacciò dal suo Territorio, cui s' aspettan Valrovina e Marostica, tutti gli Ebrei; e quantunque l' incendio *c* involato ci abbia sì prezioso monumento, ce ne rimane ad ogni modo memoria autentica nella Ducale di Marco Barbadico Doge di Venezia data li 21. Aprile anno 1486; mentre con quella confermasi la sentenza e risoluzione della Città di Vicenza, accordandosi sol tanto termine più ampio, di quello venne prescritto alla partenza degli Ebrei *d*.

„ va un figliuolo in circa d' anni sedeci, „ il quale stette affidrato, e con la perdu- „ ta vista, e favella, per lo spazio di gior- „ ni sei; lo Votò al B. Lorenzino, e su- „ bito cominciò a risanarsi, e divenne per- „ fettamente sano ec.

Nel MS del Convento di Marostica stà registrato altresì, che il Miracolo dell'Ugne, le quali crescevano nelle mani e piedi del B. Lorenzino, e che sol tanto alla di cui Madre vedova permesso era il reciderle, cessò tosto ch' ella passò alle seconde nozze. Anche alla Madre del B. Simone da Trento avvenne, che passata alle seconde nozze non più ottenesse dal B. Figliuolo quelle grazie, che per altro impetrar solea; come rapporta Stefano Guazzo Lib. 3. *Civil. Conversat.* il Nevizano *in sylva Nuptiar. Cap. seni non est nubendum*, il Franco p. 61. *terg.* Mariani 128. ec.

a Questi è il P. Maestro Arcangelo Giannio Fiorentino, che negli Annali de' Servi di Maria To. 2. Centur. 4. L. 2. cap. 5. pag. 124. e seg. dell' Edizione seconda dell' anno 1721. dopo riferito il Miracolo sopra mentovato, d' averne veduta l' antica memoria del medesimo nella Chiesa della B. V. delle Grazie in Bassano, asserisce, in occasione ch' essendo Provinciale ebbe a visitare tal Chiesa: „ Tabulam, dice, „ prædicti Miraculi Bassani in nostra Ec- „ clesia conspeximus, in qua hi caracteres „ supposiri legebantur B. L. S, quorum „ interpretationem ab incolis accepimus in „ hæc verba: *Beatus Laurentius Soffius.*

b Questo vestigio di antichità a noi rimasto esente all' ingiuria de' tempi, vien in qualche foggia a resarcir le altre perdite delle antiche memorie sopra ritoccate, con le quali veniva a stabilirsi il Martirio del B. Lorenzino; come compiacquesi di cortesemente accertarmi con suo Attestato autentico de' 19. Agosto 1741. il Signor Arciprete di Marostica Nicolantonio Matteacci, affermando, qualmente tal Pittura della suddetta Chiesa campestre, è formata da buona mano sopra una tavola di legno in tre quadrati divisa, nel primo de' quali s'esprimon le carezze e lusinghe sul principio dagli Ebrei fatte all' Innocente Fanciullo: nel secondo vien rappresentato il Martirio fattogli soffrire in trafiggendolo con lunghe lesine: e nel terzo vien raffigurato il Miracolo, quando gli Ebrei ingegnandosi ricoprirlo sotto un monte di pietre furiosamente gettategli sopra per occultare il loro misfatto; non per tanto rendeasi sempre cospicuo e visibile il Corpicciuolo, non mai volendo, nè potendo eller interamente coperto.

c AD ÆTERNAM REI MEMORIAM. Nota quòd die Lunæ in nocte veniente versus diem Martis, & hora sexta, quæ fuit 18. Junii 1509., impositum fuit incendium in Turri Tormentorum, in qua erant nedum quidam Libri Bannitorum: videlicet universa jura, & Scripturæ Civitatis nostræ Vicentinæ, exceptis quibusdam paucis, quæ erant pænes nostros Oratores transmissos ad Sacram Majestatem Cæsaream, & ibi omnia incendio consumpta: & ut publicè dicebatur, fuerunt Banniti, qui ea incendio consumpserunt ne eorum Banna reverirentur.

d *MARCUS BARBADICO DEI GRATIA DUX VENETIARUM, Nobilibus & Sapientibus Viris Antonio Bernardo de suo mandato Potestati, & Priamo Trono Capitaneo Vincentiæ &c. Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.*

„ An-

XXIV. Vero è, che in quella Ducale apertamente espresso non leggesi essere l' infanticidio seguito presso Marostica stato la cagione del Bando; ma questo per avventura non fu fatto per esser cosa a tutti palese e notoria, fors' anche specificata nella Supplica della Città di Vicenza presentata dagli Oratori, cui il Doge si rimette; anzi dubitar non ci lascia, che ne fosse il già detto infanticidio, se non l' unica, certamente tra le principali cagioni, Monsignor Pietro Bruto Vescovo di Cattaro, e Suffraganeo di Vicenza, per nulla dire del Gierolo Poeta Bresciano, i quali tutti e due, in parlando a' Vicentini, ben danno a conoscere, che l'espulsion de' Giudei dicretata fosse in pena e gastigo dell' infanticidio crudele, poc' anzi da quelli commesso *a*.

XXV. Certamente, stata essendo da una parte altre fiate tentata somigliante espulsion de' Giudei, attese le loro strabocchevoli usure, come dall' Editto del Doge di Venezia Francesco Foscari delli 10. Settembre anno 1453. *b* appare; e dall'

„ AUdivimus attentè, quæ per Spectabiles Dominum Jacobum de Tridento Equitem & Doctorem, & Dominum „ Aloysium de Thienetis Doctorem eius Oratores exponere Nobis fecit fidelissima ista „ Communitas nostra circa expulsionem Judæorum ex ista Civitate, & Agro *ob respectus commemoratos*, & quoniam commodi, & beneficii ipsius fidelissimæ Communitatis Nostræ studioli semper fuimus, „ & sumus, deliberationem ipsam non potuimus non laudare; Verum quia Hebræi, ipsi conqueruntur nequaquam eis esse „ possibile in adeo parvo curriculo eis concesso ex Territorio isto migrare, utrique rei prospicere cupientes, & observationi deliberationis supradictæ, & commoditati Hebræorum, volumus, ut terminum habeant per totam diem XV. mensis Maii proximi futuri, obediendi deliberationi supradictæ, & migrandi ex Civitate & Territorio juxta formam, & tenorem prædictæ deliberationis, sic &c. „ Vos observari prorsus, & omninò faciatis. Datæ in Nostro Ducali Palatio die „ 21. Aprilis Indict. IV. 1485.„ Del Podestà mentovato in questa Ducale trovasi nel maggior Palazzo della Città di Vicenza la seguente Iscrizione:

Antonio Bernardo Juris Cons. Præt. & Pat. opt. ob Rempublicam Domi Forisque feliciter administratam, Urbe Pontibus, Carcere, Foro, Templis exornata, Judæis ac noxiis ejectis, Civitate in pristinam dignitatem & otium studiis & sanctis moribus restituta, Monte pietatis fundato, Grata Vicentia posuit

MCCCCLXXXVI.

a Monsignor Pietro Bruto Vescovo di Cattaro, quel desso, che con Monsignor Vescovo di Feltre Angelo Fassolo fabbricò, come dicemmo, il Processo sopra i Miracoli del Beato Simone, in una sua Opera contra i Giudei pubblicata in Vicenza l'anno MCCCCLXXXIX. esprime la sua gioja e motivo di questa espulsione de' Giudei da tutto il Territorio Vicentino dicendo: *Gaudeat igitur & vehementer lætetur Respublica nostra Vicentina, cui jam dies illa illuxit, qua undique se nitidam ab omni Judeorum labe atque putredine intuetur & cernit*. Soggiungendo: *Quibus expulsis ex Vicentinorum finibus evenit dictu mirabile quoddam, quod & in præsentiarum neminem fugit, nam Civitas ipsa miserabili modo afflicta ab ictu ejus pestifero libera continuò, atque incolumis evasit. Voluit Deus ipse.... Vicentinis meis ostendere, sibi gratum fuisse, quòd & ipse expulit, cæteri propulsarent*. Ed adduce di tal espulsione, infra le altre, anche questa ragione, perchè dice gli Ebrei: *exsiccatis corporibus liberorum nostrorum sanguinem sitiunt*. Anche Orlandino Gierolo Bresciano in un suo Poema MS. recitato in Vicenza l'anno 1494. in lode del B. Bernardino da Feltre, ricorda, che gli stessi Ebrei:

Insidiantur, avent nostro de sanguine potum.

b FRANCISCUS FOSCARI DEI GRATIA DUX VENET. &c. Sapientibus Viris Laurentio Macero de suo Mandato Potestati, & Marco Contareno Capitaneo Vicentino, & Successoribus suis salutem, & dilectionis affectum &c.

„ COnfirmavimus diebus præteritis certa pacta & capitula, cum quibus „ fideles nostri Scledi conduxerunt quemdam Hebræum ad fœnerandum in dicto „ loco; sed quia ad nostram venerunt præsentiam sapientes Legum Doctores D. „ Matthæus de Bisaris, & D. Vincentius „ de Scledo Cives, & Oratores illius fidelissimæ Communitatis, exponentes quantum molestum est Communitati prædictæ, „ quòd Judæi fœnerentur, & fieret in Ter-

„ ri-

dall' altra eſeguita venendo ſol tanto dopo l'orrido ſcempio da eſſi fatto del B. Lorenzino: avvi tutto il fondamento di credere, che delitto sì enorme dato abbia allora l' ultimo impulſo a queſto bando, obbligando quel Governo a disfarſi d' una Nazione, ugualmente ſitibonda, e dell' Oro, e del Sangue criſtiano.

XXVI. Ciò che maggiormente conferma, sì il Barbarano con le notizie ricavate da' Proceſſi; com' eziandio il precitato MS. di Feltre, che così narra del B. Lorenzino. „ Nel 1485. 5. Aprile nella Villa di Valrovina ſotto Maroſtica „ del Territorio Vicentino gli Ebrei lapidarono il B. Lorenzino di anni 5., lo „ ſepellirono più volte ſotto i ſaſſi; ma ſempre ſtendea uno de' ſuoi bracci fuori „ di eſſi. Scoperti, furono caſtigati i Delinquenti, e tutti gli Ebrei ſcacciati da' „ ſuddetti Vicentini dalla loro Città, e Diſtretto; ed il Sereniſſimo Principe di „ Venezia con una ſua Ducale dell' anno 1486. confermò la loro Sentenza, e per „ ſuppliche ed offerte fatte non ha mai ammeſſo quel Nobile Conſiglio, degno „ di eterna memoria, iſtanza alcuna di eſſi Ebrei, nè men ancora che ſe ne poſ- „ ſa più parlare: il che con una Orazione fu molto lodato dal Veſcovo di Cat- „ taro Pietro Bruti Veneto ec. „ Lo ſteſſo accertano più altri MSS. *a*

XXVII. In comprovazione ad ogni modo del Martirio del B. Lorenzino, uſo far vogliamo d' altro Argomento degno in vero d' eſſer grandemente conſiderato: e queſti ſi è il culto immemoriale, di cui mai ſempre fu in pacifica poſſeſſione il B. Fanciullo nell' accennata Chieſa di S. Sebaſtiano. Di queſto culto così parlan le *Notizie* ultimamente mandatemi dalla Curia Veſcovile di Padova: *Il culto Religioſo verſo coteſto Santo Fanciullo ſi è mantenuto ſempre invariabile nel lungo corſo di anni 260. dal ſuo Martirio ſino al preſente, così in Maroſtica, come ne' luoghi vicini, informati del di lui ſacrifizio alla rabbia Giudaica. Nelle urgenze sì private, e sì pubbliche di queſti popoli, ſi ricorre a Dio Signore col mezzo del di lui credito, ſcoprendoſi in tal occaſione l' Arca del ſuo ſacro Depoſito, per ſempre più infervorare i ſupplicanti.* Non può dunque dubitarſi, che tal culto ſia immemoriale; mentre riſale colla ſua origine al tempo ſteſſo del Martirio. E venendo il medeſimo approvato e confermato con ragguardevoli Miracoli e Grazie, a' Divoti del B. Innocente Martire da Dio compartiti, non può egli non dar molto peſo alle coſe ſin ora brevemente da noi ritoccate.

XXVIII.

„ ritorio Vicentino, cùm ſit contra ſacras „ Leges, & Divina Inſtituta, ſicut aliàs „ prædicavit q. Beatus Sanctus Bernardinus, „ & quòd aliàs ad inſtantiam dictæ fideliſ- „ ſimæ Civitatis deliberavimus, ut in illa „ Civitate dicti Judæi fœnerari, & ſtare „ non poſſent, & propterea ſupplicaverant, „ ut non patiamur contra ipſam determi- „ nationem & deliberationem dictos He- „ bræos in ipſo Diſtrictu & Territorio ſtare, „ & mutuare poſſe: quare complacere ſu- „ pradictæ fideliſſimæ Communitati Vincen- „ tinæ intendentes, & potiſſimè in illis, „ quæ ſunt juxta Leges Divinas, volumus, „ & vobis mandamus, quatenus non ob- „ ſtante aliqua Confirmatione, vel Litteris „ noſtris in contrarium diſponentibus, pro- „ videre debeatis, quòd dictus Judæus con- „ ductus ad fœnerandum in dicto loco Sce- „ di, nec al qui Hebræi alii, poſſint fœ- „ nerari in Diſtrictu & Territorio noſtro „ Vincentino: quin imò illos licentiare de- „ beatis de dicto Diſtrictu & Territorio no- „ ſtro &c.

„ Datum in noſtro Ducali Palatio die „ X. Septembris 1453.

Queſta copia ci fu tratta dal Libro Membran. a cart. 139. eſiſtente nell' Archivio della Città di Vicenza.

a Così il MS. del Sig. Roſſini, eſiſtente nelle Scritture del Convento di S. Sebaſtiano di Maroſtica. Così il MS. del Nobile Zerbini de Lugo, che trovaſi nella Biblioteca del Convento de' PP. della più ſtretta Oſſervanza in Baſſano. Così la Cronaca MS. di Maroſtica del P. Clemente Baſſetto, anneſſa allo ſteſſo MS. Zerbini de Lugo. Così il MS. della Famiglia Matteacci, chiara per più Uomini Illuſtri ec. Tutte coſe da me vedute in occaſione di viſitar il ſacro Depoſito del B. Lorenzino.

XXVIII. E certamente tanti degnissimi Vescovi, che dopo di esso Martirio illustraron l'inclita Diocesi di Padova, non avrebber giammai permesso quello culto nè pubblico, nè tampoco privato, qualora stati non fosser persuasi della verità del fatto, che quì andiam comprovando. E nelle visite da lor fatte di sovente in Marostica, fuor d' ogni dubbio avrebber vietato interamente ogni culto, comandando rimosso fosse dall Altare suddetto il venerato Corpicciuolo. Anzi, se credesi al Barbarano, ed al testimonio da lui addotto *a*, l' antico Processo del B. Lorenzino fu portato in Roma da Monsig. Vescovo di Padova Marco Cornaro *b*, per ottener la Pontificia approvazione del culto; benchè con esser stato il pio Prelato dalla morte prevenuto, quanto fu da lui divisato, non giunse a sortirne il sospirato effetto.

XXIX. Nè v' abbia, cui dia fastidio il Decreto emanato in occasion di visita fatta da Monsig. Pietro Barozzi Vescovo di Padova nell' anno 1488., in cui dovea certamente ancor esser recente e fresca la memoria del Martirio: e non per tanto con esso Decreto vietasi il culto pubblico del B. Pargoletto, nè vuolsi miracoloso il crescer dell' Ugne, e Capelli, che anche in que' giorni, tre anni dopo il Martirio con maraviglia nel B. Corpicciuolo osservavasi. Imperciocchè per quello s' aspetta al culto pubblico ivi vietato, fu provvedimento saggio certamente del dottissimo Prelato *c* non accordarlo così di leggieri: anzi in vigore delle Disposizioni Pontificie era egli in preciso debito di proibirlo, come pure accennammo *d* aver fatto Sisto IV., eziandio dopo approvati i Trentini Processi toccanti la verità del Martirio dato dagli Ebrei al B. Simone.

XXX. Che poi ad esso Prelato sembrasse cosa possibile entro l' ordine della natura, che ad un Cadavere già d' anni tre privo di vita crescano l' Ugne, ed i Capelli per la cagione ivi additataci, che da quanto di presente scorgeasi, dovea esser stato in vita il Bambino ben in carne e pieno di succhio, noi abbandoneremo questo punto di naturale Filosofia a' Medici e Fisici come cosa degna, in cui esercitino con profitto la loro attenzione e ricerche *e*; contentandoci d' aver avvertito chi legge, che quand' anche fu quella parte fossimo in sentimento di soscrivere all' opinione del celebre Prelato, nulla verrebbe ad iscapitare la Causa, che quì andiam sostenendo: mentre quantunque si voglia nulla avere di prodigioso, e fuor d' ordine delle naturali cause, il fatto ritoccato; dalle cose ad ogni modo dall' oculatissimo critico Prelato ivi accennate, ed accordateci, viensi di molto ad avvalorare e confermare quanto stiamo dicendo.

XXXI. Vuolsi dunque quì pregato il cortese Lettore, che piacciagli riflettere, quan-

a Nel secondo Libro citato cap. LXIX. pag. 193.

b Fu innalzato alla Sede Vescovile di Padova l'anno 1594., come si legge nell' Italia sacra dell' Ughelli Tom. V., e governò quella grande e vasta Diocesi santamente per più anni.

c *Dottissimo* appellasi nel suddetto luogo dell' Italia sacra dell' Ughelli. Lodasi nel Teatro del Ghillino Vol. 2. p. 212. Lasciò dopo di sè più Monumenti del suo ingegno in prosa, ed in verso.

d Vedi la Bolla sopra cap. IV. num. XIX.

e Veggasi il Zachia *Quæst. Medic. Legal. Lib.* 4. *tit.* 1. *quæst.* 10. *num.* 37. il Germanno *in Tractat. de Mirac. Mortuor. Lib.* 1. *tit.* 1. *ac* 10, il Liceto *de secundo quæsitis per Epistolas cap.* 40., lodati dal Sig. Card. Lambertini *L. II. Part.* 1. *cap. XXXI. num.* 5. Somigliante prodigio osservossi un dì nel Beato nostro Simone: *De quo illud etiam habetur* (Scrive l' Eminentiss. Petra Tom. 3. Comment. ad Constit. XI. Inn. IV. Sect. 1. fol. 58. col. 2.) *quod recisis ejus capillis, qui adhuc miraculose supersunt, per spatium unius diei in eam crescunt longitudinem, in qua erant antequam reciderentur, ut ex testibus de visu tradit Malvetius de Canonizat. SS. dub.* 3. *num.* 63. Ciò che pure mi ricorda aver letto anche presso Felice Conteloro *de Canoniz. Sanctor.*

quanto foſſe grande la dilicatezza dello zelante Prelato, che non volle paſſare qual cosa ſtraordinaria, e che porti apparenza di miracoloſo il creſcer dell' Ugne e Capelli in un Cadavere già da tre anni di vita privo; ma dietro tutta queſta ſquiſita dilicatiſſima circoſpezione non niega egli il fatto, anzi ſembra riconoſcerlo e che abbia creduti degni di fede coloro, i quali gli atteſtarono qual cosa maravigliosa che in quell' efangue Cadavere ſcorgeanſi viſibilmente creſcere e le Ugne, ed i Capelli.

XXXII. Se non che egli molto più dichiaratamente ſi dà perſuaſo d'altri fatti molto più del poc'anzi detto ragguardevoli, e che a noi mette conto renderne avvertito il Lettore. Riconoſce dunque e confeſſa Monſignor Veſcovo di Padova, che il Bambino dagli Ebrei ſtato ſia ucciſo; che fin d'allora veniva paleſemente da que' Popoli con ſingolar divozione venerato il picciol Corpicciuolo, vedendoviſi appeſe offerte moltiſſime di Veſtimenta, Anelli, ed altre coſe ſomiglianti; che ſe gli vedean tuttora attaccati i capelli di color d'oro in forma di cherica tagliati, che le carni del Bambino ravviſavanſi di color nericio quaſi d'Uomo dal Sole abbronzato, che eran per altro morbide; le membra e giunture pieghevoli e trattabili: finalmente che la ſtatura lo faceva credere Fanciullo dell'età d'anni tre *a*.

XXXIII. Non più ci fa d'uopo pertanto di Scrittore Sincrono, veggendoci aſſiſtiti dal teſtimonio di queſto degniſſimo Prelato, che fede indubitata ci fa ſu fatti detti: mentre tanto maggiore credenza riſcuoter dee ſu di quelli da chicchesia, quanto che per altro poco favorevole in tutto il ricopiato Decreto apertamente dimoſtraſi: quindi qual coſa naturale interpreta il creſcere de' Capelli ed Ugne, non accenna pel ſuo nome, chi ſi foſſe il Bambino, di cui ragiona; e tanto lungi faſſi conoſcere dal fomentare per baſſi torti fini un culto ſuperſtizioſo, che anzi lo proibiſce, ed eſpreſſamente vietato lo vuole.

XXXIV. Merita in oltre qualche ritocco quello egli afferma del Cadavere, che dava motivo di credere ſtata gli foſſe reciſa la Verga infantile; mentre quindi può trarſi conghiettura per venir più agevolmente in luce degli Uccifori. Certamente al noſtro B. Bambino Simone fu la medeſima, ſe non reciſa, crudelmente traforata. E ſe qui neceſſario foſſe per avvalorare l'indizio agevol coſa ſarebbeci il rapportare, oltre il detto del B. Andrea pag. 237. not. *a*, più altri infanticidj da coſtoro commeſſi, ne' quali praticata venne ſomigliante inumana barbarie, prendendo loro per avventura ſtrana vaghezza d'incrudelire contro degl' innocenti Pargoletti più che in ogni altra in quella parte, onde paleſemente diſtingueſi dall'Ebreo il Criſtiano.

XXXV.

a Nel Libro delle Viſitazioni fatte da Monſignor Pietro Barozzio Veſcovo di Padova, di chiara memoria, eſiſtente nella Veſcovil Cancellaria di detta Città, in trattandoſi della Viſita, ch'egli fece del Moniſtero e Chieſa di S. Sebaſtiano dell'Ordine de' Minori Oſſervanti, ſonovi regiſtrate le ſeguenti parole in data li 14. Ottob. 1488. „ In eo Altari, quòd ſpectantibus ad Orien-„ te ſiniſtrum eſt, habetur Pueri, neſcio „ cujus, Cadaver, cujus abſciſum fuiſſe vi-„ detur Præputium, & propterea quia a „ Judæis occiſus fuerit, in veneratione tan-„ ta ejus Oppidi eſt, ut Veſtibus, Anulis, „ & ſimilibus oppletum ſit, hoc publicè „ venerari debet nemo: Coronam in capi-„ te perinde, ac ſi Clericus eſſet, habet, „ capillos flavos, ſtaturam Pueri trimi, co-„ lorem nigrum, & ſimilem aduſto, vitam „ flaceſſentem, junctiuras membrorum mo-„ veri faciles. Ferunt ei in hanc uſque diem „ Capillos creſcere, & Ungues; hoc autem „ quia, ut cernere eſt, Corpus, cùm adhuc „ viveret, ſucci plenum fuit, Miraculi ni-„ hil habet. „ Queſto Documento in autentica forma, e legalizzato dal Signor Carlo Paſini Attuario Veſcovile di Padova a dì 15. Gennajo 1745., e munito col maggior Sigillo dell'Eminentiſſimo Rezzonico Cardinale e Veſcovo di Padova, l'ottenni dalla benignità di Monſignor Veroneſe, Vicario Generale di detta Dioceſi.

XXXV. Potrebbesi in questo luogo far uso altresì dell'incorruzione, flessibilità, mollezza delle membra e carni del Corpicciuolo, qui pure contestate dal Prelato, che con iscrupulosa disamina pare voluto abbia rilevare diligentissimamente ogni cosa; e quindi trarne argomento ad effetto di provare la verità del Martirio sofferto dall'Innocente Bambino, a questo motivo dal Signore contradistinto con sì mirabile prerogativa di conservarsi trattabile ed incorrotto per il corso d'anni tre; ciò che certamente in un Corpo pieno di succhio, quale ce lo dà l'attento Prelato, sembra cosa, che abbia del prodigioso, singolarmente se vorrassi por mente, che questa maraviglia continua tuttavia dopo essere scorsi ben due secoli e mezzo *a*. Ma come su di questo pure non a pieno concordi camminano i Dottori *b*, ci farebbe questa ricerca troppo uscir di cammino; onde ci contenteremo d'averne quì fatto un cenno soltanto.

XXXVI. Non si dee passar sotto silenzio neppure, che Monsignor Barozzio non vieta assolutamente ogni culto; ma unicamente il pubblico, che inesivamente alle dette Disposizioni Pontificie, ed al praticato poc'anzi col nostro B. Simone, da'soli Sommi Pontefici può essere accordato. Il privato poi tanto egli fu lungi dal volerlo vietato, che anzi neppur fece levar dall'Altare, ove stava esposto alla venerazione di tutti, il Cadavere del Fanciullo; nulla dirò degli Anelli, ed altre cose in attestato della lor divozione da que' Popoli a lui offerte e presentate; e con ciò nonchè disingannare quella gente, come troppo credula, venne anzi a confermarla nella sua pia persuasione ed affetto in verso il B. Lorenzino; cosa che non mai avrebbe lo zelante Prelato nè dovuta, nè potuta fare, ogni qual volta creduto avesse il tutto una favoletta, od anche sol tanto un racconto molto incerto e di prove convincenti interamente sprovveduto. E certamente in tal caso doveva egli far levare affatto dal luogo cospicuo, in cui sull'Altare collocato giacea, quel Corpicciuolo; dovea comandare, che fosse sotto terra sepolto a guisa degli altri fanciulli: dovea rimover altresì tutti i contrassegni di

a Le notizie ultimamente venuteci dalla Curia Vescovile di Padova ci assicuran anche al giorno d'oggidì *dell'intera incorruzione d'ogni membro per fino degli Occhi, de' quali il sinistro è mezzo aperto, e delle Unghie delle mani e de' piedi, e del restante delle sue membra, non induriti ma pieghevoli e flessibili, e vestite interamente della lor carne.* Anche il prelodato Signor Arciprete Matteacci con suo Documento autentico in data li 2. Marzo 1746., e sottoscritto da' PP. Bernardino da Venezia, e Vicenzo da Milano Minori Osservanti ci attesta del Beato Lorenzino, che *il Corpo è perfettamente intero, incorrotto, ed unito in tutte le sue parti ec. Le parti naturalmente più corruttibili, della faccia, ventre ec. sono le più ammirabilmente preservate. Nella faccia amendue gli occhi sono perfettamente interi. Il dritto è bensì chiuso, ma fatto la palpebra si scorge il corpo intero, e rotondo dell'occhio; il sinistro poi è semi aperto, e può quasi dirsi vivo e vegetante, scoprendosi il bianco dell'occhio sotto la pupilla; le orecchie sono al dì d'oggi ..... intere perfettamente; le guancie sono bensì peste da' tormenti sofferti dagli Ebrei, agguisa di S. Simone da Trento, per trargli sangue, e porzione di carne; ma poi totalmente preservate ec.* E ciò fu, che fece dire al Barbarano, che questa era, fra le molte da esso in varie Città vedute, la più bella Reliquia. Anche il Gonzaga, parlando del Convento di S. Sebastiano di Marottica *par. 2. de Orig. Seraph. Relig. Conv. 27. Provinc. S. Anton. p. 359.*, attesta: *In Sacrario Beati Pueri Laurentii Martyris Corpus, quod adhuc integrum perseverat, religiosè satis custoditur.*

b Leggasi quanto c'insegna in questo proposito l'Eminentissimo Lambertini *L. 4. p. 1. c. XXX. de Cadaverum incorruptione*, ove potran vedersi le varie opinioni de' Dottori. Certa cosa tuttavolta si è, che fu sempremai ammirata, qual segnalato dono pregio da' Fedeli tutti la perfetta incorruzione, onde anche come privilegio ben grande ce la riferisce la Chiesa negli Atti di molti Santi Canonizzati; vegganosi quelli di S. Rosa di Viterbo, Margarita di Cortona, Caterina di Bologna ec.

di ſpezial divozione e culto, da' Fedeli recativi; e dovea finalmente vietar a quelli il venerarlo, incaricandone i Parrochi e Predicatori nulla ometteſſero per trarre quel popolo da così manifeſto ſacrilego inganno. Eppure nulla di tutto queſto egli ha fatto; ſolamente ſi ristrinſe in dire, quaſi di paſſaggio, che pubblicamente niuno dovea venerarlo: laſciando per altro libero il corſo alla divozione e culto privato, cui egli ci va atteſtando che anche in quel tempo era giunto a ſegno di farne dimoſtrazioni vivissime con moltiſſimi Voti ed offerte. Anzi il ſaviſſimo Prelato, ſembrò quaſi invitare que' popoli al proſeguimento di quella ſorta di culto, con permettere, che rimaneſſe nella maniera ſteſſa di prima eſpoſto alla divozione loro, viſibile a tutti il B. Corpicciuolo in atto di riſcuoter riſpetto e venerazione da chiunque lo rimiraſſe.

XXXVII. Onde anche di fatto queſto culto *a* continuò ſenza interruzione, come dicemmo, ſino a giorni noſtri, ne' quali dopo di due e più ſecoli, fu fatta ſenza oppoſizione alcuna l'ultima ſolenniſſima traslazione del B. Fanciullo, celebrata con feſta e conſolazion ſomma da que' popoli in grandiſſimo numero accorſivi li 25. Ottobre giorno di Domenica an. 1711.

XXXVIII. Ma come mai dirà taluno fu poſſibile, che Monſig. Veſcovo Barozzio non abbia ſapato il nome del Bambino, onde uſar poteſſe l'eſpreſſione: *v' ha di non sò qual Fanciullo il Cadavere*? Potrà crederſi che il Bambino riverito in qualità di Martire, ucciſo di freſco dagli Ebrei, non ſia ſtato da' Religioſi di quel tempo conoſciuto per nome, o che il Prelato curato non ſiaſi riſaperlo, o ſaputolo prenderſi non abbia voluto la briga d'eſprimerlo; ma ſiaſi contentato della vaga indefinita e poco riſpettoſa eſpreſſione: *v' ha di non sò qual Fanciullo il Cadavere?*

XXXIX. Confeſſo che a me quì pure accade ciò, che non ſa finir d' ammirare nel più de' Scrittori l' accuratiſſimo Tillemont, mentre come egli avverte, di ſovente s' incontrano preſſo di loro coſe, delle quali non v' ha nè mezzo, nè via di darne ragione, che ſoddisfaccia, ed appaghi: altri, come quì, tace ciò, che ſembra non mai avrebbe dovuto tacerſi; altri uſa eſpreſſioni, che mal s' accordano col reſtante delle coſe dallo ſteſſo ricordate, o con quelle da altri Scrittori ſul fatto o ſoggetto medeſimo riferite ec. Ma non mai per queſte coſe fia lecito richiamare in dubbio o la verità del fatto, o la veracità dello Scrittore, ogni qual volta altronde non venga congruentemente la falſità rilevata *b*.

a Rende anche teſtimonianza di queſto culto Franceſco Scotto nel ſuo Itinerario d' Italia, dicendo: „Sono in queſto Caſtello (di Marolfica) molte Chieſe, ed in „ quella di S. Sebaſtiano, tenuta da' Fra„ ti di S. Franceſco, ſi venera il Corpo „ del B. Lorenzo Fanciullo Martire: „ Di cui non pertanto non fanno menzione veruna ne' Tomi di Marzo, e di Aprile (ove ſembra far ſi dovrebbe) i Continuatori Bollandiani, per altro diligentiſſimi nella recenſione di ſomiglievoli Martiri; quando pure ad altro Meſe riſerbato non aveſſero il B. Lorenzino.

b Tillemont in più luoghi della ſopra accennata Lettera ſul Martirio dell' Apoſtolo S. Giacopo ſingolarmente pag. 17. col. 1., così dice.„ Bramerei grandemente, „ che gli Scrittori diceſſero ogni coſa; ma „ eglino s' accordan a maraviglia in queſta „ parte di laſciarci digiuni, chi di queſta, „ chi di quell' altra circoſtanza. „ Veggaſi più altre coſe ſu queſto propoſito dette cap. II. num. XXXVI. e cap. III. num. XXII. Aggiugnerò quì il Caſtellini *de Inquiſit. Miracul. in Cauſis Mart. pag.* 64. ove afferma: „ Regulariter & ordinariè eſſe uſitatum apud Scriptores etiam Eccleſiaſticos, ut unus vel alter non expri„ mat omnia, & ſingula geſta alicujus „ Viri Dei; ſed quod unus omittit, alter „ vero refert, quod obſervarunt etiam „ Evangeliſtæ ſcribentes geſta Salvatoris „ noſtri; nam quod unus omiſit, alter explicavit.„ E' celebre a queſto propoſito eſempio, il *Tres ſunt qui teſtimonium dant*

in

XL. E questo parmi basiare potrebbe in questo luogo. Non per tanto più precisamente soddisfacendo alla difficoltà, che quindi nasce, diciamo primieramente: che dall' avvisate parole di Monsig. Barozzio pare si possa conchiudere, qualmente non v' avesse molta certezza del nome del Fanciullo martirizzato; non essendo strana cosa, nè tanto fuor dell' usato, che non si venga a notizia d' esso, come lede ce ne fanno molti Santi e Beati, che per tal cagione Anonimi chiamar si costuma.

XLI. Qual sia dunque maraviglia, che Fanciullo di bassa condizione, e figliuolo di Genitori pochissimo conosciuti, noto non fosse per nome [b], o per lo meno, che la cosa fosse a poco certa e palese, talche a Monsign. Barozzio sembrasse miglior partito ricordarlo sotto l' espressione avvisata, che con pericolo di prendere sbaglio chiamarlo espressamente pe 'l nome, sotto di cui riverito veniva? Non v' ha punto dell' incredibile, che a questo segno l' abbia portato la molta dilicatezza sua, di cui nel lodato Decreto replicati saggi ci ha dati.

XLII. Per altro chi potrà mai darsi a credere, che il Cadavere d' un Fanciullo pochi, cioè tre anni fa morto, esser potesse palesemente su d' un Altare riverito e venerato, anzi con moltissime divote offerte in attestato di specialissima divozione contradistinto, a titolo e motivo d' esser stato barbaramente dagli Ebrei ucciso, quando avuta non si avesse comunissima persuasione, anzi piena certezza di questa particolarità, comunque poi la cosa cammini su quello riguarda il nome?

XLIII. In secondo luogo può dirsi, che il Vescovo Barozzio non avea per avventura tutta quella stima e divozione al Beato Bambino, quanta comunemente gliene veniva rimostrata: avendoci su di ciò dato più che un semplice cenno nelle cose sopra da noi ritoccate; ma singolarmente nelle parole, che quì stiamo considerando. Per verità pare debba crederst, non aver egli stato tocco di molta tenerezza in verso il B. Fanciullo, o di non aver per lo meno credata cosa saggia farne ulteriori dimostrazioni; ne fosse poi la cagione od il timore di non venir egli con ciò a promover un culto dalla Sede Apostolica non per anche approvato; o stato ne sia qualunque altro motivo.

XLIV.

in Cielo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt cap. 5. Ep. 1. S. Joan. del qual testo non si valse, nè il Concilio Niceno, nè gli antichi PP. impugnatori dell' Eresia Ariana, Grisostomo, Cirillo, Ilario, Agostino ec. Anzi Ricardo Simonio *Hist. Crit. Nov. Test. cap. 18.* attestò di aver veduti più Codici di Veneranda antichità, ne' quali non leggesi: e non per tanto questo stesso testo vien lodato da SS. Cipriano, Atanasio, Fulgenzio ec. com' eziandio da Tertulliano. Altrettanti Codici Greci lo rammemorano presso Roberto Stefano *in Script. edit. an.* 1550. e presso la rinomata Edizion Complutense del Card. Ximenio ec. Leggasi su questo passo la Dissertazion del Calmet *To. 2. Edit. Lucen. p. 296. & seqq.*

a L' Arturo nel suo Martirologio Francescano ne tesse un lungo Catalogo; se ne incontran pure nella Storia Ecclesiastica e nel Martirologio Romano non pochi. E' famoso quel Santo Martire, che accompagnò nel Martirio S. Felice Prete, di cui esso Mart. Rom. 30. Agosto: *Tum ducerentur ad decollandum, obvius fuit quidam Christianus, qui, dum se Christianum esse sponte profiteretur, mox cum eodem pariter decollatus est. Hujus nomen ignorantes Christiani, Adauctum eum appellaverunt, eo quod Sancto Felici auctius sit ad coronam.* Fatto molto somiglievole ci vien raccontato da Eusebio nella Stor. Eccl. l. 2. c. 9. colle seguenti parole: „ S.t (Clemens Alexandri- „ nus) eum qui Jacobum judicio abtule- „ rat cum illum vidisset Christi Fidem li- „ bere confitentem, commotum viri con- „ stantia, se quoque Christianum esse af- „ firmasse. Ambo igitur inquit, ad su- „ plicium ducti sunt. „ Ma di quest' Anonimi, ben meritevoli per altro d' esser ricordati per nome, nelle Storie Ecclesiastiche se ne incontran moltissimi.

b Il nome forse di Lorenzino si è un diminutivo del sopranome di suo Padre, che appellavasi per cognome de' Sessi, e per sopranome de' Lorenzoni.

XLIV. Ma cosa quindi dee raccogliersi ? se non che tanto più ci deve esser pregievole il testimonio suo, quando più lontano egli fassi conoscere da ogni apparenza di prevenzione, che potuto avesse o pervertirgli il giudizio, o fargli pe'l troppo affetto vedere ed affermare più di quello vedeasi di fatto, e passava presso tutti per incontrastabile e certo; cioè l' incorruzione del sacro Corpicciuolo, vestita di tutte le sopra rapportate notabili circostanze, e la qualità della morte data al B. Fanciullo dagl' inumani Giudei.

XLV. Or queste due cose ben chiaramente dal Barozzio affermate ci vengono, ed è forza accordarle colla fastidiosa espressione suddetta. Onde o sia ella stata effetto di non curanza in Montig. Barozzio, tanto più questa vien a confermare le altre cose da lui qual testimonio di vista, in favore del B. Lorenzino attestate; o sia ella stata originata da vera ignoranza, per cui di fatto in que' tempi non aveasi accertata notizia del nome preciso del B. Bambino; oppure qualsisia altra cagione si fosse, che trascurar fece allo Scrittore l'esprimere del Bambino il nome a lui palese, nulla resterà nè per l' un capo, nè per l' altro pregiudicata la certezza del Martirio, che quì unicamente ci stà a cuore. Anche l' antico Autor dalla Cronaca, detta *Fasciculus Temporum*, ha per certo il Martirio del B. Sebastiano da Busoletto, di cui sotto parlerassi; e non per tanto dimostrarsi egli ignorante del nome di lui *a*: che pure mostraron d' ignorare gli altri Scrittori, anche contemporanei, i quali registrarono sì fatto Martirio succeduto cinque anni prima di questo del B. Lorenzino; di sorta che noi pure ce ne staremo al bujo, ogni qual volta Autor di que' tempi, per altro poco conosciuto, ragguagliato minutamente non ci avesse, non che dal nome, ma inoltre del restante che riguarda il Martirio del B. Fanciullo.

XLVI. Non toglie dunque la verità dell' infanticidio del B. Lorenzino, nè ad esso s' oppone punto l' espressione suddetta, toccante il nome del B. Innocente; siccome nè tampoco osta al medesimo quell' altra, riguardo l' età di tre anni. Conciossiacosachè altro è, che uno non abbia più di anni tre; altro che la sua statura età maggior non dimostri; star ottimamente potendo, che uno conti di fatto più anni, e che non pertanto la picciolezza faccialo a quell' età mal corrispondere, anzi dia piuttosto motivo di crederlo d' età ancora più tenera. Or così passa la cosa con questo B. Fanciullo, in cui la statura sembra minore degli anni di lui. Onde il prelodato Prelato non disse di esso, che la sua età fosse di tre anni sol tanto; ma che la statura era come di fanciullo d' anni tre *b*.

XLVII. Ma come tutti e tre gli infanticidj quì da noi ricordati vengono a prima faccia grandemente combattuti dall' argomento comunemente detto *negativo*, proveniente dal silenzio degli Scrittori Sincroni, o vicini a' tempi del preteso avvenimento; gradirà spero il Lettore, che per levarci d' attorno questa opposizione, disaminiamo quì in ristretto, e con qualche precisione, qual forza vantar possa giustamente l' argomento negativo, e da quali circonstanze avvalorato esser debba, per poter con ragione far breccia nell' animo d' Uomo saggio ed assennato. In primo luogo cosa certa è, che il silenzio degli Scrittori tutti, come altresì la mancanza d' ogni sorta de Documenti, non mai bastar possono per ac-

a Questi, dopo rammentato il Martirio del B. nostro Simone, appellandolo per nome, così soggiugne. „ Item paulò post „ sc. anno 1480. in Civitate vel Castro Opi„ tergii sub Dominio Venetiarum, alii „ Judæi occiderunt eodem modo alium quen„ dam Puerum N., & Judæi auctores hu„ jus sceleris deducti sunt in Urbem inclyt„ am Venetiarum, & post eorum confes„ sionem peracti sceleris, combusti sunt „ vivi in Platea Divi Marci in medio duo„ rum Columnarum.

b Staturam Pueri trimi.

certarci, che quello, o quell' altro fatto seguito non sia. La ragione è troppo chiara. Imperocchè chi mai v' ha che non ravvisi con evidenza, non aversi ripugnanza veruna, che quello o quell' altro fatto, anche de' più rimarchevoli, anche de' più strepitosi avvenuto sia, e non per tanto che niuno Scrittore lasciata ce ne abbia memoria; o perchè la cosa seguì in tempi barbari ed incolti a tutt' altro che alle Lettere intesi; o perchè quelli che scritte hanno le gesta da tempi loro, forse poi a cagione de' privati lor fini ed interessi, forse dimentecanza, forse trascuratezza, o qualsisia altro di que' motivi, che possono essere pressochè infiniti, non cene fecer parola? cosichè certissima cosa confessar dobbiamo, che innumerabili fatti, ed in fra questi molti segnalatissimi veduti ed ammirati furono da secoli passati, de' quali ad ogni modo si è perduta interamente la memoria, nè di loro nelle Storie ritrovasi ricordanza veruna. Chi capace fosse di starsene in forse su questa verità, basteran penso a trarlo dal dubbio le parole, colle quali chiude il suo Vangelo S. Giovanni l' Apostolo con dire: *V' ha tuttavia altre cose molte che fece Gesù: le quali se scritte fossero d' una in una, penso, che nè pur il Mondo tutto capir potrebbe i Libri, che a tal uopo scriver dovrebbonsi.*

XLVIII. Ad ogni modo siccome Uomo saggio non mai piegar deesi a credere qualunque cosa, fuorchè indotto a così fare dalla ragione, che per qualche capo gli va dimostrando ciò essere credibile, quindi è, che quantunque esser possa vero verissimo qualsisia fatto dagli Scrittori taciuto, ragion per tanto vuole, che creduto non venga, ogni qualvolta appoggiato non trovisi da alcuna di quelle congbietture, ed argomenti, che credibile lo rendono: Talchè tutti questi fatti da noi considerati esser debbono quasi che non mai avvenuti; ed avvegnache effettivamente seguiti forse sieno, forza niuna, nè verun influsso aver possono sopra il pensare ed operar d' Uomo assennato, dovendo egli per rapporto alle azioni, e con dotta sua considerarli tutti, quali cose soltanto possibili, e non mai avvenute. Onde dee grandemente avvertirsi, che ogni sorta d' argomenti negativi, quantunque non mai giugner possano a dimostrare, che il conteso fatto seguito non sia; potran tuttavia avere tanta forza, e peso, che non permettan giammai ad Uomo saggio il dare credenza a fatti tali [a], anzi di poterli, come sotto diraffi, con molta ragione discredere ed aversi verisimilmente in conto di falsi e supposti.

XLIX. Ogni qualvolta dunque tutta l' Antichità abbia taciuto qualche fatto, nè ce ne sia rimasta memoria veruna; prudenza vuole, che somigliante fatto creduto, ed ammesso non venga, appunto perchè ci mancan tutti, e ciascuno di que' motivi, e ragioni, che credibile render col possono. Se però avvi qualche Monu-

[a] Avverte ottimamente il Papebrochio *in Propileo mens. Maii: quod quamvis in ipsove Dialectico non sequatur: non est scriptum, vel dictum, ergo non est factum; nec enim minus fuisset a Christo suscitatus Lazarus, licèt hoc Joannes, & alii tres Evangelistæ tacuissent; tacuissent etiam Apostolorum discipuli, & his ætate proximi omnes: recte tamen sequitur, hoc vel illud caret congruæ antiquitatis, & authoritatis testimonio, ergo factum esse non est prudenter credibile; sicut non esset credibilis resuscitatio Lazari in universali omnium silentio, qui rei gestæ, vel interfuissent ipsi, vel ex præsentibus accepissent*: e prevenendo l' obbiezione, che far potrebbe taluno, dicendoci essere stato registrato il fatto conteso, ma non rimanercene memoria, perchè perdati sonosi gli Scrittori, che ne parlavano, soggiungeremo la risposta che leggesi presso il Fleury nella presat. alla Storia Ecclesiastica, §. *Je ne compte &c. Et que on ne dise point, que les Histoires peuvent avoir eté perdues: car comme on le dit sans preuve, je puis dire aussi, que il n' y en a jamais eu.* „ Nè v' abbia chi mi dica che le „ Storie per avventura saransi perdute: at„ tesochè come ciò si dice senza prova ve„ runa, con ugual ragione potrò altresì „ io dire, che non mai vene ebbe di tali Sto„ rie.

Monumento, ove tutta ne venga memoria; avvegnacchè altri parlato non ne abbia, il silenzio di costui nuocer non dee, nè può torre, od anche scemar la credenza dovuta alla testimonianza lasciataci da quell'altro, quando però, e questi, che ne parla sia degno di fede, e quegli, che tacque non abbia avuta strettissima necessità e di sapere, e di ricordare quel fatto *a*.

L. L' equità, e ragionevolezza di queste due eccezioni tosto la scorge ognuno. Imperciocchè se lo Scrittore, di cui si vanta il silenzio, ha facilmente potuto, o non andare inteso di quel fatto, oppure sapendolo avere motivi particolari di non ricordarlo, o perchè sembrogli cosa poco pregievole, o perchè al suo proposito poco o nulla serviva, il ricordare quel fatto, o perchè ad altri forse privati suoi fini veniva a nuocere, ; chi non vede, che somigliante silenzio nulla dee, nè può derogare alla credibilità di qualsiisia fatto, lasciandolo precisamente ne' termini, e stato medesimo, in cui per altro ritrovasi.

LI. Ma quando anche il fatto non abbia potuto non esser palese allo Scrittore; quantunque sia cosa ragguardevolissima, e che a disegni di lui a maraviglia serviva; tuttochè non abbia potuto avere motivi privati, che lo ritenessero dal lasciarcene memoria; se ad ogni modo c' è rimasto Documento di quel fatto, o presso altro Scrittore degno di fede, od in qualsiisia altra guisa, che riscuoter dee credenza, il silenzio di colui non mai può aver forza d' atterrare l' autorità di questi; dimostrandoci pur troppo la sperienza, che Scrittori per altro diligentissimi, lontani da ogni bassa passione, o privato interesse, tacquero non per tanto fatti loro certamente palesi, che grandemente servivano a lor disegni, anzi per quanto può scorgersi atteso il lor' assunto ed impegno, che per ogni modo da loro ricordarsi doveano *b*.

LII.

a Saggiamente l' Editore di San Dionigi Areopagita nella Dissertazion, che vi premette, esige al cap. 4. art. 3. alcune condizioni ad effetto, che il silenzio giunga ad aver peso. Al nostro proposito fanno la seconda, terza, quarta, e quinta, cioè: *Scriptores factum illud non ignorasse: non modò eis fuisse de illo loquendi facultatem, sed officium: cum id poterant, & debebant, eis animo non excidisse: postremò cum mente comprehenderent, nihil obstitisse, quominus muneris sui partes explerent.* La prima poi ha soltanto luogo in certi casi, ed è: *omnium illorum Auctorum extare opera, quorum profectus silentio.* Di fatto se abbiasi giusto motivo di dubitare che smarrita siasi quell' Opera appunto ove lo Scrittore avea tutto il motivo di parlare del fatto controvertito, chiara cosa è, che nulla conchiude il silenzio de' Libri che ci sono rimasti di questo Scrittore; non potendosi con giustizia pretendere, che abbia egli dovuto parlarne in ogni luogo, anche fuor d' occasione. Ma se poi questo Scrittore in un Opera, che abbiamo tuttavia, si è preso di proposito l' incarico di scrivere le cose od azioni memorabili di qualsiisia Città, o particolare soggetto; non pare, per dar peso al silenzio possa con ragione esigersi, che s' abbian tuttavia, senza mancarcene neppur una, tutte le Opere e Scritti di lui. Che che sia però di questa regola, come pure anche della quarta, che in trattandosi di Scrittor giudizioso, sembra non debba essere considerata, singolarmente qualor ci costi, che ha limata, e data l' ultima mano all' Opera sua; le altre certamente non possono trascurarsi senza rischio d' inciampare bruttamente, e far cattivo uso del negativo Argomento. Su di che sotto ne riparlerò singolarmente al num. LI. ove proverassi, che quand' anche lo Scrittore, che tace, avuti abbia tutti gl' immaginabili motivi di parlare, non può mai egli levar la credenza al fatto da lui taciuto, quando bastantemente attestato venga da Scrittori Sincroni degni, pur essi di fede.

b Sembra cosa chiara, che gli Evangelisti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca ebbero tutto il motivo di narrarci il Miracolo della risurrezione di Lazzaro; che tutti lo seppero, anzi che S. Matteo fuvvi presente; mentre prodigio sì stupendo confermava grandemente, e la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della Missione di lui. Di più è certo, ch' eglino non poterono dissimularlo

LII. Ma quando ben anche ci manca le Scrittore Sincrono, e taceſſero ſi qualque fatto ragguardevole gli altri che abbiamo, non dovrà tolto averſi questo per non ſuccedùto, ogni qual volta attellato ci venga da chi dimoſtrafi a molte prove Scrittore ed amante del vero e di baon diſcernimento fornito, cui preſſo che

lo per qualche privato loro interesſe, o paſſione, che non poterono non ravviſare, quanto acconcio ed opportuno riuſcir dovea tale racconto a' fini, e diſegni ſuddetti, che furono appunto quegli, i quali li moſſero a ſcrivere la Storia Vangelica della Vita, Predicazione, e Morte del Redentore. Ad ogni modo tutti ne tacquero, ed il ſolo Evangeliſta S. Giovanni non pochi anni dopo di loro ce ne regiſtrò il racconto. Se per tanto prima che S. Giovanni ce ne deſſe la notizia, vi aveſſe avuto qualche altro Scrittore, ancorchè non così pregevole, e di fede men degno delli tre Evangeliſti, il quale parlato aveſſe di queſta riſurrezione di Lazzaro; ognuno ben vede, che a motivo del ſolo ſilenzio d'eſſi Evangeliſti non potea, nè dovea la coſa tosto diſcredersi, ma che volea la prudenza ſi diſaminaſſe attentamente, ſe nello Scrittore detto ritrovavanſi i caratteri, che diſtinguono un Uomo veritiero dal falſo e bugiardo, e l'affiennato ed accorto dal leggiero e facile ad eſſer ingannato: indi che dietro queſti lumi ſi credeſſe o rigettaſſe il fatto da coſtui affermato. Onde l'Anglet nel ſuo *Metodo per iſtudiare la Storia pag.* 287. ſaggiamente ci avviſa, che non biſogna nella lettura della Storia credere, che poſſa eſſere una gran prova *il ſilenzio degli Autori.* Sopra la qual regola v' egli ragionando così: „ Benchè l'argomento negativo ſia d'un grand' „ uſo per cavar fuori infinite favole, che „ l'ignoranza degli ultimi ſecoli ha ſuppoſte ſotto il nome de' primi Scrittori „ della Chieſa, biſogna tuttavia andare con „ qualche riſerva in tali occaſioni, e non „ rigettare un fatto, perchè gli Scrittori, „ che ci reſtano di que' medeſimi tempi, „ non ne hanno fatta menzione. Può eſſere, che ve ne ſiano, che abbian parlato, e ci ſieno ancora incogniti. La diſcoperta, che ſi fa ogni giorno degli Scrittori Eccleſiaſtici, ch'erano naſcoſti nelle Biblioteche, autorizza abbaſtanza queſta „ regola. Non voglio altro eſempio, che „ la celebre viſione della Porziuncula ec. „ Il ſilenzio di S. Bonaventura intorno queſto fatto ſtorico ha fatto impreſſione nel „ Signor di *Sainte Beuve*, e l'ha moſſo a „ credere, che una tal viſione ſia una fa„ vola inventata per render più celebre la „ feſta di noſtra Signora degli Angeli: S'è „ perſuaſo, che non avendo S. Bonaventura parlato di queſta viſione, o ella non „ era ancor nata nel ſuo tempo, o almeno „ la teneva come falſa, o come dubbioſa. „ Quella prova, che non conſiſteva, ſe non „ in un' argomento negativo, pareva forſe „ troppo; ma alcuni ſono ſtati poſcia con„ vinti, che non dovelle farſi gran conto „ di tali prove fondate ſul ſilenzio degli „ Autori eziandio contemporanei. In fatti „ il Baluzio ha pubblicato nel 4. To. della „ ſua Miſcelanea una compoſizione, che giu„ ſtifica interamente quella viſione, poichè „ ella è di un Autore, ch'è vivuto con „ S. Franceſco ec. Dobbiamo dedurre da „ ciò, che ho detto, che non biſogna ſem„ pre apportar come una prova decisiva il „ ſilenzio degli Autori contemporanei. Si „ è veduto, che ſarebbe malthuio fonda„ mento per rigettare la viſione di S. Fran„ ceſco, chi ſi appoggiaſſe ſul ſilenzio di „ S. Bonaventura, poichè un Autore, che „ aveva converſato con S. Franceſco ... diſtrugge la prova, che ſe ne può ricavare „ da queſto ſilenzio ec. „ Così l'Anglet. Del ſentimento medeſimo è l'Eminentiſſimo Lambertini lib. 3. c. 10. n. 5. ove ſullo ſteſſo fatto così ſi eſprime: „ Sæculo decimo ſexto non defuerunt nonnulli audaces homines, qui tanquam apocryphum traduxerunt viſionem Sancti Francici una cum Indulgentia, quæ dicitur Portiuncula.... ſub obtentu potiſſimum, quod altum prædictarum rerum ſilentium eſt in Operibus S. Bonaventuræ, & aliorum contemporaneorum Authorum. Sed cum „ Balutius in ſuis Miſcelaneis tom. 4. ex „ antiquis Bibliothecis Monumentum Authoris contemporanei prædicta omnia narrantis ediderit, ex hoc facto clare deducitur, non ita facilè dicendum eſſe nullum ex coævis Authoribus hanc illamve „ rem referre, & ideo eam recentiorum Authorum eſſe commentum, ut aptè argumentatur D. Anglet &c. „ Ma non che un ſolo, due Autori Sincroni riferiti vengono dallo ſteſſo Baluzio, e più altri dal noſtro

che mai sfugge dalla penna racconto men veritiero, o poco credibile, ed in quelli, che raccoglie de' secoli passati con molta scelta e giudizio adotta sol anto i più accertati, e da autorevoli testimonianze sostenuti. A costui pare certamente, che possa anzi debbasi credere [a], quando anche egli ci parli di fatti seguiti in tempi da lui lontani [b] nè espressamente ci dichiari, donde e come giunta sia a lui la notizia de' medesimi. Conciossiacosachè parlandosi di tal Scrittore, abbiamo tutto il motivo di supporre, che nulla egli avanzi se non se avvalorato da convenevoli testimonianze, e che però avrà avuti Scrittori Sincroni, o non molto lontani degni di fede, che ne parlarono [c]. Ed avvegnachè ne' tempi nostri non se ne abbia

stro Wadingo negli Annali all'anno 1277. n. 19. onde non pare possa onestamente dubitarsi di questo fatto, atteso singolarmente, che ne' due Scrittori Sincroni, non si scorge motivo veruno di volergli od ingannatori, od ingannati, ed uno d'essi, cioè Pietro Zelfano attesta esser stato presente alla promulgazione fattane dallo stesso S. Francesco Anche F. Benedetto, e F. Rainerio, amendue d'Arezzo alla presenza di Testimonj, e Notajo, che ne formò rogito autentico, attestarono d'averlo udito da F. Matteo da Marignano Religioso di santa vita e di semplicissimi costumi, e che accompagnò S. Francesco, quando il Santo portossi a Perugia, e ne parlò al Papa Onorio III. Veggasi il Wadingo al suddetto, l'Arturo nelle note al Mart. Franc. a' 2. d'Agosto, e l'Amort Stor. dell'Indulgenze part. 1. p. 123. e segg.. Eppure in questo avvenimento concorrevano tutti i motivi, che mai desiderare si possano, per creder S. Bonaventura in debito di darcene il racconto. In esso lui non può figurarsi nè ignoranza, nè dimenticanza per una parte, molto meno passione, o basso fine per l'altra, che ritenuto l'abbiano dal ricordarlo. Sembra in oltre gli corresse debito indispensabile, e molto preciso di parlarne, almeno in una delle due Vite, che scrisse del Santo; essendo come ben si ravvisa, questa particolarità cosa ragguardevolissima, e singolar pregio di S. Francesco. Ora avendola, tuttochè verissima, ad ogni modo taciuta il Santo, forza è conchiudere, che il silenzio, anche di chi per ogni capo doveva parlare, non arriva a far prova di tanto peso, che agevolmente non possa atterrarsi, ogni qual volta v'abbia testimonio degno di fede, che attesta sul fatto taciuto. Onde ragion vuole non si precipiti il giudizio, singolarmente qualor cadan in questione fatti tali, che sostenuti da una comunissima, e per lungo tempo non mai interrota credenza, pare non abbian potuto giunger a questo segno, se da Scrittori Sincroni, od altri testimonj veritieri non venissero accertati, allora particolarmente quando molti interessati vanno in questa credenza. Veggasi sopra Cap. III. num. IX. e segg.

a E tanto maggiormente meritan d'esser creduti, ogni qual volta, come fece Dionisio Alicarnasseo, e molti altri, si protestano in sul principio di nulla avanzare, fuor che quello tratto hanno da autorevoli Memorie, Archivj ec. Altrimenti cosa mai creder potremmo di quello ci han ragguagliato ed il suddetto Dionisio, ed il Livio, e Giustino, e Giuseppe Ebreo, e tanti altri?

b Non può ad ogni modo negarsi, che maggior credenza riscuoter debbono dopo gli Scrittori Sincroni, quelli, che al fatto riferito furono più vicini, talchè concorrendo le circostanze medesime, e per parte della cosa raccontata, e per parte dello Scrittore, che la rapporta, dee più credersi al vicino, che al lontano; quando però non constasse, che amendue bevuto abbiano alla stessa fonte, o serviti sienfi di Documenti egualmente pregievoli. Fortunato Scacco così ce lo dichiara in un suo Trattato *de notis & signis Sanctitat. Sect. II. cap. 6. Attendendum quoque in Historico, an sui temporis, an verò præteriti, & antiquioris sæculi historiam scribat; plus etenim authoritatis habebit, qui sui temporis res gestas refert: nam quæ acta sunt, dum Author vivebat, cognoscere ipse, & perquirere diligentissimè potuit: quæ verò illius ætatem præcesserunt, non nisi aliorum vel scripto vel relatione, quibus sæpè judicium deest, perdiscit.* Veggasi il Baronio all'anno 34. *n. CLXXVII.* il P. Onorato tom. 1. Disser. 7., L'Eminentiss. Lambertini lib. III. cap. VIII. num. 9.

c Non esser necessario, che chi ci ragguaglia di qualche fatto sia vissuto nel tempo medesimo, in cui vuolsi questo seguito, dev' esser cosa fuor d' ogni dubbio, quando non vogliasi sul punto di Storia antica

si-

lua d' elli notizia, può questo agevolmente avvenire, o per essersi perdute quelle Opere, ove ne facean menzione, o per trarlene quelle tuttavia atcole, e dimenticate in non so qual angolo di Biblioteca. Quindi il Sign. Thierri, critico anzi rigido, che troppo benigno, scrivendo contra il Launojo ci avverte, *nulla concludere l' argomento negativo, tuttochè sostenuto dal silenzio di tutti generalmente*

rimetter in credito il Pirronismo. Egesippo finì di vivere verso il fine del secolo secondo dell' Era Cristiana, tal hè v' ha poco meno, che un secolo e mezzo in tra la morte di lui, e quella di S. Giacopo. Eppure vien egli creduto da celebratissimi Critici, anche Accattolici, tuttocchè le cose da lui rapportate combattute vengano da gravissime difficoltà, e pare non sappiano conciliarsi con quello, che dello stesso Apostolo S. Giacopo racconta Giuseppe Scrittore Sincrono. Parimente Clemente Alessandrino e Tertulliano non furono contemporanei a S. Gio: Evangelista; e non per tanto ciò che narra il primo presso Eusebio L. 3. Hist. Eccl. c. 23. di certo Giovine dissoluto, fatto Capossquadra de' Ladri, e per opera del S. Apostolo a Gesù Cristo guadagnato: e quello rapporta il secondo *de Præscript. cap.* 36. dello stesso Apostolo, che nell' Olio bollente gettato, ne fosse illeso; come certo ed indubitato s' ammette. Merita d' esser notato, che la narrazione di S. Clemente Alessandrino fu fatto accennato fondasi nella tradizione fino a' suoi tempi trasmessa; appellandosi da lui tale Storia *nobis constanter tradita & memoriæ fimæ custodita*. Neppur Prudenzio fu Sincrono Scrittore di tutte quelle Passioni de' Martiri, ch' egli descrisse, e gli Atti delle quali, da lui lasciatici, riconoscer dobbiamo per veri. Più altri Atti sinceri de' SS. Martiri abbiam di Scrittori non contemporanei. E per non discorrere nella ricerca d' esempi stranieri, ce ne presenta un domestico (la così detta *Gesta* del nostro glorioss.mo Vescovo e Martire S. Virgilio. Il chariss.mo Mabilon *in Præfat. ad Sæcul. I. Benedict. §. VI. num.* 63. narra di questa così: „ Memorabile in hoc Argumento est, „ quod de Actis S. Virgilii Episcopi Triden- „ tini, & Martyris legitur in veteri Co- „ dice MS. quorum Actorum exemplum „ ad Romanum Pontificem transmissum est, „ ut in Classem ejusmodi Sanctorum Ac- „ torum admitteretur. Hæc verba sunt auct. „ qui Codicem, quem Clarissimus Obrechtus, „ Argentoratensis Urbis Advocatus Gene- „ ralis meus pro sua humanitate commo- „ davit: *Gesta verò Beatissimi Martyris, ut „ moris erat, Urbis Romæ Episcopo transmissa „ est, ut sacris Martyrum memorialibus in te- „ retur; quæ suscepta, Venerabilis Papa Le- „ gens, cum omni veneratione suscepit.* In „ illorum fine Actorum hæc legimus: *Passus „ est S. Virgilius Episcopus VI. Kal. Julias, „ qui egit Pontificatum in Urbe Tridentina „ XII. anno Stilicone Consule.* Stilico anno „ CCCC. constitutam gerere cœpit. Quo „ tempore Acta hæc, quæ bonæ notæ vi- „ dentur, scripta sint, non examino. Codex membraneus superat annos sexcen- „ gentos: ac proinde sæculo quinto, vel „ certe non nullo post, Acta Martyrum, „ saltem ex Italia ad Romanum Pontificem „ *ex more* mittebantur, ut vel ab eo au- „ thoritatem acciperent, vel ut in Romano „ Scrinio asservarentur, vel denique, ut in „ sacris Romanæ Ecclesiæ Diptychis Mar- „ tyres locum obtinerent. Primum colligi- „ mus ex superioribus verbis, ubi Papa „ S. Vigilii Acta *legisse & cum omni ve- „ neratione suscepisse perhibetur*. Alterum verò „ ex his, quæ subdit Auctorum Scriptor, „ nempe eo tempore, *quo gens Alamanno- „ rum Italiam crudeli gladio vastabat*, Pa- „ pam Imperatori auctorem fuisse, ut Beati „ Vigilii *gestam*: (ita loquebantur): Ve- „ xillo impositam contra hostes præferri „ curaret, quo facto, Barbaris in fugam „ conjectis, postea Cæsarem *gestam Beati- „ mi Martyris* Romam retulisse, & cum Pa- „ pa Arcæ recondidisse. „ Or tali Atti accertansi come veritieri e sinceri, non che dal prelodato Mabillon, altresì dal Fontanini *in Præfat. ad novum Cod. Canonic.* Baillet *in Præfat. ad Vitas Sanctorum. Ruinart. in Act. Select. Martyr.* Onorato da S. Maria *Tom.* 2. *Summum argumentum, sumpt. ipsa Canonicæ Lib.* 1. *Dissert* 1. *art.* 5. *num.* 1. Sig. Card. Lambertini *Lib.* 1. *cap.* 3. *num.* 12. *e cap.* 7. *num.* 2. *de Servorum Dei Beatificatione*, & *Canonizat.* Cre.e non per tanto non costa che fieno di Scrittore Sincrono, conforme dello Mabillon contesta, dicendo: *pro tempore Acta hæc, quæ bonæ notæ videntur, scripta sint, non examino Itaque.*

te gli Scrittori antichi, qualor contraddetto venga dall' asserzion d' Autore moderno e recente, pur che dotto, esatto, e giudizioso si dimostri. a

LIII. Quando però quegli, che ce ne parla il primo, è Scrittore, o Documento di poca, o niuna fede meritevole; ed all' opposto coloro, che, non ostante lo stesso debito di parlarne, fatto non ne hanno parola, sono Scrittori ragguardevoli e molti, senza potersi per altro scorgere motivo, che ritenuti gli abbia dal rendere palese al mondo la verità su quel particolare suggetto, è chiara cosa, che l' Argomento negativo vuol essere grandemente considerato, e può giugnere a segno di rovesciare quella lievole autorità dello Scrittor, che ce ne parla; impegnandoci a sospendere su quello punto l' assenso, ed a giudicare il fatto poco credibile, nè degno di fede. b

LIV. Dissi più volte, Scrittore, o Documento; mentre poca o niuna differenza fò tra le memorie rimasteci nelle Lapide, Sculture, Dipinture, Regesti ec. e gli Scrittori che ci lasciarono ne' Libri loro la notizia de' fatti in que' tempi seguiti. c Ma oltre di quelli deve anche esser considerata ed aver luogo la Tra-

a Questo Trattato del Tiery commendato ci viene dal Mabillon in proposito *dell' Argomento negativo*, *De Stud. Monast.* Tom. 2. cap. 13. con le seguenti parole: „ Legi „ potest, prout ad rem hanc, liber a doctis„ simo Thierrio editus, in quo agit de va„ lore, & auctoritate Argumenti negati„ vi. „ Or per non avere bastantemente badato a questa regola di saggia Critica, per nostro avviso sommamente necessaria, brattamente urtarono di sovente taluni, che pregiansi di non so qual raffinatissimo discernimento; pretendendo eglino nulla doversi credere, ove ci manchi Scrittore e Documento Sincrono, o pressochè uguale. S' ingannano essi di molto, come dicemmo, essendo cosa non punto difficile a credersi, che smarriti fiensi, od a noi sconosciuti quegli Scrittori contemporanei, che di tal fatto parlarono, i quali non per tanto giunsero a notizia dello Scrittore, che ce ne lasciò la memoria. La Storia Ecclesiastica d'Eusebio, e la Biblioteca di Fozio ci dimostrano a pieno ciò che andiamo dicendo.

b Per cagione d'esempio; se si scorge, che uno Scrittore è pieno di favolette rimostrate tali con Documenti certi, ed incontrastabili, o nato ciò sia perchè egli troppo semplice, e credulo, volle avesse luogo nell' Opera sua qual si sia racconto senza discernimento di sorta, o sia che egli a bello studio abbiasi presa la libertà di crearle di peso, e spacciare qual fatti veritieri le sue invenzioni, e sogni, certa cosa è, che autorità tanto lievole verrà ad esser rovinata intieramente, anche dal solo silenzio di tutti gli Scrittori Sincroni, e dalla mancanza d' ogni altro pregievole documento. E questa si è la cagione, per cui parecchie Storie d' unanime sentimento, anche de' più moderati, e ritenuti Critici rigettate vengano quali favole a danni della verità immaginate, tuttochè queste medesime in altri tempi meno eruditi e colti incontrata avessero miglior fortuna. Veggasi sotto num. LV. come di tali Storie parli il Sig. Muratori. Donde poi rilevisi, se degno sia di fede, o nò lo Scrittore, l'abbiam in parte accennato, che però quì ci contenteremo d' unicamente soggiugnere, camminar la cosa su questo punto di pari, così per rapporto agli Scrittori Sincroni, come riguardo a' più lontani, cioè dover eglino per meritare credenza dar saggio d' un cuore sopra ogni cosa amante del vero, e d' una mente adorna di tutte quelle dotti, che necessarie sono per rintracciarlo, e trascegliersi dal falso.

c Son d' ugual peso tutte le cose suddette, ogni qual volta non v' abbia particolare motivo di loro discredere, appunto come dicemmo degli Scrittori. Anzi, e ben di sovente, molto maggior credenza riscuoter debbono somiglievoli Documenti, atteso che avalorati dall' autorità pubblica de' Magistrati, Principi ec. che in que' pubblici monumenti vollero tramandar a noi la memoria degli avvenimenti più celebri, e rinomati. Non abbiam quì fatta menzione de' MS., chiara cosa essendo nulla rilevar per istabilire l' autorità dello Scrittore, che con le stampe pubblicata siasi la fatica di lui, oppur tuttavia rimanga inedita. *Nullus enim dubitat*: (così l' Autore

del

dizione Orale, dir voglio la notizia paſſata di mano in mano da Padre in Figliuolo, e giunta fino a noi; la quale certamente qualor corredata ſia, e ſostenuta dalle neceſſarie condizioni può giugnere ad aver forza, e peſo uguale, anzi anche ſuperiore, all' autorità di qualſivia pregievol Scrittore. Dobbiam ad ogni modo confeſſare, ch' è coſa di molto malagevole ſtabilire tutte le condizioni, che a tal uopo richieggonſi, e qualor ſi manchi nella preciſa determinazione di queſte, ſi va a rifico e non lieve pericolo di adottare moltiſſime favolette, le quali perchè mancanti d' ogni altro ſoſtegno ed appoggio, vogliono far correre ſotto quello titolo e nome di Tradizioni tramandate da' Maggiori noſtri a' lor poſteri, e per queſta via fino a noi felicemente paſſate. Onde convien diligentemente eſaminare ſe il fatto ſia appunto di quelli, che ſuole e coſtumali raccomandare alla memoria, e che agevolmente può in tal guiſa conſervarſi: ſe il luogo, il tempo, le perſone, che ſi vogliono depoſitarie di eſſo, rendano credibile, che ſiaſi ciò fatto più preſto per via di Tradizione, che in qualunque altra guiſa, e paſſa mente a tutte queſte coſe, ed ad altre di tale natura, può e dee aver il ſuo peſo anche la Tradizione *a*.

LV.

del Supplem. al Bellarm. *de Script. Eccleſ. Præfat.*) *quin multa etiam MSS. Opera ſint longè præſtantiora multis, quæ ſæpius impreſſa ſunt*. Chi ad ogni modo ne dubbitaſſe vegga l' Eminentiſſimo Lambertini cit. Oper. Lib. 3. cap. 9. ove inſegna: *Licèt opus ſit manuſcriptum, nec umquam fuerit editum, tùm habere poterit probationis*: producendo di queſta verità molte prove.

a Comechè tal ſorta di Tradizione facile ſia ad alterare le coſe, e guaſtarle, frammiſchiando ſovente al certo, e vero, molto immaginato e falſo, ciò nulla oſtante, de' principali fatti parlando, non può negarſi anche ad eſſa la ſua autorità, e peſo. Che però il teſtè lodato Sig. Card. Lambertini cit Lib. 3. cap. 8. num. 11. in trattando delle Storie teſſute in ſu di tal Tradizione avverte: „ Poterit earum uſus in aliquo „ haberi prætio, ſi ipſarum examen præce„ dat; & ſi probi Auctores eaſdem teſten„ tur; quare Launojus ipſe, qui huic pro„ bationi infenſiſſimus eſt *in Appendice ad* „ *Diſſert. de Argum. negat. animadv.* 10. „ *tandem concludit: Decernat adhibendam* „ *non eſſe fidem Hiſtorico narranti, quæ nec* „ *audit, nec audivit, nec ab aliis omnino* „ *ſcriptoribus æqualibus, vel ſupparibus, aut* „ *ab alio traditionis monumento non accepit.* Per recarne qualche eſempio, ci vagliano alcuni tratti dallo ſteſſo Porporato Lib. 4. part. 2. cap. 10. num. 12. „ Pia vigebat, „ nec non viget in Dominicana Familia „ traditio, inſtitutum fuiſſe Roſarium a „ S. Dominico. Et Profectò quamvis for„ tè deſint Auctores contemporanei inſtitu„ tionem S. Dominico adſcribentes, magni „ nihilominus momenti traditio habenda „ eſt, cum pluribus fulciatur adminiculis, & „ conjecturis &c. „ Anche a favore della Traslazione della S. Caſa di Loreto fa valere al num. 19. l' autorità, e forza della Tradizione, la quale da queſti ſteſſi Scrittori, che oſano impugnare la Traslazione ſuddetta, fu riconoſciuta di tanto peſo, che credettero non poterſi queſta rovinare col ſolo Argomento negativo. „ Sanè nonnulli „ bene ponderantes non poſſe miraculoſam „ translationem &c. impugnari ſub obtentu „ defectus Auctorum contemporaneorum „ ..... faventibus ſcilicet Translationi ipſi „ aliis Monumentis, tot aliis graviſſimis „ Scriptoribus, licet ſubſequentis ætatis, „ *Tradizione* in Diplomatibus Pontificiis „ approbata, communi univerſi Orbis Ca„ tholici conſenſu, conati ſunt &c. „ Di fatto non può negarſi, che la ſola Tradizione ſu queſto punto debba eſſere di molto peſo, atteſochè non ſa comprenderſi, qualor non ſi voglia fare gli Uomini tutti d'una grande Provincia poco meno che inſenſati, come abbia potuto introdurſi queſta Tradizione, quando al vero appoggiata non ſia. Chi mai figurarſi potrà che una intera Caſa, picciola sì, ma finalmente Caſa, nata ſia di pianta in una ſola notte, indi quantunque di recentiſſima ſtruttura, abbia potuto ſpacciarſi qual fabbrica, la quale non meno di tredeci Secoli contaſſe d'età, che niuno in tutta la Provincia abbia avuto diſcernimento baſtante a ſcoprire la frode, niuno tanto di coraggio, od amore per la verità, che creduto ſiaſi in debito di ſvelare al mondo tutto, e ſoffogare nel ſuo naſcere una così ſfacciata ed evidente menzogna? Certa coſa è, che

ſe

LV. Di fatto per avviſo dell' Autore delle Oſſervazioni ſopra la Storia Eccleſiaſtica del Fleury nelle Oſſervazioni ſopra la Prefazione, ammetter debbonſi le Tradizioni „ delle quali non ſi ritrova il principio, che di nuovo vengono contra- „ dette: e che nulla ricordano d' incredibile. „ Anzi egli s' inoltra a dire, che la Tradizione ha qualche pregio anche ſopra gli Scrittori Sincroni, a cagione, ch' ella „ preſuppone le Aſſerzioni Originali per così dire e primitive di molto gran „ numero di perſone, le quali tutte inſiememente unite debbono certamente dar „ meno luogo al ſoſpetto d' errore, o mala fede, di quello poſſa dirſi d' un Uo- „ mo ſolo, l' Opera di cui ha potuto in oltre eſſere da' Copiſti alterata. „ Onde ci aſſicura, che non ſolo Euſebio „ ch' è come il Padre della Storia Eccleſiaſtica, s' è „ ſervito di ſovente della Tradizione, ma in oltre, che il Fleury medeſimo nella det- „ ta ſua Storia ha fatto lo ſteſſo [a]. „ E per rapportarne qualche eſempio; Euſebio al L. 6. c. 34. narra, che l' Imperadore Filippo fatto Criſtiano da un Veſcovo coſtretto venne ſoggettarſi alla penitenza canonica, non producendo di queſto fatto altro mallevadore, che la tradizione [b]. Che ſe anche voglia averſi in maggior conto il ſentimento del Fleury, cui nella ſua Prefazione ſembra poco degna di fede la Tradizione, a cagione che i fatti „ paſſando di mano in mano non poſſono più „ vantare la certezza medeſima, venendo ciaſcuno ad aggiugnervi del ſuo, anche „ ſenza avvederſene „ non pertanto dovrà eſſere conſiderata ella Tradizione, ſe non

ſe anche un ſolo avuto ne aveſſe legger ſoſpetto, a coſtui correva debito di ſincerarſene, coſa facilissima eſſendo venirne in chiaro, e ſcopertane la falſità, dovuto egli avrebbe laſciarne memoria per diſinganno almeno de' poſteri. Onde parmi che quì anzi poſſa farſi valere l' Argomento negativo, a favore della Santa Caſa. Non è poſſibile, che queſta preteſa frode ne' ſuoi principj da niun uomo ſaggio ſcoperta non ſiaſi: non è credibile, che venendo ſcoperta, non ſia toſto ſtata pubblicata al mondo tutto: e come dunque non v' ebbe Scrittore, che ci deſſe ragguaglio d' attentato sì ardito? sì temerario? Non per altra cagione, ſe non appunto perchè non mai è egli avvenuto: perchè in queſto fatto niuna frode v' intervenne, ma bensì ogni coſa ſeguita è nella guiſa, che dalla Tradizione ne veniamo accertati. Queſto ſia detto per far conoſcere la forza della Tradizione, non mai quaſi che foſſe noſtro penſiero: quindi unicamente provarſi la verità della detta Traslazione, venendo eſſa da Documenti e prove molto più incontraſtabili ſoſtenuta, come può vederſi preſſo il Porporato medeſimo nel luogo citato, ed in altre ſue Opere, ſingolarmente nelle Annotazioni ſopra le Feſte li 10. Dicembre, avendone anche trattato di proſpoſito il P. Grandi, il P. Onorato, e più altri.

[a] Il Fleury Libro 1. num. XXVIII. ferma „ che S. Pietro inviò i ſuoi Di- „ ſcepoli a fondare le Chieſe in più „ luoghi d' Italia, ed altre Provincie d' „ Occidente; di maniera che fu coſtan- „ te perſuaſione de' Secoli ſeguenti, che „ nell' Italia, nelle Gallie, e nella Spa- „ gna, nell' Affrica, Sicilia, ed Iſole vi- „ cine, niuno aveſſe iſtituito Chieſe, che „ i Veſcovi dall' Apoſtolo S. Pietro, e ſuoi „ ſucceſſori ordinati. „ Or di queſto fatto non ci da altro malevadore ſe non Innocenzo I., che fiorì nel principio del Secolo V., ſteſſamente Lib. 7. num. XLVII. riferiſce più coſe di S. Dionigi fondatore della Chieſa di Parigi, non recandocene altro teſtimonio, che *la coſtante Tradizione, ec.*

[b] Euſebio al luogo detto. „ Hunc „ (Philippum) utpote Chriſtianum fama „ eſt, in poſtrema Paſchæ Vigilia &c. „ Così l' Edizion di Valeſio; quella di Ruffino. „ De hoc, Philippo, traditum nobis „ eſt, quod Chriſtianus fuerit &c. „ ad ogni modo di Euſebio così ci parla il Fleury nel luogo cit. Pref.: „ Euſebio ci tiene „ luogo di Scrittore originale per rapporto „ a' tre primi Secoli. „ Ma giacchè parlammo dell' Edizion di Ruffino, avvertiremmo eziandio, che Ruffino ſteſſo nel ſuo Prologo alla Storia d' Euſebio dichiaraſi d' aver tratti in gran parte dalla Tradizione i due ultimi Libri alla medeſima aggiunti. „ Decimum verò & undecimum Librum „ nos conſcripſimus, partim ex majorum „ Traditionibus &c.

per rapporto alle circostanze, facesse appunto pel motivo dal Fleury accennato al pericolo d' essere alterate, per lo meno sul fatto principale, in cui non può aver luogo il sospetto suddetto. Per verità, che non pare possa Scrittore cattolico voler affatto esclusa la Tradizione dal numero di quelle fonti, onde trarre si possa la verità, senza portare non lieve pregiudizio al Dogma cattolico, cui unicamente vuole a' Sacri Libri la Tradizione. E' cosa certa, che se questa tolle mezzo ci poco fedele per trasmettere e conservare ne' posteri la verità di nostra Fede, non mai fatto uso ne avrebbe a questo effetto la divina Sapienza, quando per altro ci assicura la Chiesa, e lo volle diffinire l' Ecumenico Concilio di Trento, che la Tradizione nulla minore dei Sacri Libri riscuoter da noi dee venerazione e credenza *a*. Vero è, che qui non trattiamo di cose concernenti la nostra Santa Fede, ma sol tanto dilaminiamo dietro quale scorta e lumi regolare saggiamente debbasi la credenza e fede puramente umana: ma non lascia per questo d' avere molta forza l' Argomento da noi prodotto, e giacchè devesi uguale credenza alla Tradizione, che a' Sacri Libri su punti di nostra Fede; non dissimigliantemente, anche ne' fatti Storici, uguale credenza a quella dovuta a' Scrittori, dovrassi pure alla Tradizione da convenevoli testimonianze corredata, e munita.

LVI. Che se poi ogni cosa ci manca, e nulla avvi di quanto fin ora ritoccammo a favore del fatto conteso, ma ogni cosa si restringe all' autorità di non so qual Scrittore di recente memoria e troppo lontano dal tempo, in cui vuolli seguito l' avvenimento: che in oltre costui facciasi in mille luoghi dell' Opera sua conoscere o soverchiamente credulo, o, ciò che pregio farebbe, ben anche buggiardo; in questo stato di cose l' Argomento negativo dee considerarsi di moltissimo peso, non solo perchè ci priva d' ogni motivo di credere, come dicemmo num. XLVII.; ma altresì perchè ci porge in qualche maniera Argomento di creder il racconto falso: Singolarmente quando sia tale la cosa, che da Scrittori di que' tempi, i quali tuttavia abbiamo, dovea per ogni modo esserci raccontata *b*. Ora per valerci

al

a Sess. 4. „ Sacrosancta Oecumenica & „ generalis Tridentina Synodus.... Omnes „ Libros tam Veteris, quam Novi Testa„ menti..... nec non Traditiones ipsas, „ tum ad fidem, tum ad mores pertinen„ tes, tanquam vel ore tenus a Christo, „ vel a Spiritu Sancto dictatas, & conti„ nua successione in Ecclesia Catholica con„ servatas, pari pietatis affectu, ac reve„ rentia suscipit, & veneratur.

b Fa molto al proposito nostro il chiarissimo Signor Lodovico Muratori nel To. 2. Anecdot. cap. 21. „ Sed jam quos„ dam mihi reponentes audire videor, hanc „ argumentandi rationem enervatam, plum„ beamque esse; quippe argumento, ut „ Logici appellant, negativo nil potest „ probari. Ita forta se respondeant, qui „ Ecclesiasticam Traditionem neque a limi„ ne salutarunt, tantumque cerebrum tri„ bus Scholasticis devovere. Nam quantum re„ bus negativo Argumento inest, tum „ luculentius hac de re Tractatus prodit, „ tum universa Ecclesiarum Respublica quo„ tidie experitur. Et quo pacto, amabo, „ commenta fabulæque explodi, atque ex„ sibilari possent, quæ in posteriorum tem„ pora historias irrepsere, nisi Antiquio„ rum silentium pluris, quam imperita, „ audaxque recentiorum loquacitas, pen„ deretur? Affirmant hi ad arbitrium suum, „ gestaque a temporibus suis remotissima „ somniant: illi verò ne volant quidem, „ vestigiumque earum rerum reliquere re„ licturi fanè, si illarum notitiam habuis„ sent. Et nos affirmantium potiùs impe„ ritia, quam tacentium doctrina duci si„ nemus? „ Or quanto quì c' insegna il Signor Muratori, dee singolarmente aver luogo (come dicemmo, e saggiamente ci volle avvertiti il Papebrochio lodato) in certi casi particolari. „ Tanto autem hi certi„ tiae, & evidentior ex Argumento nega„ tivo demonstratio, quanto notitia facti, „ de cujus credibilitate controvertitur, ad „ pauciores pertingere, & a pluribus scripto „ contignari debuisset propter religionem „ charitatem. „ E val a dire ogni controversia, che sia stata controvertito e vuole grandemente ragionevole, e degna d' esser per

cosa

al fatto noſtro delle regole ſopra ſtabilite, e che generalmente parlando da niuno ſembra ci poſſano eſſere con ragione contraſtate, è vero, che ſull' infanticidio ſeguito in Rinn nulla ci hanno laſciato, per quanto a noi conſta, gli Scrittori Sincroni: ma per non replicare, che non v'ha nè tampoco chi ſcriveſſe in que' tempi gli altri fatti ragguardevoli ſeguiti nel Tirolo; qual maraviglia, che non ſia ſtato regiſtrato un infanticidio commeſſo in picciola terricciuola conſiſtente in poche ruſtiche capanne, avvenuto in un Fanciullo povero, Figliuolo di Madre vedova

ogni conto ricordata; quando lo Scrittore fuvvi preſente, o certamente non potè in guiſa veruna ignorarlo; quando a lui correva preciſo debito di parlarne, o perchè ſcrive la vita di chi vi ebbe la principal parte, o perchè racconta le coſe ſeguite in quel tempo, in quella Città ec., quando non può figurarſi motivo immaginabile, per cagion d' eſempio, paſſione, intereſſe ec. che abbia potuto indur lo Scrittore a diſſimularlo, ed in oltre non vi abbia neppur uno de' motivi ſopra ritoccati, che ci rendano il fatto in qualche maniera credibile: chiara coſa è, che in queſte circonſtanze l' Argomento negativo, o ſia ſilenzio degli Autori, ſingolarmente ſe ſono molti, e per altro accurati, deve aver forza di Argomento e ragione baſtante per obbligarci non che a ſoſpendere la credenza, ben anche a perſuaderci che non mai accaduta ſia quella coſa; perchè quantunque poſſibil ſia, come fu detto, che ſeguito ſia avvenimento molto ragguardevole ed anche ſingolare, ſenza che v' abbia, cui prendeſſe vagezza di ſcriverlo, queſta ad ogni modo ſi è coſa, che di rado ſuol avvenire, onde chi diſcrede, ha a ſuo favore ragione non iſpregievole; come appunto colui cui eſſendo paleſe, che colei è Madre, quell' altro di lei Figlio, penſa con ciò aver motivo baſtante, qualor null' altro a lui conſti, di perſuaderſi, che quella donna amerà quel giovane, avvegnachè per altro pur troppo far ſi poſſa, che anche una Madre abbia in odio ed abborriſca il ſuo Figliuolo. Ma a miſura, che vengano a ſcemare, e diminuire i motivi ricordati, perde anche di forza l' Argomento negativo, e verrà ad eſſer o puramente negativo, cioè tale, che ſoltanto obblighi a ſoſpendere l' aſſenſo, o quando contraſtato ſia da qualcuna di quelle ragioni, che debbono aver peſo a favore di qualche fatto; anche in quella ſteſſa parte dovrà a gradi cadere di prezzo l' Argomento negativo, che però il Launojo in un Opuſcolo ſu di queſta materia lavorato, con ragione ebbe a dire: „ Ut res ſpectetur ex ſe ipſa, nec ad-
„ mittenda, nec rejicienda eſt quævis ab-
„ nutiva ratiocinatio. In iis autem, quæ
„ ex conditione facti, ex uſu & traditio-
„ ne pendent, ſi quadret in omnem pen-
„ tus ſubjectam materiam, firmiſſima ju-
„ dicari debet; ſi non quadret, quia poteſt
„ magis, aut minus quadrare, aliquando
„ probabilitatis habet aliquid, aliquando
„ nihil; idque ſæpius. Quo in diſcrimine
„ regula nulla poteſt certa conſtitui, ſed
„ quidquid eſt, totum Viri ſapientis, &
„ æquanimis judicio relinquitur, ex quo
„ rectæ & appoſitæ ratiocinandi leges ma-
„ narunt. „ Onde penſo, che più d' una fiata venga fatto torto agli Scrittori, accuſati di poca coſtanza, quaſi che in un luogo gran conto facciano dell' Argomento negativo, in un altro poi lo rigettino; potendo agevolmente farſi, che la diverſità delle circoſtanze, come dicemmo, tolga tutt' affatto ogni peſo all' Argomento negativo circa di queſto fatto, ove gran forza vantar può con tutta ragione in trattandoſi d'un altro: ciò che ha luogo quaſi in tutte le regole da' Critici ſtabilite; mentre non eſſendo eſſe Dimoſtrazioni, ma ſoltanto conghietture, e mezzi ritrovati per guidarci non già con certezza, bensì con minor pericolo in traccia della verità, a miſura che più o meno di eſſe favoriſcono un fatto, e vengono, o nò contraſtate dall' oppoſte, con la proporzione medeſima debbono perſuaderci o ad ammettere, o a rigettare il fatto conteſo. Tuttavia nè tampoco da noi vuolſi negato, poter farſi di leggieri talora, che un Critico, quaſi dimentico di sè ſteſſo, anche ne' fatti da ſomiglievoli circonſtanze veſtiti, quando approvi, e quando rigetti l' uſo del negativo Argomento, ſecondo che gli torna più a conto: ciò ch' è incoſtanza a molta ragione da ſaggi Critici biaſmata. Veggaſi l' Autor della Biblioteca Franceſcana moderna *Differt. Scholaſtico-Hiſtor. de Magiſterio Alenſis, &c.*

va, tradita sventuratamente da chi più d' ogni altro dovuto avrebbe prendersene pensiero; in oltre seguito in tempi non che poco colti, ma torbidi ancora per guerre intestine, conforme a suo luogo fu ricordato. Per verità, che qui l' Argomento negativo perde interamente la forza, non avendovi ragion di pretendere, che questo fatto venga dagli Scrittori raccontato; onde al più quello silenzio, quando ogni altra cosa ci mancasse, spingerci dovrebbe a sospenderne la credenza, non mai potrebbe portarci a discredersi, e giudicarlo a danni degli Ebrei iniquamente immaginato.

LVII. Non dee in oltre far impressione, che l' Hinderbachio non l' abbia ricordato; perchè egli neppur fece menzione d' altro simile seguito in Lienz, di cui ad ogni modo accertati veniamo di Sincrono Documento. O che dunque questo secondo fu da lui ignorato; e per la stessa ragione potè egli ignorare anche il primo: O lo seppe, ma ebbe motivi di poterlo dissimulare; e quelli intervenirvi non altrimenti poterono per indurlo a passare sotto silenzio anche l'altro. Dunque senza punto badare a quello Argomento, ragion vuole che qui unicamente si attenda di qual peso sia l' autorità de' Documenti, e Scrittori, che ne' tempi a noi più vicini ce ne hanno parlato. Or come che confessar dobbiamo non aver eglino tutti que' caratteri, che ne' Sincroni Scrittori rilucono, non per tanto in essi loro riconoscer devesi buona parte di que' motivi, che vogliono si dia credenza a' Documenti e Scrittori detti: e però il fatto pare non possa non esser giudicato di molto credibile e degno di fede: Attesto singolarmente, che le notizie registrate nel Libro Parrocchiale di Ampass e nell' Archivio della Prepositura di Wilta possono con molta ragione credersi tratte da Memorie Sincroni al Martirio o certamente di molto vicine a quel tempo: Anche il Guarinonio, cui debbiam moltissimi lumi, e le notizie più distinte su questa Storia, si protesta averle ricavate, non che da Iscrizioni, ed altri Documenti molto antichi, ma altresì da Testimonj, che poterono averlo udito da chi visse nel tempo stesso in cui seguì il Martirio. Or per avviso dell' Eminentissimo Lambertini, e del Bollando *a* quantunque a Scrittore tale non debbasi ugual fede, come al Sincrono, se gli accosta non per tanto di molto, e dopo del Sincrono, merita d' essere grandemente egli pure considerato. Anzi questa stessa Storia non piccola forza riceve dalla Tradizione, che in tal sorta di fatti, come poc' anzi avvisammo, fa prova ragguardevole, nè può di leggieri essere disprezzata *b*. Imperciocchè riflettasi in gra-

a L' Eminentissimo Lambertini cit. Lib. 3. cap. 8. num. 8. „ Tertius gradus est eorum qui referunt ea, quæ non viderunt, „ nec audierunt ab eis, qui viderunt, sed „ ab aliis, quibus, qui viderant, narravevunt &c. „ De' quali il Bollando *Præfat. gen. in Vit. Sanctor. Tom.* 1. *Mens. Jan. cap.* 3. „ Et hi quidem omnes fidem merentur, si sunt viri boni, si prudentes, „ si pura, certumque minimè adulterata „ scripta sint. „ Ciò che replica *Præfat.* „ *ad Vit. Sanctor. Tom.* 1. *Mens. Februar. cap.* 1.

b Tal sorta di Tradizioni riverite vengono anche e rispettate dallo stesso Fleury, avvegnachè per altro alle medesime, come sopra dicemmo, poco favorevole. Onde così ebbe a dichiararsi nella Prefazione *Je ne compte &c.* „ La memoria de' fatti non „ si può lungo tempo conservare senza es„ sere scritta; è assai, s' essa si stende per „ un intero Secolo, dopochè la vita degli „ Uomini è stata ristretta ai settanta, od „ ottanta anni. Un figliuolo può dopo anni cinquanta ricordarsi quello che udì „ raccontare del suo Padre, od Avo, che „ lo videro cinquanta anni prima &c. Or eccoci appunto nel caso dal Fleury qui ammesso ed approvato. Tutto quello ci lasciò scritto il Guarinonio sul Paesano Andrea, fu rilevò in sul principio del Secolo XVII. dall' allegazioni e testimonianze, come sopra si disse, de' Vecchi anche ottuagenarj, e taluni in oltre vicini alla centesimo. Or è cosa chiara, che questi [illegible] udito il fatto loro raccontato da Genitori, ed Av[illegible],

grazia il giudizioso Lettore, come mai possa rendersi credibile, che in una terra, e tutto il suo vicinato, molti anni dopo il fatto, che figurasi seguito, introdotta siasi senza fondamento alcuno la persuasione, che gli Ebrei martirizzato abbiano questo o quell' altro Bambino? che si passi più oltre, fino a scavare da terra il Corpicciuolo di lui, anzi si giunga a porlo in su gli Altari, ed ivi in faccia di tutto un popolo, che va inteso della sacrilega frode, si riverisca e veneri in qualità di vero Martire? Che nè il Parroco, nè il Vescovo, nè veruno, che tiene grado ragguardevole dell' Ordine od Ecclesiastico, o Secolare si opponga a così iniqui disegni? che niuno, o arrivi a penetrarne la frode, o, avendola ravvisata, credasi in debito di renderla palese ec. Ogn' uno tosto comprende, che il complesso di tante inverisimiglianze ha pressochè dell' impossibile, e che gli Uomini per poco che vogliansi credere amanti del vero, non debbono mai considerarsi capaci di lasciarsi così fattamente ingannare. Coloro per lo meno, che vogliamo siano stati i primi a bere alla buona sì grossa menzogna, conviene per verità, che non avessero nè senno, nè giudizio alcuno, e tutti gli altri moltissimi, che tennero mano all' orditura di questo sacrilego inganno, forza è crederli tutt' affatto senza coscienza, e religione *a*.

LVIII.

Avi, pressochè all' età medesima giunti; cosicchè senza punto aver bisogno di oltrapassare le due generazioni, entro le quali ristretto vuole il Fleury l' uso della Tradizione, potremmo noi quì valercene al fatto nostro, e stabilire colla medesima l' infanticidio del Fanciullo Andrea di Rinn. E di ciò il Fleury stesso ce ne ha lasciato esempio. Egli nella sua Storia Ecclestica Lib. I. num. XXIV., seguendo Eusebio ci racconta, qualmente colui, che accusato avea al Re Agrippa il Sant' Apostolo Giacopo, ravvisata in lui la fermezza e coraggio grande, con cui confessò la Fede di Gesù Cristo, dichiarossi egli pure Cristiano, ed unitamente coll' Apostolo ottenne la corona del Martirio: avvenimento che non può differirsi oltre l' anno quaranta quattro, in cui morì il Re Agrippa, conforme raccoglies dal Fleury num. XXI., e XXIX., e non pertanto di questa Storia così Eusebio, come il Fleury nissun altro malevadore ci danno, che Clemente Alessandrino, il quale nel libro settimo delle sue Instituzioni ne parlò come di cosa per via di Tradizione fino a tempi suoi tramandata, *prout a majoribus acceperat*, giusta la Versione di Valesio Lib. II. cap. IX. Histor. Eccles. Eusb. Ma Clemente Alessandrino fiorì in sul finire del II. e nel cominciare del Secolo III. per confessione del Fleury medesimo lib. IV. num. XXXV. Dunque non dee esservi dubbio, che la Tradizione per sentimento anche del Fleury abbracciare possa un Secolo e mezzo, che è il tempo appunto, che scorse nel caso nostro. V' ha ancor di vantaggio. Eusebio nel Lib. III. cap. I., e dietro di lui il Fleury Lib. I. num. XXV. ci rendono avvisati, che San Tommaso l' Appostolo predicò il Vangelo di Gesù Cristo a Parti, e se bramiam sapere da Eusebio, per qual via giunta sia ad esso questa notizia, ci confessa egli schietamente, che la deve alla semplice Tradizione. „ Thomas quidem, ut a majoribus traditum „ accepimus, Parthiam fortitus est. „ Eusebio, come tutti lo sanno, fiorì nel Secolo IV., sicchè per prova d' un fatto seguito nel Secolo I. si contenta egli di produrci qual testimonio atto a far prova la sola Tradizione, e per conseguente anche giusta gl' insegnamenti dichiaratici colla pratica dal Fleury, può ben stendersi la Tradizione anche a due, e più Secoli, su di che e presso lui, ed in Eusebio, se d' uopo fosse, recar potressimo più altre prove. Conchiuderemo dunque, che per dover essere ammessa, e rispettata la Tradizione null' altro v' abbisogna, se non come lo stesso Fleury s' esprime Lib. I. num. I. che essa *Tradizione sia certa*.

a Diravvi che questo sol tanto prova essere invalsa tosto, ritrovato appena il Cadavere dello svenato Bambino Andrea la persuasione di questo, come di tanti altri infanticidj, che voglionsi commessi dagli Ebrei; rimanendo non per tanto riguardo a tutti essi sempre vive le ragioni di dubitarne. Ma in ora noi non disaminiam questo punto, pretendiamo solamente provare, che quì deve aver luogo la Tradi-

210-

LVIII. Per quello poi riguarda gli altri due, cioè la Fanciulla di Lierz Orsola, ed il Bambino Lorenzo di Valrovina, eglino affiditi sono, non che dalla Tradizione poc' anzi ricordata, e da altri Documenti per l' antichità loro ragguardevoli di molto; ma ta oltre amendue rinforzati vengono dalle asserzioni di Testimonj contemporanei, come a suo luogo fu da noi dimostrato. Onde nulla può nè deve avere di forza il silenzio degli Scrittori di que' tempi, potendo questo agevolmente giustificarsi con li motivi rilevati nel numero antecedente, e con gli altri pure sopra, ove d' essi parlammo accennati. Ed avvegnachè non motivo costoro avuto avessero di tacere, anzi tutto l' obbligo di parlarne, il silenzio loro, conforme si è detto, non può atterrare l'autorità de' Documenti cotanto pregievoli, anzi Sincroni, da noi prodotti; non abbisognando quelli per riscuotter credenza, che avvalorati vengano dalla testimonianza di qual si sia altro Scrittore. E ciò basti in proposito dell' Argomento negativo, preso dal silenzio degli Scrittori contemporanei *a*.

LIX. Ma tempo è omai, che passiamo al quarto ed ultimo infanticidio, cioè a quello del B. Innocente Martire da Porto Buffolè, del quale quanto meglio accertati venghiamo, e per più e più Scrittori degnissimi di fede *b*, e per la tenta-

zione, e doverci questa guidare quale scorta sicura ed atta ad accertarci, che fin da principio era comune la persuasione dell' infanticidio commesso dagli Ebrei in persona del Fanciullo Andrea, e che nulla più ci potrebbero affermare su questa verità i medesimi Scrittori Sincroni, che parlato ce ne avessero; mentre null' altro ci avrebbon potuto dire, se non che nella piccola Terra di Rinn ucciso venne dagli Ebrei il Fanciuletto Andrea ec.

a Chi più brama, potrà vedere il Launojo, Tierrio, Muratori, Mabillon, Anglet, ed altri che trattano di proposito, qual peso abbia l'Argomento negativo. Ma singolarmente veggasi l' Eminentissimo Lambertini nelli Luoghi già sopralodati, d'onde tratte abbiamo più cose. Degna è altresì d' esser letta una Lettera del Mabillon in difesa della santa lagrima di Vandemo, onde conferma anche co' fatti buona parte delle cose qui da noi dette, e stabilisce egli pure quella regola nel cap. 3. num. XV. accennata, che gli errori, ne' quali caduti sono gli Scrittori delle Gesta de' Santi, nulla pregiudicar debbono al fatto principale, soggiugnendo, *che se in dubbio porsi volesse la Santità de' servi di Dio a cagione degli sbagli, ed errori, i quali in punti di Cronologia, e fin certi fatti s' incontrano in molte Vite; poche per avventura sfuggir potrebbon la Critica. Nè pur quelle degli Apostoli ne anderebbero sicure. Tanto difficil cosa è trovar Scrittori esatti ec.*

b Attestano di questo, oltre M. Antonio Sabellico, Mattia Galmerio, Wernero Rolevinch, F. Filippo da Bergamo, Gio. Tarcagnotta, Hermanno Schedel, Gio. Echio, Abramo Bzovio, Ambrogio Franco, Bollandisti, Beyerlinck, e più altri; ancora due MS. d' antichità prossima al fatto, l' uno presso i PP. della più stretta Osservanza di Feltre, in cui un Anonimo Poeta Padoano, che in que' tempi fiorìva, in occasione di tesser Encomj al B. Bernardino da Feltre pel Monte di Pietà da lui eretto in Padova contra le usure de' Giudei, non tralasciò di ricordar la loro fierezza poc' anzi dimostrata in Trento, ed in Porto Buffolè, così cantando:

Denique ut Infantes teneros abduceret (heu me!)
Quos hausto punctim lenta cruore necat.
Crede etenim, messum quetes in flumine Mater
Infantem, quia non invenit, esse putat;
Aut in deteclam retur cecidisse latrinam;
Discerptum rabidi vel magis ore lupi:
Paulatim ostenso pertractum munere semper
Judaica ad similem fraude fuisse necem.
Mentior hoc si non olim ostendere Tridenti,
Et paulò ad portum post Buffolede tuum.
Cùm scelerum pœnas flamma ulciscente dedere
Protinus infernos & petiere focos.
Quæ nunc infandæ ut fugerent commercia gentis,
Ex multis volui pauca referre tibi.

L' altro Roveretano, dal quale coll fummi trascritto: „ Anno Domini 1480. in „ excelsa Venetiarum Civitate post longam „ indiciorum agitationem, & Advocatorum plurium defensionem, quos Judæorum Synodus pecunia magna conduxerat, „ duorum ex Judæis supplicium sumptum „ est,

tenza fulminata dalla Serenissima Repubblica di Venezia contra i Giudei micidiali del medesimo; altrettanto confessar ci dovressimo mancanti e sforniti delle particolari notizie così in ordine al nome, nascita, e genitori del B. Pargoletto, come per rapporto alla qualità del Martirio: essendosi quasi tutti gli Scrittori contentati di darcene un leggier ritocco, che con piena certezza ci assicura del fatto, ma ci lascia interamente al buio sulle circostanze, che lo accompagnarono. Che però noi pure stati saremmo costretti a darne unicamente alla foggia loro un sol cenno, qualor riuscito non ci fosse dopo molte ricerche ritrarne col mezzo di dottissimo e dei pari gentilissimo Cavaliere un' esatta copia *a* di quanto scrisse su questo infanticio Giudaico Giorgio Sommariva Veronese, che stesamente lo ha in terzetti Volgari descritto; rapportando non pure tutto quello riguarda esso Martirio *b*, ma la Sentenza ancora, per cui dalla Repubblica di Venezia vennero condannati i Colpevoli ad esser vivi abbruggiati. *c*

LX. Il Sommariva dunque, dopo descritto il Martirio del B. Simone da Trento, si fa pur anche a narrar quello del B. Sebastiano da Porto Buffolè; ed ecco quanto da questo Scrittore contemporaneo imparasi su questo infanticidio *d*. Sebastia-

„ est, quoniam excelsi Rogatorum Consilii „ deliberatione, lapidandi & consumendi „ Pueris universi populi traditi fuerunt: „ alio Judæorum in carceribus antea mortuo, qui se propria manu confodit. Causa verò hujus judicii fuit, quoniam in „ portu Bufale Infantem christianum rapuerant; quem compertum est illos immanissimos pro Judæorum lege contra „ Christianos jugulasse.„ Per verità l'Autore del MS. prende errore nel numero de' rei e qualità del supplicio, ma non per questo gli si dee negar credenza sul fatto. Anche l'Orazione inedita di Girolamo Campagnola, altrove lodata, ne parla, di cui sotto ne daremo il ragguaglio: Com' eziandio Giorgio Piloni Bellunese nella Storia di Belluno, stampata in Venezia l' anno 1607. Lib. 6. p. 246.

a Questa tratta dalla Biblioteca del chiarissimo Sign. Apostolo Zeno, la debbo al prelodato Sig. Conte Ottolino Ottolini Veronese.

b Il principio della prima parte di questo Poema volgare ha il seguente frontispizio Latino: „ Martyrium Sebastiani Novelli „ trucidati a perfidis Judæis. Ad Illustris. „ & Excell. D. Antonium Donatum Equitem Aur. Veronæ Prætorem integerrimum, Philippum Tronum Præfectum „ Clar., & Franciscum Aurium Quæstorem, „ pro Serenis. & Excellentissimo Venetorum Imperio. Per Sp. Georgium Summarippa Veronensem.„ Ed in fine. „ Scriptor Georgius Summarippa. Tervisii „ impressum quidem est opus mira arte & „ diligentia Bernardini Celerii de Luere „ An. Christi Nat. MCCCCLXXX. Die „ XII. Maii. Regnante inclyto Venetorum „ Duce Joanne Mocenico.

c La seconda parte d' esso Poema così comincia: „ Enarratio sententiæ latæ a Se„ renissimo Venetorum Imperio in infidos „ Hebræos patratores atque participes Mar„ tyrii B. Sebastiani Novelli, in Portu Buf„ foletto Tervisano trucidati: Ad Reveren„ dissimum & Doctissimum Præsulem Jacobum Zenum, Venetum Patritium, Epis„ copum Paduanum, Comitem Saccensem, „ ac Dominum Observandissimum: Edita „ per Nobilem ac spectatæ fidei Virum „ Georgium Summarippa Veronensem.„ „ E finisce: „ Datum in Magnifica Civi„ tate Tarvisii apud Fluvium Sylerem, An„ no Christianæ salutis millesimo quadrin„ gentesimo Octuagesimo, quarta Septem„ bris, annuente Deo & Marco, & ibidem „ impressum penultima ejusdem.

d Quì penso non sarà discaro al Lettore il veder ricopiati alcuni Versetti del suddetto Volgare Poema, tutto che scritto con vena poco felice; non dovendosi in somiglievoli Storie tanto ricercar la coltura e pulitezza del dire, quanto la sincerità ed accuratezza dello Scrittore nel darci con molta esattezza tutto per minuto il racconto, anzi essendosi tal Poema fatto raro, quasi che giammai stato fosse stampato, speriamo, che anche per questo capo gradirà il Lettore averne quì buona parte. Eccone per tanto del medesimo alcuni saggi corrispondenti ai luoghi segnati nel presente racconto.

ſtiano Fanciullo minor di anni ſette figliuolo d'un povero uomo, detto Pietro da Seriata *a* del Territorio di Bergamo, partitoſi alla ventura dalla Caſa paterna in arneſe logoro e cenciolo, e paſſato mendicando prima per Palazzuolo, indi per tutto il tratto Breſciano, Veroneſe, e Vicentino, finalmente gianſe alla Città di Trevigio, ove di porta in porta buſſando andava il povero ramingo Fanciullo accattandoſi il pane.

LXI. Trovaronſi allora in Trevigio due Ebrei, detto Giacobbe da Cologna l'uno, l'altro Giacobbe Barbato Veroneſe, tutti e due da Servadio e Moſè Ebrei abitanti in Porto Buſſoletto, incaricati dell'incombenza di far loro avere un qualche Fanciullo criſtiano, affin di render col Sangue di lui ſolenne l'imminente lor Paſqua. Onde da coloro adocchiato il miſero Garzoncello, che ſe ne ſtava nella Piazza de fruttajuoli, teſtamente gli ſi fecero innanzi, adeſcando quel Semplicetto con molte promeſſe di ſomminiſtrargli bon vitto, per trarlo dietro ad eſſi, ed indurlo a ſeguirli. Guadagnato dunque da tanto in apparenza gentili promeſſe il mal accorto Fanciullo, ſi avviò ſenza indugio dietro coloro, che i tradatiſi con eſſo lui in verſo Collalto fino al paſſo e Ponte della Piave *c*, e di là tragittati addiriz-

S'intiſo avendo e viſto ancor per carte,
Che nell' ottanta mille e quattrocento,
Anno preſente extinto è in queſte parte
Dal Ceppo ebraico con il ſuo Convento
Un Garzonzello in Porto Buſſoletto,
Come fu quel meſchin Simon da Trento:
E che 'l Senato Illuſtre per Decreto
(A dechiarir lo abbominando exceſſo)
Ha mandato un Cenſor ſavio e diſcreto;
Non obſtante che fatto ſia il Proceſſo
Per il Delfin ſuo juſto e bon Rettore,
Per non laſſar alcun dubbio perpleſſo:
Perchè queſti Zudei tanto favore
Hanno nel Mondo da molti Magnati,
Che dotto è ben chi ſtampa il ſuo ſutore;
Li qual con li Danari mal lucrati
Fraudan ciaſcun, che crede a ſue parole,
Non avvertendo agli effetti ſpiatati, ec.
a *Del nuovo excidio mi convien far rima,*
E non laſſar, che Sebaſtian Novello
Da' Can Zudei ſia morto ſenza ſtima.
Queſto infelice e miſero Zitello
Figlio d'un certo Pietro da Seriata
Di Bergamaſca piccol raſtichello,
Di ſette anni minore con l'albata
ſua gonna, e con le calze rappezzate,
E col ſacchetto di tela ſtrappata:
Avendo le ſue Caſe abbandonate,
Paſſò per Palazzuol, e per Breſſana,
Per Vicenza, e Verona alta Cittate;
Ed indi venne in Terra Tarviſana
Egregia, ed excellente mendicando
Per ſua ſorte crudel ed inumana:
Appreſſo del macel ſpeſſo aliozando,
Come fan queſti miſeri e tapini,
E qualche fiata all' Oſpedal andando, ec.
b *Un Servagio con mente indiavolata,*
Che in Porto Buſſoletto Tarvi ſano
Fa reſidenza con la ſua brigata,
Chiamò con viſo torvo e mal talento
Jacob Zudeo natato da Cologna, ec.
Dicendo: tu ſai ben che 'l ne biſogna
Sangue Criſtian da far quell' Azzimina
Per la gran Leze noſtra che non ſogna:
E 'l dì Paſchale, over la fugacina,
Parlando chiar: ſicchè fa proviſione,
Che abbiamo un Putto per la tua vicina.
So che tu ſei ſacente a tal caſione,
Fammi 'l dover, perchè Ducati dieſe
Ti donarò ſenz' altra dilazione.
Qual gli promiſe ſenza far conteſe,
E ſimilmente fece un' altro Ebreo
Jacob Barbato, che ſtà in Veroneſe, ec.
Contratto a perpetrar ſto malefizio
Per Moiſe ſocio di quel Servadio, ec.
L'uno e l'altro Jacob con gli occhi bui,
Per eſeguir queſto infernal mandato,
A Treviſo ſen venne tutti dui.
E quivi ſu la Piazza ritrovato
(Dove ſi vendon pomi) il Villanello,
Con ſue blandizie l'ebbe incaparato.
Sicchè ſentendo il vezzo Fanticello,
Che lor dicean di fargli bone ſpeſe,
E di donargli qualche pomicello,
Diſſe d'andar con quei nel lor paeſe,
Per ſcampar la ſua vita, non ſapendo
De' Can maſtini le ſcelerate impreſe.
c *In ver Collalto ſe lo andor ducendo,*
Per fino al Paſſo e Ponte della Piave,
Come l'Oſto e 'l Nocchier vanno dicendo:
Dico il Nocchier, che gli paſſò per Nave,
Verſo Oderzo drizzando il camino
L'Angel condutto dalle Genti prave.
Ma vedendo ſi la Terra ogni vicino

De-

dirizzarono col medeſimo alla volta d' Uderzo il loro cammino. Ma temendo eglino, che in paſſando per la Terra così accompagnati poteſſero far naſcere qualche ſoſpetto, ed eſſere o da vicini, o dalla Corte del Pretore ſcoperti, lo fecero camminar in maniera lungi da loro, ſicchè ognuno creder doveſſe nulla aver eglino che fare col picciol Garzone.

LXII. Con queſta circoſpezione tenendo lor dietro il ſemplice Giovanetto a lento paſſo in Porto Buffolè arrivò, ed all' Abitazione di Servadio Giudeo finalmente pervenne [a]. Era il Martedì Santo, quando colà giunſe; ed accolto con apparenza d'amore, tantoſto portato gli fu di che cibarſi. Nè riuſcì a Servadio malagevole il trattenerlo in ſua Caſa tutto il Martedì, Mercordì, e Giovedì Santo, ſenza che il Fanciullo incauto dimoſtraſſe punto di timore o diffidenza, o deſſe contraſſegni di ſtarſene mal ſoddisfatto e ſcontento; atteſo che avvezzo eſſendo egli per altro ad uno ſcarſo poveriſſimo vitto, quivi ſenza la noja di mendicarlo, recato gli veniva abbondante, e regalato, quanto egli deſiderar lo ſapeſſe. [b]

LXIII. Nella notte dunque del Giovedì Santo a dì 30. di Marzo del 1480. congregati in detta Caſa ſette Ebrei, cioè Servadio, Giacobbe di Cologna, appellato il Golo, Giacobbe Barbato, detto Pedagogo, Mosè, Lazaro, Cervio, Elia Franceſe, acceſa una Candeletta, conduſſero il Fanciullo entro una piccola cucina, ove far ſoleaſi il bucato, e poſtolo in una ſeranna di paglia, cominciarono toſto a fargli ſoffrire il crudele Martirio [c].

LXIV. Primieramente Giacobbe Barbato afferratolo ſtrettamente per le braccia e mani, gliele tenne in maniera legate, onde muover punto non le poteſſe [d]. L'

Dietro al Pretore; da eſſer diſcoperti
Dubitor molto per fato Divino.
Per tal come pratici ed experti
In nel miſtier, lontano il faceam ſtare,
Parendo che da lui fuſſer diſerti.
a *Incominciando per approximare*
A Porto Buffoletto, domandava,
Come la Terra ſe ſicea chiamare?
A certa Donna la qual ſe annomava
Moglie d' un Bergomenſe Faitpino,
E poſcia al Fabro, dove il Giudeo ſtava?
E finalmente a cà del Patarino
Perfido nuncupato Servadio
Traghettò 'l ſagurato Bambolino.
b *Il qual introſo da quel Can Zudio*
In certa ſua terrena camaretta
Il Marti Santo con viſo non pio.
Gli portò un' ovo con la fugacetta,
E vin da bere per far ch' ei non iſſe
Con pianti diſcoprendo la lor ſetta.
Il Mercore ſeguente par veniſſe
Moiſes inſieme con Jacob Barbato
Lazzaro e Cervio, che quel poi trafiſſe:
L' un ſuo fratello, e l' altro ſuo cognato,
Pur per voler lo, e per aver contento,
Ch' ei doveſſe eſſer da lor trucidato.
c *E 'l Zuobia Santo con voler intento*
Andoron tutti ſette in detta Caſa
A dì trenta di Marzo, ſe io non mento.
Lazzaro qui dicendo, ciaſcun taſa
(in queſti ſette Elia fu computato
Franceſe can dalla Chierega raſa).
Facciam l' offizio, ch' abbiam' ordinato:
Subito acceſa una ſua candeletta,
Gl' altri compagni l' ebber ſeguitato.
Intrando in una certa cucinetta,
Dove ſue Donne fanno la bugata,
Sopra una ſchranna di paglia malnetta
Poſe il Fanciullo dalla chioma aurata:
Perch' ei taceſſe, e per altro riſpetto,
Una fugazza gli fu preſentata.
d *E quivi il lupo orrendo con diſpetto*
Jacob Barbato ſubito gli preſe
Le braccia e man ai vetro a lui ben ſtretto.
L' altro Jacob con quell' Elia Franceſe,
Gli poſe a gli occhi e bocca un fazzoletto,
Perchè le voci non foſſer inteſe.
Stracciata la camiſa col griſetto
Se lo diſteſe ſopra una banchetta
Nudato, s'alzo, ligato, e riſtretto:
Trafitto in la mamella ſua non dretta
Per Jacob da la barba; e un puntirolo,
Gli paſsò il cuore e carne benedetta:
Poſcia con un coltel per mazor duolo
Gli riſegò la gola tutto auſtero;
Cogliendo il ſangue il diſpietato ſolo
In un bacin novello da Barbiero,
Comprato nella fiera Tarviſina
Da quel Can Servadio per tal meſtiero.
In queſto mezzo 'la ſetta canina

Laz-

altro Giacobbe ed Elia Francese gli bendaron gli occhi, e gli otturaron la bocca con un fazzoletto. Indi spogliatolo, così legato lo stesero sopra una banchetta, ove quasi ad innocente agnellino gli trafisse Giacobbe Barbato con un puntirolo il cuore; nè di ciò contento, preso pur anche un coltello, gli tagliò senza ritardo con esso la gola; raccogliendo in tanto il sangue, che copiosamente ne usciva, Giacobbe da Cologna. E mentre questi teneva in mano a tal uopo un bacino, gli altri, cioè Lazaro, Cervio, Moisè, e Servadio stavan vomitando imprecazioni e bestemmie contra il Divin nostro Maestro e Redentore, come pure contro de' Cristiani tutti. Nè paghi tuttavia quegl' inumani carnefici, chi con puntaruoli, chi con una lancetta in più luoghi lo pertugiarono per cacciarne in maggior copia il sangue: ed in questa guisa tra le sanguinarie mani di coloro morì l' Innocente l'argoletto.

LXV. Ora pensando eglino alla maniera di tener celato il barbaro misfatto, divisarono prima di porlo rivestito in un sacco, e di gettarlo nel vicino fiume Livenza. Benchè paventando poscia [a] non avvenisse loro ciò, che gli anni addietro succedette in Trento, val a dir, che le piaghe non isvelassero il loro delitto, in caso che l' attuffato esangue corpo venisse alla luce; giudicossi più sicuro partito gettarlo in una fornace, ed in quella abbruciarlo, come appunto fu eseguito. Diviso quindi tra loro il raccolto sangue, per poscia valersene negli facrileghi lor usi, molto soddisfatti dell'operato se ne partirono.

LXVI. Ad ogni modo non istette gran tempo ascoso sì enorme delitto. Concios[illegible]siachè mosso da certi indizi il Pretore Andrea Delfino [b], comandò incarcerati fossero Servadio, Mosè, e Giacobbe da Cologna, i quali posti alla tortura confessarono il commesso delitto, accertandolo ancora con solenne giuramento. Lazzaro, Cervio, Giacobbe Barbato, ed Elia Francese ebbero la sorte di fuggirsene [c].

Venne

Lazzaro, Cervio, Moise, Servadio,
Biscantavan l'offizio in la cucina.
Tutti gridando con sinestro invio:
Così sia morto quel Garzon Cristiano,
Come fu Cristo suo non vero Dio:
Maledicendo con canto inumano
Tutta la fidel gente battizata,
Che gli dà tanto ajuto in ogni mano.
Poi venendo del sangue la cavata,
Cascavano sbirbondi al resupino
Con vers del Ciel la faccia vivoltata,
Tutti con puntiroli quel meschino,
E con una saetta da salasso,
Puntendol, sicch' ei mise il capo chino.
[a] *Ma dubitando poi di tal errore*
Non esser discoperti in la Livenza, ec.
Jacob Barbato di cotal sentenza
Ministro se lo pose in un sacchetto
Con panni e calze senz' altra credenza,
E portò quello al forno maledetto
Di Moisè per brusarlo, come 'l fece,
Per occultar il vizio, e gran difetto;
E per non dronar nelle acquese,
Che son venuti per Simon da Trento,
Che con le piaghe sue mostra l' effese:
Partiro il sangue, e non con gran spavento,
In certi suoi bachieri, ed ampolette,
Ciascun se ne andò a Casa ben contento,
Facendo le azzimite benedette,
Come son usitate il dì Pascale,
Con le maledizion, che i' ho già dette.
E se alcun lezerà l' Opra mortale,
Componuta per me del ben Simone,
Allor fia noto l' ecco infernale,
In obbrobrio di Cristo e sua Passione,
E della Setta nostra Cristiana,
Che poi gli presta tanta subvenzione.
[b] *Ma il Sommo e grande Iddio, che la inumana*
Cede non può soffrir, nè tanto exizio
Di questa gente perfida e profana;
Fece venir in luce il malefizio
Andrea Delfino Rettor excellente,
Come vi recitai nel primo inizio,
Qual, ritenuto, misionatamente
E posto alla tortura Servadio,
Il Golo, e Moises, con voce urgente
De lor intese, senza molto invio,
Lo excidio, che di sopra ho recitato,
Tutto affermando per lo suo gran Dio, ec.
In dispreggio di Christo esser patrato.
[c] *Lazzaro, Cervio, e il Pedagogo tristo*
Insieme con Elia fuggiti essendo,
Non han potuto confirmar il resto.

Per

Venne formato dal prelodato Delfino contro de' Rei il Procello (che fu ſcritto da Franceſco Marcola de' Fagagni Cancelliere Trivigiano), e confermato poſcia da Benedetto Trivigiano *a*, il quale in legittima comprovante forma non pur rilevò la verità del fatto, mà altresì giunſe ad aver nelle forze, oltre i fuggitivi ſuddetti (toltone Elia Franceſe) eziandio un David vecchio abitante nel Trivigiano inſiememente con Lione ſuo Figliuolo, e cert' altro Giacobbe detto il Grande.

LXVII. Ora narrato il ſanguinoſo Giudaico misfatto dal Sommariva deſcritto, udiamone pur anche da lui la punizione ed il gaſtigo. *b* Dopo dunque replicate lunghiſſime aringhe di più Avvocati Criſtiani in diteſa de' Correi, ed altresì d'un Avvocato Ebreo, che nulla omiſero di quello favorir potea la Cauſa degl' Inquiriti *c*, eſſendoſi non già oſcurata, ma bensì ſempre più reſa lucida e chiara la verità del delitto, pronunziata finalmente venne la Sentenza contra di loro. Servadio, Giacobbe da Cologna, e Moſè furono nella Piazza di S. Marco in Venezia tra le due Colonne vivi abbruciati, ratificata avendo prima di morire la lor confeſſione *d*. Giacobbe Bar-

Per tal che 'l Cenſor noſtro riverendo
Prima inquirito, e poi con la tortura,
Queſto medeſmo da li tre ſentendo:
Tutto diſſe eſſer fatto con miſura
Del bon Pretor, con argomenti magni,
E legalmente ancor poſto in Scrittura,
Per Franceſco Marcola de' Fagagni
Tarviſian detto, e fido Cancelliero,
Intento più all' onor, ch' altri guadagni.
Ma il Cenſor Tarviſin, juſto, ed intiero,
Benedetto fra gli altri Benedetti,
Per ſaper meglio il ſacrilegio altiero,
Interrogò i Zudei maledetti
Con molti mezzi e diverſe dimande
Del ſangue eſtratto, modo, e de' riſpetti;
Sì ed in tal forma, che per lor nefande
Parole fu in Venezia ritenuto
L' Ebraico Jacob chiamato il grande;
E ſimilmente quel David canuto
Vecchio abitante in Terra Tarviſina
Inſieme con Lion figlio verſuto.
Sicchè queſta Dominica mattina
Proxime tapſa furon preſentate
Le lor perſone all' inclita Rezina:
Dico a Venezia, con gran dignitate
Del prelibato degno Avogadore,
Pien di ſumma juſtizia, e integritate.
Prima ſcacciato ogni Procuratore,
Ogni Avvocato, che voglia per oro
Tornar in Croce Dio noſtro Signore.
E ſpero preſto che il gran Conſiſtoro
Dell' inclito mio Veneto Dominio
Juſtizia gli farà ſenza dimoro
Sicch' inteſo ſarà da ogni vicino
La gente Ebraica in tutto eſſer nimica
Del Criſtian noſtro ſangue alto e Divino, ec.

b Eccone il Frontiſpizio:

Queſto è il ſecundo Eulogio e la ſentenza
Contra gli Ebrei, che Sebaſtian novello
Occiſer per sfondarlo in la Livenza:
Il qual da poi dal perfido Zambello
Fu pur nel Forno bruſato e roſtito;
Perchè non ſi trovando il Corpicello
Credean faggir quel che non han faggito
c Laſso il gran campo, e la gran conceſſione
De molte Audienze preſtate a Zudei,
In allegar e dir la ſua raſone.
Per tal che li malvagi Fariſei
Mai non potran dolerſi in alcun lato,
Che non s' ha udito gli argumenti rei.
Qui fu introdutto un' Ebraico Avvocato;
Criſtian Juriſti, ed altri diffenſori
Egregiamente per Ducal Mandato.
Nulla però giovando a' proditori
L' avzento e l'oro, e zoglie ch' han offerto:
Che raſon non ſia fatta dentro e fuori.
d Non toccando a me dir la correzione,
Che far dovea il Santiſſimo Senato,
Nè de' Cenſori l'ampla punizione.
Per ſaper ben che ſaria ventilato
Sì queſto caſo, che chiunque direbbe
Mal per quei Can maſtin ch' avran errato.
Come per prova refferir ne debbe
Quegli ch' ha viſto bruſar Servadio,
Il Golo, e Moiſes, ſu le nove ch' ebbe.
Non dirò del Barbato atroce e rio,
Perchè qual Juda s' impiccò in preſone,
Prima ratificato 'l ſtrano invio, ec.
Lazaro e Cerzio, perch' hanno ſofferto
Vario tormento, e mai non confeſſato
(Benchè il delitto s' habbi chiaro e certo)
L'uno e l'altro in preſone è condennato
A ſtar in nella forte maneghalda, ec.
E poi (compito il tempo preſoniero)
Che fuor di terre e luoghi ognun ſi aſſolda.
E ſimilmente Elia quel foreſtiero

Fran-

Balotto appiccossi da sè stesso in prigione. Lazzaro e Servio, che malgrado i tormenti dati loro per costringerli a confessar il commesso delitto, perseverarono ostinatamente nella negativa, riportarono per condanna la carcere. Elia con la fuga, come dicemmo, si sottrasse al meritato gastigo. Conchiude poscia il Sommario lodando e la giustizia del Veneto Senato *a*, ed il merito di Giacopo Zeno Vescovo di Padova *b*, cui dedica la seconda parte, protestandosi d' aver ricavato tutto il racconto da Testimonj e Documenti degni di fede. *c*

LXVIII. Non riuscirà al Lettore rincrescevole avere quì aggiunta alla narrazion sì del Martirio del B. Sebastiano, come della Sentenza dal Veneto Senato contra gli Ebrei uccisori emanata, il ragguaglio ancora dell' Orazione inedita di Girolamo Campagnola Padovano, da noi più volte lodata, di cui una copia fummi,

Francese Can, che mai non è comparso,
Per non aver cagion d' aprir il vero.
E che qualunque condennato ed arso
Venendo sia, come i tre compagni,
Fra le colonne dal foco non scarso, ec.
E sotto:
Nè vado quivi ancora distinguendo
Dei tre predetti il manifesto, ec.
Nè strida d' fanzulli, nè la voce
Del sacrosanto popul Veneziano,
Fin che fur cacciati nella foce:
In Piazza di San Marco, in ogni mano,
Piena d'innumerabili persone,
Per veder ardor quel temerario insano.
Che confirmando la sua confessione
Brusoron vivi nell' Ebraico errore,
Del battizar spezzando la oblazione.
Unde combusti con gran disonore,
Il cener caldo al vento fria gittato,
L' alme fur spinte all' eterno dolore, ec.
De gli altri Ebrei, che han pur del sangue haurito,
Nulla vi dico, stando alla vedetta,
Ch' l mal progresso prima sia sortito, ec.
a *Che deggio dir? se non che 'l prelibato*
Illustrissimo Veneto Dominio.
Sempre ha difeso l'Uom ch' è battizzato, ec.
Non tacendo del quarto e divo Sisto,
Per esser coll' excelsa Signoria
D' un voler federato unito e misto.
E certo son, la sacra Monarchia
Debba carenizzar sto Sebastiano,
Inferne con Simon ter ogni via.
Sentendo il Consiglio Veneziano
Severo ed excellente aver damnato
Il gran delitto dell' infida mano, ec.
b *Quest' Opuscolo inculto ho compilato,*
Per satisfar a cui me ne ha richiesto,
E per chiarir, che 'l ver' aver narrato
Nel primo Eulogio, nel qual è compreso
Il caso del processo e la captura;
Ma la sentenza ho in sto secondo istesso:
Dedicato a tua Zana Prelatura,
Veneta, Reverenda, e Patavina,
Nemica della Turba errante e dura:
Sapendo ancor ch' alla Bontà Divina
Tua degna e veneranda Signoria
Molto è divota, e colma di dottrina;
Conservatrice con la mente pia
D' ogni virtute, e santa fede pura
Del trino ed uno, ed inclita Marina, ec.
c *Se crede alcun, che volessi narrare*
Cose non vere; d' ortodoxa fede
Del Padre eterno avendosi a trattare:
Io gli ricordo, che la crudel sede
Intender volsi a bocca, ed in Scrittura,
Tanti raccendessi le mie tede.
Massime avendo a scrivere alla Pretura
Del Cavalier illustre Anton Donato
Sapiente e dotto e pieno di mesura;
E così a quel magnanimo e onorato
Filippo Tron mio degno Capitano,
E a Francesco Orio Questor tanto grato, ec.
E senza dubbio compertò e mostrato
Il novel Sebastian morto e rostito
Da' Can Zudei nel Tarvisan contato, ec.
Il Martirio da Trento parve lieve
Di Simoncello, a quei che non lo intende,
Ma Sebastian novello 'l farà greve.
Se iran al mio Processo, ove s' intende:
Tutte l' ingiurie, tutti i tradimenti
Di questi lupi, e le crudel prebende,
Confessate da' propj delinquenti;
Ivi vedran come nui siam trattati
(Con Christo inclusi) da sozzi jumenti:
Udranno gli detti indiavolati,
Che nel Talmuth contra la santa Madre
Han finto e scritto gli Maestri stretati, ec.
Dirò molt' altre cose di tal setta,
Le qual per aver dette (vo tacendo)
In nel Martirio ed Opera Simonetta, ec.

mi, per benignità e grazia del celebratiſſimo Sig. Marchese Scipione Maffei tratta dal MS. 658. della Libreria Saibante in Verona. In questa Orazione *a* dunque vien primieramente lodata la giuſtizia sì del chiariſſimo Patrizio Veneto Benedetto Trevisano, come eziandio di tutto l'Augusto Senato, ch'ebbe dopo lungo dibattimento, e maturo esame a condannar gli Ebrei micidiali del Fanciulletto Sebastiano, e notasi la temerità di chi per difender gli Ebrei, d'infanticidio sì sanguinoso ed accusati e convinti, osava lacerare la fama di quel Censore giuſtiſſimo.

LXIX. Commendasi in oltre la giuſtizia e clemenza di quel supremo Tribunale, in accordar a' Correi la difesa fatta loro, non pur da' più celebri Giureconsulti, e Dottori più insigni dell'Università di Padova *b*, ma eziandio da un' eloquentiſſimo Senatore: i quali in favor degl' Inquiriti impiegarono tutto il nerbo della lor facondia e dottrina, ammontichiando leggi ed interpretazioni, affin di sottrarli, se mai possibil stato fosse, al meritato gastigo.

LXX. Indi rivolgesi il Campagnola a' Fautori de' Giudei *c*, e dopo aver detto, che in vano da loro ammassavansi leggi e chiose, ed esaggeravasi l'infelice sorte di coloro, quasi poveri, e derelitti fossero, dimostra egli anzi, che la voragine delle Giudaiche usure assorbita avea la miglior porzione delle ricchezze de' Cristiani, e che con esse in difesa de' Giudei malfattori traevansi in gran numero, que' Proteggitori i quali

a Essa, di cui il titolo fu da noi sopra trascritto Capo 1. num. XVIII. not. *a*, recitata fu in difesa, non che dal B. Simone da Trento, ma ben anche del B. Sebastiano da Porto Buffoletto, e comincia „ Quoniam PP. Conscripti pro vestro consultiſſimo judicio in favam, atrocem, & humanitatis sensu penitus carentem Judæorum audaciam juſtiſſimis Censorum persuasionibus annuiſtis, Cl. Patritium „ Benedictum Trevisanum pro Collegarum „ Magistratu criminis exactorem ab Hebræis apertæ calumniæ morsibus affectum „ commendaſtis, tam fœdæ tamque abominandæ ac merito rejectæ defensionis patronos pro rostris agentes ebauditis, & „ demum pro . . . . . erga natos terrore „ exanimatos parentes condignas patrato „ sceleri pœnas revivisscere curaſtis: quarum „ laudum præconiorumque genere utamur, „ non invenimus. Homines enim sumus „ Divino illo orationis concentu, quem res „ ipsa exposcat, indigentes. Tamen ne „ silentium nostrum in scopulum ingratitudinis corruat, utcumque erit Oraciuncula nostra, tanti facinoris expectatam „ a vobis ultionem laudibus persequemur. „ Sustinere etenim noluiſti, Clementiſſimi „ Patres, patronorum auctoritates aliquid „ in hoc judicio favoris secum afferre; etsi us nobilitatis, doctrinæ & eloquentiæ „ usus satis superque inesse videretur.

b „ Si de usu, doctrina, & rerum casibus „ quærimus, singulares Juriſconsultos, & „ celeberrimi Gymnasii Patavini primarios „ Doctores, Humanarum, Divinarumque Legum Codices vestris conspectibus „ aperientes, & Sabbatariorum causam in „ in propositam, favorabilemque partem „ conjectantes, intellexiſtis. Si de nobilitate, memoria, & eloquentia quærendum, audiſtis, Patres optimi, Virum „ Senatorium vestrum, quo de moribus, de „ ortu clientum, de rerum exemplis, de „ crimine, & causa, acutiùs, promptiùs, „ & ornatiùs differuit oravitque nemo; „ cujus acrimoniam, facultatem, ubertatem, „ vehementiamque dicendi, in tam viridis „ ætatis corpore estis admirati, verumque „ collaudatis veluti vernaculæ facundiæ „ fontem.

c „ Sed ut ad vos, Patroni, me vertam, „ tanta legum copia, ipsaque interpretatione, coram tanto Principe ac Senatu, „ &c. non fuerat tam enixiùs elaborandum, ubi quotidie non solum enarrantur leges, sed de integro conduntur, „ sanciuntur que. Quid præterea clientum commiserationem, interdum tamquam inopum, decentibus favoribus, libertate, audacia, & rerum penitus experientia carentium? Respondete, quæso, „ si de inopia non solum fortunarum, verum etiam amicitiarum loquimur, ubi „ Christianorum hoc retro temporum cursu amissa bona recondita & collecta sunt? „ Nonne omnia &c. quotidiana fœnoris (Judaici) tinea corrodiuntur, dissipantur, „ sub-

i quali di sovvente anche in difesa dell'innocenza rinvenire non sanno a cagione della povertà loro i Cristiani medesimi.

LXXI. Adduce l'esempio del B. Simone da Trento, e d'altro fatto seguito in Padova *a*, ne' quali non mancaron già agli Ebrei, tuttochè legittimamente convinti, e confessi, i favori di non pochi ragguardevoli Personaggi; benchè finalmente avuto abbia la giustizia il suo luogo, riportando i Delinquenti la meritata punizione del commesso misfatto, ed i loro Fautori la confusione d'aver difesa una Causa iniqua ed ingiusta.

LXXII. Rapporta *b* la libertà, privilegj, e ricchezze dagli Ebrei conseguite, com'eziandio l'abuso ch'eglino sovvente di tutte queste cose van facendo; valendosi di esse ad oggetto d'uccidere impunemente e con più arditezza Fanciulli Cristiani, non che a machinar tradimenti agli Adulti. E dopo aver prodotti più casi delle frodi, temerità, e petulanza loro conchiude, quanto falso sia ciò, che da' Di-

„ subhastantur &c. Si de favoribus agi-
„ mus, infelicissimum inquam Christiano-
„ rum genus, quorum cum quis capitali
„ crimine morte damnandus est, patrono-
„ rum studia, vigiliæ, librorum revolu-
„ tiones, itinerationes, per Urbem con-
„ cursationes, omnes denique favores &
„ patrocinia torpent, algent, silentque.
„ Cùmque moriendum cuipiam Hebræo cri-
„ minoso fuerit, patroni, fautores, & defen-
„ sores acerrimi turmatim concurrunt, He-
„ bræorum non modò acturi causam, ve-
„ rùm etiam in obliquum quandoque re-
„ torturi.

a „ Quorum impudentiæ, & effrenatæ
„ cupiditatis, te puerum & innocentem Si-
„ monem e Cœlo in testem advoco, cùm
„ & nefandissimæ & lacrymabilis necis tuæ
„ scelus in lucem prodiisset, Viginti simila-
„ rum Episcopum sacrarum literarum Ma-
„ gistrum turpi sanè mercede Roma Tri-
„ dentum admovere non dubitarunt; qui
„ cùm tuum inspexissent corpusculum, il-
„ lud excoriatum, nigrum, fœtens, evul-
„ sis interioribus, bombyce repletum, aro-
„ matibusque consperssum dixerunt, & da-
„ mnum meretricia fronte in Christiano-
„ rum caput verterunt: divino postmodùm
„ judicio redux Episcopus Veronæ Urbis
„ quidem clarissimæ a Pueris lapidibus
„ persecutus est. Accedat adulator ille Ju-
„ daus flagranti adulterii crimine Patavii
„ cum Muliere christiana nuperrimè de-
„ prehensus, quot tutores extemporaneos
„ habet: qui cum municipalium legum
„ interpretationem minus patrocinantem
„ dignoscerent, ut infontem illum offen-
„ derent, nodum, ut Comicus ait, in scir-
„ po non modo quærere nixi sunt, verum
„ eos, qui eum lege tenebant, carnifices
„ appellare. Tu verò Corneli justissime Pa-
„ tavii Prator, quam in promptu essent
„ Hebræorum favores ea die cautè novi-
„ sti, sapientiam deinde ac justitiam tuam
„ clementia temperatas in tantæ Urbis ocu-
„ lis ostendisti. Illa fuit certè dies, quæ
„ latibulum omnium tuarum laudum quoddam
„ monumentum & æternitas vocanda est.

b „ Si libertatem in medium asserimus,
„ &c. nonne toto in Orbe terrarum, ubi
„ sacrosancta Religio colitur, fallæ eorum
„ Religionis templis, sacrificiis, ritibus,
„ diebus festis, immolationibus, supplica-
„ tionibus fruuntur, gaudent, lætanturque?
„ Hoc sanè monstrum hac in nostra can-
„ dida intemerataque fide non absque sa-
„ cris Pontificibus tolerantibus. Si de tem-
„ poralibus bonis quærimus, amplissima a
„ sæcularibus Principibus fœnerandi privi-
„ legia ubique consequuntur, retinentque
„ &c. Audacissimi & effrontes, pallati,
„ prætextative, elatè adeò gestiunt, ut a
„ Christianorum cœtu minimè discernan-
„ tur &c. Imò quod intolerabilius est, to-
„ tum contaminandi macellum potestatem
„ habent, quascumque enim carnes venum
„ spurcissimis eorum manibus contactas,
„ nos ignorantes tenemus. Ex qua eadem
„ tanta rerum copia, immoderata licentia,
„ & uberrimo luxu, illa hac tempestate
„ gentis hebraicæ exorta est pestilentia,
„ quæ quondam Mosaicis temporibus in-
„ rexit &c. Sic Patres Opt. hæc ingrati-
„ ssima & execranda Judæorum posteritas
„ agit, qui amplissimis ditati fortunis luxu-
„ riantes Christianorum divitias, quibus
„ omnia fili proventunt, fœnore vorant.
„ Sed demum crudeliores facti, licentia,
„ munusculis, & dolis, puros & innocuos
„ infantilis ætatis nostros natos alienant,
„ corumque sanguinem sitientes è corpori-
„ bus hauriant, quo eorum scabiosa, &

„ om-

Difensori di costoro vien detto per discolparli, e farli credere incapaci di que' misfatti gravissimi, de' quali convinti furono non di rado colpevoli.

LXXIII. Ricorda *a*, che sogliono eglino in giustificazione loro indur Testimonj falsi, a forza di danaro corrotti, vantando in oltre non sò quali esempj della lor innocenza a chiare prove dimostrata; e quando non v'ha altro scampo per isfuggir la dovuta pena con più fatti fa vedere, che si danno costoro con le proprie mani disperatamente la morte più tosto che pazientemente soffrirla dalla mano del carnefice, nella guisa appunto che avenne in Trento a Mosè il Vecchio, ed in Venezia a Giacobbe Barbato.

LXXIV. Finalmente commenda *b* con molta lode l'intemerata Giustizia dell' Inclita Repubblica di Venezia, e nominatamente quella del Censor Trevisano nel gastigar

„ omni fœtore olentia corpora sustentent; „ eis verò, quos vitili ætate decipere nefas „ sciant, insidias ad exitium interitumque „ construunt. Fama est Salamoncinum Hebræum decem Virorum jussu in vinculis „ in præsentiarum detentum, cùm adulterinæ monetæ majestatis crimine aliàs damnatus esset, ut se ab exitio per Christiani hominis perniciem liberaret, pauperem quendam Veronensem ad cudendam monetam circumvenisse; ab eo postmodùm accusatum flammarum subisse supplicium: utque alterum civem absentem ab eo furti crimine accusatum in exilium compelleret, quidquid fide dignis testibus ostendere non valuit, magicis artibus conjectari, indiciarique curasse; quibus corvum humanam emisisse vocem, ipsumque furem nominasse, „ fertur &c. Quis Marcutio fratre, etiam „ carcere concluso, audacior, & insolentior unquam fuit &c. Ille mihi ait: scias, „ velim, Christiani nominis esse nemi„ nem, qui mihi digiti, ut aiunt, ostensiunsulam faciat, quin alteram deorum sibi „ lacertorum non redeam &c. Hæc est igitur illa Judæorum pusillanimitas. Ille „ timor, illa expavescentia, illa imprudentia, ac nulla penitus rerum experientia, quam eorum Patroni pro rostris di„ ctitarunt &c.

a „ Res hæc commentitiis fabellis digna „ fuit, Hebraicisque suggestionibus corrumpenda, cùm, ut ait Persius, crocitantes corvos humanas voces dolosi nummi spes conari faciat. Patraverant id „ enim ejus graves defensiones, ut ea, quæ „ rei conscientia pressi, ac tanti sceleris redargutione stimulati, abnegare voluerunt, falso aliorum testimonio probarentur. Quemadmodum paucos ante dies, „ & parentes, & natum deferrentem invenisse gloriabantur; qui postea conscien„ tia in omni vitæ tempore ducti se ab „ ipsis Hebræis pecunia corruptos confessi „ sunt. Parendum igitur mori patrio repellendarum defensionum in consiliis merito est, exemplisque in medium ad rem „ deductis aures minimè præbendæ. Nam, „ ut ait Cicero, peccata non quidem rerum eventis; sed vitiis hominum metienda sunt. Imitandum illud quidem, „ & maximè admirandum in causa exemplum fuit, quod Barbatus Jacob, ille „ alter, & Tridentinus (*Moyses*) hujusmodi commiserandorum homicidiorum „ auctores, Judam imitantes, in vincula „ conjecti, semet jugularint, necem sponte„ am oppetendam satius esse ducentes, „ quàm talia crimina ad Hebraicæ Legis „ exitium confessos ad mortem condemnari.

b „ Merito tamen inclytissimi Patres id „ sceleris flamma vindicastis, quod per „ omnes Orbis Provincias patratum fer„ tur, & re ipsa cognitum & judicatum „ est. Infantium nostrorum sanguini occultas insidias detexistis, eos ab Hebræorum mucronibus, clarissimo cruore fœdatis, liberastis; adeo ut furibundos, tor„ vos, & crudeles vultus, caninos dentes, & rabie spumantia labia sinè pa„ rentum auxilio non sint amplius perpessuri, ac dulcissima Patris Matrisque nomina uberrimis lacrymulis imploraturi. „ Cohibuistis Hebraicam in nos furentem „ audaciam, & in Christianum gregem „ luporum rapacium famelicam rabiem. „ Vento jam dispersi sunt immanissimorum „ corporum cineres, quorum reliquiæ talem severitatem minùs expectabant, avaras incidisse manus arbitrantes. O feli„ cem fortunatamquem Rempublicam, quæ „ salvo jure, salvisque reorum posteritati „ fortunis sicarios terribili nece damnavit! „ Terribilis enim necessario fuit, ut qui

„ tan-

gir coll' ultimo supplicio del fuoco l'attroce misfatto da' Giudei commesso in Porto Bassoletto, e ciò senza riguardo nè a danaro, nè a difese; nella maniera che somigliante giustizia fu prima eseguita in Trento, e poscia approvata in Roma, senza badar punto alle finte informazioni del Commissario: ridendo egli in un tempo la strana pazzia de' Giudei inoltratisi a riconoscere e venerare in qualità di Martiri i Meschini condannati ec.

CAPO VI.

Si chiude la Dissertazione con alcuni ricordi su la maniera di comportarci con gli Ebrei.

I. DA tutte le cose in questa Dissertazione da noi dette forse il Leggitore avrà preso motivo di credere tanto essere e tale l'odio nostro contra i Giudei, che vogliansi da noi, non pure cacciati da ogni parte del Mondo Cristiano, ma anzi tutt' affatto distrutti. E così certamente loro succeder dovrebbe, qualor gl' infanticidj, de' quali andaron più fiate colpevoli, traessero la lor origine da una legge, cui si riconoscessero e confessassero eglino universalmente astretti ad eseguirla, e risoluti del pari di praticarla a danno de' Fanciulli Cristiani, qualunque volta si parasse lor innanzi occasione di poterli con sicurezza svenare, ed uccidere. Ma siccome noi non possiam persuaderci, che v' abbia sì fatta sierissima legge, od almeno che da tutti e cadauno di loro ammessa ella venga e ricevuta, ma da' più superstiziosi di essi sol tanto; atteso altresì che gl' Innocenti involger non debbonsi nel supplizio a soli rei dovuto: quindi ci crediamo in debito, anche per la sincerità, che professiamo, di non dissimulare in quello ultimo Capo que' luoghi, che ad-

„ tantæ crudelitatis fama extingui non pos-
„ set, scelerata saltem carnificum corpora
„ evanescerent; reliquis criminis consciis
„ perpetuum daret exilium, ut suorum ma-
„ leficiorum conscientia, æruminis, atque
„ miseriis cruciarentur, perfidique corru-
„ ptores ab omni pecuniarum suarum spe
„ decíderent. Quia audaciores hoc tem-
„ pore facti Censoris officium implorarunt,
„ Vigintimilianum Episcopum se corruptu-
„ ros arbitrantes, & Divo Simoni voven-
„ tium Regionum concursum, Urbis Tri-
„ dentinæ Præsuli, ac Joanni Salicnsi Præ-
„ tori justissimo, & demum Sixto Pontifi-
„ ci Maximo, qui Cardinalibus quinque
„ referentibus Præsulis & Prætoris Acta
„ comprobavit, bonorum virorum nomen
„ crepturos, quibus, nisi in flagranti cri-
„ mine comprehenderentur, ... Tu
„ verò Censor & criminis exactor optime,
„ qui benedictum nomen apprime tibi jure
„ re vendicasti, obscænum hujusmodi fla-
„ gitium impune transire noluisti. Nunc
„ verò cum Romæ & Venetiarum inclyta
„ Urbe, ad quas veluti reliqui Orbis Re-
„ gnas confluant nationes, se convictos
„ videant, rabie contaminati canes insa-
„ niunt, anhelant, complorantque hujus-
„ modi scelus, & omnium malorum terri-
„ bile portentum in ultimas usque ter-
„ ras diffamandum, eorumque scelerata,
„ crudelia, sanguinolenta, & martirica in
„ Christianos contra horrida voce pro-
„ clamanda, & tandem ab omnibus Civi-
„ tatibus te exterminandos verentur, qui
„ sanguine nostro suis Azimis conspersis
„ eorum spurcissimum corpus odoriferum
„ reddere conati sunt &c. Qui (quod risi-
„ bile & jocosum est) Martirio coronatos
„ tenent sicarios nuperrimè combustos,
„ eorumque obscæna nomina suis in syna-
„ gogis celebranda ducunt &c. Vos verò
„ Patres clementissimi vestra munerum pe-
„ cuniarumque facilitate, vestra justitia,
„ religione, & in Christianum nomen pie-
„ tate lætamini; quibus vestro imperio
„ laudis, honoris, & gloriæ immortalita-
„ tem quandam comparastis, quæ posteris
„ exemplum, & justitiæ lumen erit, a quo
„ terra, marique rebus publicis & priva-
„ tis felicissimi nostro, atque futuris sæ-
„ culis successus non deerunt &c.

addurſi ſi poſſono in favor de' Gudei, e che dimoſtrano, non eſſer in conto alcuno a' Criſtiani permeſſo l'offendergli in guiſa veruna ed oltraggiarli, ma toccare unicamente a Principi, e Magiſtrati, cui poſta fu in mano dal Signore la Spada, il punirli con eſemplar proporzionato gaſtigo, qualor trovati ſienſi delinquenti.

II. Primieramente l'Appoſtolo S. Paolo nella ſua Epiſtola a' Romani ci vuol avvertiti di non gloriarci contra i Giudei, e di punto non inſultargli a queſto motivo, ch'eglino ſon rami infranti, e noi innesti fruttiferi, in luogo e vece lor ſottentrati *a*: conciofſiacoſachè ſebben meritarono a cagione dell' acciecamento ed oſtinazione loro d'eſſere da Dio abbandonati, non in perpetuo però durerà la diſerzion de' medeſimi, ma convertiranſi eglino pure a Gesù Criſto lor Redentore, come predetto ci fu da' Profeti, e dal Salvatore medeſimo. Or ſe Dio con miſericordia sì ſegnalata gli ſoffre, amoreſamente gl'invita, e con sì lunga pazienza gli aſpetta al ravvedimento, e perchè mai li vorrem noi oltraggiati, morti, e diſtrutti? Egli certamente avendogli in mirabil guiſa conſervati, malgrado le calamità moltiſſime, e graviſſime a cagion delle incredibili ſcelleratezze loro avvenute *b*; non mai potrà negarſi, che a ſoffrirli e tollerarli collo ſteſſo ſuo eſempio ci vada egli inſegnando. Da queſta ſofferenza e tolleranza avviene non di rado, ch'eziandio a dì noſtri veganſi molte lor converſioni *c*: e ſe ne vedrebbero tutto giorno

a Ad Rom. cap. 11. *V.* 17. *& ſeq.* „ Quòd „ ſi aliqui ex ramis fracti ſunt, tu autem „ cùm oleaſter eſſes, inſertus es in illis, „ & ſocius radicis, & pinguedinis olivæ „ factus es. Noli gloriari adverſùs ramos. „ Quòd ſi gloriaris, non tu radicem portas, ſed radix te. Dices ergo: fracti ſunt „ rami, ut ego inſerar. Bene: propter incredulitatem fracti ſunt. Tu autem fide „ ſtas; noli altum ſapere, ſed time. Si „ enim naturalibus ramis non pepercit: ne „ fortè nec tibi parcat.... Nam ſi tu ex „ naturali exciſus es oleaſtro, & contra „ naturam inſertus es in bonam olivam; „ quanto magìs ii, qui ſecundùm naturam inſerentur ſuæ olivæ? &c. E poco „ ſotto: „ Nolo enim vos ignorare Fratres „ myſterium hoc..... quia cæcitas ex parte contigit in Iſrael, donec plenitudo „ Gentium intraret, ſicut ſcriptum eſt: „ *Veniet ex Sion qui eripiat & avertat impietatem a Jacob*, &c. Veggaſi ſu queſto propoſito le Profezie d' Eſaia, d'Ezechiello, Zacharia, Sofonia ec. Un belliſſimo luogo ritrovaſi pure ſu queſto propoſito nell' Eccleſiaſtico cap. 36.

b Il Lipſio *in Monit. & exempl. polit. cap.* 3. *de Superſtit.* fa queſta oſſervazione. „ Si enim ſparſi per Europam, Africam, „ Aſiam, quaquaverſus colunt, pertinax „ natio, & qui umbram pro luce, pro ve„ ritate imaginem tenuerunt, & tenent. „ Quàm multa et am priſcis illis ſuis, ſacriſque libris vana, ſuperſtua, inepta addiderunt? Ad Thalmudem appello. Sed „ iſti, quod mirum, & ter mirum eſt, to„ ties attriti, vel exciſi potiùs, vivunt, & „ vigent, & corpus illud gentis ſervant, „ atque adeò propagant. Legat qui volet „ ab Hieroſolymis captis, quoties a Prin„ cipibus Romanis, Græciſque pulſi, vel „ cæli, quoties a Chriſtianis etiam Regi„ bus ſint, mirabitur, & vix credet, vel „ paucos ſupereſſe in ſemen. At illi frequen„ tes ſunt, & florent. Frequentes? Bellonium audi fidum obſervatorem. In omni „ Imperio Turcico, inquit, vix oppidum „ aut pagus eſt, in quo non plurimi Judæi „ agant, atque ii ferè variarum linguarum „ periti, quod magno uſui eſt exteris & „ peregrinis. Nec in illo tanto imperio, „ ſed in Oriente, in Septentrione apud „ Chriſtianos etiam agunt, & quanquàm „ ſic diſtracti, unionem, & puritatem gen„ tis ſervant, a conjugiis alienigenarum de„ creto averſi.

c Non mi laſcia mentire il *diſtinto Ragguaglio di quanto è occorſo nella Converſione d' una Donna Ebrea con un Figliuolo, e due Figliuole, alla Cattolica Religione, Battezzati da Monſignor Illuſtriſſimo e Reverendiſs. Giovanni Bragadino Veſcovo di Verona, Conte ec. In Verona MDCCXLVI.* Or queſta Converſione, come dal ragguaglio raccoglieſi, deve aſcriverſi in buona parte alle affettuoſe dolci maniere, con le quali trattate vennero queſte convertite Ebree, nè poco giovò a queſto effetto il ravviſar elleno, che più altri paſſati dall' Ebraiſmo alla noſtra Santa Fede, vivevano non già in eſtrema

po-

molto più frequenti, se ne' Cristiani rilucesse quel buon esempio, carità, e mansuetudine, che ne' Professori di così dolce e santa Legge risplender dovrebbero. „ L'amor di tutti, anche de' nemici incaricatoci cotanto da Cristo comprende fuor d'ogni dubbio ancora i Giudei *b*. Quindi la pietosissima nostra Madre Chiesa Santa prega per essi, e sappiamo, che la primitiva Chiesa costumava fare orazione anche pei suoi più crudeli Persecutori.

III. Le Leggi altresì tanto Civili, quanto Canoniche, non mai ci permettono far loro torto. Vietasi dalle Civili e l'ingiuriare, offendere, perseguitare sotto pretesto di Cristiana Religione i medesimi; com' eziandio il rapire i loro beni, il recar molestia a quelli, che ad essi presiedono ec. E vogliono le Canoniche, *a* che vio-

povertà e miseria, come da' Rabbini veniva loro supposto, ma anzi con molto aggio: (*fin d'uopo* (così ivi) *fingevano, col farle vedere in ottimo stato ben molti Neofiti dell'uno, e dell'altro sesso da lei confessati nel Ghetto, i quali, affetto gli Ebrei le avevano, essere pezzenti, abbandonati, e fuggiti*. E sul fine esorta il ragguaglio tutti a *procurar di allettare* gli Ebrei *co Santi costumi*. E qualor fatta fosse diligenza, penso verrebbeh tosto a rilevare, che moltissime conversioni, anche delle più sincere, quindi ebber l'origine.

a Giacopo Pignatelli Tom. IV. Consult. LXXV. num. 55. così attesta. „ Hujus rei „ ego testis locupletissimus sum, qui, uti „ Theologus Deputatus quindecim ab hinc „ annis præsum concioni Judæorum, & ne„ minem ex iis vidi, neque audivi ex hac „ causa Religionem Christianorum fuscepisse. Cujus causæ tres sunt. Prima, „ quod humanum genus disjungat, bella, „ liteseque excitat, est odium. Hoc inter „ Christianos & Judæos durat perpetuò, „ quia causa non tollitur. Causa odii Judæis est..... quia se vident Christianis „ esse odio. Naturale autem est inimicos „ odisse; novis autem quotidie facibus ignis „ ille accenditur, cùm scommatis, sannis, „ convitiis a Christianis excipiuntur, divexantúrque &c.

b Lo stesso Pignatelli parlando de' Giudei To. V. Consult. XIV. n. 80. avvisa „ eos „ ratione humanitatis a nobis esse fovendos, & propter implementum legis charitatis Matth. 5. *diligite inimicos vestros*: „ & cum sint proximi nostræ naturæ nostra, tamquam proximos nostros a nobis diligendos &c. „ Et adduce tra gli altri tutti quel detto dell'Appostolo S. Paolo 1. Cor. c. 10. *sine offensione estote Judæis* &c.

c *L.* 21. C. *Theod. de Jud.* „ Nullus tam „ quam Judæus, cùm sit innocens, alteretur, nec exponatur cum ad contumeliam „ religio qualitercunque perficiat. „ *L.* 26. *ibi* „ Judæos fieri volumus, quod ad eorum miserabiles preces nihil aliud sanximus, quàm ut hi, qui pleraque in„ consultè sub prætextu venerandæ Christianitatis admittunt, ab eorum insolentia, „ persecutioneque temperent: *Lib.* 24. C. *Theod. de Pag.* Sed hoc Christianis, qui „ vel verè sunt, vel esse dicuntur, specialiter demandamus, ut Judæos ac Paganis in quiete degentibus, nihilque tentantibus turbulentum, legibusque contrarium, non audeant manus inferre, „ religionis auctoritate abusi: nam si contra securos fuerint violenti, vel eorum „ bona diripuerint, non sola, quæ abstulerint, sed conventi in triplum, & quatruplum, quæ rapuerint restituere compellantur. „ Veggasi ancora *L. II C. Theodos. de Judæis* &c. In conformità alle predette leggi parlano altresì i più celebri Giureconsulti, Baldo *Consil.* 315. *in princip. Vol.* 1. & *Cons.* 428. *col.* 3, Gallio *Lib.* 2. *observ.* 30. Cujacio *Lib.* 7. *Observ.* 30., e più altri. Ciò che detto sia, non perchè crediamo doversi ammettere ove non lo furon giammai pure onde stati sono per le loro scelleratezze giustamente scacciati; ma perchè devon esser tollerati da' sudditi, ove una volta da chi ha potestà, vennero ammessi. Leggasi il Pignatelli: *ex. Tom. IV. Consult.* XIV., ove dal n. 110. annovera le cause di potergli giustamente scacciare.

d *Concil. Toled. IV. c. LVII. Tom. 6. Concil. Omn. col.* 1465. „ De Judæis autem hoc „ præcipit sancta Synodus, ne in deinceps „ ad credendum vim inferre: *cui enim „ vult Deus misereatur, & quem vult indurat.* „ Non enim tales invitis salvandi sunt, sed „ volentes, ut integra fit forma pietatis: „ licet enim Homo propriæ arbitrii voluntate serpenti obedierit, tamen, sic vocante „ erudita Dei, propriæ mentis confessione „ Homo quique credendo salvatur. Ergo „ non vi, sed libera arbitrii facultate, ut

„ con-

violentati non ſieno per via di mali trattamenti a farſi Criſtiani, ma libera ſia la converſione loro alla noſtra Santa Fede, comandando in oltre, che ſenza alprezza e durezza ſi trattino, dimodochè la benignità, manſuetudine, e carità ulata loro, ſerva ad eſſi d'invito e ſtimolo efficace per portarli ad abbandonare gli errori e le tenebre, ed abbracciar la verità, e la luce: che non ſolo lecito non ſia l'uccidergli, ma neppure il recar loro moleſtia, od in qualunque ſia guiſa travagliargli, ma che giuridicamente eſſer debbano giudicati, ove v'abbia motivo di crederli di qualche delitto colpevoli: che non ſieno dal celebrar le ſolennità loro e cerimonie impediti; che qual Creature ragionevoli conſiderati ſieno ed amati come proſſimi partecipi della natura medeſima, anzi invitati ad eſſere con eſſo noi anch' eſſi a parte della grazia e divina adozione.

IV. Non la ſentono già diverſamente i Padri, anche quegli ſteſſi da Agobardo Arciveſcovo di Lione lodati nel Libro intitolato *de Judaicis ſuperſtitionibus*, in cui vorrebbe farci creder l'Henningo raccolto in compendio ritrovarſi, quanto a ſvantaggio degli Ebrei ci laſciarono ſcritto i Padri [b]. Imperocchè il titolo ſteſſo di tal Libro dimoſtra, che l'odio de' Padri, e di Agobardo medeſimo non riguardava già le perſone de' Giudei, ma ſol tanto le loro follie, beſtemmie, cabale, ed empie ſuperſtizioni, che certamente anche eſſo Henningo non potrà non deteſtare, e riputare degne di odio ed abbominazione.

V. Per

„ convertantur, ſuadendi ſunt, non potiùs
„ impelendi &c. *Vid. Diſt.* 45. *can.* 3. 4. 5. *&c. Ivo par.* 1. *c.* 276. *& par.* 13. *c.* 94. *& Pan. l.* 1. *c.* 72. *Burch. Lib.* 4. *c.* 82. Di più il Concil. Leteran. *III. par. XX. c.* 1. *To.* 13. *Conc. Orig. col.* 545. così diſpone: „ Sicut Judæis non debet eſſe licentia, ultra quam permiſſum eſt lege, in Synagogis ſuis præſumere: ita in eis quæ conceſſa ſunt, nullam debent præjudicium „ ſuſtinere. Hos ergo, cum in ſua magis „ velint duritia permanere, quam prophetarum verba arcana cognoſcere, atque „ Chriſtianæ Fidei, & ſalutis notitiam habere; quia tamen defenſionem, & auxilium noſtrum poſtulant, ex chriſtianæ „ pietatis manſuetudine Prædeceſſorum noſtrorum felicis memoriæ Caliſti, & Eugenii Romanorum Pontificum veſtigiis „ inhærentes, ipſorum petitiones admittimus, eiſque protectionis noſtræ clypeum „ indulgemus. Statuimus enim, ut nullus „ Chriſtianus invitos vel nolentes eos ad „ baptiſmum venire compellat: ſed ſi eorum quilibet ad Chriſtianos Fidei cauſa confugerit, poſtquam voluntas ejus fuerit patefacta, Chriſtianus abſque calumnia efficiatur. Veram quippe chriſtianitatis Fidem habere non creditur; qui „ ad Chriſtianorum Baptiſmum non ſponte, ſed invitus cognoſcitur pervenire. Nullus etiam Chriſtianus eorum quemlibet ſine judicio poteſtatis terrenæ vulnerare, vel occidere, vel ſuas eis pecu„ nias auferre præſumat: aut bonas, quas „ hactenus in ea, quam prius habitabat, „ regione habuerunt conſuetudines immutare. Præſertim in feſtivitatum ſuarum „ celebratione quiſquam fuſtibus, vel lapidibus eos nullatenus perturbet: nec aliquis ab eis coacta ſervitia exigat, niſi ea „ quæ ipſi præfato tempore facere conſueverunt. Ad hæc malorum Hominum pravitati & nequitiæ obviantes decernimus, „ ut nemo cæmeterium Judæorum mutilare, „ vel invadere (*al. invigilare*) audeat, ſive „ obtentu pecuniæ corpora humana effodere. „ Si quis autem hujus decreti tenore agnito, „ quod abſit, temerè contraire præſumpſerit, honoris, & officii ſui periculum patiatur, aut excommunicationis ſententia „ plectatur, niſi præſumptionem ſuam digna ſatisfactione correxerit. „ Vi ſi aggiunga la Gloſſa al *can. Charitas eſt. Non illi „ ver. participes Diſt. II. de Pœnit. Can.* 5.

[b] *Diſſert. cit. de caut. Jud. tolerant.* §. VI. dice. „ Seculo IX. Archiepiſcopus Lugdunenſis Agobardus ſcripſit librum *de Judaicis ſuperſtitionibus* ad Ludovicum Pium „ Imperatorem, in quo plenè exponit odium „ Patrum contra Judæos, & quòd eos maximè obominati fuerint; deinde Canones „ contra hanc ſectam conditos ſubiicit &c. „ blaſphemias eorum, errores, & fabulas „ refert: ut ita in hoc Libro compendium „ eorum habeas, quæ hactenus de odio Patrum aſſerui.

V. Per altro già erasi con molta forza sì di ciò [illegible] Agobardo [a], assicurandoci che non avea punto di odio in verso i Giudei, nè contrastava alcuna alla vita, lautità, od amore, ed invidia alle dovizie loro; non si opponeva punto, che tra Cristiani vivessero, anzi volea, che con umanità e mansuetudine trattati fossero: ma avvertiva, che non per tanto abbisognava di molta cautela per ovviare e prevenire quegl' inconvenienti e gravi disordini, che nella sua Diocesi nati erano dalla troppa famigliare conversazione de' Cristiani co' Giudei, i quali, oltre altri

a Nel picciol trattato, che a questo si premette nella Biblioteca de' Padri col titolo *de insolentia Judæorum*, e pare null' altro sia che una introduzione al seguente, *de superstitionibus Judæorum*; in parlando Agobardo allo stesso Imperador Lodovico il Pio, già erasi bastantemente dichiarato dicendo: „ Cæterùm quia inter nos vivunt, & malignis eis esse non debemus, nec vitæ, aut „ sanitati, vel divitiis eorum contrariari, „ observemus modum ab Ecclesia ordinatum, non utique obscurum, sed manifestè expositum, qualiter erga eos cauti & humani esse debeamus. „ Ecco la cauta tolleranza de' Giudei soltanto approvata e voluta dall' Henningo stesso. Questa saggissima cautela da Agobardo predicata incontrò ad ogni modo l'indegnazione de' Fautori degli Ebrei, da' quali egli ebbe a patire una grande persecuzione, onde scrive. „ Hæc „ passi sumus a Fautoribus Judæorum, non „ ob aliud, nisi quia prædicavimus Christianis, ut mancipia eis Christiana non venderent, ut ipsos Judæos Christianos vendere ad Hispanias non permitterent, nec mercenarios habere. ne fœminæ Christianæ cum eis sabbatizarent, & ne diebus Dominicis operarentur; ne diebus Quadragesimæ cum eis pranderent, & mercenarii eorum eisdem diebus carnes manducarent....; & alia hujusmodi &c. „ E per rapporto ai Fanciulli Cristiani rubbati e venduti da' Giudei così soggiugne: „ Supervenit quidam homo fugiens ab Hispanis de Corduba, qui se dicebat furatum fuisse a quodam Judæo Lugduno ante annos viginti quatuor, parvum adhuc Puerum & venditum: fugisse autem anno præsenti cum alio, qui similiter furatus fuerat Arelatæ ab alio Judæo ante annos sex. Cumque hujus, qui Lugdunensis fuerat, notos quæreremus, & inveniremus; dictum est a quibusdam & aliis ab eodem Judæo furatos, alios verò christos ac venditos: ab alio quoque Judæo anno præsenti alium Puerum furatum & venditum, qua hora inventum est „ plures Christianos a Christianis vendi, & „ comparari a Judæis, perpetrarique ab eis „ multa infanda, quæ turpia sunt ad scribendum... Ma addomando io, e non v' altro giusto motivo di sospettare, che taluno di questi Fanciulli Cristiani dagli Ebrei trafugati, uccisi tolle segretamente da costoro, affine o di averne il sangue o di sfogare il loro odio micidiale? la cosa certamente non ha punto dell' incredibile, anzi atteso quello da noi fu rimeccato in tutto il Capo II., si rende ella non poco verisimile, onde avendo scritto Agobardo nel fine dell' VIII. e principio del Secolo IX. fin d' allora può con fondamento temersi, che gli Ebrei poste abbian le mani nell' Innocente sangue Cristiano. Ma ritorniamo ad Agobardo; che egli per tanto vietato volesse a' Giudei il far traffico di schiavi Cristiani, ed a' Cristiani la troppa famigliarità con gli Ebrei, non è già contrassegno d'odio, ma saggissimo provvedimento. onde nel Conc. Later. III. cit., quantunque si volesser protetti gli Ebrei e difesi da ogni torto ed ingiuria, come decemmo, ciò nulla ostante fu decretato Can. 2. „ ne ipsi (*Christiani*) Judæorum servitio assidue pro aliqua mercede se exponant. Obstetricibus etiam & nutricibus „ Christianis omnibus prohibere curetis, ne infantes Judæorum in domibus „ eorum nutrire præsumant: quia Judæorum mores & nostri in nullo concordant, & ipsi de facili ob frequentem „ conversationem & assiduam familiaritatem, instigante humani generis inimico, „ ad suam superstitionem & perfidiam simplicium animos inclinarent: „ E sotto Cap. 4. „ Ad hæc cùm sacris Canonibus „ cautum sit, ne Judæi Christiana mancipia habeant, præsentium auctoritate tibi „ præcipimus, quatenus fidelium appellatione remedio, anathematis interminatione publicè, ne quis Christianorum Mancipia Judæi maneant cogatur, &c.

altri molti abusi da lui riferiti e compianti, eransi fino avanzati a comperar in Ischiavi Fanciulli Cristiani, ed a rubbarne eziandio, per valersene ad usi, che troppo orrore metterebbero anche in celere sol tanto accennati.

VI. Ma odansi i Padri stessi e Canoni da lui citati. Rapporta egli dunque per primo S. Hilario, lodato da S. Girolamo nella sua Epistola *ad Lætam*, il qual con grande cautela volea si camminasse coi Giudei ed Eretici, qualor tollerati fra Cristiani; onde avvertiva si guardasse caduno dall'addomesticarsi troppo con essi loro, dal dimostrar ad essi contrassegni di particolar amicizia, dal banchettar co' medesimi, ed eziandio dal dare loro quel comune amichevol saluto, con cui vicendevolmente salutavansi gli altri buoni Cristiani: non mai consigliando però, che si dovesser odiare o perseguitare in modo alcuno. Lodà indi S. Ambrogio, che in una sua Lettera all'Imperadore Teodosio vivamente adoperossi per impegnarlo a ritrattare l'Editto, con cui comandavasi, che e riedificata fosse dal Vescovo di Callinici una Sinagoga da' Cristiani incendiata, e quelli severamente puniti per ciò fossero, e gastigati. E' ad ogni modo cosa certa, che in questa Lettera non iscorgesi odio alcuno del Santo Dottore contro degli Ebrei, rilevasi bensì quanto fosse egli intrepido, e di santo zelo e coraggio apostolico acceso a favore ed in difesa della Cattolica Chiesa; non mai dicevole sembrando al Santo, nè alla santità della Cristiana Religione convenevole, che un Vescovo rialzasse agli Ebrei una Sinagoga, quasi affine bestemmiato ivi fosse il nome santissimo di Gesù Cristo; giudicando egli di vantaggio, che nissuna legge di giustizia o convenienza esiger potesse da Cristiani la riedificazione d' una Sinagoga, di pochissimo o niun conto, da essi rovinata, quando tante ragguardevolissime Chiese ne' tempi di Giuliano l'Apostata messe a fiama, ed a fuoco dagli Ebrei, non mai furono da costoro riparate. [b]

VII.

a Abbiamo dato qualche cenno di questo fatto nel Capo II. num. LXVI. not. *a* p. 59.

b Quest'ultimo argomento, checchè ne dica l'Henningio, non è già *meme* e d'aversi in niun conto, singolarmente se unito considerasi ed avvalorato da tutte le altre ragioni dal Santo nell'avvisata Lettera, ch' è la XVII. dell'edizione di Parigi anno MDCLXI., raccolte: ne daremo quì alcune: „ Sit aliquis iste Episcopus ferventior „ in exustione Synagogæ, timidior in judi„ cio, non veteris Imperator, ne acquie„ scat sententiæ tuæ, ne prævaricetur non „ times?... necesse erit igitur, ut aut præ„ varicatorem, aut martyrem (*Comes*) faciat? „ .... vides quò inclinet Causæ exitus. Si „ fortem Episcopum putas, caveto Marty„ rium fortioris: Si inconstantem, declina „ lapsum fragilioris. „ E sotto: „ Constan„ tinopoli dudum domus Episcopi incensa „ est, & Filius clementiæ tuæ intercessit „ apud Patrem, ut & suam, hoc est, & „ Filii Imperatoris injuriam, & domus Sa„ cerdotalis incendium non vindicares.... „ quot se offerre habent tali optioni, cum „ meminerint tempore Juliani, illum qui „ aram dejecit, & turbavit sacrificium, dam„ natum a Judice fecisse martyrium. .. „ Indi prosiegue a porre avanti gli occhi di Teodosio i mali, che temere debbonsi, ogni qualvolta sarà dato ascolto agli Ebrei, avvezzi ad ordire calunnie contro li Cristiani: „ In quas præterea non prosiliant calumnias, „ qui etiam Christo fallis Testimoniis calum„ niati sunt?.... quos non authores sedi„ tionis fuisse dicant?.... quos non ape„ tant, etiam quos non recognoscant, ut „ catenatorum ordines innumeros spectent „ de Christiano Populo, ut captiva videant „ colla plebis fidelis, ut condantur in tene„ bras Dei Servuli, ut feriantur securibus, „ dentur ignibus, tradantur metallis ne pœ„ na cito transeat? hunc dabis triumphum „ Judæis de Ecclesia Dei?....& cum ipsi „ Romanis Legibus teneri se negent .... „ nunc velut Romanis Legibus se vindi„ candos putent? ubi erant istæ Leges, cum „ incenderent ipsi sacrarum Basilicarum cul„ mina? si Julianus non est ultus Ecclesiam, „ quia prævaricator erat: tu Imperator ulci„ sceris Synagogæ injuriam, quia Christianus „ es. „ Che poi l'Henningo ritrovi in questa Lettera tratti d'*immodestia*, e di *fasto*, non può non recar maraviglia; mentre la Lettera è piena di espressioni riverentissime, e pare, che il Santo Arcivescovo abbia quì fatto

VII. Fatta Agobardo a commendar ciò, che fecero contra i Giudei i Santi Cipriano ed Ambrogio in detestazione, non delle persone, ma dell'ostinazione e empietà, ed errori loro. Aggiungasi l'autorità de' SS. Avito Vescovo di Vienna, Aggricare Vescovo di Vormazia, Gregorio Vescovo di Langres, Vincenzio Vescovo di Lirine, che in Carcere congregati preferirono Canoni, insegnando a' Cristiani il modo di comportarsi co' Giudei, dove quelli son tollerati. a Si dica che adduce altresì le Costituzioni di S. Celario Vescovo di Arles, e di altri trentacinque Vescovi, e Vicarj loro b, com'eziandio di Prisco Vescovo di Lione,

Ar-

fatto uso di tutta l'eloquenza sua per conciliarsi l'animo dell'Imperatore, e raddolcire in tal guisa l'avvilo, che dargli doveva: odasi il Santo Prelato: „ Peto, ut patienter ferre jubeas meam audaciam, nam si indignus sum, qui a te audiar, indignissimum, qui pro te offeram, cui tua vota, cui tuas committas preces. Ipse ergo non audies ista, quem pro te audiri velis?... nec veteris judicium times, ne cum indignum putaris, quem audias, indignum forsitan, qui pro te audiatur? sed neque imperiale est libertatem dicendi denegare, neque fidei, credere, quod sentiat non dicere.... et ideo clementiæ tuæ displicere debet Sacerdotis silentium, libertas placere.... non enim importunus inhibitis me interfero, sed debitis obtempero, mandatis Dei nostri obedio. Quod facio primum tui amore, tui gratia, tuæ studio conservandæ salutis: si tibi mihi vel non creditur, vel interdicitur, dico sanè, divinæ offensæ metu... in causa Dei quem audies, si Sacerdotem non audias? Novi te pium, clementem, mitem, atque tranquillum, fidem, ac timorem Domini corde habentem etc. Novi pietatem tuam erga Deum, humanitatem in homines, obligatus sum beneficentiarum, indulgentiarum; & ideo plus metuo, amplius solliciter. ne etiam ipse tuo me possim judicio condemnes, quod mea aut diffimulatione, aut adulatione prolapsionem non evitaverim.„ Sì espressioni cotanto rispettose e ripiene di paterno affetto possan dirsi tratti d'*immodestia*, e di *fallo*, lo giudichi il Lettore. Certamente, per nulla dire di Paolino, che nella Vita quindi tolta en onti al Santo, lo stesso Imperadore Teodosio non la intese così, insurse quantunque preso non si fosse a quella Lettera, alla viva voce poi del Santo Prelato non ebbe forza di resistere, ma dovette darsi per vinto, come lo narra Paolino, e lo stesso S. Ambrogio in iscrivendo alla sua Sorella Marcellina, ragguagliandola minutamente di tutto il fatto. Di quella Lettera, ch'è la XVIII., noi recheremo le stesse parole. Dopo aver dunque il Santo informata la Sorella di quanto disse all'Imperadore per istrarlo dalla presa risoluzione, soggiugne: *Promisit* (Imperator) *factorum. Ego illi, ago fide tua.... age cupit tibi mea, & ita ad altare accessit.... Vel tanta beationis fuit gratia, ut fortasse etiam ipse, cum Deo nostro commendationis fuisse gratiam, & divinum profuisse auxilium sentiat.* Anzi l'Imperadore Teodosio tanto ebbe ad ammirare l'intrepidezza, e getto apostolico del Santo Pastore in questa, ed altre simili occasioni, che presso Teodoreto (e lo rapporta nella tripartita Cassiodorio *lib. 9 cap. 30*) gli mise a cui esprimersi in parlando a Nettario Patriarca Costantinopolitano: *Vix potest discernere quæ differentia sit Imperatoris & Sacerdotis. Vix enim veritatis invenit magistrum Ambrosium: hunc namque justi novit digne vocari Pontificem.* Quindi soggiunge Teodoreto: *Tantum itaque prodest increpatio a viro virtutibus pollente.* Anche Sozomeno *lib. 7. c. 25.* ebbe grandemente a commendare il Santo Prelato per questa stessa cagione, che però quindi apprendere potuto avrebbe l'Heumanno a distinguere dal *fasto* il coraggio, dalla *immodestia* la libertà apostolica. Legasi S. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione in lode del grande Basilio, ove tratta a maraviglia quello punto in occasione, che giustificare egli pure dovette dalla stessa calunnia il S. Arcivescovo di Cesarea.

a Uno de' prelodati Canoni si quello: *a Judæorum vero convivia etiam laicos confugere nobis prohibemus, ne cum ullo Clerico nostro panem comedat, qui quis Judæorum convivio fuerit inquinatus. Can. 14. Causa 28. quæst. 1. Decreti. Ex Concil. Venet.* Di S. Avito, uno de prenominati Padri, narra Venanzio Fortunato L. b. 5. de' suoi Versi, che 500. Giudei furono da lui battezzati l'anno del Signore 579., tanto si lungi dall'obbligarli e perseguitargli. Veggasi Can. II. num. XLVIII. not. 8

b *Omnes decretis Cleri ci sive Laici Judæorum conventia cohibent &c. Can. 13. ibid.*

Artemio Vescovo di Sans, Romedio Vescovo di Bourges, Siagrio Vescovo di Ayre, e di più altri *a*; non che di S. Lupo, ed altri venti quattro Vescovi, e Vicarj. *b* Le quali leggi tutte da que' santi Vescovi stabilite suppongono, che tollerati vengan tra' Cristiani i Giudei, altrimenti soverchie sarebber ed inutili affatto; e però falso è quello ci dice l' Henningo, che tali Canoni, e Costituzioni esprimano l' odio de' Padri contra i Giudei, quasi che esiliati gli volessero da tutto il Mondo Cattolico.

VIII. Riferisce in oltre Agobardo con le parole di S. Ireneo Vescovo di Lione ciò che disse S. Policarpo Vescovo delle Smirne di Cerinto, e Marcione, e soggiungendo, che tutti gli Eretici, i quali al tempo degli Appostoli infestarono la Chiesa di Dio, vennero da' Giudei e Samaritani, e dopo aver altresì espressa la giudaica bestemmia di Cerinto contro di Gesù Cristo con le parole di S. Epifanio, si avanza quindi ad inferire, che d' uopo è usare molto maggior cautella coi Giudei, di quella praticarsi debba con gli Eretici, e che più cautamente l' Uom Cattolico guardarsi dee da quelli, che da questi; atteso il maggiore pericolo per una parte, e perchè dall' altra l' empietà de' Giudei superior è di gran lunga a quella degli Eretici stessi.

IX. In somma per dimostrare Agobardo, ch' egli odiava ne' Giudei il solo vizio, e non la persona, fa recensione delle ridevoli sciocchezze contenute nella Giudaica Cabala, ed adotta il detto di S. Girolamo, con cui ebbe egli a dichiararsi di portar odio, ed avversione alle bestemmie, non alle Persone de' circoncisi. *c* Nè si oppone già Agobardo ai Fautori de' Giudei, perchè gli volesser difesi da ogni ingiusta vessazione, ed offesa, ma perchè follemente avanzavansi a pretender migliorata, ed inalzata l'infelice lor condizione, anche sopra quella degli stessi Cristiani. *d* Da Agobardo dunque, e da Padri, e Canoni de' Concilj, da lui lodati,

a Ut Judeis a Cœna Domini usque primæ Paschæ (secundum editum bonæ recordationis Domini Childeberti Regis) per plateas aut forum, quasi insultationis causa, deambulandi licentia denegetur &c. Non dirà già l' Henningo, che anche questo Canone fu conceputo dall' odio de' PP. contra i Giudei, mentre egli stesso non può non approvarlo. Nè potrà egli neppur opporsi a quest' altro: *Si quis Judæus Christianorum mancipium ad errorem Judaicum convictus fuerit persuasisse, ipso mancipio careat, & legali damnatione plectatur.*

b Quia Deo propitio sub Catholicorum Regum dominatione consistimus, a die Cœnæ Domini usque in secunda Sabbathi in Pascha, hoc est ipso quatriduo procedere inter Christianos, neque Catholicos populos, se se ullo loco, vel quacumque occasione (Judæi) *miscere præsumant &c. Quòd non oporteat azimum a Judæis accipere, & communicare impietatibus eorum &c. Ut si quis Judaicæ pravitati jugali societate conjungitur, id est, sive Christiano Judæa, sive Judæo Christiana mulier, carnali consortio misceatur, quicumque horum tantum nefas admisisse noscantur, a Christiano cœtu atque convivio, & a communione Ecclesiæ protinus segregentur.* Tutti Canoni saggissimi del pari che santissimi, tutti da' Concili, Laodiceno, Matisconense, Aurelianense &c.

c Avvertasi che questo S. Dottore *Epist.* 84. *al* 65. *ad Pammach. & Ocean. num.* 3. parlò, non assolutamente, ma condizionatamente, quando disse: *si expedit odisse homines, & gentem aliquam detestari, mixto odio aversor circumcisos.* Nè l' odio del Santo cadea se non se sopra le bestemmie de' Circoncisi. Onde tosto dichiarossi: *Usque hodie enim persequuntur Dominum nostrum Jesum Christum in synagogis Satanæ.* Per altro egli num. 9. ricorda: *Amate inimicos vestros: benefacite iis, qui persequuntur vos.* E quì cade in acconcio il bel detto di S. Agostino *Lib.* 1. *adversùs Litter. Petilian. cap.* 291. *diligite homines, interficite errores; sinè superbia de veritate præsumite, sinè sævitia pro veritate certate.*

d „ Frustra igitur fautores Judæorum nos
„ contristantes, & illos lætificantes, Pa-
„ triarcharum causa honorandos eos pu-
„ tant, & Christianis dicere audent me-
„ liores: cùm legamus etiam Agarenos,
„ qui nunc corrupto vocabulo *Sarraceni* vo-
„ cantur, Amalachitas quoque & Madiani-
„ tas, atque Afros, ex Abraham genus du-
„ ce-

non può già conchiuder l' Henningo l' odio de' Veſcovi contra i Giudei, ma noi bensì argomentar quindi poſſiamo, che costoro, dove da' Principi Cristiani si tolleravano, così non debbon ingiuriarsi ed offendersi per modo alcuno, che però da essi molto cautamente guardar convienſi a' Cristiani. Quindi S. Carlo Borromeo, zelantiſſimo in far ritiorir nella Chieſa di Dio, per quanto lo ſcorgea poſſibile l' oſſervanza e diſciplina di que' primi beati Secoli, ne' quali viſſero i Padri che più la Chieſa illuſtrarono, non ſi affaticò già per ottenere ſcacciati foſſero da que' luoghi in cui tolleravanſi gli Ebrei, nè egli unque mai feceſi ad odiargli e perſeguitargli: ma ſol tanto ebbe a preſcrivere l' adempimento di que' Canoni, che per la cauta tolleranza de' Giudei dagli antichi Padri ſantamente ſtati erano promulgati [a]. Leggansi da capo a fondo tutti i Padri e Concilj, nè troverassi ch' abbian

„ cere. Ideoque nec eos quiſquam, vel „ honorandos, vel meliores Chriſtianis de„ beat exiſtimare. Non ſolùm autem Ju„ dæi meliores nobis eſſe nequeunt, ſed „ his (quas ſupra commemoravimus) na„ tionibus pejores inveniuntur: quia illæ „ quidem nec legem acceperunt; iſti verò „ poſt datam ſibi legem, poſt miſſos ad ſe „ Prophetas, etiam Dei Filium occide„ runt. Si verò juxta Apoſtolum *non qui „ filii carnis, hi filii ſunt Dei, ſed qui filii „ promiſſionis, hi æſtimantur in ſemine;* Ergo „ Judæi quantum a promiſſo Abrahæ ſemi„ ne, ideſt Chriſto exiſtunt alieni, tan„ tum & Filiorum Dei gloria probantur „ indigni &c. *Ex To. 9. Biblioth. Veterum „ Patrum. De la Bigne* Pariſiis MDCXLVI.

a „ Ut quantum poſſumus, Judæis corrum„ pendi Chriſtianorum mores, & eis bona „ per fraudem auferendi occaſionem adi„ mamus; ipſoſque ad viam ſalutis tradu„ cere ſtudentes, ex ſacrorum etiam Cano„ num decretis, edicimus. Ut Judæi ſem„ per, & quocumque iter faciant; viri pi„ leum, ſeu birretum crocei coloris; mu„ lieres impoſitum reliquo capitis integu„ mento, pannum ejuſdem coloris ferant. „ Ne Chriſtiani ad convivia, nuptias, vel „ dies feſtos, & Synagogas Jdæorum acce„ dant, aut cum eis ludant; vel, quod de„ teſtabilius eſt, choreas cum Judæis agant. „ Ne Judæis Chriſtiani in famulatu eſſe „ poſſint. Ne Chriſtiani, ſi in diem, vel „ horam Judæis operas ſuas locaverint, „ apud illos cibum capiant. Ne Chriſtianæ „ Mulieres, Judæorum nutrices in eorum „ domibus eſſe ullo pacto poſſint. Nec „ verò extra eorum domos, niſi cum neceſ„ ſitas, ordinario probanda, poſtularit. „ Ne Chriſtiani Judæos medendi cauſa ad „ ſe accerſant. Ne in conjungendis inter „ ſe matrimoniis eorum opera utantur. Ne „ Chriſtianæ mulieres, Judæas ſuci, pig„ mentorum, aut ornandi ſe cauſa adhi„ beant. Agros, prædia Eccleſiaſtica Judæis „ locari, vaſa, veſtes, alivare ſacra, vel ad „ uſum Eccleſiæ deſtinata, vendi, aut pi„ gnori dari ne liceat. Ne in ædibus, quæ „ Eccleſiis vicinæ ſunt, Judæi habitent, & „ ſi qui in eis nunc habitant, intra certum „ tempus omnino migrare cogantur. Ne „ Chriſtiani cum Judæis in diebus feſtis, „ emptionis, venditionis, vel alio nomine „ contrahere audeant. Ne tribus ante Pa„ ſcha diebus Judæi in publicum pro„ deant; neque quidquam palam, vel „ ſecretò in contemptionem Chriſtianæ „ Religionis facere audeant. Ne digni„ tatem, vel publicum officium, quod „ ad Chriſtianos pertinere aliquo modo poſ„ ſit, Judæi obtineant. Hæc & reliqua, quæ „ de Chriſtianorum cum Judæis conſuetudine „ ſacris Canonibus conſtituuntur, curent, „ Epiſcopi, & Principes, ac Magiſtratus, „ pro ſuæ quiſque auctoritatis munere, pœ„ nis contra Chriſtianos, & Judæos acrio„ ribus conſtitutis, ut inviolatè ſerventur. „ Vehementer etiam a Principibus petimus, „ ut in ſingulis civitatibus certum locum „ conſtituant, ubi Judæi ſeparatim a Chri„ ſtianis habitatum conveniant. Et ſi quas „ proprias ædes Judæi in Civitate habent; „ intra ſex menſes eas verè, non autem ſi„ mulato contractu, Chriſtianis vendi ju„ beant. Illud præterea pro ſua pietate Prin„ cipes ſtatuere debebunt, ut Judæi in qui„ buſvis contractibus, & negotiis, quæ cum „ Chriſtianis habuerint, in libris ſuis con„ ſcribendis, literis, & lingua vulgari no„ ſtra, non autem ſermone, aut charateri„ bus Hæbreis utantur; ſi ſecùs fecerint, „ ſeverè puniantur, nullumque inde jus eis „ eſſe poſſit agendi, vel excipiendi. Omni „ denique diligentia illos in eo eniti æquum „ erit, ut fraudulentam, & inſidioſam Ju„ dæorum cum Chriſtianis contrahendi ra-

tio-

bian detto giammai in odio degli Ebrei neppur picciol parte di quel molto che i Talmuditti nel ſolo Libro *Abodazara* han bellemmiato in deteſtazione de' Criſtiani *a*.

X. Ma odaſi il Magno Gregorio, da cui chiaramente s' impara il contegno ed animo de' Santi Padri inverſo i Giudei. Il Santo Pontefice dunque, avvegnachè eſeguiti voleſſe i Canoni, da' quali vietavaſi a' Giudei l' aver ſchiavi Criſtiani, con tutto ciò non permettea, che ſi aggravaſſero, ed affligeſſero contra ragione *b*: anzi ſi credette in debito di render avvertiti in più ſue Epiſtole i ſagri Paſtori che non faceſſer violenza alcuna per trarli alla noſtra ſanta Fede, ma che li trattaſſero con ſoavità, manſuetudine, benignità, e dolcezza *c*, e così temperato veniſſe il zelo per la Converſione di eſſi *d*, che non laſci d'eſſer volontario e libero il ſacrifizio della novella loro confeſſione e credenza.

„ tionem, & eorum facultatibus inhian-
„ tem avaritiam comprimant, & coerceant.
„ Monemus verò Epiſcopos, ut ab homi-
„ nibus piis, ac peritis linguæ Hebraicæ,
„ & rituum Judæorum, vel ſi hujuſmodi
„ non reperiantur, ab aliis doctis, ac bo-
„ nis viris curent fidem, ac Doctrinam Chri-
„ ſtianam Judæis prædicandam. Ad eas con-
„ ciones Judæi omnes juſſi conveniant; ſed
„ pueri, ac puellæ ſeorſum a Parentibus,
„ atque aliis majoribus natu, concionato-
„ rem audiant: qui ipſos familiariter inſti-
„ tuat, & interrogationibus benignè ſatisfa-
„ ciat. In quo ſignum aliquod converſio-
„ nis cognitum fuerit, is ab aliis ſeparе-
„ tur, & in domum aliquam Cathecume-
„ norum ad id paratam, deducatur; ubi
„ diligentius omnia quæ ſcire Chriſtianum
„ oportet, doceatur. Cathecumeni ne bapti-
„ zentur, niſi priùs diligenter inſtructi, &
„ examinati fuerint, præſertim ſi grandio-
„ res ſint. Baptizati curæ alicujus probi
„ viri, ſaltem per annum committantur,
„ qui vitam illorum his rationibus regat,
„ ac moderetur. Ut diebus feſtis Miſſam,
„ Conciones ac Veſperas obeant. Aliis die-
„ bus aliquo artificio, quo victum quærere
„ poſſint, utantur. Ne cum Judæis ullam
„ omnino conſuetudinem habeant. Nevè
„ cum Chriſtianis, quorum vita flagitioſa
„ ſit. Curet Epiſcopus, ut Judæus, qui ad
„ Fidem ſe converterit, omnia bona ſua ha-
„ beat; ac ſi filius familias ſit, legitima,
„ & quæcumque alia bonorum pars ei ju-
„ re debita, a Patre, etiam vivente detur;
„ vel ſi Mulier fuerit, ei dos a Marito reſti-
„ tuatur, vel a Patre conſtituatur, unde ali
„ poſſit, ex præſcripto conſtitutionis Pauli
„ Tertii Summi Pontificis, præſertim in iis,
„ quæ ille ſtatuit de iis facultatibus, quæ
„ ex uſuris comparatæ ſunt. Actor par. 1.
„ Concil. Provin. I. De Judæis.

a Veggaſi ſu di ciò Michele Neandro *in Erotamatis Linguæ Sanctæ*.

b Lib. 1. Epiſtolar. Indict. 9. Epiſt. 10. al. 18. Lib. 12. „ Prædictos Hebræos gravari,
„ vel affligi contra ordinem rationis pro-
„ hibemus: ſed ſicut Romanis vivere legi-
„ bus permittuntur, annuente juſtitia,
„ actus ſuos, ut norunt, nullo impediente
„ diſponant: eis tamen Chriſtiana habere
„ mancipia non liceat.

c Epiſt. 47. al. 45. „ Fraternitas ergo
„ veſtra hujuſmodi homines (*Judæos*) fre-
„ quenti prædicatione provocet: quatenus
„ mutare veterem vitam magis de doctoris
„ ſuavitate deſiderent &c. „ E ne avea re-
cata la ragione „ Dum enim quiſpiam ad
„ baptiſmatis fontem non prædicationis
„ ſuavitate, ſed neceſſitate pervenerit, ad
„ priſtinam ſuperſtitionem remeans, inde
„ deteriùs moritur, unde renatus eſſe vi-
„ debatur. „ Ed Epiſt. 35. al. 34. parlando degli ſteſſi Giudei. „ Eos, qui a Religione
„ Chriſtiana diſcordant, manſuetudine,
„ benignitate, admonendo: ſuadendo, ad
„ unitatem fidei neceſſe eſt congregare: ne
„ quos dulcedo prædicationis, & præven-
„ tus futuri judicis terror ad credendum
„ invitare poterat, minis, & terroribus
„ repellantur. Oportet ergo ut ad audien-
„ dum verbum Dei benignè conveniant,
„ quàm auſteritatem, quæ ſupra modum
„ extenditur, expaveſcant. „ Replicò pur anche *Lib.* 13. *Epiſtolar. Indict.* 6. Epiſt. 12. al. 15. „ Agendum ergo eſt, ut ra-
„ tione potiùs & manſuetudine provocati
„ (*Judæi*) ſequi nos velint, non fugere:
„ ut eis ex eorum codicibus oſtendentes quæ
„ dicimus, ad ſinum Matris Eccleſiæ Deo
„ poſſimus adjuvante convertere.

d Lib. 9. Indict. 2. Epiſt. 6. aliàs 5. „ Circa eos temperantia magis utendum
„ eſt, ut trahatur ab eis velle non reniti,
„ non ut adducantur inviti, quia ſcriptum
„ eſt: *Voluntariè ſacrificabo tibi*; &: *ex vo-*
„ *luntate mea confitebor illi*.

XI. Anche S. Bernardo non gli perſeguitati e diſtrutti vole i Giudei, ma anzi con criſtiana ſofferenza ſopportati [a], aſpettandoli al ravvedimento e converſione. Nè tampoco Pietro Abbate Cluniacenſe ſoffrir potea, che foſſero ſenza da' Criſtiani uccisi; ſol tanto lecito riputando, qualor delinquenti foſſer trovati, il debitamente puniti [b]. Su di quelle veſtigia laſciate da' Padri camminarono i Sommi Pontefici a di noſtri più vicini; tenendo in verſo gli Ebrei quella condotta medeſima di criſtiana carità. Teſtimonio Gregorio IX. Sommo Pontefice, il quale per difeſa de' Giudei, maltrattati da' Criſtiani, rinnuovò i Decreti del Lateranenſe III. Concilio ſotto Aleſſandro III. ſuo Predeceſſor celebrato, quaſi trasriven-

dagli

a Epiſt. 363. *al.* 322. *num.* 6. *& ſeq.*

„ Non ſunt perſequendi Judæi, non ſunt
„ trucidandi, ſed nec effugandi quidem.
„ Interrogate eos Divinas paginas, Novi
„ quid in Pſalmo legitur prophetatum de
„ Judæis: *Deus oſtendit mihi*, inquit Eccle-
„ ſia, *ſuper inimicos meos, ne occidas eos*,
„ *ne quando obliviſcantur populi mei*. Vivi
„ quidam apices nobis ſunt, repræſentan-
„ tes Dominicam Paſſionem. Propter hoc
„ diſperſi ſunt in omnes regiones, ut dum
„ pœnas tanti facinoris pœnas luunt, teſtes
„ ſint noſtræ redemptionis. Unde & addit
„ in eodem Pſalmo loquens Eccleſia: *Diſ-*
„ *perge illos in virtute tua, & depone eos,*
„ *protector meus Domine*. Ita factum eſt:
„ diſperſi ſunt, depoſiti ſunt; duram ſuſti-
„ nent captivitatem ſub Principibus Criſtia-
„ nis. Convertentur tamen ad veſperam, &
„ in tempore erit reſpectus eorum. Denique
„ cum introierit gentium multitudo, tunc
„ *omnis Iſrael ſalvus erit*, ait *Apoſtolus*. In-
„ terim ſanè qui morietur, manet in mor-
„ te. Taceo quòd ſicubi deſunt, pejus Judai-
„ zare docemus Criſtianos fœneratores,
„ ſi tamen Chriſtianos, & non magis bapti-
„ zatos Judæos, convenit appellari. Si Ju-
„ dæi conterantur, unde jam proſperabitur
„ eorum in fine promiſſa ſalus ſive conver-
„ ſio? Planè & gentiles, ſi eſſent ſimiliter
„ expectandi, fallimendi forent potius quàm
„ gladius expetendi. Nunc autem cùm in
„ nos cœperint eſſe violenti, oportet vim
„ vi repellere eos, qui non ſinè cauſa gla-
„ dios portant. Eſt autem Chriſtianæ pietatis,
„ ut debellare ſuperbos, ſic & parcere ſub-
„ jectis, his præſertim, quorum eſt legiſ-
„ latio repromiſſa, Patres, & ex quibus
„ Chriſtus ſecundùm carnem, qui eſt bene-
„ dictus in ſæcula &c. *Epiſt* 365. *al.* 323.
„ Nonne copioſius triumphat Eccleſia de Ju-
„ dæis, per ſingulos dies vel convincens,
„ vel convertens eos, quàm ſi ſemel & ſi-
„ mul conſumerent eos in ore gladii? Num-
„ quid in caſum conſtituta eſt illa univer-
„ ſalis Oratio Eccleſiæ, quæ offertur pro
„ perfidis Judæis a ſolis ortu uſque ad oc-
„ caſum, ut Deus & Dominus auferat vela-
„ men de cordibus eorum, ut ad lumen ve-
„ ritatis a ſuis tenebris eruantur? Niſi enim
„ eos, qui increduli ſunt, creaturos ſpera-
„ ret, ſuperfluum videretur & vanum orare
„ pro eis. Sed conſiderat oculo pietatis,
„ quòd Dominus habet reſpectum gratiæ
„ apud eum, qui reddit bona pro malis, &
„ dilectionem pro odio. Ubi eſt ergo illud,
„ quòd dictum eſt: Videas *ne occidas eos?*
„ Ubi eſt, *cùm plenitudo gentium intraverit,*
„ *tunc omnis Iſrael ſalvus fiet?* Ubi eſt,
„ *ædificans Jeruſalem Dominus, diſperſiones*
„ *Iſraelis congregabit?* Tu ne es ille, qui
„ mendaces facies Prophetas, & evacuabis
„ omnes theſauros pietatis, & miſericordiæ
„ Jeſu Chriſti? &c. „ Così contra certo Rodolfo Monaco, che preſo da indiſcreto imprudente zelo armava i Fedeli all' uccision de' Giudei: coſa da noi nel Capo II. ritoccata.

b Il Card. Baronio all' anno 1146. dopo riferite l' invettive di S. Bernardo contra detto Monaco ſoggiugne: „ Rurſus verò, „ quòd ad inferendam Judæis necem perti-„ net, Petrus inſuper Cluniacenſis Abbas „ (*l.* 5. *Epiſt.* 33.) ſcribens ad Ludovi-„ cum Francorum Regem..... de Judæis „ pariter agens, eos non occidendos qui-„ dem exiſtimat, ſed impunitos non relin-„ quendos de exceſſibus ſuis, quibus bona „ Chriſtianorum vel uſuris exhauriant, vel „ emendo furto rapta poſſideant &c. „ Benſì egli non potè ſoffrir certa Legge emanata a favor de' Giudei e pregiudizialiſſima a' Criſtiani da lui deteſtata con dire: *Lex jam vetuſta, ſed verè diabolica, ab iſſis Chriſtianis Principibus proceſſit, ut ſi res Eccleſiaſtica, vel quod deterius, aliquod ſacrum vas apud Judæum repertum fuerit, nec rem ſacrilego furto poſſeſſam reddere, nec nequam ſervem Judæus prodere compellatur.*

dogli a lettera, come appare dall' Epiſtola, che quì a' piedi ſi dà *a*. Lo ſteſſo Pontefice difeſe i Giudei dalle ingiuſte ſtragi, che d' eſſi faceano i Croceſegnati di Francia *b*. Su di che per vieppiù raffrenar coſtoro, ſcriſſe il medeſimo al Santo Re Lodo-

a „ SIcut Judæis non debet eſſe licentia „ in Synagogis ſuis ultrà quàm per- „ miſſum eſt lege præſumere, ita in iis, quæ „ conceſſa ſunt eis, nullum debent præjudi- „ cium ſuſtinere. Nos ergo licet in ſua ma- „ gis velint duritia perdurare, quam Prophe- „ tarum verba, & ſacrarum Scripturarum „ arcana cognoſcere, atque ad Chriſtianæ „ Fidei, & ſalutis notitiam pervenire; quia „ tamen defenſionem noſtram, & auxilium „ poſtulant, & pietatis chriſtianæ manſue- „ tudinem prædeceſſorum noſtrorum felicis „ memoriæ Calixti, Eugenii, Alexandri, Cle- „ mentis, Cœleſtini, Innocentii, & Hono- „ rii Romanorum Pontificum veſtigiis inhæ- „ rentes, ipſorum petitionem admittimus, „ eiſque protectionis noſtra clypeum indul- „ gemus. Statuimus etiam, ut nullus Chri- „ ſtianus invitos, vel nolentes eos ad Baptiſ- „ mum per violentiam venire compellat; „ ſed ſi eorum quilibet ſponte ad Chriſtia- „ nos Fidei cauſa confugerit, poſtquàm vo- „ luntas ejus fuerit patefacta, Chriſtianus „ abſque aliqua efficiatur calumnia: Veram „ quippe Chriſtianitatis Fidem habere non „ creditur, qui ad Chriſtianorum Baptiſma „ non ſpontaneus, ſed invitus cognoſcitur „ pervenire. Nullus etiam Chriſtianus eo- „ rum perſonas ſine judicio poteſtatis terræ „ vulnerare, aut occidere, vel ſuas illi pe- „ cunias auferre præſumat, aut bonas quas „ hactenus in ea, in qua habitant, regio- „ ne habuerunt, conſuetudines immutare. „ Præterea in feſtivitatum ſuarum celebra- „ tione quiſquam fuſtibus, vel lapidibus eos „ ullatenus non perturbet, neque aliquis ab „ eis coacta ſervitia exigat, niſi ea, quæ „ ipſi præteritis facere temporibus conſue- „ verunt. Ad hæc malorum hominum pra- „ vitati, & avaritiæ obviantes decernimus, „ ut nemo cœmeterium Judæorum mutila- „ re, vel minuere audeat, ſive obtentu pe- „ cuniæ corpora humata effodere. Siquis „ autem hujus decreti tenore cognito teme- „ rè, quod abſit, contraire tentaverit, ho- „ noris, & officii ſui periculum patiatur, „ aut excommunicationis ultione plectatur, „ niſi præſumptionem ſuam digna ſatisfa- „ ctione correxerit: Eos autem duntaxat „ hujus protectionis præſidio volumus com- „ muniri, qui nihil præſumpſerint in ſub- „ verſionem Fidei Chriſtianæ. *Datum Pe- ruſii per manum Fr. Joſeph Ordinis Florenſis Domini Gregorii Papæ IX. Notarii V. Non. Maii, Indict. VIII. Incar. Dom. MCCXXXV. Pontificat. ejuſdem Dn. Greg. an. IX.*

b „ LAcrymabilem Judæorum in Re- „ gno Franciæ commorantium, „ & miſeratione dignam recepimus quæſtio- „ nem, quòd cum Croceſignati Civitatum „ veſtrarum, & Diœceſium debuerint corda, „ & corpora præparaſſe ad prælium Domini „ præliandum, ac hæreditatem Chriſti libe- „ rare de manibus Paganorum, qui exigen- „ bus culpis populi Chriſtiani detinent, & „ coinquinant templum Dei; & quantò hu- „ juſmodi prælium ſpecialius eſt ipſius, tan- „ tò timorem ſui nominis, & amorem hu- „ milius amplexari, ne quod abſit in ſuis „ noxiis deſideriis ambulantes divinam con- „ tra ſe patientiam provocarent; iidem cum „ aliis Croceſignatis adversùs Judæos eoſdem „ impia conſilia cogitantes, nec attenden- „ tes, quòd quaſi ex archivis ipſorum Chri- „ ſtianæ Fidei teſtimonia prodierunt, & Pro- „ pheta teſtante, etſi fuerint velut arena ma- „ ris, ipſorum tandem reliquiæ ſalvè fient, quo- „ niam non repellet in ſempiternum Domi- „ nus plebem ſuam; delere ipſos de terræ „ facie penè penitùs moliendo, ex inaudi- „ tæ, ac inſolitæ crudelitatis exceſſu duo „ millia, & quingentos ex ipſis tàm ma- „ gnos; quàm parvos, mulieresque prægnan- „ tes hoſtili rabie trucidarunt, nonnullis le- „ thaliter vulneratis, & conculcatis alios „ equorum pedibus ſicut lutum, ac libris „ eorum incendio devaſtatis, ad majus op- „ probrium, & ignominiam eorundem mor- „ticina taliter occiſorum eſcas volatilibus „ Cœli, & carnes eorum terræ beſtiis ex- „ ponentes, ac illos, qui ex occiſione hu- „ juſmodi remanſerunt, vilitèr, & igno- „ miniosè tractantes, bona ipſorum auſe- „ runt, & conſumunt, & ut tàm immane „ flagitium poſſint virtutis pallio fibulare, „ ac juſtificare utcumque ſuæ impietatis cau- „ ſam, fingunt ſe præmiſſa feciſſe, ac pe- „ jora facere comminantur pro eo, quòd „ renuunt baptizari. Non conſiderato pru- „ denter, quod licet orta tempeſtate in „ hoc mari magno, & ſpatioſo, ac in „ ea periclitante humano genere, ve- „ rus Jonas Dei Filius Jeſus Chriſtus in „ ejus altitudinem veniens, ſe permiſe- „ rit

Ludovico *a*. Altresì il Pontefice Innocenzo IV. vietò il procedere irregolarmente ed inferir contro di loro *b*. Che poi queste Lettere Apostoliche non favoriscan l'opinione del Wagenseilio, lo abbiam dimostrato nel Capo II. dal num XXIV.

XII. Non tralascierò S. Raimondo di Pennafort, che nell'Aurea sua Somma ha raccolte tu di ciò più e più sentenze de' Padri, e Pontefici *c*; e per nulla dir di

„ ab ipsa tempestate demergi, ut nos „ Deo reconciliaret in suo sanguine, ac „ innovaret per lavacrum regenerationis, „ ejusdem sanguine consecratum, non ex„ cludens conditionem, vel sexum, per „ quod in adoptionem filiorum Dei ex omni „ gente posset assumi. Quia tamen cui „ vult Dominus miseretur, non sunt ad „ Baptismi gratiam, nisi sponte voluerint, „ compellendi, quia sicut homo propria vo„ luntate arbitrii suggestioni serpenti obe„ diens cecidit, sic vocante se Dei gratia li„ bero arbitrio debet apponere, ut resur„ gat &c. *Dat. Reate IX. Septemb. an. X.*

a Leggasi il Rainaldo Tom. 13. de' suoi Annali all'anno 1236. num. 48.

b „ Lacrymabilem Judæorum Alema„ niæ recepimus quæstionem quòd „ nonnulli tam Ecclesiastici, quàm Sæcula„ res Principes, ac alii Nobiles & Potentes „ vestrarum Civitatum, & Diœcesum ut „ eorum bona injustè diripiant, & usurpent „ adversus ipsos impia consilia cogitantes, „ & fingentes occasiones varias & diversas; „ non considerato prudenter quòd quasi ex „ archivio eorum Christianæ Fidei testimo„ nia prodierunt, Scriptura Divina inter „ alia mandata Legis dicente: *Non occides*; „ ac prohibente illos in Solemnitate Pascha„ li quicquam morticinum contingere; „ falsò imponunt eisdem, quòd in ipsa „ Solemnitate se corde pueri communicant „ interfecti, credendo id ipsam Legem præci„ pere, cum sit Legi contrarium manifeste: „ ac eis malitiosè obiiciunt hominis cada„ ver mortui, si contigerit alicubi reperiri. „ Et per hoc, & alia quamplura figmenta „ sævientes in ipsos, eos super his non ac„ cusatos, non confessos, nec convictos „ contra Privilegia illis ab Apostolica Sede „ clementer indulta spoliant contra Deum, „ & Justitiam omnibus bonis suis; & inedia, „ carceribus, ac tot molestiis, tantisque „ gravaminibus premunt ipsos, diversis „ pœnarum affligendo generibus, & morte „ turpissima eorum quamplurimos conde„ mnando, quòd iidem Judæi, quasi exsisten„ tes sub prædictorum Principum, Nobi„ lium, & Potentum Dominio deterioris „ conditionis, quàm eorum Patres sub Pha„ raone fuerint in Ægypto, coguntur de „ locis inhabitatis ab e.., & suis antece„ soribus, a tempore, cujus non extat „ memoria, miserabiliter exulare; unde „ suum exterminium metuentes duxerunt „ ad Apostolicæ Sedis prudentiam recurren„ dum. Nolentes igitur præfatos Judæos „ injustè vexari, quorum conversionem „ Dominus misericorditer expectat: cum testan„ te Propheta credantur reliquiæ salvæ „ fieri eorundem, mandamus quatenus eis „ vos exhibentes favorabiles, & benignos, „ quicquid super præmissis contra eosdem „ Judæos per prædictos Prælatos, Nobiles, „ & Potentes inveneritis temerè attentatum, „ in statum debitum legitimè revocato, non „ permittatis ipsos de cætero super iis, vel „ similibus ab aliquibus indebitè molestari. *Dat Lug. III. Non. Jul. ann. V.*

Questa Lettera addrizzata fu ai Vescovi della Germania e Francia. Tutte tre queste Lettere Pontificie riferite le abbiamo come ritrovansi presso il Continuator del Baronio Odorico Rainaldo.

c In Summa S. Ray. Tit. 4. §. 1. *p.* 24. *mihi. Edit. Veron.* „ Debent autem, sicut „ ait Gregorius, tam Judæi, quàm Sarra„ceni, auctoritatibus, rationibus, & blan„ dimentis potiùs, quàm asperitatibus, ad „ Fidem Christianam de novo suscipiendam „ provocari non autem compelli, quia coac„ ta servitia non placent Deo. Dist. 45. „ c. *Qui sincera*. Idem dicit Concilium To„ letanum, ut eadem Dist. c. *D. Judæis*. „ E §. 2. p. 26. „ Debet homo (*ex Augustin. ad Maced.*) diligere proximum sicut se ipsum, „ ut quem potuerit hominem, vel benefi„ centiæ consolatione, vel informatione „ doctrinæ, vel disciplinæ coercitione addu„ cat ad colendum Deum. „ E §. 5. p. 29. „ „ Et si Judæos (*ex Innoc. III. Archiep. Se„nonen. & Episc. Parisien.*) quos propria „ culpa submisit perpetuæ servituti, pietas „ Christiana receptet, & sustineat cohabi„ tationem illorum; ingrati tamen nobis „ esse non debent, ut reddant Christia„ nis pro gratia contumeliam, & de fami„ liaritate contemtum quia tamquam mi„ sericorditer in nostram familiaritatem „ admissi, nobis illam retributionem im-

„ pen-

di tanti altri, il B. Bernardino da Feltre, il quale tuttocchè solito fosse con zelo grande declamar contra l'estorsioni, frodi, ingiustizie, ed usure de' Giudei, ad ogni modo giunse a così protestarsi in una sua Predica fatta nella Città di Crema: „ Io però se degli Ebrei ho parlato *a*, dirò quel ch' io dico nelle altre Cit-„ ta; che per quanto ciascuno ha cara l'anima sua, niun debba offendere alcun „ Ebreo, o nella persona, o nelle facoltà, o in qualunque altro modo; poichè „ anche i Giudei debbono essere trattati con giustizia, con cristiana pietà, ed „ amorevolezza, essendo ancor essi della nostra natura, ed umanità: *quia oppor-„ tet eos pro sola humanitate foveri. C. Judæi. De testibus*. Così ho sempre detto „ in ogni Città, e così anche dico in Crema: e prego e supplico d'esser esaudito, „ perchè così li conviene; così comandano i Sommi Pontefici; così richiede la „ Cristiana carità. Ma pur è vero, che le Leggi Canoniche espressamente proi-„ biscono l'assidua domestichezza, e famigliarità con gli Ebrei, il farsi medicar „ da loro, l'andar a' loro convitti: eppure quì in Crema Leone Ebreo ha tenuto „ corte bandita otto giorni continui per le nozze di suo Figliuolo, e tanti e „ tanti sono stati a' suoi convitti, alle sue feste, a' suoi balli, a' suoi giuochi; ed „ ogn' un liberamente nelle sue infermità si serve de' Medici Ebrei. Come posso „ io tacere, e passar con silenzio queste cose? Come posso esser Predicatore di „ verità, e dissimulare queste offese di Dio, e delle Leggi Canoniche? L' usure degli

„ pendunt, quam (juxta vulgare pro-„ verbium) mus in pera, serpens in gremio „ & ignis in sinu, suis consueverunt hos-„ pitibus exhibere. Accepimus autem, quòd „ Judæi faciunt Christianas filiorum suo-„ rum nutrices, & (quod non tantùm di-„ cere, sed etiam nefandum est cogitare) „ cùm in die Resurrectionis Dominicæ illas „ recipere Corpus & Sanguinem Jesu Chri-„ sti contigit, per triduum antequàm eos „ lactent, lac effundere faciunt in latrinam. „ Alia insuper contra Fidem Catholicam „ detestabilia, & inaudita committunt, „ propter quæ fidelibus est verendum, ne „ divinam indignationem incurrant; cum „ eos perpetrare patiuntur indignè, quæ „ fidei nostræ confusionem inducunt &c. „ Veggasi oltre le Decretali, tutto il precitato Titolo *De Judæis & Sarracenis & eorum servis*, ove a lungo annovera il Santo i Canoni emanati da' Concilj per la cauta tolleranza de' Giudei. Qui unicamente ricorderò quello riguarda la testimonianza de' Cristiani contra i Giudei, ch' il Wagenseilio non ammette qualor dalle attestazioni d'essi Giudei avvalo-rata non venga. „ Testimonium quoque „ Christianorum adversùs Judæos (*ex Alex. „ III. in Conc. Later.*) cùm illi adver-„ sùs Christianos testibus suis uti præsumant, „ recipiendum esse censemus. Et anathemate „ decernimus feriendos, quicumque Judæos „ Christianis voluerint præferre in hoc parte, „ cùm eos Christianis subjacere oporteat, „ & ab eis pro sola humanitate foveri.

a Così nella Vita del B. Bernardino da Feltre scritta dal P. Bernardino da Chiastegge M. O. P. Custode della Provincia di S. Diego. Questo frammento di Predica trovasi inserito alla *Copia del Testamento di S. Bernardino da Siena* stampata in Venezia l'anno 1702., la quale lodammo sopra c. IV. n. X. In detta *Copia* p. 6. e 7. leggonsi gli avvertimenti lasciati da esso S. Bernardino da Siena alla Città di Padova, tra quali, in parlando degli Ebrei, ricorda egli bensì la carità ed amore del prossimo affinchè gli Ebrei odiati non sieno, nè perseguitati; ma però inculca, che *non è lecito ad alcun infermo farsi medicar dagli Ebrei*. In prova di che apporta, e narra, che *in Avignone fu un Medico Ebreo, il quale disse gloriandosi in fin di sua vita, d' aver fatto morir molti Cristiani avanti ch' ei morisse*. Loda il Santo altri Canoni per comprovare illecito e peccaminoso il mangiar e bere con gli Ebrei, l'entrar con essi nel bagno, l'edificar a' medesimi nuove Sinagoghe, il ricever da loro pani azimi, il valersi degli stessi, e l'adoprarli come sensali ne' matrimonj. Vuole altresì, a tenor de' medesimi Canoni, che gli Ebrei nel Venerdì Santo stieno chiusi nel Ghetto; che sempre tra Cristiani portino il segno di distinzione; che ne' dì festivi non mercanteggino co' Cristiani; che non valgansi delle Donne Cristiane in loro Commadri, Balie, Allevatrici, ec. Più cose somiglianti anche del B. Bernardino da Feltre ritrovo nelle Cronache nostre; come

„ degli Ebrei non ſolo non ſon moderate, ma tanto eccesſive ſi veggono, che ſve-
„ nano, e ſmidollano i Poverelli; ed io che vivo di limoſina, e mangio il pane
„ de' Poveri, farò un muto Cane in quello luogo di verità? Latrano i Cani per
„ quei, che li paſcono, ed io paſciuto da' Poveri, vedrò depredare le loro ſo-
„ ſtanze, ed ammutolirò? Latrano i Cani per loro Padroni, ed io non debbo la-
„ trare per Criſto? Dico, e debbo dire, e tu avverti, o Crema, agli obblighi,
„ che t'impongono i ſacri Canoni ec.

XIII. Non diſſomiglianti ſentimenti nodriva l'Hinderbachio [a], eziandio per rapporto tanto alle uſure dette [b], quanto alla condannevole premura di voler Me-

come potrà vedere chi ciò brama al Lib. 3. cap. 85. 98. 103. 117. E' notabile ciò che ſi riferiſce al c. 93. n. 175., ove raccontaſi, che volendo il Beato ergere un Monte di Pietà in Ravena, Città allora ſoggetta alla Repubblica Veneta, un Ebreo con Ducale a forza di falſe rappreſentanze ottenuta ſtudioſſi a tutta poſſa impedirne l'erezione, quantunque affaticato tutti in vano. Onde ciſo Beato, ſoggiugne la Cronaca „ ſi dolſe
„ degli Ebrei, che aveſſero diſtamato il fal-
„ ſo, e falſamente impetrato da quella Se-
„ reniſſima e pia Signoria tal favore, eſ-
„ ſendo pure il Clariſſimo Podeſtà di quella
„ Città, il Signor Marco Bragadino vivo
„ teſtimonio delle azioni di lui, e che non
„ aveva ſollevato la Città a lapidare gli
„ Ebrei, nè a ſcacciarli con forza d'armi,
„ ma ſolo a liberarſi dalle uſure loro con la
„ fabbrica nuova del Monte Pio, ad eſem-
„ pio di tante altre Città ec. „ Tra queſti limiti di moderazione e carità criſtiana conteneaſi lo zelantiſſimo Predicatore, avvegnachè non ignoraſſe i ſanguinoſi misfatti coll'uccisione de' Fanciulli Criſtiani dagli Ebrei in più luoghi commeſſi. Anzi la Cronaca ſteſſa al c. 50. n. 122. ricorda: „ che
„ nell anno 1476. in Regio il B. Bernar-
„ dino predicò ſpeſſo contra gli Ebrei, pre-
„ ſa anche occaſione, che fu veduto un
„ Giudeo portare un Figliuolo Criſtiano
„ ſotto la Cappa.

a In Præfat. MS. Hiſt. cit. ſpiegaſi come ſegue: „ Neque intentionis ac propoſiti noſ-
„ tri eſt, aut fuit unquam, prætextu hujus
„ facinoris per Judæos commiſſi univerſale
„ odium & impietatem in cæteros Judæos
„ ubique terrarum in Dominiis, Civitati-
„ bus, & Regionibus, prout plerique in
„ ſcriptis ſuis faciunt, excitare: cùm mi-
„ nimè vellemus hujus rei cauſam dare,
„ neque inſontes cum nocentibus perire,
„ aut eos in totum de terra viventium, ut
„ aliqui vellent, deleri, cum id expreſsè fo-
„ ret contra Prophetam David Pſ. 58. in-
„ quientem: *Deus oſtendit mihi ſuper inimi-*
„ *cos meos, ne occidas eos, neque obliviſcan-*
„ *tur populi mei*, ubi de populo Judaico
„ agit & eorum duritia ac pertinacia, &
„ qui cauſam aſſignans ſubdit: *Convertentur*
„ *ad veſperam, & famem patientur ut ca-*
„ *nes*. Et iterum eodem loco: *diſſipe illos in virtute tua, & depone eos protector*
„ *meus Domine*. Quo in loco apertiſſimè da-
„ tur intelligi voluntati Divinæ non fore
„ conſentaneum, ut omnes ſimul in interi-
„ tum ruant, quia ſi hoc Divina pietas vo-
„ luiſſet, dudum fieri permiſiſſet: ſed quod
„ in orbem univerſum *diſpergantur*, prout
„ ſunt diſperſi, & *deponantur*, id eſt dejici-
„ antur, & ſubmittantur a protervia & per-
„ tinacia ſua, ut non habeant, & tantam
„ prærogativam inter fideles Chriſtianos &c.
„ Quare nemo eorum, qui mea ſcripta le-
„ gerit, credat me in hanc impietatem pro-
„ lapſum, ut propterea in omnes univer-
„ ſaliter Judæos cenſeam animadvertendum,
„ aut eos penitus ex Orbe chriſtiano delendos
„ (ut plerique alii, & maximè plebei, &
„ alii ſeverioris immitisque ingenii) quin
„ potiùs illorum ab injuriis Chriſtianos
„ compeſcendos arbitror, & ſervitutibus
„ Chriſtianorum cum humanitate tamen
„ ſubigendos.

b „ Neque permittantur exercere uſuras
„ in populum Chriſtianum, ſed ſubigan-
„ tur in ſervitutem Chriſtianorum, prout
„ ſacrorum Canonum Statuta, & Decreta-
„ les Epiſtolæ Pontificum id accuratius ſta-
„ tuunt, & continere dignoſcuntur &c.
„ auferendamque eis facultatem & materiam
„ fœnerandi, ut fomentum vesaniæ & im-
„ pietatis ipſorum, neque ſuam rem, ſed alie-
„ nam, utpote cum fœnore ac fraude uſura-
„ rum ex opibus & ſanguine chriſtiano-
„ rum malè quæſitam & paratam (quæ pleri-
„ ſimùm cauſa eſt malorum & iniquitæ
„ ipſorum, & oppreſſionis in Chriſtianos,
„ & corrumpendi Judices, & alios in po-
„ teſtatibus & officiis publicis conſtitutos,

„ quo

Medici Giudei [a]; saggerendo nel tempo stesso un ottimo mezzo per ovviare agl' inconvenienti tutti soliti nascere dalla tolleranza degli Ebrei, ed è, obbligargli a coltivar la terra, ed a procacciarsi il vitto e vestito colla fatica e lavoro delle lor mani [b]. Uniformemente all' Hinderbachio dichiararonsi gli Oratori suoi presso la Santa Sede [c]. Tanto è vero, che ne' Giudici Trentini non ebbe già luogo, in condennando gli Ebrei, l'odio, od altra rea passione, ma il solo zelo d' amministrar un' esatta e santa giustizia.

XIV. Darò in fine quello insegna sul questo proposito Alfonso Spina, il quale dopo riferite a lungo moltissime scelleraggini le più atroci, le più sacrileghe, e le più abbominevoli, da' Giudei commesse; facendosi la quistione, perchè non per tanto eglino tollerarsi fogliano tra Cristiani? Adduce per giustificar questa permissione e tolleranza molte ragioni [d], tra le quali merita di quì essere singolarmente

P p te

„ quòd illorum favorem sibi conciliet, ac
„ mercentur) & in honorem Dei, & Eccle-
„ siarum, & defensionis Fidei Christi ero-
„ gandam, & in redemptionem captivorum
„ Christianorum, tuitionemque Fidelium
„ expendendam &c. „ E ne adduce di ciò
un altra ragione: „ Est & alia magis in-
„ tenta & subtili ratione summis Christia-
„ næ Religionis Principibus, & aliis No-
„ bilibus considerandum atque pertimescen-
„ dum, ne tandem impii Judæi, his &
„ aliis eorum nequitiis, & odio in Chri-
„ stianorum sanguinem detectis, in aper-
„ tam Christiani nominis perniciem deba-
„ chentur, & cum pecuniis & thesauris suis
„ alicui Tyranno, aut Principi Infidelium,
„ ut Turcho, aut Soldano, vel aliis po-
„ pulis infidelibus auxilia præstent, & eos-
„ dem magis contra Fidem Christianam &
„ populum Christi fidelem concitet, & ac-
„ cendat, ut saltem hoc modo te de Chri-
„ stianis vindicent, prout heu! jam nostris
„ temporibus videmus in dies magis & ma-
„ gis invalescere Turchorum tyrannidem
„ & unam continuò post aliam eladem
„ irrogare, jam uno, jam alio loco, seu
„ Provincia &c.

a „ Præsertim cùm jam alia latenti arte
„ ac dolo uti cœperint, ut fere in omnibus
„ Civitatibus ac Curiis Principum Judæos
„ in arte Physica aut Chirurghia peritos
„ submittant &c. quod valde periculosum,
„ & abominabile, immò & Christianis Le-
„ gibus, & Ecclesiasticis Institutis penitus
„ contrarium, & sub anathematis pœna in-
„ terdictum, quamquàm a paucis jam cu-
„ retur. Sed nec hæsitandum, quin sub ea
„ spe multos permittant, & præsertim eos,
„ quorum parentes aut majores suis alio-
„ quando parentibus infestos aut inimicos
„ filiis memorentur: quemadmodum La-
„ dislao nobilissimo Regi Hungariæ Alber-
„ ti filio contigisse putatur, qui a perfidis
„ Judæis atque Hussitis in unum conspiran-
„ tibus occisus & veneno dicitur verè in-
„ teremptus. Caveant igitur Principes Chri-
„ stiani, & sibi maximè prospiciant, ne in
„ eorum Curiis tales carnifices & vitæ Chri-
„ stianorum insidiatores foveant, aut con-
„ servent, sed veniat suæ, suorumque in-
„ columitati, ut tenentur, providere &c.

b „ Ipsique Judæi ad excolendos agros,
„ & elaborandas vineas, & ad opera ma-
„ nualia & servilia exercenda cogantur,
„ prout in Urbe Romana, & aliis locis
„ Ecclesiæ temporaliter subjectis degunt, &
„ vivere dignoscuntur, ut victum sibi non
„ ex otio ac opibus Christianorum, sed
„ potiùs in sudore vultus sui, & labore
„ manuum suarum quærant, & humilien-
„ tur sub potenti manu Dei & Christiano-
„ rum, quibus insultant, & inimicantur &c.

c Parlando eglino, come altrove ritoccossi, al Cardinale di Monte Reale differo, che non era già mente nè dell' Hinderbachio; nè di essi, *ut Judæi destruerentur, sed potiùs id, quòd facerent, ac fecisset, fecisset pro ostensione veritatis &c.*

d Egli cit. *L. 3. de Bello Judæor. Conside-rat. undec. art. 2. fol. CCXXIV.* così la discorre: „ Dico ergo quòd Judæi permittuntur
„ vivere inter Christianos, & non occidun-
„ tur propter quinque. Primum est propter implectionem legis caritatis Matth. 5. *diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos:* quæ lex non videtur impleri, si occiderentur. Secundum est propter Fidei Catholicæ confirmationem; quia capsarii, & librarii nostri sunt, & nostrius est testimonium ab adversario datum. Si enim Paganus non credit hoc esse verum, *ecce Virgo concipiet, & pariet filium &c.* mittitur ad Judæum, ut ab eo quærat, an ita sit scriptum. Tertium est

„ quòd

te ricordata quella, che da' Giudei, quasi cassieri nostri, riconoscer dobbiamo le Divine Scritture; le quali qualor ci si negassero da' Pagani ed Infedeli, o pure le Profezie, che riguardano la verità di Gesù Cristo, si pretendessero da noi Cristiani immaginate e finte, dopo le cose di già succedute: potriamo mai sempre confonderli colla pronta asserzione degli Ebrei, nostri peraltro giurati nemici; e perciò obbligati a comprovare la verità col testimonio loro: Seguendo in questo S. Spina S. Agostino, che in più e più luoghi ci mette in considerazione questa cosa *a*. E questa ragione vieppiù rinforzasi, perchè de' Libri stessi degli Ebrei se ne può fare buon uso per intendere il vero senso delle Divine Scritture, conforme

„ propter Divinæ justitiæ manifestationem, „ ut appareat ex eorum pœna, quod rei „ sunt Dominicæ Passionis, sicut imprecati „ sunt, cùm dixerunt: *sanguis ejus super „ nos, & super filios nostros*, quia multis „ transactis temporum curr culpa oblivione deleta a nullo mortalium ferretur „ &c. sicut multis contigit gentibus, quorum „ gesta temporum sunt vetustate deleta. „ Hujus etiam rei signum præcessit in Cain, „ quia propter hoc quòd fratrem occidit, „ posuit Dominus in eo signum, scilicet „ tremorem capitis, ut non occideretur, sed „ ignosceretur ei. Inde Deuteron. 28. *Dabit tibi Dominus cor pavidum, & deficientes oculos, & animam mœrore consumptam*. Sic ergo Judæi de morte Christo „ Jesu illata perhibent mundo testimonium, „ quòd propter hoc in captivitatem eos „ detulit sempiternam, sicut Christus in „ Evangelio protestatur Jo. 3. *Qui credit in „ Filium Dei habet vitam æternam, qui „ autem incredulus est filio, non habebit vitam*, „ scilicet gratiam, *sed ira Dei manet super „ eum*, scilicet captivitatis perpetuæ. Quartum est propter memoriam Dominicæ „ Passionis sicut scriptum est in Ecclesiastico 29. *gratiam fidejussoris tui ne „ obliviscaris*. Sic ergo cùm videmus Judæos, faciliter trahimur in memoriam „ Passionis Christi, intuentes eos, quorum „ patres Christum occiderunt. Ne ergo „ tantum beneficium oblivioni tradamus, „ permittuntur Judæi vivere inter nos. „ Quintum est propter complendam promissionem, quia ad prædicationem Eliæ & „ Enoch convertentur in fine mundi, sicut „ prædixit Isaias in c. 4. *si fuerit populus „ Israel quasi arena maris, reliquiæ convertentur* &c. ideo propter eos noluit dispergere omnino eorum stirpem &c. „ Così Jo Spina, che nel seg. art. 2 annovera pur anche le cose dalle Leggi si Canoniche, che Civili a' Giudei accordate, e sono: I. Che non sieno impediti nell'osservanza de' loro riti, qualor però non risultino in oltraggio della Cristiana Religione. II. Che non vengano da' Cristiani usurpate per abitarvi le loro Sinagoghe. III. Che i Giudei le possano riparare, minacciando ruina, ma che non ne facciano di nuove. IV. Che non vengano ingiuriati da' Cristiani. V. Che da' Cristiani non possano essere convenuti, e molestati nelle loro solennità. VI. Che sia permesso ad essi il vendere ciò, ch' è di loro ragione. VIII. Che non si faccia lor forza, per obbligargli ad abbracciare la nostra Santa Fede.

a S. Agostino *Serm.* 5. *alias* 1. *ex Sermondianis de inclat. Jacob* n. 5. „ce de' Giudei „ Sparsi per orbem terrarum facti sunt „ quasi Custodes librorum. Quomodò servi, quando eunt in auditorium Domini „ ipsorum, portant post illos Codices, & „ foris sedent ..... Ideo ergo sparsi sunt, „ ut nobis libros servent „ *serm.* 201. *alias* „ *de Tempore* 31. *n* 3. „ Propter hoc enim „ illa gens Regno suo pulsa est, & dispersa per terras, ut ejus fides, cujus inimici sunt, ubique testes veri cogerentur. „ Perdito quippe templo, sacrificio, sacerdotio, ipsoque regno, in paucis veteribus Sacramentis nomen genusque cultodiunt, ne permixti gentibus sinè discretione dispereant, & testimonium veritatis amittant: velut Cain accipiente signum, ut eum nullus occidat, qui fratrem justum invidus & superbus occidit. „ Hoc nimirum etiam in quinquagesimo octavo Psalmo non incongruenter intelligi potest, ubi Christus ex persona sui „ corporis loquitur & dicit. *Deus meus „ demonstravit mihi in inimicis meis, ne occideris eos, ne quando obliviscantur legis tuæ.* „ In eis quippe in meis Judæi Christianæ demonstratur gentibus quomodo prophetatus est Christus: ne fortè, cùm vidissent tanta manifestatione impleri prophetias, putarent easdem scripturas a Christianis esse „ confictas, cùm de Christo prædicta recita-

„ ren-

me ce ne ha dato l'esempio il Padre san Girolamo *a*, per nulla dire di Nicolò Lirano, Paolo Burgense, Andrea Masio, Alfonso Tostato, Girolamo Oleastro,

„ rentur, quæ completa cernuntur. Pro-
„ feruntur ergo Codices a Judæis, idque
„ ita Deus demonstrat nobis in inimicis
„ nostris; quos ideo non occidit, hoc est
„ de terris non penitus perdidit, ne obliv-
„ iscerentur legis ipsius: quam propterea le-
„ gendo, & quædam ejus quamvis carna-
„ liter observando, meminerant, ut sibi su-
„ mant judicium, nobis præbeant testimo-
„ nium. „ Similmente la discorre *Serm.* 374. *alias de diversis* 97. *n.* 2. „ Merito Ju-
„ dæi a Romanis victi sunt, nec deleti.
„ Omnes gentes a Romanis subactæ, in
„ Romanorum jura transierunt: hæc gens
„ & victa est, & in lege sua mansit, quan-
„ tum ad Dei cultum adtinet, patrias con-
„ suetudines ritumque custodivit. Everso
„ etiam templo suo, extincto sacerdotio,
„ sicut dictum est a Prophetis; servant ta-
„ men Circumcisionem, & morem quem-
„ dam, quo a ceteris gentibus distinguun-
„ tur. Propter quid, nisi propter testimo-
„ nium veritatis? sparsi sunt ubique Judæi,
„ portantes Codices, quibus Christus præ-
„ dicatur, & sicut prædictus est præsenta-
„ tur, ut jam paganis possit ostendi. Du-
„ bitat paganus, ne fortè hoc ipse confin-
„ xerim. Inimicus meus habet hunc Codi-
„ cem, antiquitùs sibi a majoribus com-
„ mendatum. Ambos inde convinco: Ju-
„ dæum, quia id prophetatum & com-
„ pletum ego cognovi; paganum, quia
„ non ego hoc confinxi. „ E nel Libro dodicesimo *Contra Faustum cap.* 12. „ Omnis
„ qui occiderit Cain septem vindictas ex-
„ solvet: id est..... non corporali mor-
„ te interibit genus impium carnalium Ju-
„ dæorum. Quicumque enim eos ita per-
„ diderit, septem vindictas exsolvet, id
„ est, auferet ab eis septem vindictas,
„ quibus alligati sunt propter reatum occi-
„ si Christi: ut hoc toto tempore, quod
„ septenario dierum numero volvitur, quia
„ non interit Gens Judæa, satis appareat
„ Fidelibus Christianis, quam subjectio-
„ nem meruerint, qui superbo regno Do-
„ minum interfecerunt: „ E sotto *cap.* 23. „ Quid est enim aliud hodieque gens ipsa
„ (*Judæorum*) nisi quædam scriniaria Chri-
„ stianorum, bajulans Legem & Prophe-
„ tas ad testimonium adsertionis Ecclesiæ,
„ ut nos honoremus per sacramentum,
„ quod nunciat illa per Litteram? „ An-
che *in Psal.* 40. replica: „ Judæi, tanquam
„ Capsarii nostri, nobis serviunt, quia per
„ eorum Codices alios infideles convinci-
„ mus. „ Altri luoghi simili per cagione di brevità da noi si tralasciano, bastar potendo questo saggio al Lettore, per dimostrare quanto sia falso quello avanza il Boehmero cit. §. VI. „ Sed non credendum est,
„ hoc odium tantum ad illos, qui sunt ex
„ fece Christianorum, referendum esse,
„ sed principaliter Episcopi & Patres hoc
„ odium intolerabile erga Judæos exercue-
„ re &c. „ Il che tanto è lungi dal vero, ch' egli stesso dovette poscia §. XI. limitar sì fatta espressione, dicendo: „ To-
„ lerandos esse Judæos agnovere olim Im-
„ peratores &c. Agnovere etiam Ieti sa-
„ niores &c. a qua sententia nec quidam
„ ex antiquis Patribus alieni fuerunt, in
„ primis Gregorius &c. „ Quello poi egli va suggerendo ed inculcando §. XIV. „ Judæis
„ potestatem esse faciendam, ut ad opin-
„ cia admitti possint &c. Sic enim ad nos
„ conversi haberent, unde viverent &c. prima che da lui, e dallo Strichio, e Zieglero dallo stesso lodati, sopra dall' Hinderbachio imparato l'abbiamo.

a Egli ebbe a confessare d'aver appreso da Bar-anina Rabbino gli arcani della Teologia Giudaica, per valersi della medesima in utilità de' Fedeli. E perchè Rufino lo ha incolpato d'aver nominati suoi Maestri i Rabbini degli Ebrei, si difese il Santo Dottore così rispondendo *L.* 1. *contra Rufinum n.* 13. *col.* 469. *To.* 2. *Edit. Veron.* „ Audio præterea te quædam de Epistola mea
„ philosophicè carpere, & hominem rugo-
„ sæ frontis, adductique supercilii, Plauti-
„ no in me sale ludere, eo quòd *Barrabam*
„ Judæum dixerim Præceptorem meum.
„ Nec mirum si pro *Bar-anina*, ubi est ali-
„ qua vocabulorum similitudo, scripseris
„ *Barrabam*, quum tantam habeas licen-
„ tiam nominum immutandorum, ut de
„ Eusebio, Pamphilum, de hæretico, mar-
„ tyrem feceris..... Ego non illum Ma-
„ gistrum dixi; sed meum in Scripturas san-
„ ctas studium volui comprobare, ut osten-
„ derem me sic legisse Origenem, quomo-
„ dò & illum audieram. Neque enim He-
„ bræas litteras a te discere debui.... Sed

„ eos

Pietro Galatino, e ce n' altri *a*. Quanti è che non pochi convertiti dal Giudaismo a lui contribuirono di molto per illustrar co' loro Commentarj la Fede Cattolica, dimostrandola vera, e da' Profeti predetta contra i Giudei ch' è uno de' considerabilissimi vantaggi, i quali dalla conoscenza di costoro alla Santa nostra Fede provengono.

XV. Conchiudasi dunque, che dietro la scorta di questi lumi, ed insegnamenti veramente cristiani da Sommi Pontefici, e da Santi Padri a noi recati, ragionevole, che regolissimo la condotta nostra in trattando cogli Ebrei; e che non v'ha Legge veruna, che lecito ci faccia, anzi che tutte d'accordo, e naturale, e Di-

„ cæ tantum potest, quæ in reprehensione „ erant, ut similiter nec Origenem, non „ ob Fidei certamen, sed ob eruditionis „ meritum legisse fatear. Ipse Origenes, „ & Clemens, & Eusebius, atque alii com„ plures, quando de Scripturis aliqua di„ putant, & volunt aperte quod dicunt, „ sic solent scribere: Referebat mihi He„ braeus: & audivi ab Hebræo: & Hebræo„ rum ista sententia est. Certè etiam Om„ nes Patriarchæ Hebræum, qui tempo„ ribus eius fuit, nominat.... nec dedi„ gnatur Hebræam Scripturam interpretans „ per singula loca, quid Hebræis videatur, „ inferre. „ Su di che veggasi pur anche l'Epistola sovrallegat. del Santo 84. al. 65. *ad Pammach. & Ocean. n. 3. To. 1. col. 520.*

a Lodansi dal Pignatelli To. V. Consult. XIV. n. 86. dove n. 81. e segg. difende dall' impugnazione di Sisto Senese Pietro Galatino, che insegnò potersi fare qualche buon uso degli stessi Talmudistici Libri, meritamente per altro condannati e degni del fuoco. Rapporta allo stesso proposito il Pignatelli Nicolò Serario *L. 1. de Rabbinis c. 33.*, e Gio: Mariana *Opusc. pro editione vulgata c. 27.* del buon uso, che può farsi del Talmud, lo stesso Pignatelli *ivi n. 82.*, dove riferisce una molto notabile conversion d'Ebreo, per ricchezze e sapere ragguardevolissimo, cui l'attenta lettura de' Libri Talmudistici e Rabbinici diede motivo d'abbracciar la nostra S. Fede. Il Calmet *in Catal. æstimatorum Librorum sacræ Scripturæ frequentium* pag. 4. vi ripone *Biblia Hebraica*, ed afferma: *Universim ea Biblia Hebraica emendatiora censenda sunt, quæ Judæorum diligentia, quàm quæ Christianorum opera prodiere.* Narra p. 13. *Cardinalis Cantarus, linguarum prorsus ignarus, ad verbum vertit* (Bibliot. Lat.) *exhibendam, durum virorum, Judæorum, & Christianæ alterius opera usus est* &c. E pag. 18. di Nicolò Lirano parlando così: *Ex Rabbi Salomone Jarchi, quem sedulo perlegerat, plura in suis commentariis derivat &c. Tom. 2. Dissert. N. Talmud p. 478.* attesta: „ Sy„ nopsim Thalmud Babylonici dedit Mai„ monides fortasse adeo, ut virorum do„ ctorum judicio Thalmud ipsum supe„ rent; animis enim tradi vix aliter atque „ conservandis, quæ ratum, quæ dog„ mata essent & disciplinæ. Quod hoc sensum „ inscripsit *Ind Ha Lazachah, id est manus fortis.* Codex est Legum Judaicarum omnium, quotquot unquam, ablatarum Urbium, non in totis quidem, sed in rerum apta „ dispositione, filii perspicuitate, ac methodo. „ Ed il P. Tirino *in Indic. Auctor.* trattando di *R. David Kimchi* dice: *ex eo Sanctæ Paginæ pene ad verbum sunt Institutiones, & Sacræ Linguæ Hebrææ Thesaurum exhibet. Et quidquid Latine bene latinas quod Hebrææ Grammaticæ rationem, & lexeos proprietatem spectat, ex eius libris hausimus.* De' Rabbini, che scrissero Commentarj nella Scrittura veggasi la Biblioteca Rabbinica del Bartolocci ed Imbonato, ed il Dizionario del Calmet.

b Fra questi meritan molta lode que' Rabbini, che alla Fede di Cristo convertiti impugnarono il Giudaismo, e che annovera il Tirino *in cit. Indic. Auctor.*, cioè *R. Joseph Samla Samaritanus, R. Juda Ben Samuel Cæsariensis, R. Mardochæus Ben Josua Jerosolymitanus, R. Isaachus Jusal ex Joppe &c.* a' quali si aggiungono Gisalone disputator con l'Apiseo, Nicolò Lirano, Paolo Burgense, il Neofito Rupellense, Girolamo della Santa Fede, Maestro Antonio, Felice Pretense, Sisto Senese, e, per tacere più e più altri, Paolo Medici, ed il P. Renato, lodati nel Capo II., non che il prelato Alfonso Spina, quinor vero sia ciò, che dello stesso rapportano più Scrittori, ed oltre gli altrove lodati, anche lo Scandia nella Biblioteca Polemica *Ver. Alphonsus*, i quali dal Giudaismo alla Fede Cattolica lo vogliono passato.

Divina, ed umana ſi unìſcono a vietarci rigoroſamente il maltrattarli per aſſio, od il far loro a qualſiſia titolo oltraggio, qualor innocenti, e di niun delitto colpevoli ſieno; ogniqualvolta poi ritrovati foſſero rei, toccherà non a qualunque particolare, od al baſſo volgo trarne vendetta; ma ſol tanto a chi porta la Spada di Dio, e rivеſtito di legittima poteſtà può e dee, giuſta il preſcritto delle Leggi, colle pene da lor meritate punirgli. E ciò detto ſia ſottomettendo ogni coſa al giudizio, e correzione della Santa Romana Cattolica Chieſa: proteſtandomi io pure co' prelodati Beato Bernardino da Feltre, ed il Veſcovo Hinderbachio, che non l'odio contro i Giudei moſſo mi ha ad iſtendere la preſente Diſſertazione, ma ſoltanto l'amore della verità, ed un ſincero deſiderio di promovere in tal guiſa la gloria di quel Signore, il quale avvegnachè mirabile conteſſare debbaſi in tutti generalmente i Santi ſuoi, con iſpeciale maniera però non di rado dimoſtrarſi volle prodigioſo e ſtupendo nella più tenera infanzia, da Lui non ſolo coll'acque nella Fonte Battеſimale ſantificata, ma talora eziandio con più pregievol Battеſimo, val a dire quello del ſangue, per via del Martirio glorificata. *Ætas necdum habilis ad pugnam, idonea extitit ad coronam. Ut appareret Innocentes eſſe, qui propter Chriſtum necantur, infantia innocens ob nomen ejus occiſa eſt. Oſtenſum eſt neminem eſſe a periculo perſecutionis immunem, quando & tales martyria fecerunt*, S. Cipriano Epiſt. LVI. de exhort. Martyrii.

IL FINE.

In Trento. CIↃIↃCCXLVII.

Appreſſo GIANBATTISTA PARONE
STAMPATOR VESCOVILE.

Correzione degli errori più notabili, rimettendo gli altri al corteſe Lettore.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pagina 24. not. *e*	Chiſtianonum	Chriſtianorum
Pag. 29. col. 2. lin. 29.	Belſoldo	Beſoldo
Pag. 64. not. *a* lin. 13.	ſtatum	ſatum
not. *b* lin. 20.	minam	ruinam
Pag. 72. not. *a* lin. 7.	Aliciatus	Alciatus
Pag. 77. not. *b* lin. 12.	poc' anni	poc' anzi
Pag. 87. col. 2. lin. 26.	inficari	inficiari
Pag. 92. lin. 6.	ciaſcuna	ciaſcuno
Pag. 93. lin. 19.	Capo III.	Cap. IV.
Pag. 98. col. 1. lin. 5.	dictis	dicti
Pag. 101. col. 2. lin. 1.	feciſſet	feciſſe
Pag. 103. col. 2. lin. 16.	Poteſtas	Poteſtatis
Pag. 105. col. 1. lin. 4.	interreſſe	intereſſe
Pag. 108. c. 1. n. *a* lin. 6.	latum	latus
Pag. 132. lin. 1.	co' Giudei	a' Giudei
lin. 2.	ec. *c*	ec. *a*
Pag. 138. num 99. lin. 7.	fatto	fare
Pag. 150. lin. ult.	conforme	*deleatur*
Pag. 169. lin. 4.	dalla cantina	per la cantina
Pag. 175. not. *b* lin. 6.	ſocius	ſocium
Pag. 186. num. 163. lin. 11.	ſeguito	ſeguita
Pag. 187. col. 1. lin. 4.	notus	motus
not. *b* lin. 18.	ſtile	ſtille
Pag. 191. lin. 5.	cannonizzò	canonizeò
Pag. 192. not. *a* lin. 4.	impitoilalblement	impitoiablement
num. 2. lin. 15.	accordarſi	accomodarſi
Pag. 198. col. 1. lin. ult.	Pretorem	Prætorem
Pag. 199. lin. 1.	precedere	precedette
Pag. 201. num. 17. lin. 5.	rumore	romore
Pag. 203. lin. 7.	e dalla	ed ove dalla
Pag. 204. lin. 12.	di Venezia	di Vicenza
col. 2. lin. 14.	Venerabile	Venerabilem
Pag. 206. col. 1. ver. fin.	egrotis	ægrotis
	ſanitatis	ſanitatem
Pag. 207. lin. 29.	abductus	abactus
	in more	in morem
Pag. 212. col. 1. lin. 15.	æquis	equis
Pag. 213. col. 2. lin. 18.	letum	lethum
Pag. 215. lin. 3.	sì indegna	e di sì indegna
not. *a* lin. 4.	Pertuccio	Bertuccio
col. 2. lin. 37.	habitante	habitantes
Pag. 221. num. 28. lin. 4.	Venezia	Vicenza
Pag. 223. col. 2. lin. 25.	Schium	Scledum
Pag. 226. col. 2. lin. 3.	Gajelli	Pajelli
lin. 36.	miſſo	mitto
Pag. 229. col. 2. lin. 25.	aquæ	æquè
Pag. 230. not. *b* lin. 18.	docet	decet
Pag. 231. lin. 4.	quaſi dire	quaſi direi
col. 1. lin. 30.	Picolemineos	Picolomineos
Pag. 233. col. 1. lin. 36.	molire	mollire
lin. 43.	lata	læta
col. 2. lin. 10.	cura	jura
Pag. 235. num. 1. lin. 4.	animo le	animo ſuo le
Pag. 238. num. 5. lin. 9.	Ebrei col	Ebrei forſe col
Pag. 239. lin. 4.	in penna	in pena
num. 7. lin. 9.	ce la	ce lo
Pag. 242. col. 2. lin. 32.	apenſus	appenſus
Pag. 246. lin. 10.	ſteſſa	ſteſa

				ERRORI.	CORREZIONI.
Pagina 249.	not.	*b*	lin. 12.	Beſſo	Berto
	col.	2.	lin. 25.	dal ginocchio	nel ginocchio
Pag. 250.	col.	2.	lin. 2.	Treſchi	Freſchi
			lin. 36.	corrotta	corroſa
Pag. 251.	col.	1.	lin. 10.	di cui	di lui
Pag. 252.	num.	32.	lin. 2.	e che	e de' quali
Pag. 256.	not.	*e*	lin. 6.	amirata	ammirata
Pag. 258.			lin. 4.	eſſenod	eſſendo
	col.	2.	lin. 1.	Tuni	Dum
			lin. 10.	Sit	Ait
			lin. 11.	abtulerat	obtulerat
Pag. 259.	num.	44.	lin. 2.	quando	quanto
	num.	45.	lin. 11.	dimoſtrarſi	dimoſtrafi
Pag. 263.	col.	1.	lin. 18.	ſuddetto	al luogo ſuddetto
Pag. 264.	col.	2.	lin. 13.	nonnullo	non multo
Pag. 265.			lin. 5.	lo ſteſſo	lo ſtretto
Pag. 267.			lin. 3.	di nuovo	da niuno
	not.	*b*	lin. 12.	avvertiremmo	avvertiremo
Pag. 269.	col.	1.	lin. 25.	vaggezza	vaghezza
Pag. 271.	col.	1.	lin. 5.	potremmo	potremo
Pag. 272.	not.	*b*	lin. 9.	Galuterio	Palmerio
	col.	2.	lin. 15.	læva	ſæva
Pag. 273.	not.	*b*	lin. 12.	Tervifi	Tarvifii
Pag. 274.	col.	1.	lin. 15.	ſtampa	ſcampa
			lin ult.	Servagio	Servadio
Pag. 279.	col.	1.	lin 28.	noluiſti	noluiſtis
Pag. 285.			lin. 9.	qual creature	quali creature
	col.	1.	lin. 2.	impelendi	impellendi
Pag. 286.	not.	*a*	lin. 10.	contrariari	contrarii
	col.	2.	lin. 30.	Chriſtiambus	Chriſtianis
Pag. 287.	num.	6.	lin. 4.	eſſi loro	eſſo loro
	col.	2.	lin. 8.	apetant	appetant
			lin. 12.	cola	colla
Pag. 288.			lin 4.	Viventivolo	Viventiolo
	col.	1.	lin. 22.	ofenſæ	offenſæ
			lin. 39.	areſo	arreſo
Pag. 289.	col.	1.	lin. 2.	Paſqua	Paſcha
	not.	*b*	lin. 5.	Catholicos	Catholicis
	col.	2.	lin. 2.	tutti	tratt
Pag. 290.	col.	2.	lin. 3.	alivare	aliave
Pag. 292.	col.	2.	lin. 14.	Iſeral	Iſrael
Pag. 294.	col.	1.	lin. 11.	ſerpenti	ſerpentis
	c. 2. not.	*c.*	lin. 15.	coerćtione	coercitione
Pag. 295.	not.	*a*	lin. 8.	cap. IV.	cap. V.
	col.	2.	lin. 3.	M. O. P.	M. O. R.
Pag. 300.			lin. 3.	Profetti	Profeti

3 0112 098531103